



La collana *Diabaseis* ha la sua sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Essa nasce dal progetto di ricerca nazionale di storia antica *La 'terza' Grecia e l'Occidente*, avviato nel 2009 grazie alla fattiva collaborazione tra le unità di ricerca delle Università della Calabria, Venezia Ca' Foscari, Napoli Federico II, Parma e Roma La Sapienza.

Diabaseis, in senso polibiano, sono tutti quei percorsi che attraversando i mari – il Golfo di Corinto, il Mare Ionio e l'Adriatico, ma anche lo Stretto di Messina e il Canale di Sicilia – collegano terre ed esperienze in un continuo e reciproco contatto, svelando volti inediti di una grecità che si suole definire 'periferica' ma che si dimostra invece vitale e originale.

Fin dai suoi primi volumi la collana ospita i risultati delle indagini che indicano con chiarezza la dinamicità di mari già percorsi verso Occidente in età arcaica e classica e protagonisti, a partire dall'età ellenistica, di un movimento complementare che dall'Occidente guarda di nuovo alla Grecia propria.

La collana intende accogliere studi monografici e miscellanei, edizioni di testi, atti di convegni sulle relazioni tra la Grecia occidentale e l'Occidente greco e non greco, così come sulla storia politica, istituzionale e culturale della Grecia 'terza'. Ci si propone di diffondere i risultati delle più recenti ricerche storiche, archeologiche ed epigrafiche e di garantire una piattaforma di discussione approfondita e internazionale grazie all'ampiezza del comitato scientifico.

Diabaseis is an editorial series based in the Department of Humanities Ca' Foscari University of Venice. The project sprung from the 2009 National Research Project in Ancient History, *The 'Third' Greece and the West*, which included research units from the Universities of Calabria, Venice Ca' Foscari, Naples Federico II, Parma and Rome La Sapienza.

As is clearly indicated by the first published volumes, the goal is a common one: to highlight the relations between Western Greece – which is too often seen as 'peripheral' – and Greek and non-Greek peoples in the West. The series is published under the guidance of the Editor-in-Chief in collaboration with an International Scientific Committee. Its aim is to widen research on the Greek World and provide a critical contribution to the debate on the interaction between local history and international relations in the Archaic, Classical and Hellenistic ages, as well as to the knowledge of Greek political dynamics beyond Athens and Sparta.



Sede: Università Ca' Foscari Venezia -
Dipartimento di Studi Umanistici
Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia
C. Antonetti: +390412346361, cordinat@unive.it
S. De Vido: +390412346334, devido@unive.it

Direttrice

Claudia Antonetti

Segretaria

Stefania De Vido

Comitato scientifico

Giovanna De Sensi Sestito, Adolfo J. Domínguez, Ugo Fantasia,
Klaus Freitag, Enrico Giorgi, Maria Letizia Lazzarini,
Catherine Morgan, Dominique Mulliez, Athanasios D. Rizakis

Comitato di redazione

Ivan Matijašić, Eloisa Paganoni

Collana soggetta a double-blind peer-review e indicizzata in Scopus-Elsevier.
Per ulteriori informazioni si consulti la pagina della collana *Diabaseis* sul sito
www.edizioniets.com

Nadia Aleotti

CORCIRA E LA SUA PEREA
ARCHEOLOGIA DEL CULTO IN ETÀ ARCAICA
E CLASSICA (FINE VIII-IV SECOLO A.C.)



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Il volume è pubblicato con il contributo di



UNIVERSITÀ DI PAVIA
Dipartimento di
Studi Umanistici

Fondo Ricerca & Giovani dell'Università degli Studi di Pavia



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Finanziamento per progetti per Avvio alla Ricerca - Bando di Ateneo 2024
Sapienza Università di Roma



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Progetto di ricerca “*FortNet. Fortification and population network in coastal Chaonia, Northern Epirus (Albania) between Iron Age and the Medieval period: a longue durée approach to the study of settlements, economic and defensive systems*” nell’ambito del programma PRIN 2022 (Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP J53D23000100006)

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

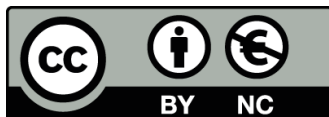
Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884677295-4

Il presente PDF con ISBN 978-884677296-1 è in licenza CC BY-NC



Negli studi sulla Grecia occidentale, sull'area ionica e sui percorsi verso e dall'Occidente vi è un punto focale che tutti li condiziona e domina, Corcira. Il quinto volume di Diabaseis è stato dedicato alla storia 'minore' di questa polis nel travagliato periodo dell'avvicinarsi delle egemonie esterne. Ora, con il dodicesimo volume, si vuole indagare un aspetto fondamentale dell'epoca in cui Corcira, all'acme della potenza, controlla i mari che la circondano e la terraferma che ne profila il limite territoriale sul continente: l'archeologia del culto. Vista la rilevanza della polis nel panorama della storia greca e la notorietà di alcuni dei suoi monumenti antichi, l'impresa potrebbe sembrare relativamente facile; in realtà la storia delle ricerche archeologiche nell'isola è lunga, complessa e frammentata mentre nuove sistematiche indagini stentano a decollare. È merito di Nadia Aleotti aver censito e interpretato tutti i dati editi relativi a contesti sacri e a oggetti votivi provenienti da Corcira e dalla sua perea nel periodo che va dalla fondazione all'inizio dell'età ellenistica, quando la polis si riduce alla sua sola dimensione insulare. La ricerca ha permesso di gettar luce sull'evoluzione dei culti locali – con interessanti risultati soprattutto per quelli femminili – e sulla relazione degli spazi sacri con la topografia urbana e con l'articolazione territoriale dell'isola e della perea. Mi auguro che il frutto di molti anni di lavoro che qui si presenta possa venire apprezzato dai lettori che finalmente avranno a disposizione una guida sicura e aggiornata per orientarsi nei sacra corciresi.

Venezia, dicembre 2025

Claudia Antonetti

INTRODUZIONE

Questo volume scaturisce dalla ricerca condotta nel corso di un Dottorato di Ricerca in Storia discusso nel 2022 presso l'Università di Pavia, e si pone in continuità con un percorso di studi avviato sin dai primissimi anni della mia formazione presso l'Università di Bologna. L'interesse verso l'archeologia dell'isola di Corfù è infatti maturato nel corso della partecipazione alle missioni archeologiche di questo ateneo e poi ad altri progetti di ricerca presso alcuni dei principali siti dell'antico Epiro, la regione continentale posta immediatamente di fronte all'isola e interessata, nella sua fascia costiera, dalla presenza corcirese per tutta l'età arcaica e classica. Pur nei limiti di identificare in una sola parola i molteplici rapporti che si sono creati a seconda delle diverse realtà in cui è attestata questa situazione, con il termine *perea* si indica proprio la parte di territorio continentale interessata da un rapporto di dipendenza o controllo da parte di un'isola antistante, che nel caso della proiezione corcirese sulla terraferma è testimoniato dalle fonti storiche e dai dati archeologici dai siti della fascia costiera opposta all'isola di Corfù, che in questa fase parlano un linguaggio corinzio-corcirese.

Lavorando in Epiro, l'interesse rivolto negli anni che hanno immediatamente preceduto l'avvio di questa ricerca alle fasi arcaiche e classiche di un sito così vicino e strettamente connesso all'isola di Corfù come Butrinto, non poteva dunque prescindere da quello verso la colonia corinzia di Corcira. Le ricerche in Epiro si sono però sempre misurate con la difficoltà nel poter usufruire di un confronto approfondito con i dati archeologici di una realtà così vicina e importante come la città di Corcira. La ricca documentazione storico-letteraria a disposizione per la storia antica di Corcira e gli importanti studi che l'hanno seguita si sono infatti ampiamente occupati delle fasi precedenti alla colonia corinzia, della sua fondazione alla fine dell'VIII secolo a.C. e poi del suo rapporto con la madrepatria, con la sua *perea* e con le sue subcolonie sulla terraferma, ma contrastano con una documentazione archeologica invece ancora limitata. Con l'esclusione di alcuni contesti, fra cui alcuni celebri santuari oggetto di studi più sistematici, ma quasi esclusivamente per quello che riguarda il loro aspetto architettonico (*Artemision*, tempio di Kardaki, santuario di Era), il resto della città arcaica e soprattutto i suoi sviluppi successivi, sono infatti ancora archeologicamente poco conosciuti. Quello che è noto deriva soprattutto da indagini limitate o scavi di emergenza, che conosciamo attraverso brevi notizie di scavo o pubblicazioni di

ristretta circolazione, con l'eccezione di pochissimi contesti editi più approfonditamente.

In questo quadro, l'interesse verso l'archeologia di Corcira si è concentrato verso lo specifico ambito dell'archeologia del culto per due ragioni principali. Innanzitutto, i contesti sacri offrono interessanti spunti di riflessione sul rapporto fra concretezza del dato archeologico e sovrastrutture ideologico-religiose, sulla duplicità del valore degli oggetti in quanto tali, degli spazi sacri nelle loro articolazioni architettonico-monumentali, e del loro significato anche simbolico e non solo materiale. In secondo luogo, allo stato delle conoscenze all'avvio di questa ricerca, i dati da Butrinto, il principale sito della proiezione corcirese sulla terraferma epirota, provenivano per l'età arcaico-classica soprattutto dai contesti sacri sull'acropoli, ed era quindi naturale il confronto con lo stesso tipo di contesti dall'isola di Corfù.

Questo volume propone dunque una revisione dei dati archeologici relativi alle attestazioni di culto dalla colonia corinzia di Corcira e la sua perea nel periodo compreso fra VIII e IV secolo a.C., e quindi dalla fondazione della colonia corinzia all'affacciarsi dell'età ellenistica. Dopo una supposta frequentazione euboica, nota soltanto dalle fonti e archeologicamente non attestata, è infatti a partire dalla fondazione della colonia corinzia alla fine dell'VIII secolo a.C. che l'isola si impone come tappa fondamentale delle rotte greche verso l'Occidente e, soprattutto, che la presenza greca sull'isola comincia a essere chiaramente attestata dai dati archeologici. A partire almeno dalla fine del VII secolo e per tutta l'età arcaica e classica anche i siti noti per questa fase nell'Epiro costiero parlano un linguaggio greco e specificatamente corinzio-corcirese, a testimoniare che la prosperità della colonia corinzia doveva già in queste fasi essere legata allo sfruttamento non solo delle risorse dell'isola ma anche di quelle della sua perea, compresa fra la penisola di Lygia a nord dell'attuale Igoumenitsa e quella di Ksamil, in corrispondenza di Butrinto. Il termine basso della ricerca è invece fissato alla fine del IV secolo a.C., quando Corcira perde il controllo di questi territori sulla terraferma, che dunque, a partire dall'età ellenistica, non sono più così strettamente dipendenti dalle influenze e dalle vicende storiche corciresi, ma coinvolti appieno nelle dinamiche epirote.

Il cuore della ricerca è costituito dall'insieme dei dati archeologici presi in considerazione. Tutte le attestazioni di culto sono state raccolte in un catalogo ragionato composto da 58 schede, organizzate in cinque sezioni in ordine topografico e che presentano diversi livelli di approfondimento a seconda dei tipi di attestazione e, soprattutto, dei diversi dati a disposizione per una loro revisione critica. Su questa parte del lavoro, è opportuno specificare che sono state catalogate tutte le singole attestazioni edite per il periodo preso in considerazione, indipendentemente dal loro potenziale informativo su culti e ritualità a cui potevano essere legati, e che rimangono escluse da questa ricerca le attestazioni di culto di ambito funerario.

All'interno di queste schede, articolate in varie voci meglio dettagliate nell'introduzione al catalogo, un focus particolare è stato rivolto ai reperti archeologici. Quando possibile, è stata infatti impostata non soltanto un'analisi aggiornata dei singoli oggetti rinvenuti in termini di studio della loro classe di appartenenza, della loro forma, della cronologia e della loro origine, ma si è cercato di passare da que-

sto livello più materiale a quello del loro valore in quanto oggetti rituali, votivi o comunque relativi ad aree sacre, e quindi caricati di un significato simbolico in relazione al rito da cui dipendevano e al culto a cui facevano riferimento. Nei casi più fortunati, questa revisione dei dati archeologici, e soprattutto dei materiali dai contesti analizzati, ha consentito di suggerire nuove considerazioni su aspetti diversi, dalla cronologia dei singoli oggetti o delle fasi individuate, fino a nuove proposte sulla natura dei contesti catalogati, sul loro rapporto con il culto a cui potevano fare riferimento, con altre aree sacre, con la topografia della città o con le vicende storiche note per Corcira. Il proseguimento delle ricerche, soprattutto a Corcira, e l'auspicata pubblicazione di nuovi dati dallo studio di contesti e materiali inediti potranno poi implementare e perfezionare quelli su cui si basa questa ricerca, che vorrebbe essere soltanto un punto di partenza per la conoscenza archeologica più approfondita di una realtà così importante per l'area ionico-adriatica nell'antichità.

Considerando queste premesse metodologiche e i limiti appena esposti, questo lavoro si pone dunque innanzitutto come una sintesi ragionata dei dati archeologici relativi ad attestazioni di culto noti per Corcira. La revisione ragionata dell'edito, le analisi il più possibile approfondite dei dati disponibili più o meno consistenti a seconda dei casi, e soprattutto la loro messa a sistema in un quadro più generale e non limitato al singolo rinvenimento o contesto, hanno però permesso di proporre anche alcune nuove considerazioni. Queste riguardano gli aspetti più prettamente archeologici (revisione dei materiali, nuove datazioni, considerazioni sui singoli oggetti, sui contesti, fino ai rapporti con la topografia della città), ma anche le caratteristiche delle identità culturali individuate, le loro evoluzioni in rapporto alla storia di Corcira e nuovi spunti di riflessione sui rapporti con la perea, evidenziando l'enorme potenziale dell'archeologia dell'isola, sia in termini di future ricerche archeologiche, ma anche di ulteriori sistematizzazioni e revisioni di quanto è già stato scavato.

This volume arises from the research carried out during a PhD in History, defended in 2022 at the University of Pavia, and continues a course of study begun in the very early years of my academic training at the University of Bologna. The interest in the archaeology of the island of Corfu has developed through participation in the archaeological missions of this university and subsequently in other research projects at some of the principal sites of ancient Epirus, the mainland region located directly opposite the island and whose coastal strip was interested by Corcyraean presence throughout the Archaic and Classical periods. Although it is difficult to identify in a single word the multiple relationships that have been created depending on the different realities in which this situation is attested, the term *peraia* refers precisely to the part of the mainland affected by a relationship of dependence or control by an island opposite it, which in the case of Corfu's projection onto the mainland is evidenced by historical sources and archaeological data from sites on the coast opposite the island of Corfu, which at this stage speak a Corinthian-Corcyrean cultural language.

Working in Epirus, the interest focused – in the years immediately preceding the start of this research – on the archaic and classical phases of a site as close and closely connected to the island of Corfu as Butrint could not therefore ignore that of the Corinthian colony of Corcyra. However, research in Epirus has always had to deal with the difficulty of making an in-depth comparison with the archaeological data of a reality as close and important as the city of Corcyra. The richly detailed historical-literary documentation on the history of Corcyra, and the important studies that followed, have extensively addressed not only the phases preceding the Corinthian colony, but also its foundation at the end of the 8th century BCE, and its relationship with Corinth, its *peraia*, and its sub-colonies on the mainland. However, this prosperous historical framework contrasts with severely limited archaeological documentation, that are mainly made up of short reports from rescue excavations, with the exception of a few extensively investigated contexts.

Therefore, the aim of this work is to fill that gap, focusing particularly on the archaeology of cult. The interest in the archaeology of Corcyra has focused on the specific field of cult archaeology for two main reasons. First, sacred contexts offer stimulating insights into the relationship between the concreteness of archaeological data and ideological-religious superstructures, into the dual value of objects as such, of sacred spaces in their architectural and monumental articulations, and of their meaning, which is symbolic as well as material. Second, given the state of knowledge at the beginning of this research, the data from Butrint – the principal site of Corcyraean projection onto the Epirote mainland – derived for the Archaic and Classical periods mainly from sacred contexts on the acropolis, making comparison with the same type of contexts from the island of Corfu a natural choice.

This volume therefore proposes a revision of the archaeological data relating to cult evidence from the Corinthian colony of Corcyra and its *peraia* in the period between the 8th and the 4th centuries BC, that is, from the foundation of the Corinthian colony to the advent of the Hellenistic age. After a supposed Euboean presence, known only from literary sources and not archaeologically attested, it is in fact from the foundation of the Corinthian colony at the end of the 8th century BC that the island emerges as a crucial stop along Greek routes to the West and, above all, that Greek presence on the island begins to be clearly attested by archaeological data. From at least the end of the 7th century and throughout the Archaic and Classical periods, the sites known for this phase in coastal Epirus also speak a Greek, and specifically Corinthian-Corcyraean, language. This attests that the prosperity of the Corinthian colony must, from its earliest phases, have been linked to the exploitation not only of the island's resources but also of those of its *peraia*, extending from the Lygia peninsula north of modern Igoumenitsa to the Ksamil peninsula, corresponding to Butrint. The lower chronological limit of the research is set at the end of the 4th century BC, when Corcyra lost control of these mainland territories, which from the Hellenistic period onward were no longer so closely dependent on Corcyraean influence and historical developments, but became fully involved in Epirote dynamics.

Introduction

The core of the research is thus constituted by a catalogue of archaeological evidence of cult (58 entries). This is organized into five topographically ordered sections, divided between the city centre of Corcyra and its northern outskirts, its southern extension along the Kanoni peninsula, attestations from the rest of the island and, finally, from its *peraia*. An additional section collects attestations from unknown contexts in Corcyra, that is, finds from Corcyra, mostly from 19th-century excavations, whose precise provenance cannot be ascertained. With regard to this part of the work, it should be specified that all individual published attestations for the period under consideration have been catalogued, regardless of their potential informational value concerning the cults and rituals to which they may have been connected. Evidence of funerary cult has been excluded from this study.

Within these entries, there is a particular focus on the archaeological materials. Whenever possible, not only has an updated analysis of individual finds been carried out in terms of typology, shape, chronology and provenance, but there is a clear effort to move from this more material level to the meaning of the objects as ritual or votive items, or as elements related to sacred areas, and thus charged with symbolic significance in relation to the rite from which they derived, and the cult they referred to. The purpose of these entries is primarily to collect all available data on individual evidence of cult, and also, wherever possible, to submit a revision enriched by the new considerations arising from their reassessment. In the most fortunate cases, this revision of the archaeological data, and above all of the materials from analyzed contexts, has allowed new considerations to be suggested on various aspects, from the chronology of individual objects or identified phases, to new proposals on the nature of catalogued contexts, their relationship with the cult they may have served, with other sacred areas, with the topography of the city or with the known historical events of Corcyra. The continuation of research, especially at Corcyra, and the hoped-for publication of new data from the study of unpublished contexts and materials will further expand and refine the dataset on which this research is based.

In light of these methodological premises and the limits outlined above, this study therefore presents itself primarily as a reasoned synthesis of the archaeological data relating to evidence of cult known for Corcyra. The reasoned review of the published material, the as-thorough-as-possible analyses of the available data, and above all the comprehensive reassessment of archaeological data within a broader framework rather than limiting them to a single find or context, have allowed a number of new considerations to be proposed. These concern not only the more strictly archaeological aspects (material revisions, new dating, considerations on individual objects and contexts, and their relations to the city's topography), but also the characteristics of the various cultural identities recognized, their evolutions in relation to the history of Corcyra and new insights into relations with its *peraia*, highlighting the enormous potential of the Island's archaeology. Continued research, and the hoped-for publication of new data from the study of unpublished contexts and materials may then expand and refine the dataset on which this research is based, which wants to be only a starting point for a deeper archaeological understanding of a reality so important for the Ionian-Adriatic area in antiquity.

Ringraziamenti

La ricerca su cui si basa questo volume e la sua stesura finale hanno letteralmente accompagnato gli ultimi anni e una parte importante non soltanto del mio lavoro di ricerca, ma anche della mia vita. Per questo è difficile separare i ringraziamenti a chi ha contribuito al buon esito di questo lavoro da quelli a chi in questi anni mi ha accompagnato e sostenuto anche al di là dell'impegno nella ricerca.

Il primo ringraziamento va dunque a Maria Elena Gorrini, mia tutor negli anni di dottorato presso l'Università di Pavia, a cui si deve gran parte dell'impostazione di questo lavoro. A lei sono infinitamente grata per la fiducia e l'interesse da subito dimostrato per la mia ricerca, per tutto quello che ho potuto imparare da lei che mi ha guidato nel passaggio "dai cocci" all'archeologia del culto, ma anche per tutte le conversazioni, gli scambi e le battute oltre l'archeologia, che in pochi anni hanno trasformato un rapporto accademico in un prezioso rapporto anche umano. In particolare, voglio ringraziarla per la sensibilità non scontata e l'attenzione vera che ha sempre dimostrato per la mia realizzazione umana e non solo professionale, permettendomi di dedicarmi con serenità alla famiglia che proprio negli anni di dottorato è andata allargandosi. Rivolgo anche un ringraziamento al Prof. Fausto Montana, Presidente del Comitato Fondo Ricerca & Giovani dell'Università degli Studi di Pavia, per il sostegno che ha reso possibile questa pubblicazione.

Questo lavoro non avrebbe, però, visto la luce senza l'esperienza degli scavi bolognesi in Epiro, e dunque un doveroso ringraziamento va a tutto il gruppo di ricerca coinvolto negli scavi delle missioni archeologiche in Albania dell'Università di Bologna. Ringrazio Giuseppe Lepore, che mi ha visto crescere nel laboratorio materiali di Phoinike e che non ha mai fatto mancare il suo interesse e i suoi consigli su questa ricerca, e soprattutto Anna Gamberini, che mi ha insegnato come far parlare i materiali, ed Enrico Giorgi, che mi ha seguito sin dalla mia prima esperienza di scavo in terra epirota e che ha contribuito a far nascere in me l'interesse per la storia e l'archeologia di questo territorio, coltivato insieme al prezioso rapporto anche umano cresciuto negli anni di lavoro insieme. Fra i ringraziamenti bolognesi non possono mancare quelli a Sara Morsiani, per gli anni spensierati in laboratorio materiali delle missioni universitarie e per la fortuna di poter sempre contare su di lei, e a tutti i componenti della missione archeologica a Butrinto, e in particolare a Federica Carbotti (anche) per l'aiuto nella creazione dell'apparato cartografico di questo volume.

Gli ultimi anni, e quindi la stesura finale di questo lavoro, hanno coinciso con il mio passaggio alla Sapienza Università di Roma e ai progetti diretti da Julian Bogdani. Anche in questo caso, i ringraziamenti per i consigli preziosi per questa ricerca, per le opportunità di crescita e per i progetti in cui mi ha coinvolto si aggiungono a quelli per l'amicizia sincera che è nata in terra epirota e che si è consolidata lavorando insieme nei progetti più recenti.

Pensando soprattutto alle fasi finali del lavoro per questo volume, un grande e fondamentale ringraziamento va poi a Claudia Antonetti e Maria Intrieri, che hanno visto nascere il mio interesse verso l'archeologia di Corcira prima ancora che si

Ringraziamenti

materializzasse in un progetto di ricerca, quando in ogni occasione in cui ci siamo incontrate non ho mai mancato di approfittare dell'opportunità di confrontarmi con loro sul mio interesse per Corcira dalla prospettiva dell'archeologia epirota. Le loro ricerche, i loro consigli e le loro osservazioni sono stati fondamentali per questo lavoro, come la disponibilità che mi hanno sempre dimostrato. A questi ringraziamenti associo anche quelli a tutto il comitato scientifico della collana *Diabaseis*, il mio lavoro su Corcira non avrebbe potuto trovare una sede migliore.

Infine, ringrazio tutta la mia famiglia, che proprio negli anni di questa ricerca si è allargata e arricchita di sorrisi e felicità pura. Ringrazio i miei genitori per avermi trasmesso la passione per l'archeologia e per non aver mai fatto mancare il loro entusiasmo per la strada non sempre facile che crescendo ho continuato a seguire. Ringrazio loro e le mie sorelle per avermi sempre sostenuto. Ora sono preziosi nonni e preziose zie che mi hanno aiutato fin qui a fare della mia passione il mio lavoro. E poi grazie a Luca, che mi ha accompagnato e sostenuto negli anni di questa ricerca e in tutti quelli che l'hanno preceduta, da quelli più carichi di soddisfazioni, a quelli più difficili. Grazie a Ettore, Cesare e Anita che sono nati e cresciuti nel corso di questa ricerca, e che mi hanno accompagnato nei periodi di studio e scavo in Grecia e in Epiro. A tutti voi dedico questo lavoro.

INDICE

Capitolo 1

Corcira dalla fondazione corinzia all'inizio dell'età ellenistica: breve inquadramento storico

1.1. Gli Eretriesi a Corcira	1
1.2. La fondazione corinzia e il primo secolo della colonia	4
1.3. L'autonomia di Corcira e il V secolo	6
1.4. La Guerra del Peloponneso e la <i>stasis</i> di Corcira	8
1.5. Fra V e IV secolo: Corcira fra Sparta, Atene e Siracusa	10
1.6. Corcira negli equilibri fra <i>poleis</i> e regni ellenistici	13
1.7. La perea di Corcira	15

Capitolo 2

La colonia corinzia di Corcira e la sua perea: i dati archeologici

2.1. La città di Corcira	19
2.1.1. <i>Le mura</i>	21
2.1.2. <i>I porti</i>	21
2.1.3. <i>L'agora e i santuari della Palaiopolis</i>	22
2.1.4. <i>Il parco di Mon Repos</i>	23
2.1.5. <i>Le necropoli</i>	24
2.2. Periferia meridionale della città di Corcira: la penisola di Kanoni	24
2.3. Il resto dell'isola	26
2.4. I siti della perea di Corcira	28
2.4.1. <i>Butrinto</i>	29
2.4.2. <i>Mastilita</i>	34
2.4.3. <i>Lygia e Pyrgos Ragiou</i>	35

Capitolo 3

Contesti sacri e materiali

3.1. Introduzione al catalogo delle schede	39
3.2. Il centro urbano di Corcira e la parte più settentrionale della penisola di Kanoni (schede 1-17)	42
1. Deposito votivo presso la chiesa di Agios Nikolaos	43
2. Cippo dei Dioscuri - IG IX 1 ² 4, 883	46
3. Area sacra? Lotto dell'ex fabbrica Desylla	47
4. Statuette di Atena – sito di Kokotou	48
5. Santuario di Poseidone? Area delle terme romane presso l'ex <i>Elaias Institute</i>	49

Corcira e la sua perea

6.	<i>Terminus</i> di Apollo Pizio – IG IX 1 ² 4, 863	55
7.	7.1. <i>Artemision</i>	57
	7.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Artemide	59
8.	Tempio di Apollo Pizio	67
9.	Materiali da Od.Theotoki 4	73
10.	Materiali da Od. Theotoki - Proprietà Pierri	75
11.	Capitello dorico dal monastero di Agia Efimia	76
12.	<i>Terminus</i> di Era <i>Akraia</i> - IG IX 1 ² 4, 862	77
13.	13.1. Santuario di Mon Repos - Tempio e <i>temenos</i> di Era	80
	13.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Era	97
14.	14.1. <i>Temenos</i> di Apollo Corcireo	119
	14.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Apollo	124
15.	Tempio di Kardaki	136
16.	Grotta e fonte di Kardaki	145
17.	Testa di Atena dalla collina di Analipsi	149
3.3.	La periferia meridionale della città di Corcira: la penisola di Kanoni (schede 18-35)	150
	18. 18.1 Deposito votivo nel lotto Vlachopoulou	151
	18.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto	153
19	Area sacra? Lotto Voutsela	164
20.	Lotto Agia Kerkyra	167
21.	Deposito votivo nel lotto Evelpidi-Pamphili	168
22.	Santuario di Artemide <i>Epiklivania</i> , Figareto - lotto Michalef	174
23.	Lotto Grammenou	178
24.	Deposito dalle indagini nei lotti Vlachou - Tsichla	179
25.	Lotto Pandí-Aróni (Od. Figareto 72)	181
26.	Materiali da Od. Figareto 115	181
27.	Deposito votivo nel lotto Rarri	183
28.	Santuario di Dioniso	185
29.	Lotto Vordochila	193
30.	Resti architettonici dal monastero di Panagia Kassopitra	195
31.	Figurine fittili dalla chiesetta di Agia Paraskevi	197
32.	<i>Kouros</i> e pietra conica di Apollo (lotti Pouriki - Vellianiti - Artavani)	197
33.	Piccolo santuario di Artemide	202
34.	Materiali dal lotto Dimisianou	213
35.	Lotto di proprietà dell'Arcidiocesi Cattolica lungo Od. Nafsikas	213
3.4.	Attestazioni dal resto dell'isola (schede 36-43)	215
	36. Frammenti architettonici da Avliotes	216
	37. Deposito votivo da Karousades?	216
	38. Tempio dorico di Roda	217
	39. “ <i>Megali/Ano Grava</i> ”, Loutses (Grotta maggiore/superiore)	222
	40. Figurine tardo arcaiche da Potamos	223
	41. Statuetta in bronzo con dedica votiva da Rachonas Perama - IG IX 1 ² 4, 850	223
	42. Resti architettonici dalle chiese di Agios Vlassios e Agioi Taxiarches a Kamara	226
	43. Figurine da Lefkimmi	228

Indice

3.5. Attestazioni da contesti ignoti (schede 44-53)	228
44. Testa in marmo di Afrodite	228
45. Dediche ad Afrodite-IG IX 1 ² 4, 859-860	229
46. Cippo di Afrodite* - IG IX 1, 703	229
47. Ceppo d'ancora votivo con dedica - IG IX 1 ² 4, 848	229
48. Rilievo attico con dedica ad Asclepio - IG IX 1 ² 4, 1225	232
49. Rilievo di Cibele?	233
50. Dedica a Igea - IG IX 1 ² 4, 851	234
51. Cippo di Zeus <i>Melosios</i> * - IG IX 1, 702	234
52. Stele attica con rilievo e dedica a Zeus <i>Meilichios</i> - IG IX 1 ² 4, 1224	235
53. Torso di Eros	235
3.6. La perea di Corcira (schede 54-58)	236
54. <i>Bothros</i> sull'acropoli di Butrinto	237
55. Resti di un'area sacra sull'acropoli di Butrinto	241
56. Il "tempio di Atena <i>Polias</i> " sull'acropoli di Butrinto	244
57. Tempio di Mastilita	250
58. Frammenti di figurine fittili da Pyrgos Ragiou	253
 Capitolo 4	
Conclusioni. Risultati dell'analisi dei dati archeologici sul culto e prospettive di ricerca a Corcira e nella sua perea	
4.1. Analisi della distribuzione diacronica delle attestazioni di culto	255
4.2. Evoluzione dei culti e delle loro caratteristiche	259
4.3. Le aree sacre e la topografia della città	263
4.4. I depositi votivi da Corcira e la sua perea: tipologia, contesti e materiali	266
4.5. Le fasi arcaico-classiche di Butrinto: stato delle ricerche e nuove considerazioni sul rapporto fra Corcira e la sua perea	269
<i>Conclusion. Results of Archaeology of Cult and Research Perspectives on Corcyra and its Peraia</i>	275
 Bibliografia	281
 Grafici	303
 Tabelle sintetiche delle attestazioni	305
 Tavole	313

CAPITOLO 1

CORCIRA

DALLA FONDAZIONE CORINZIA ALL'INIZIO DELL'ETÀ ELLENISTICA: BREVE INQUADRAMENTO STORICO

Le notizie offerte dagli storici antichi che si sono occupati di Corcira consentono di seguire le vicende storiche che hanno interessato l'isola durante tutto il periodo preso in considerazione in questo studio: dalle fasi precedenti alla colonizzazione corinzia, ai suoi sviluppi arcaico-classici, al coinvolgimento più marginale nelle Guerre Persiane e, al contrario, rilevante nel corso della Guerra del Peloponneso, fino all'attenzione che l'isola continua ad attirare nei nuovi equilibri fra *poleis* e regni ellenistici nel corso del IV secolo a.C.¹. Seguendo l'impostazione metodologica della ricerca incentrata sulle attestazioni di culto da Corcira e la sua proiezione sui territori continentali epiroti, all'introduzione storica sulla colonia corinzia seguirà quella sulla sua perea, sulle fonti che ne attestano l'esistenza e che consentono di seguire gli sviluppi del rapporto fra l'isola e il continente dall'età arcaica all'inizio di quella ellenistica².

1.1. Gli Eretriesi a Corcira

Uno dei problemi più dibattuti e complessi della storia antica dell'isola riguarda le fasi che precedono la fondazione della colonia corinzia, ovvero le ipotesi su una precedente presenza ereτρια. Il dibattito verte sostanzialmente sulla contrapposizione fra un passo di Plutarco³ che costituisce l'unica fonte in cui si fa riferimento

¹ L'introduzione storica sintetizzata in questo capitolo non intende essere un'analisi dettagliata della storia di Corcira e degli autori antichi che se ne sono occupati, ma soltanto un sintetico inquadramento del periodo preso in considerazione dalla ricerca presentata in questo volume. La bibliografia citata non è dunque esaustiva, per le sintesi più recenti e complete sulle fonti e la storia antica di Corcira si rimanda a Psoma 2022 e Gehrke, Sapirstein 2024 con bibliografia, oltre che ai lavori dedicati a Corcira pubblicati da Maria Intrieri (che ringrazio sentitamente per la disponibilità dimostrata durante la stesura di questo capitolo – Intrieri 2002; Intrieri 2010; Intrieri 2015; Intrieri 2018a; Intrieri 2018b; Intrieri 2024) e nei volumi della collana *Diabaseis* precedenti a questo (in particolare nei volumi nrr. 1-3, 5-6 e 11). Si specifica inoltre che in questo capitolo e nel resto del testo viene utilizzato il nome attuale dell'isola e della città di Corfù quando si fa riferimento al contesto geografico moderno, per distinguerlo dalla realtà storica della colonia corinzia di Corcira.

² L'analisi delle fonti sul rapporto fra isola e perea è stata già parzialmente affrontata in Aleotti 2022a, contributo ripreso nell'introduzione storica sulla perea qui presentata.

³ Plut. *Mor.* 293 a-b = *Quaest. Graec.* 11.

esplicito alla presenza di una colonia euboica sull'isola di Corfù, e la mancanza di dati archeologici a essa riferibili. Nonostante si tratti di una tradizione isolata e di una notizia secondaria all'interno di un racconto incentrato sulla fondazione di Metone nel golfo Termaico, la testimonianza di Plutarco è alla base di molte ricostruzioni storiche che considerano attendibile una frequentazione euboica precedente alla colonizzazione corinzia di cui non si sarebbero conservate tracce perché non si sarebbe mai tradotta nella fondazione di una vera e propria colonia. Tale frequentazione sarebbe, infatti, da inquadrare nel contesto dei traffici precoloniali di VIII secolo a.C. di cui gli Eubei sarebbero stati protagonisti nelle loro esplorazioni lungo le rotte che, attraverso il Mar Ionio, collegavano la Grecia all'Italia meridionale; frequentazioni che si sarebbero tramutate in vere e proprie fondazioni coloniali a Pithecusa e a Zancle, mentre a Corcira gli Eretriosi sarebbero stati "sostituiti" dall'elemento corinzio⁴.

Accanto al passo plutarco, a sostegno del riconoscimento di una presenza euboica pre-corinzia, sono stati ricondotti ad ambiente euboico anche alcuni culti e alcune tradizioni mitiche legate all'isola, come quelle relative alla ninfa Macride e suo padre Aristeo, così come caratteri e aspetti di origine euboica sono stati ravvisati anche per altre figure, pur centrali nel *pantheon* corinzio, come Era, Apollo, Artemide e Dioniso⁵. Allo stesso modo, sempre ad ambiente euboico rimanderebbe la stessa localizzazione dei Feaci a Scheria/Corcira e, nello specifico, alcuni rami di questa tradizione come quello in cui può essere riconosciuto un collegamento fra i Feaci e i Giganti. In particolare, rivelerebbe una matrice calcidese in chiave anti-eretriese, in stretta connessione con gli eventi della guerra lelantina (VIII secolo a.C.), la tradizione secondo cui i Feaci avrebbero raggiunto Scheria soltanto dopo la loro cacciata dalla terra dei Ciclopi, trasfigurazione mitica degli esiti del conflitto stesso⁶. Alla contrapposizione fra Calcide ed Eretria e agli schieramenti creatisi a sostegno delle due *poleis*, è stata ricondotta anche l'insistenza sull'espulsione, da parte dei Corinzi, al momento del loro insediamento, delle genti presenti sull'isola. Questo passaggio, che ricorre in tutte le notizie relative alla fondazione della colonia corinzia, in riferimento agli Eubei in Plutarco⁷, ai Liburni in Strabone⁸ e ai Colchi in un frammento timaico⁹, è stato infatti connesso, in particolare da alcuni studiosi, all'alleanza fra Calcidesi e Corinzi e alla definitiva sconfitta degli Eretriosi¹⁰.

⁴ Malkin 2004, 99-105; Antonelli 2000, 15-37; Braccisi 2014, 11-25.

⁵ Breglia Pulci Doria 1998, 234; Gorrini 2009, 96; Malkin 2004, 101; Antonelli 2000, 41; Rossignoli 2004, 299. Su Aristeo a Corcira anche Aleotti 2021.

⁶ Per questo e in generale per i collegamenti Feaci-Giganti-Eubea si rimanda ad Antonelli 1995, 15-17 e Antonelli 2000, 27-37.

⁷ Plut. *Mor.* 293 a-b = *Quaest. Graec.* 11.

⁸ Strabo 6, 2, 4 (269 C).

⁹ Tim. *FGrHist* 566, fr. 80 = *schol. ad Apoll. Rhod.* 4, 1216.

¹⁰ Braccisi 2014, 23. Più convincente l'interpretazione di M. Intrieri che, in un'approfondita analisi del passo di Strabone sulla fondazione corinzia di Siracusa e Corcira, inquadra l'espulsione dei Liburni a seguito della fondazione di Corcira "in un processo più articolato" con "una qualche forma iniziale di convivenza con l'elemento indigeno, che possa averne preceduto l'allontanamento con la forza e quindi il definitivo perfezionamento della fondazione coloniale" (Intrieri 2011a, 191).

Secondo quanti, invece, pongono in dubbio una presenza euboica sull'isola, l'assenza di testimonianze archeologiche relative a una colonia eretria precedente alla colonizzazione corinzia non sarebbe legata alla natura e alla breve durata della frequentazione euboica, né allo stato delle ricerche archeologiche a Corfù, ma piuttosto alla marginalità dell'isola nel quadro complessivo dei traffici commerciali di VIII secolo a.C. In questa fase, l'isola non sarebbe stata, infatti, oggetto di attenzioni esterne, al contrario di Itaca, che, posta in un punto strategico delle rotte dirette dal Peloponneso all'Italia Meridionale, mostra una più spiccata vitalità in termini sia di insediamenti sia di vivacità culturale in connessione ai contatti commerciali testimoniati dai materiali ivi rinvenuti¹¹. La fondazione corinzia di Corcira andrebbe dunque connessa all'ampliamento degli interessi dei Corinzi verso Occidente. Soltanto dall'ultimo trentennio dell'VIII secolo, proprio con la fondazione della colonia, nell'area del mar Ionio si sarebbero affermati nuovi equilibri con la progressiva assunzione da parte dell'isola di un ruolo centrale.

Secondo questa ricostruzione, le notizie su una precedente presenza euboica sarebbero da interpretare come una rielaborazione corcirese in chiave anti-corinzia nata nel clima di rivalità fra colonia e madrepatria, che dovette ben presto alterarne i rapporti, al fine di sminuire il ruolo di Corinto nella colonizzazione dell'isola e affermare la propria alterità fin dalle proprie origini¹².

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente un dibattito che vede in campo così tante e tanto diverse componenti (mitiche, storiche, filologiche, archeologiche) a sostegno dell'una o dell'altra tesi. Se da una parte una serie di riferimenti storico-letterari e mitologici, qui soltanto accennati, potrebbero effettivamente rivelare una matrice euboica, è altrettanto vero che non si può fare a meno di considerare la totale assenza di testimonianze archeologiche riferibili a questa fase. Allo stesso tempo, però, considerando lo stato delle ricerche archeologiche sull'isola, è evidente l'impellente necessità, in quest'ottica, di uno studio approfondito dei materiali provenienti dai tanti scavi dell'isola, seppur d'emergenza e di

¹¹ In particolare, sui santuari di Aetos e Polis Bay, frequentati nel corso dall'VIII secolo a.C. da genti di diversa origine e i cui materiali rivelano le influenze sia orientali che occidentali derivanti dai diversi flussi commerciali che transitavano per l'isola, si veda Morgan 1988 con bibliografia relativa. Per una sintesi recente sulla storia degli scavi a Itaca e le ricerche archeologiche più recenti Livitsanis 2024.

¹² Per un approfondimento si rimanda in particolare a Morgan 1988 e Morgan 1998, dove viene ben sintetizzato anche il problema dei pochissimi frammenti ceramici da Corcira pubblicati come euboici (Dontas 1963, 182-184; Kallipolitis 1972; Kallipolitis 1982). La studiosa ne esclude l'origine euboica riconoscendone, altresì, la produzione corinzia o una loro imitazione (locale/da Itaca), spostandone anche la datazione al VII secolo a.C. A suo parere, "Plutarchs remains the only source for pre-Corinthian Eretrian colonisation, and the sherds can at best indicate continuing communication thereafter" (Morgan 1998, 285 n. 27). In Psoma 2022, 43-50, vengono sintetizzati i dati a sostegno della presenza eretria sull'isola e si fa riferimento a una comunicazione personale sulla presenza di ceramica euboica da scavi "recenti" (Psoma 2022, 44 n. 23), di cui però non vengono forniti ulteriori dati o riferimenti. La presenza eretria sull'isola viene ancora sostenuta in Rigakou 2023, 66-67, mentre in Gehrke, Sapirstein 2024 502 e 537-539 vengono riprese le fonti e le notizie sui dati archeologici di questa fase concludendo e argomentando che "the pottery, however, lends little support to the idea that Euboeans were the first Greek colonist of Corfu".

contesti spesso parziali, che, insieme a una revisione dei pochi materiali pubblicati per queste fasi più antiche, potrebbe eventualmente contribuire a sciogliere i nodi di un dibattito che, senza una definitiva risposta dal dato archeologico, è destinato a non esaurirsi.

1.2. La fondazione corinzia e il primo secolo della colonia

Al di là della discussa frequentazione euboica, la fondazione della colonia corinzia di Corcira rappresenta il primo avvenimento storico per il quale è possibile riconoscere una buona corrispondenza fra il dato archeologico e le fonti scritte¹³. Strabone ne collega, infatti, esplicitamente la fondazione a quella di Siracusa, riferendo che un gruppo di Corinzi con a capo Chersicrate era stato lasciato sull'isola in una sosta lungo la rotta seguita dalla spedizione diretta in Sicilia sotto la guida di Archia¹⁴. Questo passo è stato ampiamente analizzato per quanto riguarda la cronologia delle due fondazioni, la matrice a cui può essere ricondotta la tradizione riportata da Strabone e, soprattutto, l'importanza del sincronismo della fondazione delle due colonie in riferimento al progetto coloniale di Corinto finalizzato al controllo di due punti strategici lungo le rotte commerciali da e verso occidente¹⁵. Senza entrare nel dettaglio delle cronologie suggerite dalle fonti, l'analisi del testo di Strabone ha individuato una "reale prossimità cronologica" della fondazione di Siracusa e Corcira alla fine dell'VIII secolo¹⁶, quando Corinto si impone in quella che, a partire da questo momento, sembra essere la rotta privilegiata di collegamento fra il Mediterraneo orientale e occidentale, determinando il ruolo fondamentale di Corcira come punto strategico per l'attraversamento del canale d'Otranto, per la prosecuzione verso l'Adriatico settentrionale e, viceversa, per i collegamenti della grecità d'occidente con la madrepatria greca¹⁷. Se anche la versione riportata da Strabone è da collegare a una matrice siracusana di V secolo, volta a evidenziare il rapporto fra le due *poleis* coloniali nel quadro dei rapporti fra Corcira, Corinto, Siracusa e Atene in questo secolo, il sincronismo delle fondazioni di Corcira e Siracusa si inserisce in una tradizione preesistente¹⁸ che, peraltro, trova riscontro

¹³ Per i dati archeologici più antichi si rimanda al capitolo successivo a questa introduzione storica.

¹⁴ Strabo 6, 2, 4, CC 269-270.

¹⁵ Intrieri 2011a, a cui si rimanda per i riferimenti agli studi anche precedenti.

¹⁶ Intrieri 2011a, 180. Nel 733, "l'anno successivo" alla fondazione di Naxos in Thuc. 6, 3, 2 (traduzione Ferrari 2017)

¹⁷ Su questa duplice prospettiva in funzione offensiva e difensiva dell'intero spazio ionico Bearzot 2016.

¹⁸ Intrieri 2011a, 176-192. Allo stesso contributo si rimanda per un'analisi approfondita del passo di Strabone con particolare riferimento all'antichità della tradizione sulla contemporaneità delle fondazioni di Corcira e Siracusa, alle tracce presenti nello stesso testo di Strabone relativamente all'unitarietà del programma coloniale corinzio e alle fasi di sviluppo della colonia corinzia a Corcira: dalle prime frequentazioni, e da un'iniziale convivenza con l'elemento indigeno, al "perfezionamento della fondazione coloniale" (Intrieri 2011a, 191). Oltre al passo di Strabone, una se-

nelle tracce archeologiche delle più antiche frequentazioni corinzie lungo le coste dello Ionio e nella stessa Siracusa¹⁹.

Si deve a Tucidide la prima notizia relativa alle vicende concernenti la nuova colonia. Lo storico ateniese riferisce, infatti, che la più antica battaglia navale fra Greci era stata quella combattuta fra Corinzi e Corcirei “circa 260 anni” prima della “guerra attuale”²⁰. Lo storico non si dilunga sulle cause né sugli esiti dello scontro²¹, ma è evidente che, qualunque sia la contestualizzazione precisa di questo episodio, esso si inserisce nell’ambito del deterioramento dei rapporti fra Corcira e la madrepatria verificatosi già nel corso del VII secolo. Assumendo come riferimento la Guerra del Peloponneso, si è pensato a una data vicina al 664 a.C., e quindi appena settanta anni dopo la fondazione della colonia²². Le cause del primo e precoce scontro fra Corcira e la madrepatria sarebbero in questo senso da collegare al rapido sviluppo della colonia che, grazie al controllo dei traffici commerciali verso l’Italia e il bacino adriatico, garantiti dalla sua posizione geografica, e alla ricchezza derivante dello sfruttamento agricolo delle sue terre e di quelle forse già acquisite lungo le coste del continente antistante (perea), doveva aver ben presto rivendicato un proprio ruolo politico in autonomia dalla madrepatria. Se la datazione di questo scontro fosse invece da ribassare fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., come da altri ritenuto²³, occorrerebbe guardare all’ostilità, ben nota dalle fonti, fra la Corinto cipselide e la Corcira filo-bacchiade. In ogni caso, in entrambe le interpretazioni, lo scontro rimane emblematico di un rapporto conflittuale sempre latente e che, nel 435, avrebbe visto scontrarsi ancora una volta, e in forma ben più violenta, il desiderio di autonomia dell’isola e le ambizioni di controllo della madrepatria²⁴.

Che non si possa, tuttavia, parlare per l’età arcaica di un clima costante di conflitto fra madrepatria e colonia si può evincere dalla collaborazione attestata dalle fonti al tempo della fondazione di Epidamno avvenuta nel 627 a.C. Tucidide riferisce, infatti, che i Corcirei si erano rivolti a Corinto per la scelta dell’ecista²⁵,

con la testimonianza sulla fondazione di Corcira è riportata in un frammento timaico (Tim. *FGrHist* 566, fr. 80 = *schol. ad* Apoll. Rhod. 4, 1216), che la colloca invece “seicento anni dopo la fine della guerra di Troia” e quindi intorno al 594/593 a.C. Sebbene parte della critica abbia tentato di far combaciare questa datazione con quella fornita da Strabone e Tucidide, suggerendo un diverso sistema cronologico a cui avrebbe fatto riferimento Timeo, sembra più convincente un diverso inquadramento storico. La notizia diventa, infatti, comprensibile se, svincolata dalla fondazione di VIII secolo a.C., viene interpretata come riproposizione dell’episodio fondativo per “conferire autorevolezza alla rifondazione dello stanziamento” all’inizio del VI secolo a.C. (Antonelli 2002, 188) ad opera dei Cipselidi e in particolare di Periandro. Sulla duplice datazione e le relative interpretazioni vd. Antonelli 2000, 60-63 e 113, 114; Antonelli 2002, 187-188.

¹⁹ Per la sintesi più recente su queste tracce D’Andria 2023 e Amara 2022.

²⁰ Thuc. 1, 13, 4 (traduzione Ferrari 2017).

²¹ Sui possibili esiti di questo scontro a favore della colonia o della madrepatria vd. Salmon 1984, 218; Antonelli 2002, 191.

²² Su questa datazione Antonelli 2002, 189, in particolare n. 11.

²³ Hornblower 1997, 45.

²⁴ Thuc. 1, 25, 4; Thuc. 1, 38, 6.

²⁵ Thuc. 1, 24, 1-3.

rivelando un atteggiamento del tutto opposto rispetto all'ostilità sfociata nel primo scontro navale fra le due potenze. L'atteggiamento di Corcira potrebbe rivelare il desiderio della colonia, per convenienza politica e/o economica, di ottenere il sostegno della madrepatria vista l'importanza strategica della nuova fondazione. Non si può, tuttavia, escludere anche una precisa e consapevole apertura di Corcira verso i Cipselidi. La fondazione di Epidamno in coincidenza con la morte di Cipselo potrebbe aver rappresentato, infatti, un segnale di apertura verso il nuovo tiranno, un vero e proprio atto politico piuttosto che una semplice richiesta di aiuto per un'impresa coloniale, anche se tale richiesta può apparire in contrasto con la parabola ascendente della potenza dell'isola nel corso del VII secolo a.C.²⁶.

Questa fase di collaborazione, o reciproco rispetto, non sarebbe tuttavia durata a lungo se può riconoscersi nelle successive fondazioni corinzie di Apollonia e Ambracia, come è stato proposto, una vera e propria operazione di accerchiamento dell'isola da parte di Periandro allo scopo di assicurarsi una via di controllo dei traffici verso lo Ionio settentrionale e l'Adriatico, indipendente da e in concorrenza con Corcira. Atto finale di questo progetto sarebbe stata l'assunzione con la forza del controllo stesso di Corcira di cui, come ci informa Erodoto, Periandro "era signore" all'inizio del VI secolo a.C.²⁷.

1.3. L'autonomia di Corcira e il V secolo

La morte di Periandro e la fine della tirannide a Corinto²⁸ dovettero consentire il recupero della propria libertà da parte di Corcira. La riconquista dell'autonomia politica ed economica segna l'avvio di un lungo periodo di prosperità e ricchezza per l'isola che si impone come potenza egemone nell'area del mar Ionio. Oltre allo

²⁶ Sulla fondazione di Epidamno e i rapporti fra Corcira e Corinto in questa fase cf. Antonelli 2000, 81-84.

²⁷ Hdt. 3, 52 (traduzione Frascchetti 1990). Lo storico non è direttamente interessato alle vicende di Corcira ma, nel soffermarsi sulla spedizione lacedemone contro Samo di fine VI secolo a.C., riferisce di come Corinto vi avesse preso parte per vendicare un oltraggio subito da parte dei Sami al tempo di Periandro. In un lungo *excursus*, Erodoto racconta dei dissidi sorti fra Periandro e il figlio Licofrone e del conseguente trasferimento di Licofrone a Corcira. Richiamato in patria dal padre come suo erede, Licofrone aveva accettato di rientrare solo a fronte dell'allontanamento dello stesso Periandro. Di fronte alla possibilità concreta di un trasferimento di Periandro nella loro isola, i Corciresi avevano tuttavia assassinato Licofrone incorrendo nella feroce vendetta del tiranno, il quale, dopo aver attaccato l'isola, aveva deciso di inviare trecento giovani Corciresi ad Aliatte perché ne facesse degli eunuchi. Il compimento della vendetta era stato, tuttavia, impedito dai Sami che, durante una sosta nella loro isola, avevano spinto i giovani corciresi a rifugiarsi come supplici presso il tempio di Era e, successivamente, avevano reso loro la libertà. Lo stesso racconto erodoteo è riportato anche da Plutarco (Plut. *De Herod.* 860 a-c) che, insistendo sull'insensatezza di Erodoto a marcare questo episodio per giustificare l'avversione di Corinto a Samo, aggiunge anche l'apporto determinante degli Cnidi nella liberazione dei prigionieri. Sui progetti di Periandro per il controllo di Corcira e su questa vicenda cf. Antonelli 2002 192-194.

²⁸ Sugli sviluppi dei rapporti fra Corinto, Corcira e l'area ionico-adriatica negli ultimi anni dei Cipselidi cf. Antonelli 2000, 113-131.

sfruttamento agricolo dell'isola e delle risorse della sua perea, è il controllo dei traffici marittimi ad incrementarne le ricchezze e ad accrescerne l'egemonia anche sul piano commerciale. La sua privilegiata posizione geografica la rende tappa naturale e obbligata verso l'Occidente, oltre che crocevia dei commerci con le regioni illirico-epirote²⁹. Il mantenimento di questa egemonia è legato anche all'accrescimento della potenza della sua flotta che, in un'area di confine, garantiva la protezione dei commerci greci dalla pirateria adriatica e dai barbari dei territori illirici³⁰. Fra VI e V secolo a.C. le dimensioni della flotta corcirese dovevano essere tali da consentire a Tucidide di annoverare l'isola fra le "ultime potenze navali importanti prima della spedizione di Serse"³¹.

Nonostante l'isola disponesse della flotta più grande dopo quella degli Ateniesi, essa non ebbe tuttavia alcun ruolo durante le Guerre Persiane. Erodoto riporta, infatti, che durante la spedizione di Serse Corcira aveva assunto un atteggiamento ambiguo, mettendo sì a disposizione delle navi, ma facendo in modo che non prendessero mai veramente parte allo scontro, essendo anche pronta, in caso di vittoria persiana, a sottomettersi al nemico sperando in un trattamento di favore³².

Che sia reale o frutto di un'elaborazione successiva in chiave anti-corcirese, questo episodio non incrina in alcun modo i rapporti fra Corcira e Atene, ben conscia dell'importanza dell'isola. Ne sono testimonianza le vicende che, negli stessi anni, legano ad essa Temistocle. Plutarco riferisce che l'Ateniese aveva parteggiato per Corcira in una controversia fra la città e i Corinzi per la quale era stato designato come arbitro³³; un comportamento che, stando sempre a Tucidide, aveva guadagnato allo stratego il riconoscimento come 'benefattore' dell'isola dove si sarebbe

²⁹ La lettura in chiave economica dell'*autarkeia* corcirese, di quell'autosufficienza insopportabile agli occhi dei Corinzi ma alla base dell'autonomia politica della colonia è offerta in Bresson 1987, 230-232 e ripresa in Intrieri 2010. Secondo questa interpretazione, la privilegiata posizione geografica sulle rotte che dalla Grecia erano dirette verso l'Adriatico settentrionale o, tramite il canale d'Otranto, in Italia meridionale, garantivano a Corcira il reperimento di tutte le merci che necessitavano di essere importate sull'isola e contemporaneamente di esportare le proprie produzioni tramite i commercianti stranieri costretti a farvi sosta, senza impegnare i propri commercianti e soprattutto senza impegnarsi in alcuna convenzione con altre città. In questo quadro, è evidente quanto per questa autosufficienza economica fosse importante il pieno controllo dello stretto di Corfù e quindi della fascia costiera epirota posta immediatamente di fronte all'isola. Su questa *autarkeia*, doveva basarsi poi anche l'autonomia politica dell'isola, rivendicata non soltanto nei confronti della madrepatria corinzia fin dai primi anni della fondazione, ma anche tramite quell'isolazionismo ancora orgogliosamente ribadito fino allo scoppio della Guerra del Peloponneso e ricordato anche da Tucidide (Thuc. 1, 32, 4; Intrieri 2002, 55-65, con bibliografia relativa; Antonetti 2009, 325). Sulla prosperità di Corcira e le sue risorse naturali vd. anche Psoma 2015.

³⁰ Sul ruolo di Corcira contro la pirateria e nella tutela dei traffici, soprattutto ateniesi, nel V secolo a.C. in Adriatico si veda Braccesi 2014, 43, 51 e Psoma 2015, 160.

³¹ Thuc. 1, 14, 2 (traduzione Ferrari 2017). Sulla flotta corcirese in Tucidide vd. Psoma 2015, 158-162.

³² Hdt. 7, 168, 3-4.

³³ Plut. *Themist.* 24, 1-2. Episodio che si colloca prima della battaglia di Salamina, cf. Braccesi 2014, 40-43.

successivamente recato come esule dopo l'allontanamento da Atene³⁴. Nella sua azione politica, basata sul potenziamento tanto della flotta quanto dei commerci marittimi, Temistocle non poteva rimanere indifferente alla posizione strategica dell'isola in riferimento ai traffici ateniesi verso l'Adriatico e, contemporaneamente, verso l'entroterra epirota e l'Occidente³⁵. Anche dopo il suo allontanamento da Atene, il mantenimento dei buoni rapporti fra Corcira e Atene, e quindi gli interessi politici e commerciali di entrambe, avrebbero prevalso sui rapporti personali fra l'isola e il suo benefattore, il quale, proprio per non compromettere le buone relazioni diplomatiche fra le due *poleis*, di cui egli stesso era stato il principale fautore, sarebbe stato spinto dagli stessi Corciresi ad abbandonare l'isola per cercare rifugio in Epiro³⁶ “presso il re dei Molossi, Admeto, col quale aveva rapporti di ospitalità”³⁷.

1.4. La Guerra del Peloponneso e la *stasis* di Corcira

Se il coinvolgimento di Corcira nelle Guerre Persiane può essere definito marginale, durante la Guerra del Peloponneso, al contrario, il ruolo dell'isola è centrale e addirittura determinante per lo scoppio del conflitto. Nel primo libro della sua opera, Tucidide racconta dettagliatamente lo scontro fra Corinto e Corcira per Epidamno³⁸, indicato come uno degli *aitia* dello scoppio della Guerra del Peloponneso. Nel 435 a.C., Epidamno era stata scossa da una guerra civile che aveva visto la cacciata, a opera del *demos*, degli oligarchi, i quali, dopo essersi alleati con i barbari, avevano assediato la città. Il rifiuto di Corcira di offrire aiuto al *demos* di Epidamno, di contro al contestuale accoglimento da parte di Corinto della *polis* come propria colonia, diventa il *casus belli* per lo scoppio delle ostilità fra la colonia corinzia e la sua madrepatria, di cui sono già state ricordate le continue ostilità fin dai primissimi anni della fondazione coloniale. Il rifiuto di entrambe le parti, anche a fronte delle proposte di mediazione spartana, a cedere l'una alle richieste dell'altra porta allo scontro navale di Leucimme e alla vittoria di Corcira che riesce contemporaneamente anche a espugnare Epidamno³⁹. Questa battaglia non sancisce, tuttavia, la fine delle ostilità fra le due città, ma al contrario rappresenta soltanto l'inizio di uno scontro che, con il coinvolgimento di Atene, finirà con l'acquisire una dimensione ben più ampia. A soli due anni dalla vittoria corcirese a Leucimme, nel 433 a.C., i nuovi equilibri che coinvolgono la Grecia e l'entità delle forze radunate da Corinto “dal Peloponneso stesso

³⁴ Thuc. 1, 136, 1.

³⁵ Su questo aspetto e l'importanza dei rapporti diplomatici fra Atene e Corcira nel V secolo a.C., cf. Braccesi 2014, 40-46.

³⁶ Thuc. 1, 136, 1. Su Temistocle e Corcira vd. anche Raviola 2008.

³⁷ Nep. Them. 8, 3 (traduzione Agnes 1977). Su Temistocle in Epiro e l'analisi dei rapporti fra Corcira e la sua pereia quali emergono da questo episodio cf. infra e Domínguez 2024, 3-5.

³⁸ Thuc. 1, 24, 5-28, su cui Intrieri 2002, 30-55.

³⁹ Thuc. 1, 29-30.

e dal resto della Grecia⁴⁰, non permettono più a Corcira di rinchiudersi nell'isolazionismo che fino a quel momento ne aveva caratterizzato l'azione e dal quale rischiava di rimanere schiacciata. Proprio la peculiare posizione su cui si fonda l'orgogliosa autonomia alla base della prosperità di Corcira, ora “ne rendeva impossibile la neutralità”⁴¹. Anche in questo caso, tuttavia, Corcira non manca di rimarcare la propria autonomia nei confronti della madrepatria rivolgendosi ad Atene, che, pur con qualche tentennamento, reso evidente dalla stipula di un'*epimachia*, non lascia sfuggire la possibilità di assicurarsi il controllo di una postazione strategica in funzione anti-peloponnesiaca, fondamentale, inoltre, per i collegamenti con l'Italia meridionale⁴².

L'ampio spazio dedicato da Tucidide agli eventi di Corcira durante la Guerra del Peloponneso continua con il dettagliato racconto della *stasis* che interessa la città fra il 427 e il 425 a.C. Il *casus belli* per l'inizio della guerra civile a Corcira è legato all'uccisione del *prostates* del *demos* Pitia, prosseno 'volontario' di Atene, accusato dagli oligarchi di voler “assoggettare Corcira ad Atene”⁴³. Il confronto fra *oligoí* e *demos* si era infiammato al rientro in patria dei Corciresi catturati dai Corinzi durante la battaglia delle Sibota e, con un accorto trattamento, “persuasi dai Corinzi”⁴⁴ a riportare l'isola nell'alveo dell'alleanza peloponnesiaca. La decisione da parte dei Corciresi di ribadire questa alleanza diventa motivo dell'accusa mossa a Pitia da parte degli oligarchi dando il via a un'escalation di azioni e relative vendette che trascinano la città in una delle guerre civili più note del mondo greco grazie, anche, allo spazio dedicato alla sua descrizione da Tucidide. Lo storico coglie, infatti, l'occasione per inserire al centro della narrazione un lungo *excursus* sui mali causati dalla *stasis*, dal caso particolare di Corcira “alle condizioni universali della *stasis* (...) e il suo rapporto con *polemos*”, prima di ritornare sugli avvenimenti conclusivi della guerra civile corcirese⁴⁵. La tragica conclusione del conflitto intestino è segnata dalla strage degli *oligoí* che, dopo essersi rifugiati nei territori acquisiti al controllo corcirese sulla terraferma antistante, “ἡ πέραν

⁴⁰ Thuc. 1, 31, 1 (traduzione Ferrari 2017).

⁴¹ Intrieri 2015, 54.

⁴² L'intervento di Atene si concretizza nell'invio di una flottiglia di dieci navi con l'ordine di intervenire solo a difesa della *polis* corcirese. Nel corso della battaglia combattuta dai Corciresi contro i Corinzi all'altezza delle Sibota, non solo lo scontro fra le navi ateniesi e quelle corinzie diventa inevitabile, ma è solo l'arrivo di un ulteriore contingente navale ateniese, come narrato sia da Tucidide (1, 49-55) sia da Diodoro (12, 32-33), a distogliere i Corinzi da un attacco diretto all'isola quando ormai la flotta corcirese era stata sopraffatta. Sulle motivazioni della richiesta di aiuto di Corcira ad Atene e, più in generale, sui rapporti fra Corcira e Atene nel V secolo a.C. cf. Intrieri 2002, 55-65 e Intrieri 2024, 66 con sottolineatura del valore dell'alleanza con l'isola non solo per la sua posizione strategica lungo le rotte verso l'Adriatico e l'Italia meridionale, ma anche allo scopo di “un lento ma progressivo accerchiamento del Peloponneso che, tagliato fuori dai mercati dell'Egeo, non avrebbe dovuto poter contare sull'aiuto dei Greci d'Occidente”.

⁴³ Thuc. 3, 70, 3 (traduzione Ferrari 2017).

⁴⁴ Thuc. 3, 70, 1 (traduzione Ferrari 2017).

⁴⁵ Intrieri 2002, 125. A questo lavoro si rimanda per l'analisi degli avvenimenti della *stasis* e dell'*excursus* di Tucidide.

οἰκεία γῆ⁴⁶, causando coi loro attacchi una grave carestia, erano ritornati sull'isola occupando una postazione fortificata a ridosso della città. Con l'aiuto di una flotta ateniese in viaggio verso la Sicilia, gli *oligoí* vengono costretti alla resa e, grazie a un inganno ordito dai loro avversari, lasciati dagli Ateniesi nelle mani del *demos* che ne fa strage⁴⁷.

1.5. Fra V e IV secolo: Corcira fra Sparta, Atene e Siracusa

Dopo il dettagliato racconto della *stasis*, Tucidide cita Corcira soltanto come luogo di raduno per le navi dirette in Sicilia in occasione della seconda spedizione ateniese (415-413 a.C.)⁴⁸, mentre Diodoro dà ancora notizia di una nuova *stasis* che avrebbe coinvolto l'isola nel 410 a.C., ancora una volta legata alle contrapposizioni fra *demos* e oligarchi⁴⁹. A differenza della prima che aveva visto prevalere la fazione democratica, questa seconda *stasis* si risolve però con un accordo fra le parti, consapevoli che nei nuovi rapporti di forza e nella contrapposizione fra Atene e Sparta è più utile, per ribadire la propria autonomia, rimanere equidistanti fra le forze in gioco, piuttosto che far prevalere le divisioni del corpo civico e le scelte di campo, col rischio di rimanere schiacciati da una delle parti⁵⁰.

Se fra il VI e il V secolo a.C. Corcira appare centrale nel racconto dei principali avvenimenti storici che coinvolgono tutto il mondo greco, a partire dalla fine del V secolo a.C., l'isola è invece citata in modo soltanto marginale. Pur in questa marginalità, nei resoconti delle fonti non viene però mai meno la sottolineatura del ruolo strategico dell'isola legato alla sua privilegiata posizione geografica, che continua ad attrarre gli interessi delle principali potenze interessate nel IV secolo a.C. al controllo dell'area dello Ionio⁵¹. Il V secolo aveva visto Corcira al centro della contrapposizione fra Atene e Corinto, ora è invece Sparta che, approfittando dell'allentamento della presenza di Atene a seguito della sconfitta subita nella Guerra del Peloponneso, cerca di estendere la propria influenza verso l'area dello Ionio fondamentale per la sicurezza delle rotte da e verso il Peloponneso e, dunque, imprescindibile per consolidare la propria egemonia sulle *poleis* greche. In questo quadro, l'assenza di riferimenti a Corcira nelle fonti, in particolare in merito alle azioni punitive condotte dagli Spartani contro quanti si erano schierati al fianco di Atene, sembra rivelare la capacità di riposizionamento dell'isola nel panorama greco, nel continuo equilibrio fra il mantenimento della propria autonomia e l'ap-

⁴⁶ Thuc. 3, 85, 2. Per il rapporto fra Corcira e la sua perea in questa fase, l'importanza di questi territori per l'economia e la sussistenza dell'isola Intrieri 2010, 191; Intrieri 2018b, 161-162; Carusi 2011, 95-107; Domínguez 2024, 13.

⁴⁷ Thuc. 3, 85, 4; Thuc. 4, 46-48.

⁴⁸ Thuc. 6, 30, 1; 32, 2. Thuc. 7, 26, 3; sul ruolo di Corcira in questa spedizione Intrieri 2015, 56-57 e Intrieri 2024, 77-79.

⁴⁹ Diod. Sic. 13, 48.

⁵⁰ Cf. Intrieri 2015, 57-59.

⁵¹ Per un'analisi più approfondita sulle vicende storiche che coinvolgono Corcira fra la fine del V e il IV secolo a.C., qui solo sintetizzate, cf. Intrieri 2015 e Christien 2015.

poggio a potenze esterne. Pur indebolita sul piano militare e commerciale rispetto ai secoli precedenti, Corcira potrebbe aver riannodato i propri rapporti con Sparta allo scopo di mantenere la propria autonomia e porre un freno a eventuali nuove pretese da parte di Corinto⁵².

Non a caso, Corcira torna al centro dell'attenzione degli storici quando gli equilibri vigenti vengono incrinati dall'estensione verso l'area degli interessi e dell'azione di Dionisio I di Siracusa, che, aspirando anch'egli a un ruolo egemone nello Ἰόνιος πῶρος⁵³, non poteva rimanere indifferente al ruolo strategico dell'isola. L'affacciarsi di Siracusa nello spazio ionico non sembra essere contrastato da Corcira, che comunque non dispone più delle forze necessarie per opporsi alla flotta del tiranno e che, anzi, in una posizione ridimensionata rispetto a quella dei secoli precedenti, poteva trarre vantaggio dal presidio ora offerto dalla flotta siracusana contro la pirateria adriatica. Come già notato nella ricostruzione dei rapporti fra Corcira e Sparta, anche per quelli fra Corcira e Siracusa in questa fase, “il silenzio delle fonti lungi dal deporre a favore dell'assenza di relazioni, sembrerebbe invece segno dell'esistenza di un rapporto alieno da scossoni”⁵⁴. È infatti ipotizzabile che anche prima del concretizzarsi degli interessi siracusani nelle fondazioni in Adriatico, Corcira avesse instaurato con Siracusa una qualche forma di relazione tale da permetterle di mantenere la propria autonomia. Con il radicarsi sempre più crescente della presenza siracusana nello spazio ionico già sotto l'influenza spartana, l'isola viene, però, a trovarsi inevitabilmente di nuovo al centro dei risorgenti contrasti fra Sparta e Atene⁵⁵.

La spedizione di Timoteo, che nel 375 a.C. definisce il riposizionamento di Atene nello Ionio, sembra partire proprio da Corcira, avamposto strategico per l'avvio delle azioni militari e delle relazioni con cui lo stratega riassicura ad Atene la propria presenza nell'area. La centralità dell'isola, che l'analisi delle ricostruzioni storiografiche relative alla spedizione e alle relazioni diplomatiche intessute da Timoteo ha messo in luce⁵⁶, è confermata anche dall'adesione di Corcira alla Seconda Lega Attica⁵⁷. Come già nel secolo precedente, la proiezione occidentale di Atene non poteva prescindere da un rapporto privilegiato con Corcira, centrale nello “scontro (fra Atene e Sparta) che vede in gioco, col controllo di Corcira, il dominio del mare, quella talassocrazia cui entrambe avvertono legato il mantenimento o la riconquista dell'egemonia quanto, sia pur da punti di vista diversi, la rispettiva sicurezza”⁵⁸. Lo spazio ionico diventa dunque il campo dell'ennesimo scontro fra le due *poleis* che si contendono l'egemonia, le quali, immediatamente dopo la pace stipulata dopo le prime azioni condotte nell'area da Timoteo, vengono nuovamente a

⁵² Intrieri 2015, 59-61.

⁵³ Diod. Sic. 15, 13, 1.

⁵⁴ Intrieri 2015, 64.

⁵⁵ Sugli interessi di Dionisio I in Adriatico e in particolare a Corcira, Intrieri 2015, 72-79; Domínguez 2024, 22-24.

⁵⁶ Cf. Intrieri 2015, 79-88; Domínguez 2024, 24-25.

⁵⁷ Sul complesso problema dei tempi e dell'adesione stessa di Corcira alla Seconda Lega Attica cf. Intrieri 2015, 91-98.

⁵⁸ Intrieri 2015, 100.

scontrarsi a difesa degli opposti schieramenti sorti a Zacinto e nella stessa Corcira in reazione alla presenza ateniese e alle azioni di Timoteo⁵⁹. Questa contrapposizione non sfocia subito in uno scontro diretto fra Atene e Sparta, che si concretizzerà, invece, nel 373 a.C. a seguito della spedizione di Mnasippo a Corcira. Se per Diodoro l'intervento spartano rappresenta una risposta alle azioni ateniesi, per Senofonte è invece proprio questo episodio a rompere la pace e a spingere Atene a intervenire contro Mnasippo in difesa di Corcira⁶⁰. Entrambe le versioni concordano però nel mettere in risalto l'importanza del controllo dell'isola, sottolineata, in Diodoro, dall'illustrazione delle motivazioni dell'intervento dei Lacedemoni, consapevoli della grande importanza che Corcira rivestiva "per chi aspirava al dominio sul mare"⁶¹, in Senofonte in relazione al tentativo di Sparta di convincere Dionigi di Siracusa ad appoggiare la spedizione di Mnasippo e, soprattutto, in riferimento alle "argomentazioni (che) convinsero gli Ateniesi della necessità di occuparsi della questione" di Corcira, poiché "nessuna città, ad eccezione di Atene, era in grado di fornire quantitativi di navi o di denaro superiori ai suoi. Era inoltre opportuno considerare la felice posizione dell'isola, che controllava il golfo corinzio con tutte le sue città costiere, in un punto strategico per colpire la Laconia e, ancora meglio, il prospiciente Epiro; era per di più uno scalo di vitale importanza lungo la rotta tra il Peloponneso e la Sicilia"⁶².

L'immediato intervento di Atene con la sconfitta delle forze lacedemoni e l'uccisione di Mnasippo a opera delle truppe guidate dallo stratego Ctesicle sancisce definitivamente la fine delle aspirazioni di Sparta su Corcira e il consolidamento della posizione di Atene grazie anche alla rapidità con cui la flotta guidata da Ificrate riesce a raggiungere l'isola e a impedire l'intervento di quella siracusana ormai prossima a raggiungere l'isola. Come già per la spedizione guidata da Timoteo, anche per Ificrate Corcira costituisce l'avamposto strategico da cui non si può prescindere nell'assunzione del controllo dello spazio ionico: da Corcira partono, infatti, le successive operazioni militari e diplomatiche verso Cefallenia, Leucade e l'Acarnania e, sempre a Corcira, Ificrate intercetta e saccheggia senza alcuno scrupolo un carico siracusano di statue in oro e avorio diretto a Delfi⁶³.

Dopo la pace del 371 e il ritorno di Ificrate ad Atene, è l'ennesima *stasis* scoppiata sull'isola a determinare un nuovo intervento della *polis* attica a Corcira, ma in un quadro e con esiti molto diversi rispetto a quelli delle precedenti contrapposizioni fra *demos* e *oligoi*. Nel pieno della crisi della Lega, ormai in via di scioglimento, la necessità di mantenere il controllo dello spazio ionico, e quindi di reperire le relative risorse economiche, porta infatti alla rottura con la parte popolare della

⁵⁹ A Zacinto la fazione oligarchica filo-spartana aveva esiliato i democratici che avevano trovato sponda in Timoteo (Intrieri 2015, 88-91; Domínguez 2024, 26), mentre a Corcira i *philoi* dei Lacedemoni, insorti contro il governo popolare, chiedevano l'intervento di Sparta per strappare il controllo dell'isola alla parte avversa (Diod. Sic. 15, 46).

⁶⁰ Xen. *Hell.* 6, 2, 4-26, 33-36; Diod. Sic. 15, 46-47. Per il confronto fra Senofonte e Diodoro sulla spedizione di Mnasippo a Corcira cf. Intrieri 2015, 101-103.

⁶¹ Diod. Sic. 15, 46 (traduzione Alfieri Tonini 1985).

⁶² Xen. *Hell.* 6, 2, 9-10 (traduzione Daverio Rocchi 2008).

⁶³ Su Ificrate a Corcira Intrieri 2015, 102-107.

città, e all'invio di Carete a sostegno della fazione oligarchica, che, in un momento di particolare crisi economica, poteva garantire ad Atene ricchezze maggiori⁶⁴. Questo capovolgimento dei rapporti tradizionali con il *demos* corcirese, a favore di una politica più imperialista, fa sì che “il popolo ateniese fosse screditato presso gli alleati”⁶⁵ portando alla perdita del controllo dell'isola. Nel 346-345 Corcira compare, infatti, fra gli alleati dei Corinzi coinvolti nella spedizione in Sicilia guidata da Timoleonte⁶⁶ mentre nel 340 è ricordata da Demostene fra le isole che si erano rese indipendenti da Atene con la Guerra Sociale, annoverata dal retore fra le potenze più importanti su cui invece Atene avrebbe dovuto poter continuare a contare⁶⁷.

1.6. Corcira negli equilibri fra *poleis* e regni ellenistici

Con la notizia relativa al 340 a.C. cala nuovamente il silenzio delle fonti storiografiche sull'isola, ma è probabile che, nella seconda metà del IV secolo a.C., dopo lo scioglimento della Lega e la fine dell'egemonia ateniese nell'area dello Ionio, Corcira abbia rinsaldato i rapporti con Corinto entrando con quest'ultima nell'orbita macedone. L'avvicinamento alla nuova potenza egemone dovette garantirle un periodo di autonomia e sostanziale stabilità, favorito dalla nuova geografia politica che sembrava escludere momentaneamente lo spazio ionico dalle lotte per la definizione dei rapporti di potere fra *poleis* e regno macedone⁶⁸. Quando il baricentro degli interessi delle forze in campo torna a spostarsi verso occidente è invece inevitabile che Corcira torni ad assumere un ruolo centrale nelle lotte fra gli emergenti regni ellenistici interessati all'assunzione del controllo dell'area ionico-epirota. A questa ennesima minaccia a quell'autonomia orgogliosamente e faticosamente rivendicata per tutta la sua storia, Corcira reagisce rinsaldando i rapporti di antica *syngeneia*, facendosi garante di una ridefinizione corinzio-corcirese dello spazio ionico, in reazione agli attacchi di Cassandro a Leucade, Apollonia ed Epidamno (313-312 a.C.)⁶⁹. Questo nuovo tentativo di ribadire la propria autonomia e un ruolo preminente nell'area si scontra, però, con le ambizioni dei nuovi protagonisti e con la sproporzione delle forze in campo. Dopo appena un decennio dalle azioni di Cassandro, Corcira è, infatti, fatta oggetto delle mire dello spartano Cleonimo

⁶⁴ La crisi economica di Atene è legata alle spese militari da sostenere in corrispondenza dello scioglimento della Lega, ma anche da una più generale crisi granaria in tutto il mondo greco (Intrieri 2015, 108, con bibliografia).

⁶⁵ Diod. Sic. 15, 95, 3. Su questa *stasis* a Corcira anche Domínguez 2024, 30-31.

⁶⁶ Diod. Sic. 16, 66. Per il riavvicinamento di Corcira a Corinto nella seconda metà del IV secolo a.C. Antonetti 2011.

⁶⁷ Dem. 18, 237.

⁶⁸ Intrieri 2011b, 433: “anche per la sua posizione decentrata rispetto ai campi di battaglia in cui vengono in seguito a giocarsi le sorti delle *poleis* greche, (Corcira) non sembra essere stata coinvolta – o almeno mancano dati in tal senso – dagli eventi che scuotono la Grecia dopo l'assassinio di Filippo e l'assunzione del potere da parte di Alessandro, né ancora dopo la morte di quest'ultimo”.

⁶⁹ Diod. Sic. 19, 78, 1; 89, 3.

che nel 303 a.C., in vista di una spedizione in Sicilia contro Agatocle di Siracusa, occupa l'isola come "base di operazioni per spiare la situazione politica greca"⁷⁰. Di nuovo, come già all'affacciarsi nell'area di Dionisio I, sarà dunque l'intervento di Siracusa a ridefinire le sorti di Corcira. Come allora l'isola aveva visto in Siracusa un argine alle mire di Sparta e Atene e con Siracusa aveva instaurato rapporti diplomatici per tentare di garantire la propria autonomia nelle lotte fra le due *poleis*, con gli stessi interessi, nella contesa in cui ora sembra essere coinvolta fra Sparta e la Macedonia, Corcira rivitalizza i rapporti di *syngeneia*, già ravvivati con le colonie corinzie e corinzio-corciresi, anche con Siracusa con la quale ha mantenuto ottimi rapporti sin dalla fondazione. D'altro canto, in prospettiva siracusana, l'intervento di Agatocle che accorre in difesa di Corcira sotto assedio macedone dopo la liberazione da Cleonimo⁷¹, non solo garantisce a Siracusa il controllo di un avamposto strategico, possibile ponte fra oriente e occidente in chiave antimacedone, ma assume anche, e soprattutto, per Agatocle un significato simbolico nella competizione con gli altri *basileis* ellenistici⁷².

L'importanza strategica e simbolica di Corcira nella politica di Agatocle emerge ancora nelle contrapposizioni che all'inizio del III secolo vedono l'isola al centro delle mire espansionistiche di Pirro e di Demetrio Poliorcete, con Agatocle che, però, ne conserva saldamente il controllo legandone le sorti a quelle della figlia Lanassa⁷³. È a lei che il sovrano siceliota concede l'isola come dote in occasione del suo primo matrimonio con Pirro, rimanendo tale anche in occasione del suo secondo matrimonio con Demetrio Poliorcete. Il legame indissolubile fra Corcira e la principessa siciliana nell'"unico caso attestato di un territorio assegnato in dote e, come tale, passato di mano da un marito all'altro"⁷⁴, palesa tutto il valore strategico e politico di Corcira, orgogliosamente rivendicato dalla colonia stessa sin dalla sua fondazione e ancora cruciale in piena età ellenistica.

Filo conduttore della sintesi sin qui condotta seguendo i resoconti delle fonti antiche relativamente agli eventi che vedono protagonista o coinvolgono l'isola nel periodo preso in considerazione in questo studio (fine VIII-IV secolo a.C.) è dunque il rapporto fra la posizione geografica privilegiata dell'isola e l'autonomia che, in virtù di questo ruolo strategico, di volta in volta essa cerca di ritagliarsi dall'età arcaica all'inizio di quella ellenistica nel contesto delle lotte fra *poleis*, condottieri e *basileis* interessati al controllo dello spazio ionico. Crocevia nei collegamenti fra

⁷⁰ Diod. Sic. 20, 104, 4.

⁷¹ Diod. Sic. 21, 2, 1.

⁷² Su questo punto vd., in particolare, De Vido 2015, 178-181, la quale, nell'analisi del passo di Diodoro su Agatocle a Corcira sottolinea come "con l'impresa di Corcira, insomma, Agatocle e i Sicelioti non si accontentano più di un orizzonte solo occidentale, ma allargano le proprie ambizioni fino a sfidare coloro che avevano conquistato Europa e Asia. Pur mettendo in conto una possibile sovrainterpretazione di Diodoro, resta significativa la carica ideologica attribuita alla conquista dell'isola, che diventa essenziale non solo per mantenere solido il controllo sullo spazio ionico, ma anche per ribadire la grande capacità di conquista del nuovo re".

⁷³ Antonetti 2015.

⁷⁴ Antonetti 2015, 195.

Mediterraneo orientale e occidentale, anche se con peso politico e militare diversi a seconda dei periodi storici, Corcira emerge sempre come baricentro strategico, catalizzatore degli interessi delle potenze che aspirano al controllo dello spazio ionico e delle sue proiezioni occidentali, ma anche quale porta di accesso all'area epirota e postazione privilegiata di controllo verso quella peloponnesiaca. Sempre consapevole della propria importanza strategica, l'isola si impone per tutta l'età arcaica e classica come una delle più ricche e potenti *poleis* del mondo greco, rivendicando la propria autonomia da subito e con forza nei confronti della madrepatria Corinto. Pur drasticamente ridotta nella sua potenza economica e miliare, e di conseguenza nel suo ruolo politico rispetto ai secoli precedenti, Corcira continua ad emergere come punto strategico anche nei mutati equilibri successivi alla sconfitta ateniese nella Guerra del Peloponneso e, successivamente, nel nuovo panorama ellenistico, in cui l'area dello Ionio rimane centrale per l'affermazione politica, militare e simbolica dei regni del Mediterraneo ellenistico.

1.7. La perea di Corcira

A eccezione di un passo di Erodoto⁷⁵, il termine perea (περαία) è attestato nelle fonti antiche a partire dall'età ellenistica, quando ricorre con un'accezione puramente geografica, a indicare la porzione di territorio separata da un corso d'acqua, che sia di un fiume o di un tratto di mare, rispetto a un determinato luogo preso in considerazione come punto di vista⁷⁶. L'uso moderno del termine negli studi di storia antica limita questa definizione in senso geografico, riferendosi specificatamente al rapporto di un'isola con il territorio continentale antistante, arricchendola però di ulteriori connotazioni, presupponendo, fra isola e perea, anche un rapporto politico, e nello specifico di dipendenza della seconda rispetto alla prima. Questo particolare significato deriva dal caso più noto di questo tipo di rapporto fra isola e continente, ovvero quello rodio. A partire dalla metà del V secolo a.C. è infatti attestato il controllo da parte dell'isola di Rodi di un'ampia parte di territorio sulla terraferma, con vari gradi di integrazione nel sistema politico amministrativo ufficiale a seconda di diverse zone, ma con la chiara istituzionalizzazione di questi rapporti trasmessa da più fonti⁷⁷. Sulla base del caso rodio, il termine perea viene dunque utilizzato negli studi moderni a indicare la parte di territorio continentale per cui è possibile stabilire un rapporto non solo geografico ma anche politico con l'isola che vi estendeva il proprio controllo, dalla semplice dipendenza a forme più complesse di istituzionalizzazione, anche se non sempre così esplicitamente testimoniate come per Rodi.

⁷⁵ Hdt. 8, 44, 1 che si riferisce alla costa beota di fronte all'Eubea.

⁷⁶ Per una trattazione più approfondita del termine perea e delle sue attestazioni nelle fonti storico-letterarie, si rimanda a Carusi 2011, 89-90 (ripresa anche in Milán Quiñones de León 2024, 403) a cui si devono anche tutte le considerazioni di questo paragrafo riguardo all'uso del termine perea.

⁷⁷ Gli autori antichi vi si riferiscono come περαία, mentre nei documenti epigrafici rodii ricorre il termine τὸ πέριον, si rimanda nuovamente a Carusi 2011, 89-90 con bibliografia relativa.

Per quanto riguarda la perea di Corcira, che è possibile individuare nel tratto costiero di fronte all'isola compreso fra la penisola di Ksamili a nord e quella di Lygia a sud (tav. 1)⁷⁸, non disponiamo di documenti che attestano direttamente questo tipo di rapporto con il continente, ma l'esistenza in età arcaica di territori corciresi lungo la costa antistante l'isola è attestata da diverse fonti, che consentono di approfondire alcuni aspetti del rapporto fra l'isola e la sua perea e di seguirne il mutamento almeno fino a tutto il V secolo a.C.

Il riferimento fondamentale è Tucidide, che testimonia il coinvolgimento di territori corciresi sulla terraferma nel corso degli eventi legati alla *stasis* che interessa l'isola a partire dal 427 a.C. Lo storico riferisce infatti che durante la guerra civile di Corcira, un gruppo di esuli oligarchi occupa le fortezze (*teiche*) nella "terra corcirese posta di fronte all'isola"⁷⁹. La critica al testo è concorde nell'identificare l'espressione con cui Tucidide si riferisce a questi territori come chiaro riferimento a un loro controllo diretto da parte dell'isola, come emerge anche dal confronto con situazioni analoghe in cui, a seguito di scontri fra schieramenti contrapposti all'interno del corpo civico dell'isola, una parte di esuli va a occupare l'enclave continentale da cui continua lo scontro con la fazione opposta che fa base sull'isola⁸⁰.

Prima di questo episodio, Tucidide aveva già fatto riferimento a territori corciresi lungo la costa epirota con un'espressione che ne rivela ancora più esplicitamente il controllo corcirese, citando delle "località soggette a Corcira" e "delle località dei Corciresi"⁸¹, ma è soprattutto il passo relativo alla *stasis* che consente di approfondire diversi aspetti del rapporto fra isola e perea nella seconda metà del V secolo a.C. In questa occasione, infatti, Tucidide riferisce della presenza in questi territori di siti fortificati (*teiche*), necessari per il controllo di un territorio di frontiera come quello epirota, oltre che delle rotte che transitavano nello stretto di mare fra l'isola e la perea e dei collegamenti con l'entroterra. L'importanza di questi territori emerge infatti chiaramente dalle conseguenze che la loro occupazione da parte degli oligarchi provoca sull'isola stessa, che è attraversata da una "forte carestia"⁸². Sebbene questa non sia direttamente messa in relazione da Tucidide con l'occupazione dell'enclave continentale dell'isola, la coincidenza fra i fatti appena descritti e la carestia che si verificò sull'isola rivela l'importanza strategica che la perea doveva avere per l'organizzazione dell'economia corcirese, sia in relazione al controllo delle rotte che transitavano nello stretto fra l'isola e la perea, ora interessato da veri e propri atti di pirateria da parte degli esuli oligarchi, sia per l'approvvigionamento di materie prime provenienti da e per tramite dell'entroterra

⁷⁸ I dati sui siti epirota individuati come parte della perea epirota in questa fascia costiera sono presentati nel capitolo successivo a questo e dedicato ai dati archeologici da Corcira e la sua perea.

⁷⁹ Thuc. 3, 85, 2-3 (traduzione Ferrari 2017), su cui Domínguez 2024, 13-14.

⁸⁰ Carusi 2011, 97, dove ricorda il caso più celebre di Anaia, nella perea di Samo, che divenne avamposto dei fuoriusciti/esuli di Samo sia durante la guerra fra Atene e Samo (441-439 a.C.), sia durante la guerra del Peloponneso.

⁸¹ Thuc. 1, 45, 3; 1, 53, 4 (traduzione Ferrari 2017).

⁸² Thuc. 3, 85, 2 (traduzione Ferrari 2017). Sull'importanza delle risorse della perea per Corcira anche Domínguez 2024, 3-8.

epirota⁸³. Il binomio isola-perea doveva dunque essere parte fondamentale della prosperità corcirese, di quella *autarkeia* anche economica su cui si poteva basare quell'orgogliosamente rivendicato isolazionismo anche politico che caratterizza Corcira almeno fino alla Guerra del Peloponneso⁸⁴.

La seconda fonte che testimonia il controllo corcirese di una porzione di territorio lungo la costa epirota è Strabone, che si riferisce alla *chora* corcirese epirota con lo stesso termine utilizzato in altri passi dallo stesso autore, ma anche da Tucidide, per descrivere territori insulari: “ἡ Κερκυραία”⁸⁵. Considerando che la fonte di Strabone per questa parte dell'Epiro è Ecateo di Mileto, la descrizione del geografo riflette dunque una realtà più antica anche rispetto a Tucidide, testimoniando il controllo corcirese della propria perea almeno dalla fine del VI secolo a.C.⁸⁶.

Una testimonianza indiretta di una qualche forma di controllo da parte dei Corciresi di territori epirota è offerta anche dalle fonti sul passaggio a Corcira di Temistocle, nella prima metà del V secolo a.C. Come già ricordato, Temistocle giunge esule a Corcira, a cui era legato per aver parteggiato per la colonia corinzia in una controversia contro Corinto. Proprio in virtù dei buoni rapporti diplomatici che lui stesso aveva contribuito a costruire fra Corcira e Atene per favorire gli interessi ateniesi in Adriatico, Temistocle viene però invitato a lasciare l'isola ed è accompagnato dagli stessi Corciresi in Epiro⁸⁷. Questo dettaglio riportato da Tucidide non fa direttamente riferimento a territori corciresi sulla terraferma, ma allo stesso tempo sottintende, per questo periodo, se non un controllo dei territori continentali da parte dei Corciresi, almeno una forma di rapporto tale da proporre a Temistocle questa alternativa sicura e farsi in qualche modo garanti di questa sicurezza accompagnandolo in territori evidentemente non ignoti⁸⁸.

Per quanto riguarda il limite basso del rapporto fra Corcira e la sua perea, è interessante confrontare il passo di Tucidide relativo agli anni della *stasis* con avvenimenti analoghi che interessarono Corcira pochi anni dopo e che sono descritti da Diodoro. Lo storico siceliota riporta infatti che nel 410 a.C. esuli corciresi filo-spartani “cacciati dalla patria” si rifugiarono nella “costa greca prospiciente”, riproponendo ancora una volta lo schema dei fuoriusciti dal corpo civico che si spostano sugli insediamenti nella terraferma, dinamica tipica dei rapporti fra isola e

⁸³ Per l'analisi di questo passo di Tucidide dal punto di vista dei rapporti fra isola e perea in questa fase Domínguez 2024, 13-15. Il rapporto fra isola e perea in questa fase è approfondito anche in Giorgi 2022, 494-498.

⁸⁴ Vd. supra, l'introduzione storica a Corcira.

⁸⁵ Strabo. 7,7 fr. 6 per il riferimento al Golfo di Ambracia. La stessa espressione ἡ Κερκυραία è utilizzata per descrivere capo Leucimma a Corcira sia da Strabone (Strabo 7, 7, 5) sia da Tucidide (Thuc. 1, 30, 1), e ancora da Strabone parlando dei promontori occidentali dell'isola opposti al continente (Strabo. 7, 7, 5).

⁸⁶ Carusi 2011, 99 con bibliografia relativa.

⁸⁷ Thuc. 1, 136, 1.

⁸⁸ Domínguez 2024, 3-5. Nello stesso contributo vengono anche analizzati i passi di Tucidide relativi alla Guerra del Peloponneso in cui è possibile risalire al limite più meridionale dei territori corciresi in corrispondenza dell'opposto capo Leucimma a Corcira, cf. infra il capitolo dedicato ai dati archeologici da Corcira e la sua perea.

perea, e già attestata a Corcira negli anni della *stasis*⁸⁹. Se in Tucidide il territorio occupato dagli oligarchi fa chiaramente parte del territorio corcirese, Diodoro utilizza invece un'espressione priva di qualsiasi riferimento a un effettivo controllo del territorio. Il continente è ora definito nei termini puramente geografici di "costa greca prospiciente", in contrapposizione all'isola definita "patria", termine assai più ricco di significato, tanto più in antitesi alla definizione solo topografica di territori che in precedenza erano invece identificati come *Kerkyraia*. La differenza fra le espressioni utilizzate da Tucidide e Diodoro rifletterebbe dunque due momenti distinti del rapporto fra isola e perea. Se negli anni della *stasis* i territori continentali sono considerati da Tucidide *chora* corcirese a tutti gli effetti, a distanza di circa quindici anni, nel 410 a.C., questi non sarebbero più sotto il controllo dell'isola. L'espressione puramente geografica utilizzata da Diodoro costituirebbe dunque una testimonianza dell'allentamento dei rapporti fra isola e perea subito dopo la fine della guerra del Peloponneso, in corrispondenza, non casualmente, dell'affermazione dell'egemonia della tribù dei Caoni in Epiro e di un loro espansionismo anche verso i territori costieri precedentemente controllati da Corcira⁹⁰.

⁸⁹ Diod. Sic. 13, 48 (traduzione Martino 1988), su cui Carusi 2011, 96-87.

⁹⁰ Su questo Giorgi, Bogdani 2012, 50.

CAPITOLO 2

LA COLONIA CORINZIA DI CORCIRA E LA SUA PEREA: I DATI ARCHEOLOGICI

2.1. La città di Corcira

La colonia corinzia di Corcira si sviluppava lungo la penisola di Kanoni, un lembo di terra lungo circa 2,5km, in antichità largo appena dai 600 ai 700m, affacciato sullo stretto di Corfù, e quindi strategicamente proiettato verso le rotte che vi transitavano e verso la costa epirota (**tavv. 1-2**). Una catena collinare delimitava il suo limite orientale, mentre lungo tutta la sua costa occidentale si sviluppava l'ambiente paludoso dell'attuale lago Chalkiopolou, che separava la penisola dal resto dell'isola. A causa del progressivo avanzamento della linea di costa, l'istmo della penisola di Kanoni era in antico molto più stretto rispetto all'estensione moderna, con baie molto più profonde sia lungo la costa occidentale, sia, soprattutto, nella sua estremità nord-orientale, dove si sviluppava una profonda insenatura fra le attuali baie di Garitsa e Anemomylos¹. Considerando l'insieme di queste particolari caratteristiche geomorfologiche, la penisola di Kanoni si presentava dunque come un luogo preferenziale per l'insediamento, naturalmente difesa nelle sue coste orientali e occidentali, e con due corridoi, facilmente controllabili, che la collegavano al resto dell'isola: uno stretto lembo di terra a nord e un altrettanto stretto passaggio via mare nella sua estremità meridionale.

L'insediamento antico si sviluppava adattandosi a questa particolare geografia strutturandosi attorno ai due porti naturali delle baie che si sviluppavano a partire da entrambe le estremità dell'istmo, che andavano a delimitare il centro della città con gli spazi pubblici dell'*agora* e alcuni dei santuari cittadini (**tav. 2**). I quartieri abitativi e artigianali si sviluppavano invece a sud di questa parte centrale, lungo due o tre assi principali paralleli alla catena collinare orientale, occupata dai santuari e probabile acropoli della città². Il sito della città antica non corrisponde dunque a quello di Corfù moderna, il cui centro storico di età veneziana, si sviluppa oltre la baia di Garitsa, fra il promontorio su cui sorge il Palaio Frourio e la collina del Neo Frourio (**tav. 2**). I resti della città antica sono però ugualmente

¹ Per una sintesi delle variazioni della linea di costa e in particolare della loro importanza per la ricostruzione dei porti dell'isola Baika 2013, 320-322.

² Su questo sistema di strade Metallinou 2010, 21, cf. infra anche la topografia dello sviluppo meridionale della città lungo la penisola di Kanoni.

molto compromessi, sia a causa alle spoliazioni subite nel corso del tempo, sia per l'intensa urbanizzazione degli anni più recenti, che, a partire dalla metà del secolo scorso, ha interessato tutta la penisola di Kanoni, densamente abitata in tutta la sua estensione. Grazie alle ricerche che hanno interessato vari settori della città antica dall'inizio dell'800, è comunque possibile ricostruire un quadro generale della sua topografia antica.

Le prime ricerche mirate al recupero delle antichità di Corcira risalgono all'età veneziana; si tratta però per lo più di spoliazioni, e non ancora di vere indagini archeologiche, finalizzate all'arricchimento delle collezioni private e al riutilizzo di parte del materiale per le nuove costruzioni della città³. Un primo importante scavo è quello avvenuto in occasione dei lavori per opere militari da parte dell'esercito francese all'inizio dell'800, nella zona a ridosso dell'area dell'*Artemision*, che intercettò diversi resti antichi⁴. Anche durante la successiva occupazione britannica, furono nuovamente i lavori dell'esercito che portarono alla luce i resti del tempio di Kardaki (1822) e della necropoli arcaica (1843-1849)⁵. Alla fine dello stesso secolo venne invece avviato il primo progetto di ricerca, diretto da K. Karapanos che nel 1889, a seguito di rinvenimenti occasionali dalla zona, scavò quello che venne poi identificato come "Piccolo santuario di Artemide", nella parte più meridionale della penisola di Kanoni⁶. Il secondo grande progetto che interessò Corcira fu invece quello dello scavo del celebre *Artemision*, diretto da Dörpfeld e Rhomaïos dell'Istituto Archeologico Tedesco fra il 1911 e il 1914 e poi nel 1920⁷. Gli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale determinarono una sospensione delle ricerche nell'isola, che ripresero in maniera più sistematica soprattutto a partire dagli anni '60 del secolo scorso sotto la direzione dell'Eforia di Corfù. La zona interessata fu soprattutto quella del parco di Mon Repos (**tav. 2**), in corrispondenza della catena collinare che delimita la parte occidentale della penisola di Kanoni, dove vennero messi in luce il grande santuario di Era e quello di Apollo Corcireo⁸. In anni più recenti, due sono i progetti di ricerca internazionali che hanno interessato Corcira: negli anni Settanta un progetto belga-corfiota ha indagato il lotto Evelpidi nel quartiere residenziale della città⁹, mentre fra gli anni Novanta e Duemila l'università di Louvain ha scavato un settore della cosiddetta Palaiopolis¹⁰, la parte centrale della città fra l'*agora* e Mon Repos.

Le altre evidenze note per la città antica provengono invece soprattutto da scavi di emergenza a seguito di lavori pubblici e privati, che forniscono per lo più dati puntuali e non estensivi, ma che consentono comunque di ricostruire un quadro

³ Per una sintesi sulla storia degli scavi a Corcira Preka Alexandri 2010a, 87-91 e Metallinou 2010, 11-12; Rigakou 2023, 34-42; Gehrke, Sapirstein 2024, 494-497.

⁴ Il resoconto degli scavi militari francesi è riportato in Rhomaïos 1925.

⁵ Sugli scavi inglesi e in particolare quelli che portarono alla scoperta del tempio di Kardaki Railton 1830, cf. anche la **scheda 15**.

⁶ Lechat 1891, cf. anche la **scheda 33**.

⁷ Dörpfeld 1914; Rhomaïos 1915; Rhomaïos 1925; cf. anche la **scheda 7**.

⁸ Cf. le **schede 13 e 14**.

⁹ Lakaki, Marchetti 1999, cf. anche la **scheda 21**.

¹⁰ Winkes 2004.

generale della topografia della colonia di Corcira. È dunque possibile proporre una distinzione fra il centro della città in cui si concentrano la maggior parte degli spazi pubblici – sostanzialmente posti nell'estremità settentrionale della penisola e lungo le alture di Mon Repos – e poi i quartieri residenziali, artigianali e commerciali della città, che si sviluppano paralleli alla costa lungo tutta la penisola di Kanoni. All'interno di questa prima suddivisione topografica, le evidenze principali del centro cittadino sono costituite dai resti delle mura, dei porti, dell'*agora* e dei santuari della *Palaiopolis*, dall'area del parco di Mon Repos e dalle necropoli.

2.1.1. *Le mura*

I resti di due torri poste alle estremità occidentali e orientali dell'istmo consentono di ipotizzare la presenza di un sistema murario che doveva sbarrare l'accesso settentrionale alla penisola di Kanoni, datato al V o IV secolo a.C. Non è possibile ricostruire con precisione l'andamento del tratto di mura che doveva collegarle, ma entrambe le torri si sono conservate perché inglobate nelle successive costruzioni di due chiese: la prima torre è visibile nei resti della chiesa bizantina di Panagia Nerantzicha, e doveva dare accesso al porto occidentale Illaico, mentre la torre d'ingresso al porto orientale Alcino è stata intercettata fra le fondamenta della chiesa di Agios Attanasios (XVIII secolo d.C., **tav. 2**). La prosecuzione del sistema difensivo anche lungo le coste occidentali e orientali è testimoniata rispettivamente dai resti di una terza torre, sommersa, nell'area di Mon Repos, dove è visibile anche un tratto murario costiero, datato al V secolo a.C., in corrispondenza della grotta di Kardaki, e da tracce di fortificazioni anche lungo la costa occidentale¹¹.

2.1.2. *I porti*

Nella ricostruzione della topografia della città, la testimonianza di Tucidide sugli eventi della *stasis* costituisce una fonte privilegiata, e in particolare per quanto riguarda questa zona centrale, dove sono descritti la maggior parte degli scontri fra le fazioni cittadine. I porti della città vengono citati in diverse occasioni, sia come punti strategici per il controllo dell'accesso alla città, sia come punti di riferimento nella descrizione di altri luoghi del centro della colonia corinzia. Sulla base del testo di Tucidide, è possibile ricostruire la presenza di almeno due porti. Il primo è esplicitamente citato come porto Illaico, mentre il secondo è descritto come vicino all'*agora* e “volto verso la terraferma”¹². Passando da questa testimonianza ai dati archeologici, tracce di entrambi i porti sono state individuate nelle due baie naturali che si aprivano a partire dalle estremità nord-orientale e nord-occidentale della penisola di Kanoni (**tav. 2**). Il porto orientale, affacciato verso la terraferma, si sviluppava attorno a un piccolo bacino oggi completamente interrato fra le attua-

¹¹ Sui resti delle torri, delle mura e la ricostruzione del loro percorso Metallinou 2010, 19; Baika 2013, 320-321; Vouligea, Sitara, Koumboura 2017; Gehrke, Sapirstein 2024, 506-507.

¹² Thuc. 3, 72, 3, su cui Hornblower 1997, 471.

li baie di Anemomylos e di Garitsa. Qui, la presenza di diverse strutture accessorie al porto interpretate come cantieri navali e capannoni con pontili per il ricovero delle navi, con diverse fasi datate dall'età arcaica a quella romana, ha permesso di riconoscervi il porto militare della città, identificato dalle fonti come il porto di Alcino per l'ipotetica presenza, nelle vicinanze, di un'area sacra dedicata al mitico re dei Feaci¹³. Il porto che si sviluppava invece lungo la costa opposta della penisola di Kanoni doveva costituire il porto commerciale della città, il porto Illaico, sul quale si affacciavano i quartieri artigianali e commerciali dello sviluppo meridionale della colonia. Anche qui sono stati riconosciuti i resti di alcune installazioni portuali, ma fortemente compromessi dalle caratteristiche ambientali paludose di questa parte della città¹⁴.

La presenza di un terzo porto è invece esplicitamente riferita dallo Pseudo Scilace¹⁵, la cui testimonianza è stata messa in relazione con la recente scoperta di altre installazioni portuali a nord della collina del monastero di Agia Efimia (tav. 2)¹⁶, che rivelano una certa complessità nell'articolazione della costa nord-occidentale della penisola di Kanoni, caratterizzata da più bacini che potevano venire contemporaneamente o progressivamente strutturati come porti o essere dotati di diverse installazioni portuali.

2.1.3. L'agora e i santuari della Palaionpolis

Il termine *Palaionpolis* compare nelle fonti medievali a indicare tutta l'area in cui erano ancora visibili i resti della città antica, e quindi dalla baia di Garitsa alla penisola di Kanoni, in contrapposizione alla “nuova” città, che si sviluppava invece più a nord. Nel corso del tempo, la parte indicata come *Palaionpolis* si riduce invece a una porzione ridotta del centro della città antica, e nelle pubblicazioni più recenti il termine viene utilizzato per la zona in cui si sviluppa l'*agora* e quella compresa fra questa e il parco di Mon Repos¹⁷.

L'estensione e l'articolazione dell'*agora* non sono ancora del tutto chiare. La pavimentazione in lastre di pietra calcarea bianca, datata all'età ellenistica e attualmente visibile nell'area archeologica dell'*agora*, è stata intercettata anche in alcuni lotti limitrofi, ma molte delle attestazioni soprattutto arcaiche citate dalle fonti per quest'area centrale non sono ancora state individuate. Le tracce della più antica occupazione dell'area sono testimoniate da alcuni frammenti di ceramica tardo geometrica-alto arcaica, mentre le evidenze maggiori appartengono soprattutto all'epoca romana e tardo antica. Fra queste spicca la basilica di Agia Kerkyra, costru-

¹³ Thuc. 3, 70, 4.

¹⁴ Sulla ricostruzione dei porti e sui rinvenimenti e le interpretazioni delle installazioni portuali Metallinou 2010, 19-20 e soprattutto Baika 2013 e Finkler *et alii* 2018; Gehrke, Sapirstein 2024, 507-509.

¹⁵ Ps.-Scil. 29.

¹⁶ Metallinou 2010, 20; Baika 2013, 321 e 328-329.

¹⁷ Sul termine *Palaionpolis* e le variazioni del suo utilizzo nel tempo Kanta Kitsou 2010, 7; sull'utilizzo attuale per indicare la parte della città compresa fra l'*agora* e il parco di Mon Repos, ancora Kanta Kitsou 2010, 7; Preka Alexandri 2010a, 91; Winkes 2004, 3.

ita nella metà del V secolo d.C. e dedicata a San Gioviano, che riutilizza frammenti architettonici di epoche precedenti. Gli edifici più antichi attualmente individuati sono invece un *bouleuterion* ellenistico, un *odeion* e due impianti termali romani¹⁸.

Sebbene non sorgano esattamente nell'area attualmente individuata come *Palaiopolis*, fra i rinvenimenti del centro della città è possibile comprendere anche l'area dell'*Artemision*, che si sviluppa a est della *Palaiopolis*, e un secondo tempio individuato fra l'*Artemision* e i resti della chiesa di Panagia Nerantzicha (**tav. 2**), probabilmente dedicato ad Apollo Pizio (cf. la **scheda 8**).

Restano invece problematiche le ricostruzioni delle fasi arcaico-classiche di questa parte centrale della città, su cui invece ancora una volta è Tucidide a fornire alcuni interessanti dettagli topografici. Lo storico riferisce infatti della presenza di “case poste nel cerchio della piazza del mercato”¹⁹, che in un altro passo specifica essere “dove abitavano la maggior parte (degli oligarchi)”²⁰, oltre che citare, se non esplicitamente nell'area dell'*agora*, comunque in questa zona centrale di Corcira, le aree sacre di Zeus e Alcino²¹, non ancora individuate.

2.1.4. *Il parco di Mon Repos*

Il parco di Mon Repos si estende per circa 3km lungo la costa orientale della penisola di Kanoni (**tav. 2**), e costituisce l'area verde più estesa di tutta la città moderna di Corfù. Questa condizione fortunata è stata determinata dalla storia della sua occupazione che ha preservato l'area dall'espansione edilizia più recente. Si tratta infatti di una tenuta incentrata su una villa neoclassica, circondata da un ampio parco che si sviluppa sulle alture e i terrazzi affacciati sul mare che caratterizzano il sistema collinare di questa parte della costa della penisola di Kanoni. La costruzione della villa si deve a un funzionario del protettorato britannico all'inizio dell'800 e diventerà residenza estiva dei reali greci con la definitiva annessione dell'isola alla Grecia. A seguito dell'esilio del re di Grecia, Costantino II, nel 1967, la villa venne confiscata dallo stato e, restaurata negli anni Novanta del secolo scorso, dal 2001 è adibita a museo sulla storia dell'edificio e dell'area, con una sezione archeologica dedicata ai rinvenimenti soprattutto dagli scavi all'interno della tenuta²².

Per quanto riguarda la storia più antica dei quest'area, è stata identificata con le “meteore” citate da Tucidide, le “alture della città”²³, fra cui doveva essere compresa anche l'acropoli. Effettivamente, le evidenze maggiori rinvenute all'interno del parco di Mon Repos sono costituite dai resti di importanti santuari e templi monumentali.

¹⁸ Per una sintesi sull'*agora* di Corcira Preka Alexandri 1994b, 26; Metallinou 2010, 20; Preka Alexandri 2010a, 97-99; Gehrke, Sapirstein 2024, 510-11.

¹⁹ Thuc. 3, 74, 2. Su questo passo si veda anche Rignanese 2015 e Hornblower 1997, 473.

²⁰ Thuc. 3, 72, 3, su cui Hornblower 1997, 471

²¹ Thuc. 3, 70, 4, su cui Hornblower 1997, 469.

²² Sulla storia della villa, della tenuta e sull'esposizione del museo Kanta Kitsou 2010.

²³ Thuc. 3, 72,3. Per l'identificazione di Mon Repos con le meteore Preka Alexandri 1994b, 26; Preka Alexandri 2010a, 106-109.

Il più antico è il grande santuario di Era, che presenta diverse fasi dalla fine del VII secolo a.C. all'età ellenistica, e a cui si aggiunge fra il VI e il V secolo a.C. anche il santuario di Apollo Corcireo, mentre il tempio di Kardaki, che sorge su un terrazzo a strapiombo sul mare in corrispondenza dell'omonima fonte poco più a sud, è il tempio meglio conservato di tutta l'isola, datato alla fine del VI secolo a.C.²⁴.

Nonostante queste evidenze di aree sacre così importanti in questa area, l'acropoli viene generalmente indicata nella collina di Analipsi, parte dello stesso sistema collinare su cui si sviluppa il parco di Mon Repos, ma esterna alla tenuta, posta poco più a sud di essa (**tav. 2**). La proposta di identificarla come acropoli di Corcira è però basata soltanto sulle sue caratteristiche ambientali, essendo la collina più elevata della penisola di Kanoni, da cui erano ben visibili il centro della città ed entrambi i porti²⁵, ma mancano completamente dati archeologici a sostegno di questa ipotesi.

2.1.5. *Le necropoli*

Le tombe più antiche della colonia sono state intercettate nel lotto Evelpidi (fine VIII secolo a.C.), nel quartiere residenziale della città arcaica, che si sviluppa a sud dell'*agora*²⁶. Con la successiva espansione della colonia verso sud, viene invece adibito a necropoli il territorio a nord della penisola di Kanoni, lungo l'attuale baia di Garitsa (**tav. 2**), in cui si trova la necropoli più estesa della città arcaica, con uno sviluppo verso ovest in età ellenistica²⁷. Il periodo meglio rappresentato è quello fra il VII e il VI secolo a.C., ma la scarsa visibilità delle successive fasi classiche ed ellenistico-romane è stata messa in relazione alle distruzioni, soprattutto di età veneziana, che hanno intercettato soprattutto i livelli più alti della necropoli²⁸.

2.2. Periferia meridionale della città di Corcira: la penisola di Kanoni

Il rinvenimento di materiali collegati a sepolture di fine VIII secolo a.C. durante gli scavi nel lotto Evelpidi (cf. la **scheda 21**) consente di localizzare il primissimo insediamento della colonia corinzia nella parte più settentrionale della penisola di Kanoni²⁹. Sebbene sia difficile stabilire con precisione le tappe del successivo sviluppo urbanistico della città, i dati archeologici dimostrano che almeno nel VI secolo a.C. praticamente tutta l'estensione della penisola era occupata, fino alle attestazioni più meridionali costituite dai rinvenimenti presso il monastero di Panagia Kassopitra (**scheda 30**), e del cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33** e **tav. 2**).

²⁴ Su questi santuari si rimanda alle relative **schede 13-15**.

²⁵ Preka Alexandri 2010a, 31; Rigakou 2023, 112.

²⁶ Dontas 1963, 182-183; Dontas 1965a, 395, cf. anche la **scheda 21**.

²⁷ Per una sintesi sulle necropoli della città Preka Alexandri 1994b, 32-34; Metallinou 2010, 23-24; Preka Alexandri 2010a, 41-43, 52-53, 58, 71; Rigakou 2023, 247-250.

²⁸ Preka Alexandri 1994b, 33.

²⁹ Su queste sepolture Dontas 1963, 182-183; Dontas 1965a, 395 e Gehrke, Sapirstein 2024, 505-506.

Lo sviluppo arcaico e classico di questa estensione meridionale della città avviene seguendo le direttrici principali con direzione nord-sud, che corrono parallele alla costa occidentale e al sistema collinare che caratterizza la parte orientale della penisola di Kanoni, sui quali si innestano *stenopoi* minori, a formare una griglia abbastanza regolare di lotti edificati. Due le strade principali individuate (**tav. 2**), praticamente in corrispondenza delle attuali Od. Palaiopolis e Od. Nausikas, che ancora oggi costituiscono la spina dorsale dei collegamenti verso l'estremità meridionale della penisola di Kanoni³⁰.

All'interno di questa griglia abbastanza regolare, sono poi distinguibili due settori, corrispondenti a due quartieri anche della città moderna, quello di Stratia a sud-est dell'area dell'*Artemision* e quindi verso la parte più settentrionale del porto Illaico, e quello di Figareto, che si sviluppa più a sud all'interno appunto del sistema di strade incentrato sulle direttrici principali nord-sud (**tav. 2**). Entrambi questi settori sono dunque fisicamente proiettati verso il porto commerciale, che fa da attrazione per lo sviluppo dei quartieri abitativi, artigianali e commerciali che caratterizzano questa estensione meridionale della città. Le case, da quelle più semplici composte da ambienti organizzati attorno a un cortile centrale a quelle dotate di peristili, portici e mosaici in ciottoli soprattutto in età ellenistico – romana, si inserivano perfettamente nel sistema ortogonale di strade, su cui si impostava anche un sistema idrico che raccoglieva le acque dalle colline orientali della penisola di Kanoni, implementando le risorse dei numerosi pozzi rinvenuti negli scavi delle abitazioni³¹.

Le officine artigianali si sviluppavano invece lungo la costa occidentale della penisola, in un settore marginale rispetto al centro cittadino e ai settori abitativi della città, ma allo stesso tempo strategicamente proiettato verso il porto commerciale Illaico e quindi verso l'esportazione³². In particolare, doveva prevedere certamente l'esportazione dei propri prodotti, e non solo una produzione finalizzata al mercato interno di Corcira, la grande officina ceramica scavata nel corso degli anni Ottanta nel lotto Michalef (**tav. 2**). Si tratta di uno dei pochi lotti indagati in estensione di questa area così densamente popolata della città moderna, che ha permesso di portare alla luce un'officina ceramica organizzata attorno ad almeno undici forni e vari settori per tutte le fasi di lavorazione dei prodotti, attiva dall'età arcaica a quella ellenistica³³. Oltre che di una scoperta importantissima per la conoscenza della produzione artigianale di Corcira e della topografia dei settori artigianali della città, si tratta anche dell'unica officina attualmente nota in cui venivano prodotte anfore di tipo corinzio B, tipo diffuso in tutto il mediterraneo e soprattutto nel bacino ionico-adriatico dall'età arcaica a quella ellenistica³⁴.

³⁰ Sulla ricostruzione del sistema ortogonale Metallinou 2010, 21.

³¹ Per una sintesi sull'edilizia domestica di Corcira e sul suo sistema idrico Preka Alexandri 1994b, 29; Metallinou 2010, 21.

³² Sui quartieri artigianali di Corcira Preka Alexandri 1994b, 29-30; Metallinou 2010, 21-22.

³³ Su questa officina Preka Alexandri 1992b, cf. anche la **scheda 22**.

³⁴ Per questo tipo sono stati proposti diversi centri di produzione, ma la sua produzione è archeologicamente attestata soltanto da questo workshop a Corcira. Sulla produzione in area ionico-adriatica di queste anfore e l'importanza di questa officina anche Aleotti 2022b.

Passando invece ai santuari noti per questa parte della città e rimandando le considerazioni generali sulle loro caratteristiche alle relative schede e alle sintesi conclusive, è invece importante sottolineare in questa introduzione sulla topografia di Corcira un dato che pare abbastanza significativo per contribuire a comprendere lo sviluppo della città. Dalla catalogazione dei dati disponibili emerge infatti come alcuni dei santuari più importanti di questa parte della città siano esterni al settore più meridionale del circuito murario di età classica, ricostruito in questo tratto meridionale come trasversale alla penisola e quindi al sistema ortogonale delle strade con direzione principale nord-sud (**tav. 2**)³⁵. Secondo i dati pubblicati, questo tratto che nel V o IV secolo a.C. escluderebbe la parte più meridionale della penisola di Kanoni, passerebbe all'altezza dell'area individuata come santuario di Dionisio, ponendo quindi in posizione extra-muraria il cosiddetto piccolo santuario di Artemide e l'area sacra individuata nell'area del monastero di Panagia Kassopitra e dedicata ad Apollo (*Agyieus* e Pizio, cf. le **schede 30 e 32**)³⁶.

Infine, un elemento che ha condizionato pesantemente le ricerche archeologiche in questa parte della città è l'intensa urbanizzazione a partire dalla metà del secolo scorso, che ha fortemente limitato le ricerche estensive. Al contrario, i dati a disposizione provengono soprattutto da scavi di emergenza in occasione di lavori occasionali, spesso all'interno di proprietà private, o comunque da scavi puntuali, per cui non è sempre facile ricostruire le relazioni topografiche dei rinvenimenti in questi settori della città³⁷.

2.3. Il resto dell'isola

La colonia corinzia di Corcira è l'unica *polis* di età arcaico-classica dell'isola, e rimane l'unico centro maggiore almeno fino alla fondazione della città ellenistica di Kassiope (Corfù settentrionale **tav. 1**), ma nel resto dell'isola sono comunque numerose le tracce di popolamento sin dall'età preistorica, fino agli insediamenti minori dall'età arcaica a quella romana.

³⁵ Sulla ricostruzione e la datazione di questo tratto murario Preka Alexandri 1994b, 25; Baika 2013 non lo cita espressamente, ma appare nella pianta a p. 320.

³⁶ Per la ricostruzione delle mura della città sulla base dei tratti visibili e la loro datazione al V secolo a.C. Metallinou 2010, 19; Baika 2013, 320-321. È però importante precisare che non si tratta di pubblicazioni dedicate allo studio delle mura, ma di riferimenti inseriti in studi focalizzati su altro, per cui sono forniti pochi dati che non consentono di revisionare né la ricostruzione proposta sull'andamento del circuito murario, né la sua datazione, che sembra basarsi esclusivamente sulla tecnica costruttiva.

³⁷ Questa difficoltà è poi amplificata dalla natura della maggior parte delle pubblicazioni di questi scavi, spesso costituite da brevi report in cui manca quasi sempre la precisa localizzazione topografica dei settori indagati, spesso indicati soltanto con il nome dei lotti o dei loro proprietari. Alcuni preziosi lavori di sintesi sugli scavi effettuati nella penisola di Kanoni (Metallinou 2010; Preka Alexandri 2010a, in particolare, è stata utilissima la pianta a p. 92-93, praticamente l'unica a disposizione per molti dei rinvenimenti in questa parte della città) consentono di individuare una generica posizione della maggior parte dei lotti presi in considerazione in questa catalogazione, benché quasi mai con dati topografici precisi; infine, la localizzazione di alcuni lotti presi in considerazione da questa ricerca è rimasta totalmente ignota.

La più antica presenza umana sull'isola risale al pleistocene, quando il territorio di Corfù era ancora un settore continentale della penisola balcanica, mentre diventerà definitivamente un'isola dal mesolitico. In questo periodo, in un popolamento sparso in tutta l'isola, si distingue l'insediamento di Sidari (Corfù nord-occidentale, **tav. 1**), la cui cultura materiale mostra contatti precoci con l'Italia meridionale, le coste ionico-adriatiche e il Peloponneso. La presenza di insediamenti si intensifica ulteriormente durante il Neolitico, con l'occupazione stabile di grotte vicino alle risorse idriche, mentre dall'età del Bronzo comincia un controllo più strategico del territorio con l'occupazione di siti fortificati a controllo dei principali collegamenti terrestri e marini. Gli insediamenti dell'età del Bronzo si concentrano soprattutto nella costa settentrionale e occidentale dell'isola³⁸, mentre sembra che la parte orientale affacciata sullo stretto di Corfù e la costa epirota non fosse ancora così strategicamente attraente come invece diventerà nei secoli successivi. I contatti con la Grecia settentrionale e l'Adriatico sono riflessi dalle affinità attestate fra le ceramiche da Corfù e quelle dalla Macedonia, dall'Epiro, ma anche dall'Adriatico settentrionale, l'Italia meridionale, la Sicilia e fino a Malta. Probabilmente le rotte che in questo periodo transitavano da Corfù non sfruttavano ancora il passaggio fra la costa epirota e l'isola, che sarà invece alla base dello sviluppo commerciale della colonia corinzia in età arcaica, ma si limitavano a toccare la costa occidentale³⁹.

Pur essendo l'isola tradizionalmente identificata con l'omerica Scheria, tre frammenti di ceramica micenea dal sito di Ermones (costa occidentale, **tav. 1**) costituiscono le uniche tracce di età minoico-micenea sull'isola, mentre un importante centro di riferimento dei traffici micenei in questa zona è stato identificato in Epiro, lungo la costa epirota di fronte all'isola, nel sito di Ephyra⁴⁰. La civiltà del Bronzo Medio a Corfù non sembra dunque seguire i successivi sviluppi nelle civiltà minoica e micenea, che si manifestano invece, con esiti diversi, in Epiro e nel resto della Grecia dal Bronzo Finale in poi⁴¹.

La colonizzazione corinzia, dopo la supposta frequentazione euboica, si inserisce dunque in queste dinamiche di popolamento, e la strategica fondazione e lo sviluppo di Corcira nella penisola di Kanoni spostano definitivamente il baricentro dell'isola verso lo stretto di Corfù e la costa epirota. Diversi rinvenimenti attestano che l'isola continua a essere popolata fino all'età romana in tutta la sua estensione, ma con insediamenti minori che non raggiungono mai le dimensioni e l'importanza di Corcira, almeno fino a tutta l'età classica. L'unica eccezione è costituita dalla città di Kassiopi (Corfù nord-orientale, **tav. 1**), fondata in età ellenistica, che andrà progressivamente a sostituirsi a Corcira come città principale dell'isola per tutta

³⁸ Per una sintesi sulla la preistoria di Corfù si rimanda a Preka Alexandri 1994a, 16-19; Lin-tobois 2020; Rigakou 2023, 53-59.

³⁹ Sebbene faccia riferimento ai secoli successivi, è interessante notare a questo proposito la ricostruzione proposta da C. Morgan sulla marginalità dell'isola di Corfù nei movimenti precoloniali di IX e VIII secolo a.C. rispetto alle isole Ionie più meridionali e soprattutto rispetto a Itaca, al centro delle rotte che dal golfo di Corinto erano dirette verso la Magna Grecia e la Sicilia, Morgan 1998, partic. p. 297.

⁴⁰ Su Ephyra Papadopoulos, Papadopoulou 2020.

⁴¹ Preka Alexandri 1994b, 19.

l'età romana, e per cui sono noti il tempio di Zeus Cassio e diverse ville romane nel suo territorio⁴². Altri siti sono stati invece individuati sulla base di rinvenimenti di ceramica, di singoli frammenti architettonici, fino a necropoli, ville, siti produttivi o un unico caso in cui sono stati scavati i resti di un tempio dorico. In età arcaico-classica, da nord a sud, si distinguono i siti di Aphiona (tracce di frequentazioni dall'età arcaica a quella ellenistica, **tav. 1**), Roda (tempio dorico di V secolo a.C. e resti di una villa rurale ellenistica, cf. la **scheda 38**), Karousades (deposito votivo arcaico e resti di una stoa ellenistica, cf. la **scheda 37**), Almyros (necropoli datata dall'età arcaica a quella ellenistica, costa settentrionale **tav. 1**), Rachonas (tracce forse di una fortificazione di età classica, vicino a Perama, costa orientale **tav. 1** e la **scheda 41**), Kamara (resti di capitelli dorici associati a ceramica sparsa, località nella parte centrale dell'isola, **tav. 1** e la **scheda 42**)⁴³.

2.4. I siti della perea di Corcira

La perea di Corcira doveva comprendere il tratto costiero compreso fra la penisola di Ksamil a nord, e quella di Lygia a sud, e quindi immediatamente antistante all'isola dalla sua estremità più settentrionale, in corrispondenza dell'attuale Kassioپی, a capo Leucimme (**tav. 1**). In antico, questi territori costituivano la Cestrine, regione al confine fra le epirote Tesprozia e Caonia, dalle quali si distingue proprio per la propria conformazione geografica (una striscia di territorio costiero delimitata da una dorsale che corre parallela alla costa e che fisicamente la separa dal resto dell'Epiro) che la porta naturalmente a gravitare maggiormente verso il mare e quindi verso la vicina Corcira, piuttosto che verso l'Epiro più interno. L'identificazione della perea corcirese all'interno di questo territorio è stata proposta sin dai primissimi studi della regione negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, che, basandosi sul testo di Tuciddide, hanno collegato tre principali siti di età arcaico-classica alla presenza corcirese: Butrinto, nella penisola di Ksamil, Lygia-Pyrgos Ragiou e Mastilita nel territorio a nord di Igoumenitsa (**tav. 1**). A nord di Butrinto, la perea corcirese è nettamente delimitata da un muro difensivo che letteralmente sbarrava l'accesso alla penisola di Ksamil (il muro di Dema, **tav. 1**), mentre i due siti fortificati di Pyrgos Ragiou e Lygia costituirebbero gli avamposti meridionali di questa enclave⁴⁴. L'identificazione della perea di Corcira entro questi limiti rimane ancora convincente, pur

⁴² Preka Alexandri 1994b, 36; Preka Alexandri 2010a, 68-69.

⁴³ Su questi siti e gli altri insediamenti, anche ellenistico-romani, dell'isola Preka Alexandri 1994b, 34-36; Preka Alexandri 2010a, 139-146; Rigakou 2023, 299-305.

⁴⁴ Dakaris 1972, 105, 107, 124, 147, Hammond 1967, 35. Sui limiti settentrionali della perea corcirese Bogdani 2020, 40-46, in cui viene identificato il "*Butrint System*" formato dai siti di Butrinto, Kalivo, Dema e Karalibeu come unico progetto di occupazione in età tardo arcaica e classica di siti strategici in questa parte della costa epirota da parte dei Corciresi, e Giorgi 2022, 495-498. Sui limiti meridionali anche Domínguez 2024, 6-8 in cui vengono analizzati i passi di Tuciddide sui movimenti dei Corinzi in diverse fasi della Guerra del Peloponneso in cui è possibile indirettamente individuare il limite più meridionale dei territori costieri epiroti controllati dai Corciresi in corrispondenza di Capo Leucimme sull'isola di Corfù.

con alcune precisazioni soprattutto sulla natura e la datazione dei suoi siti, a seguito degli studi e delle indagini archeologiche più recenti.

2.4.1. *Butrinto*

Butrinto è certamente l'insediamento più importante fra quelli noti nella perea corcirese, per molteplici ragioni. Vanta innanzitutto una tradizione di ricerche e studi molto più antica ed estesa rispetto agli altri per cui è nota o variamente supposta una presenza corcirese in territorio epirota, oltre che essere uno dei siti più importanti di tutto l'Epiro, patrimonio UNESCO dal 1992⁴⁵.

La sua fortuna è strettamente legata alla privilegiata posizione geografica in cui si sviluppa l'insediamento: un promontorio proteso sul lago di Butrinto, collegato tramite il canale di Vivari al mar Ionio nel punto più stretto del canale di Corfù a ovest, e tramite uno stretto istmo alla penisola di Ksamil a nord (**fig. 2.4.1.1**), caratteristiche che ne fanno un approdo naturale sicuro, ben collegato alle rotte dello Ionio, come anche all'entroterra epirota per via terrestre e fluviale, e naturalmente difeso dalle eccezionali caratteristiche naturali. Considerando anche la prossimità fisica con Corcira, la cui costa dista meno di dieci chilometri, è evidente che queste fortunate condizioni geografiche non potevano rimanere indifferenti alla colonizzazione corinzio-corcirese di età arcaica, così proiettata verso l'Epiro e soprattutto verso la sua parte costiera. Queste fasi arcaiche così strettamente legate a Corcira non costituiscono però che un momento nella millenaria storia di Butrinto che mostra una continuità di vita almeno fino all'età veneziana.

Partendo dalle origini mitiche, un'importante caratteristica che distingue Butrinto dagli altri siti della perea corcirese è l'abbondanza di fonti storico-letterarie che citano direttamente Butrinto. Le sue origini sono riportate da Teucro di Cizico⁴⁶, che narra della sua fondazione da parte del principe di Troia Eleno, nel sito in cui sarebbe spirato un bue fuggito durante un sacrificio augurale, chiarendo così l'etimologia del toponimo (*Bouthrotos* da βούς) e collegando direttamente Butrinto al ciclo troiano. Questa tradizione, che si inserisce in un substrato mitico anche precedente che legava già l'Epiro a Troia⁴⁷, venne poi ripresa e consacrata in età augustea, quando Butrinto viene descritta come una "piccola Troia" in cui Enea, in una tappa del suo viaggio verso il Lazio, incontra Andromaca, moglie di Ettore, ed Eleno, con i quali si impegna a mantenere perenne amicizia anche fra i reciproci

⁴⁵ Sull'inserimento di Butrinto nella lista dei patrimoni mondiali UNESCO e la nascita e lo sviluppo del Parco Nazionale Hodges 2006, 203-213.

⁴⁶ Teuc. Cyz. *FGrHist* 274, fr. 1 = Steph. Byz. s.v. Βουθρωτός (Billerbeck, Zubler 2006-2010, 370 nr. 141).

⁴⁷ La stessa fonte sulle origini mitiche di Butrinto legate a Eleno è pre-augustea, ma il più antico riferimento del passaggio di Enea "nella terra dei Molossi" è testimoniato da Ellanico (V secolo a.C.), mentre già nel VII secolo a.C. i *nostoi* testimoniavano l'arrivo di Neottolemo in Epiro. Ancora nel V secolo a.C., nell'*Andromaca* di Euripide, Eleno arriva in Molossia come prigioniero di Neottolemo, che ne organizza il matrimonio con Andromaca, anch'essa parte del bottino di Neottolemo. Sulla discussione di queste fonti e di altri riferimenti al ciclo troiano in territorio epirota soprattutto a Butrinto Hernandez 2017a, 210-212; Bogdani 2022; per una sintesi e Biraschi 1981/1982.

discendenti⁴⁸. Viene così giustificata, anche sul piano mitico, la presenza romana a Butrinto in concomitanza della sua istituzione a colonia romana da parte di Cesare e rifondazione da parte di Augusto. Per quanto riguarda invece le testimonianze storiche, già nel VI secolo a.C. Butrinto è identificata da Ecateo di Mileto come *polis*⁴⁹, mentre non compare nelle successive fonti di età classica fino all'età romana, quando viene citata da Cesare come centro di fronte all'isola di Corfù e poi da Strabone nella descrizione della costa epirota⁵⁰.

Proprio le fonti antiche, e in particolare il testo virgiliano, guidarono le primissime ricerche archeologiche a Butrinto, condotte dalla Missione Archeologica Italiana in Albania diretta da L.M. Ugolini fra il 1928 e il 1936 e poi da D. Mustilli fino al 1940⁵¹. Dopo la seconda guerra mondiale, dal 1959 Butrinto fu invece interessata da diversi scavi albanesi fino alla fine degli anni Ottanta, a cui seguirono un progetto greco-albanese fra il 1989 e il 1995⁵² e poi l'ambizioso intervento della Butrint Foundation che dal 1993 al 2008 ha avviato ricerche sistematiche in diversi settori della città antica ma anche del suo territorio, affiancate da importanti attività di conservazione e valorizzazione del sito stesso⁵³. Negli anni più recenti, accanto alle attività di manutenzione ordinaria del Parco Nazionale di Butrinto, due sono i progetti di ricerca internazionali che, in collaborazione con l'Istituto Archeologico di Tirana, si sono concentrati su due diversi settori e due importanti fasi della città antica: l'americano-albanese *Butrint Roman Forum Excavations Project* dal 2011 al 2014 ha investigato l'area del foro romano arrivando alla comprensione della sua estensione e articolazione, oltre che del suo sviluppo diacronico almeno dall'età ellenistica a quella medievale⁵⁴, mentre il *Progetto Butrinto* dell'Università di Bologna, dopo alcune campagne di rilievo soprattutto del sistema murario, dal 2019 ha avviato scavi stratigrafici sull'acropoli con l'obiettivo principale di chiarire alcuni aspetti problematici delle fasi arcaiche⁵⁵.

⁴⁸ Verg. *Aen.* 3, 291-507. Oltre ai testi citati nella nota precedente sulla rivitalizzazione delle tradizioni troiane di Butrinto in età romana anche Hansen 2007 e Melfi, Martens 2020, 599-601.

⁴⁹ Hecat. *FGrHist* 1, fr. 106 = Steph. Byz s.v. Ὀρικόζ. Per le implicazioni di questa definizione di Butrinto nel VI secolo a.C. Hernandez 2017a, 212-213.

⁵⁰ Strabo. 7, 7, 5, 324; Caes. *Bell. Civ.* 3, 12, 4.

⁵¹ Ugolini 1937 e Ugolini 1942; Mustilli 1941.

⁵² Per una sintesi della ripresa degli scavi da parte delle equipe albanesi Hernandez 2017a, 207 con bibliografia relativa; sugli scavi greco-albanesi Haxhis 1998 e Arafat, Morgan 1995.

⁵³ Per le attività della Butrint Foundation si rimanda al relativo sito, in cui è possibile consultare sia i report annuali degli interventi eseguiti, sia un elenco aggiornato delle numerose pubblicazioni: www.butrintfoundation.co.uk (accesso: 03-11-2025).

⁵⁴ Progetto diretta da D.R. Hernandez (University of Notre Dame) e D. Çondi (Istituto di Archeologia di Tirana) Hernandez 2017a, 2017b, 2017c, 2017d, 2019; Hernandez, Çondi 2014 e 2018, oltre al sito del progetto <http://butrint.nd.edu/> (accesso: 03-11-2025).

⁵⁵ Progetto congiunto diretto da E. Giorgi (Università di Bologna) e B. Muka (Istituto di Archeologia di Tirana), ancora in corso. La sintesi dei risultati delle campagne 2015-2018 è disponibile sul sito del progetto: <https://site.unibo.it/butrint/en> (accesso: 03-11-2025). Primi risultati pubblicati in Muka, Giorgi 2018; Giorgi, Lepore 2020; Benfatti, Castignani, Pizzimenti 2020; Giorgi 2022; Giorgi, Muka 2023; Aleotti *et alii* 2022; Rivoli *et alii* 2022; Carbotti 2023; Giorgi, Carbotti, Sigismundo 2024; Giorgi *et alii* 2024.

Considerando i risultati dell'insieme di queste ricerche, le frequentazioni più antiche del promontorio sono datate al Bronzo Finale, quando Butrinto è pienamente confrontabile per la sua cultura materiale al resto degli altri contemporanei insediamenti noti nella regione, che vanno a occupare le alture emerse nel paesaggio lagunare/costiero molto più esteso rispetto a quello attuale formato dai depositi alluvionali successivi⁵⁶. Dopo queste fasi più antiche, sono stati rinvenuti pochissimi materiali di VIII secolo a.C., mentre una frequentazione più stabile è attestata in età arcaica e in particolare nel VI secolo a.C., quando Butrinto doveva far parte della perea corcirese⁵⁷. La prima strutturazione delle più antiche mura dell'acropoli è datata dai materiali più antichi rinvenuti nel loro *emplekton* a partire dalla fine del VII secolo, mentre nel corso del secolo successivo sono soprattutto i materiali ceramici ad attestare la continuità della presenza corcirese nel sito⁵⁸. Se il V secolo a.C. costituisce uno dei momenti più problematici per quello che riguarda la documentazione archeologica di Butrinto – e quindi anche per la ricostruzione dei suoi rapporti con Corcira e con l'Epiro in questo periodo⁵⁹ – le evidenze maggiori del sito sono datate fra l'età ellenistica e l'età romana. A partire dalla fine del IV secolo a.C., ma soprattutto nel III secolo a.C., la variazione della linea di costa rispetto ai secoli precedenti consente l'occupazione anche della parte bassa del promontorio, e in particolare del versante meridionale, più dolce, dell'acropoli (fig. 2.4.1.2)⁶⁰. Qui si sviluppa un importante santuario di Asclepio, che col tempo andrà ad arricchirsi di tutti gli edifici tipici degli *Asklepieia* del Mediterraneo ellenistico, articolati sul modello di Epidauro (tempio, *thesauros*, teatro, stoa e edifici accessori per il ricovero dei pellegrini), l'*agora* e un nuovo circuito murario a racchiudere questa estensione ellenistica della città⁶¹. In età ellenistica Butrinto è a tutti gli effetti una città epirota, definitivamente affrancata dal controllo di Corcira, è, prima, parte dell'organizzazione federale del *koinon* degli epiroti (232-168 a.C.) e, poi, sede del *koinon* dei Prasaboi dal 163 a.C.⁶², mentre alla fine del I secolo a.C. venne dedotta come colonia romana da Cesare nel 44 a.C. poi rifondata da Augusto⁶³.

⁵⁶ Sulle fasi pre- e protostoriche di Butrinto e del suo territorio da ultimo Hernandez, Hodges 2020, 292-295, con bibliografia relativa.

⁵⁷ Carusi 2011; Hernandez 2017a, 205-230; Giorgi 2022, 489-498 per una sintesi recente su Butrinto arcaica e classica; Bogdani 2020, 40-46 per il ruolo di Butrinto e il "*Butrint System*" nel limite più settentrionale della perea corcirese.

⁵⁸ Per le fasi più antiche di Butrinto e i dati dagli scavi più recenti e ancora in corso da parte del progetto congiunto dell'Università di Bologna e l'Istituto di Archeologia di Tirana Aleotti *et alii* 2022; Giorgi, Muka 2023. Per l'analisi dei materiali più antichi da Butrinto prima dell'avvio delle più recenti indagini sull'acropoli Aleotti 2022a.

⁵⁹ Su questo si veda il relativo approfondimento nel Capitolo 4.

⁶⁰ Hernandez 2017a, 220-230, con bibliografia.

⁶¹ Per la ricostruzione del santuario di Asclepio Melfi 2007b; per le revisioni più recenti delle fasi più antiche del santuario e del culto di Asclepio De Maria, Mancini 2018; Aleotti, Gamberini, Mancini 2020; Mancini 2021. Sull'*agora* di Butrinto da ultimo Rinaldi 2020, 49-56, con bibliografia. Sulle fasi delle mura di Butrinto Giorgi, Lepore 2020, 163-174 (E.G.), con bibliografia.

⁶² Melfi 2012 per il *koinon* dei *prasaboi* e il ruolo anche politico che il santuario di Asclepio assume in questo periodo.

⁶³ Sulla colonia romana Deniaux 2006.

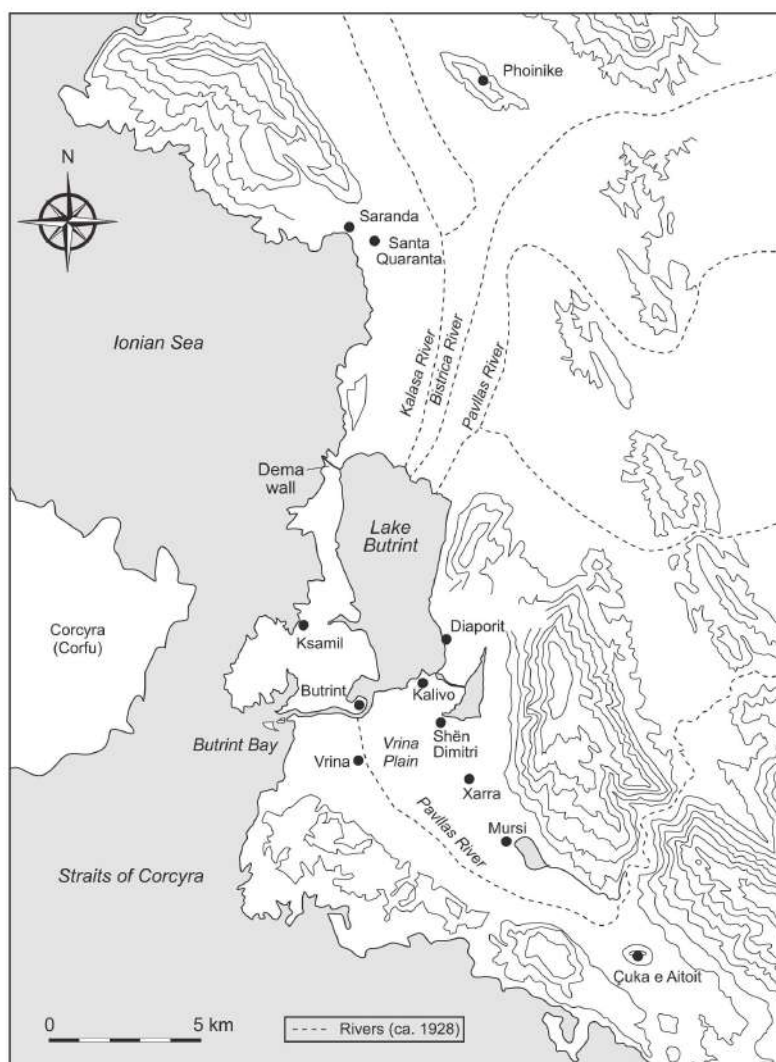


Fig. 2.4.1.1: Localizzazione di Butrinto al confine nord della perea di Corcira e dei principali siti nel suo territorio (Hernandez 2017a, 208 fig. 3).

L'età romana costituisce un'ulteriore importante fase di sviluppo urbanistico di Butrinto fino a tutto il III secolo d.C., con la pavimentazione del foro e la costruzione di tutti gli edifici accessori nell'area dell'*agora*, la monumentalizzazione del centro cittadino con terme, ninfei e interventi anche nel santuario di Asclepio, fino all'espansione anche nella pianura di Vrina, oltre il canale di Vivari, centuriata e collegata al promontorio di Butrinto da un ponte che costituiva il terminale della strada proveniente da Nicopoli, e l'ultimo tratto, prima delle sue ramificazioni interne alla città, dell'acquedotto che affiancava lo stesso asse viario nella pianura di Vrina⁶⁴.

⁶⁴ Sulle fasi romane di Butrinto, la monumentalizzazione del centro delle città e l'occupazione e la centuriazione della pianura di Vrina Hernandez 2017b; Greenslade 2019.

Proprio per la sua privilegiata posizione geografica ancora al centro dei traffici fra Mediterraneo orientale e occidentale, dopo un devastante terremoto nel corso del IV secolo d.C., la città è ancora sede di interventi edilizi fra V e VI secolo d.C., quando è sede vescovile e viene arricchita di diversi edifici ecclesiastici, quali la basilica sull'acropoli, la Grande Basilica e il battistero, ma anche di lussuosi palazzi tardo antichi come il Palazzo Triconco sulla riva del canale di Vivari. Dopo un periodo di crisi fra VI e VII secolo d.C., a causa soprattutto delle incursioni slave, i successivi interventi sono invece datati a partire dall'età medievale e soprattutto a carattere difensivo: fra il X e il XII secolo d.C. si susseguono nuovi circuiti murari e poi la costruzione del castello veneziano sull'acropoli e ancora dell'ottomana fortezza triangolare al di là del canale di Vivari⁶⁵. Dopo l'età veneziana in cui Butrinto è nuovamente legata a Corfù e ai traffici commerciali che transitavano fra Ionio e Adriatico, a seguito della battaglia di Lepanto venne progressivamente abbandonata, trasformandosi in un villaggio legato soprattutto all'attività di pesca, come testimoniato dalle infrastrutture lungo il canale di Vivari, e, a partire dal XVIII secolo d.C., sotto il controllo ottomano fino alla caduta dell'impero⁶⁶.



Fig. 2.4.1.2: Pianta del sito di Butrinto (Hernandez 2017a, 209 fig. 4).

⁶⁵ Sulle fasi tardo antiche e medievali Bowden, Hodges, Lako 2004, Bowden, Hodges 2011, e i contributi relativi a questi periodi in Hansen, Hodges, Leppard 2013.

⁶⁶ Su Butrinto veneziana e ottomana Crowson 2007, Hernandez 2019 e gli interventi relativi a queste fasi in Hansen, Hodges, Leppard 2013

2.4.2. Mastilitsa

La collina di Mastilitsa è una delle alture che movimentano il paesaggio della pianura alluvionale del fiume Thyamis/Kalamas, a nord della penisola di Lygia (**tav. 1**). Posta in prossimità del delta del fiume, che sfocia poco più a sud, si trova in una posizione strategica per il controllo della pianura stessa e dello stretto di Corfù, oltre a essere ben collegata con l'entroterra epirota tramite il corso del fiume Thyamis/Kalamas. La fortunata collocazione che permetteva tanto lo sfruttamento delle risorse continentali e il controllo dei relativi accessi, quanto una proiezione marittima, è naturalmente preferenziale per lo sviluppo di un insediamento e trova analogie con gli altri stanziamenti della regione individuati come corcirese sulla terraferma epirota (Lygia e Pyrgos Ragiou, *infra*).

Nella parte più occidentale della sommità della collina sono conservati dei resti murari, che raggiungono anche l'altezza di due metri, identificati come parte di una fortificazione, all'interno della quale sembra si possa leggere un'articolazione in più edifici, non ancora indagati⁶⁷. L'occupazione della collina sembra comunque essere compresa fra l'età arcaica e quella ellenistica⁶⁸. Alla fine degli anni novanta è stata invece scavata parte della necropoli di età classica, che si sviluppava ai piedi del versante settentrionale della stessa collina⁶⁹, mentre indagini archeologiche dell'Eforia competente condotte nei primi anni Duemila hanno invece interessato un edificio *extra muros*, sempre sulla stessa collina, posto a est del nucleo fortificato, e hanno portato, insieme all'analisi dei materiali rinvenuti, all'identificazione dell'edificio come di un tempio datato fra la fine del VII e il VI secolo a.C. (cf. la **scheda 57**).

Sulla base dei dati archeologici a disposizione, il tempio non appare dunque un edificio isolato, ma, al contrario, doveva far parte di un insediamento articolato in un nucleo fortificato di controllo della regione, uno spazio sacro da esso separato e in una necropoli che ci restituisce il quadro di una società prospera. Per la parte indagata, le tombe rinvenute sono state datate all'età classica, e sono state messe in relazione con il contemporaneo insediamento fortificato⁷⁰. Nonostante l'esiguità dei dati a disposizione, dovuta agli scavi clandestini di maggior parte dei contesti (inumazioni in tombe a cista, organizzate in due grandi gruppi), i corredi della necropoli rivelano però chiaramente una comunità non isolata, ma pienamente inserita nei principali traffici del Mediterraneo. I pochi corredi rinvenuti sono infatti costituiti da vasi attici, che dall'inizio del V secolo a.C. sono attestati anche negli altri insediamenti corinzio-corcirese lungo la costa epirota⁷¹, a ulteriore conferma della comune matrice culturale di questi insediamenti.

⁶⁷ Christophilopoulou 2005, 195.

⁶⁸ Tzortzatou, Fatsiou 2009, 27, dove viene specificato che, in assenza di dati da scavi sistematici, le fasi di occupazione più evidenti sono quelle tardo classiche ed ellenistiche, mentre l'occupazione in età arcaica è supposta sulla base della presenza di tombe arcaiche nella necropoli.

⁶⁹ Tzortzatou, Fatsiou 2009, 26, dove vengono citate 21 tombe singole e un circolo funerario.

⁷⁰ Tzortzatou, Fatsiou 2009.

⁷¹ Per una sintesi dei materiali attici da Butrinto Aleotti 2022a; importazioni attiche attestate anche nelle colonie corinzio-corcirese di Apollonia ed Epidamno.

2.4.3. *Lygia e Pyrgos Ragiou*

I siti di Lygia e Pyrgos Ragiou sorgono nell'estremità più meridionale della perea di Corcira, in corrispondenza del delta del fiume Kalamis, a nord dell'attuale baia di Igoumenitsa (**tav. 1**). Pur essendo due siti diversi, vengono qui trattati insieme perchè sono stati tradizionalmente interpretati come un unico sistema a difesa dell'attuale penisola di Lygia e quindi del limite meridionale dei territori continentali corciresi⁷². Alla luce delle ricerche più recenti⁷³, entrambi presentano poi gli stessi problemi di datazione e di interpretazione rispetto alla natura del paesaggio in cui si inserivano e quindi del rapporto con Corcira. L'interpretazione tradizionale che li vede come siti fortificati e avamposti difensivi del limite più meridionale della perea dell'isola è infatti basata sulla datazione, su basi stilistiche, di alcuni tratti delle loro più antiche fortificazioni al V secolo a.C., e quindi in perfetta coincidenza con la testimonianza di Tucidide, che identifica i siti occupati dagli oligarchi sulla terraferma corcirese come fortezze. Effettivamente, entrambi si presentano come siti fortificati. Sulla penisola di Lygia sono visibili almeno tre sistemi di fortificazioni, per cui S. Dakaris propose sostanzialmente una sequenza cronologica da est verso ovest fra V e IV secolo a.C.⁷⁴. La datazione più antica da lui proposta (prima della *stasis*, sulla base di Tucidide), si basa sul confronto con i tratti più antichi della torre di Pyrgos Ragiou, un piccolo forte di età bizantina su un rialzo morfologico immediatamente all'interno rispetto alla penisola di Lygia, che presenta tracce di fortificazioni più antiche, oltre che di frequentazioni dall'età paleolitica⁷⁵. I suoi tratti di mura più antichi venivano datati, sulla base della tecnica costruttiva al V secolo a.C., costituendo dunque, insieme al parallelo di Lygia, i più antichi elementi di fortificazioni delle Tesprozia, messi in relazione con la presenza corcirese e la sua necessità di presidiare i limiti della perea dell'isola. Un recente riesame delle tecniche costruttive delle fortificazioni di Lygia ha però proposto di abbassare la loro cronologia, almeno al secondo quarto del IV secolo a.C.⁷⁶. Ancora una volta, lo studio si basa soltanto sull'analisi della tecnica muraria, mentre lo stesso autore è consapevole che mancano ancora scavi sistematici, sia a Lygia che Pyrgos Ragiou, che possano eventualmente confermare la datazione suggerita. Tuttavia, sulla base dei confronti rinvenuti per le diverse tecniche costruttive attestate a Lygia, viene proposto di collegare queste fortificazioni non alla presenza corcirese di età arcaica, ma piuttosto a un intervento da parte di una delle diverse potenze che nel corso dell'età ellenistica si avvicendarono nella regione per il controllo dello stretto di Corfù⁷⁷.

⁷² Carusi 2011, 99-100 per una sintesi.

⁷³ Spanodimos 2019, in cui vengono sintetizzati anche tutti gli studi più antichi.

⁷⁴ Si rimanda nuovamente a Spanodimos 2019 per una sintesi recente e il riferimento ai lavori di S. Dakaris.

⁷⁵ Su Pyrgos Ragiou si rimanda anche a Preka Alexandri 1988b; Kanta Kitsou 2009, 19-21 e Tzortzatou, Fatsiou 2009, 45-46 per i rinvenimenti arcaici dal sito.

⁷⁶ Spanodimos 2019.

⁷⁷ Spanodimos 2019, 263 per le conclusioni sulla datazione e per il legame con gli avvenimenti che interessarono la regione in età ellenistica.

Oltre al dato cronologico, lo stesso studio offre poi alcuni spunti di riflessione anche sulla natura dei siti stessi in rapporto alla ricostruzione paleoambientale della regione del delta del Kalamis. Fin dai primissimi studi sui resti di Lygia, l'interpretazione archeologica è stata infatti accompagnata dal dibattito sulla ricostruzione ambientale dell'area. Gli studiosi hanno di volta in volta suggerito che l'ambiente sia rimasto sostanzialmente immutato rispetto a quello attuale, o, al contrario che questo sia radicalmente mutato, ricostruendo un paesaggio in origine lagunare/insulare progressivamente modificato dagli apporti del fiume a formare l'attuale pianura e la penisola di Lygia⁷⁸. Nello stesso articolo che propone una datazione all'età ellenistica delle fortificazioni di Lygia, viene fatto riferimento a un recente studio geomorfologico che conferma la seconda interpretazione, ricostruendo per l'olocene un paesaggio lagunare/insulare in cui l'attuale penisola di Lygia era invece un'isola. Durante questo periodo, anche i rialzi morfologici su cui sorgevano gli altri siti noti nella pianura del delta del Kalamis (Pyrgos Ragiou e Mastilitsa), dovevano essere delle isole, in cui le più antiche presenze umane (datate al paleolitico nel caso di Pyrgos Ragiou) vengono messe in relazione alla presenza di ormecci sicuri in questo paesaggio lagunare, fondamentali per il collegamento dell'entroterra epirota con le rotte ioniche⁷⁹. Se dunque rimane fondamentale l'aspetto del presidio del territorio legato a questi siti, viene però messa in evidenza una loro maggiore complessità, in relazione al sistema di insediamenti su isole che caratterizzavano quest'area, oltre che all'antichità delle frequentazioni attestate. Anche se questa ricostruzione riguarda un periodo certamente più antico di quello relativo alla presenza corcirese in questi siti, la ricostruzione paleoambientale proposta nello studio citato sul riesame dei resti delle fortificazioni di Lygia, è però particolarmente importante nella ricostruzione storica di quest'area, in cui il controllo corcirese e le sue forme sono evidentemente da contestualizzare nella complessità dei rapporti fra siti di cui costituiscono soltanto una fase.

In questo quadro, e soprattutto sulla base della nuova cronologia proposta per le loro fasi più antiche, non è dunque più possibile identificare direttamente le fortezze di Pyrgos Ragiou e di Lygia come i *teiche* corcirese citati da Tucidide, o per lo meno non è più possibile farlo sulla base del loro riconoscimento come fortificazioni di V secolo a.C. Attualmente, le uniche tracce archeologiche di contatti con Corcira da questi siti sono costituite soltanto da alcune figurine in terracotta arcaiche di produzione corcirese, rinvenute in uno dei sondaggi effettuati presso il sito di Pyrgos Ragiou⁸⁰, mentre sfuggono totalmente le coeve forme dei relativi insediamenti. Tuttavia, anche sulla base di questi rinvenimenti, non si può escludere a priori l'occupazione corcirese di siti così strategicamente importanti per il presidio delle rotte che transitavano nello stretto di Corfù e dunque pienamente rispondenti alle esigenze di controllo da parte di Corcira di questa porzione di costa. Anche considerando gli altri dati a disposizione sulla presenza corcirese in questa regione (vd. supra il sito di Mastilitsa) e la complessità che sembra emergere nel loro rapporto

⁷⁸ Spanodimos 2019, 254-255 per una sintesi.

⁷⁹ Spanodimos 2019, 262.

⁸⁰ Tzortzatou, Fatsiou 2009, 45-46, cf. la **scheda 58**.

La colonia corinzia di Corcira e la sua perea

con il territorio circostante, la scarsità di testimonianze archeologiche è piuttosto dovuta alla mancanza di ricerche sistematiche che possano chiarire le fasi arcaiche di questi siti, fornire per esempio dati stratigrafici utili alla datazione delle loro fortificazioni o che possano eventualmente chiarire meglio la loro natura, il rapporto fra loro e con gli altri siti della regione.

CAPITOLO 3

CONTESTI SACRI E MATERIALI

3.1. Introduzione al catalogo delle schede

Il catalogo raccoglie tutte le attestazioni di culto schedate per il territorio preso in considerazione, ordinate su base geografica, organizzate in ordine topografico, divise fra il centro della città di Corcira e le sue propaggini settentrionali, la sua estensione meridionale lungo la penisola di Kanoni, le attestazioni dal resto dell'isola e infine dalla sua perea. Ogni sezione è preceduta dalla relativa pianta con la localizzazione delle attestazioni trattate. Un'ulteriore sezione raccoglie invece le attestazioni da contesti ignoti, ovvero attestazioni dall'isola, per lo più da scavi ottocenteschi verosimilmente nella città antica, di cui non è però possibile risalire ai precisi contesti di provenienza. Si tratta sia di attestazioni di specifici culti, come nel caso di iscrizioni dedicatorie che li menzionano esplicitamente, sia di attestazioni più generiche, come rappresentazioni di divinità o attestazioni indirette di culti o aree sacre (resti architettonici, iscrizioni che possono attestare la presenza di culti o templi), talvolta utili a ricostruire la fisionomia di uno specifico culto, altre volte meno significative, ma comunque da considerare nell'insieme delle attestazioni note.

Ogni scheda è articolata in diverse voci. La prima identifica il culto a cui riferire l'attestazione. Si tratta di una prima indicazione, senza ulteriori specifiche, mentre i dati su cui si basa il riconoscimento proposto vengono meglio descritti nel campo dedicato alla descrizione dell'attestazione.

La seconda voce individua invece la natura delle attestazioni catalogate, che possono variare dal rinvenimento isolato costituito da un frammento di statua o di una singola iscrizione che menziona o è riferibile a un culto, al deposito votivo variamente contestualizzabile nel contesto originario di provenienza, fino al santuario di cui si conoscono fasi e aspetto architettonico. Le attestazioni sono state dunque distinte in tre macro-gruppi (**grafico 1**). La categoria "area sacra" è stata utilizzata per tutte le attestazioni costituite da un insieme di evidenze che indicano o permettono di ricostruire la presenza di un'area sacra, che può variare dal singolo tempio a uno spazio maggiormente articolato e variamente ricostruibile, fino a un santuario che può essere strutturato in tempio, altare, *temenos*, edifici accessori. Sono invece stati catalogati come "depositi votivi" i contesti individuabili come "insieme coerente di materiali – manufatti e non – di diversa tipologia,

funzione e natura, ma accumulati dal fatto di essere stati coinvolti a vario titolo nell'attività rituale – il cui accumulo all'interno o in prossimità di un'area sacra non è dovuto a ragioni accidentali, ma a una scelta intenzionale”¹. Seguendo questa definizione, le caratteristiche che differenziano i depositi dalle altre categorie individuate sono dunque la coerenza di un accumulo di materiali “fisicamente” concentrati a formare un contesto omogeneo, e l'intenzionalità della loro deposizione. Il collegamento con un'area sacra non è però precisamente ricostruibile per tutti i depositi catalogati, per la loro stessa natura – quando si tratta per esempio di probabili contesti domestici – o per quella dei dati a disposizione che non hanno sempre fornito elementi utili in questo senso. Questa categoria comprende dunque depositi votivi collegati ad aree sacre note o supposte, ma anche insiemi di materiali del tutto isolati, ma riconosciuti come possibili contesti intenzionalmente unitari, derivanti da una specifica ritualità. L'ultima categoria a cui sono state riferite le attestazioni catalogate è quella dei rinvenimenti isolati, non riferibili a contesti meglio precisabili.

Le successive due voci identificano rispettivamente il luogo del rinvenimento dell'attestazione, in maniera più o meno precisa a seconda dei dati topografici a disposizione, e quello della sua conservazione attuale. I rinvenimenti per cui non è stato possibile risalire nemmeno ad una collocazione approssimativa non sono stati inseriti nelle tavole elaborate². L'incertezza della conservazione attuale dei rinvenimenti viene indicata con un punto interrogativo; per i contesti da Corcira, quando non è stato possibile identificarla con precisione, viene indicato il Museo Archeologico di Corfù come probabile localizzazione degli oggetti rinvenuti. Un'ulteriore voce la cui precisione può variare a seconda dei dati a disposizione è la datazione proposta per l'attestazione. Come nel caso dell'identificazione del culto, anche per queste ultime voci che possono presentare un margine di incertezza, i dati su cui si basano le proposte, e quindi la loro affidabilità, vengono maggiormente approfonditi nello spazio dedicato alla descrizione dei dati archeologici. Qui vengono infatti presentati tutti i dati raccolti sulla singola attestazione, arricchiti, quando possibile, dalle nuove considerazioni derivanti dalla loro revisione.

La descrizione può dunque variare da una più semplice catalogazione del noto a un'analisi più approfondita tanto degli aspetti materiali dell'attestazione, quanto di quelli simbolici sul valore degli oggetti in rapporto al culto o al rito individuato, fino a considerazioni anche sul rapporto dell'eventuale area sacra o del singolo rinvenimento con altre attestazioni, o con la topografia della città e le sue vicende storiche. In ogni scheda è dunque possibile trovare tutti gli aspetti emersi dal riesame dei dati a disposizione per la singola attestazione, anche con richiami interni

¹ Parisi 2017, 22, anche sul problema terminologico nella definizione di “deposito votivo” e poi delle diverse tipologie che si possono individuare, in particolare pp. 22-32 e 543, con bibliografia relativa.

² Oltre a quelli da contesti ignoti, non sono stati inseriti nelle tavole i rinvenimenti delle **schede 23, 34 e 35**, collocati solo genericamente nella penisola di Kanoni e trattati nella relativa sezione del catalogo.

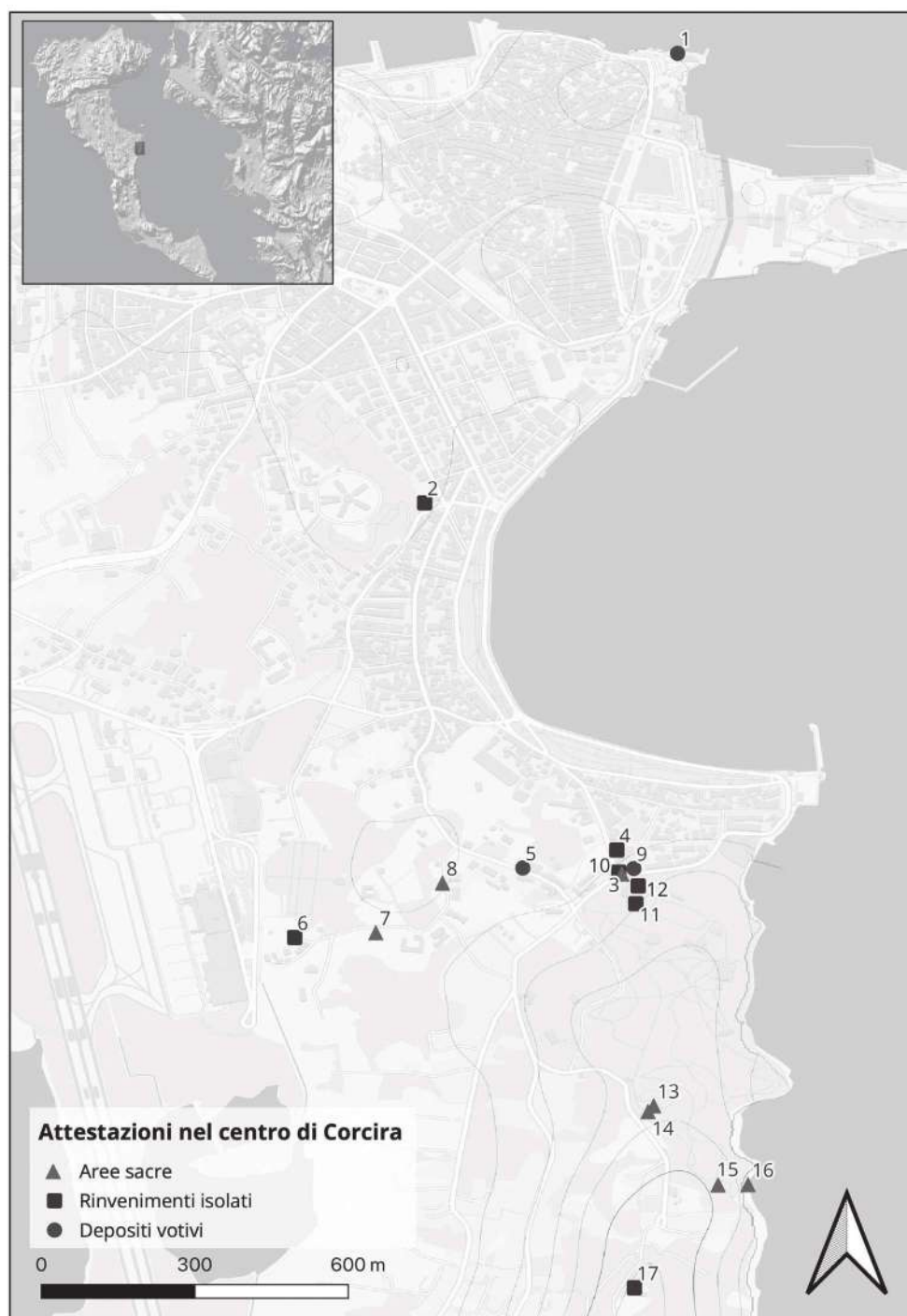
ad altre schede con cui i dati si integrano a vicenda, o con dei riferimenti anche ad aspetti più strettamente legati alle caratteristiche delle identità culturali eventualmente emerse dall'analisi dei dati archeologici.

Soltanto in quattro schede (**schede 7, 13, 14, 18**, rispettivamente *Artemision*, Santuario di Mon Repos - Tempio e *temenos* di Era, *Temenos* di Apollo Corcireo e Deposito votivo nel lotto Vlachopoulou) è stata aggiunta un'ulteriore voce dedicata all'approfondimento delle caratteristiche del culto emerse sulla base dell'analisi dei votivi catalogati ("Dai dati archeologici al culto"). Se questo passaggio è stato tentato e variamente proposto per tutte le attestazioni catalogate a seconda della natura dei dati a disposizione, in questi quattro casi è stato possibile affrontarlo in maniera più approfondita, arrivando a delineare con maggiore livello di approfondimento anche specifiche caratteristiche del culto attestato. Vista la consistenza dei paragrafi dedicati a questi aspetti, per non perdere questo tipo di approfondimento nel testo dedicato alla descrizione dei dati archeologici, si è deciso per questi quattro casi di derogare alla standardizzazione delle schede di catalogo per valorizzare al meglio le considerazioni emerse dall'analisi dei dati archeologici sulle caratteristiche dei culti.

Dopo queste voci descrittive, se pubblicati, vengono poi elencati in uno specifico campo tutti gli oggetti rinvenuti nel contesto preso in esame, divisi per classi. Gli stessi materiali sono meglio trattati nel campo descrittivo, ma scopo di questa voce è fornire una rapida sintesi dei materiali votivi collegati all'attestazione

Infine, per ogni scheda di attestazione vengono indicate la bibliografia e la sitografia sintetiche in cui i dati presi in esame sono già stati trattati.

3.2 Il centro urbano di Corcira e la parte più settentrionale della penisola di Kanoni (schede 1-17)



1. Deposito votivo presso la chiesa di Agios Nikolaos

CULTO: Ninfe?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Rinvenimento marino nei pressi della chiesa di San Nicola (attuale città di Corfù settentrionale)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: IV-III secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nel 1964 vengono consegnati al Museo Archeologico di Corfù venticinque oggetti rinvenuti da un pescatore subacqueo amatoriale sul fondale a poche decine di metri a ovest della chiesa di San Nicola. Il rinvenimento è stato allora classificato come deposito votivo perché, sulla base delle descrizioni pervenute, si tratta di un nucleo coerente di votivi, ma non direttamente collegato a una struttura o a un particolare edificio di culto. Tuttavia, nella prima notizia riguardo a questa donazione, si avanza l'ipotesi che questi oggetti siano da collegare a un culto attivo forse in una grotta oggi crollata, occultata e parzialmente scivolata in mare. Si tratta di una zona marginale rispetto al centro della città antica, che si sviluppava più a sud rispetto al centro attuale, ben compatibile con un culto in grotta dedicato alle ninfe, a cui è stato collegato questo nucleo di materiali³.

Dei venticinque oggetti consegnati al museo, soltanto nove sono stati pubblicati con le relative fotografie (**figg. 1.1-3**), mentre gli altri sono soltanto citati. Fra i primi, si distingue un disco fittile con decorazio-

ne a rilievo (**fig. 1.1**)⁴. La sua superficie è molto dilavata, rovinata dalle condizioni di giacitura sottomarine, ma si distingue il busto di una figura femminile, rivolta verso la sua destra, dove si scorgono i tratti di un secondo personaggio. Nella notizia sul rinvenimento del pezzo, questa iconografia è stata giustamente confrontata con quella di un medaglione in oro conservato al museo di Providence (USA), il cui emblema a rilievo raffigura il busto di Afrodite rivolta verso un erote che si appoggia alla sua spalla destra, e forse un terzo personaggio alla sua sinistra, non leggibile. Questo medaglione, nella sua pubblicazione del 1955 è stato a sua volta confrontato con altri esemplari metallici, in bronzo e oro, e con statuette in terracotta e marmo che ripropongono la stessa scena, datati fra IV e III secolo a.C.⁵. Due dischi fittili decorati da busti femminili a rilievo conservati al British Museum sono poi stati confrontati con l'esemplare da Corcira, interpretati come *appliques* e datati nell'ambito del II secolo a.C.⁶. Sebbene entrambi i dischi di Londra presentino la figura rivolta verso sinistra e non accompagnata da altri personaggi, il confronto sia per il tipo di oggetto che di decorazione, pare molto stringente, come assolutamente calzante sembra il paragone con i coperchi di pissidi ellenistiche decorate da busti in rilievo⁷, riferibili a una produzione tipica della Grecia nord-occidentale e in particolare della Macedonia⁸. Anche se non è possibile risalire all'origine dell'esemplare da Corcira, che sembra essere un *unicum* fra i rinvenimenti elle-

³ Dontas 1965a, 399, in cui il rinvenimento viene localizzato "a ovest della chiesa marittima di Agios Nikolaos della città odierna". La chiesa citata è stata qui identificata con quella in località Faliraki a nord del centro storico di Corfù, anche se non precisamente citata nell'unica notizia su questo gruppo di oggetti.

⁴ Dontas 1965a, 399 e πίν. 447ε.

⁵ Amandry 1955, 219-222.

⁶ Burn-Higgins 2001, 93-94, nrr. 2204-2205.

⁷ Burn-Higgins 2001, 93.

⁸ Andreou 2009, 112-113 con bibliografia relativa.

nistici dall'isola⁹, è comunque interessante notare come, dal punto di vista della produzione artistica, esso si inserisca in dinamiche culturali (strettamente legate a quelle commerciali) già note per la ceramica, con la diffusione di stili, tipi e modelli vivacemente rielaborati con uno stile "settentrionale" in cui sembra inserirsi appieno anche Corcira in età ellenistica¹⁰.

Per quanto riguarda la specifica rappresentazione che sembra leggibile nel medaglione da Corcira, è poi interessante notare che uno studio recente sulla stessa iconografia (figura femminile affiancata da erote) che ricorre in figurine fittili di IV secolo a.C. dall'*Artemision* di Thasos e tradizionalmente interpretate come rappresentazioni di Afrodite, propone invece di riconoscere nella figura femminile una futura sposa, nella rappresentazione del suo passaggio da *parthenos* a *nymphe*¹¹. Questa interpretazione che ridimensiona il legame diretto di questa iconografia con Afrodite, per allargarlo all'ambito più generale della ritualità del matrimonio, pare, per il caso del disco da Corcira, particolarmente calzante considerando sia i confronti con oggetti simili da altri contesti sacri, sia gli altri materiali dallo stesso deposito. Dal punto di vista del significato dell'oggetto in quanto votivo e quindi dal punto di vista culturale, il frammento trova infatti confronti abbastanza stringenti con analoghi dischi fittili votivi dall'Italia meridionale e connessi al culto di Afrodite o, più in generale, con la ritualità legata al matrimonio per il mondo

femminile. La presenza di fori di sospensione su alcuni esemplari fa pensare che questi fossero esposti nel santuario o area sacra e che quindi facessero parte, una volta dedicati, del suo arredo. L'iconografia è sempre la stessa, ricorre sempre la figura femminile, con diadema o *korymbos*, a volte affiancata da eroti semplici o con attributi¹². Le varianti attestate nei dettagli della resa stilistica sono dovute alle diverse produzioni locali a cui sono riconducibili, oltre che alla loro cronologia che varia dall'inizio del IV secolo a.C. all'inizio di quello successivo. L'iconografia si sarebbe diffusa in Italia meridionale per tramite di Taranto, in cui analoghe rappresentazioni interpretate come di Afrodite sono attestate anche in decorazioni a rilievo di altri supporti¹³. Nonostante il suo cattivo stato di conservazione, la rappresentazione sul disco di Corcira sembra molto più simile ai confronti già citati dalla Grecia settentrionale piuttosto che alle rappresentazioni sui dischi dall'Italia meridionale. Tuttavia, questi rimangono molto interessanti dal punto di vista del significato culturale che questi oggetti potevano avere, probabilmente condiviso nell'ambito di analoghe ritualità così strettamente connesse al mondo femminile. Possiamo quindi pensare a un comune riferimento culturale, a un sentire religioso diffuso che si rispecchia nella stessa pratica di offrire analoghi dischi fittili sia a Corcira che in parte della Magna Grecia, oltre che nella rielaborazione della medesima iconografia.

⁹ In nessuno dei contesti sacri analizzati nel corso di questa ricerca è attestato un oggetto simile.

¹⁰ Sulle affinità fra le produzioni locali delle regioni della Grecia nord-occidentale e le isole Ionie in età ellenistica *EllKerEpirus* e Gamberini 2020 in particolare per le affinità fra le rielaborazioni locali di medesimi modelli.

¹¹ Muller 2019, 255-257.

¹² Per le attestazioni da aree sacre e di necropoli in Italia meridionale Rantucci 2011, 76, con bibliografia relativa, in particolare Lo Porto 1991, tav. XXVII nrr. 17-20 per alcune varianti dello stesso schema iconografico. Per l'iconografia e altre attestazioni si veda anche Delivorrias 1984, 110-111 e tav. 112 nrr. 1113a e 1113b definiti "dischi votivi".

¹³ Iacobone 1988, 129, decorazioni di bruciaprofumi e lastre di rivestimento.

Per quanto riguarda invece gli altri materiali dallo stesso deposito, sono soltanto citati frammenti di lucerne di IV-III secolo a.C., mentre i restanti otto oggetti pubblicati sono testine di statuette fittili femminili, datate “dall’età classica a quella tardo ellenistica”¹⁴ (figg. 1.2-3). Anche queste si presentano abbastanza dilavate, per cui è difficile proporre confronti puntuali. È però interessante notare, oltre al fatto che sono tutte riconducibili a figure femminili e quindi perfettamente coerenti con gli aspetti del culto già suggeriti e legati alla ritualità del matrimonio, la somiglianza di alcuni esemplari con un tipo ben attestato fra le protomi dal santuario di Artemide a Durazzo¹⁵, caratterizzato da un particolare copricapo che divide evidentemente in due parti la chioma di capelli (fig. 1.2). Anche per queste protomi, tradizionalmente identificate come Afrodite, è stata recentemente avanzata la proposta di riconoscerle la rappresentazione di una *nymphe*¹⁶, come nel caso già citato dell’iconografia della figura femminile con erote, confermando lo stretto legame dell’insieme degli oggetti da deposito di Corcira con il mondo femminile e la ritualità del matrimonio.

L’associazione nello stesso contesto corcirese di questi due particolari tipi iconografici, e, per quanto riguarda il disco fittile, la ricorrenza di uno stesso oggetto votivo da altri contesti legati alle stesse ritualità tipicamente femminili, consente dunque di ipotizzare per il deposito da Corcira lo stesso legame con la ritualità del matrimonio. Sebbene non sia possibile individuare con più precisione il culto a cui questi votivi erano dedicati, come già sottolineato, la collocazione periferica

di questo rinvenimento rispetto al centro della città antica e l’ipotesi che sia da collegare alla presenza di una grotta crollata e scivolata in mare, possono essere legati alla presenza di un luogo di culto delle ninfe, strettamente legate alle ritualità del matrimonio.

MATERIALI:

Ceramica: frammenti di lucerne di IV-III secolo a.C.

Coroplastica: un disco fittile con rappresentazione a rilievo di figura femminile ed erote? Frammenti di protomi femminili (almeno 8).

BIBLIOGRAFIA: Dontas 1965a, 399.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire côtier?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l’Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=343 (accesso: 03-11-2025).



Fig. 1.1: Disco fittile con decorazione a rilievo (da Dontas 1965a, πίν. 447ε).

¹⁴ Dontas 1965a, 399.

¹⁵ Dontas 1965a, πίν. 448α.

¹⁶ Muller 2019, 253-254, con bibliografia relativa per le protomi da Durazzo.



Figg. 1.2-3: Testine fittili (da Dontas 1965a, πιν. 448α-β).

2. Cippo dei Dioscuri - IG IX 1² 4, 883

CULTO: Dioscuri

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Nei pressi del Monumento di Menecrate, baia di Garitsa, città di Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 6)

DATAZIONE: IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: Un frammento di colonna esadecagonale in calcare grigio (h. 1,06m, diam. 32cm, fig. 2.1) rinvenuta nei pressi del monumento di Menecrate, riporta due iscrizioni, che ne rivelano due differenti destinazioni, a distanza di circa un secolo l'una dall'altra. L'iscrizione più antica riporta il genitivo del nome *Lexias* (*Lexiatas*), inciso in verticale e datato paleograficamente alla metà del V secolo a.C., quando la colonna era utilizzata come segnacolo funerario. La seconda iscrizione, datata al secolo successivo, è invece leggibile in senso opposto e è costituita dal genitivo *Dioscuron*, rivelando quindi un cambio della destinazione d'uso del frammento di colonna, dalla sfera

funeraria a quella religiosa, e il suo riutilizzo come *terminus* di un'area sacra dedicata ai Dioscuri¹⁷.

Anche se non conosciamo la localizzazione precisa del suo luogo di rinvenimento, la generica provenienza dalla zona del monumento di Menecrate è però stata messa in relazione con un passo di Tucidide che cita un tempio dei Dioscuri in cui, durante gli eventi della *stasis*, si rifugiarono gli aristocratici per evitare di essere imbarcati con Nicostrato alla volta di Atene¹⁸. La vicinanza fisica che sembra emergere dal testo tucidideo fra le navi ateniesi pronte alla partenza e il tempio dei Dioscuri, ha fatto ipotizzare che questo si trovasse in prossimità del porto di Alcino, il porto militare di Corcira, da cui verosimilmente sarebbero salpate le navi di Nicostrato. Considerando la prossimità del monumento di Menecrate all'area anticamente occupata dal porto di Alcino (tav. 2), il frammento interpretato come *terminus* dei Dioscuri potrebbe effettivamente essere una testimonianza della presenza in questa zona del tempio citato da Tucidide, di cui però, allo stato attuale delle ricerche, non disponiamo di ulteriori notizie.

¹⁷ IG IX 1² 4, 883; Dontas 1972, 22, inv. 6 riporta delle datazioni ancora più precise, 475-450 a.C. per l'iscrizione funeraria e seconda metà del V secolo a.C. per l'iscrizione più recente.

¹⁸ Thuc. 3, 70; Kourkoumelis 1995.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 883; Mustoxidi 1848, 252-253 nr. LXXXII; Riemann 1879, 43 nr. 3; Dontas 1972, 22 inv. 6; Preka Alexandri 2010a, 49-50, fig. 68.



Fig. 2.1: Segnacolo funerario di *Lexiatas* poi riutilizzato come *terminus*? dei Dioscuri (da Preka Alexandri 2010a, 50 fig. 68).

3. Area sacra? Lotto dell'ex fabbrica Desylla

CULTO: Non identificato.

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra?

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Anemomylos, prima periferia a sud del centro storico della moderna Corfù, ca. 200m a est del *Corfou Olive Institute* (cf. la **scheda 5**).

COLLOCAZIONE ATTUALE: *In situ*/depositi del Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: VI secolo a.C.

DESCRIZIONE: L'area dell'ex fabbrica Desylla fu indagata per la prima volta nel 1983, a seguito della richiesta di un controllo preventivo a un cantiere per la costruzione di abitazioni moderne¹⁹. L'esatta localizzazione del sito non è chiara, nel report di questi primissimi interventi viene indicata a circa 200m a est del *Corfou Olive Institute*, che si trova a ridosso del limite più meridionale della baia di Garitsa, circa all'altezza della chiesa di Agia Kerkyra, e quindi nell'area anticamente occupata dal porto di Alcino²⁰. Tutti e tre i saggi effettuati in occasione del controllo del 1983 intercettarono resti o strutture antiche, per cui fu previsto uno scavo sistematico dell'area, ma nei successivi report dei lavori il lotto non compare fino alla metà degli anni 2000. L'unica notizia successiva a quella degli anni Ottanta del secolo scorso compare all'interno di una raccolta degli scavi condotti dalle Eforie archeologiche greche fra il 2000 e il 2010²¹. La brevissima notizia riporta le scoperte delle indagini condotte nel lotto fra il 2005 e il 2008, che intercettarono parte delle mura arcaiche della città (VI secolo a.C., in uso fino all'età ellenistica) e altri resti che "fanno parte dei santuari e del porto di Alkinoos"²² (**figg. 3.1-2**). La notizia della presenza di un edificio sacro è poi ripresa anche da C. Morgan che, nel *Chronika Project* delle scuole archeologiche di Atene francese e inglese, identifica come probabile santuario un edificio composto da due ambienti, datato al VI secolo a.C.²³.

¹⁹ Preka Alexandri 1983, 253-254.

²⁰ Preka Alexandri 2010a, 92-93 per la localizzazione dell'ex *Elaias Institute* (in rapporto alla localizzazione del porto).

²¹ http://www.culture.gr/anaskafes/pdfs/H_EPKA.pdf (accesso: 03-11-2025), 365-366.

²² http://www.culture.gr/anaskafes/pdfs/H_EPKA.pdf (accesso: 03-11-2025), 366.

²³ <https://chronique.efa.gr/?kroute=report&id=2607> (accesso: 03-11-2025). Cf. anche il riferimento nella nota precedente, dove in fig. 3 l'edificio fotografato viene indicato come tempio.

MATERIALI: Ceramica: nel breve report degli scavi più recenti (2005-2008), non vengono citati materiali, ma vengono pubblicate le foto di tre frammenti di ceramica a figure nere²⁴.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1983.

SITOGRAFIA: C. Morgan, *CORFU-Town-8, Archaeology in Greece Online*, Report 2607 <https://chronique.efa.gr/?kroute=report&id=2607> (accesso: 03-11-2025).



Fig. 3.1: Edificio interpretato come tempio (da http://www.culture.gr/anaskafes/pdfs/H_EPKA.pdf, 366, fig. 3 - accesso: 03-11-2025).

4. Statuette di Atena – sito di Kokotou

CULTO: Atena?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Porto di Alcino, sito Kokotou, baia di Garitsa

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: V-IV secolo a.C.?

DESCRIZIONE: Il rinvenimento di alcune “piccole statuette” di Atena dagli scavi dell’area del porto militare di Corcira è ci-



Fig. 3.2: Ceramica a figure nere dal sito (da http://www.culture.gr/anaskafes/pdfs/H_EPKA.pdf, 366, fig. 4 - accesso: 03-11-2025).

tato in due diverse pubblicazioni²⁵, ma in nessun caso vengono forniti ulteriori dettagli alla generica notizia del loro rinvenimento, che pertanto rimane difficile da contestualizzare. Nel sito di Kokotou sono state messe in luce diverse installazioni portuali del porto di Alcino, che occupava

²⁴ http://www.culture.gr/anaskafes/pdfs/H_EPKA.pdf (accesso: 03-11-2025), 366, fig. 4.

²⁵ Baika 2013, 328 riporta il rinvenimento di “small statues of Athena”; per la localizzazione del sito anche Preka Alexandri 1994b, 26. Notizia riportata anche in una tesi di dottorato sulla monetazione arcaica ed ellenistica di Corcira, dove si citano “molte figurine della dea” provenienti da questo sito (S.Aygerinou, *Κερκυραϊκή Νομισματοκοπία (6 αι. π.Χ – 3 αι. μ. Χ.) Ιστορική και εικονογραφική προσέγγιση*, discussa presso la Ionian University di Corfù), che ho potuto parzialmente visionare nel corso di questa ricerca.

l'attuale quartiere di Anemomylos affaccia-
to sulla baia di Garitsa (**tav. 2**), ricondotte
a due fasi principali, una di inizio V secolo
a.C. e una di età ellenistica, che si imposta-
no sulle tracce di un precedente non meglio
specificato edificio arcaico²⁶. Sulla base dei
dati pubblicati, non è possibile approfondire
ulteriormente questa ipotetica attestazione
della presenza di Atena a Corcira, nonché
collocare cronologicamente i rinvenimenti
che vengono soltanto citati come provenien-
ti dallo scavo delle installazioni portuali del
sito Kokotou. Tuttavia, è importante sotto-
lineare l'importanza della notizia, che meri-
terebbe un'attenzione maggiore, nel quadro
delle rarissime attestazioni della presenza
di Atena a Corcira²⁷ e dell'assenza, sulla
base dei dati pubblicati, di tipi iconografici
a essa riferiti nell'ambito della produzione
coroplastica corcirese²⁸.

MATERIALI: *Coroplastica:* Statuette di
Atena.

BIBLIOGRAFIA: Baika 2013, 323-329;
Preka Alexandri 1994b, 26.

5. Santuario di Poseidone? Area delle terme romane presso l'ex *Elaias Institute*

CULTO: Poseidone?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo/
Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parco del
National Institute of Agricultural Research
(ex *Elaias Institute*) attuale Od. Dair-
pfela 14, Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo
Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Fine VI - inizi V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Fra il 1959 e il 1964 nel
giardino dell'attuale *National Institute of
Agricultural Research* (ex *Elaias Institu-
te*) è stato scavato un importante comples-
so di terme romane di età imperiale datato
fra fine I - inizio II secolo d.C. e fine V
- inizio VI secolo d.C. Le prime strutture
furono intercettate nel 1959, durante lavo-
ri di manutenzione di questa area demania-
le, che fu subito indagata con campagne di
emergenza condotte fra il 1959 e il 1961
da G. Kallipolitis, e poi più sistematica-
mente da G. Dontas fino al 1964²⁹.

Queste indagini non sono ancora state og-
getto di una pubblicazione specifica, ma nel
1964 è stato pubblicato un report conclu-
sivo con le interpretazioni più aggiornate³⁰,
mentre diversi studi hanno preso in
considerazione una particolare categoria
di rinvenimenti arcaici da questa area. Un
piccolo gruppo di iscrizioni su laminette
plumbee ha infatti attirato da subito l'at-
tenzione di diversi studiosi, poiché conte-
nevano tutte la stessa formula di registra-
zione di prestiti datate fra la fine del VI e
l'inizio del V secolo a.C. Il loro particolare
contenuto, oggetto di diversi studi fino ad

²⁶ Baika 2013, 329.

²⁷ Cf. la **scheda 17**.

²⁸ Sulla coroplastica corcirese e in particolare sulle iconografie individuate Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015. Le concentrazioni maggiori di coroplastica votiva provengono dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) e dal santuario di Era a Mon Repos (**scheda 13**) in cui non viene in nessun caso riconosciuta Atena.

²⁹ Kallipolitis 1959; Kallipolitis 1961; Kallipolitis 1961/1962; Dontas 1964a.

³⁰ Dontas 1964a per il report conclusivo degli scavi con la pubblicazione della planimetria comple-
ta delle strutture indagate. La stessa area è stata poi oggetto di indagini anche successivamente, nel
corso degli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, sempre in occasione di lavori di manutenzione
dell'Istituto, che non hanno intercettato altre importanti evidenze da collegare all'impianto termale
romano, né depositi precedenti, cf. Choremis 1973/1974, 635-636; Riginos 1999, 493-494.

anni recenti, ha consentito di approfondire diversi aspetti della società arcaica corcirese, dall'onomastica, alla ricostruzione del sistema ponderale delle unità di conto e dei rapporti fra creditori e debitori³¹. Se la proposta sull'interpretazione di questi rinvenimenti avanzata da Kalligas nella prima pubblicazione delle laminette è ormai superata, resta però interessante la sua ricostruzione di questo spazio in età arcaica, basata sulla contestualizzazione di questi particolari oggetti nell'urbanistica della città antica e nella sua ricostruzione storico-topografica, che arriva a individuare in quest'area uno spazio sacro di età arcaica dedicato a Poseidone, noto a Corcira soltanto indirettamente³².

Partendo dalle fasi più recenti, il complesso termale romano costituisce l'evidenza maggiore di tutta l'area indagata (ca. 35×35m), all'interno della quale sono stati portati alla luce almeno quattro ambienti principali e altri minori, alcuni dei quali solo parzialmente esplorati perché continuavano oltre i limiti di scavo (fig. 5.1). Fra gli ambienti indagati, i due più meridionali erano dotati di *suspensurae*, mentre l'ingresso principale doveva trovarsi in corrispondenza del vano più settentrionale, che conserva tracce del mosaico pavimentale e su cui si apre una nicchia semicircolare interpretata come ninfeo. Il primo impianto del complesso è datato alla prima età imperiale, a cui seguirono rifaci-

menti successivi, fino all'abbandono fra il V e il VI secolo d.C.³³.

Come era prevedibile data la posizione centrale dell'area occupata da queste terme, a circa 80m a nord-est dell'*agora* greca, e quindi nel cuore della città antica, le indagini archeologiche hanno intercettato anche almeno due fasi precedenti all'impianto delle strutture romane, datate rispettivamente all'età ellenistica e a quella arcaica. In particolare, queste evidenze più antiche sono venute alla luce in un saggio aperto nel 1961 e ampliato 1964, a est dell'ambiente interpretato come ninfeo (fig. 5.1). L'approfondimento era innanzitutto finalizzato a indagare le stratigrafie su cui si impostavano le strutture romane, e si è effettivamente rivelato molto interessante non solo per la datazione delle diverse fasi di occupazione dell'area, ma anche perché, sulla base dei rinvenimenti, è stato possibile approfondirne la diversa natura. Sebbene si sia conservato soltanto nelle fondamenta, è stato infatti suggerito che i tratti di muri intercettati in questo saggio appartenessero a un edificio pubblico ellenistico (II secolo a.C.), distrutto da un incendio alla fine del I secolo a.C., e poi definitivamente obliterato dai livellamenti per il primo impianto delle terme alla fine del I secolo d.C.³⁴. La natura pubblica delle strutture ellenistiche è stata ipotizzata per la presenza di numerose tegole bollate "*damosion*", o con il nome

³¹ Dopo Calligas 1971 che pubblica la prima edizione di queste iscrizioni e la sua proposta di interpretazione, studi dedicati al loro particolare contenuto sono anche Vélissaropoulos 1982, IG IX 1² 4, 865-872; Del Monaco, Parise 2010 (dedicato soprattutto all'analisi dei dati sulle unità di conto e i sistemi ponderali a Corcira) e Del Monaco 2011 (dedicato soprattutto all'onomastica).

³² Un'area sacra a Poseidone è nota per Scheria-Corcira da un passo dell'*Odissea* (Hom. *Od.* 6, 262-269), mentre i dati archeologici sono limitati a una epigrafe che cita uno spazio sacro a Poseidone (infra) e ai rinvenimenti da quest'area. Inoltre, la proposta più recente del riconoscimento del culto del tempio di Kardaki è quella di Poseidone *Hippios*, ma anche in questo caso senza attestazioni epigrafiche esplicite (cf. la scheda 15).

³³ Sulla planimetria e la datazione in particolare Kallipolitis 1961 e Dontas 1964a. Cf. anche Preka Alexandri 2010a, 133-134.

³⁴ Su questi approfondimenti Kallipolitis 1961, 123-128; Dontas 1964a.

dei pritani³⁵, ma anche in relazione ai già citati particolari rinvenimenti di epoca precedente.

Fra i materiali dalle stratigrafie più antiche si distinguono infatti le (almeno sette) laminette di piombo iscritte (**fig. 5.2**), datate fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., che rivelerebbero la destinazione pubblica dell'area già dall'età arcaica³⁶. Si tratta di un gruppo omogeneo di iscrizioni, non soltanto per il supporto plumbeo e la loro datazione, ma anche e soprattutto per il loro particolare contenuto: tutte conservano l'iscrizione, con andamento bustrofedico e in dialetto dorico, dell'avvenuto prestito di una somma di denaro, sempre trascritta secondo la stessa formula (dativo del creditore, nominativo del debitore, verbo *ὀφείλει*, indicazione della somma probabilmente in dracme e di due testimoni)³⁷, rivelando l'appartenenza a un gruppo omogeneo di specifici documenti. La loro uniformità per forma e contenuto e la loro particolare concentrazione nella stessa area, rendono difficile ipotizzare un loro accumulo casuale, mentre si tratta più verosimilmente di oggetti intenzionalmente raccolti in uno specifico luogo, la cui natura pubblica si sarebbe poi mantenuta anche in età ellenistica³⁸. La prima proposta di interpretazione che vedeva que-

ste laminette come attestazioni ufficiali di prestiti marittimi (*bottomry loan*) pubblicamente esposte a garanzia del creditore³⁹, è stata precocemente messa in discussione, ridimensionandone il valore giuridico. Gli studi più recenti sono infatti concordi nel considerarle *symbola d'affaires*, ovvero la "materializzazione dell'obbligazione"⁴⁰ del debitore nei confronti del creditore, ma senza costituire un vero e proprio contratto con valenza giuridica. Secondo quest'ultima ricostruzione, la deposizione e conservazione in uno spazio pubblico non sarebbe avvenuta a garanzia del saldo del debito, ma piuttosto a pagamento avvenuto, come oggetto consacrato⁴¹.

Se dunque per l'età ellenistica non è possibile approfondire ulteriormente la natura dell'edificio intercettato, per l'età arcaica continua invece ad apparire convincente la proposta di Kalligas sulla presenza in quest'area di uno spazio sacro datato almeno fra la fine del VI e il V secolo a.C. in cui questi oggetti dovevano essere consacrati, e che lui ipotizza dedicato al culto di Poseidone. La conservazione di documenti ufficiali in uno spazio sacro e sotto la tutela di una divinità garante degli accordi stabiliti è infatti una pratica nota per il mondo greco, anche per lo specifico caso dell'attestazione di debiti come questo⁴². Pur in assenza

³⁵ Dontas 1964a, 57; Calligas 1971, 91.

³⁶ Tre laminette furono rinvenute durante gli scavi del 1961 (Kallipolitis 1961, invv. 1133-1135), altre quattro durante quelli del 1964 (Dontas 1964a, invv. 1493-1496) e un'ottava è conservata al British Museum, ma è stata ricondotta allo stesso gruppo, cf. Calligas 1971; IG IX 1² 4, 865-872. Dimensioni da 4 a 8cm.

³⁷ Per l'edizione aggiornata di questi testi si rimanda a IG IX 1² 4, 865-872, dove è individuata come unità di conto lo statere, mentre più recentemente è stata invece riproposta la dracma, Del Monaco, Parise 2010.

³⁸ Calligas 1971, 85-86; Vélissaropoulos 1982, 79.

³⁹ Calligas 1971. Su questo particolare prestito e l'importanza della sua attestazione in età arcaica a Corcira e in generale nella sfera di influenza corinzia anche Salmon 1993, 7.

⁴⁰ Del Monaco, Parise 2010, 21 (Del Monaco).

⁴¹ Vélissaropoulos 1982, 80-83 e Del Monaco, Parise 2010, 21-22 (Del Monaco).

⁴² Calligas 1971, 85, in cui ricorda i casi specifici di Atene e Locri per la conservazione delle attestazioni di debito in santuari.

di tracce di edifici coevi, è poi vero che gli altri materiali arcaico-classici dall'area indagata, sono perfettamente compatibili con l'ipotesi di una destinazione sacra dell'area: in particolare, si distinguono frammenti di figurine in argilla (**fig. 5.3**), vasi miniaturistici (**fig. 5.4**)⁴³ e un frammento di *louterion* (**fig. 5.5**)⁴⁴, tutti datati fra la fine del VI e il V secolo a.C., che trovano confronti sia singolarmente che come associazioni in altri coevi contesti sacri dall'isola⁴⁵. Il contesto che ha restituito l'associazione più simile di votivi è il coevo santuario di Apollo Corcireo, in cui ricorrono non solo le stesse classi di materiali, ma in cui è

possibile confrontare le caratteristiche stilistiche di alcuni oggetti. Due frammenti di teste maschili fittili pubblicate da questi approfondimenti al di sotto delle terme romane (**fig. 5.3**), sembrano riconducibili alla stessa produzione locale di fine VI secolo a.C. a cui sono state ricondotte quelle molto simili dal santuario di Apollo Corcireo⁴⁶, unico altro contesto corcirese che ha restituito figurine maschili oltre a quelle femminili, molto più attestate nel resto dell'isola⁴⁷. Inoltre, sempre dallo stesso contesto, provengono dei frammenti di dischi fittili decorati a rilievo da un motivo vegetale che sembra molto simile a quello

⁴³ Kallipolitis 1961, 125 e πίν. 75-76. Fra i miniaturistici pubblicati, si riconoscono un *krateriskos*, un *kalathiskos* e due coppette. Nel primo report dei primi sondaggi (1961) questi materiali vennero interpretati come scarti di lavorazione, e collegati quindi alla presenza di un laboratorio ceramico arcaico (cf. Kallipolitis 1961, 125; Kallipolitis 1961/1962, 204), proposta poi smentita dal proseguimento degli scavi e dall'analisi complessiva dei materiali rinvenuti (cf. Dontas 1964a, 59; Calligas 1971, 91-92).

⁴⁴ Dontas 1964a, 58 e πίν. 52γ.

⁴⁵ L'associazione coroplastica-vasi minitarustici è attestata nel deposito votivo nel lotto Vlachopoulou (**scheda 18**) e nel santuario di Apollo Corcireo (**scheda 14**) dove ricorre anche un frammento di *perirrhanterion* (bacino lustrale comparabile al *louterion*).

⁴⁶ Kallipolitis 1961, πίν. 72β per gli unici due esemplari pubblicati dagli approfondimenti al di sotto delle terme romane, per cui non è possibile arrivare a una quantificazione precisa degli esemplari rinvenuti, dei tipi attestati e delle relative incidenze. Per i tipi analoghi dal santuario di Apollo Corcireo e l'ipotesi di una produzione locale e sulle sue caratteristiche, Dontas 1997 (oltre che la scheda del santuario, **scheda 14**). Nello stesso studio, una delle figurine dal santuario è riconosciuta come una rappresentazione di Apollo per la presenza di un doppio diadema (cf. Dontas 1997, 72-73, fig. 20); in Calligas 1971, 91 viene ripresa la proposta di identificare il dio titolare dell'area sacra anche nelle figurine dall'ex *Elaias Institute* con barba e "*peculiar taenia-polos*". Sulla base dei confronti solo fotografici, il copricapo dalle figurine dei livelli arcaici dall'area delle terme romane sembra invece più simile a quello di analoghi votivi fittili dal santuario di Era (che presentano anche la stessa barba a cuneo), che trova confronti nella coeva produzione coroplastica di Taranto, dove è stato interpretato come semplificazione di un copricapo cipriota (Bencze 2013, 63-64), rivelando la condivisione degli stessi modelli fra le produzioni delle due sponde dello Ionio (su questo si veda anche l'approfondimento nella scheda del santuario di Era, **scheda 13**).

⁴⁷ Il cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) è il contesto che ha restituito il maggior numero e la maggior varietà di tipi di figurine femminili dall'isola, attestati anche nel santuario di Era (**scheda 13**) e in altri depositi votivi (cf. le **schede 18, 37, 40**). Come meglio chiarito nell'analisi dei votivi dal santuario di Apollo Corcireo, è interessante notare la netta differenza fra le figurine rinvenute in questi santuari dedicati a divinità maschili (Apollo e Poseidone?) e quelle dai coevi santuari femminili (Era, Artemide, fine VI - inizi V) a conferma che, per quanto si tratti di rappresentazioni generiche, erano comunque richieste da specifiche esigenze culturali strettamente connesse alle prerogative della divinità venerata.

attestato sull'orlo del *louterion* dall'area delle terme (fig. 5.5, palmette/fiori di loto alternati)⁴⁸. Queste ricorrenze stilistiche sono certamente da ricondurre innanzitutto alla datazione coeva dei due contesti da cui provengono, ma assumono anche un significato maggiore considerando l'ipotesi che anche in questo caso, come per il santuario di Apollo Corcireo, si tratti di un deposito di materiali votivi. Considerando la particolarità degli oggetti rinvenuti, tutti riconducibili a particolari categorie non di uso quotidiano (coroplastica, miniaturistici, ceramica fine di importazione, *louterion*) e l'associazione con la particolare concentrazione di laminette iscritte-*symbola*, le analogie con i votivi dal santuario di Apollo Corcireo rivelano non solo la contemporaneità dei materiali, ma consentono di ipotizzare la presenza di specifiche produzioni locali destinate a soddisfare le esigenze culturali di diversi santuari della città arcaica fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.

Sono stati rinvenuti anche numerosi frammenti di ceramica corinzia anche di VII secolo a.C., ma soprattutto ionica e attica dei secoli successivi, la cui datazione più bassa al V secolo a.C. potrebbe legare la distruzione del tempio/area sacra agli eventi della *stasis*, quando sappiamo che quest'area

a ridosso dell'*agora* e delle installazioni portuali venne particolarmente colpita dalle devastazioni degli scontri⁴⁹.

La stessa localizzazione topografica e in particolare la sua vicinanza al porto di Alcino, il porto orientale e militare della città, insieme al deposito di *symbola*, sono poi alla base della specifica attribuzione della titolarità del culto a Poseidone. Le sue prerogative civiche come garante in diversi documenti ufficiali sono note soprattutto in occasione degli atti di manomissione⁵⁰ e sono attestate in un arbitrato dei corcirei fra Atamani e Ambracioti, menzionante il santuario di Poseidone in cui la stele potrebbe essere stata esposta⁵¹. Un *καλὸν Ποσιδῆιον* è poi descritto a Scheria-Corcira nell'Odissea, e proprio in prossimità delle installazioni portuali e dell'*agora* della città descritta da Omero⁵². Pur con la dovuta cautela nel passare dal piano della geografia mitica omerica alla topografia dei luoghi reali, e sempre considerando che allo stato attuale non siano state rinvenute evidenze esplicite della presenza di Poseidone a Corcira, è però certamente suggestiva l'idea di legare i votivi rinvenuti in quest'area al dio così strettamente connesso ai Feaci⁵³. Il culto di Poseidone in quest'area si collocherebbe in prossimità del porto di Alcino e forse anche di un luogo

⁴⁸ Confronto soltanto fotografico, per i dischi fittili con questa decorazione dal santuario di Apollo Corcireo cf. la **scheda 14**.

⁴⁹ Thuc. 3, 74.

⁵⁰ Calligas 1971, 85 dove viene citato anche il caso della manomissione di età ellenistica dalla vicina città epirota di Phoinike.

⁵¹ IG IX 1² 4, 796 e Calligas 1971, 92-93 nr. 95 ricorda che gli scavi francesi da cui proviene parte di questa stele frammentaria (in due pezzi) si sono svolti in prossimità di quest'area, avvalorando l'ipotesi che ancora in età ellenistica esistesse qui un santuario di Poseidone. Studi successivi propongono invece di collocare il santuario di Poseidone citato nella stele non a Corcira, ma in Epiro, ad Ambracia o Athamania stesse, cf. Quantin 2004, 163, anche per gli aspetti politici e comunitari del culto in Epiro.

⁵² Hom. *Od.* 6, 262-269.

⁵³ Secondo una tradizione riportata da Ellanico, i Feaci discenderebbero da Poseidone, padre di Nausitoo, padre di Alcino, Hellan. *FGrHist* 4 fr. 77 = Steph. Byz. s.v. Φαίαξ.

go di culto a questo dedicato⁵⁴, e quindi in un'area che risulterebbe permeata, nel suo paesaggio sacro, dal ricordo delle origini mitiche di Corcira. Considerando l'insieme di questi dati di natura archeologica, epigrafica e la coincidenza che emergerebbe con il paesaggio sacro descritto da Omero per Corcira, riconoscere nell'area sacra arcaica intercettata in corrispondenza di queste terme romane un santuario di Poseidone è certamente un'ipotesi suggestiva e non contraddetta da questa serie di dati che sembrano sostenersi a vicenda, ma allo stesso tempo è importante sottolineare la mancanza di qualsiasi attestazione esplicita o rimando diretto al culto di Poseidone.

MATERIALI⁵⁵:

Ceramica: Frammenti di ceramica corinzia della fine del VII secolo a.C. Vasi miniaturistici di fine VI - inizi V secolo a.C. (almeno un *krateriskos*, un *kalathiskos* e due coppette); frammenti ionici (fine VI secolo a.C.) fra cui un frammento di cratere a calice chiota, coppe ioniche, un cratere, uno *skyphos* a figure nere; frammenti di vasi attici a figure nere (inizio V secolo a.C.) fra cui un *oinochoe* della bottega del pittore di Atena; uno *skyphos* del gruppo del pittore di Haimon, uno *skyphos* del gruppo CHC; un cratere?; un orlo di *loutherion* con decorazione a matrice vegetale, età classica.

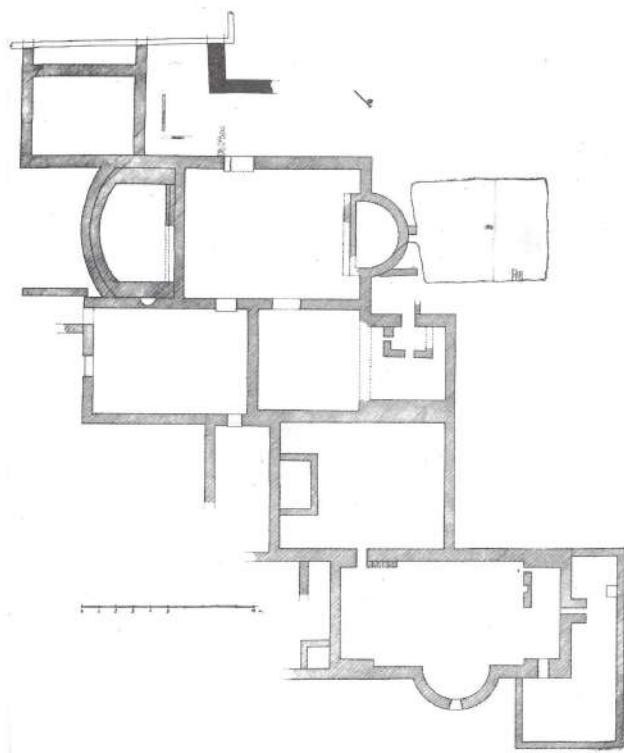


Fig. 5.1: Pianta delle terme romane. I materiali arcaici provengono dall'approfondimento a est del ninfeo (da Dontas 1964a, 55, fig. 1).

⁵⁴ Soueref 2002.

⁵⁵ Vengono qui considerati soltanto i materiali dei depositi arcaici (dall'approfondimento all'esterno dell'ambiente ninfeo) collegati all'ipotesi della presenza di un'area sacra a Poseidone, e non i materiali romani dallo scavo delle terme.



Fig. 5.2: Laminetta in piombo iscritta, fine VI - inizio V sec. a.C. (da Dontas 1964a, πίν. 51α).



Fig. 5.3: Testine fittili, fine VI sec. a.C. (da Kallipolitis 1961, πίν. 76β).



Fig. 5.4: Vasi miniaturistici arcaici (da Kallipolitis 1961, πίν. 76α).



Fig. 5.5: Louterion arcaico con decorazione incisa a palmette e fiori di loto alternati (da Dontas 1964a, πίν. 52γ).

Coroplastica: Frammenti di testine di figura maschile con barba a cuneo e copricapo, fine VI - inizio V secolo a.C.).

Monete: Sono state rinvenute “molte monete”, cronologia ignota.

Metalli: Frammenti di bronzo e osso lavorato; 7 laminette in piombo iscritte.

BIBLIOGRAFIA: Kallipolitis 1959; Kallipolitis 1961; Kallipolitis 1961-1962; Dontas 1964a.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Dépôt de sanctuaire?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=345 (accesso: 03-11-2025).

6. *Terminus* di Apollo Pizio - IG IX 1² 4, 863

CULTO: Apollo Pizio

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Nei pressi dei resti della chiesa di Panagia Nerantzicha

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 4)

DATAZIONE: Metà V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Il rinvenimento di questo *terminus* si deve agli scavi militari condotti nel 1813 durante l'occupazione francese dell'isola. Non conosciamo il luogo esatto del suo rinvenimento, ma la notizia più antica lo colloca nei pressi dei resti della

chiesa bizantina di Panagia Nerantzicha⁵⁶, che si imposta sulla torre occidentale del circuito murario di età classica, che chiudeva a nord la penisola di Kanoni (**tav. 2**)⁵⁷. Il *terminus* è costituito da una pietra monolitica, conservata praticamente per intero (h. 1, 42m)⁵⁸, con un diametro di ca. 30cm alla base e per circa due terzi dell'altezza, mentre la parte superiore presenta diametro decrescente fino a ca. 18cm (**fig. 6.1**). L'iscrizione, incisa in questa parte sommitale più stretta, è disposta in senso verticale dall'alto verso il basso e conserva tracce di colore rosso. La prima lettera non è conservata e questo particolare ne ha fortemente condizionato le primissime letture e, conseguentemente, l'interpretazione funzionale della colonna. Se la chiara menzione dell'epiclesi Pizio ha immediatamente permesso di collegare il rinvenimento al culto di Apollo, la lettura della prima parola come *roos*, ha invece portato alle letture ottocentesche dell'iscrizione come "fiume/canale/corso d'acqua di Apollo Pizio"⁵⁹. A seguito di questa lettura sono dunque state ipotizzate diverse interpretazioni funzionali del cippo e del suo legame con i corsi d'acqua e le condotte antiche noti per Corcira nell'antichità⁶⁰. Una lettura alternativa è invece proposta nel 1925 da K. Rhomaios, che confronta l'iscrizione con un secondo cippo iscritto da Corcira, il *terminus* di Era *Akraia* (**scheda 12**), notando in particolare l'errore, nella precedente lettura, della prima lettera conservata, per cui propone cor-

rettamente di correggerne la lettura con un digamma, suggerendo l'interpretazione della pietra come *terminus* di un tempio di Apollo⁶¹. L'ultima edizione dell'iscrizione, oltre a datarla alla metà del V secolo a.C., conferma la lettura di Rhomaios, leggendo "ῥωφος Πυθαῖος" e identificando quindi il cippo su cui è incisa come *terminus* di uno spazio sacro ad Apollo Pizio⁶².

Dal momento che il luogo del rinvenimento di questo *terminus* rimane ignoto, è difficile cercare di collocare topograficamente l'area sacra a cui doveva appartenere, contestualizzarlo nell'insieme di altri resti dalla stessa area o attribuirlo a un'area già nota. Al momento del primo riconoscimento come *terminus* di Apollo, il suo rinvenimento in corrispondenza della chiesa di Panagia Nerantzicha fu messo in relazione con la presenza nelle vicinanze del tempio di Artemide, che ben si presta a essere associato a un luogo sacro anche ad Apollo. Questa proposta venne ripresa nel 1979 quando a 150m a nord-est dell'*Artemision* venne rinvenuto un altare e parte del relativo tempio della seconda metà del V secolo a.C., che proprio sulla base di questo *terminus*, venne identificato come tempio di Apollo Pizio. Pur in mancanza di un'attestazione diretta del culto qui venerato, la proposta si basa sostanzialmente sulla coincidenza cronologica fra i resti di tempio, altare e *terminus* di Apollo proveniente, seppur in maniera generica, dalla stessa zona della città.

⁵⁶ Mustoxidi 1848, 263.

⁵⁷ Per la chiesa di Panagia Nerantzicha Chondrogiannis, Vranikas 2004, 8-10; sulle sue fasi di età classica (V secolo a.C.) Hernandez 2017a, 252-253; Dontas 1965b, 140-143.

⁵⁸ Presenta tracce di usura, forse legata a un utilizzo successivo, nell'estremità superiore.

⁵⁹ Mustoxidi 1848, 263.

⁶⁰ Riportate e riassunte tutte in Rhomaios 1925, 213-217. Il cippo era stato variamente collegato alla presenza di un ruscello "Pizio" nella zona, alle tracce di acquedotto rinvenute nel corso degli stessi scavi francesi, ma anche a quelle rinvenute presso il tempio di Kardaki. Quest'ultimo collegamento è stato utilizzato per sostenere l'attribuzione del tempio ad Apollo cf. la **scheda 15**.

⁶¹ Rhomaios 1925, 214 e 217.

⁶² IG IX 1² 4, 863.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 863; Goodisson 1822, 15-16; Mustoxidi 1848, 262-263; Rhomaios 1925, 211-216; Dontas 1972, 22 (inv. 4); Spetsiéri-Chorémi 1980a.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Terminus d'Apollo (?) Pythaios*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=349 (accesso: 03-11-2025).



Fig. 6.1: *Terminus* di Apollo Pizio (da Preka Alexandri 2010a, 49 fig. 66).

7.1. Artemision

CULTO: Artemide

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Area del monastero di Agioi Theodoroi, nella parte nord-occidentale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Età arcaica (tempio). Frequentazioni fino all'età romana (II secolo d.C.?)

DESCRIZIONE: Il tempio arcaico dedicato ad Artemide è sicuramente il tempio più noto di Corcira. Le prime indagini nell'area dell'*Artemision* si devono a un progetto greco, diretto da F. Versakis, intrapreso nel 1911 dopo il rinvenimento di un frammento delle sculture del frontone nei pressi del monastero di Agioi Theodoroi, nella parte occidentale dell'inizio della penisola di Kanoni (tav. 2)⁶³. Questi scavi portarono alla luce altri frammenti della decorazione architettonica, senza intercettare però la struttura del tempio, tanto che Versakis si convinse che questo fosse stato completamente distrutto dalle spoliazioni bizantine e veneziane, e poi dagli scavi militari sotto l'occupazione francese dell'isola⁶⁴. La stessa area fu infatti interessata, fra il 1812 e il 1813, da interventi dell'esercito francese e in particolare da quelli per la costruzione di un grande fossato proprio in prossimità del monastero di Agioi Theodoroi, che effettivamente portarono alla luce diversi resti di colonne, capitelli e frammenti di sculture, ma che non ne intercettarono la struttura⁶⁵. Questa fu invece messa in luce negli anni immediatamente successivi agli scavi di Versakis, dagli interventi dell'Istituto Archeologico tedesco sotto la direzione di

⁶³ Versakis 1911, scavi citati anche in Rhomaios 1925. Una sintesi esaustiva della storia degli scavi del santuario è proposta in Rignanese 2016, oltre che in Rigakou 2023, 38-39 e Gehrke, Sappirstein 2024, 513-517.

⁶⁴ Rhomaios 1925, 207-208.

⁶⁵ Su questi interventi Rhomaios 1925, 201-202 e 199 fig. 2 per la localizzazione del fossato francese.

Dörpfeld fra il 1911 e il 1914⁶⁶, e poi da nuovi scavi diretti da Rhomaios nel 1920⁶⁷, che ne individuarono anche il relativo altare. Dopo questi primi progetti, l'area non è più stata oggetto di scavi sistematici, ma in anni più recenti sono segnalati soltanto piccoli interventi, legati soprattutto a lavori di pulizia e manutenzione dei resti del santuario e del monastero di Agioi Theodoroi⁶⁸.

Prima della fase architettonicamente più evidente, le prime attività di culto sono state datate al VII secolo a.C., a cui è stato riferito un tratto di un muro di contenimento che avrebbe circondato il primo santuario⁶⁹. Il grande tempio arcaico è invece datato al 580 a.C. (fig. 7.2). Conservato soltanto a livello delle fondazioni, è ricostruito come pseudodiptero, con una peristasi di 8×17 colonne doriche, pronao e opistodomo distili in antis, e cella divisa da due file di dieci colonne scanalate, che terminano con una decorazione vegetale all'innesto dell'echino del capitello dorico.

La trabeazione doveva essere in una prima fase rivestita da lastre di terracotta con motivi geometrici e vegetali (fig. 7.4)⁷⁰, mentre alla fine del VI secolo a.C. anche parte del tetto (tegole terminali e antefisse) venne rifatta in calcare⁷¹; le metope erano lisce, mentre il frontone conservato (occidentale) è decorato da bassorilievi in *poros* (inizio VI secolo a.C.), con la celebre Gorgone centrale, accompagnata dai suoi figli Pegaso e Crisaore, e affiancata da due pantere seguite da episodi mitici che, in scala minore, completano le estremità del timpano seguite da due figure atterrate (figg. 7.6-8)⁷². Infine, un percorso pavimentato di circa 28m collegava il tempio al suo altare, messo quasi completamente in luce, tranne che per il lato meridionale oblitterato dalle strutture del successivo monastero (fig. 7.1). È conservato per una larghezza di 2,3×25m, ed è costituito da un perimetro di lastre verticali a formare una sequenza esterna di metope lisce (23) e triglifi (24) della fine del VI secolo a.C. (fig. 7.3)⁷³.

⁶⁶ Dörpfeld 1914; Rhomaios 1915.

⁶⁷ Rhomaios 1925.

⁶⁸ Kalligas 1966, 324; Kostoglou 1970. Da questi interventi più recenti si segnalano alcuni frammenti architettonici e della decorazione scultorea del tempio, anche fra le fondamenta dell'impianto paleocristiano della chiesa del monastero di Agioi Theodoroi.

⁶⁹ Preka Alexandri 1994b, 28; Preka Alexandri 2010a, 33-34; Rignanese 2016, 456 (con bibliografia) che attribuisce a questa fase la prima strutturazione del muro di terrazzamento a nord e del corpo di fabbrica del tempio con una "struttura lignea rivestita in terracotta".

⁷⁰ In Van Buren 1926, 21-22 le terrecotte architettoniche vengono distinte in due gruppi: il primo, datato all'inizio del VI secolo a.C. è caratterizzato da una sola dipintura, mentre nel secondo, riferito a un rifacimento nel corso dello stesso secolo, la decorazione è resa anche a rilievo.

⁷¹ Sul rifacimento di parte del tetto ancora Preka Alexandri 1994b, 28; Preka Alexandri 2010a, 33-34, ma anche Lippolis, Livadiotti, Rocco 2006, 776.

⁷² Sulle caratteristiche planimetriche e architettoniche del tempio Lippolis, Livadiotti, Rocco 2006, 774-775 nr. 32.1 con bibliografia relativa. Per lo studio delle sculture del frontone dal punto di vista stilistico Dontas 1997, 96-119, dove viene proposta l'attribuzione a una officina corcirese dell'inizio del VI secolo a.C. Questa ipotesi propone che l'*Artemision* sia il frutto dello sperimentalismo che si sviluppò a Corcira dopo la morte di Periandro e quindi in un clima di ritrovata libertà dal controllo corinzio, che si manifestò anche nell'elaborazione di nuovi modelli scultorei e architettonici. Per la ricostruzione e le interpretazioni dell'iconografia del frontone vd. infra il sottocapitolo successivo.

⁷³ Altare "a triglifi", cf. Hellmann 2006, 141-144.

Un primo interessante aspetto che è emerso dalla revisione dei dati archeologici a disposizione è il dettaglio sui contesti di rinvenimento delle terrecotte fittili che decoravano il tempio nel VI secolo a.C. Nella ricostruzione della sequenza dei due gruppi di terrecotte architettoniche del tempio, viene infatti specificato che la maggior parte di loro, e soprattutto tutte quelle appartenenti alla fase più recente, sono state rinvenute fra il tempio e il suo peribolo settentrionale, concludendo che sarebbero state deposte qui al momento della loro sostituzione con elementi in marmo⁷⁴. Questo particolare, non più ripreso dalle pubblicazioni successive, attesterebbe dunque la presenza di un deposito di dismissione, ovvero di una intenzionale deposizione di materiale sacro, in quanto parte del tempio, anche dopo la sua defunzionalizzazione, e in particolare di materiale architettonico non più utilizzato a seguito del rifacimento di un santuario, come già attestato anche a Corcira stessa nel santuario di Era a Mon Repos⁷⁵.

Infine, la dedica ad Artemide è testimoniata da due iscrizioni ellenistiche, entrambe su basi per offerte votive, datate rispettivamente al IV e al III secolo a.C.⁷⁶. La più recente è solo parzialmente leggibile, mentre la più antica riporta la dedica ad Artemide da parte della più importante magistratura della città, sottolineando la rilevanza anche politica del tempio. Questa è attestata anche dalla menzione di un collegio di *patroistai Chersicratidai*⁷⁷ su una stele dallo stesso tempio, che testimonia il culto del mitico fondatore della colonia in uno dei santuari più antichi e importanti della città ancora in età ellenistica (fig. 7.5). Infine, una statua di età romana testimonierebbe l'affiancamento del culto di Apollo a quello della gemella Artemide⁷⁸.

7.2 Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Artemide

Gli studi sulla ricostruzione dell'aspetto architettonico del tempio e del suo apparato decorativo sono stati fin da subito af-

⁷⁴ Van Buren 1926, 21-22.

⁷⁵ Dove i frammenti architettonici del tempio più antico di fine VII secolo a.C. furono infossati e parzialmente inglobati nel *temenos* del nuovo tempio di fine V secolo a.C., ricostruito dopo le distruzioni degli anni della *stasis*, cf. la **scheda 13**.

⁷⁶ La più antica riporta la dedica ad Artemide da parte del pritano Philosseno su una base in calcare rivenuta nel 1813 nel monastero di Agioi Theodoroi (“Φιλόξενος Αἰσχρίωνος καὶ σύναρχοι Ἀρτάμυτι”), cf. IG IX 1² 4, 837 e Dontas 1972, 32 inv. 9; non è invece possibile ricostruire il nome del dedicante di quella più recente, incisa su una base trovata nel 1914 inglobata nel lato settentrionale del tempio (“[.]εντις Ἀριστέα Ἀρτάμ<ι>τι”), IG IX 1² 4, 852 e Dontas 1972, 33 inv. 1930. Sulla base del divario cronologico e topografico tra i resti del tempio arcaico e le dediche ellenistiche, un filone di studi ha sollevato dubbi sulla continuità del culto di Artemide sin dalle origini, proponendo identificazioni alternative del culto del santuario (Rignanese 2016, 458, pur in via dubitativa e preliminare suggerisce Apollo, Weber 2007 Atena). La revisione dei dati e l'approfondimento del culto di Artemide qui proposti contribuiscono invece a riconoscere, pur in assenza di attestazioni esplicite, il culto di Artemide sin dalle fasi più antiche, proprio in virtù della sua antichità e del suo rapporto con la colonizzazione.

⁷⁷ Antonetti 2010, 314. Frammento di *naiskos* votivo in pietra, conservato soltanto nella parte del piccolo frontone (ca. 29×92×15cm) con iscrizione “Χερσικρατιδῶν πατρωιστῶν”, IG IX 1² 4, 1140; Dontas 1972, 42 inv. 1380; Preka Alexandri 1994b, 28. Rilevanza politica del tempio sottolineata, sulla base di queste attestazioni, in Antonetti 2001, 11 e Antonetti 2006, 56.

⁷⁸ Preka Alexandri 2010a, 65, fig. 92, datata al II secolo d.C.

fiancati da quelli sull'interpretazione delle iconografie sopravvissute, e in particolare di quelle del celebre frontone. Data l'eccezionalità del suo rinvenimento, legata soprattutto al suo stato di conservazione che ne ha permesso una lettura completa, la ricostruzione del frontone occidentale dell'*Artemision* di Corcira è infatti stata oggetto di diverse interpretazioni, tanto delle singole scene che lo componevano, quanto della loro lettura unitaria e quindi del loro significato simbolico sul piano mitico-religioso, e del messaggio anche politico che le iconografie scelte potevano veicolare nella Corcira di inizio VI secolo a.C. L'imponente gruppo centrale dominato dalla figura della Gorgone fu inizialmente interpretato come rappresentazione della sua uccisione da parte di Perseo e della nascita di Pegaso, immediatamente riconosciuto nel cavallo alato alla sinistra della Gorgone (fig. 7.6). Questa proposta fu però precocemente superata dal riconoscimento di Crisaore alla sua destra, e quindi della rappresentazione della Gorgone affiancata dai suoi due figli⁷⁹. Le pantere araldiche, conservate anche in frammenti del frontone orientale, sono simbolicamente legate sia alla Gorgone che ad Artemide *potnia theron*⁸⁰. Fra queste e le figure atterrate, si inseriscono invece le scene più problematiche dal punto di vista interpretativo. La figura più esplicita è quella di Zeus, riconosciuto

sulla scena nella parte destra del frontone, nell'atto di colpire con una folgore un personaggio (fig. 7.8), alla cui interpretazione come gigante o titano è legato anche il riconoscimento delle due figure distese alle estremità dello spazio frontonale. La scena più enigmatica è però quella opposta, nella parte sinistra, in cui la figura seduta, barbata e attaccata da un personaggio armato di lancia (fig. 7.7) è stata variamente riconosciuta come Crono attaccato da Ade, Priamo ucciso da Neottolema o anche Era attaccata da un Gigante, ricostruendo di volta in volta l'associazione fra episodi mitici legati a cicli diversi (Titanomachia-Gigantomachia, Gigantomachia-Ilioupersis, Titanomachia-Ilioupersis)⁸¹. La rilettura più aggiornata di queste scene laterali da parte di C. Antonetti le interpreta invece tutte come episodi della titanomachia⁸², riconducendole tutte in maniera convincente alla stessa "unità di tema"⁸³. Escluso il riconoscimento di una figura femminile nel personaggio in trono, la scena di sinistra più controversa è dunque definitivamente riconosciuta come Ade che attacca Crono, in coerenza con la raffigurazione di Zeus contro un Titano nella scena simmetrica nella parte destra del frontone, e con i due titani atterrati che ne occupano entrambe le estremità, confermando l'importanza della Titanomachia nella tradizione mitica locale, permeata da continui rimandi a questa età mitica⁸⁴.

⁷⁹ Stucchi 1981, 26, che passa in rassegna il succedersi di queste interpretazioni.

⁸⁰ Mertens Horn 1995, 262 per i confronti con iconografie legate sia ad Artemide che alla Gorgone.

⁸¹ Stucchi 1981, 61-62; Antonetti 2001, 12-13.

⁸² Antonetti 2001 e 2006.

⁸³ Stucchi 1981, 69-71, dove l'"unità di tema" viene riconosciuta anche fra la scena centrale della Gorgone e queste scene laterali riferite alla titanomachia, tutte ricondotte allo "stesso concetto: la forza delle divinità olimpiche – e degli eroi a cui esse danno il loro appoggio – che annientano ogni loro avversario, siano pur essi i fortissimi Titani o la mostruosa Medusa."

⁸⁴ Antonetti 2001, in particolare 14-15, tema ripreso in Antonetti 2006, 59 dove si ricordano in particolare le origini mitiche del più antico nome dell'isola, Drepane, "falce" identificata come quella con cui Crono evirò suo padre o quella con cui Demetra insegnò ai Titani, che abitavano l'isola, a mietere il grano.

Questa interpretazione risulta ancora più convincente e assume un significato simbolico e anche politico in associazione agli elementi locali e troiani riconosciuti tanto nella rappresentazione della Gorgone e i suoi figli, quanto nelle altre frammentarie testimonianze di decorazione architettonica superstiti. Se le precedenti interpretazioni del gruppo centrale del frontone insistevano sul richiamo alla genealogia mitica corinzia, soprattutto per la presenza di Pegaso al fianco dell'elemento apotropaico per eccellenza, come attestato anche a Siracusa⁸⁵, questa rilettura insiste invece sulla presenza più anomala di Crisaore, che ricorre meno frequentemente del fratello mitico associato alla Gorgone⁸⁶. Il significato della sua presenza a Corcira, e in primo piano nel gruppo centrale di un imponente frontone, sarebbe dunque da ricercare, analogamente ai riferimenti alla Titanomachia, nelle tradizioni mitiche locali e in particolare dello spazio ionico-epirota. Qui infatti è testimoniata da Ecateo la presenza di un'“Eri-

tia” epirota, diversa dall'isola nell'estremo occidente in cui invece Esiodo localizza le vicende di Crisaore⁸⁷. Alla luce di questa lettura, assume un significato particolare anche la scena conservata attribuita al fregio del tempio con la rappresentazione del combattimento fra Memnone e Achille (fig. 7.9), e quindi con un evidente richiamo anche alle leggende troiane così radicate nelle tradizioni mitiche dell'entroterra epirota⁸⁸.

Questa lettura globale del frontone dell'*Artemision* e dell'insieme dei riferimenti mitici richiamati nel suo apparato decorativo, ridimensiona dunque il significato politico precedentemente proposto, soprattutto per il gruppo centrale del frontone, e così legato a Corinto. Al contrario, emerge un costante riferimento all'immaginario mitico ionico ed epirota in particolare, a conferma della volontà della colonia di emanciparsi dalla madrepatria anche sul piano delle tradizioni mitiche, ma anche e soprattutto per ribadire il proprio ruolo egemone nel controllo della costa epirota, della sua

⁸⁵ Mertens-Horns 1995, 260-261, che propone anche un confronto con il frontone del tempio di Sant'Omobono a Roma, collegato a Corinto per tramite di Tarquinio Prisco, figlio di Demarato.

⁸⁶ Antonetti 2001, 12; Antonetti 2006, 58.

⁸⁷ Antonetti 2001, 15-16, con bibliografia.

⁸⁸ Antonetti 2001, 14-15, che sottolinea l'importanza nella stessa scena di Achille, mitico fondatore della dinastia molossa degli Eacidi, ricordando il legame fra le città coloniali anche in Illiria e le leggende troiane, e rimarcando che Pegaso e Crisaore stessi sono “divinità care ai Lici, nell'Iliade alleati dei Troiani”. Questi argomenti vengono ripresi anche in Antonetti 2006, 62. Hernandez 2017a, 210-212 passa in rassegna le fonti sulle origini mitiche di Butrinto, fondata da Eleno, principe di Troia, e su diversi episodi che legano personaggi del ciclo troiano (Neottolema, Enea, Anchise, Andromaca) a Butrinto stessa o all'Epiro, fino all'epoca romana. Per la rivitalizzazione delle tradizioni troiane in Epiro in età romana da ultimo anche Melfi, Martens 2020, 599-601. In sintesi, questa lettura unitaria del significato simbolico dell'insieme delle scene rappresentate, insiste sulla “coerenza interna e storica” (Antonetti 2001, 12) dell'intero apparato figurativo dell'*Artemision*, che lo distingue dal resto dei contesti in cui le stesse iconografie sono attestate. In particolare il tema centrale della Gorgone e dei suoi figli è ampiamente diffuso nella decorazione architettonica arcaica, e in particolare siceliota (cf. Adornato 2011: 94-96 per l'iconografia attestata ad Agrigento, Siracusa e Gela nel VI secolo a.C.), ma a Corcira si carica di questo particolare significato politico nell'insieme di tutto l'apparato iconografico dell'*Artemision* e dei suoi riferimenti mitici all'area ionico-epirota.

perea e delle colonie corinzio-corciresi in Adriatico⁸⁹.

Questa interpretazione risulta poi ancora più interessante in rapporto alle primissime fasi di frequentazione dell'area del santuario, i cui resti più antichi sono datati al VII secolo a.C., e quindi al massimo una generazione dopo quella dei primi coloni. Anche se la natura dei relativi dati archeologici non consente di approfondire le caratteristiche del culto in questa fase, la presenza così antica di Artemide a Corcira in un momento così precoce testimonia l'importanza che il culto doveva avere sin dalle primissime fasi di vita della colonia, e quindi in rapporto alla riuscita del progetto coloniale. Sembra dunque delinearsi a Corcira un Artemide coloniale, divinità liminare e tutelare del confine fra il mondo civile della *polis* coloniale e quello inesplorato, ma allo stesso tempo garante dei contatti e della comunicazione fra le due realtà, necessari per la riuscita dell'impresa coloniale quanto quello della "difesa dei suoi confini"⁹⁰. Un secolo dopo la sua fondazione ormai consolidata, Corcira "dirotta" le stesse preroga-

tive di Artemide "colonizzatrice" verso il controllo della perea, richiamata dai rimandi mitici del frontone dell'*Artemision*. L'*Artemision*, permeato di rimandi a tradizioni mitiche più epirote che corinzie, non è dunque soltanto l'ennesima manifestazione della volontà da parte della colonia di emanciparsi dalla madrepatria, ma rappresenta anche e soprattutto un manifesto politico della città arcaica che, all'apice della propria potenza economica e commerciale, vuole affermare il proprio ruolo egemone anche sulla perea continentale, "mondo selvaggio" che necessita la tutela di Artemide nel suo ruolo di garante dell'unità fra centro e periferia e dei rapporti fra mondo civilizzato e inesplorato⁹¹.

In questo senso, è poi interessante soffermarsi sulla localizzazione dell'*Artemision* in rapporto alla topografia della città. Nonostante si tratti di un santuario urbano, pienamente inserito nel centro della *polis* e non ai margini del suo territorio come ci si potrebbe aspettare viste le prerogative liminari già ricordate del culto che ospitava, si tratta comunque di una collocazione di-

⁸⁹ Antonetti 2001, 13, che insiste su questo significato politico piuttosto che sulla lettura del frontone come "manifesto politico" Bacchiade proposta in Mertens Horns 1995.

⁹⁰ Su questo ruolo civile di Artemide come divinità liminare e contemporaneamente di contatto fra due realtà diverse e l'importanza in ambito coloniale e specialmente in area ionico epirota Quantin 2010 e De Maria, Mercuri 2007, 149-150.

⁹¹ Questo particolare aspetto politico del culto di Artemide colonizzatrice e tutelare dei rapporti fra la *polis* greca e le realtà circostanti è già stato ampiamente messo in luce per quanto riguarda l'area ionico epirota (cf. nota precedente), non solo per le realtà coloniali, ma anche per il successo del culto, soprattutto in età ellenistica, anche fra quelle puramente epirote (su questo in particolare De Maria, Mercuri 2007, 149-150. Sul dualismo del culto fra centro e periferia anche Osanna 1996, 300 ss.; Guettel Cole 2004, 181-183). Considerando la subalternità di Artemide nel pantheon corinzio (Su Artemide a Corinto Will 1955, 222-223 e Dubbini 2011, 120 che esamina tutti i dati archeologici a disposizione sulla presenza di Artemide a Corinto), la capillarità della presenza del suo culto in particolare fra le colonie della Grecia nord-occidentale evidenzia quanto il culto sia puramente coloniale, e non metropolitano, in rapporto alla riuscita della colonizzazione (Quantin 2010, 438-439). Il successo anche fra le realtà illiriche ed epirote in età ellenistica deriva poi dalla stessa necessità di garantire l'equilibrio fra le nuove realtà urbane e il mondo selvaggio e pastorale della loro *chora*, garantendone la fondamentale separazione ma allo stesso tempo un'armonica integrazione.

stintiva dei santuari urbani di Artemide⁹². Considerando le variazioni della linea di costa attuali rispetto ai limiti antichi della penisola di Kanoni, l'*Artemision* doveva infatti trovarsi non lontano dall'imbocco più settentrionale della baia del porto Il-laico, il porto commerciale che si sviluppava nell'ampia baia in corrispondenza della costa occidentale della penisola di Kanoni (tav. 2). La localizzazione del santuario di Artemide, oltre a essere "richiesta" dall'ambiente paludoso che ancora oggi caratterizza questa parte di costa per la sua protezione da e delle acque⁹³, rispecchiava dunque appieno la duplicità del suo culto in rapporto alla comunicazione fra centro e periferia/territorio esterno alla *polis*, essendo un santuario cittadino ma allo stesso tempo proiettato verso l'esterno della realtà coloniale, e prima immagine della città in corrispondenza di uno dei suoi accessi marittimi⁹⁴.

La stessa proiezione epirota riconosciuta nell'interpretazione dell'apparato icono-

grafico del tempio può essere poi messa in relazione con i riti di iniziazione ipotizzati per il santuario di Artemide proprio sulla base di questo particolare aspetto politico del culto, e in analogia con quanto è ampiamente attestato per lo stesso culto così strettamente legato ai riti di iniziazione⁹⁵. L'interpretazione di alcuni particolari votivi dal santuario di Dodona come fruste per la *mastigosis* (pratica nota per questi riti soprattutto in ambiente dorico) vi riconosce infatti una comune origine corcirese, insistendo sul ruolo che il territorio epirota doveva avere nei riti di iniziazione della colonia corinzia. In particolare, è stato evidenziato l'importante ruolo proprio del territorio della pereia nei percorsi di educazione dei giovani corcirese, che dovevano prevedere, come nel resto del mondo dorico, un periodo di isolamento e allontanamento dalla comunità cittadina, in cui la pratica venatoria aveva un ruolo non secondario, particolari per cui naturalmente si presta il territorio epirota⁹⁶.

⁹² Sulla localizzazione "distintiva" dei santuari urbani di Artemide in rapporto al paesaggio Mancini 2021, 390; Guettel Cole 2004, 183-185 e 187 dove viene discussa la particolare localizzazione costiera "where shorelines faced each other", come nel caso di Corcira, in cui era richiesta una particolare protezione.

⁹³ Per Artemide e le acque Farnel 1896b, 427-428; Guettel Cole 1988, 164; Guettel Cole 2004 193; Osanna 1996, 97-98, dove viene evidenziato il particolare rapporto fra Artemide *Limnatis* e l'ambiente paludoso/acquitrinoso come quello di questa zona di Corcira.

⁹⁴ Lo stretto rapporto fra il culto di Artemide, le particolari caratteristiche ambientali "marginali", ma allo stesso tempo fondamentali per l'accesso alla città di questa parte di costa sono emersi anche osservando la localizzazione del cosiddetto piccolo santuario di Artemide, individuato nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, praticamente in corrispondenza dello stretto tratto di mare che la separava dal resto dell'isola (scheda 33, tav. 2)

⁹⁵ Per il ruolo di Artemide nei riti di passaggio, soprattutto femminili, ma non solo Farnel 1896b, 427-428; Guettel Cole 2004, 180; Dubbini 2011, 130-131 su Artemide *Korythos* a Corinto e il suo legame con i riti di passaggio. Inoltre sia in Antonetti 2006, 69 che in Intrieri 2018a, 152 viene proposto, per i riti di iniziazione ipotizzati per Corcira, il confronto con quelli noti presso il tempio di Artemide Orthia a Sparta.

⁹⁶ Intrieri 2018a. In cui è ampiamente approfondita la testimonianza di Strabone (Strabo 7 fr. 3) sulla dedica a Dodona, da parte dei corcirese, di un donario costituito da una statua che teneva nella mano destra una frusta in bronzo "costituita da tre cinghie a forma di catena recanti degli astragali" (Intrieri 2018a, 138), che sarebbe uno strumento legato per diversi aspetti a Corcira, fra cui anche a un particolare momento di riti di iniziazione. L'unica testimonianza di questo donario, per cui non disponiamo di ulteriori dati riguardo all'occasione della sua dedica né tanto-

Le più recenti osservazioni sul rapporto fra isola e perea in questo particolare ambito dunque si legano perfettamente alla lettura in chiave politica del significato simbolico dell'insieme delle iconografie dell'*Artemision*, così permeate da riferimenti mitici ionico-epiroti, a sottolineare l'importanza della proiezione epirota di Corcira non soltanto per lo sfruttamento economico del suo territorio, ma anche per il suo coinvolgimento in un momento importante per la vita della comunità come quello dei riti di iniziazione legati anche al culto di Artemide.

Come per la maggior parte dei contesti corciresti, anche nel caso dell'*Artemision* è

però molto difficile trovare un riscontro archeologico di queste ricostruzioni, che rimangono comunque valide dal punto di vista della ricostruzione storica e dell'analisi delle fonti e delle iconografie. Nonostante si tratti di un dei santuari più importanti di Corcira, e certamente del più noto, le pubblicazioni a disposizione per l'*Artemision* sono dedicate praticamente soltanto ai rinvenimenti dei materiali architettonici e alle ricostruzioni dell'aspetto del tempio, mentre non vengono mai citati altri materiali (ceramica, coroplastica, metalli)⁹⁷, che permetterebbero non solo di approfondire questo specifico aspetto del culto dal punto di vista per esempio dell'analisi dei

meno di eventuali dati archeologici a esso collegabili, è sostanzialmente legata all'etimologia dell'espressione proverbiale “ἡ Κερκυραίων μάστιξ” (“la frusta dei Corciresti”), utilizzata nell'antichità come immagine dell’“arroganza dei Corciresti dettata dalla loro prosperità” (Intrieri 2018a, 138-141, dove vengono passate in rassegna le fonti che attestano la notorietà dell'espressione, soprattutto ad Atene, fra V e IV secolo a.C.). Recenti studi si sono invece concentrati sull'effettiva funzione di questi oggetti e quindi sul loro significato anche nei contesti sacri (Intrieri 2018a, in particolare p. 152 per una sintesi degli studi, fra cui si segnala Kalligas 1976 per lo studio di fruste votive da Dodona e il confronto con quelle da altri santuari dorici). In particolare, la più recente analisi delle fonti sull'utilizzo delle fruste nel mondo greco, individua due ambiti principali “in cui risulta attestato l'impiego di specifici corpi di *mastigophoroi*: l'educazione dei giovani e il mantenimento dell'ordine pubblico in contesti e circostanze diverse” (Intrieri 2018a, 145-146), aspetti che troverebbero entrambi una testimonianza più o meno diretta a Corcira: il loro utilizzo in ambito civico trova un riscontro in un esplicito riferimento di Tuciddide alla presenza di *mastigophoroi* a Corcira in un episodio della *stasis* (Thuc. 4, 47, passo analizzato e commentato in Intrieri 2018a, 143-145), mentre per quanto riguarda il legame della frusta con l'educazione dei giovani è proprio il donario descritto da Strabone che ne rivelerebbe il forte significato simbolico in rapporto a specifici riti di iniziazione. I riferimenti anche mitici a questo particolare rapporto fra isola e perea (Intrieri 2018a, 154-155, che lega l'importanza di questi particolari aspetti anche alla figura mitica di Mermero, il figlio Giasone: “secondo tale versione del mito, che dopo la morte di Pelia vedeva il trasferimento di Giasone da Iolco a Corcira, Mermero aveva trovato la morte ἐν τῇ πέραν ἡπείρῳ, ucciso da una leonessa mentre era impegnato in una battuta di caccia”) confermerebbero questa interpretazione della dedica da parte dei Corciresti delle fruste attestate nel “centro sacrale” dell'area in cui parte dell'iniziazione corcirese doveva svolgersi. Ancora prima di quest'ultima interpretazione che lega in maniera così profonda i percorsi di educazione corciresti al territorio epirota della perea di Corcira, anche C. Antonetti aveva proposto di riconoscere nell'*Artemision* la sede dei rituali di iniziazione indirettamente attestati per Corcira a Dodona (Antonetti 2006, 69). Sulla dedica di questo donario inquadrata nei rapporti fra Corcira, l'Epiro e Dodona nel V secolo a.C. anche Domínguez 2024, 15-22.

⁹⁷ Rignanese 2016, 452 per l'annotazione negli scritti della missione tedesca dell'inizio del secolo scorso sulla totale assenza di votivi dall'area del santuario. In Kostoglou 1970 vengono segnalati soltanto alcuni frammenti di figurine ellenistiche dall'area dell'altare.

Fig. 7.1: Pianta dell'area del tempio e del monastero di Agioi Theodoroi, in rapporto alla localizzazione anche dei resti di mura (V sec. a.C.) inglobati nella chiesa di Panagia Nerantzicha (da *Korkyra I*, 70).

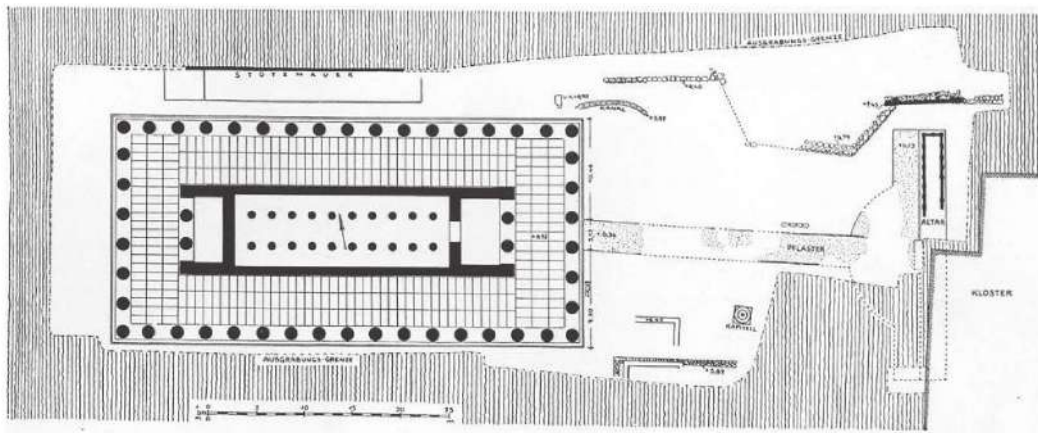
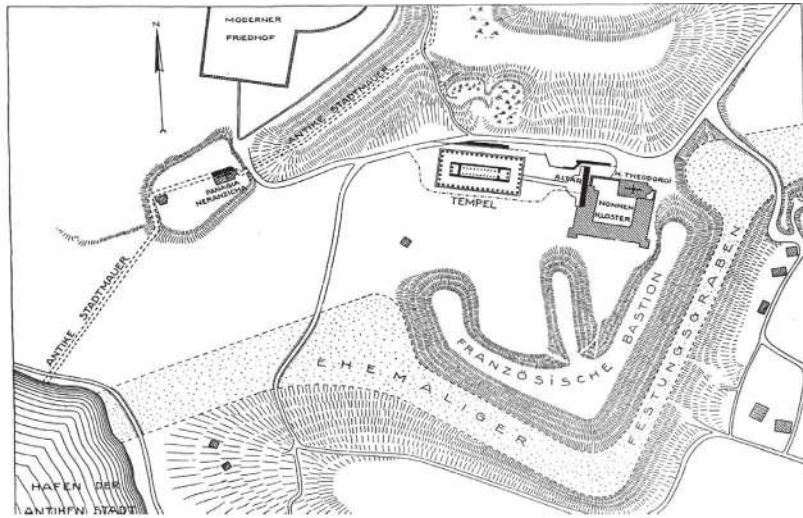


Fig. 7.2: Pianta dell'area del tempio: tempio, altare, percorso pavimentale che li collega, tratti del lato nord del *temenos*? (da *Korkyra I*, 14).

votivi o di altre tracce di ritualità, ma in generale di proporre nuove considerazioni sulle eventuali altre attività di culto o caratteristiche dei votivi che rimangono sconosciuti.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Dörpfeld 1914; Rhomaios 1915; *Korkyra I*; *Korkyra II*; Kalligas 1966, 324; Kostoglou 1970; Dontas 1972, 34-43; Stucchi 1981; Preka Alexandri 1994b, 28; Mertens Horn 1995; Antonet-

ti 2001; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2006, 275-276, nr. 32.1; Antonetti 2006; Preka Alexandri 2010a, 33-34. Rignanesi 2016; Rigakou 2023, 159-179; Gehrke, Sapirstein 2024, 513-517.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire d'Artemis*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=318 (accesso: 03-11-2025).

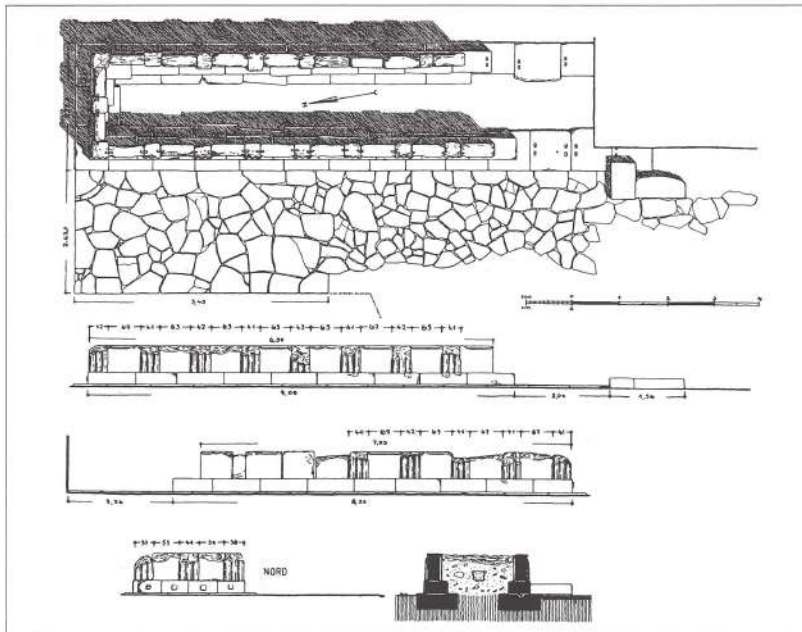


Fig. 7.3: Pianta e sezioni dei lati lunghi e nord dell'altare dell'*Artemision* (da *Korkyra I*, 64)

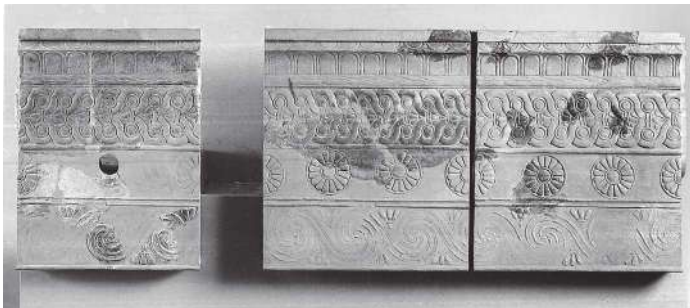


Fig. 7.4: Terrecotte architettoniche, VI sec. a.C. (da Preka Alexandri 2010a, 84, fig. 126).



Fig. 7.5: Dedicà ellenistica al mitico fondatore Chersicrate (da Preka Alexandri 2010a, 34, fig. 40).

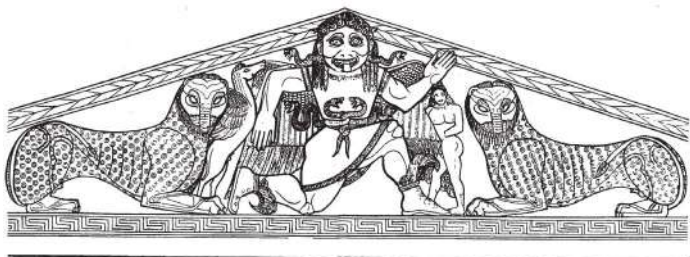
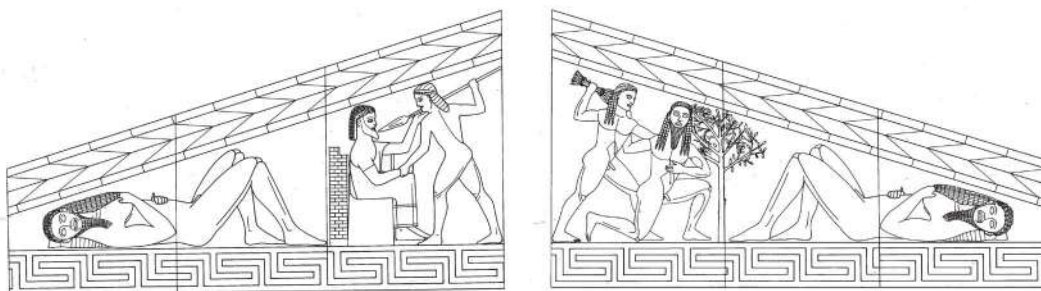


Fig. 7.6: Gruppo centrale del frontone occidentale dell'*Artemision* (da Stucchi 1981, 10 fig. 1a).



Figg. 7.7-8: Scene laterali del frontone occidentale dell'*Artemision* (da Stucchi 1981, 64 fig. 15a, e 60, fig. 14a).



Fig. 7.9: Frammento del fregio dell'*Artemision* con scena del combattimento fra Memnone e Achille (da *Korkyra II*, tav. 33).

8. Tempio di Apollo Pizio

CULTO: Apollo Pizio

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Corfù, Oik. Tzavalou e Od. Aghion Theodoron (a ovest dell'ex *Elaias institute*, cf. la **scheda 5**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*?/Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Seconda metà V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nel 1973, durante scavi di emergenza per lavori lungo la strada Od. Aghion Theodoron, a ca. 150m a nord-est dell'*Artemision*, venne alla luce un altare di età classica (**figg. 8.3-4**). Si tratta di una struttura rettangolare (6,50×2,80m) composta da una base di blocchi di pietra posti irregolarmente, sopra la quale erano posti dei grossi conci litici posti in verticale (h. ca. 55cm), conservati in una porzione a pi greco soltanto nella metà settentrionale, ma che dovevano estendersi su tutti i lati a comporre il perimetro rettangolare dell'altare. La superficie interna di questi blocchi era più grossolana, mentre quella esterna presentava delle cornici sui lati superiore e inferiore e in corrispondenza degli angoli, che, in sequenza, inquadravano ogni lato dell'altare (**fig. 8.4**). La datazione all'età classica è basata sul rinvenimento di un non meglio specificato frammento ceramico di V secolo a.C. fra le pietre di fondazione⁹⁸, e dal confronto con l'altare del tempio di Roda (Corcira settentrionale cf. la **scheda 38**) datato allo stesso secolo⁹⁹.

Per investigare meglio il contesto, nel 1979 sono state intraprese ricerche più sistematiche a ovest dell'altare (Oik. Tzavalou), che hanno portato alla luce (a una distanza

⁹⁸ Choremis 1973/1974, 630-632.

⁹⁹ Confronto suggerito in Spetsiéri-Chorémi 1980a, 292.

di 11m) le tracce di una struttura perfettamente orientata con l'altare della seconda metà del V secolo a.C. e quindi interpretata come relativo tempio (**fig. 8.2**)¹⁰⁰. I dati a disposizione, derivanti da uno scavo per trincee e non in estensione, non consentono però di ricostruire interamente la sua planimetria interna o la presenza di una peristasi esterna. Sulla base delle porzioni di muri perimetrali individuati, le dimensioni della struttura intercettata sono di ca. 13,40×6,40m, per un'altezza di circa 1m di elevato. Questo è costituito da grosse pietre più regolari nella superficie esterna, e disposte più grossolanamente in quella interna, con un nucleo di piccole pietre grezze fra loro (spessore da 82 a 85cm, **fig. 8.5**). L'approfondimento all'esterno dell'angolo nord-occidentale ha permesso di individuare le fondazioni, composte dalla stessa tipologia costruttiva, mentre nello stesso angolo ma all'interno della struttura è stato intercettato un lacerto di pietrisco, interpretato come preparazione del pavimento¹⁰¹. L'alzato, invece, è stato ipotizzato in mattoni, mentre la copertura del tetto è testimoniata dal gran numero di tegole rinvenute in tutta l'area¹⁰².

Sulla base dei reperti rinvenuti è suggerita una datazione dalla seconda metà del V secolo a.C. fino all'epoca romana¹⁰³. Fra i materiali dall'area indagata, non pubblicati, vengono segnalati centinaia di *kotylai* miniatuttristiche (**fig. 8.6**) e altri frammenti ceramici e bronzei della fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., un frammento di

gorgone fittile (**fig. 8.8**), frammenti di osso lavorato (si distinguono due placchette decorate da rosette incise, **fig. 8.7**), frammenti di lucerne di V secolo a.C., frammenti di *hydriai*, frammenti di ceramica sovradipinta ellenistica e circa 80 monete di bronzo dal IV secolo a.C. all'età romana (III secolo d.C.)¹⁰⁴.

Dallo scavo in questo lotto non provengono elementi per individuare il culto a cui questo tempio e il relativo altare fossero dedicati, ma a questi rinvenimenti è stato collegato quello del *terminus* di Apollo Pizio, trovato nel 1813 fra i resti della non lontana chiesa di Panagia Nerantzicha (cf. la **scheda 6**). Questo collegamento, oltre che dalla vicinanza topografica dei luoghi di rinvenimento, è sostenuto anche dalla coincidenza cronologica fra l'area sacra, la cui frequentazione è datata dai materiali a partire dal V secolo a.C., e l'iscrizione della seconda metà dello stesso secolo. Sulla base di questa cronologia, è stata dunque proposta una ricostruzione che vede l'impianto di questa area sacra dedicata ad Apollo Pizio negli anni successivi alla *stasis*, in coincidenza del progressivo declino di un precedente tempio di Apollo individuato nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, in corrispondenza dell'attuale monastero di Panagia Kassopitra (cf. le **schede 30 e 32**). Secondo questa ipotesi, a seguito degli sconvolgimenti causati dalla guerra civile che interessò la città fra il 427 e il 425 a.C., il precedente luogo di culto di Apollo, il cui aspetto architettonico ci sfugge totalmente,

¹⁰⁰ Spetsiéri-Chorémi 1979, 264 e 265 fig. 1.

¹⁰¹ Nei report consultati non vengono fornite indicazioni sulle relative quote.

¹⁰² Spetsiéri-Chorémi 1980a, 290, dove la ricostruzione dell'alzato in mattoni viene proposta vista la scarsità di pietre rinvenute. Nei report di scavo a disposizione non viene fatta menzione di un'eventuale intonacatura.

¹⁰³ Spetsiéri-Chorémi 1980a, 292. In Spetsiéri-Chorémi 1979, 264 viene descritto anche un saggio a sud-est del tempio, che ha messo in luce l'angolo di un secondo edificio (angolo sud-orientale), poi riferito a un edificio più antico non ulteriormente indagato (Spetsiéri-Chorémi 1980a, 291-292), e parte di una canaletta.

¹⁰⁴ Spetsiéri-Chorémi 1980a, 292-295 e figg. 7-10.

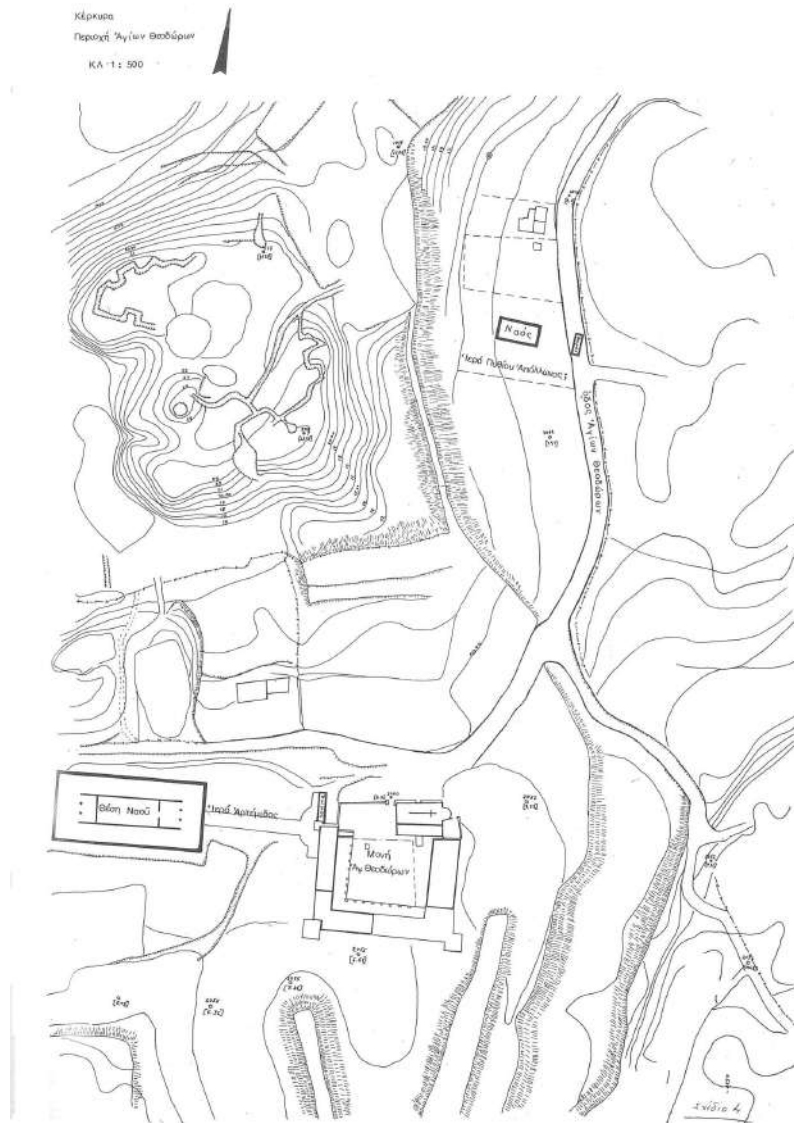


Fig. 8.1: Localizzazione del tempio di Apollo Pizio rispetto all'*Artemision* (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 287, pianta 4).

venne sostituito da un nuovo tempio, collocato in una zona più settentrionale della città, che avrebbe accolto il culto arcaico insieme al rinnovato culto di Apollo Pizio,

fortemente connotato in senso civico dopo il ritrovato equilibrio della comunità cittadina¹⁰⁵. Seguendo la stessa ipotesi del “passaggio di testimone” da un precedente luogo

¹⁰⁵ Sul valore civico del culto di Apollo Pizio ancora Dubbini 2011, 108. Per l'introduzione e l'esaltazione del culto di Apollo Pizio ad Ambracia dopo la fine della tirannide e la restaurazione del regime aristocratico Tzouvara-Souli 1993, 68, che riprende Will 1955, 411-412, in cui la ricostruzione del tempio di Apollo Pizio a Corinto (su cui anche Dubbini 2011, 111) è datata dopo la fine della tirannide Cipselide. Anche a Corcira, la costruzione del nuovo tempio celebrerebbe la ritrovata concordia civica dopo gli anni della *stasis*, posta sotto la tutela di Apollo Pizio, cf. anche Tzouvara-Souli 2001, 233.

Corcira e la sua perea

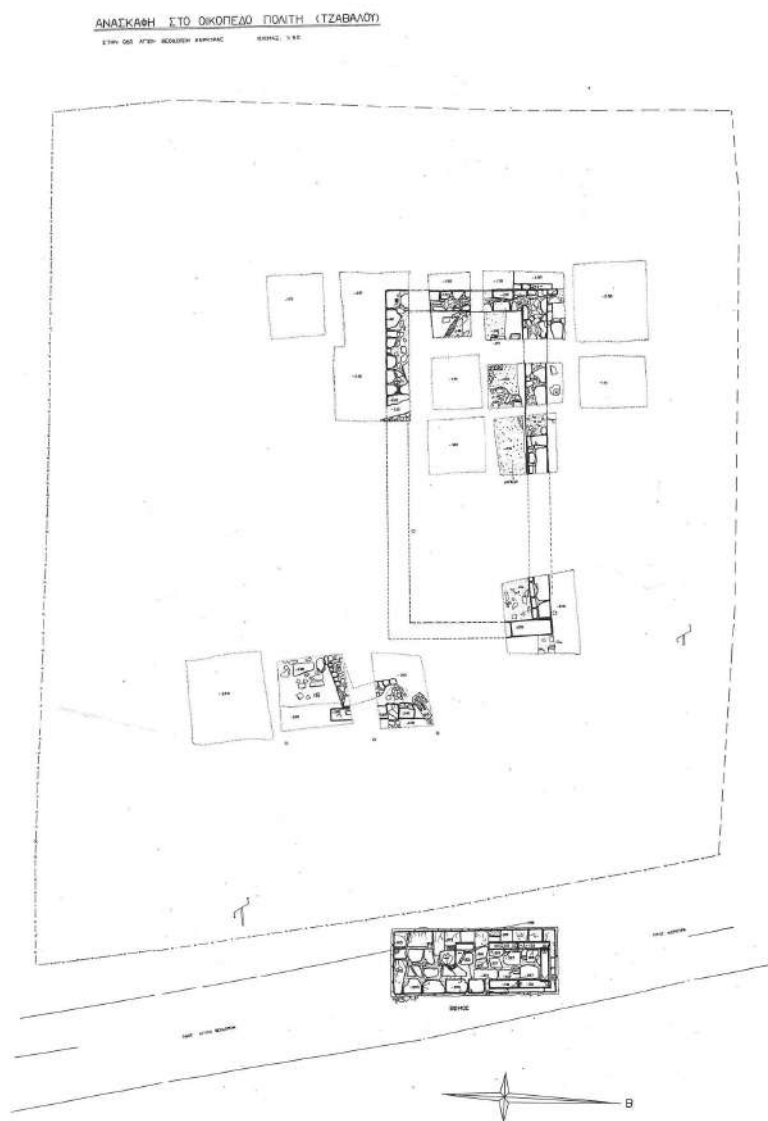


Fig. 8.2: Pianta dell'area indagata: tempio, altare e resti di un edificio forse precedente (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 286, pianta 3).

di culto distrutto durante gli anni della *stasis* al nuovo tempio, Apollo avrebbe potuto accogliere qui anche le prerogative civiche del culto di Apollo Corcireo, venerato in un *temenos* tardo arcaico a Mon Repos, non ricostruito dopo le distruzioni della *stasis* (cf. la **scheda 14**).

Infine, come già attestato per la collocazione del tempio arcaico di Apollo che

sorgeva in prossimità del piccolo santuario di Artemide all'imbocco meridionale del porto commerciale della città, anche il nuovo tempio di Apollo Pizio affiancato all'*Artemision* (**fig. 8.1**), riproporrebbe in età classica la stessa associazione dei culti gemelli, specularmente, lungo l'affaccio più settentrionale dello stesso porto¹⁰⁶.

¹⁰⁶ Kanta Kitsou 2001, 449-450.

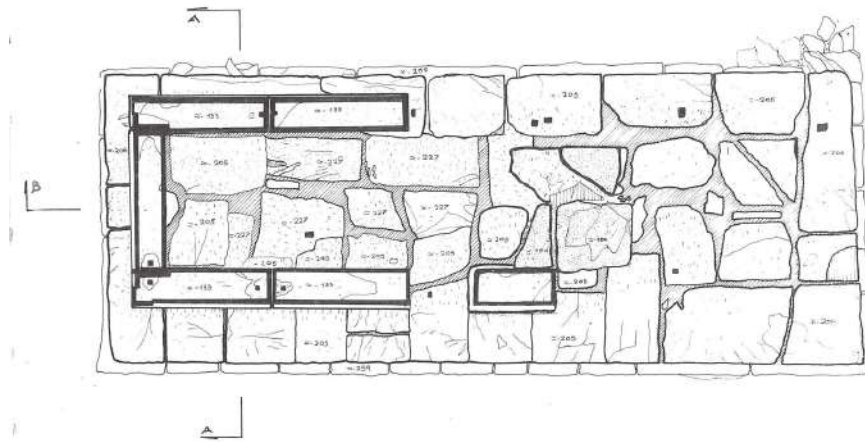


Fig. 8.3: Pianta dell'altare del santuario di Apollo Pizio (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 285, pianta 1).

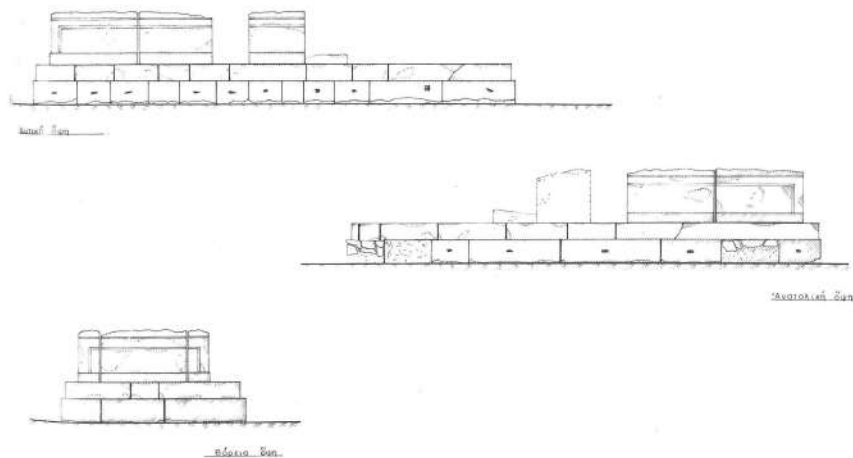


Fig. 8.4: Prospetti dei lati occidentale, orientale e settentrionale dell'altare (Spetsiéri-Chorémi 1980a, 285, pianta 2).

MATERIALI:

Ceramica: centinaia di *kotylai* miniaturistiche e frammenti di vasi in ceramica e bronzo della fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.; lucerne di V secolo a.C.; frammenti di ceramica sovradipinta ellenistica; frammenti di *hydriai*.

Coroplastica: un frammento di gorgone fittile.

Monete: ca. 80 monete in bronzo datate dal IV secolo a.C. al III secolo d.C.

Osso lavorato: due placchette con rosette incise.

BIBLIOGRAFIA: Choremis 1973/1974, 630-632; Spetsiéri-Chorémi 1979, 264-265; Spetsiéri-Chorémi 1980a; Kanta Kitsou 2001.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire d'Apollon?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés*, https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=309 (accesso 03-11-2025).



Fig. 8.5: Angolo nord-occidentale e prosecuzione (posteriore?) del lato nord del tempio (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 290, fig. 3).

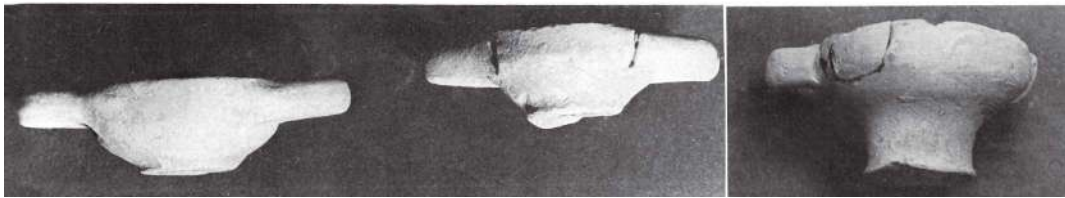


Fig. 8.6: *Kotyliskoi* dall'area di scavo (rielaborazione da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 293 figg. 7-8).

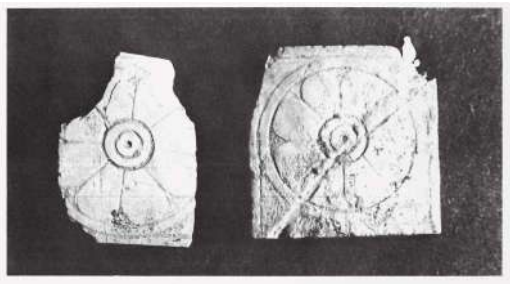


Fig. 8.7: Placchette in osso lavorato con decorazione incisa a rosette (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 294, fig. 9).



Fig. 8.8: Frammento di Gorgone fittile (da Spetsiéri-Chorémi 1980a, 295, fig. 10).

9. Materiali da Od. Theotoki 4

CULTO: Era?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Od. Theotoki 4, Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: L'individuazione di questo contesto arcaico si deve a scavi condotti fra il 1991 e il 1992 lungo un tratto della moderna Od. Theotoki, in corrispondenza dell'Hotel Arion, separato dalla stessa strada dal muro perimetrale del monastero di Agia Efimia (tav. 2). Le indagini hanno portato alla luce tratti di diversi muri, riconducibili a due fasi principali (fig. 9.1)¹⁰⁷. Alla più recente, datata all'età romana, appartiene una struttura di cui sono stati riconosciuti un lungo muro perimetrale nord-sud e almeno tre ambienti interni, tra cui si distingue una vasca rivestita di malta, e due pozzi esterni. Sono invece datati all'età arcaica due tratti di muri che si congiungono ad angolo ottuso, rinvenuti a ovest delle strutture romane, e che dovevano costituire dei muri di contenimento della collina dove attualmente sorge il monastero di Agia Efimia. All'interno dello spazio creato da questi muri, sono stati rinvenuti moltissimi frammenti ceramici datati dall'età arcaica a quella ellenistica fra cui si distinguono centinaia (700 basi) di *kalathiskoi* arcaici (fig. 9.2). Questo nucleo di materiali è stato interpretato, proprio per la presenza e il gran numero di questi particolari oggetti, come parte di un deposito votivo, situato

sulla sommità della collina, parzialmente scivolato a un livello più basso per fenomeni di erosione della stessa¹⁰⁸. Considerando la localizzazione secondaria e fortemente influenzata dai fenomeni postdeposizionali del contesto, non è possibile indagarne la natura o suggerirne qualsiasi interpretazione funzionale e in rapporto a un rituale, ma è invece possibile aggiungere alcune considerazioni sui materiali che ha restituito.

Nel report di scavo viene fornito un breve elenco dell'insieme dei rinvenimenti da tutto lo scavo dell'area (monete in bronzo illeggibili, frammenti di ceramica acroma e a vernice nera, frammenti di anfore di III secolo a.C. e di anfore rodie di II-I secolo a.C., lucerne ellenistiche e romane), mentre vengono pubblicate le foto soltanto di alcuni *kalathiskoi* arcaici (fig. 9.2)¹⁰⁹. Questi sono stati rinvenuti in più di 700 esemplari, sono descritti come semplici, decorati internamente con bande rosse concentriche e confrontati con esemplari da Perachora e da Corcira stessa (santuario di Era di Mon Repos, cf. la scheda 13). Sulla base di queste descrizioni e delle fotografie disponibili¹¹⁰, questi *kalathiskoi* sembrano riferibili alla variante più antica della forma, quella conica, più simile al prototipo in vimini da cui deriva rispetto agli sviluppi successivi e attestata soprattutto nel VI secolo a.C.¹¹¹. Oltre all'importanza per la datazione dei materiali dal contesto, il deposito è però particolarmente interessante anche per tentare di passare dagli oggetti al culto della divinità a cui erano dedicati. Il *kalathiskos* è infatti un vaso tipicamente rituale e particolarmente legato alla sfera femminile e ben

¹⁰⁷ Riginos 1992, 342-346, a cui si rimanda per tutte le descrizioni successive sull'articolazione e le fasi dell'area indagata.

¹⁰⁸ Riginos 1992, 346; Riginos 2000/2004, 134-135.

¹⁰⁹ Riginos 1992, πίν. 104γ. Viene pubblicata anche una foto di una statuette recumbente (πίν. 104α), probabilmente ellenistica, ma non è chiaro se è stata rinvenuta insieme al resto del materiale arcaico.

¹¹⁰ Riginos 1992, πίν. 104γ; Riginos 2000/2004, 134 fig. 8.

¹¹¹ Per l'evoluzione della forma e il rapporto con il suo prototipo in vimini si veda da ultimo Pember-ton 2020, 287-290 e l'approfondimento nell'analisi dei votivi dal santuario di Era nella scheda 13.

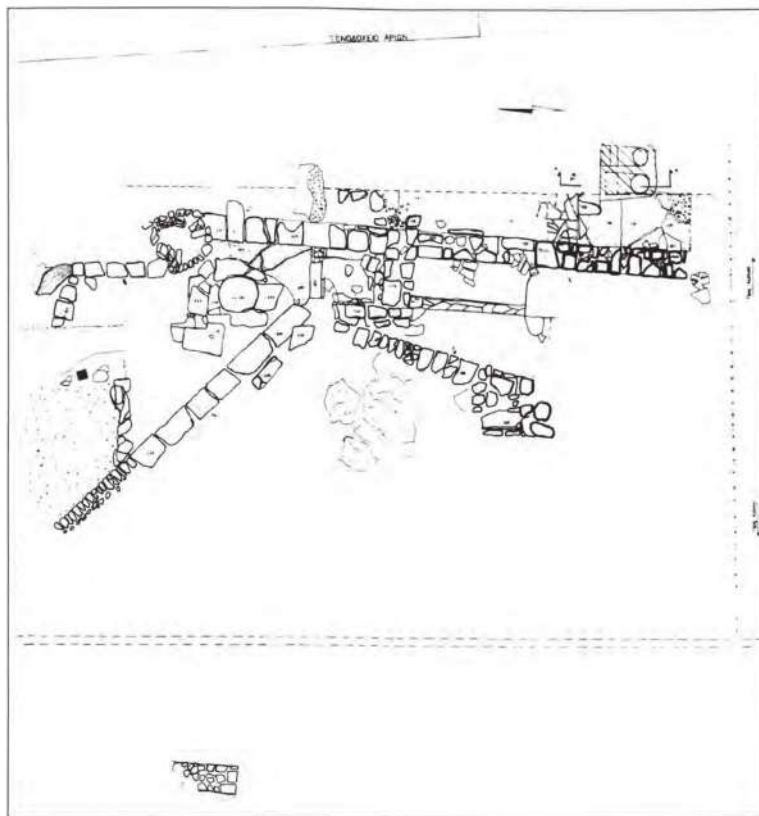


Fig. 9.1: Pianta del lotto indagato (da Riginos 1992, 345, pianta 7).

attestato a Corcira in altri contesti sacri individuati come strettamente connessi al mondo muliebre¹¹², a cui è possibile aggiungere quello, seppur archeologicamente sfuggente,

da cui provengono i resti di questo deposito votivo¹¹³, che potrebbe essere legato anche al *terminus* di Era *Akraia* rinvenuto sempre nell'area del monastero di Agia Efimia¹¹⁴.

¹¹² In particolare sono attestati *kalathiskoi* dal santuario di Era (**scheda 13**), dal deposito votivo del lotto Vlachopoulou (**scheda 18**), dedicato alle ninfe e dal deposito votivo nel terreno Evelpidi, probabilmente collegato a un santuario arcaico dedicato a un culto femminile (**scheda 21**).

¹¹³ Alla stessa area sacra potrebbero essere riferiti anche i rinvenimenti da un altro contesto indagato poco più a ovest di questo, che ha restituito un numero inferiore di materiali, ma comunque assolutamente compatibili con la presenza di un luogo di culto (*phiale* in ceramica, fibbia in bronzo, cf. la **scheda 10**).

¹¹⁴ Cf. la **scheda 12**. *Terminus* rinvenuto nel 1845, tradizionalmente collegato al santuario di Era a Mon Repos (**scheda 13**), ma per cui più recentemente, proprio considerando anche i resti di questo deposito votivo, è stato proposto di individuare una seconda area sacra a Era su cui si sarebbe poi impostato il monastero di Agia Efimia (Alexis, Kouskourida 2023 per una sintesi). Considerando l'insieme delle notizie collegate a questo monastero (oltre alle attestazioni già citate è possibile aggiungere anche un capitello arcaico dall'area dello stesso monastero, cf. la **scheda 11**), si tratta certamente di uno dei siti di Corcira che, sulla base dei dati raccolti in occasione di questa ricerca, meriterebbero un approfondimento ulteriore, sia per quanto riguarda la revisione e lo studio aggiornato dei materiali dai vecchi scavi, sia per un rilievo aggiornato delle strutture del monastero per individuare l'uso di ulteriori *spolia* oltre al capitello arcaico di cui, però, è difficile individuare l'esatto luogo di rinvenimento.

MATERIALI:

Ceramica: 700 fondi di *kalathiskoi* arcaici; frammenti di ceramica acroma e a vernice nera; frammenti di anfore di III secolo a.C. e di anfore rodie di II-I secolo a.C.; 1 *skyphos* in ceramica a vernice nera di II secolo a.C.; frammenti in vernice rossa (forse terra sigillata?) Lucerne ellenistiche e romane.

Coroplastica: Alcuni frammenti, fra cui si segnala una statuetta di satiro (inv. AE 16458, non pubblicata) e una statuetta femminile recumbente (inv. AE 16457).

Monete: Decine di monete in bronzo, illeggibili.

BIBLIOGRAFIA: Riginos 1992; Riginos 2000/2004, 134-135.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Concentration des vases près d'Agia Euphymia*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=320 (accesso 03-11-2025).



Fig. 9.2: *Kalathiskoi* arcaici (da Riginos 1992, πίν.104γ).

**10. Materiali da Od. Theotoki -
Proprietà Pierri**

CULTO: Era?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Od Theotoki 4, Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Nell'autunno del 1992, a poche decine di metri a ovest del contesto arcaico rinvenuto In Od Theotoki 4 (**scheda 9**), è stato messo in luce un piccolo tratto di muro da cui provengono alcuni materiali, particolarmente interessanti se messi in relazione con il deposito di *kalathiskoi* arcaici dalla stessa zona. Dalla pulizia dell'unico muro rinvenuto in questo contesto, provengono infatti tre lucerne arcaiche (fine VI - inizi V secolo a.C.), una *phiale* in ceramica (in **fig. 10.1**) e una fibbia in rame con decorazione incisa¹¹⁵. Sulla base di questi pochi dati è difficile suggerire qualsiasi interpretazione sulla natura del contesto, ma i materiali che ha restituito sono tutti perfettamente compatibili con la presenza di un'area sacra e, in particolare, con la sua dedica a Era, già ipotizzata per il vicino contesto in Od. Theotoki 4 (**scheda 9**). Anche se questi votivi non sono di per sé tipici ed esclusivi del culto di Era, la presenza in particolare della *phiale* e la fibbia in rame con decorazione incisa risulta particolarmente interessante per sostenere l'identificazione del culto della dea in questa zona, già suggerita in maniera più esplicita dagli altri rinvenimenti dalla collina del monastero di Agia Efimia (deposito votivo di *kalathiskoi*-**scheda 9**

¹¹⁵ Riginos 1992, 346 e πίν. 104ε.

e *terminus* di Era *Akraia-scheda 12*)¹¹⁶. La *phiale* è una delle forme maggiormente attestate nei contesti sacri dall'età arcaica a quella ellenistica e ricorre dunque anche in diversi santuari dedicati a Era. Interpretata come dedica a seguito della libagione per cui era stata utilizzata, è attestata fra i votivi di Era in argento e bronzo nelle versioni più ricche, e in ceramica, in diverse dimensioni, anche miniaturistiche come dal contesto qui analizzato¹¹⁷. La mancata pubblicazione della fibbia in rame con decorazione incisa, soltanto citata nel breve report di scavo di questo contesto, non consente di proporla uno studio più analitico, ma è interessante notare che la sua presenza in un contesto sacro a Era sarebbe perfettamente coerente con la dedica alla dea ornamenti femminili legati alla ritualità della vestizione della statua della dea, che doveva costituire una pratica importante all'interno del culto di Era¹¹⁸.

MATERIALI:

Ceramica: 1 frammento di *phiale* miniaturistica; 3 lucerne arcaiche (fine VI - inizio V secolo a.C.).

Metalli: 1 fibbia in bronzo.

BIBLIOGRAFIA: Riginos 1992.



Fig. 10.1: Lucerne e *phiale* arcaiche dalla proprietà Pierri (Od Theotoki 4, Kerkyra. Da Riginos 1992 πίν.104ε).

11. Capitello dorico dal monastero di Agia Efimia

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Monastero di Agia Efimia, Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ?*

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Nel 1970, durante dei lavori alle condutture sotterranee moderne nell'area del monastero di Agia Efimia, fu rinvenuto un capitello dorico in *poros* riutilizzato nei pressi del monastero¹¹⁹. Il

¹¹⁶ Per l'interpretazione di questi contesti in rapporto al Santuario di Era da ultimo Alexis, Kou-skourida 2023.

¹¹⁷ Numerose *phialai* in bronzo sono attestate all'*Heraion* di Perachora (circa 200) e Argo, dove ricorrono anche in bronzo e ceramica. L'inventario dell'*Heraion* di Samo ne cita almeno 300, e anche a Poseidonia è attestato il legame *phiale*-Era sia per la presenza di *phialai* (in bronzo e ceramica) fra i votivi del santuario alla foce del Sele, sia nell'iconografia della dea, cf. su tutto questo Greco 1998.

¹¹⁸ Greco 1997, 194-195; su questo si veda anche l'approfondimento sul santuario di Era nella *scheda 13*.

¹¹⁹ Nella notizia di questo rinvenimento l'area dei lavori viene indicata come "davanti all'iconostasi del monastero" (Agallopoulou 1971); durante un soggiorno a Corfù nel settembre 2018 ho cercato di visionare questo capitello, non pubblicato, ma, anche chiedendo informazioni al personale del monastero, non è stato possibile individuarlo.

frammento non è pubblicato, l'unica notizia di cui disponiamo è quella del suo rinvenimento appunto nell'area di questo monastero. Essa risulta particolarmente interessante se messa in relazione con gli altri rinvenimenti dalla stessa zona che, seppur decontestualizzati, sono tutti compatibili con una caratterizzazione sacra (tracce di depositi votivi ai piedi della collina-*schede 9 e 10*; *terminus* e frammenti ceramici e di coroplastica-*scheda 12*), suggerendo che la collina del monastero fosse occupata da un luogo di culto anche nell'antichità¹²⁰.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Agalopoulou 1971.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Restes architecturaux*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=356 (accesso 03-11-2025).

12. *Terminus* di Era *Akraia* - IG IX 1² 4, 862

CULTO: Era *Akraia*

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato (in relazione a un'area sacra)

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Versante settentrionale della collina del monastero di Agia Efimia, Corfù (**tav. 2**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 7)

DATAZIONE: Seconda metà V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Durante i lavori per la costruzione di una nuova strada ai piedi del versante settentrionale della collina del monastero di Agia Efimia, nell'estate del 1845, venne alla luce un cippo iscritto (**fig. 12.1**)¹²¹. Si tratta di una pietra calcarea di forma conica (h. 70cm, diam. da 38 a 46cm), con una leggera concavità nella parte superiore, che presenta un'iscrizione, risparmiata dalle tracce di colore (rosso?), su due righe, posta in senso verticale (dall'alto verso il basso) a occupare quasi interamente l'altezza della pietra, che conserva tracce di colore (rosso?)¹²² e datata nella seconda metà del V secolo a.C.

Al momento del rinvenimento, il frammento venne interpretato come cippo funerario recante l'iscrizione di due nomi, uno in nominativo e uno in genitivo¹²³. Questa primissima interpretazione venne precocemente abbandonata, quando l'analisi filologica di Mustoxidi lesse più correttamente l'iscrizione come “*ὄρφος ἡιὰρὸς | τᾷς Ἀκραίας*”, identificando il cippo come *terminus* di un'area sacra dedicata a una divinità con l'epiteto di *Akraia*, non sbilanciandosi nello specifico su Era¹²⁴. Sebbene alla fine del XVIII secolo i dati archeologici relativi alla presenza di Era a Corcira fossero ancora praticamen-

¹²⁰ Da ultimo Alexis, Kouskourida 2023 con bibliografia.

¹²¹ L'occasione del rinvenimento è riportata in Riemann 1879, 43, nr. 4 e in Mustoxidi 1848, 254-260, che però data la scoperta al 1946. Il rinvenimento “a nord della collina di Santa Eufemia” è riportato anche in Rhomaïos 1925, 213, che indica il 1945 come anno della scoperta. La stessa localizzazione è riportata anche in Dontas 1972, 46.

¹²² Particolari riportati in Rhomaïos 1925, 214, dove però non viene specificato il colore. Un'analoga descrizione viene riportata anche in Dontas 1972, 46, dove però non viene fatta menzione delle tracce di colore.

¹²³ Lettura di F. Orioli che si trovava a Corfù al momento del rinvenimento, riportata in Mustoxidi 1848, 255.

¹²⁴ Mustoxidi 1848, 255-260. Lettura poi confermata in IG IX 1² 4, 862.

te inesistenti¹²⁵, sulla base della testimonianza di Tucidide¹²⁶ e della presenza di Era *Akraia* a Corinto, il *terminus* venne presto collegato alla presenza di un tempio della dea “delle vette” nella zona¹²⁷.

Il contesto di rinvenimento rimane però abbastanza problematico. La localizzazione “a nord della collina del monastero di Agia Efimia” rimane infatti l’unico riferimento topografico del rinvenimento, che non sembrerebbe isolato, ma che è comunque difficile da contestualizzare. Nella maggior parte delle pubblicazioni moderne su Corcira, questo *terminus* viene infatti collegato al vicino santuario di Mon Repos, che a sua volta è attribuito a Era proprio sulla base anche di questa testimonianza epigrafica¹²⁸. Secondo questa ricostruzione, il *terminus* si troverebbe dunque in una collocazione secondaria rispetto a quella originaria, dal momento che il monastero di Agia Efimia si trova a circa cinquecento metri a nord dell’area del santuario (**tav. 2**) Pur essendo plausibile una dispersione di materiale dall’area del santuario anche così ad ampio raggio, a seguito delle spoliazioni e dei riusi di epoca bizantina e successiva, è però interessante notare che nella stessa zona – “ai piedi di Sant’Eufemia” – sarebbero stati rinvenuti anche una tomba, frammenti ceramici (anche a figure nere, con la rappresentazione di

Satiri e Dionisio seduto coronato di vite, che beve da un corno?), di figurine in terracotta, di lucerne, di metalli e di almeno tre antefisse in cui sono stati riconosciuti rispettivamente Ulisse, Dionisio e Zeus, oltre che un “pozzo e un condotto antico”¹²⁹. Il resoconto ottocentesco di questi rinvenimenti non consente di essere più precisi sulla ricostruzione del contesto, ma è importante notare che i materiali descritti come provenienti dalla stessa zona, anche se non esattamente riferibili a un unico contesto, sono però tutti compatibili con una caratterizzazione sacra dell’area (ceramiche fini, lucerne, coroplastica, metalli, antefisse decorate), non escludendo che, insieme al *terminus*, potrebbero fare tutti parte di un unico contesto sacro nelle vicinanze. Anche se questa seconda ipotesi non esclude di isolare comunque il *terminus* dal resto dei rinvenimenti (un frammento di pietra potrebbe essere stato decontestualizzato anche separatamente dal resto dei materiali), il resto dei frammenti dalla stessa area e la loro natura compatibile con la presenza di un’area sacra nelle vicinanze rimangono interessanti anche alla luce dei rinvenimenti più recenti collegati sempre alla collina di Agia Efimia (cf. le **schede 9 e 10**), nella cui pubblicazione viene avanzata la proposta che il *terminus* non sia pertinente al santuario riconosciuto

¹²⁵ I primi scavi nell’area poi riconosciuta come santuario di Era risalgono all’inizio del XX secolo, ma la prima proposta di attribuzione del culto avviene in seguito agli scavi degli anni Sessanta, cf. la **scheda 13**.

¹²⁶ Tucidide menziona un santuario di Era a Corcira durante il resoconto degli eventi legati alla *stasis* durante gli anni della Guerra del Peloponneso, Thuc. 1, 24, 7; Thuc. 3, 75, 5; Thuc. 3, 81, 2.

¹²⁷ Una proposta alternativa è invece di Dontas che propone di non collegare l’epiclesi esclusivamente a Era, ma anche ad altre divinità, portando come esempio la presenza di Atena *Akraia* ad Argo, Dontas 1972, 46-47. Epiclesi nota anche per Afrodite, Artemide e Atena (Wentzel 1893) 1192-1193. Sulla storia del rinvenimento, delle letture della sua iscrizione e della sua interpretazione si rimanda ad Alexis, Kouskourida 2023.

¹²⁸ Per il collegamento con il santuario di Mon Repos Kalligas 1969a e Preka Alexandri 1994b, 26 e 2010a, 47-48.

¹²⁹ Riemann 1879, 24-25. In particolare, il luogo di rinvenimento del *terminus* viene qui messo in relazione con i resti del “condotto antico”. Questa identificazione è però da prendere con le dovute precauzioni in quanto indicata a posteriori e non dallo stesso autore del rinvenimento.

come di Era nella tenuta di Mon Repos, ma piuttosto a un'area sacra su questa collina, poi occupata dal monastero¹³⁰. Secondo questa ricostruzione, sarebbe dunque attestata la stessa continuità fra culto pagano e culto cristiano e quindi fra tempio e monastero già attestata a Corcira anche per il monastero di Agioi Theodoroi sull'*Artemision* e per quello di Panagia Kassopitra (parte meridionale della penisola di Kanoni, **tav. 2**) che, secondo una recente ricostruzione, si imposterebbe su un'area sacra ad Apollo¹³¹. L'ipotesi di questa continuità proposta anche per il monastero di Agia Efimia risulta poi particolarmente interessante se si considerano le tradizioni orali legate alle sue origini¹³². Si tramanda infatti che il monastero sarebbe stato fondato durante il XIV secolo d.C. da una coppia sposata, e che al momento della morte del marito, moglie e suocera continuarono a vivere una vita consacrata in monastero. A esse si deve il rinvenimento, dopo un'apparizione in sogno della stessa santa, dell'antica icona di Agia Efimia (oggi visibile nell'iconostasi della chiesa) fra le rovine di un precedente edificio sacro. Questo episodio tramanda dunque due importanti informazioni per tentare di ricostruire la continuità di culto in questo luogo: innanzitutto riporta la presenza di una chiesa più antica già al momento della fondazione del

monastero, che seppur non databile rappresenta comunque la traccia di un'occupazione continuata nel corso dei secoli, e poi riporta l'*aition* della presenza della comunità monastica femminile ad Agia Efimia, che ancora oggi risiede nel monastero. Un ulteriore particolare interessante riportato dalle tradizioni orali è anche quello che riguarda le attività della confraternita. Fra queste spiccano quelle tessili, legate alla stessa Agia Efimia che da giovane sarebbe stata una sarta, e la cui importanza è sottolineata da un antico telaio conservato come cimelio nel monastero. Pur non potendo essere più precisi sulla sua datazione e quindi sull'antichità del tramandarsi delle attività tessili all'interno del monastero, questo particolare aspetto, testimoniato sia oralmente che materialmente dalla presenza del telaio-cimelio, diventa ancora più interessante se collegato ai *kalathiskoi* provenienti dalla collina del monastero (cf. la **scheda 9**). Accanto a una più generica continuità di culto, è infatti possibile evidenziare, sulla base di questi materiali, anche una particolare continuità del legame con le attività tessili, oltre che con il mondo femminile, rappresentati per l'antichità dalle offerenti dei *kalathiskoi* (a Era?) e oggi dal telaio-cimelio e dalla comunità monastica femminile ancora presente nel monastero¹³³.

¹³⁰ Su cui da ultimo Alexis, Kouskourida 2023 che, anche sulla base del confronto con il santuario di Era a Perachora, ipotizza due aree distinte ma dedicate allo stesso culto di Era (Santuario di Mon Repos - tempio/santuario presso la collina del monastero di Agia Efimia).

¹³¹ Continuità già evidenziata in Kanta Kitsou 2001, 451-452. La stessa continuità è proposta anche in Fauber 2002, 145-146. Per questi due siti si vedano rispettivamente le **schede 8 e 30**.

¹³² Tradizioni riportate in <https://mykerkyra.com/en/monastery-of-agia-efimia/> (accesso 03-11-2025), riprese da Sourtzínos 2006, 93.

¹³³ Al di là della sua collocazione originaria e della presenza o meno di un culto di Era sulla collina nell'area, un'ultima interessante considerazione su questa pietra iscritta riguarda la presenza di una concavità nella sua parte superiore. Se si trattasse di un particolare originario e non di una lavorazione successiva, potrebbe rivelare che, oltre a determinare i confini di uno spazio, come esplicitamente indicato dall'iscrizione che la identifica come *terminus*, potrebbe essere stata utilizzata anche come una sorta di piccolo altare, connotandosi di un particolare valore votivo, indipendentemente dal riconoscimento della divinità *Akraia* a cui era legato. Tuttavia nessuna delle pubblicazioni consultate su questo *terminus* fornisce dati utili sull'interpretazione di questa caratteristica o sull'eventuale sua origine.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 862; Mustoxidi 1848, 254-260 nr. LXXXIII; Riemann 1879, 43, nr. 4; Rhomaïos 1925, 213; Donatas 1972, 46; Alexis, Kouskourida 2023.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Terminus du sanctuaire d'Héra Akraia*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=342 (accesso 03-11-2025).



Fig. 12.1: *Terminus* “di Akraia” (da Preka Alexandri 2010a, 48 fig. 64).

**13.1. Santuario di Mon Repos -
Tempio e temenos di Era**

CULTO: Era

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parco di Mon Repos, Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù/Museo di Paleopolis

DATAZIONE: Fine VII - fine I secolo a.C.

DESCRIZIONE: Uno dei santuari più noti di Corcira si trova all'interno dell'attuale parco di Mon Repos, a circa 400m a nord del meglio conservato tempio di Kardaki nella stessa tenuta, e a circa 700m a sud-est dell'*Artemision* (tav. 2). Si tratta di una delle aree più indagate di tutta l'isola: il tempio di Era fu intercettato già all'inizio del secolo scorso e la sua area è poi stata oggetto di scavi sistematici nel corso degli anni Sessanta del Novecento. Le vicende che hanno interessato l'area e che ne hanno determinato la destinazione attuale (parco pubblico) hanno preservato i resti antichi dall'aggressione dell'urbanizzazione moderna, ma, allo stesso tempo, proprio le caratteristiche naturali del luogo hanno fortemente condizionato le ricerche archeologiche, limitate, a causa della fitta vegetazione del parco, allo scavo di trincee o piccole porzioni del santuario, non ancora oggetto di uno scavo estensivo. Tuttavia, questa rimane comunque l'area sacra meglio nota di tutta l'isola, con tracce di un'importante monumentalizzazione anche più antica del celebre *Artemision*, dal quale si distingue anche per il rinvenimento di un numero consistente di oggetti votivi, che consentono di approfondire anche aspetti diversi da quelli puramente architettonici per cui è invece stato particolarmente studiato il tempio più noto di Corcira.

La recente scoperta dell'epiteto *Akria* inciso sul *polos* di una figurina femminile dall'area del santuario (datata al VI secolo a.C.)¹³⁴ contribuisce a sancirne definitivamente il legame con il culto di Era. Prima di questa testimonianza epigrafica, il culto era già stato con ragione identificato sulla base dell'insieme dei suoi dati archeologici, e in particolare di alcuni votivi e di alcuni importanti riferimenti topografici

¹³⁴ Rigakou 2023, 135.

riportati dalle fonti. Sia Tucidide nella sua descrizione degli eventi della *stasis*, che Diodoro nel racconto di un altro episodio che alla fine del V secolo a.C. vede nuovamente opporsi le fazioni popolari e oligarchiche, citano infatti un tempio di Era posto in prossimità della costa, “di fronte” a un’isola nel testo di Tucidide, e in prossimità di un luogo in cui ormeggiare le navi in quello di Diodoro¹³⁵. Se la scoperta di alcune installazioni portuali a nord della vicina collina del monastero di Agia Efimia potrebbe essere collegata alla notizia di Diodoro e testimoniare la presenza di un approdo strutturato anche in prossimità del santuario di Era oltre ai due porti principali della città¹³⁶, è invece più difficile individuare l’isola “di fronte” all’*Heraion* citata da Tucidide. L’isola attualmente più vicina ai resti del santuario è quella di Vido, a nord del promontorio su cui attualmente sorge la fortezza veneziana del Palaio Frourio, quindi “di fronte” al centro del centro storico moderno di Corfù e non a quello della colonia corinzia e alla costa su cui sono stati individuati i resti del santuario di Era¹³⁷. Una recente

ricostruzione del paesaggio antico e della topografia di questa parte della città individua invece, anche alla luce delle ultime indagini archeologiche, un’isola oggi interrata e inglobata nel centro della città moderna a nord della collina dell’attuale monastero di Agia Efimia. Secondo questa ricostruzione, l’*Heraion* sarebbe dunque stato più complesso di quello tradizionalmente riconosciuto nei resti a Mon Repos, che avrebbero costituito soltanto una parte di un santuario articolato in almeno due aree di culto, una testimoniata dai resti nel parco di Mon Repos, e una seconda in corrispondenza della collina del monastero di Agia Efimia, riproponendo un’organizzazione topografica simile a quella del santuario corinzio di Era a Perachora¹³⁸.

La prima scoperta del tempio di Mon Repos si deve agli scavi tedeschi del 1914 diretti da Dörpfeld, intrapresi dopo il rinvenimento di alcuni capitelli dorici nell’area, che portarono all’individuazione delle tracce delle sue fondazioni e del relativo *temenos*¹³⁹. La successiva ripresa degli scavi si deve invece alle ricerche dell’Efo-

¹³⁵ Thuc. 1, 24, 7; Thuc. 3, 75, 5; Thuc. 3, 81, 2; Diod. Sic. 12, 48, 6.

¹³⁶ Metallinou 2010, 20; Baika 2013, 321 e 328-329 e da ultimo Alexis, Kouskourida 2023.

¹³⁷ In Fauber 2002, 145-146 viene proposto di collocare il tempio di Era citato da Tucidide su questo promontorio del Palaio Frourio, sulla base soprattutto dell’interpretazione dell’epiclesi *Akraia* (attestata su un *terminus* da Corcira, cf. **scheda 12**) in rapporto alla localizzazione su un promontorio del santuario corinzio di Era a Perachora: secondo questa interpretazione, il promontorio del Palaio Frourio sarebbe più idoneo alla localizzazione di un santuario di Era *Akraia* come riproposizione di quello presente nella madrepatria e risponderebbe meglio alla descrizione fatta da Tucidide in rapporto all’isola di Vido. Ipotesi riproposta anche in Gehrke, Sapirstein 2024, 573. Questa ricostruzione manca però di riscontri archeologici, dal momento che il *terminus* di Era *Akraia* non proviene da questa parte della città (che non corrisponde al centro della colonia corinzia, cf. l’introduzione alla topografia del centro di Corcira nel Capitolo 2).

¹³⁸ Alexis, Kouskourida 2023. Non solo l’area sacra in corrispondenza del monastero di Agia Efimia si troverebbe effettivamente a ridosso delle installazioni portuali del porto di Alcino e di un’antica isola come testimoniato rispettivamente da Diodoro e Tucidide, ma alla stessa area sono collegate alcune attestazioni di culto, anche riferibili a Era stessa, cf. **schede 9-12**.

¹³⁹ Dörpfeld 1914, 170; *Korkyra I*, 143-158; *Korkyra II*, 184-185. Prima di continuare nella sintesi dei dati a disposizione e alla descrizione del santuario e dei relativi votivi, è necessario precisare che, in linea con il resto della ricerca qui presentata, l’analisi più approfondita si concentrerà anche per questo santuario soprattutto sui votivi rinvenuti, mentre per quanto riguarda

ria greca, sotto la guida degli archeologi P. Kalligas e G. Dontas che indagarono sistematicamente l'area dal 1962 al 1967¹⁴⁰, arrivando alla comprensione dell'articolazione topografica e delle diverse fasi arcaico-classiche del santuario, oltre che alla proposta del riconoscimento del tempio di Era citato da Tucidide¹⁴¹.

La prima campagna, nel 1962, si concentrò in quella che è identificata come Area III del complesso santuarioale (**fig. 13.1**). Pur fallendo il tentativo di individuare le fondazioni del tempio intercettate da Dörpfeld circa cinquanta anni prima, queste indagini portarono a una scoperta altrettanto importante e fondamentale per la comprensione del tempio stesso e dell'intero santuario. Dopo aver indagato tratti di muri relativi sia a successive opere di contenimento dell'area del santuario arcaico-classico, sia a un suo edificio accessorio ("A" in **fig. 13.1**, non datato, troncato da un muro di contenimento posteriore al *temenos* di età classica), spostando l'area di scavo poco più verso la sommità della

collina, venne infatti intercettato parte del più antico *temenos* del santuario e, soprattutto, un deposito di materiali arcaici in corrispondenza della sua fondazione¹⁴². Nella loro eterogeneità (frammenti architettonici, di decorazioni in pietra e terracotta, di sculture e coroplastica minore, di votivi in metallo e ceramica) tutti gli oggetti del deposito erano accomunati dalla presenza di evidenti tracce di bruciato e dalla stessa datazione fra la fine del VII e la fine del V secolo a.C. Parte di analoghi frammenti erano già stati intercettati da Dörpfeld, ma i successivi scavi greci hanno il merito di aver precisamente individuato questo deposito, oltre che averlo identificato come tale, in corrispondenza di almeno due tratti del peribolo del santuario (Area III e Area IV). Interpretato come deposito intenzionale dei materiali appartenenti alla fase più antica del santuario, i frammenti architettonici e i votivi che conteneva furono dunque subito collegati alla presenza di un tempio arcaico (fine VII secolo a.C.), distrutto da un incendio alla fine del V se-

il suo sviluppo architettonico e monumentale (che costituisce l'aspetto più noto e meglio studiato del contesto) verrà soltanto presentata una sintesi, rimandando a specifici studi. In particolare, le terrecotte architettoniche del tetto del tempio sono state oggetto di una recente pubblicazione che fornisce una tipologia dei pezzi rinvenuti e una ricostruzione della copertura del tempio e della relativa decorazione, insieme a una sua contestualizzazione nel quadro più ampio della storia dell'architettura templare greca (vd. *infra* e Sapirstein 2012, con bibliografia relativa). Questa è sostanzialmente l'unica pubblicazione aggiornata a disposizione per questo santuario, mentre il resto dei dati è pubblicato meno analiticamente nei report degli scavi degli anni Sessanta e Settanta. Non avendo avuto accesso diretto ai materiali, come per il resto di questa ricerca, tutte le considerazioni qui proposte sono basate sulla revisione dei dati disponibili esclusivamente in questi report, mentre manca ancora una pubblicazione complessiva degli scavi e dei relativi materiali. Inoltre, in questa trattazione non verrà presa in considerazione l'area sacra arcaica di Apollo Corcireo (area V in **fig. 13.1**), individuata nella stessa area del santuario, ma non compresa nel suo rifacimento classico, e quindi esterna al suo peribolo, e che sarà oggetto di uno specifico approfondimento (**scheda 14**).

¹⁴⁰ P. Kalligas aveva già intercettato nel 1958 "nel giardino della villa reale di Mon Repos" un tratto di fondazioni di un edificio e frammenti di ceramica "protocorinzia geometrica", Daux 1959, 659. I risultati degli scavi condotti fra il 1962 e il 1967 sono pubblicati in Dontas 1963, Dontas 1964b, Dontas 1965c, Dontas 1966, Dontas 1967; Kalligas 1968, Kalligas 1969a.

¹⁴¹ Su questo in particolare Kalligas 1969a.

¹⁴² Dontas 1963, 163.

colo a.C., durante gli eventi della *stasis* di Corcira¹⁴³.

La seconda campagna a Mon Repos (1963) ha concluso l'indagine dell'edificio A e ripreso quelle dell'edificio B (**fig. 13.1**), già parzialmente scavato da Dörpfeld e datato all'età tardo ellenistica. Dietro ai resti di questa struttura venne però intercettato un altro tratto del peribolo di età classica, con la stessa situazione di fossa deposito di materiali del tempio arcaico analoga a quella rinvenuta nell'area III (indagata anche in questa occasione), confermando la datazione del rifacimento del tempio e l'intenzionale deposizione del materiale sacro più antico. Soltanto con gli scavi del 1965 sono state individuate le fondazioni del tempio intercettate da Dörpfeld (Area VI, **fig. 13.1**), che consentono di definirne l'estensione di circa 20,6×46m. Nella stessa campagna è continuata anche l'indagine delle aree III (fossa deposito), I (edificio di ingresso? Ellenistico?), IV (edificio B, ellenistico) e del lato orientale del *temenos*, individuando la prosecuzione di un successivo muro di contenimento che troncava l'edificio A anche nelle aree IIa e IIb (**fig. 13.1**). Queste prime campagne (1962-1965) avevano dunque già consentito di arrivare a una comprensione abbastanza completa dell'articolazione e della datazione delle diverse fasi del tempio arcaico-classico e del relativo pe-

ribolo, mentre i dati più importanti delle successive indagini nell'area (1965-1967) provengono dallo scavo del santuario arcaico di Apollo Corcireo, posto al di fuori del tratto di *temenos* classico più meridionale (Area V) ed escluso dal rifacimento di età classica (santuario datato fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., cf. la **scheda 14**).

Proprio durante le indagini nell'area dell'altare di Apollo Corcireo (campagna 1967) vennero intercettati i resti di un deposito da cui provengono i dati archeologici più significativi per il riconoscimento del culto di Era, prima della recente attestazione epigrafica del già citato epiteto *Akria*. Nel report di scavo viene riferito che nell'area V, "dietro il recinto postarcaico del santuario" è stata scavata una "fossa" contenente frammenti del tempio arcaico e "diversi vasi in argilla, in particolare piccoli *kalathoi*"¹⁴⁴. Questa fossa non è esplicitamente collegata alle altre fosse deposito del materiale del tempio rinvenute lungo altri tratti del *temenos* classico, ma, data la sua localizzazione e la sua composizione, non è inverosimile che si tratti dello stesso tipo di deposizione avvenuta nella stessa occasione. I *kalathiskoi* rinvenuti al suo interno (datati al VI secolo a.C.) sarebbero dunque da collegare alle fasi più antiche del santuario e, sulla base della ricorrenza di analoghi *kalathiskoi* so-

¹⁴³ Questo deposito è stato immediatamente paragonato alla "colmata persiana" ateniese (Donatas 1964b, 318, ripreso in Sapirstein 2012, 34), creando un parallelismo neanche troppo azzardato. Con le diverse proporzioni rispetto all'importanza relativa dei due depositi – quello di Corcira utile per la comprensione di un santuario "locale" e quello di Atene per una parte fondamentale della storia della scultura e in generale dell'arte greca –, entrambi nascono dalla necessità di seppellire i resti delle precedenti aree sacre distrutte a seguito di una devastazione violenta legata, in entrambi i casi, all'evento più traumatico della storia delle due città antiche. Entrambi i depositi possono essere riferiti alla categoria dei depositi di oblitterazione propedeutica a una rifondazione, cf. Parisi 2017, 558-559 per questa tipologia di deposito con particolare riferimento alla "colmata persiana" dell'acropoli di Atene. Si rimanda inoltre all'approfondimento sui depositi votivi a Corcira, nel Capitolo 4.

¹⁴⁴ Kalligas 1968, 306 πίν. 248a.

prattutto a Perachora¹⁴⁵, sono stati a lungo considerati come la prova archeologica più importante a sostegno del riconoscimento del santuario di Era.

Infine, in nessuna delle aree indagate è stato possibile individuare l'altare del tempio. Nel report degli scavi 1964 viene riferito che la parte meridionale dell'area III è caratterizzata dalla presenza di alcuni strati con tracce di bruciato e frammenti di vasi e ossi animali con tracce di macellazione, collegati alle operazioni di pulizia dell'area dell'altare, su cui, però, non è possibile essere più precisi¹⁴⁶.

Per quanto riguarda invece le fasi più recenti del santuario, i materiali più tardi suggeriscono che sia stato abbandonato durante il I secolo a.C.¹⁴⁷, mentre dall'età bizantina l'area è stata oggetto di spoliazioni per il recupero di materiale architettonico, che ha fortemente inciso sull'aspetto attuale dei resti dell'intero santuario, conservato esclusivamente nelle fondazioni.

Semplificando ulteriormente questa sintesi sulle indagini che hanno interessato il santuario di Mon Repos, esse hanno permesso di individuare un tempio dorico di età arcaica, datato alla fine del VII secolo a.C. e distrutto da un incendio alla fine del V secolo a.C., quando i relativi materiali (architettonici, votivi, frammenti dell'apparato decorativo) sono stati raccolti nelle fosse di fondazione del nuovo *temenos*. Sulla base dei materiali soprattutto da queste fosse depositi, per l'età arcaica è possibile ipotizzare la presenza di un tempio dorico, che è stato definito "proto-frontonale"¹⁴⁸ dalla ricca decorazione in terracotta,

e immaginare la presenza di altri edifici testimoniati da frammenti di terracotta e marmo non collegati al grande tempio. La fase di età classica, invece, è attestata soprattutto dal suo *temenos*, mentre il resto del santuario e soprattutto il relativo tempio rimangono sconosciuti. Oltre al tempio arcaico e al *temenos* classico, sono stati individuati tratti di altri muri di contenimento a ridosso del lato orientale del *temenos* classico (aree IIa, IIb e III **fig. 13.1**), due edifici ellenistici e uno di datazione incerta non meglio interpretati (Edifici A e B ellenistici, A incerto, **fig. 13.1**) e un'area sacra a cielo aperto di età arcaica dedicata ad Apollo Corcireo (area V, cf. **scheda 14**). Tutti questi edifici si trovano all'esterno del peribolo di età classica, di cui sono stati intercettati tratti soltanto del suo limite orientale (**fig. 13.1**), mentre la comprensione della parte occidentale dell'area è compromessa dalla presenza di una strada moderna. Per quanto riguarda nello specifico il tempio arcaico, sulla base delle fondazioni e dei resti architettonici rinvenuti nel deposito-fossa di fine V secolo a.C., è possibile ricostruire un tempio dorico, delle dimensioni di circa 20×43m, dotato di una ricca decorazione architettonica in terracotta, mentre non è stato ancora individuato il relativo altare. Sulla base di una particolare concentrazione di *kalathiskoi* in un deposito di materiali collegati al tempio arcaico e della recente scoperta dell'epiteto *Akria* su uno dei votivi, questa area sacra è stata riconosciuta come il grande santuario dedicato a Era noto per Corcira da Tuciddide.

¹⁴⁵ Perachora II, 90.

¹⁴⁶ Dontas 1965a, 384, ma non è specificata la localizzazione di questo ipotetico altare. L'area III è a est del tempio, e quindi nella zona più verosimile per l'ipotetica collocazione dell'altare, ma al di fuori del *temenos* del santuario.

¹⁴⁷ La moneta più tarda dall'area del santuario si data al I secolo a.C. e l'abbandono dell'area nello stesso secolo è messo in relazione con le distruzioni sull'isola a opera dell'esercito di Agrippa durante gli scontri precedenti alla battaglia di Azio, Sapirstein 2012, 37.

¹⁴⁸ Sapirstein 2012, 76.

Le terrecotte architettoniche arcaiche rinvenute nelle diverse fosse deposito intercettate lungo il *temenos* di età classica hanno da subito catalizzato l'attenzione degli scopritori e dei principali studi che si sono interessati del santuario di Mon Repos. Il loro particolare contesto di rinvenimento all'interno di fosse deposito intenzionalmente sigillate e rimaste abbastanza indisturbate fino al loro rinvenimento, ha permesso infatti di ricostruire l'intera decorazione di cui facevano parte, che, datata alla fine del VII secolo a.C., non è importante soltanto perché costituisce uno degli esempi più antichi di questo tipo di decorazione in terracotta, ma anche perché appartiene a uno dei templi dorici più antichi di tutto il mondo greco. L'importanza di questi frammenti per la storia degli sviluppi dell'architettura templare greca era già emersa fin dai primissimi rinvenimenti, quando vennero immediatamente notate le affinità fra le terrecotte di Corcira e quelle dal tempio di Apollo a Thermon (630-620 a.C.), e lo studio più recente che propone una nuova ricostruzione del tetto del tempio e della sua decorazione ha definitivamente riconosciuto nel tempio di Mon Repos una delle tappe fondamentali per lo sviluppo dell'ordine dorico in età arcaica¹⁴⁹. Prima ancora della proposta ricostruttiva, un primissimo risultato dello studio più recente di queste terrecotte è quello di aver proposto una tipologia aggiornata di tutti i frammenti appartenenti a questa classe, che ha il grande merito di aver messo ordine fra tutti i pezzi pubblicati isolatamente nei diversi report di scavo¹⁵⁰. La tipologia ha individuato tre tipi di gocciolatoi a protome leonina, tre tipi di antefisse,

tre sottotipi di tegole piane, coppi e coppi di colmo. I primi due tipi di gocciolatoi si distinguono a seconda dell'estensione della parte superiore del supporto piano a cui erano fissate le protomi (tipi 1a-b, **fig. 13.2**), mentre il terzo è costituito dai gocciolatoi angolari (1c). Fra le antefisse, il primo tipo comprende due varianti sulla base delle protomi che possono rappresentare una gorgone (2a, **fig. 13.2**) o una testa femminile con caratteristiche dedaliche con *polos* a rilievo (2b), ma in ogni caso fissate allo stesso supporto piano dei gocciolatoi leonini (con estremità superiore arrotondata). Il secondo tipo di antefissa presenta una figura femminile dedalica senza *polos* (tipo 3, **fig. 13.2**), di dimensioni ridotte rispetto alle precedenti¹⁵¹ e fissata a un supporto con terminazione superiore a cuspide invece che arrotondata come nei casi precedenti. L'ultimo tipo di antefissa è invece costituito da frammenti di dischi decorati da rosette dipinte (tipo 4). Tutte queste terrecotte presentano analoghe caratteristiche tecniche, sia per quanto riguarda il loro impasto, che le riconduce tutte a una produzione locale, sia per quanto riguarda le loro tecniche di lavorazione, presentando sempre due livelli di impasto differenti, uno più interno e grossolano e uno esterno più fine, per accogliere la pittura dei diversi dettagli, di cui rimangono tracce di colore bianco, nero e sfumature dal giallo al rosso. Sulla base di questa tipologia e del dettagliato studio che l'ha preceduta, è stata dunque proposta una nuova interpretazione del sistema decorativo a cui le terrecotte rinvenute nelle fosse deposito di Mon Repos dovevano appartenere, che si differen-

¹⁴⁹ Sapirstein 2012 a cui si rimanda per la storia degli studi di queste terrecotte e per tutti i dati di seguito sinteticamente presentati.

¹⁵⁰ Sapirstein 2012, 42-58, che ha integrato i dati dai report con uno studio autoptico dei pezzi.

¹⁵¹ Le antefisse tipo 2 hanno un'altezza di circa 60cm, il tipo 3 di circa 35cm, Sapirstein 2012, 46-48.

zia dalle precedenti ricostruzioni per il fatto di attribuire tutti questi frammenti alla decorazione di un unico tetto¹⁵². Prima di questa revisione, tutte le precedenti ipotesi erano infatti accumulate dall'attribuzione di questi frammenti a due tetti diversi, proponendo l'esistenza di diverse fasi comunque arcaiche dello stesso tempio o l'esistenza di due templi distinti, sulla base sostanzialmente delle dimensioni più piccole di alcune antefisse e sulle osservazioni macroscopiche delle caratteristiche tecniche. Al contrario, lo studio più recente, descrive i frammenti non soltanto come accumulati da analoghe caratteristiche tecniche, ma anche da un equivalente stato di conservazione, per cui è proposto per tutti lo stesso "tempo di esposizione" prima di essere state deposte insieme, senza individuare, anche sulla base delle loro caratteristiche stilistiche, differenti cronologie e quindi differenti fasi. Per quanto riguarda invece le dimensioni più ridotte di alcune antefisse, viene fatto notare che queste sarebbero troppo piccole per sostituire le maggiori in un ipotetico rifacimento, ma allo stesso tempo troppo grandi per essere attribuite a un secondo tempio arcaico, che non troverebbe spazio nel santuario se non nelle dimensioni di un piccolo *naiskos*¹⁵³. L'interpretazione proposta, anche sull'analisi dei diversi sistemi di raccordo fra gocciolatoi e antefisse, è dunque quella di un unico tempio decorato sui lati dai gocciolatoi della prima variante alternati alle antefisse di dimensioni minori (**fig. 13.3**), mentre il secondo tipo di gocciolatoio sarebbe stato affiancato sul lato frontale dalle antefisse maggiori alternate (gorgone/figura femminile con *polos*), che insieme alle rosette sui lati a spiovente costituirebbero la decorazione, più ricca, della cornice del frontone.

Non restano invece tracce dell'acroterio con cui questa decorazione frontale sarebbe culminata, ma viene suggerita la presenza di un disco decorato da una gorgone, come nel tempio di Calidone e in analogia con la decorazione dell'*Artemision* che, una generazione più tardi, invaderà definitivamente lo spazio frontonale¹⁵⁴.

Anche al di là di questo ultimo particolare e quindi della presenza o meno della gorgone-acroterio, la ricostruzione proposta individua dunque nel tempio arcaico di Mon Repos una decorazione "proto-frontonale" in cui l'altezza delle antefisse della decorazione della cornice andrebbero già a occupare lo spazio del frontone, e, forse, anche a inquadrare già una gorgone. Inoltre, la simmetrica alternanza fra i gocciolatoi e le antefisse, ripetuta su tutti i lati dell'edificio, costituirebbe un'anticipazione della rigida successione fra metope e triglifi che sarà l'elemento distintivo dell'ordine dorico, individuando a Corcira un luogo privilegiato per la sperimentazione dell'ordine in età arcaica.

Come già anticipato, le terrecotte architettoniche arcaiche sono stati gli unici materiali dal santuario oggetto di uno studio specifico che ha sistematizzato e approfondito i relativi dati pubblicati nei report di scavo. Oltre a questi frammenti, è possibile distinguere il resto dei rinvenimenti da tutta l'area del santuario, e non soltanto quelli dalle fosse deposito che hanno raccolto i materiali delle fasi arcaiche, innanzitutto fra altri frammenti architettonici e oggetti votivi. I primi comprendono altri elementi fittili o in marmo che meriterebbero un analogo studio aggiornato tanto delle loro caratteristiche stilistiche quanto della loro collocazione originaria, ma su cui in questa sede non è possibile essere più

¹⁵² Sapirstein 2012, 37-40 per una sintesi delle precedenti ricostruzioni.

¹⁵³ Sapirstein 2012, 40-42.

¹⁵⁴ Sapirstein 2012, 66-72.

precisi¹⁵⁵. È invece interessante soffermarsi sul resto dei materiali rinvenuti e pubblicati nei report degli scavi degli anni Sessanta. Lo scopo è innanzitutto quello di individuare quali, fra gli oggetti pubblicati, provengano dalle fosse deposito che hanno raccolto, insieme ai frammenti architettonici, i resti dei votivi di età arcaica sopravvissuti alla distruzione del santuario. La natura del contesto, un accumulo intenzionale ma di frammenti raccolti a seguito di un evento distruttivo, non consente di studiare le associazioni fra i materiali come specchio di una specifica ritualità, essendo il risultato dell'accumulo di materiale da tutta l'area del santuario. Pur provenendo da contesti diversi, si tratta però comunque di oggetti tutti appartenenti alla frequentazione arcaica dell'area sacra e tutti fortemente connotati dal punto di vista religioso, deposti insieme, dopo la distruzione del santuario in cui erano dedicati, perché oggetti sacri e inviolabili, che potenzialmente potrebbero costituire testimonianze fondamentali per inquadrare le caratteristiche dei culti attestati nel santuario arcaico. Sulla base dei report di scavo, è stato possibile attribuire con certezza a questo specifico contesto almeno 45 frammenti (tab. 13.3), tutti riferibili a figurine in terracotta, a eccezione di un unico frammento

descritto come parte di un'ansa verticale in legno con decorazione a spina di pesce, non pubblicato¹⁵⁶, e di una figurina laconica in bronzo di un comasta che doveva decorare l'orlo di un lebete (fig. 13.21)¹⁵⁷. L'omogeneità del contesto che sembrerebbe emergere da questa estrapolazione, è però in realtà abbastanza fuorviante, poiché non deriva da una revisione della totalità dei materiali provenienti dal deposito, ma semplicemente dal fatto che, analizzando i report di scavo, soltanto per questi 45 frammenti è possibile stabilire con certezza che provengano da queste fosse deposito. Con pochissime eccezioni¹⁵⁸, il resto dei materiali è invece pubblicato soltanto come proveniente dagli scavi del santuario (tab. 13.2), senza dettagli maggiori sui diversi contesti di provenienza e senza poter escludere che alcuni di loro siano stati rinvenuti nelle stesse fosse deposito. Analoghe considerazioni possono essere proposte per il deposito di *kalathiskoi* già citato come la prova archeologica a lungo più significativa per attribuire la titolarità del santuario a Era. Questi vasetti dovevano costituire sicuramente una parte importante del contesto di provenienza, dal momento che è stata notata la loro particolare concentrazione, ma non conosciamo il resto della composizione del deposito e il rapporto fra le associazioni dei suoi materiali.

¹⁵⁵ Una prima raccolta di questi frammenti divisi per tipologia è pubblicata sul sito dello stesso progetto nell'ambito del quale è stato approfondito lo studio delle terrecotte del tetto (P. Sapiirstein 2011, *The Archaic Sanctuary at Mon Repos, Corfu*, Center for Digital Research in the Humanities, University of Nebraska-Lincoln <https://cdrhsites.unl.edu/monrepos/index.html> - accesso 03-11-2025). Questa catalogazione raccoglie 73 frammenti di terrecotte attribuiti ad altri edifici del santuario, 58 frammenti di colonne e capitelli dorici in calcare, 38 frammenti di fregio dorico in calcare, 24 frammenti di blocchi in calcare non meglio definiti, 30 frammenti di gocciolatoio a protome leonina in marmo, 40 frammenti di tegole in marmo e 9 frammenti attribuiti a un apparato decorativo in marmo.

¹⁵⁶ Dontas 1966, 321, dove viene precisata la sua datazione ante 400 a.C. per la provenienza da questo specifico contesto nell'Area III.

¹⁵⁷ Dontas 1969, 40 si specifica che questa figurina è stata rinvenuta nella fossa deposito di fine V secolo a.C. nell'area III.

¹⁵⁸ Sostanzialmente ridotte ai materiali per cui è specificato che provengono dai primissimi interventi di scavo nell'Area III, un frammento di figurina di cane, uno di bovino e due di figurine femminili, Dontas 1963, 174.

Sulla base di queste premesse metodologiche, l'insieme dei votivi dal santuario, indipendentemente dal loro specifico contesto di provenienza, può essere suddiviso in coroplastica, ceramica, oggetti in metallo e pochi altri frammenti di classi materiali diverse.

Il gruppo più consistente è quello delle figurine in terracotta (**grafico 13.1**), e nello specifico quello delle rappresentazioni femminili (ca. 89% di tutta la coroplastica arcaica **grafico 13.2**). Esclusi quelli di età ellenistica¹⁵⁹, quasi la metà dei frammenti (42%) è solo genericamente riferibile a figure femminili, per lo più protomi, parzialmente comprese negli studi che si sono occupati soprattutto delle caratteristiche stilistiche della coroplastica corcirese¹⁶⁰, ma meno indicative dal punto di vista dell'analisi dei tipi attestati¹⁶¹.

Passando invece all'analisi delle iconografie riconosciute, la maggior parte è riconducibile a tipi femminili già noti nella produzione locale di età tardo arcaica (fine VI - inizi V secolo a.C.)¹⁶², fra cui il più attestato è il

cosiddetto "tipo corfiota" (**fig. 13.5**, 15%), che rappresenta una figura femminile stan- te, dalla tipica posizione delle mani pog- giate all'altezza della vita, senza attributi. Seguono poi il gruppo di figure femminili che possono reggere nella mano destra un fiore o un altro oggetto non meglio speci- ficato (**fig. 13.6**, 12%), e poi quelle associa- te a un animale, descritto in un caso come colomba (nella mano destra), mentre in due casi è stata riconosciuta l'iconografia loca- le di Artemide cacciatrice¹⁶³/Agrotera. Un ulteriore gruppo (5%) è quello delle figure in trono, mai interamente ricostruibili, ma a cui sono state riferite una serie di proto- mi, sulla base del confronto con la tipologia delle figure in trono sviluppata dai rinve- nimenti del cosiddetto piccolo santuario di Artemide¹⁶⁴. Lo stesso per alcuni frammen- ti di lastra con la rappresentazione di figure femminili a rilievo, confrontate appunto con analoghe lastre fittili dal medesimo conte- sto che ha restituito il maggior numero di coroplastica di tutta l'isola¹⁶⁵.

¹⁵⁹ Dontas 1963 174, πίν. 206β, e 209α.

¹⁶⁰ Per una sintesi si rimanda a Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015. Si veda anche Dontas 1997, dove alcune di queste testine vengono riferite a una produzione locale con influenti corinzi e ionic in VI secolo a.C., e poi attici e laconici in quello successivo.

¹⁶¹ Anche il frammento di figurina con iscrizione *Akria* recentemente pubblicato (Rigakou 2023, 135, su figurina femminile con *polos*) sembra riconducibile a rappresentazioni generiche e non a una specifica iconografia.

¹⁶² La coroplastica corcirese è stata studiata soprattutto sulla base dei votivi dal cosiddetto picco- lo santuario di Artemide, che è il contesto che ha restituito il maggior numero di figurine in terracot- ta di tutta l'isola, cf. la **scheda 33** e gli studi sulla coroplastica corcirese citati nelle note precedenti.

¹⁶³ Questa denominazione viene proposta in riferimento alla prima pubblicazione delle figurine dal piccolo santuario di Artemide, cf. Lechat 1891, tav. V, 1, mentre nelle successive pubblicazioni sulla coroplastica corcirese, lo stesso tipo (figura femminile stan- te, con un fiore/frutto in mano, accom- pagnata da un animale, in questo caso una cerva/cerbiatto) è identificato come Artemide Agrotera, Preka Alexandri 2010b, 406.

¹⁶⁴ Questo particolare tipo è stato oggetto di una pubblicazione specifica, in cui viene suggerito che sia uno dei tipi più antichi, comunque della fine del VI secolo a.C., Preka Alexandri 1977.

¹⁶⁵ Dontas 1966, 321, πίν. 331ε, confrontata con Lechat 1891, tav. 1.6. Oltre ai tipi sin qui descritti, un frammento di protome "a becco d'uccello" potrebbe forse esser riferito alla rappresen- tazione arcaica delle figurine danzanti (Dontas 1964b, 326, πίν. 370β VI secolo a.C.), attestato a Corcira anche in altri contesti, e anche in esemplari con caratteristiche simili al frammento da Mon Repos. Per questa iconografia e le attestazioni da Corcira si rimanda alla scheda sulla grotta di Kardaki (**scheda 16**).

Un piccolo gruppo di protomi si distingue poi sia per rappresentare un unicum nel panorama delle figurine rinvenute a Corcira, sia per la particolarità dei soggetti rappresentati e quindi per la possibilità di legarle a specifici culti. Sei testine sono state infatti riconosciute come rappresentazioni di ermafrodito e quindi direttamente legate a Ermes e Afrodite. Si tratta di almeno tre frammenti datati fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. in cui è stata notata la convivenza di tratti maschili e femminili, il cui viso barbuto è incorniciato da una capigliatura femminile e un diadema (**figg. 13.7-9**)¹⁶⁶. Alla stessa iconografia vengono attribuiti altri tre frammenti conservati soltanto nella barba a cuneo confrontata con quella degli esemplari più integri (**figg. 13.10-12**)¹⁶⁷. Se le figurine femminili precedentemente descritte sono ben note nel panorama della coroplastica corcirese e sono già state variamente analizzate negli studi sulla relativa produzione locale, questi ultimi frammenti, che non trovano confronti negli altri contesti dell'isola, consentono invece di suggerire nuove considerazioni, innanzitutto per quanto riguarda il loro riconoscimento come ermafroditi, e quindi sulla presenza e le caratteristiche di Ermes e Afrodite nel santuario di Mon Repos.

Partendo dal dato iconografico, soprattutto per i pezzi più frammentari, conservati soltanto per una porzione di mento e bar-

ba, l'attribuzione al tipo dell'ermafrodito per analogia con le testine meglio conservate, pare abbastanza azzardata, sia perché manca l'attestazione della commistione di tratti maschili e femminili, sia per alcuni particolari nella resa della barba conservata, diversa da quella delle testine complete. Anche fra queste ultime, inoltre, una sembra distinguersi dalle altre due per alcuni particolari che non rendono così evidente la commistione di tratti maschili e femminili (**fig. 13.9**). Sebbene non identiche, due testine presentano infatti la stessa resa della barba, a cuneo e abbastanza spessa (**figg. 13.7-8**), molto più marcata delle altre caratteristiche del volto, quasi a esasperarne la presenza e a incorniciare in maniera evidente il mento da orecchio a orecchio. Entrambe queste figurine presentano poi la stessa resa del diadema, che va a incorniciare allo stesso modo la fronte, in un caso accompagnato anche da una capigliatura-corona di riccioli (**fig. 13.7**). La terza figurina interpretata come ermafrodito (**fig. 13.9**), presenta invece una barba meno marcata, comunque a cuneo, ma meno prominente rispetto alle precedenti, che non è neanche associata allo stesso diadema, ma a un copricapo più simile a quello ben attestato in coeve figurine da Taranto e interpretato come semplificazione di un copricapo cipriota¹⁶⁸. Anche se quest'ultima similitudine è da attribuire alla circolazione dei medesimi modelli stilistico-formali più che al riman-

¹⁶⁶ Dontas 1964b, 326, πίν. 369α e β. Nello stesso report viene riportato il riconoscimento di un terzo frammento come ermafrodito, non pubblicato; Donats 1963, 176, πίν. 204α. Per la datazione sulla base del confronto con le altre coeve produzioni locali da Corcira cf. anche Dontas 1997, 75-75.

¹⁶⁷ Dontas 1964b, 326, πίν. 369γ; Dontas 1963, 176, πίν. 204β e δ.

¹⁶⁸ Bencze 2013, 63-64. In un articolo incentrato sulle caratteristiche della produzione locale di sculture e coroplastica e quindi più sulle caratteristiche stilistiche che sul riconoscimento dei tipi/iconografie, viene proposto che questa testina appartenga alla rappresentazione di una divinità per la presenza di una "corona" sulla testa (Dontas 1997, 75). Sempre nello stesso articolo viene studiata anche la testina MR 341, ma anche in questo caso soltanto dal punto di vista stilistico, senza nessun cenno sul riconoscimento di un ermafrodito (Dontas 1997, 74-75).

do a una specifica iconografia, rimangono comunque evidenti le altre differenze notate rispetto agli altri due esemplari nel marcare la presenza di elementi femminili e maschili. Questi tratti sembrano ricorrere dunque più chiaramente soltanto in due figurine, mentre ciò che accumuna gli altri frammenti attribuiti allo stesso tipo ermafrodito è soltanto la forma della barba a cuneo (figg. 13.10-12). Questo particolare che ricorre con alcune varianti nella resa generale non sembra però riferibile a una specifica iconografia, ma piuttosto è attestato fra le caratteristiche della produzione locale corcirese della fine del VI secolo a.C.¹⁶⁹.

Anche escludendo, sulla base di queste riserve, il riconoscimento del tipo ermafrodito, altri dettagli emersi dalla revisione dei votivi dal santuario consentono di ipotizzare comunque la presenza di Afrodite ed Hermes nel santuario di Mon Repos. Oltre che da un piccolo caduceo in bronzo (vd. infra l'analisi dei votivi in metallo), la

presenza di Hermes nel santuario potrebbe essere testimoniata anche dal rinvenimento di un peso in piombo circolare con l'iscrizione *Agoranomon* datata al V secolo a.C. (fig. 13.26)¹⁷⁰. Pur non potendo essere certi del valore culturale dell'oggetto, essendo un oggetto comune proveniente genericamente dall'area del santuario per cui non sappiamo se sia stato effettivamente caricato di un significato anche religioso, è però interessante notare che è ben attestata nel mondo greco la dedica di pesi e misure di capacità da parte dei magistrati *Agoranomoi*¹⁷¹. Questo particolare è poi ancora più significativo considerando che il culto di Hermes *Agoraios* è spesso associato a quello di Afrodite per le sue prerogative civili, di tutela della concordia civile e politica, per cui gli *Agoranomoi* veneravano insieme questa coppia divina¹⁷², la cui associazione potrebbe emergere anche dai votivi di Mon Repos. Se infatti il riconoscimento di Hermes a Mon Repos potrebbe essere sostenuto dai dati appena

¹⁶⁹ Dontas 1997, 72-75, dove vengono individuate come caratteristiche della produzione locale della seconda metà del VI secolo a.C. (che accoglie e rielabora influenze corinzie, ioniche e attiche) il viso triangolare con la barba a cuneo, gli occhi stretti, le labbra sottili e il sorriso ionico appena accennato.

¹⁷⁰ IG IX 1² 4, 1158; Dontas 1964b, 325.

¹⁷¹ Le sfere di competenza di questo corpo di magistrati sono ampie e articolate e variano a seconda dei periodi e delle città in cui sono attestati, in rapporto anche alle altre magistrature. Come rivelato dal nome, le loro funzioni erano infatti legate alle diverse attività commerciali che si svolgevano nell'*agora*, dalla sorveglianza sui prezzi, sulla regolarità delle transazioni commerciali, di pesi e misure, fino alla repressione delle eventuali frodi e al prelievo delle tasse (cf. Oehler 1893). Il peso da Corcira è particolarmente importante, oltre che per la possibilità di essere collegato alla presenza di un culto di Hermes e Afrodite da parte degli *Agoranomoi* della città, anche perché, datato al V secolo a.C., costituisce una delle attestazioni più antiche di questa magistratura, nota soprattutto fra IV e III secolo a.C.

¹⁷² Bevilacqua 2009, 235-238; Bruneau 1970, 344, 359 per le dediche di *Agoranomoi* e *Astynomes* a Hermes e Afrodite (o Apollo) a Delo, dalla fine del IV secolo a.C.; per il processo di associazione di queste due figure nel particolare campo legato alle transazioni commerciali Siebert 1990, 373. Questa particolare associazione deriva dalle prerogative civiche che entrambe le figure assumono nella loro evoluzione in rapporto allo sviluppo della società greca: a un aspetto "primitivo" legato alla fertilità della natura (Afrodite) e alla pastorizia (Hermes originariamente *Criophoros*), progressivamente si associa alla due figure anche la tutela delle attività tipiche della *polis* come gli scambi commerciali e le transazioni economiche.

descritti¹⁷³, Afrodite potrebbe essere riconosciuta nelle due figurine precedentemente trattate che più esplicitamente mostrano una commistione di tratti maschili e femminili, nella particolare iconografia di Afrodite “barbata”. Pur identificando questi frammenti come ermafroditi, come poi sono rimasti noti anche nella letteratura successiva, già nella prima notizia del loro rinvenimento, la particolare compresenza di elementi maschili e femminili era stata messa in relazione con il culto cipriota di Afrodite. Questo aspetto bisessuale del culto di Afrodite è noto ad Atene almeno dal V secolo a.C., ma la particolare iconografia della dea barbata è attestata a Perachora nella prima metà del VII secolo a.C.¹⁷⁴, per cui è possibile immaginare

la sua presenza a Corcira in età arcaica e riconoscerla in queste particolari protomi barbute¹⁷⁵.

Oltre ai tipi antropomorfi sin qui descritti, nella coroplastica da Mon Repos sono attestati anche alcuni frammenti di figurine di animali (8%) e nello specifico un frammento di cane, due di bovini, uno di un maialino e alcuni rilievi di rappresentazioni di galli (una testa e due code, **figg. 13.13-14**)¹⁷⁶, galli che ricorrono anche fra i materiali dal santuario di Apollo Corcireo¹⁷⁷. Fra tutti gli esemplari rinvenuti in entrambi i contesti vengono pubblicati soltanto due frammenti che rappresentano questo animale, che differiscono leggermente nella resa della coda e che sono stati confrontati con analoghi rilievi di produzione corinzia del-

¹⁷³ Interessanti indizi per il riconoscimento della presenza di Ermes nel santuario di Mon Repos provengono anche dall’analisi delle caratteristiche di Apollo venerato nell’area sacra di Apollo Corcireo (fine VI-metà V secolo a.C.), individuato immediatamente all’esterno del limite sud-orientale del *temenos* del santuario di Era (cf. la **scheda 14**). Un aspetto del culto sembra infatti connesso alle sue prerogative agresti e pastorali, messe in relazione con la menzione del culto di Apollo *Nomios* a Corcira citato da Apollonio (Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 1217-1219). Anche se i dati a disposizione sono ancora meno di quelli che consentono di riconoscere nel santuario la presenza di Ermes in associazione con Afrodite, è però interessante notare che anche Ermes nel particolare aspetto di *criophoros* condivide le stesse prerogative pastorali che emergono in questa area sacra per il culto di Apollo (Siebert 1990, 311; Chittenden 1947), oltre al fatto che sono attestate dediche di *Agoranomoï* anche a Ermes e Apollo, Bruneau 1970, 345. Infine, in Pirenne Delforge, Pironti 2016, 191-192 viene ricordato il ruolo di Ermes in rapporto alla fecondità del matrimonio per il suo ruolo nel passaggio della donna da giovane sposa a madre, prerogative perfettamente compatibili con la sua presenza in un santuario di Era.

¹⁷⁴ Macrobio (*Sat.* 3, 8, 2) attesta la presenza a Cipro di una statua di Afrodite con vesti femminili, ma viso barbuto. Su questo aspetto del culto Pirenne Delforge 1994, 350-351 e Petracca 2020. Per l’attestazione da Corinto (placchetta fittile) Williams 1986, 14 e fig. 1B e Bombardieri 2021, 49 fig. 3, anche per l’origine dell’iconografia a Cipro e la sua diffusione da qui alla Grecia, soprattutto pp. 41-43.

¹⁷⁵ Le più antiche attestazioni in fonti epigrafiche e letterarie di ermafrodite, contemporanee alle sue prime rappresentazioni, risalgono peraltro al IV secolo a.C., e anche l’origine dall’unione di Afrodite ed Ermes è da far risalire a un momento ancora successivo (I secolo a.C.), Ajootian 1990, 269. È poi interessante notare che anche nel territorio di Siracusa, colonia corinzia gemella di Corcira, è attestata l’associazione dei culti di Era e Afrodite (Parisi Presicce 1985, 60 per la presenza di Era-Afrodite a Acre, sub colonia di Siracusa), per cui non stupisce anche a Corcira la presenza nel santuario di Era di una seconda figura con cui la dea condivideva le prerogative legate al mondo muliebre, mentre rimane enigmatico il valore del particolare aspetto bisessuale per Afrodite “barbata” a Corcira.

¹⁷⁶ Dontas 1964b, 327, πίν. 371ε.

¹⁷⁷ Rinvenuti in “un certo numero”, Dontas 1967, 365, πίν. 273θ e la **scheda 14**.

la fine del V secolo a.C.¹⁷⁸, dove la presenza di fori di sospensione consente di immaginarli esposti appesi nell'area del santuario. La stessa collocazione è immaginabile anche per alcuni frammenti di dischi o anelli fittili decorati da elementi vegetali a rilievo, anch'essi attestati sia fra i materiali dall'*Heraion*¹⁷⁹ sia fra quelli dal santuario di Apollo Corcireo¹⁸⁰. Fra i primi, disponiamo della fotografia di un solo frammento dei quattro rinvenuti: conserva un doppio fregio di decorazioni vegetali, fra cui in quello più interno sono riconoscibili dei fiori di loto, e l'inizio di un terzo registro (fig. 13.15). Sulla base della descrizione fornita non è possibile stabilire se si tratti di anelli – quindi finiti al di sotto di quest'ultimo registro decorato – o se si tratti invece di frammenti di dischi. Tuttavia, considerando che quelli rinvenuti nel santuario di Apollo Corcireo sono confrontati con quelli da questo contesto e sono descritti come anelli “con un grande foro nel mezzo” è probabile che anche i primi siano da considerare anelli. Bisogna però notare che il frammento dall'*Heraion* si differenzia leggermente da quelli dal santuario di Apollo Corcireo, che seppur con delle varianti, presentano lo stesso schema decorativo con l'alternanza di palmette e fiori di loto, ma incorniciato da un bordo dentellato, non presente nel disco dall'*Heraion*. I frammenti dal santuario di Apollo sono stati

giustamente confrontati con simili dischi fittili da Corinto, datati al V secolo a.C., che presentano lo stesso schema decorativo, che possono anche avere un emblema centrale con una Gorgone e che talvolta non conservano la base del rilievo (“background cut away”¹⁸¹), presentandosi più simili a delle ghirlande intagliate piuttosto che a dischi a rilievo con fori di sospensione. L'esemplare dall'*Heraion* è invece più simile a un frammento da Perachora, soprattutto per la resa meno raffinata, datato alla fine del VI secolo a.C., comunque incluso nella trattazione dei dischi di produzione corinzia¹⁸², interpretati come oggetti destinati inizialmente a scopi puramente decorativi, poi caricati di significati religiosi¹⁸³.

Alla luce di un più recente studio dei votivi attestati in diversi *Heraia* del Mediterraneo, sembra però possibile suggerire per questi oggetti un'interpretazione più specificatamente legata al culto di Era. In particolare, un altro disco dal santuario di Corcira, che si distingue dai precedenti per essere liscio e con bordo dentellato, è stato confrontato con una serie di analoghi oggetti dall'*Heraion* di Perachora (datati nella seconda metà VIII secolo a.C.), interpretati come rappresentazioni fittili di ghirlande vegetali, e non come inizialmente proposto di torte (*koulouria*) offerte alla divinità¹⁸⁴. Questa nuova interpretazione è

¹⁷⁸ Stilwell 1952, 155-156, 160-161, nrr. 3-13, pl. 33-34. I due frammenti pubblicati da Mon Repos differiscono per la resa della coda, che presenta soltanto tre piume più a rilievo delle altre in sottofondo nell'esemplare dal Santuario di Era (Dontas 1964b, πίν. 371ε), e molte di più (almeno 6) in quello dal santuario di Apollo Corcireo (Dontas 1967, πίν. 273θ). Nessuno trova confronti puntuali negli esemplari pubblicati da Corinto.

¹⁷⁹ Almeno quattro frammenti, Dontas 1964b, 327 πίν. 372δ.

¹⁸⁰ Dontas 1967, 365, πίν. 273θ e Kalligas 1968, 312 πίν. 252α, si rimanda per la loro descrizione alla **scheda 14**.

¹⁸¹ Stilwell 1952, 214.

¹⁸² *Perachora I*, pl. 98 nr. 196; Stilwell 1952, 214.

¹⁸³ Stilwell 1952, 215.

¹⁸⁴ Baumbach 2004, 44-45, fig. 2.78. I frammenti di anelli da Corcira erano stati precedentemente interpretati come frammenti di anse fittili a imitazione delle anse circolari dei tripodi metallici, Kalligas 1968, 312, dove vengono segnalati “in quantità sufficiente”.

suggerita per gli esemplari da Perachora, oltre che per la particolare forma ad anello circolare, per la decorazione a rilievo che presentano, riconosciuta come stilizzazione di fibule e spilloni che potevano decorare gli oggetti reali¹⁸⁵. Il frammento da Corcira è liscio, senza decorazioni a rilievo, ma, secondo l'interpretazione proposta, il bordo dentellato rappresenterebbe i ramoscelli che avvolgevano e legavano le ghirlande vegetali¹⁸⁶. Per analogia, dunque, anche gli altri dischi fittili dal santuario di Corcira potrebbero essere ricondotti allo stesso tipo di votivo, reso in maniera ancora più naturalistica con la rappresentazione di una decorazione vegetale.

Dopo la coroplastica, i votivi in ceramica e metallo sono rappresentati in egual misura, entrambi in quantità molto inferiore (meno

di un terzo) rispetto alle figurine fittili. Fra i materiali pubblicati, i più antichi oggetti in ceramica sono costituiti da un frammento di piccolo bacino con decorazione geometrica incisa (**fig. 13.16**) e due *aryballoi* piriformi, datati nella prima metà del VII secolo a.C.¹⁸⁷. Un frammento di pisside corinzia è datato fra VII e VI secolo a.C.¹⁸⁸, mentre i secoli immediatamente successivi (VI-V secolo a.C.) sembrano essere quelli meglio rappresentati, a cui vengono riferiti diversi frammenti di ceramica a figure nere e rosse, appartenenti soprattutto a *kylikes*, *pelikai* e crateri¹⁸⁹. Una forma particolare è rappresentata dal frammento di sostegno cilindrico decorato a figure nere (fregio animale e processione?), datato al VI secolo a.C. (**fig. 13.17**)¹⁹⁰. Tre frammenti di fondo presentano dei graffiti, tutti datati al

¹⁸⁵ Baumbach 2004, 44-45, dove viene notata la similitudine fra le fibule stilizzate sui dischi e quelle reali attestate fra i votivi dell'*Heraion*.

¹⁸⁶ Baumbach 2004, 45, fig. 2.78.

¹⁸⁷ L'orlo di bacino (MR 163, Dontas 1963, 178-179, πίν. 200ς) è confrontato con un piccolo bacino da Aetos, Itaca, sulla base soprattutto della forma. Il bacino da Itaca presenta infatti una decorazione geometrica sull'orlo (e una scena composta da una figura femminile e una maschile incisa su un piede), ma descritta come una fila di triangoli, mentre in quello da Mon Repos la decorazione è costituita da due file di cerchi concentrici, unite da linee verticali. Nel frammento di piccolo bacino da Mon Repos vengono però notati gli attacchi dei piedi subito sotto l'orlo, che hanno consentito appunto il confronto con il particolare tripode da Itaca, datato nel primo quarto del VII secolo a.C., Heurtley, Robertson 1948, 114 e tav. XLVI, B1. La decorazione dell'orlo da Corcira ricorda molto, anche se più stilizzata, quella a serie di spirali attestata in gambe di diversi tripodi geometrici da Olimpia, cf. F. Willemsen 1957, 20, 27, 54, 64, 165, 169, 176, 188, fig. 4, tavv. 19-20; Maass 1978, 197, nr. 250.

¹⁸⁸ Dontas 1963, 178, πίν. 202γ.

¹⁸⁹ Dontas 1963, 178-179; Dontas 1964b, 325-326; Dontas 1966, 321.

¹⁹⁰ Kalligas 1968, 308, πίν. 248β. Viene descritto il fregio animale a figure nere che decorava la parte più bassa della superficie del corpo cilindrico come sequenza leone-toro, leone-cerva, inquadrata da due cordoli che la separano da una fascia di foglie disposte radialmente verso il fondo del sostegno e da una scena superiore di cui si conservano tracce del pannello di una figura femminile riferita a una scena di processione. Il frammento è confrontato con sostegni da Perachora (*Perachora II*, 228 e pl. 9, nr. 2239) e Itaca (Heurtley, Robertson 1948, 46 fig. 32, molto più simile al sostegno corinzio pubblicato in Payne 1931, 276, nr. 116, datato fra la fine del VII e forse l'inizio del VI secolo a.C.), interpretati come sostegni per *dinoi*, ma che presentano forma leggermente diversa. Il sostegno da Corcira presenta il fondo più svasato e con terminazione bifida. Questi particolari trovano un confronto più stringente in un sostegno dagli scavi nel foro di Butrinto, datato al VI secolo, forse alla prima metà, sulla base dei confronti rinvenuti, principalmente in ambito orientale (Non pubblicato, cf. tesi di specializzazione discussa presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Bologna A.A. 2013/2014 da N. Aleotti, *New Ceramic Evidence for the*

V secolo a.C., in cui però non compare mai il nome della divinità¹⁹¹. Infine, si distingue la già citata concentrazione di *kalathiskoi*¹⁹², descritti come semplici, decorati da linee rosse concentriche internamente ed esternamente, riferibili alla variante più antica di questa forma tipicamente rituale, datata al VI secolo a.C.¹⁹³.

Fra tutti i votivi dal santuario di Mon Repos, gli oggetti in metallo risultano particolarmente interessanti sotto diversi punti di vista. Innanzitutto, praticamente soltanto questo contesto corcirese ha restituito votivi metallici, e in un numero abbastanza consistente in rapporto al resto dei materiali del deposito (**grafico 13.1**). Essi dovevano dunque costituire una parte importante dei *sacra* presenti nel santuario, dei votivi o degli oggetti utilizzati nei rituali, e soprattutto nelle sue fasi più antiche. Il secondo dato che emerge infatti dal riesame degli oggetti metallici pubblicati è la loro datazione alta rispetto sia al resto dei materiali dal santuario, che a quelli dagli altri contesti sacri dell'isola: tutti i frammenti per cui è possibile suggerire una datazione non sembrano superare il VI secolo a.C., ma soprattutto, alcuni di essi possono essere fatti risalire all'età geometrica, rivelando una frequentazione preco-

ce dell'area, anche precedente alla sua prima monumentalizzazione della fine del VII secolo a.C.

Procedendo in ordine cronologico, un cavallino geometrico in bronzo (**fig. 13.18**)¹⁹⁴ costituisce il reperto più antico dal santuario e una delle tracce più antiche della frequentazione greca dell'isola. Appartiene a una categoria di votivi ampiamente attestata nei maggiori santuari greci di età geometrica come incarnazione degli ideali aristocratici¹⁹⁵. A una loro ampia attestazione come votivi nei santuari, corrisponde un'ampia distribuzione della produzione, con centri maggiori a cui riferire le principali caratteristiche tecniche e stilistiche, poi di ispirazione anche per produzioni minori. Il cavallino da Corcira è stato così attribuito a una produzione di ispirazione corinzia localizzata nella Grecia nord-occidentale, della fine dell'VIII secolo a.C. Presenta infatti caratteristiche tipiche della produzione corinzia, come i motivi calligrafici incisi sulla superficie liscia e levigata e la resa della base rettangolare, ma con una resa finale confrontabile con analoghi cavallini da altri centri della Grecia nord-occidentale¹⁹⁶. Anche un frammento di gamba di tripode (**fig. 13.19**) e uno di ansa di lebate, entrambi in bronzo,

Genesis and Development of Ancient Butrint: 2011-2013 Excavations in the Roma Forum, cat. nr. 7). Inoltre, la forma è molto più simile anche a un sostegno da Metaponto che presenta un andamento del corpo molto simile, analoghi cordoli a inquadrare una scena figurata/fregio subito sopra il fondo, non esattamente identico, svasato, ma senza la terminazione bifida (Ugolini 1983, 468-470, fig. 6). È interessante notare che anche per Metaponto vengono proposti modelli orientali per la classe a cui è riferito il sostegno in questione. Si tratterebbe della produzione locale, nata per esigenze culturali, di una rielaborazione di un modello ionico (Ugolini 1983, 463-464).

¹⁹¹ IG IX 1² 4, 830-832. si tratta di iscrizioni molto frammentarie, non ricostruibili, presentano rispettivamente le lettere: “—ΦΒΛΕΑ.”, “—ΤΝΑ—”, “--ὄγσ—”. Cf. anche Dontas 1964b, 326 dove questi frammenti vengono elencati fra i rinvenimenti degli scavi del 1963 nell'area del santuario.

¹⁹² Kalligas 1968, 306 πίν. 248a.

¹⁹³ Pemberton 2020, 287-290.

¹⁹⁴ Dontas 1966, 320, πίν. 331β.

¹⁹⁵ Heilmeyer 1979; Zimmermann 1989.

¹⁹⁶ Heilmeyer 1979, 97; analoghi rinvenimenti da Itaca, Leucade, Dodona Thermos e Calidone Heilmeyer 1979, 87-90, con bibliografia relativa.

possono essere riferiti allo stesso orizzonte cronologico, per la tipica decorazione a zig zag, organizzata in fasce trasversali nel frammento di tripode, attestata in analoghi votivi geometrici da Olimpia e Argo¹⁹⁷. Appartiene invece al VII secolo a.C. il piccolo ariete in bronzo (fig. 13.20), confrontato, per il particolare foro notato alla sua base, con simili terminazioni di spilloni in bronzo da Olimpia¹⁹⁸, mentre un comasta rappresentato in una corsa inginocchiata verso destra e che doveva andare a decorare l'orlo di un lebe (fig. 13.21), è riferito a una produzione laconica della prima metà del VI secolo a.C.¹⁹⁹.

Gli ultimi due oggetti metallici che rappresentano animali sono costituiti da due piccoli leoni in bronzo. Entrambi presentano la coda arricciata a richiamare quella della chimera, ma uno si mostra con le fauci aperte e la zampa destra alzata

(fig. 13.22, rivolto verso sinistra)²⁰⁰ e il secondo accovacciato (fig. 13.23 rivolto verso destra)²⁰¹. Il primo è datato fra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C. per la resa del corpo dell'animale e la ricorrenza di un'analoga postura nella coeva ceramografia corinzia, è lavorato soltanto nella parte anteriore, mentre la parte posteriore doveva essere applicata al corpo o al manico di un vaso non meglio identificabile²⁰². Il leone accovacciato è invece attribuito a una produzione laconica della metà del VI secolo a.C.²⁰³. L'unico frammento in oro fra i materiali da Mon Repos è una piccola rosetta ricavata da una sottile lamina decorata a rilievo da due serie concentriche di petali (fig. 13.27)²⁰⁴. Anche in questo caso, si tratta di un'*applique* che ricorre come decorazione soprattutto di ornamenti, come spille o diademi, ma anche di statue crisoelefantine in diversi

¹⁹⁷ *Olympia IV*, 91 nr. 627 per Olimpia e Waldstein 1905, 295, nr. 2221 per Argo. La fotografia pubblicata dell'ansa di lebe non è chiara, ma dalla sua descrizione è possibile immaginare una decorazione analoga a quella del frammento di tripode, Dontas 1967, 365, πίν. 272ζ.

¹⁹⁸ Dontas 1964b 324 πίν. 364ε, cfr *Olympia IV*, tav. XXV, nr. 474.

¹⁹⁹ Su questo comasta si veda Dontas 1969, in cui il pezzo viene contestualizzato sia dal punto di vista stilistico (descrizione, confronti, datazione) sia per l'importanza di una così precoce e preziosa attestazione di un'importazione laconica, in relazione alla situazione politica di Corcira, autonoma e libera dal controllo corinzio dopo la morte di Periandro e aperta a nuovi rapporti con il resto del mondo greco.

²⁰⁰ Dontas 1964b, 324 πίν. 364ζ.

²⁰¹ Dontas 1967, 365, πίν. 272ζ-η.

²⁰² Dontas 1964b, 324 E πίν. 364ζ, dove vengono riportati i confronti con Olimpia (*Olympia IV*, 152 nr. 966 tav. LVII, per la coda a spirale/serpente e le fauci aperte) e la ceramografia corinzia (Payne 1931, 313, nr. 1040, tav. 30 nr. 8). Sempre in Dontas 1964b, 324 viene posta l'attenzione anche sulla particolare base a volute di questa *applique*, confrontata con un'analoga base di un'*applique* in forma di gorgone in corsa da Olimpia (*Olympia IV* 4, nr. 79, tav. nr. VIII), e che ricorre anche in un'*applique*, sempre da Olimpia, riferita a un'ansa di un recipiente, *Olympia IV*, 140 tav. LI, dove questo particolare è ricordato come comune in epoca arcaica. Stessa considerazione in Stibbe 2006, 192, dove questo tipo di base viene definita "d'uso comune per singole figure che non troverebbero altrimenti appoggio sull'oggetto (recipiente o utensile d'uso quotidiano) al quale aderivano".

²⁰³ Dontas 1967, 365, πίν. 272 ζ-η, confrontato con i leoni laconici pubblicati in Gabelmann 1965 (molto simile in particolare a quello in tav. 10, 4, nr. 69c, dove la coda è descritta però come una "nappa" invece di una testa di serpente). Questa caratteristica coda in Stibbe 2006, 193 è invece definita "a forma di S alla maniera laconica".

²⁰⁴ Dontas 1964b, 324 πίν. 364γ.

contesti sacri e funerari di età arcaica in Grecia e Magna Grecia²⁰⁵.

Due fibule iberiche in bronzo sono riferibili a tipi datati alla fine del VI secolo a.C. (figg. 13.24-25) e costituiscono gli unici votivi riferibili a produzioni del Mediterraneo occidentale, ma anche in questo caso i confronti con votivi analoghi o comunque di origine occidentale dai santuari di Olimpia e Perachora consentono di inquadrarli in una rete di contatti culturali ben attestati negli *Heraia* greci²⁰⁶.

Sono solo genericamente databili all'età arcaica dei frammenti riferiti rispettivamente a uno scudo in bronzo decorato a rilievo (leone?), una treccia in bronzo di una statua femminile, un piccolo caduceo in bronzo, un frammento di ansa a bobina con nucleo in piombo e rivestimento in bronzo e un non meglio precisato piede di trono in osso rivestito in bronzo, mentre vengono datati al V secolo a.C. il frammento in bronzo di un pannello²⁰⁷ e un'iscrizione su una piccola lastra di piombo che riporta un elenco di oggetti²⁰⁸.

Altri oggetti in metallo vengono solamente descritti nei vari report di scavo, senza la

pubblicazione delle relative fotografie. Fra questi si segnalano frammenti di foglie e di rami in bronzo frammenti descritti come “accessori per porte” (forse pertinenti a chiavi in bronzo?)²⁰⁹, una placca in piombo descritta come matrice per la lavorazione di gioielli, due frammenti di una *phiale* in bronzo con iscrizione non leggibile e un paio di corna in bronzo²¹⁰. Tre monete d'argento ellenistiche²¹¹ e una romana²¹², sono gli unici rinvenimenti numismatici citati nei report degli scavi del santuario. È però verosimile che non siano le uniche monete rinvenute e, in considerazione anche della loro cronologia più bassa rispetto al resto dei materiali pubblicati, non è dunque possibile approfondire il significato della loro presenza in questo contesto e in rapporto ai materiali in cui erano in associazione, se non per quello che riguarda esclusivamente il dato cronologico, che attesta una frequentazione dell'area ancora in età ellenistica.

Infine completano il quadro di votivi da Mon Repos tre frammenti in osso lavorato²¹³, probabilmente pertinenti ad *appliques*, un piccolo altare in terracotta²¹⁴, una

²⁰⁵ Per una rosetta molto simile e per una sintesi dei principali confronti arcaici, Papadopoulos 2003, 13-14, e fig. 7 con bibliografia relativa, fra cui si segnalano i rinvenimenti dai contesti sacri di Dodona, Delfi (*appliques* di statue crisoelefantine) Capo Colonna, Locri e il tempio di Apollo Aleo.

²⁰⁶ Dontas 1964b, 325, πίν. 365γ e Dontas 1967, 365, πίν. 272ε. In Dontas 1964b, 325 l'esemplare pubblicato viene datato al IV secolo e collegato ai contatti con Siracusa dove erano presenti mercenari Iberici. In Verger 2011 gli esemplari da Corcira (2 dal santuario di Era e 2 da quello di Apollo Corcireo, cf. la scheda 14), vengono datati alla fine del VI secolo a.C., confrontati con analoghe fibule iberiche dal santuario di Olimpia e inquadrati nell'ambito dei coevi votivi metallici anche dal santuario di Perachora.

²⁰⁷ Tutti questi frammenti sono descritti in Dontas 1964b, 324.

²⁰⁸ Dontas 1964b, 325.

²⁰⁹ Foglie e “accessori per porte” descritti in Dontas 1964b, 325.

²¹⁰ Placca in piombo e *phiale* in bronzo citate Dontas 1966, 321, corna in bronzo in Dontas 1967, 365.

²¹¹ Citate nel report 1963 (Dontas 1963, πίν. 372ε-ζ): una da Durazzo (vacca che allatta un vitello/“giardini di Alcino”, 450-350, BMC Thessaly to Aetolia, 65; una da Corcira (Dioniso coronato di edera/Pegaso, BMC Thessaly to Aetolia, 133-134; l'altra da Lefkada, datata post 168 a.C.).

²¹² La moneta più tarda dall'area del santuario datata al I secolo a.C., Sapirstein 2012, 37.

²¹³ Dontas 1966, 321, πίν. 331γ.

²¹⁴ Dontas 1963, 179.

base di tripode in calcare²¹⁵, tre frammenti di pietre neolitiche interpretate come amuleti²¹⁶ e l'unico frammento di avorio pertinente al rivestimento di una statua in altro materiale, probabilmente legno. Si conserva dall'altezza del collo a quella della fronte e presenta la parte posteriore cava e le cavità per l'inserimento di pietre per la resa degli occhi (fig. 13.28) e trova confronti in analoghi rinvenimenti di origine orientale da Perachora datati al VII secolo a.C.²¹⁷.

13.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Era

Come già sottolineato, il passaggio dall'analisi filologica dei materiali a quella dell'approfondimento del loro significato in rapporto all'area sacra da cui provengono è inevitabilmente condizionato dalla natura dei contesti di rinvenimento e dalle pubblicazioni dei dati su cui si è basata la revisione qui proposta. Trattandosi soprattutto di materiali per cui non è possibile stabilire con precisione il contesto di provenienza, se non genericamente dall'area del santuario, non è possibile indagare il loro insieme come risultato di un'unica azione rituale che abbia determinato la scelta di determinate categorie di oggetti e la formazione di un deposito coerente che possa essere collegato a una specifica ritualità. Fanno eccezione i materiali dalle fosse deposito di fine V secolo a.C., in cui è possibile indi-

viduare la precisa volontà di conservare e non disperdere i resti delle fasi più antiche del santuario e i suoi *sacra*, con un'azione contemporaneamente di loro obliterazione materiale e simbolica, e di fondazione del nuovo santuario, mentre rimane difficile ricostruire l'intera composizione del contesto o individuare eventuali tracce di una ritualità che possa aver accompagnato la deposizione di questi materiali²¹⁸.

L'unico dato che deriva dall'analisi dell'insieme di tutti i materiali pubblicati dall'area del santuario, indipendentemente dalla specifica natura del loro contesto di rinvenimento, è dunque quello cronologico, sia per stabilire il termine alto e quello basso della frequentazione dell'area, sia per indagare le variazioni nella composizione dell'insieme dei materiali nelle diverse fasi di vita del santuario. Se i materiali più antichi si datano praticamente in contemporanea all'arrivo dei primi coloni corinzi, quando è possibile riconoscere già una caratterizzazione sacra dell'area (cavallino votivo, tripodi della seconda metà dell'VIII secolo a.C.) che continua fino all'età classica (votivi di V secolo a.C., interventi di ricostruzione del santuario dopo la distruzione della fine del V secolo a.C.), risultano invece più rarefatte le fasi tardo classiche e successive, pochissimo rappresentate dai materiali pubblicati, oltre che sfuggenti anche nel loro aspetto architettonico. La costruzione di nuovi edifici annessi in età ellenistica testimonia ancora in questo periodo una

²¹⁵ Dontas 1965a, 384, fotografia non pubblicata.

²¹⁶ Dontas 1963, 179 πίν. 200 α-γ.

²¹⁷ Dontas 1967, 364, πίν. 272β-γ, dove vengono riportati confronti con Perachora e Samo. In particolare, l'esemplare da Corcira è confrontato con uno da Perachora datato al V secolo a.C. (ca 35cm, mentre dell'esemplare da Corcira non vengono indicate le dimensioni), *Perachora II*, 406-407, tav. 173, A 10, sulla cui origine orientale si veda anche Barnett 1939, 5-6.

²¹⁸ Pur non costituendo una caratteristica costante, alcuni depositi di obliterazione (categoria a cui è riferibile il deposito di Mon Repos) possono mostrare tracce di specifiche ritualità (sacrifici, libagioni, defunzionalizzazione di alcuni materiali) correlate alla formazione/chiusura del deposito, Parisi 2017, 558. Sulla base dei dati a disposizione non è possibile individuarle nel deposito in questione, ma neanche escluderle a priori.

frequentazione attiva del santuario, mentre il definitivo abbandono dell'area viene messo in relazione con le distruzioni a opera dell'esercito di Agrippa nel 31 a.C., ma non abbiamo ulteriori dati né sull'aspetto architettonico monumentale dell'area, né tantomeno sulla presenza di specifici culti o ritualità durante queste fasi più tarde.

Osservando la variazione nella rappresentatività delle classi di materiali, i votivi analizzati consentono invece di proporre alcune considerazioni in particolare su due fasi del santuario: l'età tardo geometrica-alto arcaica, e poi la fine del VI - inizio V secolo a.C. Si è già detto che quelli in metallo, oltre a costituire il nucleo più consistente di votivi di questa natura da tutta l'isola, sono fra gli oggetti più antichi rinvenuti, datati, nel complesso, fra la fine dell'VIII e la metà del VI secolo a.C. Sebbene siano numericamente inferiori rispetto ai votivi successivi, è comunque evidente come nelle fasi più antiche (fine VII-I-VII secolo a.C.) i materiali da Mon Repos siano perfettamente confrontabili con quelli provenienti dai maggiori santuari Greci contemporanei (Olimpia, Delfi, gli *Heraia* di Perachora e Argo), rivelando non solo la condivisione dello stesso culto importato nella colonia, ma soprattutto del significato simbolico degli oggetti dedicati che

possiamo immaginare caricati dello stesso valore religioso tanto a Olimpia quanto nella colonia appena fondata. Passando dallo studio delle caratteristiche dei materiali e dei loro confronti a quello del loro significato in rapporto al culto, è dunque possibile non soltanto individuare la compresenza delle stesse categorie di oggetti fra santuari contemporanei, ma anche approfondire alcuni aspetti dei culti praticati, da cui derivano le analogie riscontrate.

Fra i votivi più antichi è possibile fare una distinzione fra quelli il cui valore simbolico era maggiormente legato al dedicante, quali i tripodi o il cavallino in bronzo come incarnazione degli ideali aristocratici, e altri oggetti che possono invece essere già legati alla presenza di un culto femminile e a specifiche ritualità a esso legate, che si manifesteranno più esplicitamente nelle fasi successive: decorazioni di diadema/cinture, applique di spilloni, fibbie, una placca in piombo descritta come matrice per gioielli, parti di trecce in bronzo, sono tutti oggetti che sono compatibili con la presenza di un culto femminile, come offerte votive o in relazione a pratiche di vestizione e adornamento delle statue di culto, oltre a trovare confronti negli *Heraia* di Olimpia, Argo e Perachora, ma anche della Magna Grecia²¹⁹. Le fasi più antiche

²¹⁹ Similitudini soprattutto con i materiali dal santuario di Era Lacinia a Crotone, dove ricorrono sia cavallini e tripodi, sia oggetti votivi collegati alla pratica di incoronare il simulacro della dea, Spadea 1994, 246-251; Spadea 1996, 49-50. Per la dedica di abiti e gioielli soprattutto in occasioni legate al mondo femminile, Forsén 2004, 296-297. La ricorrenza della dedica negli *Heraia* di abiti, stoffe, spille, fibule, gioielli e simili emerge chiaramente anche in Baumbach 2004, dove questo tipo di votivi è attestato in tutti i santuari analizzati (Perachora, Tirinto, Argo, Samo, Poseidonia) ed è messo in relazione sia alle pratiche rituali legate alla *peplophoria* o vestizione della dea, ma anche all'offerta di votivi in occasione di matrimoni o nascite, posti sotto la particolare tutela di Era. Sulla dedica di spilloni metallici a Argo collegati alle stesse pratiche rituali anche Pirenne Delforge, Pironti 2016, 126-127. A questo ultimo particolare aspetto del culto legato al mondo femminile sarebbe poi interessante aggiungere, seppur in via dubitativa per la mancanza della pubblicazione di questi oggetti soltanto citati come "accessori per porte" (Dontas 1964b, 325), la presenza di chiavi, legate alla sfera della fertilità, offerte per la tutela dei parti e ben attestate in santuari femminili, soprattutto di Era, della Grecia e della Magna Grecia, Parisi 2017, 531-532, Baumbach 2004. Il tipo della figura femminile stante con un uccello nella mano destra e una chiave in quella sinistra è

del santuario, prima ancora della sua monumentalizzazione, così come testimoniate dai materiali, sembrano dunque aderire a una comune “*koinè* degli *Heraia*”²²⁰, per la presenza dei medesimi oggetti derivanti dalla condivisione degli stessi aspetti del culto, ma anche per la ricercatezza dei materiali che vi venivano dedicati, quali oro, bronzo e avorio, più raramente o per nulla attestati nei secoli successivi.

Il secondo periodo meglio rappresentato dai materiali del santuario (fine VI - inizi V secolo a.C.) si caratterizza invece per la forte presenza della coroplastica di produzione locale. Se gli oggetti di età geometrica e orientalizzante sono un riflesso degli intensi contatti commerciali e culturali in cui la colonia era inserita in questa fase precoce, non è però vero il contrario, ovvero che la predominanza di votivi di produzione locale derivi da una chiusura dell'isola agli apporti esterni. Come ben attestato per le realtà coloniali della Magna Grecia, anche per Corcira, l'avvio della produzione coroplastica è da legare allo sviluppo di una nuova organizzazione del sistema del sacro da parte della *polis*, che si manifesta non soltanto nella monumentalizzazione dei suoi santuari, ma anche nelle produzioni destinate alle relative esigenze culturali²²¹.

Rispetto ai votivi di età geometrica-orientalizzante quelli di età arcaica si caratterizzano dunque per una dimensione più cittadina, ma allo stesso tempo è possibile individuare specifici tratti di continuità delle caratteristiche del culto femminile, che in questa seconda fase si mostrano in modo più definito. Partendo dalla classe più rappresentata, è possibile dividere le figurine femminili in terracotta fra “rappresentazioni caratterizzate senza ambiguità” e “rappresentazioni generiche”²²². Fra le prime si distinguono due figurine di Artemide cacciatrice e, seppur con le cautele sopra elencate, due del tipo “Afrodite Barbuta”, divinità che condividevano comunque diversi aspetti del culto principale così strettamente legato al mondo femminile²²³. La definizione di “rappresentazioni generiche” è invece particolarmente calzante per il resto delle figurine da questo contesto, riconducibili a tipi identici da altri contesti dell'isola, ma per cui non è possibile proporre l'identificazione del medesimo culto. Le figure femminili in trono e quelle stanti con attributi quali fiori e frutti sono infatti ben attestate anche dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide, dove sono state appunto riferite al culto di Artemide e nello specifico in rapporto alla tutela della fertilità. Questo aspetto doveva essere impor-

attestato anche fra i votivi dal cosiddetto Piccolo santuario di Artemide, Lechat 1891, 32, nr. 12, fig. 4, cf la **scheda 33** Lo stesso tipo è ricordato anche in Karatas 2019, 7, fig. 3 come la più antica rappresentazione di *kleidouchos* (figurina datata al VI secolo a.C.). Nello stesso articolo, incentrato sulle testimonianze di uno specifico sacerdozio collegato alle chiavi del tempio a partire dall'età ellenistica, viene ricordata il forte valore simbolico che assumono le chiavi dell'*oikos* in rapporto al mondo femminile in particolare in relazione al matrimonio, Karatas 2019, 7.

²²⁰ Spadea 1996, 50, che propone la stessa adesione per il Santuario di Era Lacinia di Crotone. Analogie fra questo santuario con e fra i centri di culto di Era nel Mediterraneo già evidenziate in Giangiulio 1989.

²²¹ Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 325 (Parisi)

²²² Parisi 2017, 514 con bibliografia relativa.

²²³ La compresenza di culti secondari che condividevano particolari sfere di influenza con quello principale ricorre nelle analisi dei santuari studiati in Baumbach 2004 (in particolare p. 7), dove viene sempre sottolineata l'affinità fra le sfere di influenza delle figure attestate e quindi l'adattabilità degli stessi votivi anche a figure diverse.

tante anche nel culto del santuario a Mon Repos, ma non collegato ad Artemide. Pur con le dovute cautele derivanti dalla natura delle pubblicazioni a disposizione, è infatti possibile osservare che, confrontando i tipi attestati a Mon Repos e nel piccolo santuario di Artemide, da quest'ultimo provengono molte più rappresentazioni non ambigue riconducibili appunto ad Artemide²²⁴, praticamente assenti a Mon Repos, a eccezione delle uniche due già citate figurine dei tipi Artemide cacciatrice/Agrotera, mentre è evidente che la presenza delle medesime "rappresentazioni generiche" nei due contesti sia dovuta proprio alla non specificità dei tipi, adattabili a diversi contesti e occasioni rituali, in questo caso accumulati dalla tutela della fertilità e della sfera femminile in generale²²⁵.

Il culto già manifestamente femminile nelle fasi più antiche, si connota dunque ulteriormente in età arcaica in rapporto alla tutela della fertilità. Sebbene la loro presenza anche fra i votivi del santuario di Apollo Corcireo nella stessa area²²⁶ ne

rende difficile l'attribuzione esclusiva a uno dei due culti, anche i particolari dischi o anelli fittili con decorazioni vegetali possono essere riferiti a questo specifico aspetto del culto femminile. Oltre al fatto che secondo l'interpretazione più recente potrebbero essere rappresentazioni fittili di ghirlande vegetali e quindi assumere lo stesso significato della dedica di monili e gioielli, per i fiori di loto che caratterizzano la loro decorazione a rilievo è stato infatti suggerito un significato simbolico in relazione alla fertilità per alcuni votivi dagli *Heraia* di Perachora e Poseidonia, dove però i fiori di loto appaiono nelle mani di figurine femminili e portati al seno, e quindi con un riferimento più esplicito alla fertilità femminile²²⁷.

Fra le figurine animali, seppur molto meno rappresentate, è poi interessante notare la presenza di bovini, comunemente legati a Era²²⁸, di un maialino e un cane, che rimandano anch'essi al mondo femminile²²⁹. Le rappresentazioni di galli sono invece attestate anche fra i votivi di Apollo Corci-

²²⁴ Artemide accompagnata da cerve/cerbiatti/leoni o specifici attributi come arco e faretra o rappresentata nella sua epifania su carro trainato da leoni/pantere. Per le iconografie attestate nel cosiddetto piccolo santuario di Artemide si rimanda al relativo approfondimento nella **scheda 33**. La ricorrenza delle stesse rappresentazioni generiche dai santuari rispettivamente di Era e di Artemide e invece l'assenza delle rappresentazioni di Artemide dal santuario di Era viene evidenziata anche in Gehrke, Sapirstein 2024, 570-571.

²²⁵ Sulla intenzionale ambiguità e standardizzazione delle rappresentazioni generiche e il loro significato in rapporto al contesto Lippolis 2001; Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 321 (Lippolis); Parisi 2017, 514. Sulle cautele nell'identificazione di specifiche figure e quindi di specifici culti delle "rappresentazioni generiche" si veda anche Muller 2019, dove vengono analizzate tre iconografie generalmente attribuite ad Afrodite (figure femminili con colomba arcaiche, protomi femminili con mitra o figure femminili sedute accompagnate da Eros ellenistiche), che invece sarebbero da interpretare, sulla base dei confronti con coeve scene sulla ceramica, come rappresentazioni più generiche di donne (nello specifico di spose per le due di età ellenistica).

²²⁶ Per il loro significato simbolico nel santuario di Apollo Corcireo per il loro rimando al disco solare (*Perachora I*, 67) si rimanda all'approfondimento del relativo santuario nella **scheda 14**.

²²⁷ Baumbach 2004, 18-19 per i votivi da Perachora e p. 111 per Poseidonia.

²²⁸ Farnell 1896a, 181; riproduzioni di bovini ben attestate anche nell'*Heraion* di Samo, associate come a Corcira a una netta predominanza di figurine femminili, Pirenne Delforge, Pironti, 153.

²²⁹ Entrambi sono connessi ai riti di purificazione, Baumbach 2004, 27-28 e Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 322 (Lippolis): "animale sacrificale per eccellenza, soprattutto nel mondo greco legato all'ambito femminile e connesso ai riti di purificazione e di espiazione."

reo, ma sono compatibili anche con la presenza di un culto femminile come animale tutelare del parto, dal momento che un gallo era presente alla nascita di Apollo e Artemide²³⁰.

In età arcaica, è poi possibile individuare anche un secondo particolare aspetto del culto femminile, o meglio dei rituali a esso collegato, testimoniato dal rinvenimento di “diversi” *kalathiskoi*²³¹ che conservano tracce di pigmento rosso al loro interno. Il *kalathiskos* è infatti una forma vascolare che nasce nel VII secolo a.C. per esigenze esclusivamente rituali a imitazione dei *kalathoi* in vimini, i cesti utilizzati per contenere la lana, durante le diverse fasi

della sua lavorazione²³². È quindi una forma strettamente connessa al mondo delle tipiche attività muliebri, ampiamente attestato come votivo soprattutto nei santuari di Era, Demetra e Artemide, i cui rituali sono particolarmente legati alla sfera femminile e in cui le attività tessili potevano anche essere parte delle stesse pratiche di culto²³³. Questo specifico aspetto, è archeologicamente attestato sia dalla dedica di oggetti legati alla lavorazione tessile (pesi da telaio, *kalathiskoi* a richiamare i *kalathoi* in vimini, fusaiole e simili), dei relativi prodotti (testimoniati soprattutto da resti di spilloni, fibule, cinture, appliques), ma anche dalle tracce di aree dedicate a que-

²³⁰ Baumbach 2004, 141-142, dove viene discussa la presenza di uno scheletro di gallo in *bothros* dell'*Heraion* alla foce del Sele.

²³¹ Kalligas 1968, 308, Pin, 248a.

²³² Per una recente sintesi sulla forma e la sua attestazione in contesti sacri e funerari Pemberton 2020, 287-291 e 309 per la comparsa dei *kalathiskoi* strettamente connessa alla sfera religiosa e la loro definizione come “necessità rituale”. Per la Magna Grecia anche Pace 2019 con bibliografia relativa. Per il legame della forma miniaturistica con il *kalathos* in vimini, le sue funzioni e le fonti scritte e iconografiche Trinkl 2014. Per le rappresentazioni vascolari in Magna Grecia Pace 2019, 157-158; Schipporeit 2005 per i *kalathoi* come strumenti di culto.

²³³ Trinkl 2014, 194; Neils 2009, 144, passa in rassegna la varietà del tipo di offerte tessili e le occasioni di dedica legate a diversi culti, concludendo che sono collegate soprattutto ad Artemide ed Era; Pirenne-Delforge, Pironti 2016, 175-176 per l'analisi di un testo di Pausania sulle *Heraia* di Olimpia e la tessitura di un peplo per la divinità; Gleba 2009 confronta i rinvenimenti di oggetti legati ad attività tessili da diversi contesti sacri dell'Italia dal VII al I secolo a.C., affrontandone sia gli aspetti simbolici legati al mondo femminile, sia quelli “pratici” connessi a produzioni all'interno e per i santuari, attestate soprattutto in Magna Grecia. Oltre che ricorrere in santuari per cui è noto un legame con la lavorazione tessile e quindi con il mondo “originario” del prototipo di vimini da cui deriva la forma o per cui è ipotizzabile l'offerta simbolica di piccole quantità di lana, i *kalathiskoi* potevano essere utilizzati anche per piccole libagioni o come piccoli incensieri e come contenitori di offerte in generale: sono attestati nelle rappresentazioni di libagioni da parte di donne sulla produzione vascolare a figure rosse dell'Italia meridionale, Pace 2019, 158. Sull'uso come incensiere Pemberton 2020, 313 che riporta la presenza di carboncini in alcuni *kalathiskoi* da contesti sacri. Brumfield 1997, 156 per l'offerta di lana in associazione a offerte di frutta, ricordata dalle fonti e ricostruibile come associazione nei *kernoi*, piccoli vassoi miniaturistici pieni di piccoli vasetti per le offerte. Considerando la loro ampia diffusione in diversi contesti sacri, anche legati a divinità diverse e con usi molteplici, non si tratta dunque soltanto di rappresentazioni miniaturistiche utilizzate come semplice sostituzione dell'offerta del reale, ma di veri oggetti che dovevano prendere parte attivamente al rituale con una loro funzione indipendentemente da quella del prototipo reale da cui derivano (su questo Pemberton 2020 in generale, che per i *kalathiskoi* rifiuta la definizione di “vasi miniaturistici” per la funzione propria che assumono in diversi rituali indipendentemente da quella del prototipo da cui derivano).

ste attività all'interno dei santuari stessi²³⁴. Sulla base dei report di scavo, non è però possibile stabilire se la concentrazione di *kalathiskoi* rinvenuta nel santuario di Mon Repos sia relativa a un deposito di votivi, e quindi se si trattasse di offerte alla divinità, o se sia invece da considerare traccia di attività tessili all'interno del santuario. Le tracce di colore (pigmento?) notate all'interno dei *kalathiskoi* da Mon Repos, sulla base dei confronti sopracitati, potrebbero però rivelare il legame con il mondo della lavorazione tessile, forse il preciso utilizzo in rapporto alla specifica fase di colorazione delle stoffe, come dedica della "materia prima" alla divinità o come eventuale indizio di produzioni legate ad attività cultuali.

Indipendentemente dal valore da attribuire ai *kalathiskoi* (offerta votiva/traccia di attività tessili nel santuario), essi contribuiscono in ogni caso a delineare le caratteristiche del culto femminile del santuario e in particolare del riconoscimento della presenza del culto di Era, che dall'insieme dei votivi si caratterizza so-

prattutto come legato alla tutela delle fasi e dei passaggi della vita femminile, strettamente connessa anche a quella della fertilità della natura. Seppur rappresentato da un numero inferiore di votivi è però possibile collegare a questi anche un terzo aspetto del culto di Era, anch'esso condiviso con i principali *Heraia* di tutto il Mediterraneo greco²³⁵. Fa infatti riferimento a un comune sistema di valori anche un ruolo civico-politico dello stesso culto femminile, che si manifesta nelle primissime fasi di vita della colonia, per cui la fertilità femminile era fortemente legata a quella della natura, e l'istituzione e quindi il rito del matrimonio dovevano costituire un passaggio fondamentale per la continuità della comunità. I votivi più antichi (fine VIII-prima metà VI secolo a.C.), espressione soprattutto dell'adesione agli ideali aristocratici su cui si fondava l'*apoikia* appena costituita, rivelano infatti un culto in rapporto non esclusivamente al mondo femminile²³⁶, ma che doveva coinvolgere l'intera comunità, garantendone la continuità e la coesione necessarie per

²³⁴ Questa specifica funzione è stata suggerita per l'edificio quadrato dell'*Heraion* alla foce del Sele (di età ellenistica), in particolare per la presenza, fra gli altri votivi tipici del mondo muliebre, di numerosi pesi da telaio, che costituiscono una concentrazione eccezionale (circa 300 esemplari) rispetto agli altri depositi dell'*Heraion*, spiegata, appunto, in relazione alle attività tessili legate al culto della dea, Greco 1997 e Greco 2003, 116-122, dove, oltre ai votivi, viene posta l'attenzione anche sulla particolare pianta quadrata di questo edificio che richiamerebbe la forma dell'*oikos* di cui la donna era custode, sotto la tutela di Era. In Greco 2003, 121 vengono anche ricordate le principali fonti epigrafiche e letterarie che attestano la *peplophoria* e le attività tessili in rapporto al culto di Era. Trinkl 2019, 194 per la lavorazione tessile nei santuari. Per una casistica delle offerte di tessili nel mondo greco, degli oggetti legati alla sua lavorazione e delle diverse occasioni delle offerte, ancora Neils 2009 e Gleba 2009.

²³⁵ Baumbach 2004 per l'individuazione degli aspetti del culto di Era comuni ai principali *Heraia* del Mediterraneo derivante dall'analisi dei votivi ricorrenti nello specifico nei santuari di Era ad Argo, Perachora, Tirinto, Samo e Paestum. In questo studio vengono individuati cinque aspetti fondamentali: il primo legato alla gravidanza, la nascita e la crescita dei bambini, il secondo al matrimonio, il terzo alla tutela dell'*oikos* e della famiglia, il quarto legato alla fertilità della natura e il quinto dal carattere militare. Questi aspetti generali sono sempre presenti nei santuari trattati, ma emergono con enfasi e sviluppi diversi e autonomi a seconda delle realtà a cui sono legati.

²³⁶ Pirenne Delforge, Pironti 2016, 214-215 e 235 per la stessa ricorrenza di votivi legati anche al mondo maschile dagli *Heraia* rispettivamente di Perachora e di Poseidonia.

la riuscita dell'impresa coloniale²³⁷. Il passaggio da una dimensione più ampia della natura e dell'origine dei votivi di questa fase più antica, a una più cittadina con la massiccia presenza di coroplastica di produzione locale in età arcaica, è associato anche a un'evoluzione del culto da una iniziale polifunzionalità della figura di Era a una sempre più evidente specializzazione e "riduzione" alla sfera privata in età arcaica. In questa fase le prerogative civiche emergono in maniera più evidente nel culto di Apollo Corcireo che dalla fine del VI secolo a.C. si affianca, anche fisicamente, a quello di Era (cf. la **scheda 14**)²³⁸.

L'aspetto civico del culto di Era coloniale è poi interessante anche in rapporto alla collocazione topografica del santuario di Mon Repos. Posto sulla propaggine collinare più orientale della penisola di Kanoni, direttamente affacciata sullo stretto di Corfù e proiettato verso la perea, nonché in prossimità di uno dei porti della città, costituiva un segno della presenza greca sull'isola in contrapposizione a qualsiasi elemento a essa "estraneo", ulteriore traccia del ruolo anche politico del culto di Era in rapporto alla presa di possesso e del controllo del territorio della nuova colonia²³⁹.

Tornando all'analisi dei votivi in rapporto al culto, esclusi i *kalathiskoi*, gli altri frammenti ceramici pubblicati non offrono analoghi spunti di riflessione per indagare specifici aspetti di rituali particolari²⁴⁰. In generale si caratterizzano per essere compatibili con la destinazione sacra dell'area, sia per l'appartenenza a classi fini e di pregio, sia per le forme attestate, riferibili soprattutto al consumo del vino (*kylikes*, crateri e *pelike* e *dinos* per mescolarlo con l'acqua), o a vasi portaunguenti (*aryballoi*, *pisside*).

Inoltre, pur in via dubitativa, anche alcune caratteristiche delle già presentate terrecotte del tetto potrebbero essere legate alla presenza di un culto femminile. Il loro più recente studio tipologico e la conseguente ricostruzione architettonica hanno il grande merito di averne ripreso lo studio evidenziandone soprattutto l'importanza per la storia degli sviluppi dell'ordine dorico in occidente, ma manca ancora una proposta di interpretazione del loro significato simbolico che vada al di là di quello architettonico-decorativo. Uno spunto interessante in questo senso deriva però dal confronto con quanto pro-

²³⁷ Pirenne Delforge, Pironti 2016, 220-223 per Era e Afrodite "protettrici ciascuna a loro maniera della comunità civica" a Corinto e per l'importanza di Era per l'importanza del culto in rapporto alla colonizzazione in occidente.

²³⁸ Sulla polifunzionalità del culto di Era e in generale delle divinità femminili in età tardo geometrica e alto arcaica, e la successiva riduzione a una dimensione individuale con il passaggio delle prerogative civiche ad altri culti specializzati e in modo particolare ad Apollo, Parisi Presicce 1985, 72-75; Giangiulio 1989, 93-94; Osanna 1999, 23-24. Pirenne Delforge, Pironti 2016, 225 sulla polifunzionalità del culto di Era in ambito coloniale occidentale.

²³⁹ Una collocazione topografica distintiva in rapporto alle loro funzioni civiche di tutela della comunità viene evidenziata anche per i culti di Era e Afrodite a Corinto, posti rispettivamente ai margini del territorio della città (Santuario di Era a Perachora) e nel cuore della città (Santuario di Afrodite sull'Acrocorinto), Pirenne Delforge, Pironti 2016, 220. Analoghe funzioni civiche legate alla presa di possesso del territorio vengono evidenziate anche per le realtà coloniali d'occidente, Pirenne Delforge, Pironti 2016, 223-231.

²⁴⁰ Soltanto due frammenti con le rappresentazioni rispettivamente di Efesto su cavallo itfallico (MR 157 figure nere) e della lotta fra Peleo e Teti sono stati messi in relazione con la presenza di Afrodite, Dontas 1963, 177.

posto per le terrecotte del tempio arcaico di Apollo a Termo, che costituiscono gli esempi più antichi dei “fregi di volti”²⁴¹, datati alla metà del VII secolo a.C. e modello anche per la decorazione del tempio di Corcira sul finire dello stesso secolo. Le teste umane (maschili e femminili) che si alternano a Termo a teste leonine e sileni, sono state infatti interpretate come richiamo alle maschere e quindi legate a “rituali, soprattutto iniziatici, di cui esse erano una componente fondamentale”, riferimento che a Termo emergerebbe in modo significativo nell’alternanza fra teste maschili imberbi e barbute del rifacimento del VI secolo a.C.²⁴². Sulla scia di questa interpretazione, dunque, la presenza di sole “maschere” femminili a Corcira, al contrario che nel tempio di Apollo a Termo, potrebbe dipendere non soltanto da un diverso schema decorativo, ma da un intenzionale riferimento al solo mondo femminile.

Infine, dall’analisi dei dati archeologici emerge l’assenza di qualsiasi riferimento materiale a un particolare aspetto del culto testimoniato da Tucidide. Nel suo racconto degli eventi della *stasis*, lo storico fa infatti più volte riferimento al ruolo del tempio di Era in rapporto al rito dell’*hiketeia*, con cui i supplici si ponevano sotto la protezione della divinità²⁴³. Per ben tre volte su quattro in cui lo storico cita il tempio di Era viene infatti fatto riferimento a questo particolare rituale, utilizzando specifici termini che lo identificano (τὴν ἱκετείαν, ἱκέται, τῶν ἱκετῶν²⁴⁴) e lo distinguono dagli altri episodi in cui vengono citati altri templi (di Dioniso e dei Dioscuri)²⁴⁵ in cui viene richiesta una più generica protezione garantita dagli spazi sacri in generale²⁴⁶, ma questa particolare ritualità non sembra aver lasciato tracce materiali fra i resti e i votivi del santuario di Era a Mon Repos.

²⁴¹ Definizione nata proprio per descrivere l’insieme delle terrecotte dal santuario di Mon Repos, poi “generalmente adottata” (Antonetti 1990, 13, nr. 49 con riferimento a Mertens 1985).

²⁴² Antonetti 1990, 16-17, dove si insiste sull’importanza di ricercare il valore simbolico e non solo architettonico-decorativo di tutti gli apparati decorativi e sulla peculiarità greco occidentale di questo tipo di decorazione, riflessa in modo particolare a Termo anche nella scelta dei soggetti iconografici delle metope che “attestano un carattere assolutamente regionale della cultura religiosa” (Antonetti 1990, 17). Per il ruolo delle maschere nei riti di passaggio connessi a culti e al mondo femminili Baumbach 2004, 55-58, dove vengono analizzate le maschere (fine VIII - inizi VII secolo a.C.) dall’*Heraion* di Tirinto in relazione all’importanza dello specifico aspetto del culto di Era nella tutela del matrimonio per la continuità e quindi la stabilità del corpo civico.

²⁴³ Sulle supplicazioni e il rito dell’*hiketeia* Gould 1973, che distingue due tipi di suppliche, quelle chieste direttamente “da uomo a uomo” o quelle che avvenivano sotto la protezione e la mediazione di uno spazio sacro, come in questo caso. Per gli episodi di supplicazioni descritti da Tucidide a Corcira in particolare Gould 1973, 83.

²⁴⁴ Rispettivamente Thuc. 1, 24, 7; Thuc. 3, 75, 5; Thuc. 3, 81, 3.

²⁴⁵ Thuc. 3, 81, 5 e Thuc. 3, 75, 3.

²⁴⁶ Giangiulio 1989, ricordando che gli *Heraia* di Samo, Argo e del Lacinio compaiono in uno degli elenchi dei “santuari *asyla*”, mentre in Parisi Presicce 1985, 55 viene citato l’episodio descritto da Diodoro in cui i siracusani si rifugiarono nel tempio di Era a Megara durante uno scontro con i cartaginesi nel 309 a.C., ma Corcira si distingue per gli specifici riferimenti all’*hiketeia*.

Contesti sacri e materiali

MATERIALI²⁴⁷:

Tab. 13.1: Materiali dalla “Prima area di scavo”²⁴⁸.

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
COROPLASTICA	MR 152	Fr. di testa di cane? Girata leggermente verso destra, cava internamente, molto consumata		Dontas 1963, 174, πίν. 206α
	MR 153	Fr. di testa e parte del collo di bovino, cavo internamente, molto consumato		Dontas 1963, 173 πίν. 206γ
	MR 154	Fr. di figura femminile, il braccio destro porta un oggetto non identificato		Dontas 1963, 174
	MR 155	Fr. di figura femminile seduta, si conserva soltanto la parte inferiore? delle gambe coperte da panneggio	V sec. a.C.	Dontas 1963, 174

Tab. 13.2: Materiali dallo scavo di tutta l'area del santuario.

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
COROPLASTICA	MR 170	Fr. di volto femminile	Ellenistica	Dontas 1963, 174, πίν. 206β
	MR 108	Fr. di figura femminile, conserva soltanto la testa, decorata da diadema floreale (dall'Area III, al di fuori del <i>temenos</i>)	Ellenistica	Dontas 1963, 174, πίν. 209α
	MR 109	Fr. di testa di figura femminile	Ellenistica	Dontas 1963, 174, πίν. 209α
	MR 340	Testa di Afrodite barbata?	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326
	MR 341	Testa di Afrodite barbata? (fig. 13.7)	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326, πίν. 369α
	MR 409	Testa con barba a cuneo (fig. 13.9)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369β
	MR 411	Testa con barba a cuneo (fig. 13.10)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369γ
	MR 397	Fr. di testa di figura femminile (occhio e parte della capigliatura)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369δ
	MR 400	Fr. di testa di figura femminile (occhio e parte della capigliatura)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369ε
	MR 403	Fr. di testa di figura femminile (mento, bocca, collo)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369ζ
	MR 404	Fr. di testa di figura femminile (occhi e parte del naso)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369ς
	MR 410	Fr. di testa di figura femminile (dal naso al collo)		Dontas 1964b, 326, πίν. 369η
	MR 381	Fr. di testa di figura femminile		Dontas 1964b, 326, πίν. 370α
	MR 382	Fr. di figura femminile, tipo “Artemide cacciatrice” con cerva	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 326 Cf. Lechat 1891, tav. VI, 1

²⁴⁷ Dove non specificato, non è stato possibile risalire a una datazione dell'oggetto o del frammento. Per quanto riguarda le immagini, viene presentata soltanto una selezione dei votivi più rappresentativi e significativi. Si rimanda ai riferimenti in tabella per il resto delle immagini pubblicate.

²⁴⁸ Dontas 1963, 173-174.

Corcira e la sua perea

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 416	Fr. di figura femminile, tipo "Artemide cacciatrice" con cerva	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 326 Cf. Lechat 1891, tav. V, 1
	MR 348	Fr. di figurina femminile con volto "a becco d'uccello"	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326, πίν. 370β
	MR 355	Fr. di figura femminile in trono	Seconda metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 370γ Cf. Preka Alexandri 1977 gruppo β
	MR 350	Fr. di figura femminile in trono	Seconda metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 370δ Cf. Preka Alexandri 1977, gruppo β
	MR 358	Fr. di figura femminile in trono	Seconda metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 370ε Cf. Preka Alexandri 1977, gruppo β?
	MR 352	Fr. di figura femminile in trono	Seconda metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 370ς Cf. Preka Alexandri 1977, gruppo α
	MR 356	Fr. di figura femminile in trono?	Seconda metà VI sec. a.C.?	Dontas 1964b, 327
	MR 402	Fr. di figura femminile	Seconda metà - prima metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 371β
	MR 406	Fr. di figura femminile	Postarcaica?	Dontas 1964b, 327
	MR 399	Fr. di figura femminile	Postarcaica?	Dontas 1964b, 327
	MR 394	Fr. di figura femminile	Postarcaica?	Dontas 1964b, 327
	MR 407	Fr. di figura femminile		Dontas 1964b, 327
	MR 363	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327
	MR 364	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327,
	MR 365	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327 πίν. 371γ
	MR 366	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327
	MR 367	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327
	MR 368	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327
	MR 374	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327
	MR 370	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore? (fig. 13.6)	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 371α Cf. Lechat 1891, tav. 1,2
	MR 371	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore?	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327 Cf. Lechat 1891, tav. 1,2
	MR 372	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore?	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327 Cf. Lechat 1891, tav. 1,2

Contesti sacri e materiali

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 377	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore?	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327, πίν. 372β Cf. Lechat 1891, tav. 1,2
	MR 378	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore?	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327 Cf. Lechat 1891, tav. 1,2
	MR 379	Fr. di figura femminile che regge nella destra un fiore?	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1964b, 327 Cf. Lechat 1891, tav. 1,2
	MR 664	Testa di gallo (fig. 13.14)		Dontas 1966, p 321, πίν. 331ε
	MR 426	Coda di gallo (fig. 13.13)		Dontas 1964b, 327, πίν. 371ε
		Coda di gallo come la precedente?		Dontas 1964b, 327
	MR 429	Fr di piccolo bovino		Dontas 1964b, 327
	MR 428	Fr. di piccolo bovino (dall'Area V)		Dontas 1964b, 327, πίν. 371ς
	MR 424	Piccolo maialino (dall'Area IV)		Dontas 1964b, 327
	MR 425	Piccolo maialino (dall'Area IV)		Dontas 1964b, 327, πίν. 371δ
	MR 421	Disco fittile con decorazione a rilievo: palmette stilizzate? e fiori di loto (fig. 13.15)		Dontas 1964b, 327 πίν. 372δ
	MR 668	Fr. di lastra con Artemide		Dontas 1966, 321, πίν. 331ε, cf. Lechat 1891, tav. 1,6
	MR 678	Fr. di figura femminile "primitiva"		Dontas 1966, 321
	MR 679	Fr. di "statuetta arcaica"		Dontas 1966, 321
	MR 412	Fr. di testa femminile, Afrodite?	Ellenistica	Dontas 1964b, 327, πίν. 372γ
	MR 414	Fr. di testa femminile,	Ellenistica	Dontas 1964b, 327, πίν. 372α
CERAMICA	MR 156	Fr. di pisside corinzia	Fine VII - inizio Vi sec. a.C.	Dontas 1963, 178, πίν. 202γ
	MR 157	Fr. di <i>pelike</i> ?, figure nere, Efesto su cavallo itifallico?		Dontas 1963, 178, πίν. 202β
	MR 310	Ansa di cratere? A figure nere, con due sfingi contrapposte	Metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 325 πίν. 366δ-ε
	MR 303	Fr. di coppa a figure nere tipo siana con pantera e leone	Metà VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326 πίν. 367α
	MR 304	Fr. di cratere? A figure nere, Ercole?	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326, πίν. 367γ
	MR 305	Fr. di cratere? A figure nere, cavaliere su quadriga	Inizio VI sec. a.C.	Dontas 1964b, 326 πίν. 367δ
	MR 642	Fr. di parete a figure nere, orlo interno decorato da delfini		Dontas 1966, 321, πίν. 331ς
	MR 158	Fr. di parete a figure rosse, con giovane rivolto a destra	Ca. 470 a.C.	Dontas 1963, 178, πίν. 202γ
	MR 159	Fr. parete a figure rosse, conservato un toro		Dontas 1963, 178, πίν. 202γ

Corcira e la sua perea

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 160	Fr. di parete a figure rosse, con lotta fra Peleo e Teti, cratere?		Dontas 1963, 178
	MR 161	Fr. di parete a figure rosse, decorati con motivo vegetale e meandri, cratere?	Metà V sec. a.C.	Dontas 1963, 178, πίν. 202α
	MR 640	FR. di forma aperta a figure rosse, Pan che suona il flauto?	440-430	Dontas 1966, 321, πίν. 331ζ
	MR 533	Fr. di <i>kylix</i> ? A figure rosse, giovane nudo		Dontas 1966, 321, πίν. 331η
	MR 311	Fr. di parete a figure rosse, figura femminile		Dontas 1964b, 326 πίν. 367δ
	MR 318	Fr. di parete a figure rosse	Ca. 470 a.C.	Dontas 1964b, 326 πίν. 367ε.
	MR 169	Fr. di parete a vernice nera, con decorazione a rilievo, Dioniso e Menade	Ellenistica	Dontas 1963, 178, πίν. 201γ
	Mr 320	<i>Kantahros</i> a vernice nera e decorazioni a rilievo		Dontas 1964b, 326 πίν. 368β
	Mr 321	<i>Kantahros</i> a vernice nera e decorazioni a rilievo		Dontas 1964b, 326 πίν. 368α
	MR 334	Fr. di fondo di <i>kylix</i> attica, Graffito “ΦΒΛΕΑ”?	V sec. a.C.	Dontas 1964b, 326 πίν. 368δ
	MR 319	Fr. di orlo di <i>kotyle</i> corinzia, Graffito “ὄγος”		Dontas 1964b, 326 πίν. 368ε
	MR 331	Fr. di fondo, Graffito “TNA”	V sec. a.C.	Dontas 1964b 326 πίν. 368γ
	MR 163	Fr. di orlo di bacino con decorazione incisa (fig. 13.16)		Dontas 1963, 178-179, πίν. 200ζ
	MR 857	Fr. di sostegno? Con decorazione a figure nere (dall'Area IV, all'esterno del temenos) (fig. 13.17)	Arcaica	Kalligas 1968, 308 πίν. 248β
	MR 301	Alabastron PCM	Prima metà VII sec. a.C.	Dontas 1964b 326, πίν. 366α-β
	MR 302	Alabastron PC	Inizio VII sec. a.C.	Dontas 1964b 326, πίν. 366γ.
METALLI	Mr521	Rosetta in oro (fig. 13.27)		Dontas 1964b 324 πίν. 364γ
	MR 517	Fr. di piede di tripode in bronzo, con decorazione geometrica, due fasce a zig zag affiancate, di senso opposto (fig. 13.19)		Dontas 1964b, 324 πίν. 364δ
	MR 523	Fr. di ansa? Nucleo in piombo, rivestimento di bronzo dorato?		Dontas 1964b, 324, πίν. 364β
	MR 478	Ariete in bronzo (fig. 13.20)	VII sec. a.C.	Dontas 1964b 324 πίν. 364ε
	MR 477	Leone in bronzo (fig. 13.22)	Fine VII - inizi VI sec. a.C.	Dontas 1964b 324 πίν. 364ζ
	MR 485	Fr. di scudo? In bronzo decorato a rilievo, leone?		Dontas 1964b, 324 πίν. 365α
	MR 480	Fr. di treccia in bronzo, parte di capigliatura di statua		Dontas 1964b, 324
	MR 479	Fr. di lamina in bronzo, panneggio?		Dontas 1964b, 324 πίν. 365β

Contesti sacri e materiali

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 481	Piccolo caduceo in bronzo		Dontas 1964b, 325 πίν. 365ε
	MR 518	Fibula in bronzo		Dontas 1964b, 325 πίν. 365γ
	MR 483	Peso in piombo con iscrizione "Agoranomon" (fig. 13.26)	V sec. a.C.	Dontas 1964b), 325 πίν. 365δ
		Frr. di rami e foglie in bronzo		Dontas 1964b, 325
		Frr. di chiodi e chiavi?		Dontas 1964b, 325
	MR 520	Lastra in piombo con iscrizione		Dontas 1964b B3, 325, πίν. 365ε-ζ
	MR	Cavallo votivo in bronzo (fig. 13.18)	Geometrico, VIII	Dontas 1966, 320, πίν. 331β
		Placca in bronzo per la lavorazione di gioielli?		Dontas 1966, 321
		Phiale? In bronzo? Con iscrizione illeggibile		Dontas 1966, 321
		Leone laconico (fig. 13.23)	Metà VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πίν. 272ζ-η
		Lastra in bronzo con decorazione a spirale		Dontas 1967, 365
		Corna in bronzo (chiodo verticale nel mezzo?)		Dontas 1967, 365
		Fibule iberiche? (figg. 13.24-25)		Dontas 1964b, 325, πίν. 365γ; Dontas 1967, 365, πίν. 272ε
	MR 754	Manico circolare di lebetes con decorazione a zig zag?		Dontas 1967, 365, πίν. 272ζ
	MR 752	Ansa di calderone?		Dontas 1967
	MR 753	Fr. di piede di trono? in osso, rivestito di rame e decorazione incisa due linee parallele e coppie di linee trasversali al loro interno		Dontas 1967, 365, πίν. 272δ
OSSO	MR 681	Osso lavorato		Dontas 1966, 321, πίν. 331γ
	MR 683	Osso lavorato		Dontas 1966, 321, πίν. 331γ
	MR 682	Osso lavorato		Dontas 1966, 321, πίν. 331γ
ALTRO	Mr 165-167	3 Frr. di pietre lavorate preistoriche, riutilizzate come offerta?	Preistoriche	Dontas 1963, 179, πίν. 200α-γ
	MR 162	Parte di piccolo altare in argilla (23,5×11,2cm)		Dontas 1963, 179
	MR 96	Capitello votivo dorico, in pietra calcarea bianca, con foro nella parte superiore?		Dontas 1963, 179, πίν. 200ζ
	MR 710	Testa di avorio bianca, con tracce di inserti di altro materiale negli occhi (fig. 13.28)		Dontas 1967, 364, πίν. 272β-γ
		Piedistallo circolare in calcare, diam ca 1,52m, base per tripode?		Dontas 1965a, 384

Corcira e la sua perea

Tab. 13.3: Materiali dalle fosse deposito.

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
COROPLASTICA	MR 110	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174 πίν. 209β
	MR 111	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174, πίν. 201 α
	MR 112	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174
	MR 113	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174, πίν. 201α
	MR 114	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174
	MR 115	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174
	MR 116	Fr. di figura femminile del tipo "corfiota"	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Dontas 1963, 174, πίν. 201β
	MR 124	Fr. di figura femminile che porta fra le braccia un animale?	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Dontas 1963, 175; Cf. Lechat 1891, pl. IV, 2
	MR 134	Fr. di figura femminile che tiene nella mano destra un uccello "forse una colomba"	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Cf. Lechat 1891, pl. VI, 1
	MR 121	Fr. di figura femminile con diadema e una capigliatura/corona a bande parallele, regge nella mano destra un oggetto non identificato	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Dontas 1963, 175; Preka Alexandri 2010b, 402, fig. 1.f
	MR 117	Fr. di figura femminile che regge nella mano destra un oggetto non identificato	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Dontas 1963, 175, πίν. 201β
	MR 118	Fr di figura femminile che regge nella mano destra un oggetto non identificato	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Dontas 1963, 175
	MR 122	Fr di figura femminile che regge nella mano destra un oggetto non identificato	Fine VI - inizi V sec. a.C.?	Dontas 1963, 175
	MR 141	Fr. di testa femminile	Fine Vi sec. a.C.	Dontas 1963, 176, πίν. 204γ
	MR 142	Fr. di testa femminile, profilo destro, con diadema e capelli raccolti in trecce?		Dontas 1963, 176, πίν. 201ε
	MR 143	Fr. di testa femminile con <i>polos</i>		Dontas 1963, 176, πίν. 201ε
	MR 144	Fr. di testa femminile con <i>polos</i>		Dontas 1963, 176, πίν. 201ε
	MR 145	Fr. di testa femminile con <i>polos</i>		Dontas 1963, 176, πίν. 201ε
	MR 146	Fr. di testa femminile con <i>polos</i>		Dontas 1963, 176, πίν. 201ε
	MR 125	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 119	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 120	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 123	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 126	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175

Contesti sacri e materiali

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 127	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 128	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175, πίν. 201δ
	MR 171	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 129	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 130	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 131	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 132	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 133	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 135	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 175
	MR 136	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 176
	MR 147	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 176
	MR 148	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 176
	MR 149	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 176
	MR 150	Fr. di figura femminile		Dontas 1963, 176
	MR 151	Fr. di figura femminile su lastra?		Dontas 1963, 176
	MR 137	Fr. di mento barbato (fig. 13.11)	Tardo-arcaica	Dontas 1963, 176, πίν. 204β
	MR 138	Fr. di mento barbato (fig. 13.12)		Dontas 1963, 176, πίν. 204δ
	MR 139	Fr. di testa con diadema e mento barbato, Afrodite barbata? (fig. 13.7)	Metà V sec. a.C.	Dontas 1963, 176, πίν. 204α
	MR 140	Fr. di figura simile alle precedenti (MR 137-140), mento barbato		Dontas 1963, 176
METALLI	1602	Aplique in bronzo, per orlo di lebate: comasta che corre inginocchiato, verso destra, <i>rhyton</i> nella mano sinistra (dall'area III) (fig. 13.21)	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1969
ALTRO	MR 686	Ansa verticale in legno? Decorata a spina di pesce	Ante 400 a.C. perché "dallo spazio III"	Dontas 1966, 321

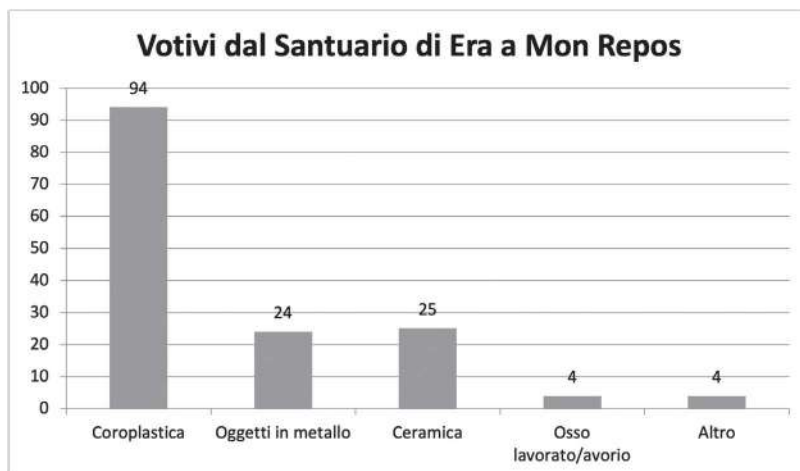


Grafico 13.1

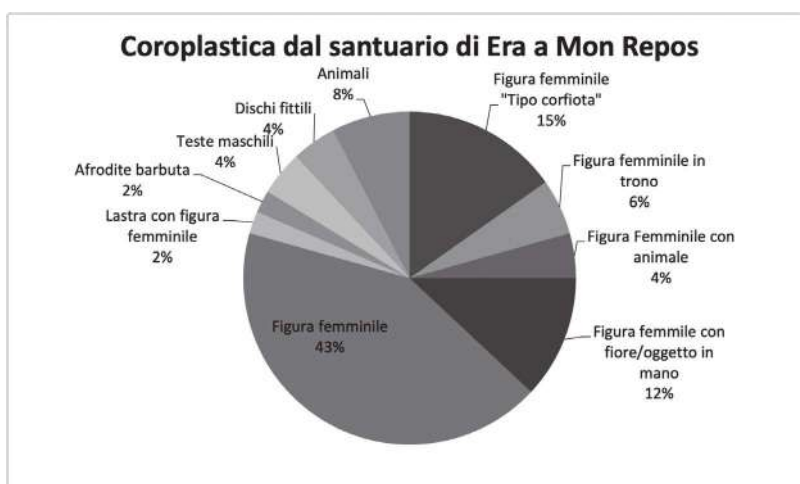


Grafico 13.2

BIBLIOGRAFIA: Dörpfeld 1914, 170; *Korkyra I*, 143-158; *Korkyra II*, 184-185; Dontas 1963; Dontas 1964b; Dontas 1965a; Dontas 1966; Dontas 1967; Kalligas 1968; Kalligas 1969a; Preka Alexandri 2010a, 31-33 e 109; Sapirstein 2012; Rigakou 2023, 133-135; Gehrke, Sapirstein 2024, 572-574.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire d'E-ra?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentat-*

ions Cultuelles de l'Espace dans les sociétés https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=337 (accesso 03-11-2025); Sapirstein 2011, *The Archaic Sanctuary at Mon Repos, Corfu*, Center for Digital Research in the Humanities, University of Nebraska-Lincoln <https://cdrhsites.unl.edu/monrepos/index.html> (accesso 03-11-2025).

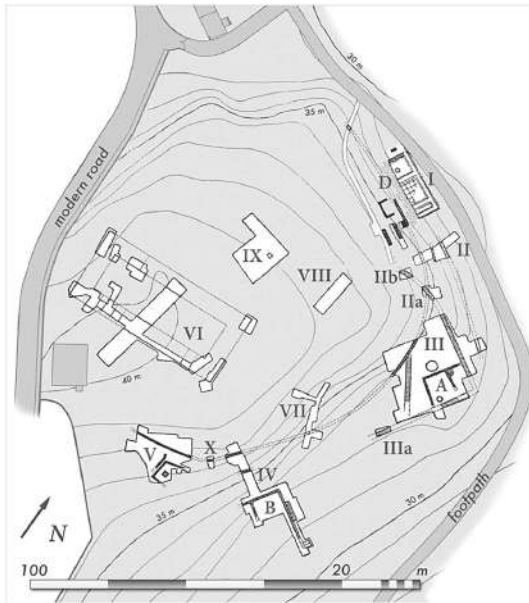


Fig. 13.1: Topografia degli scavi del santuario di Era a Mon Repos. Si distinguono in particolare le fondazioni del tempio dedicato a Era (Area VI), il *temenos* di Apollo Corcireo (Area V) e tratti del *temenos* di fine V secolo a.C. (Aree IIa, IIb, III e V), nelle cui fosse di fondazione sono stati oblitterati i materiali delle fasi più antiche (fine VII-VI secolo a.C.); (da Sapirstein 2012, 33 fig. 1).



Fig. 13.2: Esempi di gocciolatoio a protome leonina (tipo 1a), di antefissa di dimensioni maggiori con Gorgone (tipo 1a) e di dimensioni minori con testa dedalica e terminazione superiore a cuspide (tipo 3) (da Sapirstein 2012, 35, fig. 2).



Fig. 13.3: Ricostruzione del sistema decorativo dell'*Heraion* di fine VII sec. a.C (da Sapirstein 2012,74, fig. 28).



Fig. 13.4: *Kalathiskoi* arcaici, VI sec. a.C. (da Kalligas 1968, 306 πίν. 248α).



Fig. 13.5: Figurina femminile: tipo “corfiota” (da Preka Alexandri 2016, 237 nr. 31).



Fig. 13.6: Figurina femminile con frutto? nella mano destra (da Dontas 1964a, πίν. 371α).



Fig. 13.7: Frammento di figurine con commistione di tratti maschili e femminili: barba e diadema, Afrodite barbata? (da Dontas 1964a, πίν. 369α).



Fig. 13.8: Frammento di figurine con commistione di tratti maschili e femminili: barba e diadema, Afrodite barbata? (da Dontas 1963 πίν. 204α).



Fig. 13.9: Testina maschile con “copricapo cipriota” (da Dontas 1964a, πίν. 369β).



Figg. 13.10-12: Frammenti di figure maschili? con barba a cuneo (da Dontas 1964a πίν. 369γ e Dontas 1963 πίν. 204β,ε,δ).



Fig. 13.13: Rappresentazione fittile di gallo: coda (da Dontas 1964a, πίν. 371ε).



Fig. 13.14: Rappresentazione fittile di gallo: testa (da Dontas 1966, πίν. 331ε).



Fig. 13.15: Fr. di disco fittile con decorazione vegetale (da Dontas 1964a, πίν. 372δ).



Fig. 13.16: Frammento di orlo di bacino con decorazione incisa (da Dontas 1963, πίν. 200σ).



Fig. 13.17: Sostegno in ceramica con decorazione a vernice nera (da Kalligas 1968 πίν. 248β).



Fig. 13.18: Cavallino geometrico in bronzo (da Preka Alexandri 2010a, 25, fig. 27).



Fig. 13.19: Frammento di tripode geometrico in bronzo (da Preka Alexandri 2010a, 25, fig. 27).



Fig. 13.20: Piccolo ariete in bronzo (da Dontas 1964, πίν. 364ε).



Fig. 13.21: Comasta in bronzo (da Spetsiéri-Chorémi 2002, 24 fig. 15).



Fig. 13.22: Leone in bronzo (da Spetsiéri-Chorémi 2002, 26 fig. 16).



Fig. 13.23: Leone in bronzo (da Dontas 1967, πίν. 272ζ-η).



Fig. 13.24: Frammento di fibula iberica in bronzo (da Dontas 1967, πίν. 272ε).



Fig. 13.25: Frammento di fibula iberica in bronzo (da Dontas 1964b, 325, πίν. 365γ).



Fig. 13.26: Peso in piombo con iscrizione "Agoranomon" (da Dontas 1964a, πίν. 365δ).



Fig. 13.27: Rosetta in oro (da Dontas 1964a, πίν. 364γ).



Fig. 13.28: Frammento di testina in avorio (da Dontas 1967, πίν. 272β).

14.1. *Temenos* di Apollo Corcireo

CULTO: Apollo Corcireo

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parco di Mon Repos, a ridosso di un tratto sud-orientale del *temenos* del santuario di Era

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù e Museo di Paleopolis

DATAZIONE: Fine VI - metà V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Il *temenos* di Apollo Corcireo venne intercettato nella tenuta di Mon Repos nel 1963, durante gli scavi del vicino santuario di Era (cf. la **scheda 13**). Le indagini lungo il tratto sud-orientale del *temenos* del grande santuario (area V in **fig. 13.1**), si imbatterono infatti in una seconda area sacra, esterna al peribolo di Era, ed esclusa dai rifacimenti che invece interessarono il santuario maggiore dopo le distruzioni degli anni della *stasis*. Lo scavo sistematico di questo secondo santuario, condotto negli anni 1966-1968, mise poi in luce i resti di quella che attualmente è ricostruita come un'area sacra all'aperto, organizzata attorno a un altare circondato da un piccolo *temenos*, e datata fra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. Le stratigrafie successive a questo periodo sono invece caratterizzate soprattutto dalle tracce del riuso di materiali architettonici arcaici per i rifacimenti di inizio IV secolo a.C. del santuario maggiore. Per quanto riguarda il culto che doveva ospitare, alcuni votivi riportati esplicitamente la dedica ad Apollo, anche con la specifica epiclesi di Corcireo²⁴⁹.

L'elemento principale di questa area sacra dedicata ad Apollo è costituito da un basamento quadrato (ca. 1,40m di lato) formato da grosse pietre calcaree rettangolari, conservate soltanto in un filare (h. ca 10cm) fondate su uno strato di pietre compatte più piccole e disposte regolarmente a delimitarne tutti e quattro i lati esterni, e lasciando invece uno spazio centrale interno, che si presenta riempito da pietre più piccole (**fig. 14.1**). Questo basamento viene generalmente identificato come altare²⁵⁰, ma trova un confronto molto stringente con la contemporanea (inizi V secolo a.C.) struttura rettangolare all'interno del cosiddetto edificio "B" del Santuario di Era Lacinia a Capo Colonna, interpretato come base per statua o tavola per offerte, che doveva andare a regolarizzare e monumentalizzare uno spazio sacro precedente alla costruzione dell'edificio (fine VII - inizio VI secolo a.C.)²⁵¹, per cui non si può escludere la stessa interpretazione funzionale (seppur non del tutto chiara) anche per l'"altare" di Apollo Corcireo. A differenza di quanto avviene a Capo Colonna – e anche a Corcira stessa nel caso dell'altare/*eschara* del tempio di Kardaki²⁵² –, il basamento di Apollo Corcireo non verrà però mai inglobato in un vero edificio di culto, ma è soltanto circondato da un *temenos*. Questo è conservato soltanto su tre lati a livello delle fondazioni, costituite da pietre di medie dimensioni legate da malta, e ha andamento trapezoidale intorno all'altare. I tre lati individuati delimitavano l'area del santuario rispettivamente sui lati

²⁴⁹ Dontas 1967, 362-363 e 365-366; Kalligas 1968, 309-313; Kalligas 1969a, 54-55.

²⁵⁰ Kalligas 1968, 309; Preka Alexandri 2010a, 37, fig. 46, nr. 4.

²⁵¹ Spadea 1994, 4-5. Spadea 1997, 241-251. Il basamento di Capo Colonna è più ampio (3,10×2,60m), è composto da 16 blocchi quadrangolari di calcarenite bianca, di varie dimensioni e doveva presentare un elevato forse in legno. La proposta di interpretazione come tavola per le offerte deriva dall'analisi della disposizione dei votivi rinvenuti concentrati lungo i lati del basamento, cf. Spadea 1994, 5 e Parisi 2017, 333-334. Anche le fasi più recenti dell'edificio B del santuario di Capo Colonna sono datate alla metà del V secolo a.C. (Spadea 1997, 245, *Fase III*), come quelle del *temenos* di Apollo Corcireo.

²⁵² **Scheda 15**, a cui si rimanda per ulteriori confronti su questa stessa sequenza.

nord, ovest e sud, mentre l'ingresso all'area sacra doveva invece essere collocato lungo il lato orientale, non intercettato. Un ulteriore tratto di muro, probabilmente di contenimento, è stato individuato all'esterno del lato occidentale del *temenos* di Apollo, ma, sulla base dei dati pubblicati, non è possibile essere più precisi sulle sue funzioni e il suo rapporto con le aree sacre di Era e Apollo. Infine, è segnalata la presenza di due basamenti in pietra posti lungo lo stesso lato occidentale, all'interno del *temenos*, fra questo e l'altare²⁵³.

La cronologia del piccolo santuario così organizzato è suggerita dall'insieme dei materiali provenienti da due contesti principali, individuati rispettivamente nel 1966 e nel 1967. Il primo nucleo di materiali (**tab. 14.1**) proviene dalla stratigrafia che copriva altare e *temenos*, costituita da uno strato argilloso interpretato come scioglimento dell'alzato in argilla dell'altare, e un successivo strato più superficiale²⁵⁴. Il secondo gruppo di materiali (**tab. 14.2**) proviene invece da uno strato esterno al *temenos* dell'altare, individuato fra il suo limite occidentale e il peribolo del santuario di Era²⁵⁵. L'insieme dei materiali da en-

trambi questi contesti è omogeneo dal punto di vista della cronologia, che attesta una frequentazione dell'area fra la fine del VI e la metà del V secolo a.C., quando gli eventi della *stasis* ne determinarono l'abbandono. Poiché il *temenos* di Apollo Corcireo non fu infatti interessato dai rifacimenti di inizio IV secolo a.C., che interessarono invece il vicino santuario di Era, pur in assenza di dati che possano confermarla, un'ipotesi proposta è che, a seguito dei rifacimenti nell'area, il culto possa aver trovato spazio all'interno del nuovo santuario di Era, la cui articolazione in questa fase più recente risulta ancora abbastanza sfuggente²⁵⁶.

Sulla base dei dati pubblicati è possibile individuare alcune differenze fra i due gruppi di materiali dai due contesti appena descritti, sia nella quantità degli oggetti rinvenuti, sia per la varietà dei votivi attestati²⁵⁷.

Al contesto individuato nel 1966 (stratigrafia che copriva altare e *temenos*, **tab. 14.1**) sono riferibili quasi esclusivamente frammenti di coroplastica, a eccezione di una testa di *kouros* in marmo, ricondotta a una produzione locale della fine del VI secolo a.C. (**fig. 14.2**)²⁵⁸. Degli 11 frammenti di figurine pubblicati, 7 sono di protomi, pre-

²⁵³ Kalligas 1968, 309-310.

²⁵⁴ Dontas 1967, 362-363 e 365-366. Un secondo contesto indagato nel 1966 è costituito da uno strato che copriva parte del tratto meridionale del *temenos*, da cui provengono soprattutto frammenti architettonici (non pubblicati) e che è stato collegato alle azioni di riuso dei materiali arcaici per i rifacimenti di inizio IV secolo a.C. del santuario di Era, Dontas 1967, 363.

²⁵⁵ Kalligas 1968, 309-313.

²⁵⁶ Kalligas 1969a, 55. Per le fasi del santuario di Era si rimanda alla **scheda 13**.

²⁵⁷ È però necessario precisare che tutte le considerazioni proposte su questi materiali si basano esclusivamente sui dati pubblicati nei report degli scavi, non ancora integralmente editi, per cui si tratta sempre di analisi parziali e assolutamente perfettibili dal proseguimento degli studi su questo santuario e dalla eventuale revisione di tutti i materiali che ha restituito. Analogamente, non è possibile approfondire ulteriormente la stratigrafia dei contesti di rinvenimento e stabilire quanto le differenze riscontrate siano casuali, legate semplicemente alla diversa estensione dei contesti intercettati (un contesto più limitato che ha restituito un numero inferiore di oggetti rispetto a quello più esteso in cui a un numero superiore di oggetti corrisponde quindi una varietà maggiore nei votivi rappresentati) o se siano invece legate a una diversa natura dei contesti di provenienza, per cui in quello più ricco potrebbero eventualmente intenzionalmente essere stati raccolti i votivi del santuario al momento del suo abbandono.

²⁵⁸ MR 732 Dontas 1997, in particolare 53-71.

valentemente maschili (cf. **tab. 14.1**). Come per il resto della coroplastica da Corcira, questi frammenti sono stati studiati principalmente dal punto di vista stilistico, solo parzialmente da quello iconografico, e per nulla da quello simbolico-religioso e del significato della loro presenza in relazione al culto. In particolare, le testine dal santuario di Apollo Corcireo (**figg. 14.3-9**), compaiono in uno studio sulla scultura arcaica classica di Corcira, dove, confrontate anche con i prodotti della scultura maggiore dall'isola, vengono ricondotte tutte a una produzione locale di fine VI-metà V secolo a.C., caratterizzata da forti influssi ionici (**fig. 14.9**) ai quali si affiancano sul finire del VI secolo a.C. anche influenze laconiche (**fig. 14.8**) e poi attiche, sempre accanto anche a rielaborazioni di modelli corinzi²⁵⁹.

Per quanto riguarda invece le iconografie, fra le figurine che costituiscono il primo nucleo di materiali individuato, è stato proposto che la protome con il particolare copricapo allungato (e forato per essere probabilmente appesa nell'area del santuario) potrebbe identificare un sacerdote (**fig. 14.3**)²⁶⁰, mentre una figurina femminile in trono è stata identificata come Era (**fig. 14.4**) e quindi riferita al culto del santuario maggiore²⁶¹. Particolarmente interessante è anche la presenza di una protome attribuita a una produzione illirica (**fig. 14.10**), interpretata come traccia di una frequentazione anche non greca del santuario²⁶².

Dopo le protomi, si distinguono un frammento di disco fittile con decorazione ve-

getale a rilievo e uno di placchetta con rappresentazione di coda di gallo a rilievo (**figg. 14.11-12**)²⁶³. Entrambe queste ultime categorie di votivi sono attestate anche nel secondo contesto che ha restituito materiali dal santuario di Apollo Corcireo (v. **tab. 14.2** e **fig. 14.30**)²⁶⁴, oltre che fra i votivi di Era (cf. la **scheda 13**). Considerando la prossimità con il santuario di Era, questa coincidenza potrebbe anche suggerire che questi particolari oggetti siano da riferire al culto maggiore invece che ad Apollo, ma è interessante notare che i dischi dai due contesti (scavi del santuario di Era e scavi del santuario di Apollo) si distinguono però per alcuni dettagli che, oltre a uno scarto cronologico fra loro, potrebbero essere riferiti a produzioni diverse destinate a culti diversi. In particolare, i due frammenti di dischi pubblicati dal santuario di Apollo si distinguono dall'unico di cui disponiamo di una fotografia fra quelli che sono riportati fra i votivi dell'*Heraion*²⁶⁵, per la resa più raffinata delle decorazioni vegetali e per la presenza di un bordo dentellato. Entrambi i frammenti dal *temenos* di Apollo conservano poi un secondo registro al di sotto di quello in cui si alternano palmette e fiori di loto, che presenta in un caso un'analoga decorazione vegetale ma di dimensioni minori, mentre nell'altro è visibile parte di un fregio animale con un leone rivolto verso un cinghiale (**figg. 14.11** e **14.30**).

Il secondo contesto in cui sono stati rinvenuti i votivi del santuario di Apollo (**tab. 14.2**), localizzato all'esterno del suo

²⁵⁹ Dontas 1997.

²⁶⁰ MR 720, cf. Dontas 1997, 71-72, fig. 18, datata alla fine del VI secolo a.C.

²⁶¹ MR 712, Dontas 1997, 78-79 fig. 29.

²⁶² MR 755, Dontas 1967, 365. Per la presenza di genti Illiriche a Corcira Calligas 1971, 83-84, che riconosce nomi illirici in alcune laminette collegate all'area del presunto santuario di Poseidone fra il porto Alcino e l'*agora* di Corcira, cf. la **scheda 5**.

²⁶³ Dontas 1968, 365, πίν. 273η-θ.

²⁶⁴ Kalligas 1968, 312, πίν. 252α.

²⁶⁵ Da cui ne proverrebbero 4 esemplari, Dontas 1964b, πίν. 372δ. Su questi dischi si veda anche l'approfondimento dei materiali dal santuario di Era nella **scheda 13**.

lato occidentale, fra il *temenos* di Apollo e il santuario di Era, si distingue invece nettamente per la presenza di armi, che costituiscono “una delle offerte più caratteristiche”²⁶⁶. Sono attestate soprattutto punte di lancia, sia miniaturistiche in bronzo, sia originali in ferro, a cui si aggiungono anche alcune punte di frecce e uno scudo (figg. 14.13-14), tutti miniaturistici e in bronzo (tab. 14.2). Fanno riferimento allo stesso ambito militare anche due fibule iberiche, già attestate anche fra i votivi dell'*Heraion*, ulteriore segno dell'aspetto bellicoso del culto (fig. 14.15)²⁶⁷.

Fra questi votivi sono descritte come “numerosi” anche le foglie di alloro in bronzo (fig. 14.16, 14.32), in alcuni casi con tracce di un rivestimento in lamina d'oro, che dovevano appartenere a corone votive²⁶⁸, mentre i “molti” vasi in bronzo sono testimoniati da diversi frammenti di calderoni, tripodi e crateri²⁶⁹, fra cui spiccano diverse anse variamente decorate sia da animali (montone accovacciato, scorpione, uccello, grifone) che da motivi vegetali (palmette e foglie di loto), o più semplici con la decorazione a rochetto (figg. 14.17-20, 14.32)²⁷⁰.

Un frammento di piede di tripode a sezione triangolare presenta incisa una delle iscrizioni più importanti da tutta l'area sacra, poiché riporta esplicitamente la dedica ad Apollo *Korkyraios* (fig. 14.21)²⁷¹. Altre

dediche, più frammentarie ma sempre riferibili ad Apollo, sono conservate anche su frammenti di vasi in bronzo²⁷², sull'orlo di un *perirrhanterion* in marmo²⁷³ e sul frammento di un sandalo votivo in bronzo (fig. 14.22)²⁷⁴. Riguardo quest'ultima particolare categoria di votivi, è riportata la notizia di almeno tre esemplari, tutti in bronzo (fig. 14.23): due, fra cui questo iscritto, sono riproduzioni degli originali in legno, composti da una parte anteriore e una posteriore, legate probabilmente da lacci in pelle, e che conservano alcuni dei chiodi in ferro e bronzo per l'attacco della suola e delle altre parti di cui si componevano²⁷⁵. Un terzo sandalo si differenzia perché è di dimensioni molto minori ed è costituito da un'unica suola in bronzo, e non dalle due parti che componevano gli altri esemplari. Non è possibile risalire a una loro precisa quantificazione e quindi al rapporto con il resto dei votivi a cui erano associati, ma si tratta certamente di una delle categorie di votivi più particolari dal santuario di Apollo Corcireo e non attestate in altri contesti sacri di Corcira, e che doveva quindi essere strettamente legata a questo culto.

Dopo i metalli, da questo contesto sono descritti anche dei frammenti di figurine fittili. Si distingue in particolare un frammento di modellino di carro che conserva due cavalli e parte del carro e della figura

²⁶⁶ Kalligas 1968, 309.

²⁶⁷ MR 967-968, Kalligas 1968, 309, pubblicata soltanto la fotografia di un esemplare, πίν. 249β. Su queste fibule, forse traccia di una frequentazione anche non greca del santuario? Cf la scheda 13 e Verger 2011.

²⁶⁸ Kalligas 1968, 311.

²⁶⁹ Kalligas 1968, 311.

²⁷⁰ Kalligas 1968, 312.

²⁷¹ Inv. MR 933; Kalligas 1968, 311; IG IX 1² 4, 822, prima metà V secolo a.C.

²⁷² Inv. MR 934; Kalligas 1968, 311; IG IX 1² 4, 824 e 826, prima metà V secolo a.C.

²⁷³ Inv. MR 808; Kalligas 1968, 311; IG IX 1² 4, 829, prima metà V secolo a.C.

²⁷⁴ Inv. MR 936; Kalligas 1968, 313; IG IX 1² 4, 823, prima metà V secolo a.C.

²⁷⁵ In uno studio recente sulle riproduzioni fittili di piedi con sandali dal santuario di Demetra e Kore di Corinto, questi sandali da Corcira sono riferiti al tipo 1 della tipologia impostata, “yoke type characteristic of the Archaic period”, Klinger 2018, 434.

umana (fino al collo), che poggiano su una base rettangolare (**fig. 14.24**)²⁷⁶. Fra le altre figurine pubblicate, tutte ricondotte a una produzione locale, sono stati riconosciuti un busto dello stesso Apollo (con doppio diadema, **fig. 14.25**)²⁷⁷, uno di Era (**fig. 14.26**)²⁷⁸, e una seconda protome con copricapo appuntito forse di un sacerdote (**fig. 14.27**)²⁷⁹, mentre una seconda figura femminile su una placchetta decorata a rilievo è stata riconosciuta come Artemide (**fig. 14.28**)²⁸⁰. Infine sono descritti alcuni frammenti di piedi in terracotta²⁸¹.

Completano questo secondo gruppo di votivi i frammenti di dischi fittili con decorazione vegetale precedentemente descritti (almeno due esemplari, **fig. 14.30**) e un frammento di placchetta rettangolare con bordo incorniciato e decorazione vegetale incisa (**fig. 14.31**). Per quanto riguarda le ceramiche, dal contesto scavato nel 1967 sono segnalati *kotylai* miniaturistiche e *aryballoi* di produzione locale, e *lekythoi* attiche decorate anche da processioni di opliti²⁸².

Sulla base dei dati a disposizione, non è possibile stabilire più nel dettaglio la natura dei contesti di rinvenimento, se si tratti cioè di accumuli casuali avvenuti a seguito delle azioni che hanno interessato il santua-

rio durante e dopo il suo abbandono o se, al contrario, si tratti di depositi intenzionali di materiali votivi. Questa ipotesi pare meno plausibile per il primo deposito, per cui è specificato che i materiali descritti provengono dalla stratigrafia che copriva *temenos* e altare, in cui, fra l'altro, è attestato un quantitativo inferiore di oggetti e, di conseguenza, una minor variabilità delle classi rappresentate. Pur con la cautela derivante dall'assenza, oltre che di dati stratigrafici, anche di quantificazioni precise degli oggetti rinvenuti, è però possibile immaginare che la quantità e la varietà dei votivi attestati nel secondo contesto possa invece essere legata a una deposizione intenzionale degli oggetti raccolti nel santuario²⁸³. Anche la collocazione topografica del deposito segnalata in rapporto al *temenos* del santuario di Era²⁸⁴, potrebbe essere coerente con questa ricostruzione, dal momento che il deposito di dismissione in cui sono stati rinvenuti i votivi e parte di frammenti architettonici delle fasi arcaiche del santuario di Era (fine VII-VI secolo a.C.) è stato rinvenuto a ridosso dello stesso *temenos*²⁸⁵. Infine, per completare il quadro dei votivi dall'area del santuario di Apollo, sebbene non collegato ai due depositi precedente-

²⁷⁶ MR 856, Kalligas 1968, 309-310, πίν. 250ε.

²⁷⁷ MR 839, Kalligas 1968, 310, πίν. 250α; Dontas 1997, 72-73, fig. 20.

²⁷⁸ MR 840, Kalligas 1968, 311, πίν. 250δ; Dontas 1997, 77, figg. 27-28.

²⁷⁹ MR 1127, Kalligas 1968, 311, πίν. 250β.

²⁸⁰ Kalligas 1968, 312, πίν. 252γ, descritta come "Artemide Persiana" per le tracce delle ali, non chiaramente visibili dalla fotografia. La parte conservata sembra diversa da tutti i tipi attestati fra le placchette dal deposito votivo del cosiddetto Piccolo santuario di Artemide, da cui proviene il maggior numero di figurine fittili dedicata ad Artemide, cf. Lechat 1891 e la **scheda 33**.

²⁸¹ Kalligas 1968, 313.

²⁸² Kalligas 1968, 313. I frammenti ceramici descritti dagli scavi del 1966 sono invece citati come genericamente provenienti dagli scavi di quell'anno senza il collegamento diretto con il *temenos* di Apollo Corcireo.

²⁸³ Kalligas 1969a, 54 fornisce alcuni dettagli non presenti nel primo report, descrivendo il contesto individuato nel 1967 come "vasto strato" che "conteneva carbone e frammenti di varie offerte votive".

²⁸⁴ Strato esterno al *temenos* dell'altare, individuato fra il suo limite occidentale e il peribolo del santuario di Era, Kalligas 1968, 309-313.

²⁸⁵ Sulle fasi del santuario di Era e su questo particolare deposito si rimanda al relativo approfondimento nella **scheda 13**.

mente trattati, nel report degli scavi condotti nel 1968, è riportato il rinvenimento dall'area del santuario di frammenti di carapace di tartarughe forati, interpretati come resti di una lira, assolutamente coerente con un contesto apollineo²⁸⁶.

Prima di passare all'approfondimento del significato dei materiali in relazione al culto di Apollo, l'ultimo dettaglio tecnico da notare per i votivi rinvenuti, è la presenza di fori di sospensione attestati su diversi frammenti coroplastici (placchetta di Artemide, rappresentazioni di galli, protomi e busti) che consentono di immaginarli appesi alle pareti del *temenos* o ai rami degli alberi che dovevano essere parte integrante del paesaggio sacro di questo santuario all'aperto²⁸⁷.

14.2. Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto di Apollo

Nella pubblicazione incentrata sulla prima identificazione del santuario maggiore di Mon Repos come dedicato a Era²⁸⁸, trova spazio anche la trattazione del *temenos* di Apollo, sia per la vicinanza topografica dei due santuari, sia per i collegamenti che vengono proposti sulle caratteristiche dei due culti. A differenza del culto di Era,

ipotizzato sostanzialmente sulle fonti letterarie in rapporto alla topografia di Corcira e sulla base dei materiali rinvenuti, ma di cui manca ancora una testimonianza epigrafica esplicita²⁸⁹, il culto di Apollo a Mon Repos è invece attestato da diverse dediche al dio, anche con la specifica epiclesi di *Kerkyraios*, per cui i votivi rinvenuti nel suo santuario hanno immediatamente permesso di approfondire alcuni aspetti del suo culto con maggiore chiarezza.

Innanzitutto, l'epiclesi attestata identifica immediatamente il culto come cittadino, poliadico nel significato più letterale del termine, come strettamente legato alla *polis* di *Kerkyra*, e che dalla fine del VI secolo a.C. sembrerebbe accogliere le prerogative civico-politiche precedentemente attribuite a Era. Il passaggio dalla polifunzionalità, soprattutto delle figure femminili, di età geometrica a una sempre maggiore specializzazione delle sfere di competenza del pantheon arcaico si rifletterebbe dunque a Corcira nell'affiancamento anche fisico del *temenos* di Apollo Corcireo-poliadico al grande santuario di Era, in cui a partire dal VI secolo a.C. è evidente una più marcata riduzione a una dimensione maggiormente privata del culto rispetto alle fasi precedenti²⁹⁰. Un successivo trasferimento

²⁸⁶ Kalligas 1969a, 258.

²⁸⁷ Oltre a questi votivi, fra i materiali rinvenuti nel 1967 sono segnalati anche alcuni frammenti di anelli in terracotta con bordo dentellato, che si distinguono dagli altri dischi/anelli attestati fra gli stessi materiali per l'assenza di decorazioni a rilievo. Questi particolari oggetti sono stati inizialmente interpretati come frammenti di anse fittili a imitazione delle anse circolari dei tripodi metallici Kalligas 1968, 312, mentre uno studio più recente li confronta con analoghi frammenti da Perachora, e li interpreta come rappresentazioni fittili di ghirlande vegetali connesse al culto di Era (Baumbach 2004, 44-45, fig. 2.78), per cui i frammenti da Corcira appartenenti a questo particolare tipo di votivi sono stati trattati fra i votivi di Era, cf. il relativo approfondimento nella **scheda 13**.

²⁸⁸ Kalligas 1969a.

²⁸⁹ L'iscrizione più esplicita è rappresentata dall'epiteto *Akria* su una figurina fittile femminile, recentemente pubblicato in Rigakou 2023, 135, cf. la **scheda 13**.

²⁹⁰ Sulla polifunzionalità del culto di Era e in generale delle divinità femminili in età tardo geometrica e alto arcaica, e la successiva "riduzione" a una dimensione individuale con il passaggio delle prerogative civiche ad altri culti specializzati e in modo particolare ad Apollo cf. la **scheda 13**, a cui si rimanda per l'analisi delle tracce di questo passaggio emerse dall'analisi dei votivi.

delle stesse prerogative civiche potrebbe essere avvenuto anche dopo le distruzioni degli anni della *stasis*, quando il nuovo tempio di Apollo Pizio (**scheda 8**) potrebbe avere accolto le prerogative civiche del culto precedentemente distribuite fra il santuario di Apollo Corcireo e quello di Apollo Pizio-*Agyieus* (**scheda 32**).

Alle prerogative civiche del culto può essere legato anche il suo aspetto bellicoso, attestato dall'importante presenza di armi (miniaturistiche e non), simbolo delle sue funzioni di protezione e tutela del corpo civico²⁹¹, come forse anche la rappresentazione fittile di un carro trainato da cavalli, che rappresenta un unicum fra i votivi da Corcira, ma che potrebbe essere ricondotto allo stesso sistema di valori aristocratici.

Risulta invece più difficile tentare di comprendere il significato delle suole di sandali in bronzo esplicitamente dedicate ad Apollo Corcireo. Come già detto, si tratta di votivi attestati a Corcira soltanto in questo contesto, per cui il significato della loro dedica sembra essere legato direttamente al culto di Apollo Corcireo, come confermato anche da una dedica iscritta su uno dei tre esemplari pubblicati. Un recente studio su votivi simili (rappresentazioni fittili di piedi con sandali) dal santuario di Demetra e Kore di Corinto, sulla base del contesto di rinvenimento, della presenza degli stessi oggetti soprattutto da tombe femminili e dall'analisi delle fonti letterarie, suggerisce che si tratti di votivi strettamente legati alla fertilità e in particolare a riti di pas-

saggio femminili legati al simbolismo del rito del matrimonio²⁹². Allo stesso significato vengono ricondotti anche i pochi altri votivi della stessa categoria noti dal resto del mondo greco, fra cui però non ricorre mai Apollo, a cui invece sono da collegare i sandali da Corcira. Ai santuari di Poseidone a Isthmia e di Artemide a Brauron riportati nello studio sopracitato²⁹³ è poi possibile aggiungere anche l'Asklepieion di Agrigento, in cui i piedi fittili con sandali non sono ricondotti alla categoria generica dei votivi anatomici, ma sono interpretati come dediche che alludono al viaggio del pellegrino e quindi come rappresentazioni della sua devozione²⁹⁴. Considerando la varietà delle identità culturali per cui è attestata la dedica di sandali (Apollo, Asclepio, Poseidone, Artemide, Demetra e Kore), diventa difficile individuare un significato univoco della loro presenza in contesti sacri, mentre è opportuno tentare di contestualizzarli di volta in volta con specifici aspetti del culto a cui sono legati nei singoli contesti. Nel report degli scavi del santuario di Apollo Corcireo, i sandali votivi e i piedi fittili dallo stesso santuario vengono ricondotti a un aspetto vicino all'interpretazione suggerita nel caso dell'Asklepieion di Agrigento, poiché vengono collegati al particolare culto di Apollo *Agyieus*, "signore delle strade", protettore dei percorsi, degli ingressi e dei varchi cittadini, ben attestato nelle altre colonie corinzio-corciresi e la cui rappresentazione aniconica potrebbe trovare spazio in uno

²⁹¹ La presenza di armi nei santuari di Apollo può essere legata anche ai riti di passaggio che potevano svolgersi sotto la sua tutela. Per il santuario di Apollo Corcireo non è possibile stabilire se la loro presenza fosse effettivamente legata a questo particolare aspetto del culto, che fa comunque riferimento alla tutela della coesione del corpo civico, suggerito anche per altre divinità legate al passaggio alla vita adulta, cf. Larson 2009, 131-132; Baumbach 2004, 41-42 con particolare riferimento a Era. Per la dedica di armi in contesti sacri recentemente Graells i Fabregat, Longo 2018.

²⁹² Klinger 2018; Cultraro, Torelli 2009.

²⁹³ Klinger 2018, 442 con bibliografia relativa.

²⁹⁴ De Miro 2003, 65, 80, votivi di età ellenistica.

dei pilastri rinvenuti dietro all'altare²⁹⁵. In assenza di attestazioni esplicite del culto di Apollo *Agyieus* e in presenza invece di una dedica iscritta su un sandalo ad Apollo con l'epiclesi di Corcireo, e considerando anche che dati più solidi consentono di collocare il culto di Apollo *Agyieus* in un altro santuario della città²⁹⁶, questa proposta è forse da ridimensionare per il suo legame con questo specifico aspetto del culto di Apollo, ma non per quanto riguarda invece il rapporto fra la dedica di modellini di sandali e piedi e l'allusione alla strada percorsa dal pellegrino, già proposta per votivi simili dall'Asklepieion di Agrigento.

La particolare categoria di votivi rappresentata dai dischi fittili con decorazione a rilievo è stata invece messa in relazione con un aspetto agreste del culto, in virtù soprattutto delle decorazioni vegetali che li caratterizzano. Su tutti i frammenti pubblicati, pur con delle varianti nella resa dei dettagli, ricorre infatti una sorta di fregio, che costituisce il registro più esterno dello schema decorativo, in cui si alternano palmette e fiori di loto²⁹⁷. La presenza di

analoghi votivi anche fra i materiali dall'area del vicino santuario di Era rende solo apparente la difficoltà o la necessità di attribuire questi particolari oggetti a un culto piuttosto che all'altro. Anche nel caso in cui fossero da riferire al culto di Era invece che a quello di Apollo, il significato simbolico suggerito è comunque quello legato alla prosperità della natura, connessa alla ciclicità del tempo nel caso di Apollo, e invece affiancata alla fertilità femminile nel caso di Era²⁹⁸. Questi dischi fittili potrebbero dunque essere considerati, analogamente alle rappresentazioni generiche fra le figurine femminili in terracotta, votivi non esclusivamente legati a uno specifico culto, ma adattabili a diversi contesti sacri o rituali accumulati dalla condivisione delle stesse prerogative, in questo caso legate alla fertilità della natura²⁹⁹.

Questo particolare aspetto agreste del culto di Apollo è poi importante perché ha consentito di collocare nello stesso santuario anche il culto di Apollo Nómio, citato per Corcira in un passo delle Argonautiche³⁰⁰, e che è particolarmente

²⁹⁵ Kalligas 1968, 313. Per il culto di Apollo *Agyieus* in Epiro e nelle colonie corinzio-corciresi Tzouvara-Souli 1984; Tzouvara-Souli 1993.

²⁹⁶ Nella zona dell'attuale monastero di Panagia Kassopitra nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, cf. le **schede 30 e 32**.

²⁹⁷ In Kalligas 1968, 312 questi elementi decorativi ricondotti a un modello orientale, e in particolare il fiore di loto come simbolo del sole che sorge, in una sorta di rappresentazione di dischi solari, legati ad Apollo come garante della ciclicità del tempo.

²⁹⁸ Questa interpretazione è suggerita in relazione al culto di Era in particolare per il significato dei fiori di loto che ricorrono in alcuni votivi dagli *Heraia* di Perachora e Poseidonia, messi appunto in relazione con la fertilità naturale e umana poste sotto la tutela di Era, Baumbach 2004, 18-19 per i votivi da Perachora e p. 111 per Poseidonia. Si veda su questi dischi anche l'approfondimento dei votivi dal santuario di Era nella **scheda 13**.

²⁹⁹ Sulle rappresentazioni generiche delle figurine fittili votive Lippolis 2001; Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 321 (Lippolis); Parisi 2017, 514 e Muller 2019, bibliografia utilizzata anche per l'inquadramento delle rappresentazioni generiche condivise fra i votivi del santuario di Era e quelli dal piccolo santuario di Artemide, cf. l'approfondimento sui votivi dal santuario di Era nella **scheda 13**.

³⁰⁰ Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 1217-1219; Tim. *FGrHist* 566, fr. 88 = *schol. ad* Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 1217-1219. In Fusillo 1985, 129 e Hunter 2015, 247, nel commento al testo di Apollonio, questo tempio viene esplicitamente collocato a Corcira e legato al matrimonio di Giasone e Medea sull'isola.

interessante per approfondire la presenza sull'isola anche di un'altra figura con cui condivide lo stesso epiteto legato al mondo della pastorizia. *Agreus* e *Nomios* sono infatti i due epiteti che Pindaro riporta per Aristeo³⁰¹, divinità della natura di origine euboica, attestato a Corcira in età imperiale su una serie monetale associato a Zeus Cassio, e forse anche in una placchetta fittile di età arcaica dal cosiddetto santuario di Dioniso³⁰². Nonostante la scarsità dei dati archeologici e i problemi relativi all'identificazione di Aristeo nella placchetta arcaica, l'aspetto agreste che emerge dai votivi dal santuario di Apollo Corcireo è stato interpretato come prova della progressiva assimilazione di Aristeo da parte di Apollo, che nel suo aspetto di *Nomios* ne avrebbe mantenuto le prerogative legate al mondo della natura e della pastorizia³⁰³.

Tornando all'analisi del significato dei votivi in rapporto al culto di Apollo, una seconda classe di materiali attestata sia nei depositi del santuario di Era che in quello di Apollo è quella delle placchette fittili con rappresentazioni di galli a rilievo. Anche in questo caso, non è possibile stabilire se siano da considerare in rapporto soltanto a uno dei due culti, dal momento

che in entrambi i casi è stato per loro suggerito uno specifico valore simbolico. Nei report degli scavi, vennero direttamente collegati al culto di Apollo sulla base di un epigramma che attesta il sacrificio di un gallo ad Apollo³⁰⁴. Uno studio più recente sui votivi attestati in vari *Heraia* del Mediterraneo, attribuisce invece al gallo un valore simbolico legato alla tutela del momento del parto, poiché un gallo avrebbe assistito al parto di Apollo e Artemide³⁰⁵. Considerando che anche secondo questa interpretazione vi sarebbe comunque un legame con Apollo, emerge chiaramente ancora una volta l'adattabilità a diversi contesti sacri anche di votivi solo apparentemente particolari come questi, non collegabili unicamente a un culto, ma piuttosto a un sistema di valori e a un immaginario mitico comune a più culti che possono o meno convivere in una stessa area sacra o in una stessa comunità.

Alla luce di queste considerazioni risulta comprensibile anche la presenza di Artemide fra i votivi dal santuario di Apollo, riconosciuta in un frammento di placchetta fittile: come nel caso dei pochi votivi legati ad Artemide anche fra i materiali dall'*Heraion*, non è da interpretare come traccia della presenza di un culto secondario di

³⁰¹ Pind. *Pyth.* IX, 63-65; per l'epiteto di Apollo *Nomios* Farnell 1907b, 123-124; Levin 1969, 499.

³⁰² Cf. la **scheda 28** (cosiddetto santuario di Dioniso). Per Aristeo a Corcira anche Aleotti 2021.

³⁰³ Kalligas 1968, 312; Kalligas 1969a. La conseguente identificazione del santuario di Apollo/Aristeo Nomio nel *temenos* di Apollo Corcireo andrebbe dunque a creare nell'area di Mon Repos un paesaggio sacro permeato di culti di origine euboica: le nozze di Giasone e Medea sono ambientate nella grotta sacra alla ninfa Macride (figli di Aristeo giunta a Corcira dopo essere stata cacciata dall'Eubea da Era, Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 1134) che è stata identificata con la grotta di Kardaki (sotto l'omonimo tempio nella stessa tenuta di Mon Repos, cf. Kalligas 1969a e la **scheda 16**). Dopo queste nozze Medea avrebbe poi eretto altari ad Apollo Nomio, ancora venerati al tempo di Apollonio Rodio a Scheria-Corcira, forse proprio nell'area del santuario di Apollo Corcireo. Si tratta di un'ipotesi suggestiva, che non trova però riscontri archeologici espliciti, come tutte le ipotesi sulla presenza euboica pre-corinzia sull'isola.

³⁰⁴ *Anth. Gr.* 1, 6, 155.

³⁰⁵ Baumbach 2004, 141-142, dove viene discussa la presenza di uno scheletro di gallo in *bothros* dell'*Heraion* alla foce del Sele.

Artemide all'interno del santuario, ma potrebbe essere stata offerta alla divinità venerata nell'area sacra da cui proviene perché legata ad Artemide per la condivisione delle stesse sfere di influenza (nel caso del culto di Era connesse al mondo femminile o della fertilità della natura) o per un particolare legame fra le due figure (nel caso del culto di Apollo)³⁰⁶.

Continuando il confronto con i votivi dall'*Heraion* è poi interessante notare alcune differenze che emergono fra le figurine in terracotta dalle due aree sacre. Innanzitutto, il santuario di Apollo si distingue per essere uno dei soli due contesti corciresi che hanno restituito protomi e busti esclusivamente maschili³⁰⁷, mentre i tipi dal santuario di Era sono ben noti nella produzione coroplastica corcirese a ben attestati anche in altri contesti sacri, riferiti soprattutto ad Artemide³⁰⁸. Questa situazione rispecchia appieno quella del resto del mondo greco coloniale e non, con una netta prevalenza di soggetti femminili dedicati a divinità femminili, mentre è interessante notare anche le differenze stilistiche fra la stessa classe di votivi dai due santuari: le figurine dal *temenos* di Apollo

si distinguono per la netta prevalenza di influssi orientali, meno evidenti, invece, fra le coeve produzioni di figurine femminili, in cui sono più evidenti i tratti corinzi e attici³⁰⁹. Al di là del confronto delle iconografie e dei tipi attestati legati alle specificità dei culti a cui erano destinati, sono dunque evidenti le differenze anche stilistiche fra i frammenti dal santuario di Apollo e quelli dall'*Heraion*. Questi ultimi sono stati riferiti alla stessa produzione locale identificata soprattutto dai votivi del cosiddetto piccolo santuario di Artemide, che ha restituito il maggior numero di figurine in terracotta da tutta l'isola, anche nelle stesse iconografie attestate fra quelli dall'*Heraion*. Se è dunque possibile ricondurre queste figurine alle stesse officine, impegnate nelle produzioni di tipi femminili anche generici destinati poi a diversi culti, al contrario, per i tipi attestati soltanto dal santuario di Apollo e con caratteristiche stilistiche proprie, è possibile suggerire la presenza anche di diversi workshop forse proprio dedicati a santuari diversi.

Per quanto riguarda invece le classi ceramiche, sulla base dei dati pubblicati, non è

³⁰⁶ La particolare associazione del culto di Apollo e Artemide ricorre a Corcira anche nella vicinanza topografica delle due aree sacre a loro dedicate nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, a ridosso del limite più meridionale del porto commerciale Illaico (rispettivamente tempio di Apollo collocato in corrispondenza dell'attuale monastero di Panagia Kassopitra – **schede 30 e 32** – e piccolo santuario di Artemide-**scheda 33**), ancora ricreata quando il culto di Apollo collocato in questa area sacra abbandonata dopo gli sconvolgimenti della *stasis* viene accolto dal nuovo tempio di Apollo Pizio in prossimità dell'*Artemision* più a nord (cf. le **schede 7 e 8**).

³⁰⁷ Altre protomi maschili ricondotte alla stessa produzione locale di fine VI secolo a.C. provengono dai livelli arcaici al di sotto delle terme romane rinvenute nel parco del National Institute of Agricultural Research (ex-*Elaias Institute*) e messe in relazione con la presenza di una probabile area sacra arcaica dedicata a Poseidone, cf. la **scheda 5**. Gli unici due frammenti di figurine femminili dal santuario di Apollo Corcireo sono stati riferiti a rappresentazioni di Era (**Figg. 14.4 e 14.26**) e dunque legati al culto del santuario maggiore.

³⁰⁸ Sulla produzione coroplastica corcirese di figurine femminili Preka Alexandri 2010b; Preka Alexandri 2015.

³⁰⁹ Dontas 1997 per gli influssi ionicis individuati nelle figurine dal santuario di Apollo Corcireo e Preka Alexandri 2010b per le caratteristiche stilistiche delle figurine femminili della produzione coroplastica corcirese.

possibile approfondire più di tanto il loro significato in rapporto al culto di Apollo. Vengono segnalati soprattutto *kotiliskoi* e *aryballoi*, forme tipicamente rituali ma non specifiche di un determinato culto o un suo particolare aspetto. Al contrario, foglie di alloro e resti di una lira sono votivi caratterizzanti di Apollo, che avrebbero permesso di riconoscere tracce di un suo culto indipendentemente dall'attestazione epigrafica.

MATERIALI³¹⁰:

Tab. 14.1 - CONTESTO 1: Stratigrafia che copriva altare e *temenos*

Materiali pubblicati in Dontas 1967, dove vengono citati altri frammenti di figurine peggio conservati o comunque non ancora fotografati

Ceramica: Descritta in Dontas 1997, 365, ma non è chiaro se viene solo da questo contesto o in generale dagli scavi di Mon Repos

Tab. 14.1

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
MARMO	MR 732	Testa in marmo di <i>kouros</i> (fig. 14.2)	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1997, 53-71, figg. 1-4
COROPLASTICA	MR 709	Frammento di figura maschile, corona di perle, barba a forma di cuneo (fig. 14.7)	560-550 a.C. Dontas 1997: influenze ioniche, seconda metà VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273α; Dontas 1997, 69, fig. 16
	Mr 729	Frammento di figura maschile, corona di perle, barba a forma di cuneo (fig. 14.6)	Post 550 a.C. Dontas 1997: fine VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273ε; Dontas 1997, 72 fig. 17
	MR 723	Frammento di figura maschile, barba a forma di cuneo (fig. 14.5)	Ultimi decenni VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273ς; Dontas 1997, 71: simile a MR 720 (sacerdote) ma parte superiore (con corpicapo) non conservata
	MR 720	Protome maschile con copricapo allungato e foro di sospensione, interpretata come sacerdote (Dontas 1997, 72) (fig. 14.3)	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273γ, Dontas 1997, 72 fig. 18
	MR 728	Protome maschile? Inquadrata da riccioli? (fig. 14.8)	Dontas 1997: Produzione locale con influssi laconici di fine VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273δ; Dontas 1997, 87 fig. 32
	MR 722	Frammento di figura maschile con influssi ionici (fig. 14.9)		Dontas 1967, 365, πιν. 273β.
	MR 712	Figura femminile in trono, interpretata come Era (fig. 14.4)	?	Dontas 1967, 365; Dontas 1997, 78-79 fig. 29
	MR 766	Protome maschile barbata, produzione illirica (fig. 14.10)		Dontas 1967, 365, πιν. 273ζ
	MR 755	Figura "in piedi" (unica descrizione disponibile), produzione corfiota		Dontas 1967, 365
	MR 714	Placchetta con coda di gallo con foro di sospensione (fig. 14.12)		Dontas 1967, 365, πιν. 273θ
	MR 719	Disco in argilla, con decorazione floreale e leone a rilievo (fig. 14.11)	Fine VI sec. a.C.	Dontas 1967, 365, πιν. 273η

³¹⁰ Dove non indicato non è possibile suggerire una datazione.

Tab. 14.2: CONTESTO 2: strato individuato all'esterno del lato occidentale del *temenos* di Apollo, fra questo e il santuario di Era. Materiali pubblicati in Kalligas 1968.

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 822-824 e 829; Dontas 1967, 362-363 e 365-366; Dontas 1968; Kalligas 1968, 308-309; Kalligas 1969a, 54-58; Dontas 1997; Preka Alexandri 2010a, 109-110; Rigakou 2023, 147.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire d'Apollon Korkyraios*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=336 (accesso 03-11-2025).

Tab. 14.2

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
MARMO	MR 808	Frammento di orlo di <i>perirrhanterion</i> con dedica ad Apollo	Prima metà V sec. a.C.	Kalligas 1968, 311; IG IX 1 ² 4, 829
METALLI	MR 1125-1126	Punta di lancia in ferro e scudo in bronzo miniaturistico (fig. 14.14)		Kalligas 1968, 309, πίν. 249α e γ
	MR 966	Punta di lancia in bronzo lungh. 8,4cm		Kalligas 1968, 309
	MR 987-988	Punte di freccia in bronzo miniaturistiche (fig. 14.13)		Kalligas 1968, 309
	MR 998-999	Foglie di alloro in bronzo, da corone votive (fig. 14.16)		Kalligas 1968, 311, πίν. 251α
	MR 1006	Foglia in bronzo con lamina d'oro		Kalligas 1968, 311
	MR 989, 984, 985	Frammenti di tripodi		Kalligas 1968, 311
	MR 966	Grifone in bronzo		Kalligas 1968, 311
	MR 940	Piccolo montone in bronzo, decorazione di un'ansa/manico, lungh. ca 3,5cm (fig. 14.17)		Kalligas 1968, 311, πίν. 251β
	MR 941	Uccello in bronzo, decorazione di un'ansa/manico, 4cm		Kalligas 1968, 311
	MR 939	Scorpione in bronzo, decorazione di un'ansa/manico, lungh. 5,8cm (fig. 14.18)		Kalligas 1968, 311, πίν. 251ε
	MR 854-855	Fiori di loto in bronzo. decorazione di un'ansa/manico		Kalligas 1968, 311- 312
	MR 942	Ansa in bronzo con decorazione a uccello (fig. 14.19)	V sec. a.C.	Kalligas 1968, 312, πίν. 251 ζ
	MR 944	Ansa in bronzo con decorazione a palmetta (fig. 14.20)		Dontas 1967, 312, πίν. 251 η
	MR 945	Ansa in bronzo con decorazione a rocchetto		Kalligas 1968, 312, πίν. 251 θ
	MR 933	Piede di tripode, sezione triangolare, incisione <i>Korkyraos</i> (fig. 14.21)	Alfabeto corinzio, prima metà V sec. a.C.	Kalligas 1968, 311, πίν. 251γ-δ; IG IX 1 ² 4, 822

Contesti sacri e materiali

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	MR 934, 685	Frammenti di vasi in bronzo con dediche ad Apollo	Prima metà V sec. a.C.	Kalligas 1968, 311; IG IX 1 ² 4, 824 e 826
	MR 936	Sandalo votivo in bronzo con dedica ad Apollo (fig. 14.22)	Prima metà V sec. a.C.	Kalligas 1968, 313, πίν. 253γ; IG IX 1 ² 4, 823
	MR 937	Sandalo votivo in bronzo (fig. 14.23)		Kalligas 1968, 313, πίν. 253α
	MR 938	Sandalo miniaturistico in bronzo (fig. 14.23)		Kalligas 1968, 313
	MR 967-968	Fibule iberiche in bronzo (fig. 14.15)		Kalligas 1968, 309, πίν. 249β
COROPLASTICA	MR 856	Modellino di carro (fig. 14.24)		Kalligas 1968, 309-310, πίν. 250ε
	MR 839	Busto di Apollo? Con doppio diadema (fig. 14.25)		Kalligas 1968, 310, πίν. 250α; Dontas 1997, 72-73, fig. 20
	MR 840	Busto di Era? (fig. 14.26)	Fine V sec. a.C.	Kalligas 1968, 311, πίν. 250δ; Dontas 1997, 77, figg. 27-28
	MR 1127	Protome maschile con copricapo allungato, sacerdote? (fig. 14.27)		Kalligas 1968, 311, πίν. 250β
	MR 1128	Frammento di testa di figura maschile (fig. 14.29)	Dontas 1997: produzione locale di fine VI sec. a.C.	Kalligas 1968, 311, πίν. 250γ; Dontas 1997, 77, fig. 25
		Placchetta con rappresentazione di Artemide (fig. 14.28)		Kalligas 1968, 312-313, πίν. 252γ
	MR 812, 846	Frammenti di dischi fittili con decorazione vegetale (fig. 14.30)		Kalligas 1968, 312, πίν. 252α
	MR 1085	Placchetta rettangolare con decorazione vegetale incisa (fig. 14.31)		Kalligas 1968, 313, πίν. 252δ
	MR 1113-1114	Piedi in terracotta		Kalligas 1968, 313
CERAMICA		<i>kotylai</i> miniaturistiche		Kalligas 1968, 313
		<i>aryballoi</i> di produzione locale		Kalligas 1968, 313
		<i>lekythoi</i> attiche, decorate anche da processioni di opliti		Kalligas 1968, 313

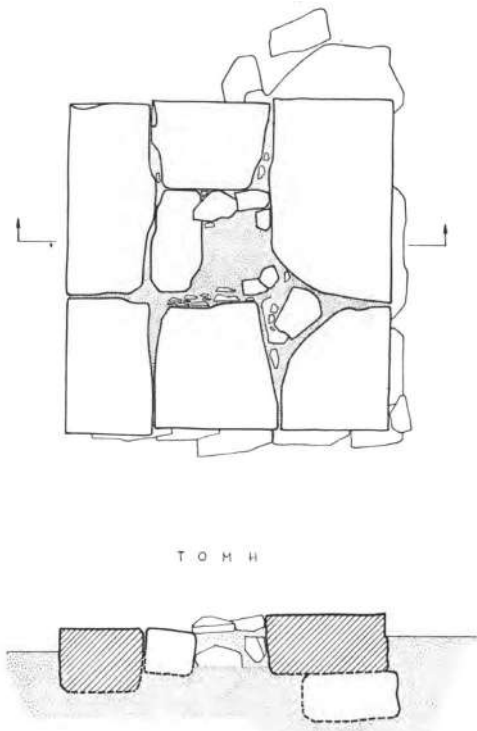


Fig. 14.1: Altare del *temenos* di Apollo Corcireo (da Kalligas 1968, 310, pianta 2).



Fig. 14.2: Testa in marmo di *kouros*, fine VI sec. a.C. (rielaborazione da Dontas 1997, 54-55 figg. 1-4).



Fig. 14.3: Testina fittile di sacerdote? (da Dontas 1997, 72, fig. 18).

Fig. 14.4: Era in trono? (da Dontas 1997, 79, fig. 29).

Fig. 14.5: Testina fittile maschile (da Dontas 1967, πίν. 273ς).

Fig. 14.6: Testina fittile maschile con corona di perle? (da Dontas 1997, 72, fig. 17).



Fig. 14.7: Testina fittile maschile con corona di perle? (da Dontas 1997, 69, fig. 16).
Fig. 14.8: Protome maschile, produzione locale con influssi laconici (da Dontas 1997, 87, fig. 32).
Fig. 14.9: Protome maschile, produzione locale con influssi ionic (da Dontas 1967, πίν. 273β).
Fig. 14.10: Protome maschile, produzione illirica (da Dontas 1967, πίν. 273ζ).



Fig. 14.11: Frammento di disco fittile con decorazione vegetale (da Dontas 1967, πίν. 273η).
Fig. 14.12: Frammento fittile di coda di gallo (da Dontas 1967, πίν. 273θ).
Fig. 14.13: Armi votive in bronzo (da Preka Alexandri 2010a, 109 fig. 155).



Fig. 14.14: Scudo miniaturistico in bronzo (da Kalligas 1968, πίν. 249γ).
Fig. 14.15: Fibula iberica in bronzo (Da Kalligas 1968, πίν. 249β).
Fig. 14.16: Foglie in bronzo (da Preka Alexandri 2010a, 109 fig. 156).



Fig. 14.17: Montone in bronzo, decorazione di ansa/manico (da Kalligas 1968, πίν. 251β).

Fig. 14.18: Scorpione in bronzo, decorazione di ansa/manico (da Kalligas 1968, πίν. 251ε).

Fig. 14.19: Ansa in bronzo con decorazione ad uccello (da Kalligas 1968, πίν. 251ς).

Fig. 14.20: Ansa in bronzo con decorazione a palmetta (da Kalligas 1968, πίν. 251η).



Fig. 14.21: Frammento di piede di tripode con dedica ad Apollo Corcireo (da Kanta Kitsou 2010, 56 fig. 55).



Fig. 14.22: Suola di sandalo in bronzo con dedica ad Apollo Corcireo (da Kalligas 1968, πίν. 253γ).

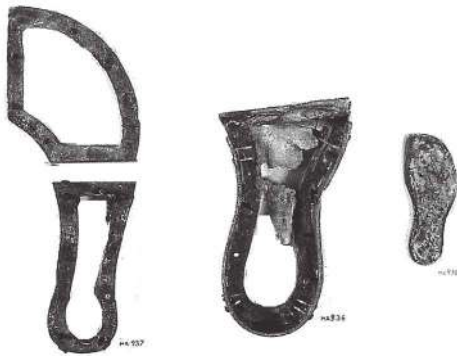


Fig. 14.23: Sandali votivi in bronzo (da Kanta Kitsou 2010, 5 fig. 53).



Fig. 14.24: Modellino di carro in argilla (da Kalligas 1968, πίν. 250ε).



Fig. 14.25: Busto di Apollo?
Con doppio diadema (da Dontas 1997, 72, fig. 20).

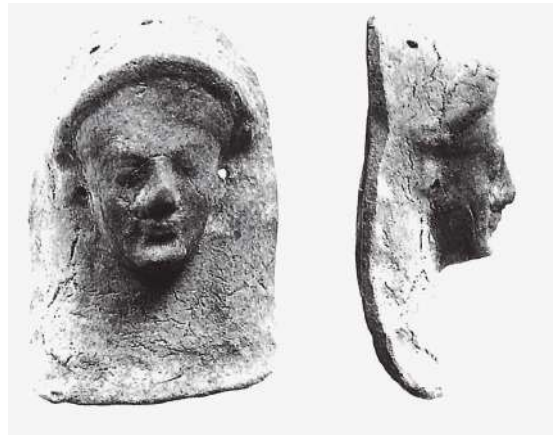


Fig. 14.26: Busto di Era? (da Dontas 1997, 77 figg. 27-28).



Fig. 14.27: Figura maschile, sacerdote? (da Kalligas 1968, πίν. 250β).



Fig. 14.28: Placchetta fittile
con rappresentazione di Artemide (da Kalligas 1968, πίν. 252γ).



Fig. 14.29: Frammento di
figura maschile (da Dontas 1997, 77 fig. 25).



Fig. 14.30: Frammento di
disco fittile con decorazione
vegetale (da Kalligas 1968, 312, πίν. 252α).



Fig. 14.31: Frammento di
placchetta fittile, con deco-
razione vegetale (da Kalli-
gas 1968, πίν. 252δ).



Fig. 14.32: Oggetti in bronzo dal san-
tuario di Apollo Corcireo (da Kanta Ki-
tsou 2010, 56 fig. 54).

15. Tempio di Kardaki

CULTO: Poseidone *Hippios?*, Cibele

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Tenuta di Mon Repos, affacciato lungo la costa orientale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*, Parco di Mon Repos

DATAZIONE: Età arcaica, 510 a.C. (tempio); frequentazioni fino all'età ellenistica

DESCRIZIONE: Il tempio di Kardaki è l'edificio sacro meglio conservato di Corcira. Il tempio dorico, datato sulla base delle sue caratteristiche architettoniche al 510 a.C.³¹¹, sorge su un terrazzo affacciato sul mare lungo la costa orientale della penisola di Kanoni, all'interno del parco di Mon Repos (fig. 15.2). Nonostante parte del suo lato orientale sia scivolata in mare a seguito di fenomeni di erosione del terrazzo su cui sorge, si tratta dell'unico tempio conservato a Corcira oltre i resti della fondazione, in gran parte della sua planimetria e con alcuni frammenti delle colonne della peristasi in elevato. Questa circostanza fortunata è stata determinata principalmente dalla sua particolare localizzazione, su un terrazzo periodicamente interrato a seguito di frane e smottamenti che lo hanno salvato dalle spoliazioni antiche, mentre la localizzazione all'interno della tenuta di Mon Repos, lo ha preservato dall'aggressione edilizia più recente.

Dato il suo stato di conservazione, il tempio di Kardaki ha da subito attirato l'attenzione di diversi studiosi, interessati soprattutto alla sua ricostruzione architettonica, più volte presentata e analizzata in diversi articoli sin dalla sua scoperta

all'inizio del XIX secolo, fino ad alcune pubblicazioni anche in anni recenti. Tuttavia, la mancanza di un'attestazione epigrafica e di altri dati espliciti rende ancora problematico il riconoscimento del culto che doveva ospitare, oltre che la ricostruzione delle fasi precedenti alla costruzione del tempio tardo arcaico, e quindi dei rapporti fra questo e le eventuali preesistenze nell'area.

La scoperta del tempio si deve a dei lavori di manutenzione dell'omonima sorgente di Kardaki, che si trova a pochi metri sul livello del mare al di sotto del terrazzo su cui sorge il tempio, effettuati da un gruppo di ingegneri inglesi coordinati dal colonnello Whitmore nel 1822. Il resoconto dei primissimi scavi che fecero seguito alla scoperta, è riportato dall'architetto W. Railton, che, di passaggio a Corfù durante un tour della Grecia, nel 1825 ri-scavò l'edificio, già nuovamente interrato, e ne pubblicò le prime planimetrie e i primi disegni prospettici³¹². Dopo queste primissime indagini, il tempio fu toccato solo marginalmente dalle ricerche di Dörpfeld all'inizio del Novecento³¹³ e non venne più interessato da interventi diretti praticamente fino agli anni Settanta del secolo scorso, quando un progetto coordinato dall'Eforia locale (G. Dontas) e dall'Istituto Archeologico Tedesco (A. Mallwitz) riprese le ricerche nell'area, finalizzate sia a interventi di scavo, sia a un rilievo aggiornato del tempio³¹⁴.

Nell'intervallo di tempo fra le indagini che seguirono la scoperta del tempio e questo progetto più recente, le sue particolarità architettoniche attirarono però l'interesse di diversi studi, ripresi e ri-analizzati an-

³¹¹ Hernandez 2017a, 234 con bibliografia relativa (n. 118).

³¹² Railton 1830.

³¹³ Dörpfeld 1914.

³¹⁴ Dontas 1977; Dontas 1978.

cora in tempi recentissimi³¹⁵. Il tempio di Kardaki è infatti comunemente descritto come un tempio dorico inusuale, sia per alcuni dettagli della sua planimetria, sia, soprattutto, per le particolarità del suo elevato (fig. 15.1). Per le sue dimensioni, è infatti compreso fra i cosiddetti *Kurztempel*, caratterizzati da una peristasi di 6×12 colonne³¹⁶, e quindi leggermente ridotta rispetto alle forme canoniche del tempio dorico di età classica, generalmente più allungato³¹⁷. A queste dimensioni più contratte si associa poi la mancanza di opistodomo, mentre la cella si apre sul pronao, distilo in antis, e presenta sul fondo un'ampia base rettangolare³¹⁸. Le anomalie più evidenti rispetto all'austera rigidità dell'ordine dorico riguardano però non tanto questi dettagli planimetrici che comunque sono condivisi anche con altri templi arcaici³¹⁹,

ma soprattutto l'elevato del tempio, che costituisce invece un unicum nell'architettura dorica³²⁰. Questo presenta infatti un architrave liscio, su cui non poggia il fregio, assente, ma direttamente la cornice, priva dei tipici *mutuli* e *guttae*. L'insieme di queste particolarità³²¹ è stata attribuita allo stesso clima di sperimentazione e commistione dell'ordine dorico con quello ionico attestata soprattutto nelle colonie dell'Italia meridionale, ma anche nel Peloponneso e nella Grecia nord-occidentale, e che vedrebbe nelle isole Ionie, e in particolare in Corcira, uno snodo fondamentale per la sua evoluzione e diffusione nel corso del VI secolo a.C.³²².

Per completare il quadro dell'aspetto architettonico del tempio, questo doveva presentare una copertura in tegole³²³, con antefisse in pietra calcarea, conservate in

³¹⁵ Dopo Railton 1830 e Dörpfled 1914, Johnson 1936; Dinsmoor 1936; Dinsmoor 1973; più recentemente anche Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 776-777. L'ultima sintesi si deve poi a uno studio del 2017 incentrato sulla ricostruzione di un tempio arcaico della fine del VI secolo a.C. sull'acropoli di Butrinto, nella perea di Corcira, che, secondo la ricostruzione proposta, rivelerebbe diverse affinità con il coevo tempio di Kardaki (cf. la *scheda* 56), Hernandez 2017a.

³¹⁶ Nella prmissima pubblicazione del tempio di Kardaki (Railton 1830) venne già proposta questa ricostruzione, poi ritrattata da Dinsmoor che propone una contrazione ulteriore della peristasi a 11 colonne (Dinsmoor 1936; ricostruzione ripresa in Hellner, Gennatou 2015, 121). Le pubblicazioni più recenti accettano invece la prima ricostruzione, Dinsmoor 1973, 167; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 776-777; Hernandez 2017a, 234.

³¹⁷ Su questi templi Wurster 1973, 200-211 e Knell 1983. Per la comprensione del tempio di Kardaki sotto questa categoria Hellner, Gennatou 2015, 121.

³¹⁸ 2,25×4,68m. Questa è generalmente interpretata come base per due statue di culto (Dinsmoor 1973, 173; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 777), mentre gli scavi più recenti avrebbero individuato una struttura precedente interpretata come altare che, insieme ad altre caratteristiche della struttura, farebbe propendere per una continuità di funzioni, Dontas 1977, v. infra. Per la pianta del basamento/altare, anche Preka Alexandri 2010a, 37, fig. 46 nr. 3.

³¹⁹ Si rimanda di nuovo a Hellner, Gennatou 2015, 121 per una sintesi su questa tipologia di templi e le diverse attestazioni in area greca e magno greca.

³²⁰ Hernandez 2017a, 234, che riprende Barletta 2001, 150.

³²¹ Per una descrizione più dettagliata di queste caratteristiche e del resto della decorazione architettonica del tempio si rimanda a Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 776-777; Barletta 2001, 71; Hernandez 2017a, 233-234.

³²² Barletta 1990, che conia per questa tipologia di templi la definizione di "Ionian Sea style", ripresa per il tempio di Kardaki (e per quello ricostruito sull'acropoli di Butrinto, cf. la *scheda* 56) in Hernandez 2017a, 232-237.

³²³ Railton 1830, 4 riporta il rinvenimento di numerose tegole, anche bollate, con il nome di magistrati datati da Mustoxidi agli anni della Guerra del Peloponneso, e collegate a rifacimenti del tetto.

alcuni frammenti che rappresentano teste femminili o gorgoni³²⁴. Infine, sono stati intercettati due muri di contenimento a protezione dell'area del tempio. Si tratta di due tratti paralleli ai lati occidentale e meridionale del tempio, che presentano almeno tre fasi di costruzione, la più antica probabilmente contemporanea al tempio, a testimonianza dello sforzo messo in atto per la manutenzione dell'area del tempio e per preservarlo dagli interri già in antico³²⁵.

Per quanto riguarda invece i materiali rinvenuti, dai primissimi scavi sono segnalati frammenti coroplastici (diverse teste femminili e un frammento di gamba), il piede di una statua, unguentaria e “*libatories*” (probabilmente vasi potori) in ceramica, *paterae* in bronzo, scarabei, perline in pasta vitrea, non meglio specificati frammenti in avorio, rame e ferro, un frammento di ruota in bronzo a quattro raggi, pesi, punte di lancia, frammenti attribuiti a orecchini e monete³²⁶. Dagli scavi più recenti, si distinguono invece i frammenti di almeno

due diverse rappresentazioni ellenistiche di Cibele. La prima è una statuetta in argilla che raffigura la divinità nella tipica rappresentazione in trono (fig. 15.3)³²⁷, rinvenuta in un livello superficiale appoggiato al tratto del muro di contenimento parallelo al lato occidentale del tempio, nel suo limite settentrionale, appoggiata a esso e rivolta verso est. La statuetta si trovava fra frammenti di tegole, interpretati come resti di un piccolo *naiskos*, e associata a un contemporaneo “fondo di un'altra piccola statua in argilla di una figura femminile”³²⁸. Rimane invece ignota l'esatta collocazione del rinvenimento di un rilievo con una doppia rappresentazione di Cibele in un doppio *naiskos* (fig. 15.4), pubblicato come soltanto genericamente proveniente dal tempio di Kardaki e datato alla fine del III secolo a.C.³²⁹. Lo stesso per un rilievo “raffigurante una figura semisdraiata di un uomo barbuto, nella cui mano sinistra è avvolto un serpente” e alcuni frammenti di briglie in bronzo³³⁰, non pubblicati e che restano ugualmente decontestualizzati.

³²⁴ Van Buren 1926, 22; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 777.

³²⁵ Dontas 1977, 157.

³²⁶ Questi materiali sono descritti in Railton 1830, 3-4, ma senza la pubblicazione di nessuna fotografia.

³²⁷ Secondo il modello più diffuso, sul modello della statua per il *Metron* di Atene, opera di V secolo a.C. attribuita ad Agoracrito di Paros, cf. Naumann 1983, in particolare 249-251 per la diffusione di questo modello anche in età ellenistica e Roller 1999, 145-146.

³²⁸ Dontas 1977, 157-158, πίν. 98. Attualmente esposta al Museo di Paleopolis (Mon Repos), cf. Kanta Kitsou 2010, 57, fig. 56 e Preka Alexandri 2010a, 11, fig. 158. Su questo *naiskos* anche Vermaseren 1982, 165, nr. 158.

³²⁹ Preka Alexandri 2010a, 64 fig. 89. Vermaseren 1982, 166, nr. 521; Dontas 1972, 18. Questo tipo di rappresentazione vede una duplicazione della dea con la separazione dei due tipici diversi attributi: nel *naiskos* di destra regge con la mano sinistra lo scettro, che invece nel *naiskos* di sinistra tiene il timpano. Generalmente è accompagnata da un leone in piedi nel *naiskos* di sinistra (visibile nel rilievo da Kardaki) e in grembo in quello destro (non sembra visibile nella fotografia pubblicata del frammento da Kardaki). Votivi simili provengono soprattutto dall'Attica e dalle aree limitrofe, e sono generalmente datati all'età classica, e la doppia rappresentazione della stessa divinità sarebbe legata al suo duplice aspetto di dea madre e *pothnia therôn*, cf. Naumann 1983, 188-190.

³³⁰ Dontas 1977, 156 e Preka Alexandri 2010a, 110-111. “Non lontano dal tempio” è segnalato anche il rinvenimento di un deposito composto da figurine in terracotta, monete, tegole e iscrizioni datata alla metà del VI secolo a.C. (Vlad Borrelli 1976, 451), di cui però nel corso di questa ricerca non è stata trovata nessuna altra notizia.

Come più volte ricordato, dato il suo stato di conservazione e le particolarità che presenta, la maggior parte degli studi sul tempio di Kardaki si sono concentrati sul suo aspetto architettonico, mentre il riconoscimento del culto che doveva ospitare rimane ancora un problema aperto. La prima attribuzione proposta è stata quella ad Apollo, che sarebbe poi stato seguito da Asclepio³³¹. Questa ipotesi è basata sulle analogie fra il tempio di Kardaki e alcuni dettagli riportati in una stele ellenistica con doppia iscrizione, collegata, seppur in via non esplicita, al culto di Asclepio³³². Nella prima iscrizione di questa stele viene infatti riportato il rendiconto per alcuni lavori a un'area sacra/tempio e si fa menzione, in particolare, del *nitron* per l'altare, che è stato identificato con il rivestimento del basamento interno alla cella del tempio, ancora presente al momento della sua scoperta³³³. La lettura più recente della seconda iscrizione della stessa stele, che fa riferimento a danni causati dalla cattiva regimazione delle acque e ai relativi interventi di riparazione, non consente più di sostenere le altre coincidenze notate al

momento della formulazione di questa proposta³³⁴, ma anche il solo dettaglio del rivestimento notato da Railton su quello che lui identifica come "altare" all'interno del tempio appare molto interessante alla luce delle scoperte più recenti.

Pur non essendo riportata in nessuna delle notizie pubblicate sugli scavi degli anni Settanta la presenza di un rivestimento nella struttura interna alla cella, i risultati più interessanti di queste ultime indagini riguardano infatti proprio questo particolare basamento. Già Railton al momento della sua scoperta, lo definisce "altare", mentre negli studi successivi la stessa struttura viene sempre identificata, per via della sua posizione sul fondo della cella, come base per le statue di culto, e nello specifico due, data la sua larghezza³³⁵. Le indagini più recenti consentono invece di riabilitare la proposta di Railton, non solo facendo notare che si tratta di una struttura rettangolare cava, che quindi avrebbe potuto eventualmente sorreggere soltanto elementi leggeri, ma anche evidenziandone le analogie con l'altare dell'*Artemision*. Ma soprattutto, sulle base delle stratigra-

³³¹ Railton 1830, 5; attribuito ad Apollo anche in Rhomaïos 1925, 217.

³³² IG IX 1² 4, 793-794, su cui Ritti 1981, 22-23. Stele il cui esatto luogo di rinvenimento rimane purtroppo ignoto, riporta il rendiconto di alcune spese per la sistemazione di un luogo di culto, di cui è citato un altare (IV-III secolo a.C.). Una seconda iscrizione sulla stessa stele (II secolo a.C.) riporta invece una sentenza che doveva essere esposta verosimilmente nello stesso tempio sotto la garanzia della divinità che è conservata soltanto nella prima lettera "A". Il riconoscimento di Asclepio deriva dal collegamento di questa lettera iniziale con la menzione nella prima iscrizione dei lavori per la costruzione di un serpente in bronzo. Oltre che dalla successione Apollo-Asclepio attestata anche per l'Asklepieion di Corinto (Melfi 2007a, 290-294), l'attribuzione del culto ad Apollo era sostenuta anche dalla prima interpretazione dell'iscrizione sul cippo poi rivelatosi *terminus* di Apollo Pizio: il termine ῥοφος (Ποδαῖος) venne letto come "Roos", "fiume/canale/corso d'acqua" e quindi messo in relazione con le tracce di acquedotto rinvenute presso il tempio di Kardaki, Rhomaïos 1925, 213-217 e la scheda 6.

³³³ Railton 1830, 5. Nelle pubblicazioni successive, e in particolare in quelle relative agli scavi degli anni Settanta del secolo scorso che si sono concentrate anche su questa struttura, non viene fatta menzione di alcun rivestimento, cf. Dontas 1977.

³³⁴ La seconda iscrizione, che da Railton venne messa in relazione con gli stessi lavori citati nella prima e quindi con lo stesso tempio, è invece riferita, nella pubblicazione più recente, a lavori negli arsenali della città, cf. IG IX 1² 4, 794.

³³⁵ Dinsmoor 1973, 173. Interpretazione ripresa anche in Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 777.

fie caratterizzate dalla presenza di ceneri e ossa al di sotto della struttura più recente³³⁶, viene ipotizzata la presenza di un altare o comunque di un'area destinata a riti che prevedevano sacrifici animali e fuochi in una fase precedente alla costruzione del tempio, che alla fine del VI secolo a.C. avrebbe inglobato nelle forme architettoniche di un tempio dorico questo spazio già sacro³³⁷. La necessità di garantire la continuità dell'altare/spazio sacro più antico nel medesimo luogo, unita alla mancanza di spazio sul terrazzo a strapiombo sul mare su cui si trovava, portarono dunque a questa particolare soluzione planimetrica in cui l'altare non si trova all'esterno e in asse con il tempio, ma all'interno della sua cella.

Nonostante queste ultime indagini rimangano sostanzialmente inedite impedendo di approfondire ulteriormente i dati su cui è basata questa ipotesi, l'ulteriore anomalia del tempio di Kardaki che riguarda la sua planimetria interna, non è importante soltanto per la comprensione del suo sviluppo architettonico, ma anche perché, insieme ai materiali dagli stessi scavi, offre importanti spunti di riflessione sul culto a cui il tempio poteva essere dedicato. Per l'area sacra su cui si imposterà l'altare in muratura viene infatti proposta l'interpretazione come *eschara* destinata alle offerte legate a un culto ctonio, che, sulla base del rinvenimento di alcune briglie di cavalli dagli stessi scavi degli anni Settanta del secolo scorso, potrebbe essere identificato in Po-

³³⁶ Dontas 1977, 156. L'altare dell'*Artemision* è formato da pietre di dimensioni maggiori, ma presenta la stessa forma cava, composta da lastre con decorazione a rilievo, assente a Kardaki. Le differenze riscontrate fra i due altari comunque simili nell'impianto generale della struttura sono state legate a uno scarto cronologico di qualche decennio fra il tempio di Kardaki, più recente, e l'*Artemision*.

³³⁷ Dontas 1977, 156, dove l'altare viene identificato anche come "tavola per le offerte" (su queste Patera 2012, 113-127 con bibliografia relativa), definizione utilizzata anche per il basamento quadrato dell'edificio B del santuario di Era a Capo Colonna (Spadea 1994, 5; Spadea 1997, 250; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 779). Come l'altare/tavola di Kardaki, anche questa struttura sarebbe precedente alla costruzione dell'edificio sacro che in età arcaica le conferisce una dimensione monumentale maggiore. Questa sequenza che porta all'anomalia di un altare interno e non esterno all'edificio sacro, viene confrontata anche con quella attestata nel santuario di Kalapodi, dove le *escharai* di età geometrica precedenti alla prima strutturazione dello spazio santuarioale, vengono inglobate negli edifici sacri della prima metà del VII secolo a.C. (Spadea 1996, 43; su Kalapodi e le sue fasi Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 45 e 532-533). Un ulteriore confronto è costituito dal tempio di Athena a Chios, dove le tracce più antiche di culto sono collegate a una tavola per offerte datata al VII secolo a.C., inglobata in un piccolo *oikos* nel secolo successivo (Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 731-732; Patera 2012, 123-124). Sebbene si tratti di un edificio di età tardo ellenistica e di una struttura completamente diversa (edificio a *oikos*), è interessante notare l'analogia anche con un edificio sacro rinvenuto nella necropoli di Phoinike, in Caonia, nell'immediato entroterra del territorio continentale epirota. Nelle sue fasi tardo ellenistiche (I secolo a.C.) all'interno dell'*oikos* sono infatti stati individuati i resti di tre differenti strutture praticamente in asse fra loro (e con l'emblema centrale dei tre che costituivano la decorazione pavimentale subito dopo l'ingresso bipartito) interpretate come altare, *trapeza* e *bothros*, appunto interni all'edificio sacro. Pur nelle differenze fra i due edifici sacri (tempio periptero arcaico - edificio sacro a *oikos* ellenistico) e i loro contesti geografici storici e culturali (Corcira arcaica - Epiro continentale ellenistico), è interessante notare che l'edificio sacro di Phoinike sarebbe dedicato al culto di Poseidone (associato ai Dioscuri), nel suo aspetto terrestre, ctonio e in relazione alla regimazione delle acque interne e non marine, come suggerito anche per il tempio di Kardaki nella più recente proposta di attribuzione, cf. infra. Per l'edificio sacro di Phoinike e i culti che doveva ospitare Lepore, Belfiori 2019.

seidone *Hippios*, un aspetto della divinità appunto legato al suo originario carattere ctonio e con prerogative terrestri piuttosto che marine, connesse alla fertilità della terra e alla regimazione delle acque dolci³³⁸.

Sulla base dei dati a disposizione, in mancanza della pubblicazione soprattutto di questi scavi più recenti e così ricchi di nuovi spunti interpretativi, è difficile dirimere la questione della titolarità del tempio di Kardaki, ma, allo stesso tempo, è possibile proporre alcuni spunti di riflessione a sostegno di questa ultima proposta del riconoscimento di Poseidone, piuttosto che a quelle precedentemente formulate³³⁹. Innanzitutto, anche non considerando le ultime scoperte, pare abbastanza debole il legame con Asclepio. Oltre a rimanere ignota la provenienza della stele legata a questo tempio a sostegno di questa proposta di attribuzione del culto, anche accettando questo legame, la monumentalizzazione del santuario di Asclepio a Corcira con la costruzione del tempio dorico alla fine del VI secolo a.C. precederebbe le testimonianze più antiche del culto di Asclepio a Corinto stessa, dove le fasi più antiche dell'*Asklpieion* si datano nell'ultimo quarto del V secolo a.C.³⁴⁰. Sembra dunque difficile immaginare l'edificazione di un tempio dedicato ad Asclepio in ambito coloniale prima ancora dell'introduzione del culto nella madrepatria e, oltretutto, due secoli prima della sua propagazione più in generale nella Grecia continentale, e quindi prima delle fondazioni dei relativi santuari sul

modello di Epidauro³⁴¹. Inoltre, il tempio dedicato ad Asclepio presso Kardaki, allo stato attuale delle conoscenze, rimarrebbe isolato e non associato ai tipici edifici che caratterizzano invece gli altri santuari di Asclepio in Grecia, che progressivamente si dotano delle strutture richieste da specifiche esigenze culturali (*stoai*, *hestiatoria*, *thesauroi* per l'accoglienza e il soggiorno dei pellegrini e per la conservazione dei votivi). L'unico altro elemento a cui potrebbe essere eventualmente associato un culto salutare è costituito dalla sorgente di Kardaki, che si trova a ridosso della linea di costa al di sotto del terrazzo su cui sorge l'omonimo tempio (cf. la **scheda 16**). Tuttavia, anche considerando il binomio sorgente-tempio effettivamente come santuario salutare che avrebbe accolto il culto di Asclepio, senza dare un aspetto architettonico ai suoi percorsi culturali o agli altri spazi del rito, rimarrebbe comunque il problema di una precocissima presenza di Asclepio a Corcira rispetto alla diffusione del culto in Grecia.

Il legame con la fonte di Kardaki risulta invece particolarmente interessante perché potrebbe fornire ulteriori indizi, oltre a quelli già utilizzati nella più recente proposta di attribuzione del culto di Kardaki (briglie di cavalli e aspetto ctonio testimoniato dall'*eschara*/altare all'interno del tempio) della presenza non di Asclepio, ma di Poseidone. Fino a circa la metà del secolo scorso, era infatti visibile all'ingresso della grotta di Kardaki un affresco di San

³³⁸ Proposta in Dontas 1977, 156. Per Poseidone *Hippios* e le sue prerogative Will 1955, 206-209 per Corinto, recentemente ripreso in Dubbini 2011, 155-156 per i culti dell'*agora* di Corinto e in Palmieri 2016, 105-109 per l'interpretazione di alcune *pinakes* di Penteskouphia.

³³⁹ In Psoma 2022, 385 si fa riferimento alla possibilità che il tempio fosse dedicato ad Apollo, Artemide e Leto, senza fornire ulteriori indicazioni sui dati su cui si basa questa proposta, formulata in una tesi ancora inedita M. Andrikou (Ο ναός στο Καρδάκι της Κέρκυρας, National and Metsovian Polytechnic of Athens).

³⁴⁰ Melfi 2007a, 290-294 e 496. Per il rapporto fra il culto di Apollo e quello di Asclepio Graf 2009, 121-124.

³⁴¹ Melfi 2007a, 497-501.

Nicola, traccia della conversione della stessa in cappella in epoca cristiana, e, soprattutto, della presenza del patrono cristiano dei marinai per eccellenza, che accoglie le prerogative del pagano Poseidone/Nettuno e che potrebbe dunque rivelare una continuità del culto precedentemente attestato nel tempio di Kardaki³⁴². Questa coincidenza non è di per sé sufficiente a sostenere la continuità diretta fra il culto di Poseidone e quello di San Nicola nello stesso luogo. Proprio per le prerogative marine del santo, la grotta affacciata sul mare in corrispondenza di una fonte d'acqua si presta naturalmente ad accogliere il suo culto indipendentemente dalla natura dell'eventuale culto pagano precedente³⁴³, ma, allo stesso tempo, non si può non sottolineare la perfetta continuità fra i due culti che sarebbe qui attestata attribuendo a Poseidone la titolarità del tempio di Kardaki. Inoltre, il binomio tempio-fonte è attestato in diverse parti della Grecia continentale e a Corinto stessa proprio in rapporto al culto di Poseidone *Hippios*, in relazione a un episodio mitico che vede l'unione "del dio *Hippios* con una dea generalmente ctonia in connessione a una fonte o a un fiume e

la conseguente nascita di un figlio-cavallo, dotato di caratteri religiosi e immortale"³⁴⁴. Tralasciando questo ultimo particolare per cui non si hanno indizi a Corcira, è invece interessante notare come l'aspetto ctonio di Poseidone *Hippios* così come emergerebbe a Kardaki potrebbe essere associato anche a una presenza femminile testimoniata in età ellenistica da Cibele, che potrebbe essersi innestata su culto femminile anche precedente. Per quanto non sostenuta dal dato archeologico, questa ipotesi risulta particolarmente interessante considerando l'associazione che per Corcira è nota fra Poseidone e Demetra. Uno scolio di Timeo lega infatti l'etimologia di Scheria al verbo ἐπίσχω, utilizzato per descrivere l'azione da parte di Poseidone di "trattenere" i fiumi del continente per mantenere l'aspetto insulare di Corcira, a seguito dell'esplicita richiesta di Demetra³⁴⁵, che, insieme a Gea, è la divinità più frequentemente assimilata a Cibele in Grecia dall'età classica³⁴⁶, oltre che essere una figura perfettamente compatibile con i riti ctoni ipotizzati per l'altare del tempio di Kardaki. Secondo questa ricostruzione, il rapporto fra Poseidone e Demetra – te-

³⁴² Sul rapporto fra San Nicola e Poseidone Lawson 1964, 75-77 e Jones 1983, 28-29.

³⁴³ Sulla presenza di San Nicola in ambito marino indipendentemente dalla presenza di Poseidone, a Corcira si veda anche la **scheda 1**, su un deposito votivo collegato al culto delle ninfe, in cui non sembrano emergere traccia del culto di Poseidone.

³⁴⁴ Dubbini 2011, 155-156, dove vengono citati i casi di Pegaso (nato dall'unione di Poseidone e la Gorgone) e il suo legame con la fonte Peirene, dei cavalli Arion (nato da Poseidone e Demetra nell'aspetto di cavalli, su cui anche Bloch 1985, 127 e Mylonopoulos 2003, 407-408) e *Skyphios* (nato dal seme di Poseidone che fecondò la terra).

³⁴⁵ Tim. *FGrHist* 566, fr. 79 = *schol. ad* Apoll. Rhod. 4, 982-992. Su questo passo e sull'analisi delle figure di Demetra e Poseidone in rapporto a Corcira cf. Antonetti 2009 e Intrieri 2018b. Anche non facendo esplicitamente riferimento alla presenza o a un culto di Poseidone a Corcira, le sue caratteristiche primordiali e terrestri che emergono da questo episodio sono le stesse che sembrano emergere dai dati archeologici da Kardaki e potrebbero forse spiegare l'associazione del dio nei tipi monetali ancora in età ellenistica e romana con alcuni simboli non marini, quali la spiga e, più indirettamente, l'anfora come riferimento alla fertilità della produzione agricola dell'isola, cf. BMC, Thessaly to Aetolia, 145, nr. 478, Testa di Poseidone / Spiga di grano (229-48 a.C.); BMC, Thessaly to Aetolia, 156-157, nrr. 613-624, Testa di Poseidone con tridente/toro, o anfora (48 a.C. - 138 d.C.).

³⁴⁶ Roller 1999, 169-177; per l'associazione a Demetra anche Farnell 1907a, 31-32. Sul sincretismo fra Cibele e Demetra più recentemente Katsaounou 2017.

stimoniato per Corcira soltanto dalle fonti scritte da cui emerge l'aspetto originario terrestre del culto di Poseidone, che condivideva con la dea prerogative legate alla fertilità della terra e quindi al controllo delle acque fluviali –, potrebbe essere attestato anche archeologicamente dalla presenza di Cibeles a Kardaki, che andrebbe innestarsi su un precedente culto ctonio di Demetra e Poseidone, in coincidenza e in rapporto alla fonte di Kardaki.

Infine, tentando di contestualizzare l'ipotetica presenza di Poseidone *Hippios* a Corcira nel quadro più ampio della distribuzione delle attestazioni dello stesso culto, se l'aspetto civico del culto attestato nell'altro contesto da Corcira per cui è ricostruita un'area sacra arcaica di Poseidone trova un riscontro a Siracusa (in età ellenistica), la presenza di Poseidon *Hippios* ipotizzata per Kardaki è invece attestata nella madrepatria Corinto, presso l'istmo, ma anche a Penteskouphia e nell'area dell'*agora*³⁴⁷. Considerando invece l'area illirico epirota, Poseidone non sembra essere attestato con l'epiclesi di *Hippios*, ma è venerato comunque come divinità terrestre piuttosto che per i suoi aspetti marini, non attestati, più in generale, lungo entrambe le sponde del canale d'Otranto³⁴⁸.

Considerando l'insieme di questi dati, nessuno è di per sé sufficiente a sostenere di riconoscere a Kardaki un luogo di culto di questo particolare aspetto di Poseidone, ma allo stesso tempo tutti paiono perfettamente coerenti nel sostenersi a vicenda, consentendo di continuare a considerare questa ipotesi nel corso delle auspicabili future indagini archeologiche nell'area, che saranno

le sole che potranno eventualmente confermare o smentire questa ricostruzione.

MATERIALI:

Ceramica: Unguentaria e *libatories* (probabilmente vasi potori).

Coroplastica: Diverse teste femminili e un frammento di gamba; statuetta di Cibeles in trono, ellenistica; rilievo con doppio *naiskos* e doppia rappresentazione di Cibeles, ellenistico.

Monete: Citate, ma senza specificarne la quantità e la cronologia.

Metalli: *Paterae* in bronzo; frammenti di orecchini; non meglio specificati frammenti di rame e ferro; frammenti di ruota in bronzo a quattro raggi; briglie di cavalli.

Armi: Punte di lancia.

Altri materiali: Piede di una statua?; scarabei; perline in pasta vitrea, non meglio specificati frammenti in avorio, pesi; rilievo (in marmo? terracotta?) con la rappresentazione di un uomo barbuto, semisdraiato e con un serpente nella mano sinistra.

BIBLIOGRAFIA: Railton 1830; Dörpfeld 1914; Van Buren 1926, 22; Johnson 1936; Dinsmoor 1936; Dinsmoor 1973; Preka Alexandri 1994b, 27; Lippolis, Livadiotti, Rocco 2007, 776-777; Preka Alexandri 2010a, 32-33 e 110-111; Spetsiéri-Chorémi 2011, 74-75; Hernandez 2017a, 233-235; Rigakou 2023, 181-183; Gehrke, Sapirstein 2024, 519-520.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Temple de Kardaki*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=338 (accesso 03-11-2025).

³⁴⁷ Will 1955, 206 e Mylonopoulos 2003, 196 per l'Istmo, Palmieri 2016, 106-109 per Penteskouphia e Dubbini 2011, 255-256 per l'*agora* di Corinto.

³⁴⁸ Quantin 2004, dove viene evidenziato lo stretto legame del culto di Poseidone con il mondo della pastorizia e in particolare dell'allevamento bovino, ripreso in Intrieri 2018b, 154. Per il culto di Poseidone in area illirico epirota anche Tzovara-Souli 1993, 80-81. Per gli aspetti terrestri del culto di Poseidone in Epiro anche Lepore, Belfiori 2019, 95-96. Per l'assenza di attestazioni del culto di Poseidone fra i santuari marittimi del canale d'Otranto, Fenet 2005, in particolare p. 47.

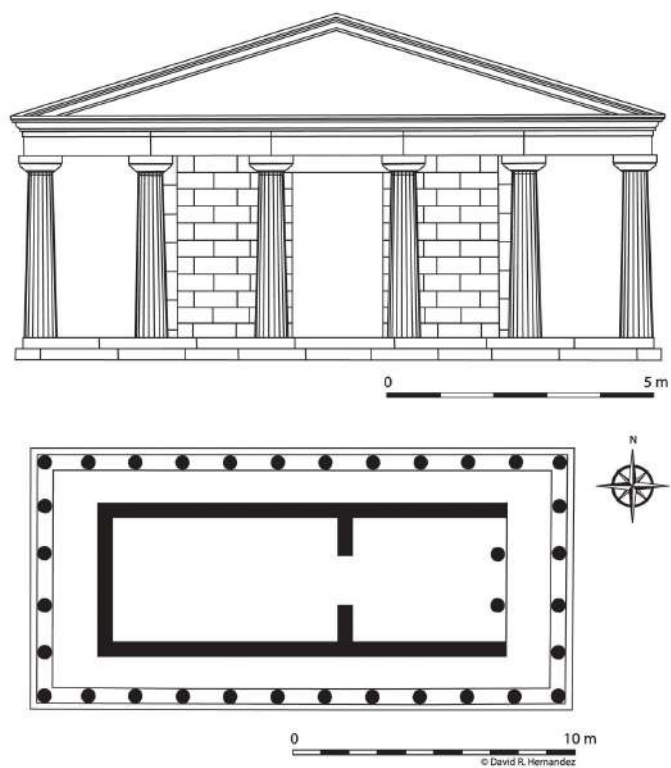


Fig. 15.1: Ricostruzione della pianta e della fronte del tempio di Kardaki (da Hernandez 2017a, 235 fig. 21).

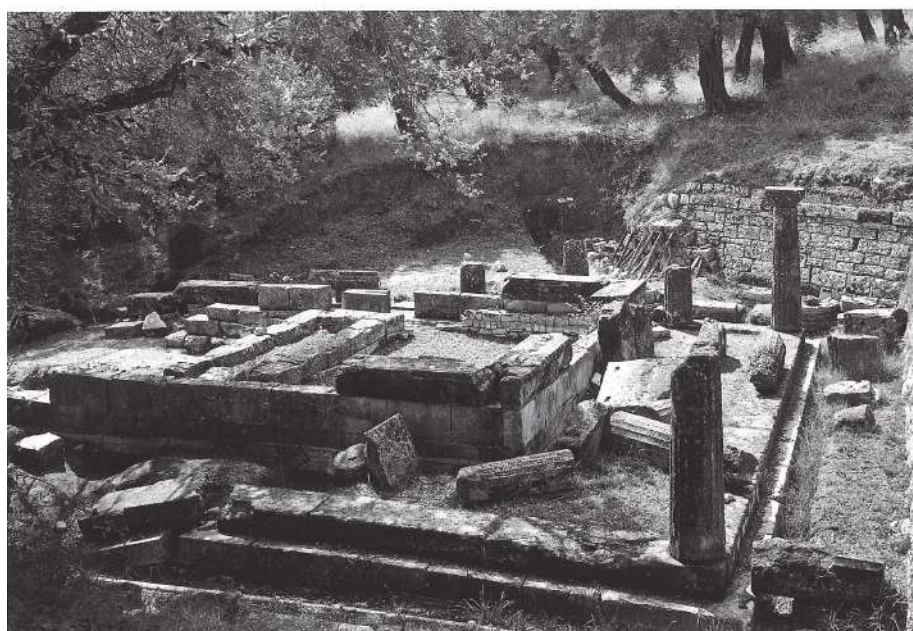


Fig. 15.2: Tempio di Kardaki, visto dall'angolo nord-occidentale (da Preka Alexandri 2010a, 110 fig. 157).



Fig. 15.3: Statuetta di Cibele in trono, età ellenistica (da Preka Alexandri 2010a, 111 fig. 158).



Fig. 15.4: Rilievo di Cibele in doppio *naiskos*, età ellenistica (da Preka Alexandri 2010a, 64 fig. 89).

16. Grotta e fonte di Kardaki

CULTO: Ninfe; Macride?; Medea?

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Costa orientale della penisola di Kanoni, all'interno del parco di Mon Repos, in corrispondenza dell'omonimo tempio che sorge su un terrazzo sul mare che sovrasta l'insenatura della grotta di Kardaki. La fonte si trova a pochi metri sul livello del mare e a pochi metri a sud della grotta

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*

DATAZIONE: Età arcaica-età veneziana

DESCRIZIONE: La grotta e la fonte di Kardaki si trovano nella penisola di Kanoni, presso il limite orientale dell'attuale parco di Mon Repos, a ridosso del mare, in corrispondenza del terrazzo su cui sorge l'omonimo tempio. Le caratteristiche naturali del sito (la presenza di una grotta in corrispondenza di una fonte d'acqua), nonché il contesto paesaggistico e architettonico in

cui si inseriva rispetto alla topografia della città antica (una propaggine collinare sul mare, occupata soltanto da edifici sacri, in stretta vicinanza con il tempio soprastante) ne fanno un luogo preferenziale per la localizzazione di un'area di culto.

Sia la grotta che l'area della sorgente non sono mai state indagate sistematicamente. Fra il 1977 e il 1978 entrambe sono state oggetto di ricognizioni preliminari a un progetto di ricerca³⁴⁹, che però non si è mai concretizzato. Tuttavia, sulla base dei report di queste brevi indagini e di alcuni rinvenimenti riferiti esplicitamente alla grotta, è possibile proporre alcune considerazioni sui culti che potevano essere legati alla grotta e alla fonte di Kardaki e sul loro rapporto con l'omonimo tempio.

La grotta è stata infatti identificata come il luogo più probabile per la localizzazione della grotta sacra alla ninfa Macride e poi a Medea, nota per Scheria-Corcira dalle Argonautiche di Apollonio Rodio, in cui sa-

³⁴⁹ Dontas 1977; Dontas 1978.

rebbe avvenuto il matrimonio fra Giasone e Medea³⁵⁰. Gli elementi a favore di questa identificazione sono basati principalmente sulla ricostruzione della topografia dei luoghi descritti da Apollonio per l'ambientazione delle vicende corciresi delle Argonautiche e in particolare della consacrazione dell'unione fra Giasone e Medea³⁵¹. Questa avviene sotto la tutela di Era, con il coinvolgimento delle ninfe durante il rito in una grotta e in prossimità di un tempio di Apollo, su cui Medea poi erige degli altari in commemorazione dell'evento. Considerando la topografia della città antica, l'area di Mon Repos sembra effettivamente corrispondere a questa ambientazione: presso il santuario di Era, divinità tutelare del matrimonio, è noto anche il santuario di Apollo (Corcireo), localizzato non lontano da dove sorge la grotta di Kardaki, luogo preferenziale per il culto delle ninfe³⁵². Oltre a questa ricostruzione della localizzazione dei luoghi descritti da Apollonio, l'identificazione di un luogo di culto proprio delle ninfe, è suggerita anche dai pochissimi dati archeologici di cui disponiamo per la grotta. Nel Museo di Paleopoli presso Mon Repos sono infatti esposti tre oggetti, uno dei quali descritto come

proveniente dalla grotta di Kardaki, e strettamente connessi al culto delle ninfe. Si tratta di tre gruppi fittili datati al VI secolo a.C.³⁵³ riferibili al tipo delle figurine danzanti, composto da una serie di figurine femminili disposte in cerchio su una base circolare, a braccia aperte a rappresentare la danza, sole o attorno a un elemento centrale (figura maschile o strumento musicale)³⁵⁴. Questa iconografia è già attestata dall'età del bronzo, ma si diffonde soprattutto in età arcaico-classica, sia in gruppi fittili che rilievi, e si inserisce, più in generale, nella tradizione della "iconografia delle pluralità" tipica delle figure femminili, e che sfocerà a partire dal IV secolo a.C. nella produzione dei rilievi attici delle ninfe³⁵⁵.

Le prime rappresentazioni iconografiche di questa pluralità femminile riportano tutte a Corinto, come di origine Corinzia è suggerito che fosse l'artista della prima rappresentazione di un gruppo di ninfe³⁵⁶. Non sorprende, dunque, che le rappresentazioni di gruppi di ninfe, e in particolare sottoforma di figure in terracotta come quelle da Corcira, si ritrovino soprattutto in corrispondenza delle colonie corinzie o comunque in aree certamente influenzate

³⁵⁰ Apoll. Rhod. *Arg.* 4, 1153-115; sull'identificazione della grotta di Kardaki con la grotta sacra a Macride/Medea, oltre Preka Alexandri 1994b, 27-28 e Preka Alexandri 2010a, 33.

³⁵¹ Sebbene la testimonianza si trovi all'interno di un racconto epico che tratta di una vicenda mitica, il passaggio al piano storico e quindi la possibilità di utilizzare questa fonte come attestazione della presenza della ninfa e di un suo culto sull'isola, deriva dall'identificazione precisa, e ormai definitivamente acquisita al tempo di Apollonio, di Scheria con Corcira (Per il ruolo della toponomastica e della geografia in Apollonio Rodio Caneva 2007, in particolare p. 102 per Corcira).

³⁵² Sul rapporto delle ninfe con il paesaggio Larson 2001, 8.

³⁵³ Kanta Kitsou 2010, 57, dove sono pubblicate le fotografie soltanto di due gruppi, ma al museo ne sono esposti tre, due dei quali, sulla base del confronto fotografico, sembrano quelli provenienti dal deposito votivo nel lotto Vlachopoulou (cf. la **scheda 18**).

³⁵⁴ Stilwell 1952, 42.

³⁵⁵ Larson 2001, 258-264. La stessa "iconografia della pluralità" è attestata sempre in rapporto al culto delle ninfe anche in Sicilia e Calabria, da una serie di figurine di triadi di suonatrici di fine V-III secolo a.C., cf. Bellia 2015.

³⁵⁶ Pannello in legno dalla grotta di Pitsa con dedica alle ninfe, datata nella seconda metà del VI secolo a.C., Larson 2001, 260.

dai contatti con Corinto fra VI e IV secolo a.C.³⁵⁷. Oltre che da Corinto stessa³⁵⁸ e dal santuario di Perachora³⁵⁹, provengono anche dalle isole Ionie di Corcira, Itaca³⁶⁰, Cefalonia³⁶¹ e Leucade³⁶², da Apollonia³⁶³, e in area illirico-epirota da Konispoli (Albania meridionale)³⁶⁴ e dal territorio di Ambracia³⁶⁵. Per quanto riguarda il loro significato simbolico in rapporto ai culti a cui sono collegate, si tratta di raffigurazioni generiche di danzatrici che ricorrono in contesti legati a divinità femminili strettamente connesse alle ritualità del matrimonio, in particolare a Era e alle ninfe³⁶⁶.

Per quanto riguarda il gruppo da Kardaki, il confronto con gli altri rinvenimenti da Corcira e in particolare con quello dal deposito votivo nel lotto Vlachopoulou, sembra suggerire una sua cronologia al IV secolo a.C. Piuttosto che agli esemplari di VI secolo, come appunto il gruppo dello stesso tipo dal lotto Vlachopoulou³⁶⁷, sembrano infatti più simili ad alcune figurine da Corinto datate al IV secolo a.C. In particolare, sembrano condividere con queste il particolare della resa del viso più appiattito³⁶⁸ rispetto alle figurine di VI secolo a.C. dal caratteristico naso a becco d'uccello³⁶⁹. Queste

³⁵⁷ Per il ruolo di Corinto nella diffusione del tipo si rimanda a Tzouvara-Souli 1997, in particolare pp. 209-210 e Kopestonsky 2016, in particolare pp. 726 e 727 dove viene anche sottolineata l'origine corinzia di molti di gruppi di figurine danzanti rinvenuti anche nell'antro coricio di Delfi, su cui anche Pasquier 1977.

³⁵⁸ Stilwell 1952, 42-43, gruppi fittili, prima metà del IV secolo a.C. Qui sono elencate anche le rappresentazioni di gruppi di ninfe di età geometrica e altri esemplari da Cipro, Rodi e Atene. Sempre da Corinto, Daux 1963, 724-724, fig. 9, gruppo da una fontana arcaica, VI secolo a.C., datazione suggerita in Tzouvara-Souli 1997.

³⁵⁹ *Perachora II*, 225-227, pl. 99, 142 e 149, che sono frammenti di figure isolate, ma ricondotte al tipo del gruppo di figure danzanti in cerchio, tardo VII - inizio VI secolo a.C.

³⁶⁰ Almeno due dischi di età ellenistica, pubblicati in Benton 1939, 44-45 nrr. 65-66 e un frammento pubblicato in Dörpfeld 1965, tav. 76, nr. 4, riferito a un disco fittile con la rappresentazione di figurine femminili danzanti intorno a un flautista in Pasquier 1977.

³⁶¹ Spetsiéri Chorémi 2011, 31-32, fig. 22 dal deposito votivo dedicato alle ninfe presso il Lago di Melissani, IV-III secolo a.C.; Samartzidou-Orkopoulou 2015, 472 fig. 9, dalla grotta di Drakospilia (Pali, Cefalonia occidentale). In entrambi i casi si tratta di rappresentazioni a rilievo su dischi fittili di età ellenistica.

³⁶² Spetsiéri Chorémi 2011, 55 e 58, fig. 40; Tzouvara-Souli 1993, 77 (anche per le altre attestazioni dalle Isole Ionie e dall'Epiro).

³⁶³ Tzouvara-Souli 1993, 75 fig. 13, datato al VI secolo a.C.

³⁶⁴ Hansen 2009, 15.

³⁶⁵ Katsarou, Darlas 2017, 97, dalla grotta di Kouritas che ha restituito materiali dal VI al II secolo a.C.

³⁶⁶ Albertocchi 2014, in cui viene anche ricordata l'ipotesi di legame con le ritualità dell'Età del Bronzo e del Ferro per l'importanza della musica e della danza nei riti di passaggio specialmente cretesi.

³⁶⁷ Per questo gruppo Spetsiéri-Chorémi 1991, figg. 10-13. Un frammento di figurina conservato soltanto fino al busto e per parte delle braccia aperte, con le stesse caratteristiche e la stessa datazione (viso a becco d'uccello, fine VI secolo a.C.), proviene anche dall'area dell'*Heraion* di Mon Repos (Dontas 1964b, 326 e tav. 370β), e potrebbe appartenere a un altro gruppo di figurine danzanti. Su questi votivi si rimanda anche alle schede dei relativi contesti (**scheda 18**-deposito votivo nel lotto Vlachopoulou, e **scheda 13**-Santuario di Era).

³⁶⁸ Stilwell 1952, 42-43, pl. 4, 4-8.

³⁶⁹ Sui gruppi con questa caratteristica e la loro datazione al VI secolo a.C., Tzouvara-Souli 1997 199-200 con bibliografia relativa.

considerazioni si basano però unicamente sul confronto fotografico dei tipi, soltanto uno studio più approfondito dei pezzi potrà chiarirne meglio la cronologia.

Un ulteriore dato archeologico di età arcaica noto per quest'area è costituito da un muro probabilmente di contenimento sulla riva del mare in corrispondenza della sorgente, formato da grosse pietre regolari, il cui impianto è stato datato all'età arcaico-classica, ma in cui sono visibili anche rifacimenti successivi (**fig. 16.1**)³⁷⁰.

Il resoconto delle esplorazioni all'interno della grotta, sebbene riguardino sostanzialmente soltanto le sue frequentazioni medievali e più recenti³⁷¹, riferiscono invece un dettaglio particolarmente interessante in rapporto al soprastante tempio

di Kardaki. Viene infatti riferito che in uno degli ambienti più interni della grotta convertita in chiesa in epoca cristiana, era visibile fino a pochi anni prima delle ricerche degli anni Settanta un affresco di San Nicola, santo marino per eccellenza, che accoglie le prerogative di Poseidone/Nettuno³⁷² e che quindi potrebbe essere stato "chiamato" dal culto pagano che, secondo le più recenti ricostruzioni, avrebbe potuto trovare spazio nell'omonimo tempio nel terrazzo superiore alla grotta di Kardaki³⁷³. Il dato più solido sulla presenza di un culto antico nella grotta rimane quello dei rinvenimenti legati al culto delle ninfe, che parrebbe coerente con la ricostruzione del paesaggio sacro descritto anche da Apollonio, ma,

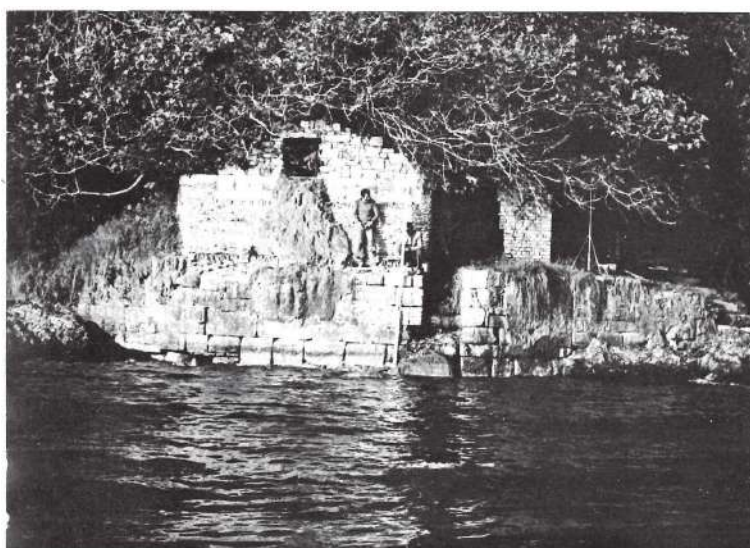


Fig. 16.1: Tratto di muro di contenimento? arcaico (con rifacimenti successivi) sulla costa in corrispondenza della fonte di Kardaki (da Dontas 1978, πίν. 87α).

³⁷⁰ Kalligas 1966, 325, descrive i blocchi da cui è costituito il muro come "lastre di calcare duro locale, di altezza media 0,26m e lunghezza variabile (0,99, 1,11, 0,90m)". Dontas 1978, 109-110 data all'epoca veneziana le aggiunte di mattoni alla struttura originaria.

³⁷¹ Dontas 1978, in cui vengono descritte le fasi medievali riconosciute negli ambienti della grotta e la presenza di un deposito di sabbia (formatosi durante la seconda guerra mondiale quando la grotta fu utilizzata come rifugio), in particolare nell'ingresso, che potrebbe aver preservato i livelli più antichi.

³⁷² Per la notizia dell'affresco Dontas 1978, 109. Per il rapporto fra San Nicola e Poseidone Lawson 1964, 75-77 e Jones 1983, 28-29.

³⁷³ Per questa proposta e i dati archeologici su cui si basa e il culto di Poseidone *Hippios* si rimanda alla scheda sul tempio di Kardaki (**scheda 15**).

considerando che la grotta rimane sostanzialmente inesplorata e alla luce degli altri dati che a Kardaki testimonierebbero la presenza di Poseidone, l'idea che effettivamente la presenza di San Nicola sia stata "chiamata" dal culto pagano che lo precedeva e con cui condivideva alcune prerogative rimane suggestiva.

Passando a tempi ancora più recenti, la sorgente ha continuato a essere un'importante risorsa d'acqua ancora in epoca veneziana, come testimoniato dal leone a rilievo da cui tuttora sgorga l'acqua della fonte (fig. 16.2) e dai lavori degli inglesi in occasione dei quali nel 1822 fu scoperto il tempio di Kardaki (cf. la scheda 15).



Fig. 16.2: Facciata di età veneziana della fonte di Kardaki (da Dontas 1978, πίν. 85α).

MATERIALI: *Coroplastica:* Gruppo di figurine danzanti, IV secolo a.C.?

BIBLIOGRAFIA: Dontas 1977; Dontas 1978; Kanta Kitsou 2010, 57 Preka Alexandri 1994b, 27-28; Preka Alexandri 2010a, 33; Rigakou 2023, 182.

17. Testa di Atena dalla collina di Analipsi

CULTO: Atena

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Collina di Analipsi

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: La notizia del rinvenimento di una testa (in marmo?) con elmo corinzio, attribuita ad Atena compare nel report sui rinvenimenti nell'isola datato 1915³⁷⁴, e rimane l'unica pubblicazione ufficiale su questo frammento, descritto come molto rovinato e riconducibile solo genericamente a un tipo del IV secolo a.C.³⁷⁵ Analogamente, anche per la localizzazione del rinvenimento, l'unica indicazione fornita è genericamente "la collina di Analipsi" a Paleopolis (tav. 2).

MATERIALI: /

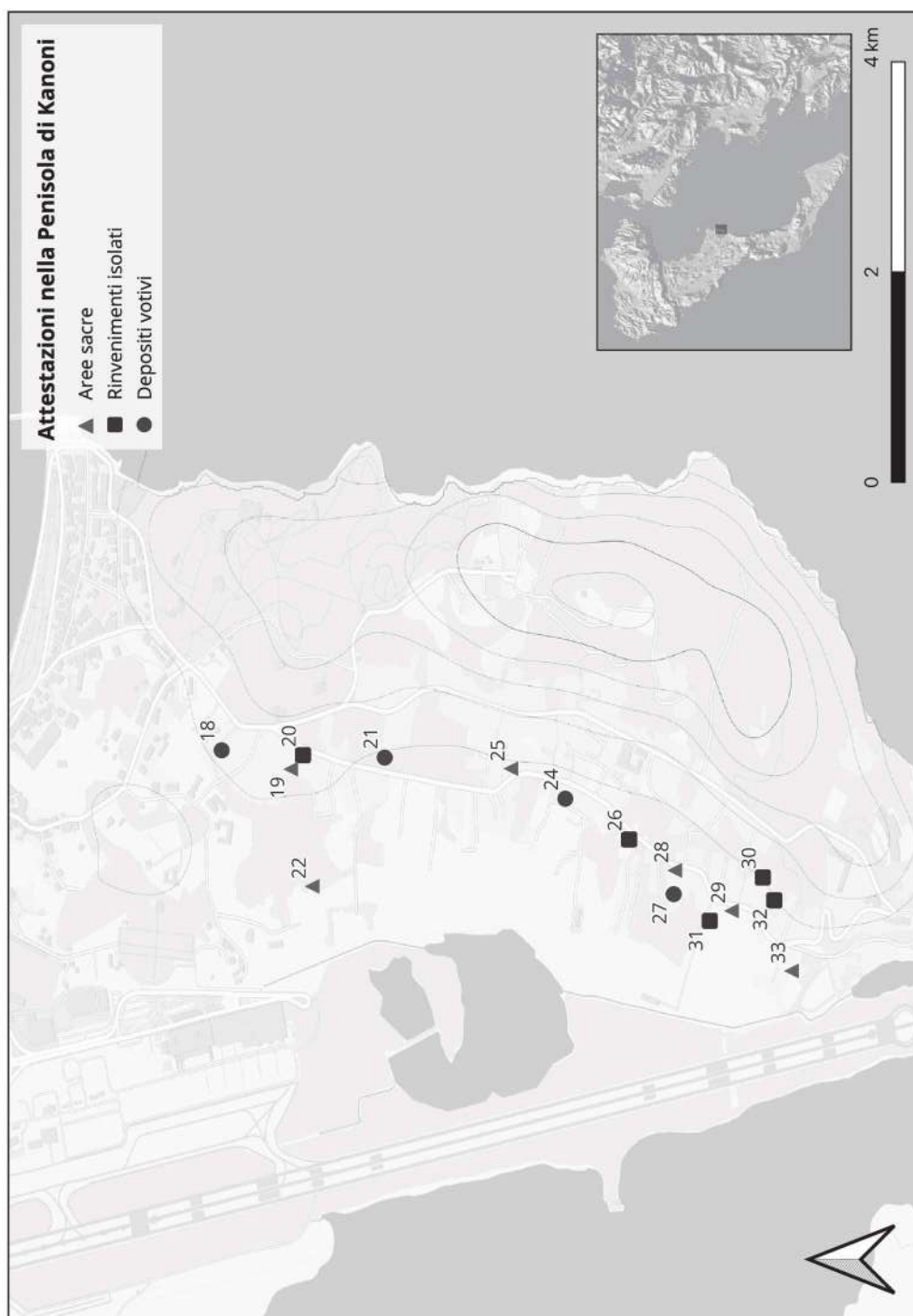
BIBLIOGRAFIA: Rhomaios 1915, 45.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Tête d'Athéna*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=350 (accesso 03-11-2025).

³⁷⁴ Rhomaios 1915, 45.

³⁷⁵ Nelle bozze della tesi di dottorato di S. Avgerinou sulla monetazione di Corcira che ho potuto visionare - *Κερκυραϊκή Νομισματοκοπία (6 αι. π.Χ - 3 αι. μ. Χ.) Ιστορική και εικονογραφική προσέγγιση*, discussa presso la Ionian University di Corfù-, viene riferita al tipo Rospigliosi, appunto di IV secolo a.C.

3.3. La periferia meridionale della città di Corcira: la penisola di Kanoni (schede 18-35)



18.1. Deposito votivo nel lotto Vlachopoulou

CULTO: Ninfe?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Quartiere Stratia, parte più settentrionale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù e Museo di Paleopolis (materiali)

DATAZIONE: Età arcaica (VI - inizio V secolo a.C.)

DESCRIZIONE: Il deposito votivo rinvenuto nel terreno Vlachopoulou è uno dei contesti corciresi di cui disponiamo dei dati più completi, sia per la comprensione dello scavo, sia per lo studio dei materiali. Questo deposito è infatti stato oggetto di una specifica pubblicazione³⁷⁶ che completa e arricchisce le primissime notizie apparse sui report di scavo³⁷⁷, che per la maggior parte dei contesti esaminati in questo studio, costituiscono invece l'unica fonte di informazioni.

Pur ribadendo l'eccezionalità dell'analisi dei dati a disposizione, bisogna però considerare che la pubblicazione più analitica è incentrata soprattutto sui materiali, di cui offre un prezioso e dettagliato catalogo, mentre per quanto riguarda il contesto di rinvenimento, si limita sostanzialmente alla presentazione dei dati sul deposito in sé (dimensioni, estensione, caratteristiche), fornendo informazioni meno precise riguardo al rapporto con il resto del contesto e della struttura di cui faceva parte. Questo limite è però giustificato dalla natura e dall'estensione delle indagini archeologiche che sono state condotte, fortemente condizionate dal fatto che l'area è interessata oggi da un'intensa densità

abitativa che non ha permesso lo scavo estensivo dei contesti individuati, indagati soltanto in occasione degli interventi per nuove costruzioni o a seguito di lavori infrastrutturali.

Il terreno Vlachopoulou si trova nella parte settentrionale della penisola di Kanoni, a sud-est e non lontano dall'*agora*, in una zona già proiettata verso il porto Illaico e in cui è stato individuato il quartiere commerciale della colonia corinzia (quartiere Stratia). L'area indagata ha messo in luce un frammento della trama della città antica, organizzato attorno a due strade con direzione circa nord-sud, di cui sono stati indagate delle porzioni dei tre lotti che vi si affacciavano, in uno dei quali (quello centrale, fra le due strade) è stato rinvenuto il deposito, insieme a resti di costruzioni datate fra il V secolo a.C. e l'età romana (**fig. 18.1**). All'interno di questa ampia cronologia suggerita dai materiali rinvenuti, non è stato possibile individuare precisamente le diverse fasi di occupazione, la loro durata e la destinazione d'uso degli ambienti rinvenuti. Pur nella difficoltà di comprensione del contesto stratigrafico e architettonico in cui si inseriva, il deposito è stato però individuato complessivamente integro, non disturbato dagli interventi successivi (**figg. 18.2-3**). Occupava uno spazio rettangolare (1,30×0,60m, per una profondità di circa 30cm), delimitato dai muri 9 e 10 che correivano quasi perpendicolari alla strada, mentre andava a coprire un tratto del muro 11 compreso fra i muri 9 e 10. Al suo interno, una fila di tegole perpendicolare a questi due muri divideva in due il deposito, che nella parte meridionale era a sua volta diviso in due da un allineamento di pietre, questa volta parallelo ai muri 9 e 10, creando una sud-

³⁷⁶ Spetsiéri-Chorémi 1991.

³⁷⁷ Choremis 1978, 218.

divisione del deposito in tre scomparti (d1, d2, d3, **figg. 18.2-3**)³⁷⁸. Tutti hanno restituito indifferentemente figurine fittili, vasi in ceramica anche miniaturistici, per la maggior parte capovolti e in frammenti, e oggetti metallici. Nelle pubblicazioni viene però specificato che nel settore D3 sono stati rinvenuti la maggior parte di vasi miniaturistici e delle figurine fittili, associati a resti di carbone, ossi di uccelli e bovino carbonizzati e a un corno probabilmente di bovino. Tracce di carbone e di ossi di uccelli carbonizzate insieme a conchiglie sono state rinvenute anche nel settore D1, mentre analoghi rinvenimenti non vengono segnalati per la porzione D2³⁷⁹.

La pubblicazione relativa a questo deposito fornisce un catalogo dettagliato dei materiali rinvenuti, a cui si rimanda per le loro descrizioni analitiche, i confronti e le datazioni proposte, mentre per gli scopi di questo studio è importante soffermarsi piuttosto sull'analisi delle associazioni dei materiali e, se possibile, sul loro significato in relazione al rituale e al culto individuato e sul confronto con altri depositi votivi da Corcira.

Partendo dalla composizione del deposito³⁸⁰, la classe di votivi più rappresentata è quella dei vasi potori (30 oggetti su 41), costituiti soprattutto da *kotyliskoi* e *krateriskoi* (**figg. 18.15-16**), ma anche da una brocca e un piatto miniaturistici (**figg. 18.14, 19**), associati a *skyphoi*, coppe e *kotylai* (**figg. 18.20-22**) di dimensioni regolari. Fra le altre ceramiche si distinguono un *kalathiskos* (vaso tipicamente rituale, **fig. 18.17**) e forme legate alla cosmesi, quali frammenti di pissidi (**figg. 18.27-28**), una *lekythos* miniaturistica (**fig. 18.18**) e due vasetti plastici a forma di lepre (**fig. 18.23**) e le importazioni attiche (**figg. 18.24-26**).

Dopo la ceramica, la classe più rappresentata è quella della coroplastica, comunque in misura molto inferiore (7 oggetti su 41), attestata da frammenti tutti riconducibili a figure femminili, due in trono (terzo quarto-metà VI secolo a.C. **figg. 18.6-7**), alcuni riferibili ad almeno tre gruppi di figurine danzanti (**figg. 18.4-5**), uno al "tipo corfiota" (fine VI secolo a.C., **fig. 18.8**), e uno di testina con *polos* (**fig. 18.9**), a cui è possibile aggiungere un trono mi-

³⁷⁸ Dalle piante pubblicate, questo allineamento di pietre parallele ai muri 9 e 10 sembrerebbe costituire la continuazione del muro 11, che dovrebbe essere coperto da questo deposito (Spetsiéri-Chorémi 1991, 184), ma questo rapporto di continuità non viene precisato. Allo stesso modo, non è possibile stabilire se la suddivisione in tre parti descritta per il deposito rifletta una sua effettiva originale partizione o se la dispersione dei materiali nei tre settori individuati durante lo scavo sia da imputare a fenomeni postdeposizionali, essendo originariamente radunati in un unico spazio. Considerando che la maggior parte dei materiali deriva dal settore D3 (vd. infra), questo potrebbe costituire l'effettivo deposito, delimitato dalla fila di tegole, mentre il lacerto di muro interpretato come suddivisione del deposito al di là di questa delimitazione potrebbe in realtà essere la continuazione del muro 11, ma in mancanza di dati di scavo più precisi non è possibile approfondire ulteriormente questa ipotesi. Ai fini del presente studio questo particolare non influisce sull'analisi del deposito e dei suoi materiali, che vengono comunque trattati, come nella sua pubblicazione, in modo unitario indipendentemente dai tre settori individuati.

³⁷⁹ Spetsiéri-Chorémi 1991, 184.

³⁸⁰ Per la descrizione dettagliata, i confronti e la datazione dei materiali si rimanda al relativo catalogo pubblicato in Spetsiéri-Chorémi 1991, su cui si segnalano solo le seguenti osservazioni (segnalate anche in tabella): i nrr. 21 e 24 pubblicati rispettivamente come *kotyle* e *kyathos* miniaturistici, sono invece due *krateriskoi*, mentre i nrr. 25 e 27, descritti come *kyathoi* miniaturistici, sono invece due *kotylai* miniaturistiche di età classica (revisioni basate sul confronto con esemplari pubblicati in Pemberton 2020).

niaturistico (fine VI - inizi V secolo a.C., **fig. 18.10**) e tre frammenti di testa/busto femminili con *polos* (fine VI secolo a.C., **figg. 18.11-13**), questi ultimi rinvenuti nelle vicinanze, ma attribuiti al deposito. Infine, gli oggetti in metallo sono rappresentati un balsamario in bronzo riccamente decorato a rilievo dell'inizio del VI secolo a.C. (**fig. 18.29**)³⁸¹, un bracciale in bronzo e un pendente in piombo a forma di testa di Gorgone (**fig. 18.30**).

18.2 Dai dati archeologici alle caratteristiche del culto

Per passare dalla composizione del deposito alla definizione della sua natura e al culto a cui doveva essere legato, è possibile procedere secondo due diversi livelli di analisi. Da una parte, la datazione dei votivi e alcuni dettagli delle modalità del loro rinvenimento consentono di identificare il deposito come giacitura primaria, datata fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., come indicato dai materiali più recenti rinvenuti, costituiti da importazioni attiche che non superano l'inizio del V secolo a.C. (**figg. 18.24-25**)³⁸². La natura primaria del deposito è invece suggerita dal rinvenimento dei votivi "rotti e ammucchiati"³⁸³, di alcuni vasi capovolti e misti a carboncini, conchiglie e frammenti di ossi di uccello³⁸⁴, che costituiscono tracce di una specifica ritualità (vasi capovolti, votivi frammentati, tracce di bruciato) ed escludono il loro accumulo casuale o come

semplice raggruppamento di oggetti. Sebbene siano presenti anche materiali molto più antichi rispetto al momento della formazione del deposito (balsamario in bronzo, vasi plastici e pisside di inizio VI secolo a.C. **figg. 18.23, 27-29**), questi non sono stati riferiti ad azioni rituali più antiche, ma sono stati interpretati come cimeli, intenzionalmente deposti con i votivi più recenti³⁸⁵. Questa interpretazione, oltre che essere sostenuta da chi ha scavato il deposito che non ha evidentemente individuato tracce di più azioni rituali, è convincente anche considerando il numero abbastanza esiguo di votivi (circa 40) insieme all'estensione limitata del deposito, che fanno appunto propendere per un'unica azione rituale. Sulla base dei dati a disposizione non è possibile però stabilire con precisione l'occasione della sua formazione, se si tratti cioè eventualmente di un deposito di fondazione o se per esempio fosse legato alla dismissione di un edificio più antico.

Passando da questi dati più tecnici al significato dei materiali in quanto votivi e quindi alla possibilità di individuare alcune caratteristiche del culto a cui erano legati, emerge innanzitutto che si tratta di un culto strettamente legato al mondo femminile. La coroplastica è costituita esclusivamente da figure femminili, i metalli da monili, e la ceramica, esclusi i vasi potori, è rappresentata da forme tipicamente femminili come la pisside, e da vasi per unguenti. L'elemento più esplicito che rimanda al mondo muliebre e a uno specifico culto è la presenza di almeno tre gruppi di figurine dan-

³⁸¹ Questo oggetto, ampiamente discusso nella pubblicazione dei materiali del deposito, costituisce un unicum fra i votivi corcirei, ma si tratta in generale di un oggetto poco attestato, che trova confronti quasi esclusivamente ceramici sempre da contesti sacri o funerari, cf. Spetsiéri-Chorémi 1991, 199-206.

³⁸² Nrr. 29-31 nel catalogo in Spetsiéri-Chorémi 1991.

³⁸³ Spetsiéri-Chorémi 1991, 207.

³⁸⁴ Spetsiéri-Chorémi 1991, 184.

³⁸⁵ Spetsiéri-Chorémi 1991, 208, in cui vengono notate anche le tracce di riparazione del balsamario in bronzo, segno di un suo utilizzo prolungato nel tempo.

zanti (figg. 18.4-5), composti da una serie di figure femminili disposte a cerchio su una base, che sono riferibili a un'iconografia nota per Corcira e per le altre colonie corinzie della Grecia nord-occidentale fra VI e IV secolo a.C.³⁸⁶.

Considerando anche la localizzazione del rinvenimento, all'interno di un quartiere abitativo della città, questo deposito è stato dunque identificato come un deposito votivo domestico, in cui all'inizio del V secolo a.C. sono stati dedicati anche alcuni "cimeli di famiglia", in relazione a un culto femminile. La presenza in particolare di un *kalathiskos* e di diversi pesi da telaio dallo stesso edificio del deposito, oltre che dei gruppi di figurine danzanti, sono stati legati al culto di Era, una delle identità culturali più importanti di Corcira e tutelare delle attività femminili che si svolgevano all'interno dell'*oikos* (testimoniate dai materiali legati alla lavorazione della lana)³⁸⁷.

Questa proposta è appunto basata sostanzialmente sulla sola analisi dei materiali del deposito, ma la revisione effettuata in

occasione di questa ricerca consente di suggerire nuove considerazioni, derivanti invece dal confronto di questo deposito sia con gli altri depositi votivi da Corcira, sia con contesti simili (per natura dei votivi e del deposito) anche non corciresti. Considerando l'insieme dei depositi votivi da Corcira³⁸⁸, questo si differenzia innanzitutto per la sua giacitura primaria, non altrimenti attestata negli altri depositi individuati, costituiti quasi esclusivamente da depositi secondari/favisce contenenti diversi *sacra* dei santuari di cui facevano parte³⁸⁹. Considerando la composizione dei votivi, è poi interessante soffermarsi soprattutto sulla coroplastica e in particolare sul fatto che, pur nei pochi esemplari rispetto a quelli dal resto dei depositi corciresti, i tipi rappresentati sono molto più "specifici" (figura in trono-divinità?, figurine danzanti) rispetto alla predominanza dei tipi più generici di offerenti, come per esempio il cosiddetto "tipo corfiota", che è il più attestato in assoluto fra i contesti sacri di Corcira fra fine VI e inizio V secolo a.C.³⁹⁰,

³⁸⁶ Un approfondimento su questa iconografia è proposto nella scheda sulla grotta di Kardaki, da cui proviene un altro gruppo dello stesso tipo, a cui si rimanda per ulteriori dettagli, cf. la **scheda 16**.

³⁸⁷ Su questa interpretazione Spetsiéri-Chorémi 1991, 207-211. Per il legame fra i *kalathiskoi* (vasi miniaturistici rappresentazioni di originali in vimini utilizzati nella lavorazione della lana) e il culto di Era si rimanda all'approfondimento dei votivi dal santuario di Era nella **scheda 13**.

³⁸⁸ I principali depositi votivi sono costituiti dal cosiddetto Piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**), dallo strato deposito che ha raccolto i materiali delle fasi più antiche del santuario di Era al momento del suo rifacimento alla fine del V secolo a.C. (**scheda 13**), il deposito votivo di lucerne nel lotto Rarri (**scheda 27**), il deposito votivo dal lotto Evelpidi (**scheda 21**), due depositi votivi di statuette arcaiche rispettivamente da Karousades e Potamos (**schede 37 e 40**), a cui si possono aggiungere i materiali da Od. Theotoki 4 (**scheda 9**), dal lotto Vlachou-Tsichla (**scheda 24**) e dai rinvenimenti marini presso la chiesa di Ag. Nikolaos (**scheda 1**), verosimilmente provenienti da depositi votivi. Su questi si rimanda anche all'approfondimento sui depositi votivi da Corcira nel Capitolo 4.

³⁸⁹ L'unico altro deposito che potrebbe rivelare una giacitura primaria dei votivi è quello dal lotto Rarri (**scheda 27**), in cui alcune lastre di argilla rinvenute al di sotto delle lucerne da cui era composto il deposito potrebbero rivelare il loro originario posizionamento sopra una sorta di mensola.

³⁹⁰ Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015. Su questo tipo si rimanda anche al relativo approfondimento nella scheda del piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) e del santuario di Era (**scheda 13**).

e quindi proprio contemporaneamente alla formazione del deposito. Questa differenza-assenza potrebbe trovare una spiegazione proprio nella diversa natura degli altri depositi noti per Corcira: se le figure di offerenti più generiche trovano comprensibilmente spazio in gran numero all'interno delle favisse dei santuari frequentati da tutta la comunità, è possibile che le stesse figurine non fossero previste nella ritualità domestica a cui invece questo piccolo deposito era legato, e in cui sono presenti altri tipi più specifici.

Confrontando invece questo deposito con contesti simili anche al di fuori di Corcira, sembra invece di poter ridimensionare il legame esclusivo con il culto di Era, per sottolineare invece l'importanza della presenza delle ninfe³⁹¹, peraltro molto più esplicitamente attestate della divinità maggiore. La presenza a Corcira di gruppi di figurine danzanti da santuari sia rupestri (grotta di Kardaki, cf. la **scheda 16**, e grotta maggiore di Loutsas, cf. la **scheda 39**) che domestici come in questo caso, rispecchia infatti una situazione attestata anche in Sicilia per particolari busti fittili femminili interpretati come rappresentazione della *nymphē*, della donna nel cruciale passaggio da *parthenos* a sposa³⁹². L'apparente contrapposizione fra

le due categorie di contesti di rinvenimento – “selvaggio” e campestre quello delle grotte da una parte e quello domestico dall'altra – è invece risolta dal comune riferimento alla ritualità del matrimonio, di cui le ninfe, pur popolando un paesaggio periferico e non antropizzato, sono figure tutelari³⁹³. Il riferimento a questi specifici aspetti di culti prettamente femminili in ambito domestico è attestato per esempio anche nelle case di Olinto³⁹⁴ e in Sicilia in età arcaica³⁹⁵. Pur non essendo sempre esplicitamente attestate le ninfe, la presenza di culti domestici tipicamente femminili, anche non riferiti direttamente alla ritualità del matrimonio, è comunque ascrivibile alla stessa sfera di valori che identifica la donna nel suo ruolo di moglie quale signora dell'*oikos*, che pone quindi le proprie attività domestiche sotto la tutela delle divinità. Per tornare al deposito corcirese, sembra dunque opportuno ridimensionare il legame diretto con il culto di Era, collegando la presenza di un culto tipicamente femminile in ambito domestico a una ritualità forse più generale, ma che fa riferimento a un sistema di valori fondamentale per il mantenimento della comunità, quale quello della figura della donna come *nymphē*-moglie e signora dell'*oikos*.

³⁹¹ Proposta già avanzata anche in Kopestonsky 2016, 729.

³⁹² Portale 2012a. Sui culti anche domestici alle ninfe a Siracusa anche Portale 2012b; per la donna-*nymphē* e il suo passaggio a *gyne* con il rito del matrimonio anche Andò 1996. Sui gruppi delle figurine danzanti e del loro significato da contesti legati a culti femminili in rapporto alle ritualità del matrimonio anche Albertocchi 2014.

³⁹³ Ancora Portale 2012a, in particolare 232-235.

³⁹⁴ Dove ricorrono dei tipi coroplastici femminili, associati ad altri oggetti tipicamente femminili e in ambienti destinati alle attività femminili, Sharpe 2015.

³⁹⁵ Ferrer 2021, che confronta tre casi datati fra VI e V secolo a.C. relativi a tre diversi insediamenti: Monte Polizzo come abitato indigeno, Mozia come Fenicio e Himera come greco, in cui sono attestate pratiche di ritualità domestica connesse alle attività e ai relativi ambienti femminili.

Corcira e la sua perea

MATERIALI:

Tab. 18.1

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
COROPLASTICA	3793	Frammento di figura femminile in trono (fig. 18.6)	Terzo quarto VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 184, nr. 1, fig. 6. (cf. Preka Alexandri 1977, gruppo A)
	3794	Frammento di figura femminile in trono (fig. 18.7)	Metà VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 186, nr. 2, fig. 7 (cf. Preka Alexandri 1977, gruppo A)
	3819	Frammento di figura femminile stante, con <i>polos</i> , “tipo corfiota” (fig. 18.8)	Ultimo quarto VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 188, nr. 3, fig. 8 (cf. “tipo corfiota”, Preka Alexandri 2015)
	3821	Frammento di testina di figura femminile (fig. 18.9)	Seconda metà/ fine VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 188, nr. 4, fig. 9
	3795	Gruppo di figurine danzanti, testa a becco d’uccello (fig. 18.4)	Metà-fine VI secoloa.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 188-189, nr. 5a, fig. 10
	3796-3817	Frr. di figurine + due basi, gruppo delle figurine danzanti (fig. 18.5)	Metà-fine VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 189, nr. 5b, figg. 11-13
	3461	Trono miniaturistico, corinzio? (fig. 18.10)	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 189, nr. 6, fig. 14
CERAMICA	3456	Vaso plastico a forma di lepre (fig. 18.23)	Inizio VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 189-191, nr. 7, fig. 15
	3457	Vaso plastico a forma di lepre	Inizio VI secoloa.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 191, nr. 8.
	3468	<i>Kotyle</i> corinzia	Metà VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 191, nr. 9, fig. 16
	3778	<i>Skyphos</i> a vernice nera, attico o imitazione attica	Metà VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 191-193, nr. 10, fig. 17
	3779	<i>Skyphos</i> con decorazione a tacce verticali, imitazione attica? (fig. 18.22)	Seconda metà VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193, nr. 11, fig. 18
	3455	<i>Kotyle</i>	Fine VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193, nr. 12, fig. 19
	3467	Coppa monoansata miniaturistica	Fine VI - metà V sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193, nr. 13, fig. 20
	3451	<i>Cup skyphos</i> corinzio a figure nere (fig. 18.20)	Inizio V sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193, nr. 14, figg. 21-22
	3783	<i>Kotyle</i> miniaturistica corinzia (fig. 18.15)	Seconda metà VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193, nr. 15, figg. 23-24

Contesti sacri e materiali

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	3458	<i>Kotyle</i> miniaturistica corinzia	Fine VI - inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 193-194, nr. 16, figg. 25-26
	3829	<i>Kotyle</i> miniaturistica	Fine VI - inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 17
	3454	<i>Kotyle</i> miniaturistica	Fine VI - inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 18, fig. 27
	3466	<i>Kotyle</i> miniaturistica	Fine VI - inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 19
	3472	<i>Kotyle</i> miniaturistica	Fine VI - inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 20
	3826	<i>Krateriskos</i>	Seconda metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 21 fig. 28
	3459	<i>Kotyle</i> miniaturistica	Seconda metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 22, fig. 29
	3464	<i>Kalathos</i> miniaturistica (fig. 18.17)	Ultimo quarto VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 23, figg. 30-31
	3471	<i>Krateriskos</i> (fig. 18.16)	Seconda metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194, nr. 24, fig. 32
	3460	<i>Kotiliskos</i> (classico)	Fine VI - inizi V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 194-195, nr. 25, fig. 33
	3465	Coppa monoansata miniaturistica?	Fine VI - inizi V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 195, nr. 26.
	3462	<i>Kotiliskos</i> (classico)	Inizio V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 195, nr. 27, fig. 34
	3463	Piatto miniaturistico (fig. 18.19)	Seconda metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 195, nr. 28, figg. 35-36
	3473	Coppa attica a figure nere: medaglione centrale con oplita verso destra, con scudo e clamide (fig. 18.24)	510 a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 197, nr. 29, figg. 37-38
	3452	Coppa attica tipo C, vernice nera (fig. 18.25)	500-480	Spetsiéri-Chorémi 1991, 197, nr. 30, figg. 39-40
	3453	Coppa- <i>kotyle</i> attica a vernice nera (fig. 18.26)	Fine VI inizi V sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 197, nr. 31, figg. 41-42
	3780	Pisside stamnoide corinzia (fig. 18.27)	Prima metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 197-198, nr. 32, fig. 43
	3830	Coperchio di pisside corinzia (fig. 18.28)	Seconda metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 198, nr. 33, fig. 44
	3470	Brocca miniaturistica (fig. 18.14)	Prima metà VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 198, nr. 34, fig. 45
	3782	<i>Lekythos</i> miniaturistica (fig. 18.18)	Inizio V sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 199, nr. 35, fig. 46

Corcira e la sua perea

CLASSE	INV.	DESCRIZIONE	DATAZIONE	BIBLIOGRAFIA
	3777	Frammento di vaso attico a figure rosse	Secondo quarto V	Spetsiéri-Chorémi 1991, 199, nr. 36, fig. 47
METALLI	3831	Pendente in piombo a forma di Gorgone (fig. 18.30)		Spetsiéri-Chorémi 1991, 199, nr. 37, fig. 48
	6496	Bracciale/armilla in bronzo (fig. 18.30)		Spetsiéri-Chorémi 1991, 199, nr. 38, fig. 49
	6034	Frammento di ansa in bronzo del balsamario 3449		Spetsiéri-Chorémi 1991, 199, nr. 39, fig. 50
	3449	Balsamario in bronzo con base tripode, decorato a rilievo; tracce di riparazione sul fondo esterno (fig. 18.29)	Terzo quarto VI sec. a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 199-206, nr. 40, figg. 51-52

+ Tre figurine attribuite al deposito, ma rinvenute esternamente a esso:

	3790	Protome femminile (fig. 18.13)	500 a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 206, nr. 41, fig. 57
	3820	Busto femminile (fig. 18.12)	Ultimo quarto VI	Spetsiéri-Chorémi 1991, 206-207, nr. 42, fig. 58
	3827	Protome femminile con <i>polos</i> 4 fori di sospensione (fig. 18.11)	500 a.C.	Spetsiéri-Chorémi 1991, 206-207, nr. 43, fig. 59

BIBLIOGRAFIA: Choremis 1978, 218. Spetsiéri-Chorémi 1991.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Dépôt de sanctuaire domestique*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=316 (accesso 03-11-2025).

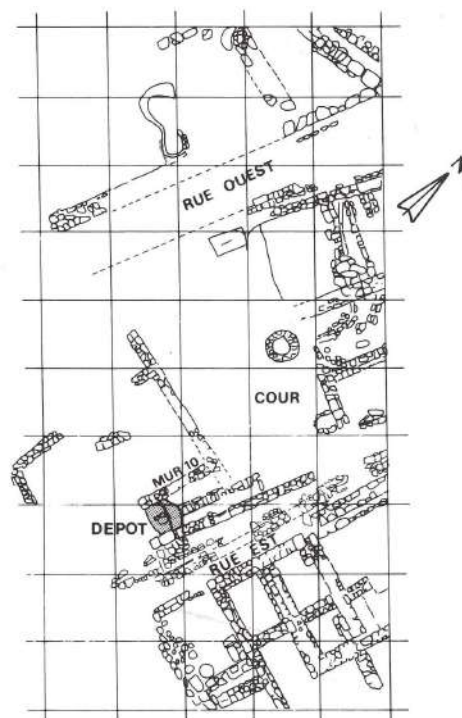


Fig. 18.1: Pianta dello scavo nel lotto Vlachopoulou (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 186 fig. 2).

Fig. 18.2: Fotografia dello scavo del deposito votivo. I settori $\alpha 1$, $\alpha 2$, e $\alpha 3$ corrispondono ai settori D1, D2, D3 della pianta in Fig. 18.3 (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 188, fig. 5).

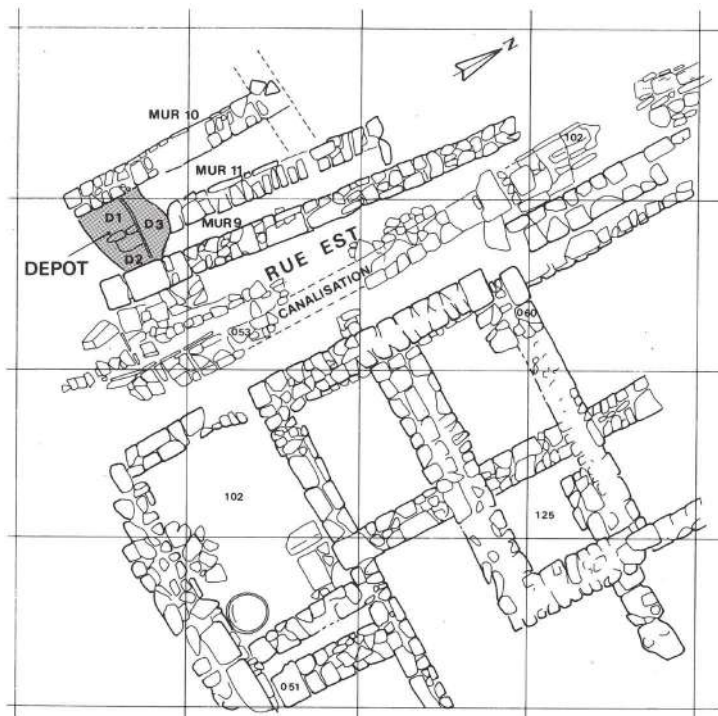
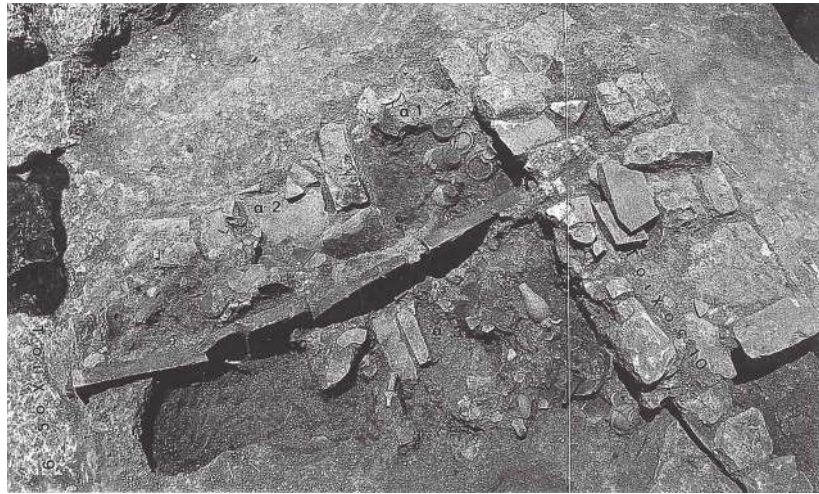


Fig. 18.3: Particolare della pianta degli scavi nel lotto Vlachopoulou con la localizzazione del deposito votivo e la sua divisione in settori D1, D2, D3 (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 187, fig. 4).

Fig. 18.4: Gruppo “delle figurine danzanti” dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 190, fig. 10).



Fig. 18.5: Frammenti di gruppi di figurine danzanti dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 191, figg. 11-13).



Fig. 18.6: Frammento di figurina femminile in trono dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 189, fig. 6).

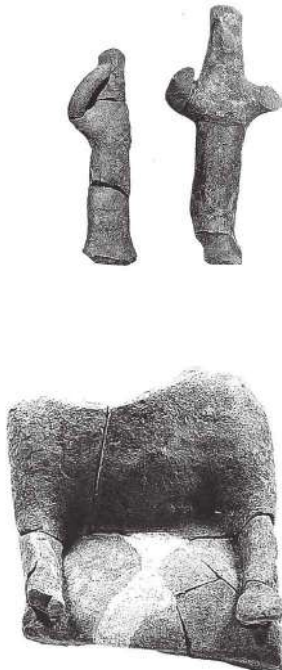


Fig. 18.7: Frammento di figurina femminile in trono dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 189, fig. 7).



Fig. 18.9: Frammento di figurina femminile con polos dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 189 fig. 9).



Fig. 18.10: Modellino di trono dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 191, fig. 14).

Fig. 18.8: Frammento di figurina femminile "tipo Corfiota" (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 189, fig. 8).



Fig. 18.11: Testina fittile rinvenuta al di fuori dei suoi limiti, ma considerata parte del deposito (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 191, fig. 14 e 207 fig. 59).





Fig. 18.12: Frammenti di figurina femminili rinvenuta al di fuori dei suoi limiti, ma considerata parte del deposito (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 207 fig. 57).



Fig. 18.13: Frammenti di figurina femminili rinvenuta al di fuori dei suoi limiti, ma considerata parte del deposito (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 207 fig. 58).



Fig. 18.14: Brocca miniaturistica dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 198 fig. 45).



Fig. 18.15: Ceramica miniaturistica dal deposito votivo: *kotyliskos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 192 figg. 23-24).

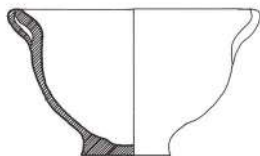


Fig. 18.16: Ceramica miniaturistica dal deposito votivo: *krateriskos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 195 fig. 32).

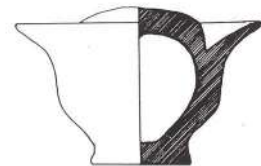


Fig. 18.17: Ceramica miniaturistica dal deposito votivo: *kalathiskos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 195 figg. 30-31).

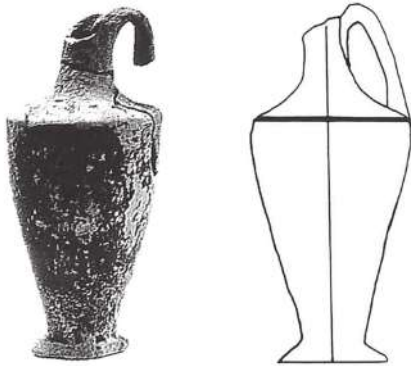


Fig. 18.18: Ceramica miniaturistica dal deposito votivo: *lekythos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 195 fig. 46).

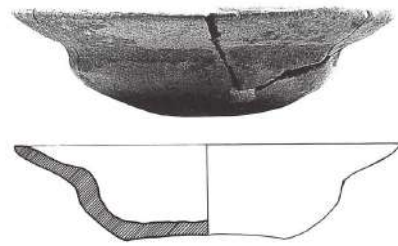


Fig. 18.19: Piatto miniaturistica dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 195 figg. 35-36).



Fig. 18.20: Ceramica dal deposito votivo: *cup-skyphos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 192 figg. 18, 21).

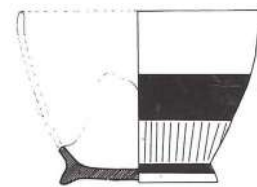


Fig. 18.21: Ceramica dal deposito votivo: *skyphos* (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 192 figg. 18, 22).



Fig. 18.22: *Kotyle* dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 191 fig. 16).



Fig. 18.23: Vaso plastico a forma di lepre dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 191 fig. 15).



Fig. 18.24: Coppa attica a figure nere dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 196 figg. 37-38).

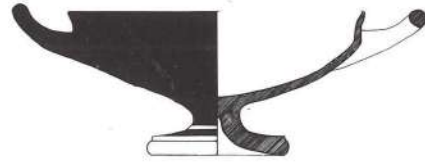


Fig. 18.25: Coppa attica tipo C dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 197 figg. 39-40).

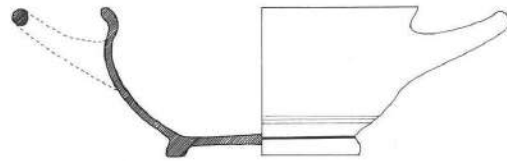


Fig. 18.26: Coppa-kotyle attica dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 197 figg. 41-42).

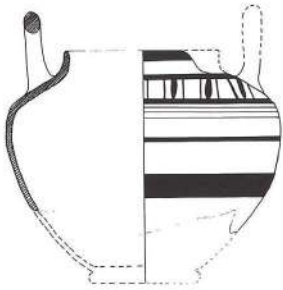


Fig. 18.27: Pisside stamnoide corinzia dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 198 fig. 43).



Fig. 18.28: Coperchio di pisside corinzia dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 198 fig. 44).



Fig. 18.30: Metalli dal deposito votivo: pendente in piombo a forma di Gorgone e bracciale/armilla in bronzo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 200 figg. 48-49).

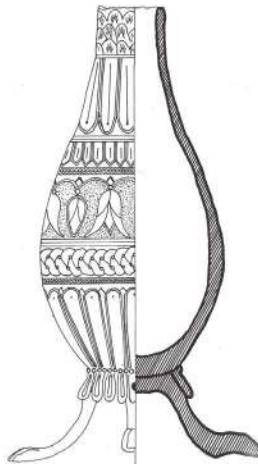


Fig. 18.29: Balsamario in bronzo dal deposito votivo (da Spetsiéri-Chorémi 1991, 200 figg. 51-52).

19. Area sacra? Lotto Voutsela

CULTO: Non id

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parte centrale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Diverse fasi dall'età arcaica a quella romana, fine VIII secolo a.C.- II-III secolo d.C.

DESCRIZIONE: Il lotto Voutsela si trova nella parte centrale della penisola di Kanoni, a sud-est dell'*Artemision*, in una zona non lontana dal centro della città antica, occupata da quartieri abitativi e artigianali a ridosso dell'antico porto Illaico. Data la continuità insediativa che caratterizza tutta la penisola di Kanoni, anche in questo caso, come per la maggior parte delle indagini archeologiche effettuate a Corfù, l'estensione degli scavi è fortemente condizionata da quella delle proprietà moderne, dalle occasioni di rinvenimento e quindi dalla diversa natura delle indagini (controllo archeologico, scavi di emergenza, sondaggi a seguito di segnalazioni). In questo caso, a seguito del rinvenimento di importanti tracce della città antica nei terreni limitrofi (in particolare nei lotti Vlachopoulou-**scheda 18** e Evelpidi-Pamphili-**scheda 21**), l'Eforia ha deciso di indagare anche questo lotto, tramite alcuni saggi negli anni 1979 e 1980.

Tutta l'area indagata ha restituito una stratigrafia molto disturbata dalle diverse fasi di frequentazione che si sono succedute, con strati che hanno restituito frammenti di ceramica dall'età arcaica a quella veneziana, che non consentono di datare con precisione le diverse strutture individuate. Queste sono costituite da tratti di muri in diverse tecniche costruttive relative a diverse fasi. Nella parte più orientale

del lotto (**fig. 19.1**) lo scavo ha messo in luce un tratto di muro con direzione circa NS (muro Γ), costituito da pietre di varie dimensioni poste insieme senza legante e datato all'età arcaica (circa 700 a.C.). in età classica a questo elemento viene aggiunto un muro circa perpendicolare (Muro Δ), in pietre grezze semilavorate, che dovrebbe appartenere a un ambiente di cui restano tracce di lavorazione del rame. Un terzo muro (Muro A?) quasi perpendicolare al primo è invece datato all'età ellenistica, mentre un piccolissimo lacerto lungo il limite orientale di questo sondaggio è di epoca romana (Muro B).

Nel secondo sondaggio, nella parte più occidentale del lotto (**fig. 19.2**), sono poi stati rinvenuti i resti di un edificio romano (muro circa NS e due tratti perpendicolari, muri 1, 1a, 2, 4) che ha restituito anche frammenti di intonaco parietale con decorazione vegetale e, dallo strato di crollo del tetto, della decorazione del soffitto, anch'esso intonacato (tracce di rosso e giallo). Questo edificio si impostava su uno precedente di età ellenistica (III-II secolo a.C.), di cui sono stati rinvenuti tratti di alcuni muri (8, 9, 15, con un orientamento simile a quelli romani) e frammenti di un pavimento con mosaico bianco e nero. Nello stesso saggio, a sud di questi edifici, una strada separava quest'area da un secondo imponente edificio (muri 10, 11, 14), costruito in età classica ma ancora in uso in età romana, a quando si datano alcuni interventi nell'articolazione interna.

Nel report di questi scavi viene riportato che la maggior parte dei materiali rinvenuti è di età ellenistica (fine IV-II secolo a.C.), ma senza nessuna indicazione del loro rapporto con le strutture indagate. Vengono segnalati due frammenti di statue femminili (uno in *poros* e uno in marmo)³⁹⁶, una foglia di argento decorata con

³⁹⁶ Spetsiéri-Chorémi 1980b, 358, πίν. 207 γ-δ.

mascherine a rilievo, monete di età classica, ellenistica e romana e molte figurine di argilla di cui vengono pubblicate le foto di una testa maschile barbata (ellenistica?) e di un frammento di busto femminile, non datati³⁹⁷.

Sulla base soltanto di questo report è difficile fornire un'interpretazione di questi edifici, ma alcuni dei pochi materiali pubblicati, in particolare la foglia in argento con decorazione a rilievo e la coroplastica, potrebbero far pensare alla presenza di un'area di culto. Inoltre, anche se non

vengono messi in relazione con le strutture precedentemente descritte, sempre nel lotto Voutsela sono riportati il rinvenimento di una fornace circolare di età classica e di un contemporaneo altare con dedica di *Konop(os)* ad Artemide (fig. 19.3)³⁹⁸. Per l'età classica è dunque forse possibile ipotizzare la presenza del culto di Artemide in connessione a un laboratorio artigianale, come noto a Corcira nel caso del santuario di Artemide *Epiklivania* individuato all'interno del più grande workshop dell'isola (scheda 22)³⁹⁹.

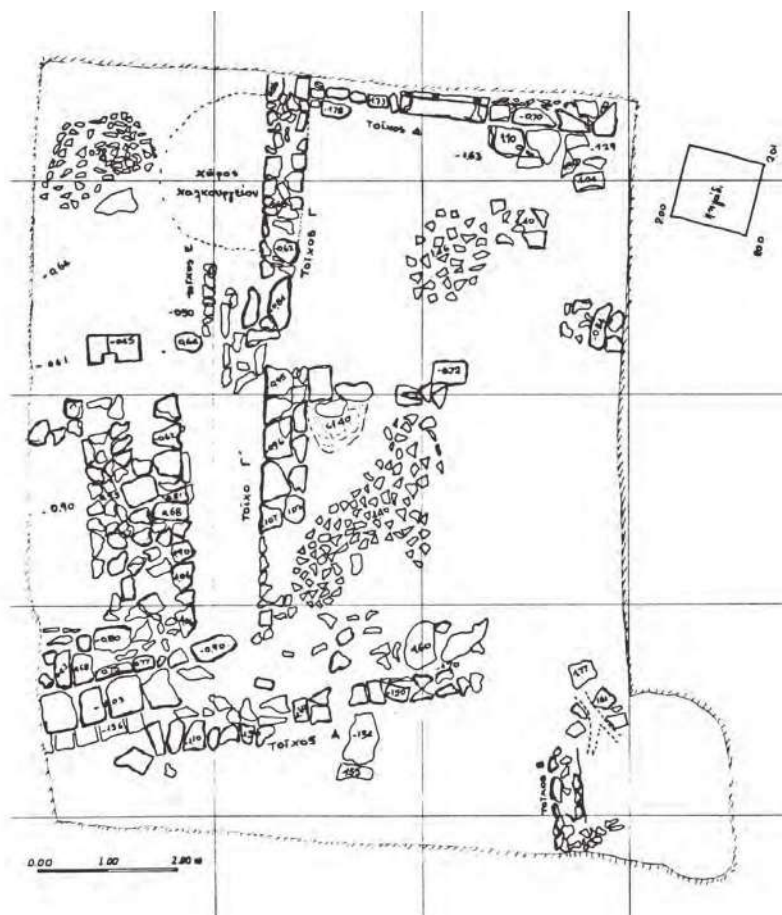


Fig. 19.1: Pianta dello scavo nella parte orientale del lotto (da Spetsiéri-Chorémi 1980b, 355, pianta 3).

³⁹⁷ Spetsiéri-Chorémi 1980b, 358, πίν. 207 ε-ζ.

³⁹⁸ Preka Alexandri 2010a, 50 fig. 69, dove l'altare è presentato fra i rinvenimenti di età classica; Preka Alexandri 2010b, 401, dove non viene fornita nessuna indicazione sulla datazione dell'altare.

³⁹⁹ Paralelo già suggerito in Preka Alexandri 2010b, 401.

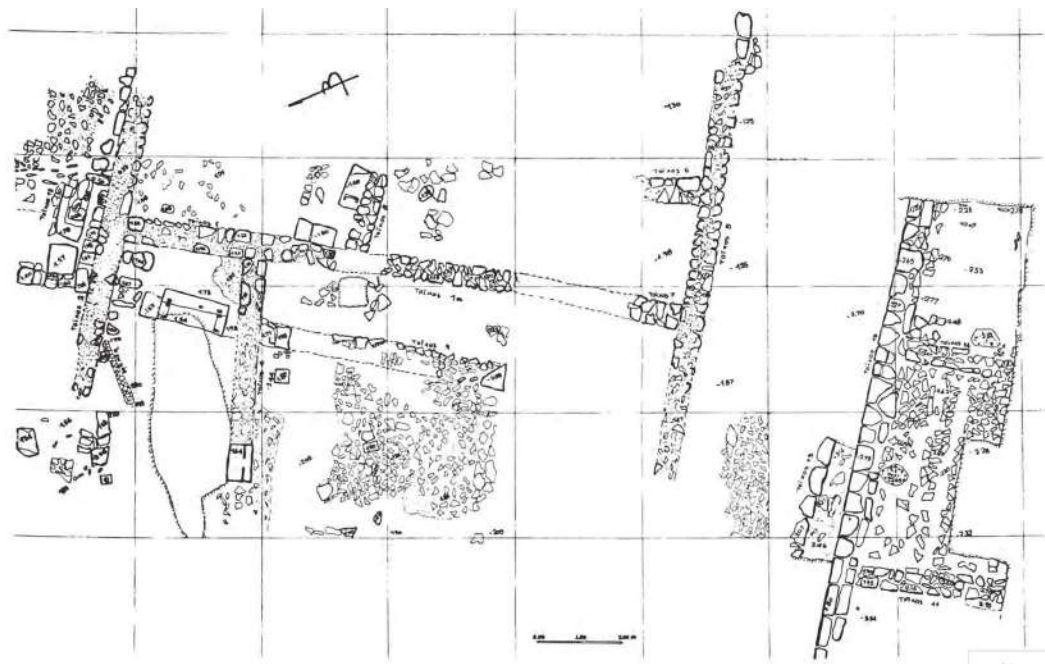


Fig. 19.2: Pianta dello scavo nella parte occidentale del lotto (da Spetsiéri-Chorémi 1980b, 356, pianta 4).

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti ceramici dall'età arcaica a quella veneziana.

Coroplastica: Molte statuette, citati e pubblicati soltanto un frammento di busto femminile e la testa di una figura maschile barbata (età ellenistica?).

Monete: molte in rame, tre in argento, di età classica, ellenistica e romana.

Metalli: Foglia in argento con decorazione a rilievo.

Statuaria: Frammenti di due teste di figure femminili, una in marmo e una in *poros*.

BIBLIOGRAFIA: Spetsiéri-Chorémi 1980b, 355-358; Preka Alexandri 2010a, 59, 123; Preka Alexandri 2010b, 401.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Restes des bâtiments associés à inscription et aut*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=312 (accesso 03-11-2025).



Fig. 19.3: Piccolo altare con dedica di *Konop(os)* ad Artemide (da Preka Alexandri 2010a, 50 fig. 69).

20. Lotto Agia Kerkyra

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parte centro orientale della penisola di Kanoni?

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ?*/Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica, classica, ellenistica

DESCRIZIONE: Il lotto denominato Agia Kerkyra è stato indagato nell'estate del 1971 in occasione di lavori edili, che hanno intercettato resti di strutture antiche, associate a ceramica dall'età arcaica a quella ellenistica e interpretate come parte del quartiere residenziale ellenistico, già noto da precedenti indagini in lotti limitrofi⁴⁰⁰. Oltre all'indicazione del nome del lotto, non facilmente individuabile nella topografia ufficiale a disposizione, l'unico elemento per una collocazione topografica dello scavo è la distanza di "circa 180m a nord della tenuta Renas Evelpidis", lotto indagato nel corso degli anni Sessanta del Novecento (cf. la **scheda 21**).

Lo scavo ha messo in luce tre tratti di muri, tutti in pietra calcarea locale (**fig. 20.1**, altezza conservata da 20 a 55cm). Il primo aveva direzione nord-sud e formava un angolo retto, nella sua estremità nord con un secondo muro, mentre il terzo era collocato più a est, parallelo al primo e a contatto con una lastra di calcare nel limite sud e con una in *poros* nella sua parte nord-orientale. Nonostante le dimensioni ridotte dei muri conservati, essi sono stati confrontati con quelli

rinvenuti nel vicino lotto Evelpidi-Pamphili (cf. la **scheda 21**) e quindi riconosciuti come appartenenti allo stesso quartiere residenziale di età ellenistica. Fra i materiali rinvenuti si segnalano un altare in argilla datato all'età arcaica (**fig. 20.2**)⁴⁰¹ e un frammento di statua in pietra calcarea in cui è stato riconosciuto Eracle, di età ellenistica⁴⁰². Si tratta in entrambi i casi di dati troppo esigui per approfondire una qualsiasi ipotesi sulla presenza di un culto, ma per completezza di documentazione sono stati catalogati in quanto comunque traccia di una probabile attività di culto, soprattutto nel caso dell'altare arcaico, o della presenza di Eracle a Corcira⁴⁰³.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti dall'età arcaica a quella ellenistica soltanto citati.

Ossso lavorato: Frammento a forma di lancia.

Frammenti architettonici: Due frammenti di decorazione architettonica con tracce di colore rosso, attribuita all'*Artemision*.

Altri materiali: Un piccolo altare in argilla, datato all'età arcaica (h. 9,3cm); frammento di statua femminile non datata; testa di una statua ellenistica attribuita a Eracle.

BIBLIOGRAFIA: Agallopoulou 1972.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Culte domestique?*, *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=323 (accesso 03-11-2025).

⁴⁰⁰ Agallopoulou 1972, 478-479.

⁴⁰¹ Agallopoulou 1972, πίν. 415στ.

⁴⁰² Inv. 2252, Agallopoulou 1972, πίν. 416α.

⁴⁰³ Oltre a frammenti di ceramica dall'età arcaica a quella ellenistica e a questi due reperti, nel report di scavo vengono segnalati anche due frammenti di decorazione architettonica con tracce di colore rosso attribuite alla decorazione dell'*Artemision*, non lontano da questo lotto, un frammento di osso lavorato a forma di lancia e un frammento di statua di figura femminile in marmo, con chitone e *himation* (11cm), Agallopoulou 1972, 479. Ai fini di questa ricerca, tutti i rinvenimenti qui presentati sono stati catalogati nella stessa scheda corrispondente all'area indagata, ma come reperti isolati, in quanto si tratta di reperti mobili connessi più o meno direttamente a culti, ma non riferibili a nessun contesto sacro.

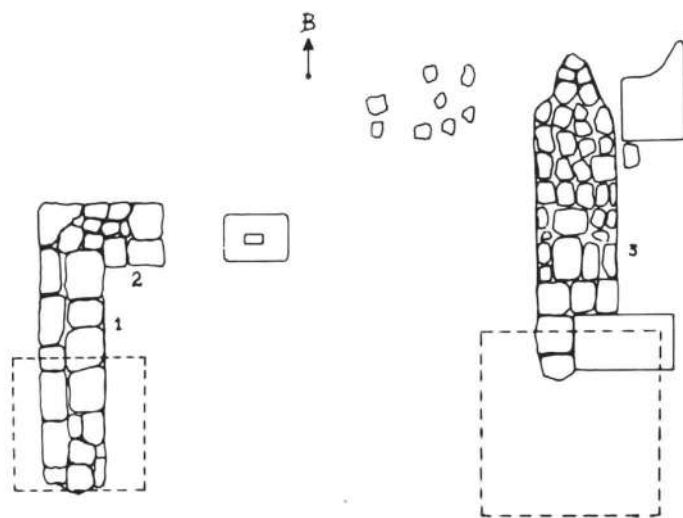


Fig. 20.1: Pianta del lotto indagato (da Agallopoulou 1972, 479, pianta 2).



Fig. 20.2: Altare in argilla, datato all'età arcaica (da Agallopoulou 1972, πίν. 415στ).

21. Deposito votivo nel lotto Evelpidi-Pamphili

CULTO: Culto femminile?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Lotto a ca. 600m a sud della basilica di Paleopolis

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Età arcaica (550-530 a.C.)

DESCRIZIONE: Le indagini nell'ex lotto Evelpidi (poi Pamphili) iniziarono nel 1961, a seguito della segnalazione del rinvenimento di alcuni frammenti ceramici e monete durante lavori agricoli all'interno della tenuta di proprietà di Rena Evelpidi. La stessa proprietà finanziò poi gli scavi supervisionati dall'Eforia di Corfù fino al 1967, e ancora il progetto belga-corfiota fra il 1977 e il 1978⁴⁰⁴. Questa fortunata circostanza ha permesso di indagare approfonditamente un'area centrale delle città, che ha restituito stratigrafie e materiali che consentono di seguire gli sviluppi di questo settore centrale della città antica, dalla fine dell'VIII fino ad almeno il I secolo a.C. Il lotto Evelpidi-Pamphili si trova infatti a circa 600m a sud dalla basilica di Agia Kerkyra, e quindi dall'*agora* della città greca, a poca distanza da tutte le evidenze più importanti note per Corcira arcaico-classica, quali l'*Artemision* e i templi di Mon Repos.

⁴⁰⁴ Dontas 1963, 180-186 e Dontas 1965a, 391-397 per i risultati dei primi scavi. Marchetti 1977, Lakakis, Marchetti 1978 e Lakaki, Marchetti 1999 per i risultati degli scavi degli anni Settanta, sotto la direzione di P. Marchetti (Università di Namur, ex *Facultés Universitaires Notre-Dame de la Paix*) e A. Choremis (Eforia di Corfù).

Le fasi di occupazione più recenti sono testimoniate dai resti di tre abitazioni ellenistiche, che costituiscono l'evidenza maggiore dell'area. Indagate principalmente dagli scavi degli anni Sessanta, mostrano tutte la stessa sequenza: un primo impianto di fine IV secolo a.C., su cui si impostarono importanti e praticamente definitivi interventi di III secolo a.C., con sporadici rifacimenti di II e I secolo a.C.⁴⁰⁵. Nonostante le fasi più antiche siano state fortemente intaccate dall'impianto di queste strutture più recenti, gli approfondimenti eseguiti sia durante i primi interventi fra il 1962 e il 1967 che in quelli successivi fra il 1977 e il 1978, hanno portato alla luce importantissime testimonianze delle fasi più antiche della colonia corinzia. Ai primi scavi si deve infatti il rinvenimento di alcuni fra i frammenti ceramici più antichi collegati alla presenza corinzia sull'isola (fine VIII secolo a.C.)⁴⁰⁶, mentre nel 1977 fu intercettato un deposito votivo del VI secolo a.C.⁴⁰⁷, che consentì di collegare alla presenza di un edificio sacro arcaico anche i coevi tratti murari, oltre che alcuni materiali (figurine in terracotta e frammento di acroterio in terracotta) che, seppur sporadici da altri contesti del lotto, avevano già fatto pensare alla presenza di un luogo sacro⁴⁰⁸.

I materiali più antichi dagli scavi degli anni Sessanta restano sostanzialmente isolati, ma attestano una frequentazione dell'area, probabilmente inizialmente destinata a necropoli⁴⁰⁹, fin dai primissimi anni della fondazione della colonia corinzia. Il progetto belga-corfiota che riprese gli scavi nel 1977 era finalizzato proprio alle indagini di queste fasi più antiche, concentrandosi, in particolare, su un tratto di muro arcaico a ridosso del limite orientale dell'area indagata negli anni Sessanta (muro HH' in **fig. 21.1**). Con l'obiettivo di individuare l'eventuale prosecuzione di questa struttura e la relativa stratigrafia, fu dunque aperto un saggio in corrispondenza dell'angolo sud-orientale dei vecchi scavi, delimitato a ovest dalla casa "B" e a nord da un tratto stradale, entrambi ellenistici. Effettivamente, fu intercettata la prosecuzione del muro arcaico che, con direzione nord-sud, è stato ricostruito per una lunghezza di circa 12m e di cui è stato possibile indagare i rapporti con almeno altre tre fasi arcaico-classiche: la più antica è datata al 700 a.C. ed è testimoniata dalle fondazioni di due muri perpendicolari in pietra che andavano a circoscrivere i resti di un focolare⁴¹⁰; una seconda fase è invece precisamente datata alla fine del

⁴⁰⁵ Per queste case si rimanda ai report di scavo (Dontas 1963, 180-186 e Dontas 1965a, 391-397) e a Preka Alexandri 2010a, 120-121 per una sintesi. Le stesse fasi furono confermate anche dagli scavi degli anni Settanta, cf. Marchetti 1977, 187-188.

⁴⁰⁶ Dontas 1963, 182-184. I frammenti più antichi sono stati pubblicati anche in Kallipolitis 1972 e Kallipolitis 1982, che li collega alla presenza euboica sull'isola precedente alla colonizzazione corinzia. Questa ipotesi è smentita in Morgan 1998, che ripubblica gli stessi frammenti riconducendoli a una produzione corinzia o a una loro imitazione (locale/da Itaca), escludendo ogni ipotesi di collegamento con l'Eubea, e quindi la possibilità di riconoscerli come prova archeologica delle frequentazioni euboiche testimoniate solo da Plutarco (su questo cf. il capitolo dedicato all'introduzione storica di questo volume).

⁴⁰⁷ Lakaki, Marchetti 1999.

⁴⁰⁸ Dontas 1963, 184.

⁴⁰⁹ Ipotesi suggerita in Dontas 1963, 182-183; Dontas 1965a, 395.

⁴¹⁰ Lakakis, Marchetti 1978, 221 e Lakaki, Marchetti 1999, 39, ma non è fatto nessun riferimento all'indicazione di questi elementi nelle piante pubblicate, dove questi muri più antichi e il focolare non sembrano essere compresi.

protocorinzio (seconda metà del VII secolo a.C.) dal rinvenimento di un *aryballos* nella fossa di fondazione di un lacerto di muro, poi distrutto per la costruzione del grande muro, datato al primo quarto del VI secolo a.C. (muro ψ in **fig. 21.1**); nel corso della prima metà dello stesso secolo gli verranno poi addossati almeno due muri perpendicolari (muri 1 e 4 in **fig. 21.1**). La loro datazione è suggerita dai materiali più recenti del deposito votivo individuato nell'angolo (sud-ovest) del vano creato da uno di questi muri più recenti (area tratteggiata in **fig. 21.1**), parzialmente intaccato dal deposito votivo, e quindi datato in un momento precedente ai suoi materiali più tardi (coppa attica dei "piccoli maestri", 550-530 a.C.)⁴¹¹. Tutte queste strutture e stratigrafie vennero poi obliterate da un evidente strato di distruzione datato alla seconda metà del V secolo a.C., e quindi in corrispondenza degli anni della *stasis*, e su cui si impostarono poi i successivi interventi ellenistici⁴¹². Sulla base di questa sequenza stratigrafica, il deposito votivo appartiene dunque a una fase diversa e distinta da tutte le altre fasi arcaiche individuate e testimoniate principalmente dai tratti dei muri intercettati (muri che delimitano il focolare, tratto di muro poi obliterated dal lungo muro nord-sud, muri perpendicolari a questo, **fig. 21.1**). A differenza di questi, il deposito non è stato particolarmente intaccato dalle devastazioni negli anni della guerra civile, che praticamente oblitarono tutte le strutture arcaico-classiche dell'area, ma, al contrario, sembra essere stato preservato proprio dai livelli di distruzione

su cui poi le strutture ellenistiche si sono impostate, senza sconvolgerlo. Il deposito votivo è stato infatti individuato per un'estensione di circa 3mq, parzialmente intaccato dalle fondazioni di un muro ellenistico, ma nel complesso integro⁴¹³. È costituito principalmente da vasi ceramici (circa 70 esemplari fra miniaturistici e non, vd. *infra*) e da alcune figurine femminili. I dettagli maggiori su questo deposito sono pubblicati in un articolo dedicato alle sue terrecotte votive⁴¹⁴, che a oggi rimangono gli unici materiali pubblicati in uno studio dedicato, mentre il resto degli oggetti rimane inedito, soltanto elencato nei report di scavo degli anni Settanta. Tuttavia, pur con i limiti derivanti da questa parzialità nella pubblicazione dei dati, è possibile proporre alcune considerazioni sia sulla natura del deposito che sul suo contenuto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, è interessante notare che il report del 1977 riferisce che le figurine fittili furono rinvenute "erette e appoggiate" al muro⁴¹⁵ (**fig. 21.2**, muro 3 in **fig. 21.1**) perpendicolare al grande muro nord-sud (muro HH). Oltre a testimoniare che il deposito sia stato effettivamente poco disturbato dagli eventi e interventi successivi, questo particolare rivela la cura e soprattutto l'intenzionalità con cui gli oggetti, o almeno le figurine, furono deposti. La mancanza di un tale grado di dettaglio sulle condizioni di rinvenimento anche degli altri votivi, non consente di suggerire analoghe considerazioni anche sulle modalità della loro deposizione. L'unica ulteriore indicazione che viene fornita è che parte dei materiali erano parzialmente sovrapposti in due

⁴¹¹ Per tutte queste fasi Lakakis, Marchetti 1978, 221 e Lakaki, Marchetti 1999, 39. Non vengono però pubblicati né l'*aryballos* corinzio che daterebbe il muro di VII secolo a.C., né la coppa "dei piccoli maestri" *terminus ante quem* per la datazione del muro più recente.

⁴¹² Lakaki, Marchetti 1999, 38.

⁴¹³ Lakaki, Marchetti 1999, 34.

⁴¹⁴ Lakaki, Marchetti 1999.

⁴¹⁵ Marchetti 1977, 188.

strati distinti⁴¹⁶, ma, per la ricostruzione delle modalità di formazione del deposito, è interessante notare anche una “non indicazione”: in nessuna delle pubblicazioni a disposizione (report di scavo, studio della coroplastica), viene descritta la presenza di ceneri, ossi combusti, tracce di bruciato o altri dettagli che potrebbero far pensare a una deposizione primaria di oggetti, in corrispondenza di specifiche ritualità. Pur in mancanza di dati specifici sulle modalità di deposizione dei vasi (integri? Intenzionalmente frantumati? Rinvenuti capovolti?) per cui le considerazioni appena proposte potranno eventualmente essere riviste dalla pubblicazione analitica degli scavi, sulla base dei dati a disposizione, sembra possibile confermare la primissima interpretazione del deposito come “favissa”⁴¹⁷, e quindi come un deposito secondario di oggetti sacri originariamente consacrati in un altro luogo o diversi altri luoghi di un santuario. Allo stesso santuario di cui farebbe parte questa favissa potrebbe poi

appartenere anche l'acroterio con la rappresentazione di un leone datato alla prima metà del VI secolo a.C. rinvenuto durante gli scavi degli anni Sessanta (**fig. 21.3**)⁴¹⁸, oltre ad altri frammenti di figurine in terracotta dello stesso secolo dagli stessi scavi⁴¹⁹. Nonostante la proposta di interpretazione di questo contesto come favissa non sia stata più ripresa e approfondita, ma anzi venga sostanzialmente superata dall'interpretazione del deposito come “santuario privato” suggerita nella pubblicazione più recente sulle terrecotte votive⁴²⁰, sulla base dei dati riesaminati nel corso di questa ricerca e dal confronto con altri coevi contesti corciresi⁴²¹, l'interpretazione come deposito secondario di votivi di un santuario arcaico nell'area pare ancora convincente, sia per le caratteristiche del deposito, sia perché questa ipotesi spiegherebbe la presenza degli altri materiali riferibili a un tempio arcaico.

Passando invece all'analisi del contenuto del deposito, la maggior parte dei votivi

⁴¹⁶ Lakaki, Marchetti 1999, 42.

⁴¹⁷ Marchetti 1977, 188.

⁴¹⁸ Dontas 1963, 184, πίν. 212γ.

⁴¹⁹ Dontas 1963 182-186; Dontas 1965a, 395-397. Dagli stessi scavi sono descritte anche diverse figurine ellenistiche, fra cui alcune riconosciute come Afrodite e una come Atena (che sembra però più simile ad Artemide Bendis cf. Dontas 1963, πίν. 215α), che, però, considerando la diversa natura dell'area in età ellenistica (quartiere abitativo) non è possibile collegare a una continuità di culto con il supposto santuario arcaico.

⁴²⁰ Lakaki, Marchetti 1999, 50.

⁴²¹ In particolare, è interessante il confronto con il deposito votivo nel lotto Vlachopoulou (**scheda 18**), interpretato come deposito domestico. In questo caso è evidente che la deposizione dei materiali sia stata accompagnata da una specifica ritualità, testimoniata dalla presenza di ceneri e resti di ossi animale combusti e dalla deposizione capovolta dei vasi potori. Alla diversa natura dei due depositi potrebbe essere legata anche la diversa quantità di materiale rinvenuto: dal lotto Evelpidi proviene circa il doppio dei vasi attestati nel lotto Vlachopoulou. Se dunque il deposito domestico avrebbe raccolto soltanto i materiali legati a un singolo rituale di deposizione, il maggior numero di votivi dal lotto Evelpidi potrebbe derivare dall'accumulo di diverso materiale da un contesto sacro più ampio e articolato (con anche una favissa). Allo stesso tempo, però, bisogna notare le differenze anche con un secondo deposito votivo da Corcira, interpretato come deposito di dismissione di un santuario: il deposito rinvenuto presso il cosiddetto piccolo santuario di Artemide (cf. la **scheda 33**) presentava infatti materiale molto frammentario, intenzionalmente defunzionalizzato prima della sua deposizione, a differenza dei materiali dal lotto Evelpidi, deposti con una certa cura. Su queste considerazioni si rimanda anche all'approfondimento sui depositi votivi di Corcira nel Capitolo 4.

è rappresentata da vasi in ceramica (70 esemplari), soprattutto *kalathiskoi* miniaturistici (57 esemplari fra ansati e non). Il resto dei vasi è invece rappresentato da forme patorie (*skyphoi*, *kotylai* anche miniaturistici), piatti, una *phiale*, un'anfora a figure nere (di cui si conservano frammenti di una scena di Teseo e il minotauro e di una con Pegaso e Bellerofonte) e una coppa attica "dei piccoli maestri" che fornisce il *terminus post quem* per la formazione del deposito (metà VI secolo a.C.)⁴²². Completano il deposito quattro figurine fittili, tre quasi interamente ricostruibili e una testimoniata soltanto da una coppia di piedi. Quelle integre rappresentano tutte figure femminili riconducibili a due tipi: due sono figure stanti, con *polos*, peplo e ornamenti sulle spalle (rese con appliques circolari disposte a croce), e si differenziano soltanto del dettaglio delle braccia e delle mani: una regge un fiore di loto fra le mani all'altezza della vita, mentre l'altra si presenta con le braccia in avanti (figg. 21.4-5). La stessa matrice utilizzata per il busto di queste figure stanti è riconoscibile anche per quello dell'unica in trono, che non conserva la testa (fig. 21.6). Tutte sono state confrontate con analoghi rinvenimenti da altri contesti sacri di Corcira e sono state ricondotte alla stessa produzione locale dell'inizio del VI secolo a.C.⁴²³.

In assenza di riferimenti espliciti, è difficile risalire al culto a cui il deposito-favissa, e quindi il relativo santuario, dovevano essere dedicati. Si tratta verosimilmente di un culto femminile, con aspetti legati alla fertilità, come testimoniato in particolare

dalla coroplastica (figurine di offerenti? con fiore di loto, figura in trono), che, come già evidenziato, trovano confronti in altri contesti sacri arcaici collegati a culti femminili con prerogative simili. Anche la presenza di numerosi *kalathoi* miniaturistici conferma questa interpretazione, essendo una forma tipicamente connessa alla sfera femminile e ben attestata nei contesti sacri di Corcira, anche e soprattutto in associazione a figurine fittili femminili⁴²⁴. Sulla base dei dati a disposizione non è possibile identificare con più precisione il culto a cui il santuario arcaico intercettato nel lotto Evelpidi-Pamphili doveva essere dedicato, ma questo contesto costituisce certamente un'ulteriore attestazione dell'importanza che i culti femminili dovevano avere per la città arcaica, così strettamente legati sia alla fertilità della natura che a quella umana, e quindi alla continuità e alla coesione della comunità della colonia.

MATERIALI:

Ceramica: Anfora corinzia a figure nere (Teseo e il minotauro/Pegaso e Bellerofonte); coppa attica "dei piccoli maestri"; 3 piccole *kotylai* corinzie; due *skyphoi* corinzi; una *phiale mesomphalos*; tre "piatti a triplice ansa?"; frammenti di due piatti; 13 *kalathiskoi* senza anse; 29 *kalathiskoi* con doppie anse; 11 *kalathiskoi* con anse centrali; 4 *kotyliskoi*.

Coroplastica: Una figura femminile stante, con fiore di loto fra le mani davanti al ventre; una figura femminile stante con le mani rivolte in avanti; figura femminile in trono, mancante della testa; frammenti di due paia di piedi; un fiore di loto.

⁴²² Elenco di questi materiali e relative quantificazioni in Lakaki, Marchetti 1999, 40-42.

⁴²³ Lakaki Marchetti 1999, 42-50 per l'analisi di queste figurine, e i confronti con i votivi in particolare dal santuario di Era (scheda 13) e dal piccolo santuario di Artemide (scheda 33). Figurine citate anche in Preka Alexandri 2015, 226 e 234 figg. 9-11.

⁴²⁴ *Kalathoi* dagli stessi contesti che hanno restituito figurine simili, cf. nota precedente, ma anche dal deposito nel lotto Vlachopoulou (scheda 18) e da un contesto interpretato come parte di un deposito votivo legato forse al culto di Era *Akraia* (cf. le schede 9 e 12).

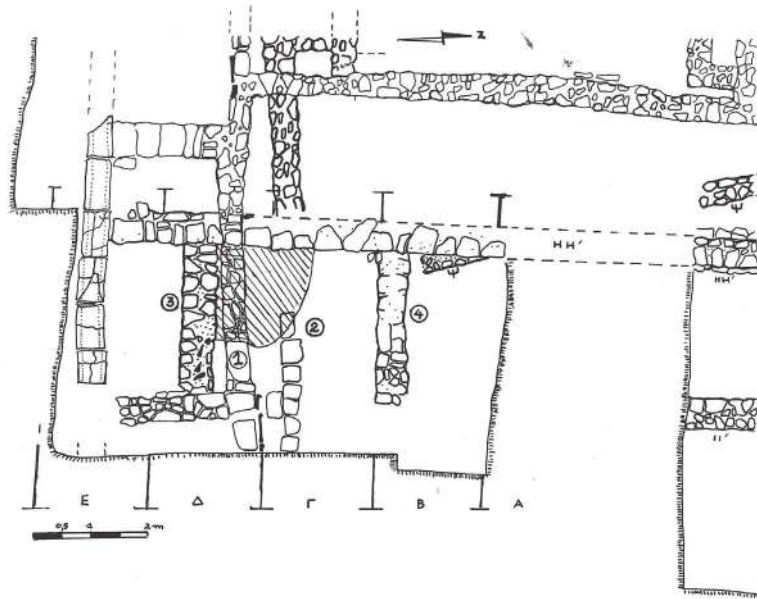


Fig. 21.1: Pianta dell'area indagata nel lotto Evelopidi-Pamphili fra il 1977 e il 1978, con la localizzazione del deposito votivo arcaico (area tratteggiata) (da Lakaki, Marchetti 1999, 37, plan II).

BIBLIOGRAFIA: Dontas 1963, 180-186; Dontas 1965a, 391-397; Lakaki, Marchetti 1978; Lakaki, Marchetti 1999; Preka Alexandri 2010a, 120-121; Preka Alexandri 2015, 226.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Dépôt de sanctuaire?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=354 (accesso 03-11-2025).



Fig. 21.2: Figurine rinvenute appoggiate al muro 3, sotto al muro ellenistico 1 (da Lakaki, Marchetti 1999, 38 fig. 3).



Fig. 21.3: Acroterio con rappresentazione di leone (da Dontas 1963, πλν. 212γ).



Fig. 21.4: Visione frontale due figurine femminili dal deposito votivo arcaico (da Lakaki, Marchetti 1999, 40 fig. 4).

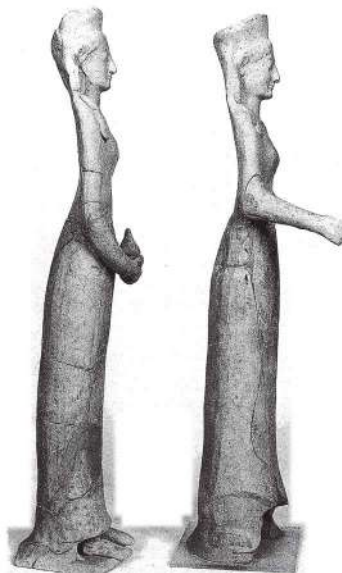


Fig. 21.5: Visione laterale di due figurine femminili dal deposito votivo arcaico (da Lakaki, Marchetti 1999, 44 fig. 9).

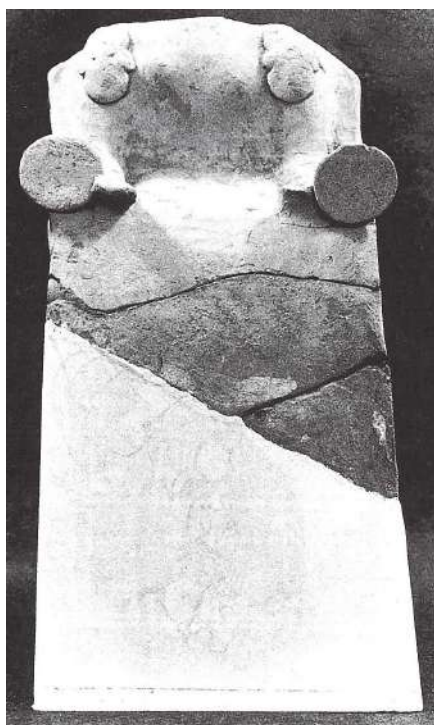


Fig. 21.6: Figurina in trono dal deposito votivo arcaico (da Lakaki, Marchetti 1999, 42 fig. 6).

22. Santuario di Artemide *Epiklivania*, Figareto - lotto Michalef

CULTO: Artemide *Epiklivania*?

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Penisola di Kanoni centro occidentale, zona di Figareto, lotto Michalef

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: La statua di culto è datata alla seconda metà del VI secolo a.C., ma non è possibile suggerire una precisa datazione per il santuario

DESCRIZIONE: Come rivelato dall'epiclesi, il santuario di Artemide *Epiklivania* (protettrice dei forni) si trova nel quartiere artigianale della città (Figareto), che si sviluppa nella parte occidentale della penisola di Kanoni, a ridosso del porto commerciale (porto Illaico). La presenza di Artemide in questa zona di Corcira non è legata soltanto a questo contesto, ma, analizzando le

attestazioni di culto riferite alla dea, è possibile osservare come la maggior parte di esse provengano proprio da questa fascia della città e in particolare da siti a ridosso dell'antica linea della costa e del porto commerciale Illaico⁴²⁵. La ricorrenza di queste attestazioni è stata messa in relazione sia alla loro posizione periferica e liminare, particolarmente adatta ad accogliere il culto di Artemide, sia alla presenza dell'acqua quale elemento naturale dominante⁴²⁶. In questo senso, il santuario di Artemide *Epiklivanía* risulta particolarmente importante per comprendere la presenza della dea in quest'area nella sua duplice valenza di protettrice da e dell'acqua, elemento fondamentale per le attività artigianali che qui si praticavano, ma contemporaneamente potenziale minaccia se non regimata, soprattutto nell'ambiente paludoso che ancora oggi caratterizza quest'area (che si affaccia sul Lago Chalkiopoulos).

Come per gli altri rinvenimenti in questa zona periferica della città moderna densamente abitata, lo scavo del sito è avvenuto in occasione di lavori privati seguiti dalla locale Eforia, che si è imbattuta nella scoperta di un esteso laboratorio artigianale attivo dall'età tardo arcaica a quella ellenistica, sicuramente il più grande a oggi noto sull'isola e fondamentale per lo studio delle sue produzioni artigianali. L'area è stata indagata durante diverse campagne condotte fra il 1983 e il 1995,

che hanno portato alla luce undici fornaci e un'annessa vasta area organizzata in spazi per tutte le fasi di lavorazione dei prodotti, dalla preparazione delle argille alla cottura dei prodotti finiti, organizzate in diversi ambienti con vasche, pozzi e fosse di scarico. Per quanto riguarda le produzioni di questo laboratorio, è attestata la coesistenza di diversi oggetti, dalla coroplastica al vasellame fine, anche di imitazione corinzia, alla produzione di lucerne, anfore e laterizi, rivelando la vitalità dell'artigianato locale⁴²⁷.

La presenza di un'area sacra è stata riconosciuta in uno di questi ambienti pienamente inseriti nel contesto artigianale, interpretato come piccolo santuario. Nella parte nord-occidentale dello scavo, a est della parte più meridionale del muro 20 (fig. 22.1), sono infatti stati rinvenuti un frammento di una statua femminile in calcare (fig. 22.2), oggi conservata soltanto per parte del busto (dall'altezza del collo a quella delle cosce⁴²⁸), e, a poca distanza, la sua base pseudo-quadrata⁴²⁹, a sua volta fissata con il piombo su un blocco parallelepipedo in pietra⁴³⁰. Datata alla fine del VI secolo a.C., è stata interpretata come statua di culto di un piccolo santuario, forse costituito da un unico ambiente, di cui il muro 20 costituirebbe il lato occidentale, sulle cui dimensioni ed eventuali articolazioni planimetriche è però difficile essere più precisi, come anche sulla sua cronologia che rimane

⁴²⁵ Preka Alexandri 2010b, 401. Si vedano anche le schede 19, 32 e 33 relative ad attestazioni del culto di Artemide da questa zona.

⁴²⁶ Preka Alexandri 2010b, 401-404.

⁴²⁷ Preka 1985, 228-229; Preka 1987, 336-337; Preka Alexandri 1986, 125; Preka Alexandri 1988a, 338-340; Preka Alexandri 1989a, 296-298; Preka Alexandri 1990, 286-287; Preka Alexandri 1991, 255; Preka Alexandri 1992a, 334; Preka Alexandri 1992b; Preka Alexandri 1994a, 419-420; Preka Alexandri 1995, 435-437.

⁴²⁸ Dimensioni: 0,43×0,23m e spessore 0,14m

⁴²⁹ Rinvenuta nell'angolo sud-orientale dell'ambiente a una profondità di 1,18 e a una distanza di 0,20m. Dimensioni: 0,24×0,20×0,08m.

⁴³⁰ Dimensioni: 0,70×0,33×0,31m.

incerta⁴³¹. L'attribuzione di questa statua al culto ad Artemide "protettrice dei forni" non deriva da un'attestazione diretta né del nome della dea, né di questa particolare epiclesi, ma è stata suggerita sulla base dell'iconografia della statua rinvenuta, che è stata ricondotta ad Artemide, unitamente alla sua particolare localizzazione in questo quartiere artigianale e, nello specifico, all'interno di un laboratorio di prodotti ceramici e di coroplastica⁴³².

Per quanto riguarda l'iconografia, seppur frammentaria, la statua in pietra è riferibile a un tipo non nuovo per Corcira, ma anzi ampiamente attestato, e in particolare in contesti legati al culto di Artemide, ma non solo. La posizione stante, con le mani portate leggermente in avanti all'altezza della vita, che sporgono dal chitone che copre le braccia, sono tutte caratteristiche riconducibili al cosiddetto "tipo corfiota", l'iconografia più attestata nella coroplastica della produzione corcirese di fine VI - inizi V secolo a.C., identificata e analizzata, in particolare, grazie allo studio dei votivi dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide⁴³³. Seppure in nessuno dei casi l'iconografia sia accompagnata da

una specifica menzione di Artemide che ne confermi direttamente il riconoscimento, la presenza della stessa iconografia nel piccolo santuario di Artemide e poi in questo santuario così strettamente connesso alla produzione artigianale, ha portato a suggerirne il reciproco riconoscimento. L'attribuzione ad Artemide, proposta nel primo caso sulla base delle associazioni con tipi più esplicitamente raffiguranti la dea, ha portato a riconoscere la stessa dea anche nella statua di culto proveniente dal piccolo santuario nel laboratorio artigianale, che a sua volta è stato portato come prova della stretta connessione del "tipo corfiota" con il culto di Artemide, di cui la statua di questo santuario avrebbe costituito il prototipo⁴³⁴.

Tuttavia, la presenza dello stesso tipo anche in altri contesti non così esplicitamente riferibili ad Artemide o dedicati ad altre divinità, suggerisce di ridimensionare il collegamento diretto fra il "tipo corfiota" e il culto di Artemide. In particolare, lo stesso tipo è quello più attestato anche fra la coroplastica dal santuario di Era a Mon Repos, dove è difficile pensare che le figurine del "tipo corfiota", così ricorren-

⁴³¹ In Preka Alexandri 2015, 232 il piccolo santuario è descritto come "delimitato da due piccoli muri lontano dai forni". In Preka Alexandri 1992a, il muro 26, parallelo al muro 20, viene riferito al santuario, ma dalle piante a disposizione non è stato possibile risalire esattamente alla sua localizzazione. Potrebbe essere il piccolo lacerto a est del muro 20 e a esso parallelo, ma in tutte le piante consultate in occasione di questo lavoro (Preka Alexandri 1989a, 297 fig. 1; Preka Alexandri 1990, 287 fig. 1; Preka Alexandri 1995, 436 fig. 1; Preka Alexandri 2010a, 115 fig. 169) questo frammento di muro non è numerato. Oltre a questi resti, anche un piccolo frammento di lastra in argilla decorata a rilievo raffigurante un tempio stilizzato viene messo in relazione con questa area sacra, Preka Alexandri 1995, 436-437 e tav. 148b, dove però non ne vengono riportate le dimensioni né il preciso luogo di rinvenimento, solo genericamente indicato "nella parte occidentale" dell'area.

⁴³² Per la relazione fra santuari e quartieri artigianali Muller 2014, 76 (con bibliografia relativa) dove fra i culti specifici a cui erano dedicati viene citata Artemide *Epiklivania* insieme ad Atena *Ergane* e Poseidone (a Corinto). *Artemis Epiklivania* è riconosciuta anche in una statuetta votiva arcaica dal santuario di *Artemis Limnatis* a Kombothekra, Sinn 1981, 40, tav. 7 nr. 6.

⁴³³ Per il cosiddetto piccolo santuario di Artemide si rimanda al relativo approfondimento (scheda 33); per il riconoscimento e le caratteristiche del "tipo corfiota" Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015.

⁴³⁴ Preka Alexandri 2015, 232.

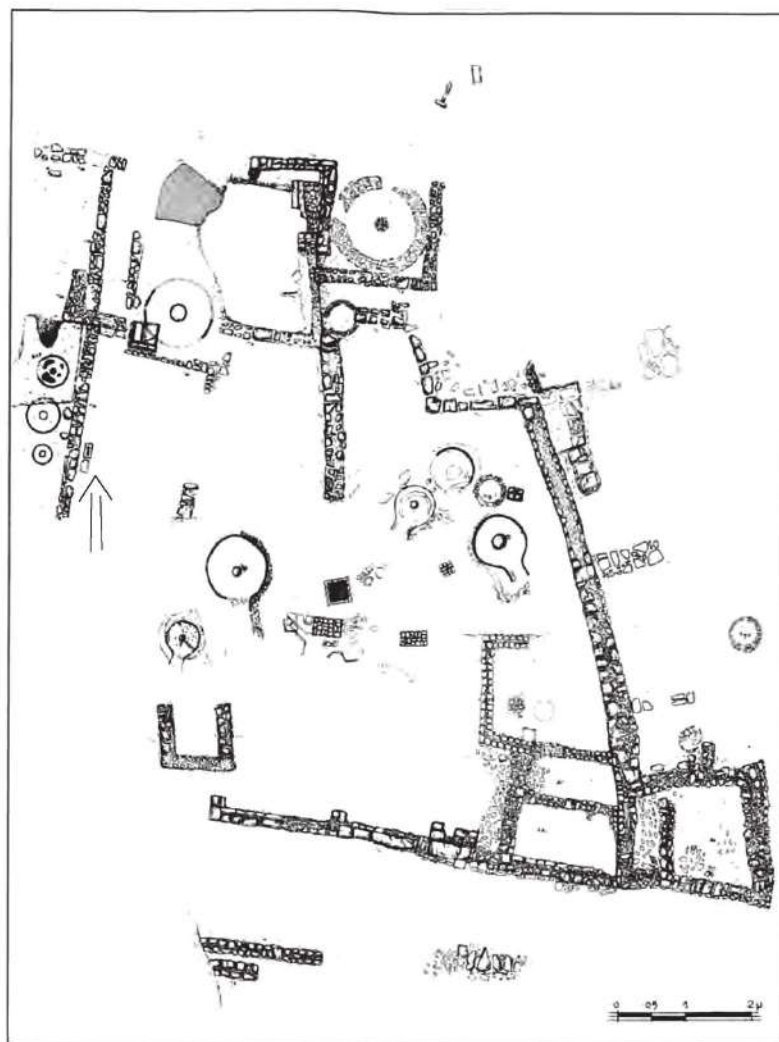


Fig. 22.1: Pianta del workshop indagato nel lotto Michalef; la freccia indica il probabile luogo di rinvenimento della statua riconosciuta come Artemide *Epiklivania* (da Preka Alexandri 1995, 436 fig. 1).

ti, siano da collegare a un culto di Artemide nel santuario⁴³⁵. La loro presenza in contesti legati a divinità diverse si spiega invece per la genericità della loro iconografia, priva di attributi specifici, adattabile a contesti sacri ed esigenze devozionali diverse⁴³⁶. Se dunque da una parte queste considerazioni non consentono di legare direttamente il “tipo corfiota” al culto di

Artemide, proprio le stesse caratteristiche di genericità e adattabilità del tipo permettono però, allo stesso tempo, di continuare a sostenere comunque il riconoscimento della statua-prototipo dal santuario nel laboratorio artigianale di Figareto come Artemide *Epiklivania*, rappresentata come il tipo maggiormente attestato fra i votivi di Corcira e che qui veniva prodotto.

⁴³⁵ Cf. la scheda 13.

⁴³⁶ Su questo Parisi 2017, 514 con bibliografia relativa e Lippolis 2001; Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 321 (Lippolis).

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1989, Preka Alexandri 1990, 286-287; Preka Alexandri 1995, 435-437; Preka Alexandri 2010a, 114-117; Preka Alexandri 2015, 227-230, 232.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire dans un atelier du potier*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=325 (accesso 03-11-2025).



Fig. 22.2: Statua di Artemide Epiklivania? dallo scavo del laboratorio artigianale individuato nel lotto Michalef (da Preka Alexandri 2010a, 82 fig. 123).

23. Lotto Grammenou

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra?

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Paleopolis, lotto collocato a circa 120m a sud della tenuta di Mon Repos

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*, non visibile

DATAZIONE: VI-I secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nel report degli scavi condotti sull'isola nel corso del 2003, il lotto Grammenou è collocato a circa 120m a sud dei santuari individuati nella tenuta di Mon Repos, lungo la costa orientale della penisola di Kanoni. L'occupazione dell'area indagata copre un arco cronologico che va dal VI al I secolo a.C., come indicato dall'insieme dei frammenti ceramici rinvenuti. Alle fasi più antiche è riferibile un muro di contenimento, individuato nella parte più meridionale del lotto, con direzione est-ovest. Dopo il suo cedimento nel V secolo a.C., attorno ai resti dello stesso muro si addossarono una serie di fontane, due delle quali in uso fino al III secolo a.C. La caratterizzazione sacra dell'area è stata suggerita per la presenza di queste fontane e quindi di una certa monumentalità dello spazio architettonico, non lontano dai santuari di Mon Repos. In particolare, per il legame con le acque viene ricordato il loro legame con il culto delle ninfe e di Artemide, alla quale vengono anche attribuite alcune figurine di argilla⁴³⁷.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di ceramica dalla fine del VI al I secolo a.C., fra cui si distingue un frammento di orlo di *dinos* attico a figure nere della fine del VI secolo a.C.

⁴³⁷ Su questo punto è bene precisare la cautela con cui considerare il dato della presenza delle figurine riconosciute come di Artemide. Molte delle iconografie note per la produzione coroplastica da Corcira provengono dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) e sono state collegate al suo culto anche in assenza di attributi espliciti. La ricorrenza di alcuni tipi anche dal santuario di Era a Mon Repos (**scheda 13**) suggerisce invece di considerare molte di queste iconografie come generiche e non direttamente riferibili a un preciso culto. In questo caso, l'assenza di descrizione delle figurine non consente di considerarle come attestazione certa della presenza di Artemide in questa area.

Coroplastica: Figurine di argilla attribuite ad Artemide.

BIBLIOGRAFIA: AD 56-59 B5, 2001/2004, 277.

24. Deposito dalle indagini nei lotti Vlachou-Tsichla

CULTO: Culto femminile?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo?

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Lotti Vlachou-Tsichla, parte centrale della penisola di Kanoni, trama a ovest di Od. Paleopolis

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: VII-V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Per i lotti Vlachou-Tsichla, indagati fra il 2001 e il 2002 non è possibile stabilire una precisa collocazione topografica, ma, sulla base dei dati forniti nella sintesi degli scavi, questi lotti sembrano individuabili nella parte centrale della penisola di Kanoni, fra le trame a ovest della moderna Od. Paleopolis⁴³⁸. I contesti individuati non sono isolati, ma vanno ad arricchire il quadro delle evidenze per questa parte della città antica, periferica rispetto al centro costituito dall'*agora* e dai santuari cittadini, ma topograficamente e funzionalmente rivolto al porto commerciale Illaico. La natura puntuale, non estensiva e d'emergenza delle ricerche che

soprattutto negli anni più recenti hanno interessato questa estensione meridionale della città moderna, condiziona fortemente la comprensione complessiva delle evidenze portate alla luce, spesso costituite soltanto da porzioni di strutture e contesti all'interno dei limiti dei lotti moderni. Questo è particolarmente evidente nel caso dei rinvenimenti dai lotti Vlachou e Tsichla, in cui sono stati intercettati i resti di un'importante struttura di età arcaica, poi riutilizzata in età ellenistica, già individuata anche nell'adiacente lotto Mazarachis negli anni Novanta del secolo scorso, per cui è ipotizzata anche una continuità funzionale, oltre che di occupazione, dall'età arcaica a quella ellenistica, ma che, in assenza di scavi estensivi, rimane ignota⁴³⁹.

L'interesse per questo contesto all'interno di questa ricerca deriva dalla menzione nel report degli scavi nei lotti Vlachou e Tsichla di un deposito di materiale arcaico e classico⁴⁴⁰. Questo non è specificatamente individuato come deposito votivo, ma i suoi materiali, così come descritti nel breve elenco pubblicato, seppur con le cautele derivanti dal fatto che si tratta di dati solo sinteticamente riportati e le cui interpretazioni sono assolutamente ipotetiche e perfettibili di modifiche, potrebbero essere perfettamente coerenti con la caratterizzazione sacra se non delle strutture arcaiche individuate, almeno del singolo contesto⁴⁴¹.

⁴³⁸ I lotti vengono posizionati lungo il limite orientale del lotto commerciale, "sul lato destro della strada che dall'attuale città di Corfù conduce a Kanoni, nella zona di Figareto Corfù, a Vrysoula, tra i tre lotti di scavo adiacenti, a ovest del lotto Papouli e a nord dei lotti Vlachos e Mazarachis", Avgerinou 2001/2004, 246. Per la localizzazione dei lotti Papouli e Mazarachis si veda la cartina in Preka Alexandri 2010a, 92-93.

⁴³⁹ Avgerinou 2001/2004, 245-246 per l'identificazione di un'unica struttura nei lotti Mazarachis, Vlachou e Tsichla; Preka Alexandri 1996, 409-412 per lo scavo del lotto Mazarachis e l'identificazione della continuità funzionale fra l'età arcaica ed ellenistica, anche in Avgerinou 2001/2004, 248.

⁴⁴⁰ Avgerinou 2001/2004, 247

⁴⁴¹ Per quanto riguarda il rapporto del deposito con le strutture rinvenute, viene riportato che è stato individuato a "una profondità di circa 4,95-4,61m, all'estremità sud-occidentale del sito di scavo" non lontano dal muro arcaico T5 (a nord?) e a est di un pozzo; estensione del deposito ca. 2,70×1,90m, Avgerinou 2001/2004, 247.

Fra i materiali, datati principalmente fra VII e VI secolo a.C., ma anche in quello successivo, si distinguono infatti almeno 70 *kalathiskoi*, vasi tipicamente rituali, associati ad altre ceramiche fini riconducibili a forme patorie (*kotylai*, *kylikes*), pissidi e pesi da telaio, oltre che a frammenti coroplastici, fra cui spiccano una placchetta decorata a rilievo con una rappresentazione di Bellerofonte e la Chimera e un frammento di figurina fittile femminile con la mano destra che porta al seno un uccello. Pur ribadendo la cautela con cui viene proposta questa interpretazione, si tratterebbe dunque di un insieme di materiali non solo ascrivibili alle cosiddette “classi fini”, e quindi perfettamente coerenti con una caratterizzazione sacra dell’area, ma anche riferibili, nel loro complesso al mondo femminile. Spiccano i *kalathiskoi*⁴⁴², ma anche i pesi da telaio e le pissidi, pur non essendo oggetti esclusivamente rituali, assumono in questo senso un particolare significato per il loro esplicito legame con il mondo femminile. Analogamente, seppure non venga specificata l’iconografia di tutti i frammenti di figurine in terracotta da questo deposito, è importante notare che l’offerta di figurine caratterizza soprattutto i culti femminili e in particolare a Corcira, dove i contesti che hanno restituito il maggior numero di coroplastica votiva sono il cosiddetto piccolo santuario di Artemide e il santuario di Era a Mon Repos⁴⁴³. Inoltre, sulla base del confronto proposto nel report di scavo per una figurina⁴⁴⁴, è possibile individuare anche in questo contesto la presenza di almeno una delle iconografie ben attestate sia fra i votivi del santuario di Era che di quello di Artemide, quella della figura femminile stante che porta al seno un uccello,

non direttamente collegata a uno specifico culto, ma identificata come rappresentazione generica legata alla fertilità, e quindi assolutamente compatibile con la presenza di un culto femminile. Rimane forse più sfuggente e meno esplicita l’interpretazione in questo senso della presenza della placchetta con rilievo di Bellerofonte e la chimera⁴⁴⁵. In mancanza della pubblicazione del pezzo soltanto sommariamente descritto, non è possibile proporre confronti precisi per il frammento, che per la sua particolarità è però coerente con una caratterizzazione sacra del contesto. I dati a disposizione non consentono di approfondire ulteriormente questo deposito, le modalità della sua formazione e il suo rapporto planimetrico con il resto delle evidenze arcaico classiche, ma sulla base delle considerazioni appena proposte, sembra possibile che si tratti di un deposito votivo connesso a un culto femminile.

MATERIALI:

Ceramica: 70 *kalathiskoi*; molti *kotyliskoi*; frammenti di ceramica a figure nere; frammenti di *kotyle* protocorinzia; frammenti corinzi fra cui pissidi e *kotylai*; frammenti di ceramica a vernice nera.

Coroplastica: Placchetta con Bellerofonte e Chimera (prima metà V secolo a.C.); placchetta con figura semisdraiata forse Dioniso; frammenti di figurine.

Altri materiali: Pesi da telaio; ossi, denti di animali e conchiglie.

BIBLIOGRAFIA: Avgerinou 2001/2004.

SITOGRAFIA: C. Morgan, *Figareto-Kanoni 2002, Archaeology in Greece Online*, Report 3288, <https://chronique.efa.gr/?kroute=report&id=3288> (accesso 03-11-2025).

⁴⁴² Per un approfondimento su questa categoria di votivi e il loro legame con i culti femminili si rimanda all’analisi dei votivi dal santuario di Era a Mon Repos nella **scheda 13**.

⁴⁴³ Cf. le **schede 13 e 33**.

⁴⁴⁴ Boardman, Hayes, 1966, pl. 96.

⁴⁴⁵ Esposta al Museo Archeologico di Corfù e datata 490-470 a.C.

25. Lotto Pandí-Aróni (Od. Figareto 72)

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra?

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Parte centrale della penisola di Kanoni, Od. Figareto 72

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ?*

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Il lotto Pandí-Aróni si trova lungo il lato orientale della strada che collega da nord a sud tutta la penisola di Kanoni, dalla prima periferia della città moderna di Corfù lungo la baia di Garitsa, fino all'estremità più meridionale. Il lotto in questione si trova circa a metà di questo asse e ha restituito importanti evidenze che, messe in relazione con altri rinvenimenti da lotti limitrofi, consentono di riconoscere la presenza di un'area sacra nell'area. In questo lotto è infatti stato individuato un altare rettangolare, perfettamente conservato, insieme a parte del suo peribolo intercettato anche durante le indagini nei lotti vicini⁴⁴⁶. L'altare è composto da una serie di grosse pietre lavorate che delimitano una parte più interna (**fig. 25.1**), costituita da un piano di lastre, disposte con un'inclinazione nord-sud e con un foro nell'angolo sud-ovest interpretato come funzionale al deflusso dei liquidi dei sacrifici che si svolgevano sull'altare⁴⁴⁷. Sia l'altare che il peribolo (intercettato ma non descritto) sono datati all'età arcaica, ma si impostano su strutture precedenti⁴⁴⁸, mentre per il recinto sono segnalati anche interventi di età classica e romana⁴⁴⁹. La mancanza di ulteriori dati relativi a questo rinvenimento, sui materiali rinvenuti e sui dettagli della sua articolazione planimetri-

ca, non consentono di approfondirlo ulteriormente, tantomeno di tentare di individuare il culto a cui era riferito.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 2010a, 36 (fig. 45) e 123-125.



Fig. 25.1: Altare intercettato nel lotto Pandí-Aróni (da Preka Alexandri 2010a, 36, fig. 459).

26. Materiali da Od. Figareto 115

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Od. Figareto 115, Kanoni meridionale

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica, VI secolo a.C.

⁴⁴⁶ Lotti Markou e Papouli, cf. Preka Alexandri 2010a, 123-125.

⁴⁴⁷ Preka Alexandri 2010a, 36, fig. 45 e pp. 123-125 per la descrizione dell'altare, di cui però non vengono indicate le dimensioni.

⁴⁴⁸ Preka Alexandri 2010a, 123, dove viene riportato il rinvenimento di parte di una conduttura in argilla al di sotto lato occidentale dell'altare, datata a una fase precedente.

⁴⁴⁹ Preka Alexandri 2010a, 125 (lotto Papouli).

DESCRIZIONE: Alcuni materiali arcaici rinvenuti durante gli scavi in occasione di lavori fognari in corrispondenza del numero civico 115 di Od. Figareto (nella parte più meridionale della penisola di Kanoni) possono essere collegati, per la loro natura, alla presenza di un'area sacra o comunque a un uso rituale. Pur non conoscendo con adeguata completezza il contesto di rinvenimento, per cui potrebbe trattarsi sostanzialmente dei materiali "più preziosi" estrapolati dal resto dei materiali di uso e natura più comune, i frammenti descritti come pertinenti alle frequentazioni arcaiche dell'area si distinguono per l'appartenenza a classi di materiali di pregio, in alcuni casi specificatamente connesse ad attività rituali (lucerna polilicne, *bomiskoi*, figg. 26.3 e 26.5). Al di sotto dei due sistemi di muri perpendicolari di età tardo-classica ed ellenistica indagati nella trincea di lavoro (fig. 26.1)⁴⁵⁰, è infatti segnalato il rinvenimento di frammenti di ceramica a figure nere, fra cui un'*hydria* interamente conservata con una rappresentazione di una quadriga (fig. 26.2),

una testina femminile riconosciuta come Afrodite (fig. 26.4), e, soprattutto, una lucerna polilicne (fig. 26.3), due *bomiskoi* in argilla (uno dei quali in fig. 26.5), e foglie di edera in bronzo⁴⁵¹, che potrebbero essere connessi ad attività rituali, che però non è possibile stabilire se si svolgessero in quest'area o se invece si tratti semplicemente di oggetti con destinazione rituale rinvenuti casualmente in questo luogo. All'interno dei limiti della trincea indagata non sono stati rinvenuti edifici a essi collegati, e anche per i tratti di muri rinvenuti (tardo classici-ellenistici) non è possibile stabilire nessuna destinazione d'uso.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di ceramica a figure nere fra cui si distingue un'*hydria* interamente conservata; una lucerna polilicne.

Coroplastica: Un frammento di testina femminile riconosciuta come Afrodite.

Metalli: Foglie d'edera in bronzo.

Altri materiali: Due *bomiskoi* in argilla.

BIBLIOGRAFIA: Choremis 1973/1974, 627-628, πίν. 453-454.

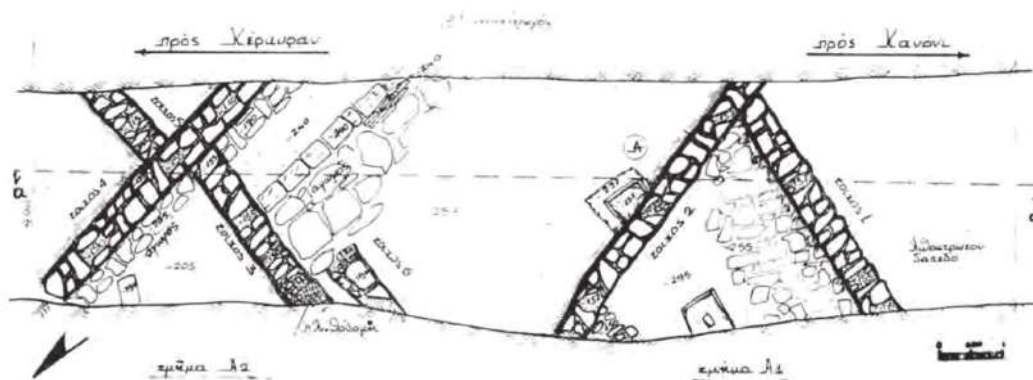


Fig. 26.1: Pianta del lotto indagato (da Choremis 1973/1974, 628, fig. 1).

⁴⁵⁰ Nell'area indagata sono stati rinvenuti due tratti di muri paralleli, in mattoni, conservati per circa tutta la larghezza della trincea, ca. 5,5m, conservati per un'altezza di circa 1m, e tre tratti di muri a essi perpendicolari, cf. Choremis 1973/1974, 628, fig. 1.

⁴⁵¹ Materiali citati in Choremis 1973/1974, 627-628, pubblicate le foto soltanto dell'*hydria*, della testina di Afrodite, della lucerna e di un frammento di altare, cf. Choremis 1973/1974 πίν. 453γ, στ e πίν. 454, α-β.



Fig. 26.2: *Hydria* a figure nere (da Choremis 1973/1974 πίν. 453γ).



Fig. 26.3: Lucerna polilicne (da Choremis 1973/1974 πίν. 454,α-β).



Fig. 26.4: Testina fittile ellenistica (da Choremis 1973/1974 πίν. 453γ,στ).



Fig. 26.5: Frammento di *bomiskos* in argilla (da Choremis 1973/1974 πίν. 454,α-β).

27. Deposito votivo nel lotto Rarri

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Penisola di Kanoni meridionale

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Come per la maggior parte degli scavi condotti nella penisola di Kanoni, anche questo lotto è stato indagato in occasione di interventi da parte della proprietà, che, a causa della vicinanza con aree in cui erano già stati intercettati depositi e strutture archeologiche, hanno previsto un controllo archeologico preliminare da parte dell'Eforia. Pur in mancanza di dati topografici precisi relativi a queste indagini, è possibile collocare il lotto in questione nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, non lontano dall'area del cosiddetto piccolo santuario di Artemide e di quella del cosiddetto santuario di Dioniso⁴⁵². Nell'occasione di questi scavi, sono stati effettuati alcuni saggi sia all'interno che all'esterno dell'edificio moderno che occupa il lotto, in entrambi i casi condizionati dalla risalita capillare dell'acqua legata alla natura paludosa del sottosuolo attuale, anticamente molto più a ridosso della linea di costa occidentale della penisola.

All'interno dell'edificio, i sondaggi hanno rivelato un frammento di muro in pietra e

⁴⁵² Probata 2000, 639, dove il lotto viene indicato a 140m a sud-ovest del lotto Giourta, che si trova appunto nella parte meridionale della penisola, non lontano dai lotti Giovani e Kolla dove è stata individuata l'area del cosiddetto santuario di Dioniso (*scheda 28*).

un lacerto di un pavimento in lastre in argilla (saggio 1), ma non è specificata la loro relazione, e frammenti di ceramica arcaica, a figure nere, a vernice nera, vasi miniaturistici, tantissimi frammenti di lucerne, oltre a 135 lucerne integre e 642 lucerne miniaturistiche monolici (tutte dal saggio 2) e frammenti di coroplastica non meglio descritti⁴⁵³.

Anche dall'area esterna all'edificio provengono numerose lucerne integre e non, vasi miniaturistici e frammenti di figurine in argilla, ma anche uno di manico di specchio in bronzo, oltre che un frammento di colonna rinvenuto al di sotto di un lacerto di pavimento in lastre di argilla. Il rinvenimento più interessante di questa parte indagata è però un deposito votivo di 1125 lucerne arcaiche con tracce di bruciato, molte riconducibili a tipi rituali polilicni⁴⁵⁴ (figg. 27.1-2), associate a vasi miniaturistici, frammenti di figurine e di ceramica arcaica, gioielli in bronzo. Il rinvenimento di lastre in argilla al di sotto di questo strato deposito ha fatto poi supporre che queste costituissero delle mensole sulle quali erano poggiate le lucerne⁴⁵⁵. Questo dettaglio individua dunque il deposito come deposito primario, che ci restituisce un insieme di votivi ancora in rapporto alle strutture su cui erano conservati in antico, rivelando la presenza di uno spazio sacro con uno specifico luogo deputato all'esposizione/conservazione delle lucerne rituali. Se sulla base dei dati a disposizione non è attualmente possibile spingersi oltre sulla ricostruzione e l'interpretazione di questa

area sacra, si tratta comunque di uno dei depositi votivi più interessanti fra tutti quelli catalogati nel corso di questa ricerca, il cui studio più approfondito, tanto del contesto quanto dei materiali, potrebbe sicuramente contribuire in modo più significativo alla conoscenza dell'archeologia del culto e delle pratiche rituali a Corcira.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di ceramica arcaica, a figure nere, vasi miniaturistici da entrambe le aree indagate (interno ed esterno dell'edificio moderno che occupava il lotto); frammenti e lucerne integre. Si segnalano 135 lucerne integre di vari tipi, fra cui spiccano quelle polilicni, e 642 lucerne monolici miniaturistiche integre dal saggio 2 interno all'edificio e 1125 lucerne integre "quasi tutte rituali" dall'area esterna. Tutte con tracce d'uso.

Coroplastica: Frammenti di figurine in argilla non meglio specificate da entrambe le aree indagate (interno ed esterno dell'edificio moderno che occupava il lotto).

Metalli: Frammento di manico di specchio in bronzo decorato da un leone con tracce di gambe umane sulla schiena? gioielli in bronzo associati al deposito di lucerne.

BIBLIOGRAFIA: Probata 2000.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Lieu de culte avec lampes*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=324 (accesso 03-11-2025).

⁴⁵³ Probata 2000, 640, fig. 9.

⁴⁵⁴ Probata 2000, 640, fig. 10. Su queste lucerne anche Howland 1958, 128 ("Sanctuary Lamps") e Bailey 1975, 161, 167-168, Q368-370.

⁴⁵⁵ Probata 2000, 640. Parte dello stesso deposito votivo è stato intercettato anche nel 2006 durante gli scavi del lotto contiguo (a ovest), ma il relativo report non fornisce ulteriori dati sul contesto, AD 2006, 726.



Figg. 27.1-2: Lucerne polilicni dallo scavo del lotto Rarri (da Proбата 2000, 640, figg. 8-9).

28. Santuario di Dioniso

CULTO: Dioniso

NATURA ATTESTAZIONE: Area Sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parte meridionale della penisola di Kanoni, Lotti Giovani e Kolla, tratto meridionale di Od.Paleopolis

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Età tardo arcaica

DESCRIZIONE: L'attribuzione a Dioniso di un'area sacra di età arcaico-classica, indagata nel corso degli anni Settanta del secolo scorso nella parte più meridionale della penisola di Kanoni è basata sostanzialmente sull'iconografia del rinvenimento principale a esso collegata: un frontone con scena di banchetto in cui è stato riconosciuto anche Dioniso (fig. 28.2), a cui si può aggiungere un frammento della testa di una piccola statuetta arcaica dello stesso dio (fig. 28.7). Pur in mancanza di un'esplicita attestazione epigrafica, oltre che della pubblicazione completa degli scavi che potrebbe, con un'analisi approfondita dei dati a disposizione, eventualmente con-

fermare questa ipotesi, la primissima proposta di attribuzione appunto a Dioniso è passata in letteratura e l'area continua a essere identificata come santuario o tempio di Dioniso.

Le indagini che hanno messo in luce il santuario si devono al rinvenimento nell'ottobre del 1973, durante dei lavori nel lotto identificato come lotto Giovani, di parte del frontone in marmo di un tempio tardo arcaico, decorato da una scena di banchetto, rinvenuto in due frammenti, rovesciato su una pavimentazione in lastre di argilla, riferita alla ristrutturazione ellenistico-romana dell'area (fig. 28.1)⁴⁵⁶.

La porzione di frontone conservata nei due frammenti è quella sinistra (fig. 28.2), per una lunghezza di circa 2,73m, su cui è stata ricostruita una larghezza totale del timpano di circa 12m⁴⁵⁷, ed è inquadrata da una cornice superiore che presenta tracce di una decorazione a spirali a rilievo e meandri incisi molto consumata⁴⁵⁸. La prima lettura aveva individuato nella rappresentazione due diversi registri, uno superiore triangolare con il banchetto vero e proprio (personaggi sdraiati) e uno inferiore ret-

⁴⁵⁶ Choremis 1973/1974, 634-635, 643-644.

⁴⁵⁷ Choremis 1974, 183; Cremer 1981, 318-319, dove viene notato che le dimensioni ricostruite sono incompatibili con quelle dei resti dei templi noti per l'isola (tempio di Kardaki, *Heraion* di Mon Repos e *Artemision*).

⁴⁵⁸ Descritta in Choremis 1974, non percettibile nelle fotografie.

tangolare dedicato alla sua ambientazione (tavolo, animali, cratere)⁴⁵⁹. Tutti questi elementi sono stati successivamente rivisti nella lettura più recente che li riconduce a un'unica scena di banchetto, secondo uno schema ricorrente nella ceramografia greca arcaica, adattato allo spazio frontale⁴⁶⁰. Tutte le figure sono rappresentate alla stessa scala, banchettanti e animali tendono verso il centro della scena a destra, mentre, al lato opposto, un cratere va a occupare la parte più bassa conservata (angolo sinistro). I banchettanti sono sdraiati su una *kline* e rappresentano un giovane nudo e un uomo più maturo. Il primo è posto in primo piano, sdraiato sul fianco sinistro, con il busto rivolto in avanti, con una torsione rispetto alle gambe evidenziata anche dal movimento del braccio sinistro a portare una *kylix* davanti al petto. Il suo capo è rivolto a sinistra e ornato da un diadema composto da perline e foglie (di ulivo?) che incornicia delle ciocche ondulate sopra la fronte, che si ripetono sciolte sulle spalle (fig. 28.3). L'uomo più anziano occupa il culmine del timpano e è rappresentato soltanto fino all'altezza del busto, essendo il resto del corpo coperto dal giovane in primo piano. Anch'esso si appoggia al gomito sinistro e è rivolto verso la sua sinistra, mentre non è nudo, ma è coperto da una pelle animale appoggiata sulla schiena, ben visibile dietro il *rython* che regge nella mano sinistra. Il viso presenta una evidente barba a cuneo, e è incorniciato da un diadema "di nodi" e foglie di edera

e da una capigliatura a trecce che scendono sulle spalle (fig. 28.4).

Davanti alla *kline*, che conserva tracce di decorazione a meandri incisi, si trova un tavolo, al di sotto del quale è rappresentato un leone accovacciato con il corpo rivolto verso destra e il capo frontale, mentre alla sua sinistra è visibile un cane, conservato soltanto nel corpo che cammina verso destra, mancante di testa, coda e parte delle zampe. La datazione alla fine del VI secolo a.C. è suggerita soprattutto dalla resa dei due personaggi, dalla flessibilità della torsione del corpo del giovane nudo, ma anche e soprattutto dai dettagli dei visi, delle loro espressioni, delle loro capigliature e corone (figg. 28.3-4)⁴⁶¹. In particolare, il manierismo e la decorazione "intensa e sofisticata" di questi ultimi dettagli, sono stati individuati come caratteristici della produzione locale corcirese di questo periodo, che anche nella scultura, come già attestato nell'architettura, si distacca dal più rigoroso stile dorico per contaminarsi con influenze soprattutto ioniche⁴⁶².

La conservazione soltanto parziale della scena ha invece compromesso l'interpretazione dell'iconografia rappresentata e quindi del suo rapporto con il culto titolare del tempio che decorava. In mancanza della pubblicazione definitiva, una prima proposta di interpretazione è quella secondo cui la scena rappresenterebbe il ritorno di Efesto sull'Olimpo grazie al ruolo decisivo di Dioniso⁴⁶³. Secondo questa lettura, l'uomo barbuto sarebbe Dioniso che anche

⁴⁵⁹ Choremis 1974.

⁴⁶⁰ Dentzer 1982, 248-249.

⁴⁶¹ Dentzer 1982, 249-250; Dontas 1997, 60-62 e 89-97.

⁴⁶² Dontas 1997 in generale sulla produzione locale corcirese e la sua rielaborazione di diversi influssi, e soprattutto di quelli ionici. In particolare, Dontas 1997, 89-97 per la discussione di questo frontone come esempio della scultura corfiota di fine VI secolo a.C. e dei suoi influssi ionici. In questa analisi, è interessante notare che anche il cratere e la *kylix* rappresentate nel frontone siano da ricondurre a produzioni non locali (Attiche per la *kylix* e laconiche per il cratere) a ulteriore riprova dei diversi contatti commerciali e quindi anche culturali che interessavano Corcira in questo periodo.

⁴⁶³ Cremer 1981.

nella ceramografia di VI secolo è sovente raffigurato con una pelle di pantera sulle spalle, una lunga barba, la corona di edera e accompagnato da un leone. Sempre sulla base dei confronti con le scene rappresentate nella coeva ceramica figurata, il giovane nudo sarebbe da identificare in Oinopion, affiancato a Dioniso nella scena del ritorno di Efesto sull'Olimpo, che sarebbe più esplicitamente rappresentata nella parte destra del frontone.

Le interpretazioni più recenti⁴⁶⁴ tendono invece a ridimensionare la specificità dell'iconografia, proponendo una lettura più generica della scena come "classica" scena di banchetto, caratteristica soprattutto della ceramica greca arcaica⁴⁶⁵ per diverse rappresentazioni non così direttamente legate a un singolo episodio mitico. In questo caso, l'eccezionalità del rinvenimento di Corcira non starebbe tanto nell'iconografia ricondotta alla presenza di Dioniso ed eventualmente al relativo santuario, ma nel fatto che si tratterebbe di uno dei rarissimi esempi di una decorazione architettonica monumentale per queste scene molto più attestata nella ceramografia o nella coroplastica⁴⁶⁶. Secondo questa lettura, la figura precedentemente identificata come Dioniso potrebbe essere anche Eracle con la *leontè*⁴⁶⁷ e il leone accovacciato sarebbe

stato inserito per il valore apotropaico della rappresentazione delle fiere nei frontoni arcaici, in sostituzione o accompagnamento del cane che tipicamente ricorre nelle scene di banchetto secondo questo schema⁴⁶⁸.

L'eccezionalità del rinvenimento del frontone ha portato a uno scavo estensivo del lotto, allargando l'indagine anche a un lotto adiacente (lotto Kolla, a nord del lotto Giovani) nei successivi anni 1974 e 1976⁴⁶⁹. Oltre che dalle persistenze moderne, lo scavo è stato fortemente condizionato anche dalla risalita dell'acqua di falda, che ha reso difficile la lettura soprattutto dei livelli più profondi, ma è stato comunque possibile individuare una prima strutturazione dell'area già a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C. A questo periodo sono infatti state datate le fondazioni di un tratto di muro individuato nel lotto Kolla e, soprattutto, di un battuto di terra e ghiaia su cui si imposterà la struttura rinvenuta nello stesso lotto e interpretata come altare, in uso dal VI secolo a.C. all'età ellenistica (**fig. 28.5**)⁴⁷⁰. Se è verosimile ipotizzare già per questa fase una caratterizzazione sacra dell'area su cui si impianterà il successivo altare, è poi con il VI secolo a.C. che essa assume tratti più definiti, testimoniati dai resti del tempio e del relativo altare. Dal momento che il pri-

⁴⁶⁴ Dentzer 1982; Baughan 2011, 28.

⁴⁶⁵ Dentzer 1982, 249-253.

⁴⁶⁶ Baughan 2011, 28-29, dove il frontone da Corcira viene citato come unico caso in occidente di decorazione architettonica con rappresentazione di banchettanti sdraiati, motivo attestato, nella decorazione architettonica, esclusivamente in Ionia e la parte più occidentale dell'Asia Minore. Fra i casi riportati con questa scena (frammenti di fregi da Samos, Efeso e Assos e di terrecotte architettoniche da Larisa sull'Hermos e da Cebrene) non ricorre però mai un frontone.

⁴⁶⁷ Dentzer 1982, 251; Baughan 2011, 30-31 specifica che Dioniso ed Eracle sono le uniche due figure divine rappresentate come banchettanti sdraiati nell'arte greca.

⁴⁶⁸ Dentzer 1982, 249.

⁴⁶⁹ Choremis 1973/1974, 642-644; Choremis 1977. L'identificazione di questi lotti soltanto con il nome delle proprietà e non con l'indicazione del relativo indirizzo non consentono una precisa collocazione dell'area del santuario, che è però riportata nella cartografia disponibile lungo la moderna Od. Paleopolis, nel suo tratto meridionale nella penisola di Kanoni.

⁴⁷⁰ Choremis 1977, 181-182.

mo è attestato esclusivamente dai resti del frontone decorato e pochi altri frammenti architettonici rinvenuti in posizione secondaria nel lotto Giovani⁴⁷¹, non è possibile stabilire una precisa relazione topografica con l'altare rinvenuto nell'adiacente lotto Kolla, che a sua volta è però meglio comprensibile se in relazione al frontone del tempio rinvenuto nel lotto vicino.

L'altare è costituito da una struttura rettangolare (12,20×3,90m, direzione da nord-est a sud-ovest), con una pendenza in corrispondenza dei lati corti a formare un solco (largo ca. 1,53m) per far defluire le acque e i liquidi dalla sua superficie (fig. 28.5). È composto da lastre diseguali di pietra pseudo rettangolari, delimitate da lastre poste di taglio lungo tre lati, mentre quello corto più meridionale è meno conservato, ma sembra andare a collegarsi senza soluzione di continuità con la pavimentazione in lastre di argilla di età ellenistico-romana, precedentemente individuata anche nel lotto Giovani. Oltre che dalla particolare forma, l'interpretazione come altare è stata suggerita anche per la presenza di ossi animali e non meglio specificati reperti mobili rinvenuti nel battuto circostante⁴⁷².

Oltre ai frammenti di frontone e all'altare, sono state datate all'età arcaica anche le fondamenta in pietre semilavorate di due tratti di muri paralleli con direzione sud-est, intercettati a sud-ovest della pavimentazione ellenistico-romana su cui è stato rinvenuto il frontone e che copriva parte dell'estremità est degli stessi muri (fig. 28.1)⁴⁷³. Nell'area indagata sono poi

stati rinvenuti due pozzi, uno nel lotto Giovani, la cui datazione rimane poco chiara, mentre quello rinvenuto nel lotto Kolla a circa 8m a nord delle fondazioni datate al VII secolo a.C., sarebbe stato in uso dall'età classica a quella romana⁴⁷⁴.

Le fasi più recenti individuate sono invece costituite dalla pavimentazione in lastre di argilla, scavata nel lotto Giovani per un'estensione di circa 12×8m (fig. 28.1), intercettata anche nel lotto Kolla e interpretata come pavimentazione del cortile di un ipotetico grande edificio di età ellenistico-romana, di cui però non sono state rinvenute altre tracce. L'approfondimento al di sotto di questo livello in corrispondenza della sua lacuna dopo l'asportazione del frontone che vi si appoggiava, ha invece permesso di individuare le tracce anche di una pavimentazione precedente, in malta, di cui però non è possibile stabilire una datazione più precisa. Lo stesso per le due basi rettangolari in pietra nella parte sud-occidentale della pavimentazione, mentre più a nord è stato ritrovato un capitello dorico arcaico affiancato a una base per statua in pietra con le relative colature in piombo⁴⁷⁵.

Per quanto riguarda i materiali rinvenuti, dagli scavi nel lotto Giovani vengono segnalati due diversi contesti di provenienza. Il primo corrisponde a uno strato individuato al di sotto del primo metro di interro, fino a una profondità di ca. 1,50-1,60m, che conteneva frammenti architettonici fra cui si distinguono alcuni relativi a colonne doriche e sculture in pietra calcarea, e materiali ellenistici e

⁴⁷¹ Segnalati in Choremis 1973/1974, 643-644. Si distinguono frammenti di colonne doriche e di sculture in marmo e calcare.

⁴⁷² Choremis 1977, 181-182.

⁴⁷³ Choremis 1973/1974, 643-644.

⁴⁷⁴ Per il pozzo nel lotto Giovani Choremis 1973/1974, 643-644, vengono segnalati frammenti post-bizantini e veneziani "intorno al pozzo", ma non è chiara la datazione della sua costruzione; per il pozzo nel lotto Kolla, Choremis 1977, 181-182.

⁴⁷⁵ Choremis 1973/1974, 643-644.

romani⁴⁷⁶. Lo strato successivo raggiungeva invece i 2m di profondità, è datato all'età arcaico-classica e ha restituito "diverse statuette votive e placchette", una *kylix* a figure rosse (fig. 28.8, fine VI secolo a.C.), frammenti di ceramica a figure nere, oltre alla già citata testa di Dioniso, riferita a una produzione locale della fine dell'età arcaica (fig. 28.7)⁴⁷⁷. Dall'adiacente lotto Kolla vengono invece segnalati un vaso antropomorfo (fig. 28.9), un animale in avorio (fig. 28.10), frammenti laterizi, oltre ad alcune monete in bronzo di Corcira e dell'Epiro, ellenistiche e romane⁴⁷⁸.

Fra tutti questi materiali, la revisione delle fotografie pubblicate, consente di proporre alcune interessanti considerazioni, seppur ipotetiche, soltanto su una placchetta fittile decorata a rilievo e rinvenuta nello strato arcaico-classico del lotto Giovani (fig. 28.6). Si conserva soltanto nella sua parte superiore, che sembra avere una conformazione a cuspidi, forse con una piccola cornice, all'interno della quale è posta una figura alata, con i capelli raccolti e che si appoggiano sulla spalla destra, le braccia aperte e la vita cinta da una cintura, mentre la sua parte inferiore è andata persa. Sulla base soltanto dell'unica fotografia a disposizione non è possibile essere più precisi sulla sua interpretazione tipologica e funzionale. Tuttavia, pur in via dubitativa e in attesa di uno studio diretto del frammento, sembra possibile proporvi il riconoscimento di Aristeo, divinità della natura di origine

euboica, attestata a Corcira al dritto di un serie di monete romane⁴⁷⁹, e per tramite di sua figlia Macride, legata a Corcira da Apollonio Rodio⁴⁸⁰. L'identificazione con Aristeo è basata sul confronto di alcuni particolari che ricorrono nelle sue rappresentazioni note per l'età arcaica. In questo periodo, la sua iconografia è quella di una figura maschile alata, barbata, con corto chitone stretto da una cintura in vita e che regge due particolari attributi nelle mani: uno zappa e un secchiello, strettamente legati alle prerogative agresti di Aristeo, ovvero uno strumento agricolo per la lavorazione della terra, e un recipiente per i suoi prodotti (dalle sementi ai frutti e al miele) come simbolo delle tecniche agricole e quindi dell'*eukarpia* di cui la divinità era benefattrice dell'umanità⁴⁸¹. Nel frammento da Corcira sono riconoscibili le ali, la particolare posa a braccia aperte, la resa dei capelli e la cintura del chitone? in vita. Purtroppo, lo stato di conservazione non permette di stabilire con certezza se la figura tenesse nelle mani degli oggetti e tantomeno di identificarli, ma la posizione degli arti è compatibile con quella nota da altre rappresentazioni di Aristeo, per cui è possibile ipotizzare che tenesse nella sinistra uno strumento di cui forse si intravede il manico, e nella destra un recipiente/secchiello. Pur nella consapevolezza che questa proposta sia basata su deboli dati che soltanto lo studio diretto del frammento potrebbe eventualmente confermare, è però interessante notare che, stando a quanto a disposizione, la datazione del

⁴⁷⁶ Choremis 1973/1974, 643.

⁴⁷⁷ Dontas 1997, 146 per questa proposta. Per gli altri materiali dallo stesso strato Choremis 1973/1974, 643 e πίν. 457.

⁴⁷⁸ Choremis 1977, 182 e πίν. 114 γ-ε.

⁴⁷⁹ Associato a Zeus Cassio sul retro, cf. BMC, Thessaly to Aetolia, 155, nrr. 586-597 e pl. 25, 7-8, "48-A.D. 138".

⁴⁸⁰ Su questa placchetta e la presenza di Aristeo a Corcira Aleotti 2021, con bibliografia.

⁴⁸¹ Per l'iconografia di Aristeo e la sua evoluzione, Cook 1984, 606. Per l'analisi di questi oggetti, Gorrini 2009, 104-105.

contesto di rinvenimento sarebbe coerente con quella dell'iconografia arcaica di Aristeo con queste caratteristiche, non più diffusa dalla fine del VI secolo a.C.⁴⁸². Anche il fatto che il frammento provenga proprio dal santuario identificato come di Dioniso può essere considerato un ulteriore elemento a favore del riconoscimento di Aristeo: come a Siracusa, anche a Corcira, Aristeo sarebbe infatti ospitato nel luogo di culto della divinità maggiore a

cui è strettamente connesso nella versione euboica del suo mito⁴⁸³. Anche in questo caso, però, soltanto lo studio approfondito di tutti i dati relativi al contesto di rinvenimento e la definitiva attribuzione dell'area sacra di Corcira a Dioniso, potrebbero confermare questa importante analogia con Siracusa e costituire un ulteriore elemento a sostegno della proposta del riconoscimento di Aristeo a Corcira già in età arcaica.

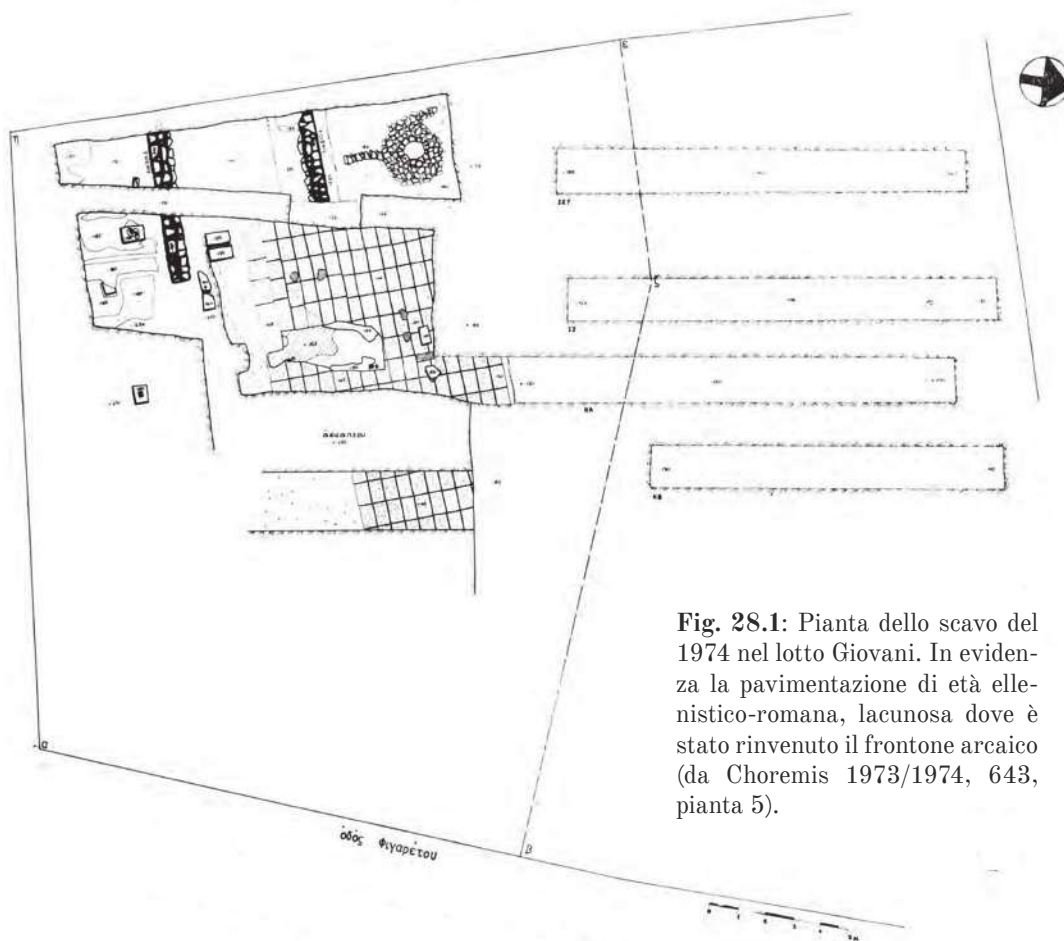


Fig. 28.1: Pianta dello scavo del 1974 nel lotto Giovani. In evidenza la pavimentazione di età ellenistico-romana, lacunosa dove è stato rinvenuto il frontone arcaico (da Choremis 1973/1974, 643, pianta 5).

⁴⁸² Cook 1984, 606. Dopo la scomparsa di questa iconografia alla fine del VI secolo a.C., Aristeo ricomincerà a essere rappresentato in età romana come uomo barbato stante con *himation* e chitone, con o senza cornucopia, come nella già citata serie monetale da Corcira.

⁴⁸³ Cic. *Verr.* 4, 28; Gorrini 2009, 96-97 con bibliografia relativa.

MATERIALI:

Ceramica: Una *kylix* a figure rosse (fine VI secolo a.C.), frammenti di ceramica a figure nere; frammento di vaso antropomorfo.

Coroplastica: Frammento di testina riconosciuta come Dioniso; “diverse statuette votive e placchette”, fra cui forse una placchetta con rappresentazione di Aristeo?

Monete: Monete in bronzo ellenistiche e romane, di Corcira e dell'Epiro settentrionale.

Aavorio: Frammento di piccolo animale?

BIBLIOGRAFIA: Choremis 1973/1974, 642-644; Choremis 1974; Choremis 1977; Cremer 1981; Dontas 1997; Gehrke, Sappirstein 2024, 520.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Sanctuaire de Dionysos?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=355 (accesso 03-11-2025)



Fig. 28.2: Frammento di frontone arcaico rinvenuto nel lotto Giovani, fine VI sec. a.C. (da Preka Alexandri 2010a, 35, fig. 43).



Figg. 28.3-4: Particolari dei visi dei personaggi del frontone dal lotto Giovani (da Dontas 1991, 91 fig. 35 e p. 92 fig. 36).



Fig. 28.5: Altare rinvenuto nel lotto Kolla (da Preka Alexandri 2010a, 36 fig. 44).



Fig. 28.6: Placchetta fittile con rappresentazione di Aristeo? (da Choremis 1973/1974 πίν. 457δ).



Fig. 28.7: Testina fittile di Dioniso? (da Choremis 1973/1974 πίν. 457ζ).

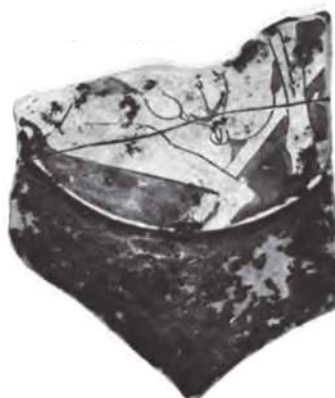


Fig. 28.8: Materiali dallo scavo dei lotti Giovani e Kolla: *kylix* a figure rosse (da Choremis 1973/1974 πίν. 457ε).



Fig. 28.9: Materiali dallo scavo dei lotti Giovani e Kolla: vaso antropomorfo (da Choremis 1977 πίν. 114γ).



Fig. 28.10: Materiali dallo scavo dei lotti Giovani e Kolla: avorio (da Choremis 1977 πίν. 114δ).

29. Lotto Vordochila

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra?

LOCALIZZAZIONE: Parte meridionale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Il lotto Vordochila si affaccia sul lato occidentale del principale asse stradale che attraversa da nord a sud la pe-

nisola di Kanoni e che collega la prima periferia della città moderna con questa sua estensione più meridionale. Rispetto agli altri rinvenimenti archeologici di questa zona, concentrati per la maggior parte attorno a questo asse che grossomodo ricalca un percorso antico, il lotto Vordochila si trova a 150m a nord dell'area del cosiddetto santuario di Dioniso (lotto Giovani-Kolla, **scheda 28**)⁴⁸⁴, e già a ridosso della baia del porto Illaico che in antico occupava questo limite occidentale della penisola di Kanoni, la cui costa era molto più arretrata rispetto all'aspetto attuale (**tav. 2**).

Lo scavo di questo lotto, condotto nel 1991, è stato fortemente condizionato dalla risalita delle acque che caratterizza tutta questa zona paludosa della penisola di Kanoni, ma ha intercettato i resti di un edificio pubblico, la cui natura sacra è suggerita per il confronto dei dettagli di alcune delle strutture intercettate con quelle del vicino santuario di Dioniso e per l'insieme dei materiali rinvenuti. L'evidenza principale è costituita da un tratto di muro con direzione ca. nord-sud (**fig. 29.1**), costituito da pietre semilavorate su entrambi i lati che dovevano essere a vista, disposte regolarmente e conservate fino all'altezza di tre corsi (**fig. 29.1**). Alcuni frammenti di intonaco dall'area di scavo, suggeriscono che potrebbe essere stato rivestito, mentre per quanto riguarda la sua datazione, viene soltanto specificato che si imposta su uno strato arcaico⁴⁸⁵.

A contatto con il lato occidentale del muro è stato poi rinvenuto parte di un pavimento in lastre di argilla, confrontato con una pavimentazione simile dal vicino lotto Giovani (**fig. 29.1**), interpretata come sistemazione di età ellenistico-romana del santuario dalla stessa area⁴⁸⁶. Questo particolare ha per-

⁴⁸⁴ Preka Alexandri 1990, 286.

⁴⁸⁵ Preka Alexandri 1990, 288.

⁴⁸⁶ Preka Alexandri 1990, 288-289, nr. 21 per il confronto con il lotto Giovani, per cui si rimanda alla **scheda 28**.

messo di suggerire la caratterizzazione sacra anche di questo contesto, la cui natura pubblica era ipotizzata anche per le dimensioni e le caratteristiche del muro intercettato e per il rinvenimento di tegole bollate con i nomi dei magistrati locali⁴⁸⁷.

Per quanto riguarda invece i materiali rinvenuti, essi sono soltanto elencati nel report di scavo, ma nel complesso sembrano compatibili con la presenza di un'area sacra. Viene infatti riportata la presenza di numerosi frammenti di ceramiche arcaiche, classiche ed ellenistiche, fra cui alcune lucerne, frammenti di ceramica a figure nere, puntali? di anfore e il frammento di una pisside con presa a protome femminile riferita a una produzione corinzia datata fine VII - inizi VI secolo a.C.⁴⁸⁸. Oltre a questa ceramica, si distinguono una fibula protocorinzia in avorio (fig. 29.4)⁴⁸⁹, un frammento di placchetta fittile decorata da gorgone (fig. 29.3) e una figurina femminile che tiene in mano una ghirlanda (fig. 29.2)⁴⁹⁰, oltre che numerosi ossi animali. Se l'insieme di questi materiali è compatibile con la caratterizzazione sacra dell'area già suggerita per le caratteristiche e il confronto delle strutture con quelle dalla vicina area del cosiddetto santuario di Dioniso, sulla base dei dati a disposizione non è però possibile approfondire ulteriormente questo contesto, tentare di individuare il culto a cui poteva eventualmente essere associato o capire se facesse ancora parte del vicino santuario di Dioniso.

MATERIALI:

Ceramica: Numerosi frammenti di ceramica arcaica, classica, ellenistica, fra cui si

distinguono lucerne, anfore e un frammento di pisside con presa a protome femminile (tardo VII - inizi VI secolo a.C.).

Coroplastica: Frammento di una figura femminile con ghirlanda nella mano destra; frammento di placchetta con Gorgone a rilievo.

Avorio: Fibula protocorinzia.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1990, 286-289.

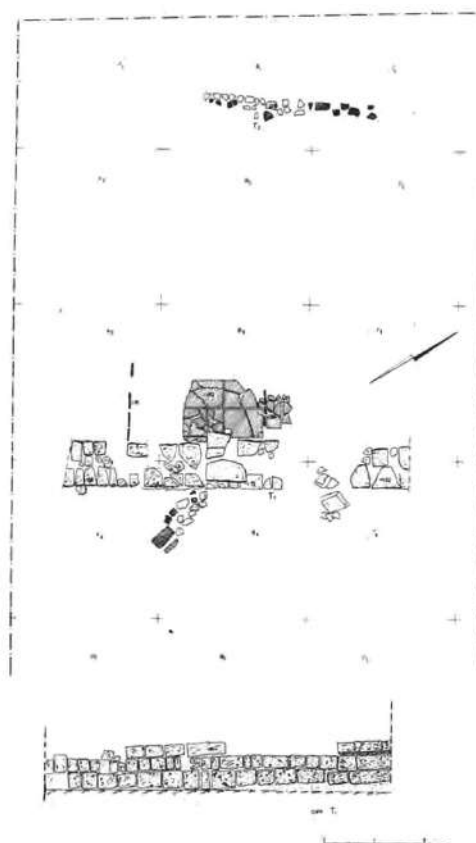


Fig. 29.1: Pianta dello scavo e prospetto del tratto di muro intercettato nel lotto Vordochila (da Preka Alexandri 1990, 288, pianta 2).

⁴⁸⁷ Preka Alexandri 1990, 288.

⁴⁸⁸ Preka Alexandri 1990, 288, nota 20 per il confronto con Corinto.

⁴⁸⁹ Preka Alexandri 1990, 288, πίν. 130γ, e nota 18 per il confronto con Perachora.

⁴⁹⁰ Preka Alexandri 1990, 288, πίν. 130ζ-στ.



Fig. 29.2: Figurina fittile dai materiali del lotto Vordochila (da Preka Alexandri 1990, πίν. 130στ).



Fig. 29.3: Frammento di placchetta fittile con Gorgone dai materiali del lotto Vordochila (da Preka Alexandri 1990, πίν. 130ζ).



Fig. 29.4: Fibula protocorinzia in avorio dai materiali del lotto Vordochila (da Preka Alexandri 1990, πίν. 130γ).

30. Resti architettonici dal monastero di Panagia Kassopitra

CULTO: Apollo?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Monastero di Panagia Kassopitra, estremità meridionale della penisola di Kanoni (**tav. 2**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: VI secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nel 1915 viene segnalato il rinvenimento di alcuni frammenti di trabeazione arcaica nel monastero di Panagia Kassopitra, nella parte più meridionale della penisola di Kanoni (**fig. 30.1**)⁴⁹¹. Questi frammenti non sembrano isolati, ma allo stesso monastero sono legate anche altre notizie di ulteriori frammenti architettonici⁴⁹², che testimoniano un'occupazione antica dell'area. In particolare, la porzione di trabeazione rinvenuta nel

⁴⁹¹ Rhomaios 1915, 45.

⁴⁹² Rhomaios 1915, 45 riferisce di iscrizioni "dal giardino del monastero"; Kanta Kitsou 1996, 83, n. 17 riporta il rinvenimento nel 1912 di un capitello dorico e un frammento di lesena (inventario del Museo Archeologico di Corfù 2271-2272). Nel report di scavo dei lotti confinanti con il limite occidentale del monastero (cf. *infra* e la **scheda 32**), viene segnalata la presenza di elementi architettonici antichi nelle fondamenta del monastero, Kanta Kitsou 1992, 334. In Preka Alexandri 2010a, 126-127 vengono segnalati nel monastero anche dei resti architettonici di età romana, attribuiti alla villa di Erode Attico che doveva sorgere nell'area.

1915 è costituita da tre pezzi di un architrave dorico con metope lisce e triglifi e da un triglifo d'angolo che, datati al VI secolo a.C., venne inizialmente attribuita a un portico e poi a un tempio⁴⁹³. Questa interpretazione, basata all'inizio del secolo scorso sostanzialmente soltanto sullo studio architettonico dei frammenti, può invece oggi essere sostenuta anche da altri dati, che consentono di ipotizzare la presenza di un tempio arcaico dedicato ad Apollo nell'area poi occupata dal monastero. Uno studio complessivo sulla presenza di Apollo a Corcira, delle sue caratteristiche, delle fonti che lo attestano e, soprattutto, dei relativi dati archeologici, collega infatti a questi frammenti architettonici il rinvenimento nel 1992 di un coevo *kouros* in marmo (535-530 a.C.) in cui è stato riconosciuto Apollo, proveniente dal lotto adiacente al lato occidentale del monastero⁴⁹⁴. I successivi interventi di età ellenistico-romana e soprattutto i limiti dell'estensione dello scavo imposti dalla presenza del monastero e dall'urbanizzazione moderna, non hanno consentito di individuare tracce di strutture a cui collegare *kouros* e trabeazione arcaica, ma, secondo la ricostruzione proposta, essi testimonierebbero la presenza di un edificio sacro dedicato ad Apollo datato al VI secolo a.C., che sarebbe stato abbandonato durante gli anni della *stasis*, per essere poi sostituito da un nuovo tempio dedicato ad Apollo Pizio, collocato a nord dell'*Artemision* e che avrebbe accolto il culto precedentemente localizzato in quest'area più meridionale⁴⁹⁵.

Dal punto di vista topografico, il tempio arcaico a cui i frammenti di trabeazione dal monastero di Panagia Kassopitra sono stati collegati, si troverebbe dunque in una zona periferica rispetto al centro cittadino, ma all'ingresso meridionale del porto commerciale della città (porto Illaico), e quindi in posizione speculare rispetto all'*Artemision*, che si affacciava sulla costa settentrionale della baia occupata dal porto⁴⁹⁶. Infine, è interessante notare che, sulla base di questa ricostruzione, il successivo impianto del monastero di Panagia Kassopitra su un tempio arcaico testimonierebbe una continuità di culto dall'età antica a quella moderna, riproponendo la successione tempio-monastero già attestata a Corcira per i casi dell'*Artemision*-monastero di Agioi Theodoroi e, forse, anche del santuario (di Era?)-monastero di Agia Efimia a Paleopolis⁴⁹⁷.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Rhomaïos 1915; Kanta Kitsou 1996, 83; Kanta Kitsou 2001, 449-450; Gehrke, Sapirstein 2024, 520-521.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Panagia Kassopitra*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=347 (accesso 03-11-2025).

⁴⁹³ Kanta Kitsou 1996, 83 per la descrizione, le proposte di attribuzione e la datazione "arcaica"; datazione al VI secolo a.C. suggerita da I. Giakoudi, cf. la sitografia di questa scheda.

⁴⁹⁴ Kanta Kitsou 2001. Per questi scavi si veda anche la **scheda 32**.

⁴⁹⁵ Kanta Kitsou 1996, 104. Kanta Kitsou 2001, 459.

⁴⁹⁶ Kanta Kitsou 2001, 449-450 dove si insiste anche sulla la vicinanza a un secondo santuario di Artemide (il cosiddetto piccolo santuario di Artemide, **scheda 33**).

⁴⁹⁷ Su queste ricorrenze Kanta Kitsou 2001, 449-450 e le schede relative ai due siti (**schede 7 e 11**).

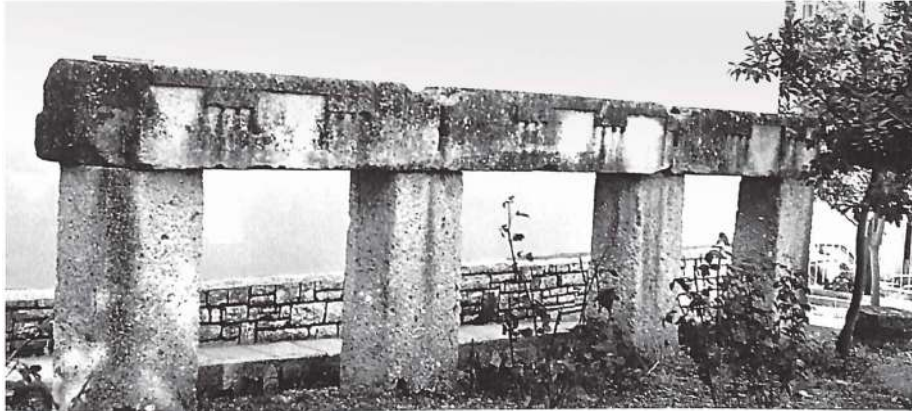


Fig. 30.1: Trabeazione arcaica (VI sec. a.C.) dal monastero di Panagia Kassopitra, fotografia della vecchia esposizione del Museo Archeologico di Corfù (da Kanta Kitsou 2001, 449 fig. 4).

31. Figurine fittili dalla chiesetta di Agia Paraskevi

CULTO: Ninfe?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Chiesetta di Agia Paraskevi, nei pressi del monastero di Panagia Kassopitra, Kanoni meridionale

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Età post arcaica

DESCRIZIONE: Il rinvenimento di alcune figurine fittili “post arcaiche” nei pressi della piccola chiesa di Agia Paraskevi, nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, è ricordato nel report degli interventi delle attività dell'Eforia di Corcira nel 1970⁴⁹⁸. Nella descrizione di una ricognizione presso questa chiesetta vengono infatti ricordati due diversi rinvenimenti di figurine fittili femminili dalla stessa area: il primo all'inizio del secolo scorso, il secondo sotto l'occupazione italiana durante la seconda guerra mondiale, quando è segnalata anche la presenza di *kalathiskoi*. Questa costituisce l'unica notizia di questi rinvenimenti, ma è interessante notare che un frammento di

stelo riutilizzato nella struttura dell'altare della chiesa, conserva una dedica alle ninfe da parte di Erode Attico⁴⁹⁹, che potrebbe attestare una continuità del culto delle ninfe sin dall'età arcaica, con cui sarebbero eventualmente compatibili i rinvenimenti segnalati per questo periodo.

MATERIALI:

Ceramica: *Kalathiskoi*.

Coroplastica: Figurine fittili “post arcaiche”.

BIBLIOGRAFIA: Kalligas 1970, 321-322.

32. Kouros e pietra conica di Apollo (lotti Pouriki - Vellianiti - Artavani)

CULTO: Apollo

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato (in relazione a un'area sacra)

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Lotti Pouriki-Vellianiti-Artavani, che confinano con il limite occidentale del monastero di Panagia Kassopitra, parte meridionale della penisola di Kanoni

⁴⁹⁸ Kalligas 1970, 321-322.

⁴⁹⁹ IG IX 1² 4, 816; Graindor 1930, 229; Preka Alexandri 2010a, 126, fig. 183; stelo ricordata anche in Kalligas 1970, 321.

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: VI secolo a.C.

DESCRIZIONE: I lotti Pouriki-Vellianiti-Artavani sono indicati nei report degli scavi che li hanno interessati nel corso degli anni Novanta del secolo scorso come confinanti con la parte occidentale del monastero di Panagiagia Kassopitra, e a circa 100m dal sito del cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**tav. 2**)⁵⁰⁰. Come per la maggior parte delle indagini lungo tutta la penisola di Kanoni che oggi costituisce un'estensione della città moderna di Corfù, lo scavo archeologico si è reso necessario a seguito di interventi moderni che hanno intercettato strutture e materiali antichi. I primi interventi di emergenza nel 1991 individuarono i resti di almeno tre muri riferiti a un edificio romano e a una seconda struttura, più sfuggente e non datata⁵⁰¹, mentre le scoperte più significative si devono alle successive campagne di scavo, condotte fra il 1992 e il 1994.

Le fasi più recenti individuate sono costituite da un grande edificio ellenistico-romano, di cui è stato messo in luce l'angolo sud-orientale, e che era organizzato, nei suoi lati interni, in spazi rettangolari divisi da doppi muri (**fig. 32.1**). I limiti temporali e fisici dello scavo non hanno permesso un'indagine estensiva e approfondita di

questa struttura, che per la sua imponenza e la sua tecnica costruttiva è stata identificata come edificio pubblico. Per quanto riguarda le fasi più antiche, non sono state individuate tracce di una frequentazione di età classica dell'area, mentre i rinvenimenti più importanti si datano all'età arcaica⁵⁰². Appena riprese le ricerche dopo i primi interventi di emergenza, nel 1992 fu infatti scoperto un *kouros* arcaico in marmo pario, conservato dall'altezza del collo a quella delle ginocchia e con entrambe le braccia spezzate subito sotto le spalle, ma che dovevano distendersi lungo le cosce, come testimoniato dai segni lasciati dalla frattura delle mani che vi si appoggiavano (**figg. 32.2-3**)⁵⁰³. Il corpo è nudo e l'acconciatura è costituita nella parte posteriore da una massa di capelli ondulati che si appoggiano sulla schiena fra le spalle (**fig. 32.3**), e da due ciocche, anch'esse ondulate, nella parte anteriore, e che scendono fino all'altezza delle ascelle (**fig. 32.2**). Sulla base della resa generale e dei dettagli anatomici, questo *kouros* è stato datato 535-530 a.C. e attribuito a un artista corinzio con forti influenze cicladiche, escludendo la presenza di una produzione locale di scultura monumentale⁵⁰⁴.

Oltre che per l'eccezionalità del rinvenimento, che a oggi costituisce l'esempio meglio conservato fra i rinvenimenti di

⁵⁰⁰ Preka Alexandri 1991, 261; Kanta Kitsou 1992, 334-335. Per il cosiddetto piccolo santuario di Artemide si veda la **scheda 33**.

⁵⁰¹ Preka Alexandri 1991, 261.

⁵⁰² Kanta Kitsou 1992, 336-338; Kanta Kitsou 1994, 421 e fig. 4 p. 422. Le murature conservate (per una lunghezza di ca. 5m su entrambi i lati intercettati) sono in blocchi di calcare bianco, mentre le fondamenta, nella porzione individuata, erano costituite da pietre più piccole. Viene segnalato anche il rinvenimento di tegole corinzie come indicazione dell'importanza dell'edificio.

⁵⁰³ Kanta Kitsou 1992, 335-338 per la scoperta; Kanta Kitsou 1996 per lo studio del *kouros*. Altezza conservata 85,5cm, sulla base della quale è stata ricostruita un'altezza totale di 1,45-1,50m.

⁵⁰⁴ Kanta-Kitsou 1996, 96-101 che insiste soprattutto sulla scarsità di rinvenimenti scultorei sull'isola, giudicati troppo esigui in rapporto all'eventuale attività di un workshop locale. Contra Dontas 1997, che invece sostiene la presenza di un workshop locale per la statuaria arcaica dell'isola (Frontone dell'*Artemision*, Frontone del tempio di Dioniso, questo *kouros*).

statuaria in marmo dall'isola⁵⁰⁵, l'importanza della scoperta è legata anche al riconoscimento nel *kouros* del dio Apollo, e quindi all'ipotesi della presenza di un suo luogo di culto in quest'area. Il riconoscimento si basa principalmente sulla particolare acconciatura e nello specifico sul dettaglio delle due ciocche ondulate che scendono sulle spalle anteriori, caratteristica confrontata con coeve rappresentazioni di Apollo, sia in altri *kouroi* arcaici, sia nella ceramografia⁵⁰⁶. Dai dati pubblicati non è possibile stabilire il punto esatto in cui è stato rinvenuto il *kouros* in rapporto ai resti delle strutture indagate, comunque datate principalmente all'età ellenistico-romana. In uno degli studi che si sono occupati di questo *kouros*, è però specificato che doveva trovarsi in una posizione secondaria rispetto a quella originaria, e soprattutto che, sulla base dei dati stratigrafici, sarebbe stato volontariamente occultato per preservarlo dalle distruzioni delle truppe di Pirro in età ellenistica⁵⁰⁷, azione che rivelerebbe la cura per questa statua arcaica e il suo valore ancora in età ellenistica. Il sostanziale isolamento del rinvenimento non consente di stabilire la sua eventuale collocazione in rapporto a

un'area sacra arcaica, ma per la comprensione del contesto di cui doveva originariamente far parte è importante considerare, oltre a questa precisazione sulla sua intenzionale deposizione, anche l'associazione con altre evidenze datate all'età arcaica dalla stessa area.

Un secondo importante rinvenimento di età arcaica è infatti costituito da una base rettangolare in calcare (**fig. 32.4**), attribuita alla medesima azione di deposizione del *kouros*, messa in luce a una distanza di circa 40cm dallo stesso, e che presenta nella sua faccia superiore la traccia a forma di cerchio dell'alloggio per l'elemento che doveva sostenere⁵⁰⁸. La coincidenza del diametro di questo segno con quella della base di un frammento di colonna calcarea, monolitica e con diametro decrescente, riutilizzata nel successivo edificio ellenistico-romano, ha poi permesso di collegare i due rinvenimenti e quindi di associare al *kouros*-Apollo anche la presenza di una base che sosteneva una pietra conica (**fig. 32.5**). Alla luce di questa associazione, la pietra conica è stata collegata al culto di Apollo *Agyieus*, venerato soprattutto nella Grecia nord-occidentale e in particolare nelle colonie corinzie in questa forma⁵⁰⁹. L'associazione con la statua

⁵⁰⁵ Questi comprendono, oltre al *kouros* da questo sito, due frammenti di *kouros* dall'area dei santuari di Era e Apollo Corcireo a Mon Repos (Kalligas 1968, 307 πίν. 247; Dontas 1997 54-55 figg. 1-4) e i frammenti dei frontoni dell'*Artemision* e del cosiddetto santuario di Dioniso), cf. rispettivamente le **schede 13, 14, 7 e 28**.

⁵⁰⁶ Kanta Kitsou 1996, 101.

⁵⁰⁷ Kanta-Kitsou 2001, 460, dove questa ipotesi viene avanzata sulla base del rinvenimento, vicino al *kouros* e alla stessa profondità, di una moneta in bronzo datata 280 a.C.

⁵⁰⁸ Kanta Kitsou 1992, 336; Kanta Kitsou 2001, 452-453, fig. 5α-β. La base presenta anche l'iscrizione incisa “+ A” (**figg. 32.4-5**)

⁵⁰⁹ Si tratta di un aspetto strettamente connesso alla presa di possesso di nuovi territori sin dai tempi della prima colonizzazione da parte di popolazioni doriche (Farnell 1907b, 148, Dubbini 2011, 112-117) L'antichità di questo aspetto ancestrale è riflessa dall'aspetto aniconico che caratterizza l'*agalma* dell'*Agyieus*, da far risalire appunto a questo stadio primitivo dei culti in cui “pilastri altari e divinità non erano chiaramente distinti” (Farnell 1907b, 148) per cui il termine che originariamente identificava “la pietra conica che i dori portavano al centro di un nuovo abitato” (Dubbini 2011, 115) è diventato l'epiteto di Apollo colonizzatore. Le fonti ricordano l'*Agyieus* anche come “dio delle strade”, dal termine in dialetto dorico *Aguya*-strada, da cui il legame con la colonizzazione come “apertura di nuove strade”. Per l'aniconicità dell'*agalma*

del dio attesterebbe la dedica dell'area sacra a un duplice aspetto di Apollo, Pizio-antropomorfo e *Agyieus*-aniconico, e quindi l'evoluzione e la conseguente associazione nota per il culto del dio da colonizzatore a protettore della comunità⁵¹⁰. Inoltre, pur nell'impossibilità di ricostruire l'aspetto architettonico dell'area sacra in cui erano inseriti questi due elementi, la coincidenza del loro rinvenimento nei pressi del monastero di Panagia Kassopitra da cui provengono i resti di una trabeazione di VI secolo a.C.⁵¹¹, ha portato alla ricostruzione della presenza di un tempio in quest'area, dedicato appunto ad Apollo in questo suo duplice aspetto.

Secondo questa ricostruzione, in questa parte meridionale della città dovevano dunque sorgere due importanti aree sacre dedicate rispettivamente ai culti dei due gemelli divini (santuario di Apollo *Agyieus* – piccolo santuario di Artemide – **scheda 33**), che

andavano a incorniciare l'ingresso più meridionale alla baia del porto commerciale della città. Dopo gli sconvolgimenti degli anni della *stasis* che portarono all'abbandono del santuario di Apollo *Agyieus*, testimoniato dallo iato fra l'età arcaica e l'occupazione ellenistica dell'area, la stessa associazione di culto venne specularmente ricreata lungo il limite opposto (settentrionale) dello stesso porto Illaico, dove un nuovo santuario di Apollo (Pizio, cf. la **scheda 8**) venne affiancato all'*Artemision*⁵¹².

Infine, per completare il quadro dei rinvenimenti arcaici dall'area, come già il frammento di pietra conica riferito al culto di Apollo, anche il busto di una statua femminile di età arcaica è stato riutilizzato nella costruzione del successivo edificio ellenistico-romano. Essa è conservata per un'altezza di ca. 34cm⁵¹³, ma la sua giacitura secondaria e lo stato di conservazione non

dell'*Agyieus* anche Farnell 1907b, 307. Per il culto di Apollo *Agyieus* nelle colonie corinzie e in particolare di quelle in area epirota (Ambracia, Apollonia) Tzouvara-Souli 1984 e Tzouvara-Souli 1993.

⁵¹⁰ Kanta Kitsou 2001, 459, che confronta questa duplicità con il culto di Zeus a Dodona associato al culto della sacra quercia, con quello di Atena sull'acropoli associato a quello dell'ulivo sacro e con quello di Era a Samo dove la dea era originariamente venerata come vimini. Sull'evoluzione del culto da *Agyieus* colonizzatore a protettore della comunità Farnell 1907b, 150 e Dubbini 2011, 116-117. Sulle prerogative civiche di Apollo Pizio Dubbini 2011, 108, che ricorda il suo "valore identitario e la sua potenzialità civica" ad Ambracia, e "la possibilità (ad Atene) per il dio *Pythios* di essere appellato *Patroos*", su cui anche Graf 2009, 134. Per l'associazione *Agyieus* e Pizio ad Ambracia e le loro prerogative civiche anche Tzouvara-Souli 1993, 68-69. Se la ricostruzione proposta per Corcira è convincente dal punto di vista dell'associazione di questi aspetti del culto di Apollo così legati a prerogative civiche, la localizzazione del santuario in questa parte periferica della città non coincide però con quella ricorrente per questo culto in prossimità dell'*agora* come punto nodale da cui si dipartono le strade e centro dell'insediamento, Dubbini 2011, 117 con bibliografia relativa, che ricorda i casi di Argo, Tegea e Corinto stessa.

⁵¹¹ Cf. la **scheda 30**.

⁵¹² Per questa ricostruzione Kanta Kitsou 2001, 459-460. Sul vuoto fra l'età arcaica e quella ellenistica restituito dagli scavi di questi lotti meridionali anche Kanta Kitsou 1992, 338. Il definitivo abbandono dell'area, dopo le frequentazioni ellenistico-romane, viene invece messo in relazione con i segni di un terremoto, di cui però non viene suggerita una datazione, Kanta Kitsou 1994, 421. Per il cosiddetto piccolo santuario di Artemide non è possibile essere altrettanto precisi sulle fasi di vita e abbandono dal momento che è testimoniato soltanto dai resti di un deposito votivo (fine VI - inizio V secolo a.C.), cf. la **scheda 33**.

⁵¹³ Kanta Kitsou 1992, 338, in cui viene riportato il rinvenimento nelle vicinanze anche di un frammento di tibia riferito alla stessa statua.

permettono di approfondire il suo rapporto né con gli altri rinvenimenti riferiti al culto di Apollo, né con le strutture arcaiche attribuite al suo tempio⁵¹⁴.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1991, 261; Kanta Kitsou 1992, 334-338; Kanta Kitsou 1994, 421; Kanta Kitsou 1996; Kanta Kitsou 2001; Gehrke, Sapirstein 2024, 520-521.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, Torses des Statues, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=313 (accesso 03-11-2025).

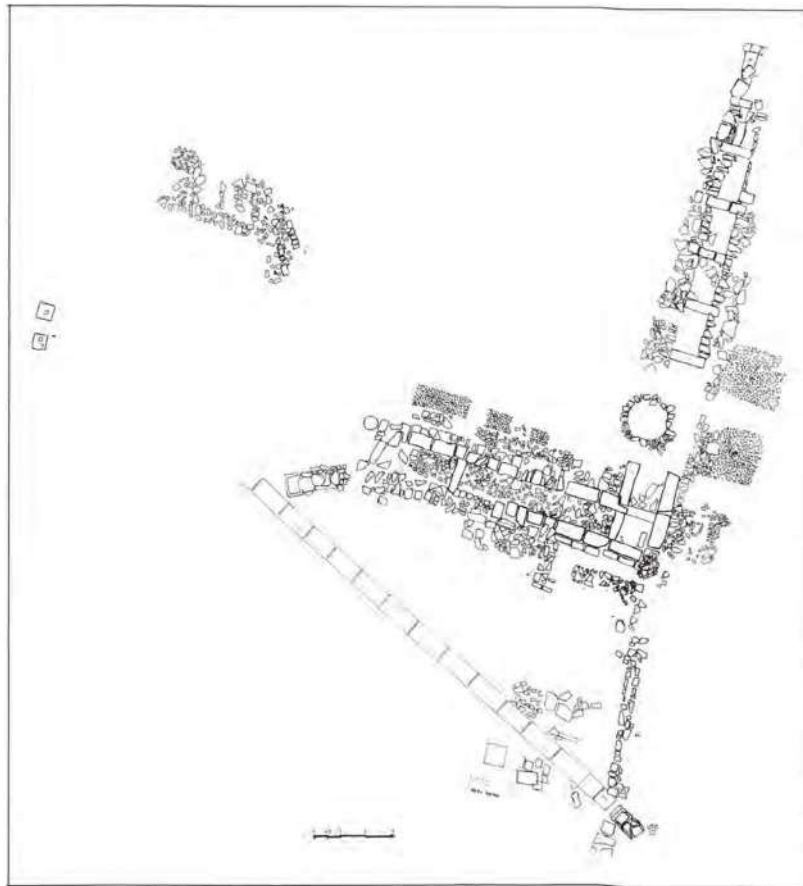
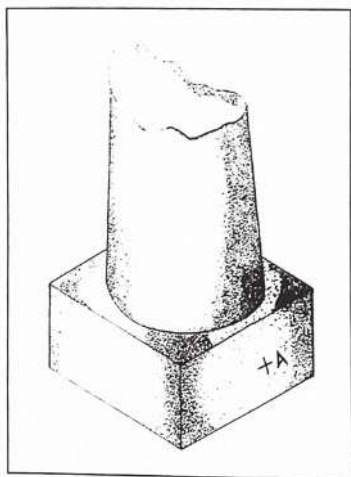


Fig. 32.1: Pianta dell'area indagata (da Kanta Kitsou 1994, 422 pianta 4).

⁵¹⁴ Lo stesso per due tratti di tubazione e i resti di un pozzo datati allo stesso periodo, mentre un secondo pozzo collocato all'interno delle strutture ellenistico-romane indagate, seppur collegato allo stesso sistema idrico arcaico, rimane non datato, Kanta Kitsou 1992, 336-338 per le strutture arcaiche e Kanta Kitsou 1994, 421 per il secondo pozzo.



Figg. 32.2-3: *Kouros* arcaico (535 -530 a.C.) identificato come Apollo (da Kanta Kitsou 1996, tavv. 14-15).



Figg. 32.4-5: Base in calcare e sua ricostruzione in associazione a una pietra conica riutilizzata nei rifacimenti ellenistico-romani dell'area (da Kanta Kitsou 2001, 453 fig. 5β e 454 fig. 3).

33. Piccolo santuario di Artemide

CULTO: Artemide

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Parte meridionale della penisola di Kanoni

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Fine VI - inizio V secolo a.C.

DESCRIZIONE: L'identificazione del cosiddetto "Piccolo santuario di Artemide" è legata al rinvenimento, alla fine del XIX secolo, di un deposito votivo arcaico costituito quasi esclusivamente da figurine in terracotta in cui venne riconosciuta la dea e che, di conseguenza, fu legato a un luogo di culto a lei dedicato. Si tratta del deposito votivo più ricco dell'isola, fondamentale per lo studio della produzione locale di coroplastica di età arcaico-classica, oltre che per l'individuazione di gran parte delle caratteristiche dell'Artemide corcirese. La definizione di "piccolo santuario" deriva dunque dal confronto esclusivamente architettonico con il più grande e monumentale *Artemision* scoperto sull'isola pochi decenni dopo, mentre risulta assai riduttiva se si considera la quantità di oggetti rinvenuti (più di 7000 frammenti) e,

soprattutto, il loro potenziale informativo, che va dal loro studio iconografico, a quello delle tecniche di produzione e agli aspetti dell'identità culturale a cui le figurine erano legate.

La scoperta del deposito si deve a uno scavo condotto nei mesi di maggio e giugno 1889 da Kostantinos Karapanos e Henri Lechat a seguito della segnalazione allo stesso Karapanos, di alcuni frammenti di figurine in terracotta da una proprietà privata nella parte più meridionale della penisola di Kanoni. La pubblicazione nel 1891 a opera di Lechat di parte delle terrecotte colloca l'area indagata a una distanza di "tre quarti d'ora dalla città"⁵¹⁵, in una posizione defilata rispetto al centro antico, a ridosso dell'antica linea di costa occidentale della penisola di Kanoni, molto più arretrata di quella attuale (tav. 2). La pubblicazione è dedicata appunto alle terrecotte, ma riporta il rinvenimento anche di alcuni frammenti architettonici (quattro blocchi in calcare riutilizzati in un muro moderno e frammenti di cornice modanata in calcare), due tegole iscritte ("επιφιλοτ"; "επιφ"⁵¹⁶) e un frammento di statua in

pietra a grandezza naturale⁵¹⁷, che hanno fatto ipotizzare che il deposito non fosse isolato, ma che facesse parte di un'area sacra che comprendeva almeno un edificio⁵¹⁸. Completano la notizia del rinvenimento anche alcuni frammenti di ceramica, dodici monete in bronzo (datate fra V e III secolo a.C.) e "una dozzina di coni votivi", probabilmente pesi da telaio, con foro di sospensione e alcuni dei quali con iscrizioni (non descritte)⁵¹⁹. Questi materiali sono però definiti "rari" rispetto alla coroplastica, che costituiva quasi la totalità del deposito e a cui è dedicata gran parte della primissima pubblicazione di Lechat.

La quantità e la varietà delle figurine attestate ha comprensibilmente attirato l'attenzione anche degli studi successivi relativi a questo deposito, che si sono concentrati *in primis* sul loro studio iconografico e poi, sulla base di questo, sulle caratteristiche dell'Artemide corcirese, mentre la primissima pubblicazione di fine ottocento rimane ancora quella più interessante per studiare il contesto di rinvenimento⁵²⁰.

Partendo dal dato topografico, il piccolo santuario di Artemide si trova in un'area

⁵¹⁵ Lechat 1891, 2.

⁵¹⁶ Iscrizioni non pubblicate. Un'integrazione possibile di quella meglio conservata potrebbe portare alla lettura di "ἐπι φιλότα", iscrizione attestata a Corcira in almeno altri due casi su laterizi, entrambi di età ellenistica (II-I secolo a.C., IG IX 1² 4, 1133-1134).

⁵¹⁷ Frammento conservato dal busto (altezza reni) ai polpacci, ca. 80cm, praticamente soltanto nella parte posteriore, perché l'anteriore risulta e molto rovinata dalle condizioni di giacitura. Sono distinguibili, chitone e *himation* e la posa con la gamba sinistra leggermente più avanzata della destra, Lechat 1891, 8. In Preka Alexandri 2015, 232 n. 61, una "statua perduta dal piccolo santuario di Artemide" viene citata nella descrizione della statua dal santuario di Artemide *Epiklivania* (scheda 22) come ulteriore esempio di statuaria corcirese della seconda metà del VI secolo a.C.

⁵¹⁸ Nella stessa pubblicazione è riferita anche la notizia che "al tempo degli Inglesi" (prima metà dell'Ottocento), nella stessa area sarebbero stati raccolti altri "materiali antichi" sparsi sul suolo, Lechat 1891, 6.

⁵¹⁹ Lechat 1891, 8.

⁵²⁰ Bisogna però tenere in considerazione che a oggi manca ancora uno studio completo e complessivo di questo contesto. Dopo Lechat, se ne è occupata soprattutto K. Preka Alexandri, che nel 1977 pubblica una revisione di parte delle figurine presentate da Lechat (Preka Alexandri 1977), rimandandone lo studio complessivo alla sua tesi di dottorato, mai pubblicata (K. Preka Alexandri, *Αναθηματικά ειδώλια και λατρεία της Αρτέμιδος στην Κέρκυρα*, These de Doctorat, Louvain-La-Neuve 1991). La stessa studiosa firma poi anche due articoli in cui compare una sintesi dello studio iconografico

marginale rispetto al centro della città antica, a ridosso dell'estremità più meridionale della penisola di Kanoni (tav. 2). Pur non potendo ancora confrontare questo rinvenimento con l'*Artemision* scoperto più tardi, Lechat insiste comunque sulla pochezza dei resti architettonici rinvenuti in contrapposizione alle più monumentali rovine del centro della *Paleopolis*, immaginando un piccolo tempio frequentato dagli abitanti di questa area periferica⁵²¹. In particolare, già Lechat lega la presenza di Artemide in questa parte della penisola alle specifiche caratteristiche naturali del luogo. Alla marginalità topografica, si associa infatti anche quella che potremmo definire una marginalità ambientale dell'area, fortemente condizionata dalla presenza dell'acqua e in particolare da un ambiente paludoso. Ancora oggi il limite occidentale della penisola di Kanoni è dominato dal paesaggio acquitrinoso del Lago Chalkiopoulos. In antico, la linea di costa doveva poi essere molto più arretrata e il piccolo santuario di Artemide doveva trovarsi in prossimità del Porto Illaico. La presenza di Artemide in questa zona è quindi fortemente legata a queste caratteristiche ambientali, e in particolare alla sua duplice valenza di protettrice contemporaneamente dalle e delle

acque⁵²². Se già Lechat aveva proposto per questa Artemide un forte legame con l'ambiente costiero e le sue acque, ricordando le fonti che lo attestano e sottolineando la ricorrenza del culto di Artemide in altre isole e città marittime⁵²³, le successive indagini a Corcira hanno poi rivelato che anche altri luoghi di culto o rinvenimenti riferibili ad Artemide ricorrono in prossimità della linea di costa occidentale della penisola di Kanoni, e quindi in stretta connessione con il particolare ambiente marino e paludoso che la caratterizzava⁵²⁴.

Mentre dunque questo particolare aspetto dell'Artemide corcirese in rapporto alla localizzazione topografica dei suoi luoghi di culto è stato poi ripreso e approfondito anche dagli studi successivi, soltanto Lechat nella primissima pubblicazione relativa al piccolo santuario di Artemide, insiste invece su un particolare utile alla ricostruzione della formazione del deposito e, nello specifico, delle modalità e dell'occasione in cui sono state deposte le figurine fittili. Lechat descrive infatti dettagliatamente il deposito, riportandone le misure, l'estensione e lo spessore occupato dai votivi nella fossa deposito, riferendo che tutte le figurine sono state rinvenute al suo interno, senza dispersioni all'esterno, constatando che si tratta

delle terrecotte da questo deposito e poi delle caratteristiche di Artemide a Corcira che da esse emergono, ma si tratta in entrambi i casi di brevi articoli non dedicati esclusivamente al deposito, in cui il cosiddetto piccolo santuario di Artemide e le sue terrecotte sono citati fra altri rinvenimenti (Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015). Alcune terrecotte sono citate anche in Dontas 1997, 80-83, all'interno di uno studio sulla produzione locale di scultura in pietra e terracotta. La natura dei dati a disposizione ha dunque fortemente condizionato la revisione qui presentata. Non è stato possibile, per esempio, risalire al numero esatto di frammenti rinvenuti, o tentare di identificare esattamente il numero di tipi attestati e le loro proporzioni all'interno del contesto, ma tutte le considerazioni proposte si basano sui dati a disposizione ricavabili dalle sintesi pubblicate.

⁵²¹ Lechat 1891, 100.

⁵²² Aspetti già approfonditi nella **scheda 22**, a cui si rimanda.

⁵²³ Lechat 1891, 101, dove l'autore ricorda la monetazione di Demetriade in cui la dea compare sulla prua di una nave, i suoi epiteti *Paralia* e *Limnea* legati al mondo costiero e delle acque, riconducendo comunque questo aspetto al fatto che fosse la divinità della natura per eccellenza, e quindi con un'influenza anche sul mondo delle acque.

⁵²⁴ Preka Alexandri 2010b, 401. Si vedano anche le **schede 7, 19, 22, 32**.

di un deposito coerente e omogeneo⁵²⁵. Già questo dettaglio costituisce un *unicum* nella casistica dei depositi votivi corciresti, la cui documentazione non consente quasi mai di arrivare a un simile grado di dettaglio di conoscenza del contesto archeologico di provenienza, e quindi di approfondirne le modalità di formazione e l'eventuale articolazione e posizione in rapporto a un'area sacra. Oltre a informarci sulla coerenza del deposito all'interno di una specifica fossa, Lechat riporta anche che, seppur a seguito di un'unica azione, le figurine sembravano essere state deposte a gruppi di simili: l'archeologo riferisce in primo luogo che, procedendo nello scavo durato tre settimane, si alternavano giornate in cui venivano recuperate soprattutto figure più piccole, a quelle in cui dominavano invece quelle più grandi. Riporta inoltre che le figurine riferibili al particolare tipo da lui definito "bustes estampes" sono state riportate alla luce quasi tutta contemporaneamente⁵²⁶. Oltre a rivelare l'accuratezza dello scavo archeologico condotto meticolosamente e non semplicemente prelevando i votivi dal deposito, questo particolare rivela l'intenzionalità della deposizione e, soprattutto, che gli oggetti, prima di essere deposti, erano

ordinati in gruppi di simili. Le pubblicazioni successive, concentrandosi principalmente sullo studio iconografico delle figurine, non hanno più ripreso questo dettaglio, che è invece fondamentale per la comprensione innanzitutto della natura del deposito, ma anche per la ricostruzione dell'area sacra di cui faceva parte. Grazie al resoconto di Lechat, è infatti possibile ipotizzare che si tratti di un deposito di dismissione, formatosi a seguito della deposizione di una serie di oggetti precedentemente collocati in un altro luogo e poi radunati in questa fossa, in un unico momento e non per colmate successive, e con una certa cura nel disporre gli oggetti prelevati, e conseguentemente deposti, nello stesso ordine in cui si trovavano in precedenza⁵²⁷. Questa interpretazione presuppone dunque l'esistenza, in prossimità della fossa deposito, di un luogo in cui questi oggetti erano esposti radunati in gruppi di simili. Trattandosi di materiali specificamente votivi, è verosimile ipotizzare la presenza di uno spazio sacro, probabilmente un edificio, in cui le figurine venivano dedicate e che veniva periodicamente liberato per fare spazio a nuovi votivi, come già suggerito da Lechat e secondo una pratica ampiamente attestata nel mondo greco⁵²⁸.

⁵²⁵ Deposito di 25/30mq, rinvenuto a una profondità di circa 75cm, per uno spessore di 50cm, Lechat 1891, 9.

⁵²⁶ Lechat 1891, 9. I frammenti pubblicati come "busti" sono poi stati in seguito attribuiti a statuette in trono, di cui costituivano soltanto la parte superiore, vd. Preka Alexandri 1977.

⁵²⁷ Sulla definizione di deposito di dismissione Parisi 2017, 544-549, in particolare per i "contesti che accolgono offerte originariamente collocate altrove" (Parisi 2017, 545) e anche Parisi 2017, 482 per la natura secondaria di questi depositi, ma anche sulla "ratio precisa" che talvolta è possibile leggere, come in questo caso, "nella modalità di deposizione, nella scelta, nel trattamento e nell'associazione di materiali". La presenza di depositi di dismissione a Corcira viene soltanto citata Preka Alexandri 2015, 232, riportando che "À proximité de ces sanctuaires (di Corcira), tant public que privés, se trouvaient des structures construites en tuiles dressés de champ, divisés ou non en compartiments: y étaient accumulées des offrandes déclassées, figurines et autres objets, brisés pour en prévenir le emploi", ma non vengono fornite ulteriori informazioni in merito a questi rinvenimenti o ai santuari a cui sarebbero legati.

⁵²⁸ Lechat 1891, 9-10, dove viene riferito anche che molte figurine erano rotte, sia perché defunzionalizzate (cf. su questo di nuovo Parisi 2017, 482) ma anche a seguito dei fenomeni postdeposizionali.

Questa ricostruzione, oltre a essere perfettamente coerente con la datazione omogenea dei votivi rinvenuti (VI secolo a.C.) e con l'assenza di un'evidente stratigrafia cronologica all'interno del deposito, spiegherebbe anche la presenza del deposito in rapporto a un edificio a cui appartenerebbero i frammenti architettonici rinvenuti nella stessa zona, ricostruendo un'area sacra che doveva avere una minima articolazione, non limitata a un edificio sacro, comprendente altresì lo spazio in cui viene ricavato il deposito, che doveva comunque rientrare nei limiti del santuario⁵²⁹.

Il primo studio delle terrecotte dal piccolo santuario di Artemide si deve allo stesso Lechat, che nel pubblicare la notizia sullo scavo del deposito, propone anche una prima analisi delle caratteristiche tecniche, stilistiche e delle iconografie delle figurine rinvenute⁵³⁰.

Soltanto un piccolissimo numero di oggetti (dodici) è riconosciuto come lavorato a mano, mentre quasi la totalità del deposito è costituito da figurine ottenute a matrice, sia cave (in numero minore e di dimensioni maggiori), che piene (la maggior parte, e di dimensioni più piccole), con tracce di colori su un sottile strato di ingobbio bianco. La classificazione ti-

pologica di Lechat individua poi tre macro-gruppi di figurine: busti, placchette a rilievo e statuette in piedi. Mentre i busti e le statuette sono stati oggetto di studio e sintesi anche successivi, le descrizioni di Lechat delle placchette a rilievo rimangono ancora quelle più ricche di dettagli per questo gruppo di oggetti, che comunque costituisce una minoranza del deposito⁵³¹. Queste possono raggiungere i 20cm di altezza e rappresentano sempre una figura femminile con *polos*, di cui Lechat pubblica tre diverse rappresentazioni: una frontale in cui la dea è accompagnata da un leone accovacciato ai suoi piedi, mentre nelle altre due le gambe sono leggermente rivolte a destra e la figura femminile tiene nella mano destra un oggetto allungato (descritto come un fiore o un uovo, **figg. 33.1-2**), con la sinistra alzata in un caso (**fig. 33.2**), e a sollevare il chitone nell'altro (**fig. 33.1**)⁵³². A queste, si aggiunge anche un frammento di placchetta, pubblicato nel 2015, in cui è visibile parte di un animale, forse un cervo/cerbiatto su cui si appoggia la mano sinistra della figura femminile, di cui si intravede anche parte del chitone e la mano sinistra che regge un oggetto all'altezza della vita (**fig. 33.3**)⁵³³.

⁵²⁹ Sulla "localizzazione preferenziale degli insiemi votivi all'interno del santuario" Parisi 2017, 471-472. Alla luce di queste considerazioni risulta dunque meno comprensibile la ricostruzione proposta più recentemente per questo santuario, immaginato come un'area sacra all'aperto, con uno spazio dedicato alle offerte dei fedeli, proponendo nello specifico un confronto con il Tesmophorion di Bitalemi (Preka Alexandri 2015, 224, dove viene anche fatto riferimento al fatto che il santuario connesso a questo deposito "ne fut découvert que plus tard", ma non sono stati trovati altri riferimenti a questa scoperta). A Bitalemi, però, al contrario che nel contesto corcirese, è possibile individuare una sequenza stratigrafica delle deposizioni primarie, legate a specifiche ritualità che vi si ripetevano e testimoniate anche da resti di banchetti e ossa animali, e intervallate da intenzionali strati di sabbia (Parisi 2017, 100). Alla luce della revisione dei dati qui proposta, pare invece più convincente l'interpretazione come deposito di dismissione.

⁵³⁰ Lechat 1891.

⁵³¹ Anche se non è possibile stabilire con certezza il loro numero e quindi il rapporto con il resto delle figurine.

⁵³² Lechat 1891, 23-26 e pl. I nr. 2, 4; pl. 2, nr. 2.

⁵³³ Preka Alexandri 2015, 234, fig. 7, ricondotta alla rappresentazione di Artemis *Potnia Theron*.

Quelli che Lechat aveva classificato come busti, sono invece successivamente stati collegati ad altri frammenti dal deposito, arrivando alla ricomposizione di figurine in trono, oggetto di una specifica pubblicazione⁵³⁴. In occasione della notizia della ripresa degli studi sui votivi dal piccolo santuario di Artemide alla fine degli anni Settanta, viene infatti proposta un'analisi di questo particolare tipo, che è dunque quello per cui disponiamo maggiori dettagli fra tutti gli oggetti del deposito votivo mentre lo studio aggiornato delle restanti figurine (placchette e statuette in piedi) viene rimandato ai risultati di una tesi di dottorato, che resta tuttora inedita⁵³⁵. Vengono riconosciuti almeno 128 esemplari riconducibili a figure in trono, classificate in tre distinti gruppi⁵³⁶. Il primo (gruppo A) si distingue per le piccole dimensioni⁵³⁷, un basso *polos* lavorato a mano, come anche il trono, e per i dettagli delle mani dipinti, mentre soltanto la testa, con un'acconciatura che si appoggia allargandosi "a triangolo" sulle spalle, è ottenuta a matrice (figg. 33.4-5). Il gruppo B⁵³⁸ si caratterizza per la particolare acconciatura costituita da ciocche di capelli che si appoggiano sulle spalle e per la presenza

di spille/gioielli ricavati e applicati a mano, mentre testa, *polos* e trono sono ottenuti da un'unica matrice (fig. 33.6). Lo stesso per il terzo gruppo (Γ)⁵³⁹, che non presenta invece gioielli, ma si distingue per una particolare acconciatura "a corona" sulla fronte (fig. 33.7). In nessuno dei frammenti riferibili a figure in trono dal piccolo santuario di Artemide sono conservate tracce di colore né dello strato di ingobbio notato su altre figurine dallo stesso deposito, e anche il confronto con esemplari dello stesso tipo da altri contesti di Corcira fa pensare che il tipo nascesse acromo in origine, a differenza di quanto sostenuto da Lechat che immaginava che tutti i frammenti rinvenuti senza colore lo avessero perso nel corso del tempo⁵⁴⁰. Per quanto riguarda la loro datazione, ancora nella sintesi più recente dei materiali da questo contesto, viene suggerita una produzione locale del tipo delle figure femminili in trono nel tardo VI secolo a.C., come imitazione tardiva di un tipo attestato soprattutto in Grecia settentrionale dalla fine del VII secolo a.C., non mediato esclusivamente da Corinto, ma riprodotto a Corcira come esito dei diversi influssi culturali che toccavano l'isola e che ne influenzavano la produzione artigianale⁵⁴¹.

⁵³⁴ Preka Alexandri 1977.

⁵³⁵ K. Preka Alexandri, *Αναθηματικά ειδώλια και λατρεία της Αρτέμιδος στην Κέρκυρα*, These de Doctorat, Louvain-La-Neuve 1991.

⁵³⁶ Nello stesso studio viene pubblicato anche un singolo frammento di figura in trono attribuito a un quarto gruppo, che viene però descritto come non proveniente dal piccolo santuario di Artemide, ma finito per errore insieme ai frammenti del deposito votivo nel corso della loro permanenza nei magazzini del Museo Archeologico di Corfù, Preka Alexandri 1977, 145-146.

⁵³⁷ In Preka Alexandri 1977, 126 vengono attribuiti a questo gruppo 7 frammenti di trono, 51 teste e 8 piedi di trono. Altezza massima 14,3cm.

⁵³⁸ Vengono attribuiti a questo gruppo 25 frammenti di busti senza testa, 3 frammenti di busto, 3 frammenti di testa (h. max 15cm), 3 frammenti di parte inferiore del trono, Preka Alexandri 1977, 135.

⁵³⁹ 15 busti e 3 teste, Preka Alexandri 1977, 140.

⁵⁴⁰ In Preka Alexandri 1977, 148, questa particolare caratteristica è stata legata a una differenza anche cronologica rispetto agli altri tipi attestati, comunque datati nella seconda metà del VI secolo a.C.

⁵⁴¹ Preka Alexandri 2010b, 404-405.

La mancata pubblicazione dello studio più aggiornato del resto delle figurine che completano il deposito votivo e che ne costituiscono la parte più consistente (figure femminili stanti), non consente di fornire una descrizione altrettanto dettagliata dei loro tipi e dei rapporti quantitativi fra loro e con le altre figurine dal deposito. Nella pubblicazione di Lechat, esse vengono distinte a seconda della tecnica di produzione fra piene e cave, e non per iconografia. Facendo una sintesi del suo catalogo, è comunque possibile individuare delle figure prive di attributi (**fig. 33.8**), altre con attributi generici quali fiori e frutti e altre ancora con animali (**figg. 33.9-12**, cervo, cerbiatto, uccelli, in un caso insieme a una chiave (**fig. 33.9**), lepre, leone, pantera, cinghiale) o attributi specifici di Artemide (carro, arco, faretra, in un caso una corona e in un caso una palla da gioco **figg. 33.13-17**), tutte da lui datate, come il resto del deposito, al V secolo a.C.⁵⁴².

Gli studi più recenti su queste figurine⁵⁴³, si concentrano invece soprattutto sullo stile e quindi sulla loro datazione, riconoscendo alcune figure lavorate a mano con la caratteristica resa del naso “a becco d’uccello” (**fig. 33.20**)⁵⁴⁴, poi uno stile dedalico (**fig. 33.19**)⁵⁴⁵, i cui influssi si protraggono nella produzione corcirese fino alla

fine del VI secolo a.C., quando convivono con tratti tardo arcaici e severi. Tutte vengono attribuite a una produzione locale di fine VI - inizio V secolo a.C., con influssi principalmente peloponnesiaci (Laconia e Peloponneso settentrionale), ma anche attici e ionici rielaborati dall’artigianato locale⁵⁴⁶. Per quanto riguarda le iconografie, quella maggiormente attestata è quella che è stata identificata come “tipo corfiota” (**fig. 33.18**)⁵⁴⁷, che si distingue per entrambe le mani poste in avanti all’altezza della vita, senza attributi. Gli altri tipi pubblicati nello stesso articolo, non sono esplicitamente descritti come provenienti dal piccolo santuario di Artemide, ma dal confronto con i tipi descritti da Lechat è comunque possibile riconoscere le stesse iconografie anche fra le figurine del deposito votivo in questione ricondotte alle sfere di influenza rispettivamente della fecondità (figurine che reggono un fiore o un melograno nella mano destra, con il *polos* arricchito da decorazioni floreali, o accompagnate da un bambino?⁵⁴⁸), del dominio sulla natura (rappresentazioni di Artemide cacciatrice, con arco, faretra accompagnata da un leone, un cinghiale o un uccello o Agrotera, rappresentata con fiori, piante e frutti o piccoli animali fra le mani⁵⁴⁹), della tutela dell’impresa coloniale (nella rappresentazione di Artemis *Klei-*

⁵⁴² Lechat 1891, 94-95.

⁵⁴³ Preka Alexandri 2010b, 404-405; Preka Alexandri 2015, 224-225.

⁵⁴⁴ Preka Alexandri 2015, 236, fig. 16.

⁵⁴⁵ Preka Alexandri 2015, 234 figg. 2, 3 e 8.

⁵⁴⁶ Preka Alexandri 2010b, 405. Per gli influssi attici attestati in questo contesto anche Dontas 1997, 80, figg. 30-31.

⁵⁴⁷ Preka Alexandri 2015, 237, 34-37.

⁵⁴⁸ Preka Alexandri 2010b, 402, fig. 1d-f. In Morizot 2000, 390 il “bambino” ai piedi di Artemide viene invece riconosciuto come “figure féminine de petite taille en mouvement devant la déesse” e l’iconografia viene quindi collegata alla rappresentazione della danza rituale ad Artemide che precedeva il rito del matrimonio. Alla stessa sfera culturale è collegata anche il frammento di figura femminile che regge in mano una palla (Lechat 1891, 77-78, fig. 12), come rappresentazione della consacrazione ad Artemide degli oggetti dell’infanzia durante i riti in preparazione al matrimonio.

⁵⁴⁹ Preka Alexandri 2010b, 403 fig. 1h-g e Preka Alexandri 2015, 236, figg. 26-28 per due figurine esplicitamente da questo contesto.

douchos, con un uccello acquatico nella sua destra e una chiave nella sinistra, o portatrice di una corona⁵⁵⁰) o riconosciute come rappresentazioni dell'epifania della divinità (Artemide su carro⁵⁵¹).

Riassumendo dunque i dati fin qui esposti sulle figurine dal deposito del piccolo santuario di Artemide, si tratta di un deposito coerente e omogeneo datato fra la fine del VI e l'inizio del V secolo, composto da figure femminili in trono, stanti o rappresentate in placchette a rilievo, tutte ricondotte a una produzione locale. Soltanto per le prime disponiamo di una specifica pubblicazione⁵⁵², che ne individua tre diversi tipi sulla base di alcune varianti nei dettagli soprattutto dell'acconciatura, comunque tutti riferiti a una produzione locale del tardo VI secolo a.C. Per il resto del deposito non disponiamo di studi altrettanto specifici, ma sulla base del catalogo di Lechat e poi delle sintesi pubblicate è possibile stabilire che il tipo più attestato sia quello "corfiota", accompagnato da diverse rappresentazioni con attributi generici o specifici di Artemide. Tutte le iconografie sono state ricondotte al culto di Artemide negli specifici aspetti di curotrofa, protettrice della fecondità e dell'impresa coloniale o signora della natura, mentre alcune iconografie sono state interpretate come rappresentazioni di parti dei rituali collegati al suo culto⁵⁵³. Sebbene sulla base dei dati a disposizione sia difficile arrivare a una quantificazione dei diversi tipi attestati e

quindi a una proporzione della rappresentatività dei diversi aspetti, considerando le interpretazioni dei tipi proposte per individuarlo, sembra opportuno ridimensionare il rapporto del culto con la colonizzazione, mentre tutti i tipi sembrano riconducibili alla tutela della fertilità in generale, umana e della natura⁵⁵⁴. È difficile stabilire se i votivi, che costituiscono praticamente l'unica traccia di questo santuario, fossero connessi a rituali comunitari o se siano invece da ricondurre a una dimensione privata del culto. In ogni caso, emerge chiaramente il rapporto con il mondo femminile e la tutela della sua fertilità anche sovrapposta a quella della natura, rivelando un aspetto che, seppur legato a una ritualità anche privata della cittadina come singola, era fondamentale per l'integrità e la continuità della comunità, garantite dalla donna nel suo ruolo di moglie e madre.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di ceramica figurata arcaica.

Coroplastica: Più di 7000 frammenti riconducibili a figurine femminili in terracotta (placche a rilievo e statuette) rappresentanti: figure in trono, figure in piedi con *polos* prive di attributi, con attributi generici (fiori, frutti), accompagnate da animali (cervo, cerbiatto, uccelli, lepre, leone, pantera, cinghiale) o attributi riferibili ad Artemide (carro, arco, faretra, in un caso una corona e in un caso una palla da gioco).

⁵⁵⁰ Preka Alexandri 2010b, 403, figure rispettivamente 1j e 1k. Il tipo di Artemis *Kleidouchos* da questo contesto è pubblicato in Karatas 2019, 7 fig. 3 come la più antica rappresentazione di *Kleidouchos*, datata al VI secolo a.C. Nello stesso articolo, incentrato sulle testimonianze di un sacerdozio collegato alle chiavi del tempio a partire dall'età ellenistica, il tipo viene però collegato più specificamente al mondo femminile piuttosto che alla tutela dell'impresa coloniale, per il forte valore simbolico che le chiavi dell'*oikos* assumono soprattutto in relazione al matrimonio, Karatas 2019, 7.

⁵⁵¹ Preka Alexandri 2010b, fig. 1l e Preka Alexandri 2015, 236, figg. 24 e 30; Morizot 2000.

⁵⁵² E quindi della relativa quantificazione, per un totale di 128 esemplari riconosciuti.

⁵⁵³ Cf. in particolare Preka Alexandri 2010b e Preka Alexandri 2015.

⁵⁵⁴ In Preka Alexandri 2010b, 407 sono state collegate a questo aspetto le figurine femminili con un uccello in mano e quelle delle *Kleidouchos*.

Monete: 12 monete in bronzo, datate V-III secolo a.C.

Altri materiali: Pesi da telaio descritti come “una dozzina di coni votivi”, con foro passante, alcuni con iscrizioni.

BIBLIOGRAFIA: Lechat 1891; Preka Alexandri 1977; Dontas 1997, 80-83; Preka Alexandri 2015, 224-225.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Le dit Korkyra, Kerkyra, Kanoni*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=310 (accesso 03-11-2025).



Figg. 33.1-3: Frammenti di placchette fittili con rappresentazioni di Artemide (da Lechat 1891, pl. I, 4 e 6; Preka Alexandri 2016, 234 fig. 7).



Figg. 33.4-5: Frammenti di figura in trono, tipo “A” (da Preka Alexandri 1977, πίν. 57γ e 58γ).

Fig. 33.6: Frammenti di figura in trono, tipo “B” (da Preka Alexandri 1977, πίν. 61δ).

Fig. 33.7: Testina di figura in trono, tipo "Γ" (da Preka Alexandri 1977, πίν.64β).

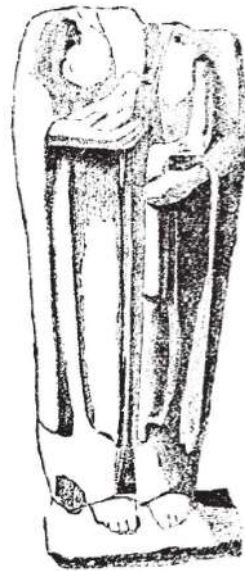


Fig. 33.9: Frammento di figurina stante con uccello e chiave? nelle mani (da Lechat 1891, 32 fig. 4).

Fig. 33.8: Frammento di figurina stante senza attributi (da Lechat 1891, 27 fig. 3).

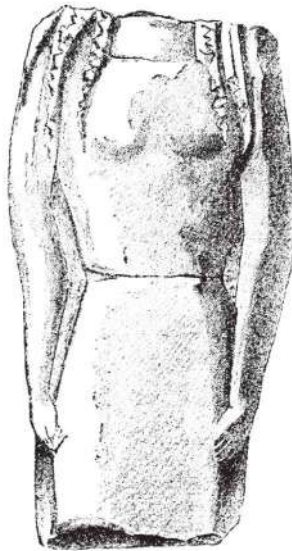
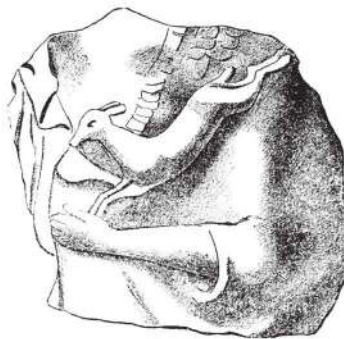
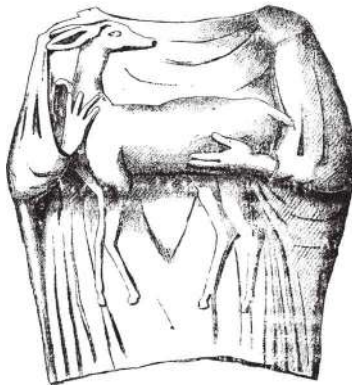


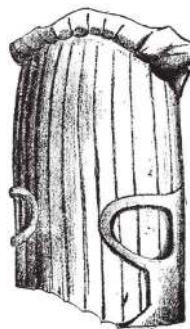
Fig. 33.12: Frammento di figurina stante con uccello nella mano destra (da Lechat 1891, 36-68 figg. 5, 8, 9).



Figg. 33.10-11: Frammenti di figurine stanti: Artemide con cerbiatto (da Lechat 1891, 36-68 figg. 5, 8, 9).



Fig. 33.13: Frammento di figurina stante: Artemide con arco sulla spalla sinistra (da Lechat 1891, 39-79 figg. 6, 10, 11, 13).



Figg. 33.14-15: Frammenti di figurine stanti: Artemide su carro (da Lechat 1891, 39-79 figg. 6, 10, 11, 13).

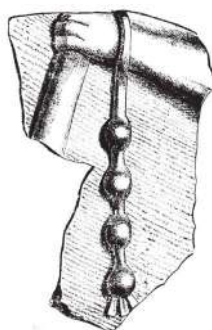


Fig. 33.16: Frammento di figurina stante con corona? nella mano sinistra (da Lechat 1891, 39-79 figg. 6, 10, 11, 13).



Fig. 33.17: Frammento di figurina stante: Artemide con palla nella mano sinistra (da Lechat 1891, 78 fig. 12).



Fig. 33.18: Frammento di figurina stante: "tipo corfiota" (da Preka Alexandri 2016, 235-237 figg. 2, 16, 36).



Fig. 33.19: Frammento di figurina stante: figura dedalica (da Preka Alexandri 2016, 235-237 figg. 2, 16, 36).



Fig. 33.20: Frammento di testina "a becco di uccello" (da Preka Alexandri 2016, 235-237 figg. 2, 16, 36).

34. Materiali dal lotto Dimisianou

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Lotto Dimisianou, Figareto

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica (VII secolo a.C.)

DESCRIZIONE: Un nucleo di materiali arcaici rinvenuto nel 2005 nel lotto Dimisianou a Figareto (quartiere principalmente artigianale nell'estensione meridionale della città) è stato incluso in questa ricerca perché la natura degli oggetti rinvenuti potrebbe rivelare una caratterizzazione sacra dell'area, ma l'approfondimento del suo rinvenimento risulta abbastanza problematico.

Innanzitutto, è difficile da collocare topograficamente. Nella notizia del rinvenimento⁵⁵⁵, il lotto da cui provengono questi materiali, viene solo genericamente collocato nel quartiere di Figareto, senza alcun altro riferimento né topografico, né a eventuali precedenti ricerche nella stessa zona. È probabile che si tratti dello stesso lotto, identificato con lo stesso nome e indagato nel 1999 sempre a Figareto⁵⁵⁶, ma, in assenza di un esplicito riferimento al medesimo lotto e considerando che anche un terzo lotto, questa volta collocato nella parte più meridionale della penisola di Kanoni e scavato negli anni Settanta del secolo scorso, è identificato con lo stesso nome⁵⁵⁷, non è possibile stabilire con certezza la coincidenza dei due lotti omonimi genericamente collocati a Figareto. In ogni caso, nessuno dei due ha restituito evidenze che consentano di avvalorare l'ipotesi della presenza di un'area sacra nella zona, a cui poter eventualmente collegare i materiali che hanno attirato l'in-

teresse di questa ricerca. Vengono descritti frammenti di vasi protocorinzi, lisci e decorati, 110 pesi da telaio conici e una grande quantità di vasi intatti, fra cui *oinochoai* trilobate miniaturistiche, *kylikes* e lucerne.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di vasi protocorinzi lisci e decorati; *oinochoai* trilobate miniaturistiche, *kylikes* e lucerne integre.

Altri materiali: 110 pesi da telaio conici.

BIBLIOGRAFIA: Metallinou 2005, 552.

35. Lotto di proprietà dell'Arcidiocesi Cattolica lungo Od. Nafsikas

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra?

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Lungo il lato est di Od. Nafsikas, altezza non specificata

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/depositi del Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Occupazione dall'età arcaica all'età ellenistica

DESCRIZIONE: Nel breve report degli scavi che lo hanno interessato, la localizzazione del lotto indicato come proprietà dell'Arcidiocesi Cattolica viene soltanto descritta "a est" di Od. Nafsikas⁵⁵⁸, che, insieme a Od. Paleopolis, è una delle due strade che, attraversando da nord a sud la penisola di Kanoni, collegano il centro storico della moderna Corfù con la sua parte periferica più meridionale. Non vengono fornite ulteriori indicazioni riguardo a una più dettagliata localizzazione lungo questo asse, né sull'eventuale vicinanza ad altri lotti noti, per cui non è possibile, soltanto sulla base del report pubblicato, individuare una sua precisa localizzazione.

⁵⁵⁵ Metallinou 2005, 552.

⁵⁵⁶ Avgerinou 1999, 486-487.

⁵⁵⁷ Agallopoulou 1976, 231-232.

⁵⁵⁸ Nakou 2000, 643.

Anche per quanto riguarda la caratterizzazione sacra dei rinvenimenti, si tratta in realtà soltanto di un'ipotesi suggerita sulla base di alcuni dei materiali dallo scavo effettuato nel 2000⁵⁵⁹. Nell'area indagata è stato intercettato il paleo alveo di un piccolo corso d'acqua, regimato in età arcaica, come testimoniato da una grande struttura indagata nell'area nord-occidentale dell'area e interpretata come diga. Sempre in età arcaica vennero costruiti anche il piccolo edificio intercettato nell'angolo opposto rispetto a questa struttura (T2-3) e un vicino muro di contenimento (t4) per contrastare la pendenza del letto del ruscello prosciugato (fig. 35.1). Sono datati all'età arcaica anche i due tratti di tubature relative a un sistema fognario in uso anche in epoche successive, mentre in età classica venne eretto un secondo muro di contenimento perpendicolare al più antico (t4). Vengono segnalati numerosi frammenti di età arcaica e classica, anche di importazione attica, come un orlo di cratere a figure nere datato 530-520 a.C.⁵⁶⁰. Oltre alla ceramica fine, i materiali che hanno suggerito la presenza di un santuario nell'area sono soprattutto i frammenti di figurine fittili del ben noto "tipo corfiota" (fine VI - inizi V secolo a.C.)⁵⁶¹ e di un piccolo letto miniaturistico in bronzo, insieme a monete in bronzo (9), punte di lancia e freccia in ferro e bronzo e un frammento di pasta vitrea. Oltre a questi materiali, sono poi segnalati alcuni

pezzi di argilla cruda e scarti di lavorazione, che fanno pensare anche alla presenza di un laboratorio artigianale⁵⁶².

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti arcaico-classici, anche di importazione attica, come un orlo di cratere a figure nere datato 530-520 a.C.; scarti di lavorazione.

Coroplastica: Frammenti di figure femminili del "tipo corfiota".

Metalli: Punte di lancia e frecce in ferro e bronzo; piccola riproduzione miniaturistica di un letto in bronzo.

Pasta Vitrea: 1 perlina blu/verde.

Monete: 9 monete in bronzo (non datate).

BIBLIOGRAFIA: Nakou 2000.

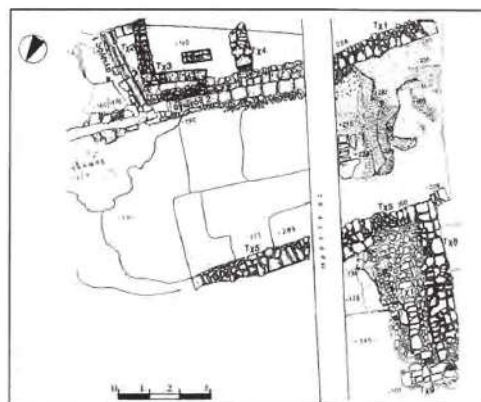


Fig. 35.1: Pianta del lotto indagato (da Nakou 2000, 644 fig. 12).

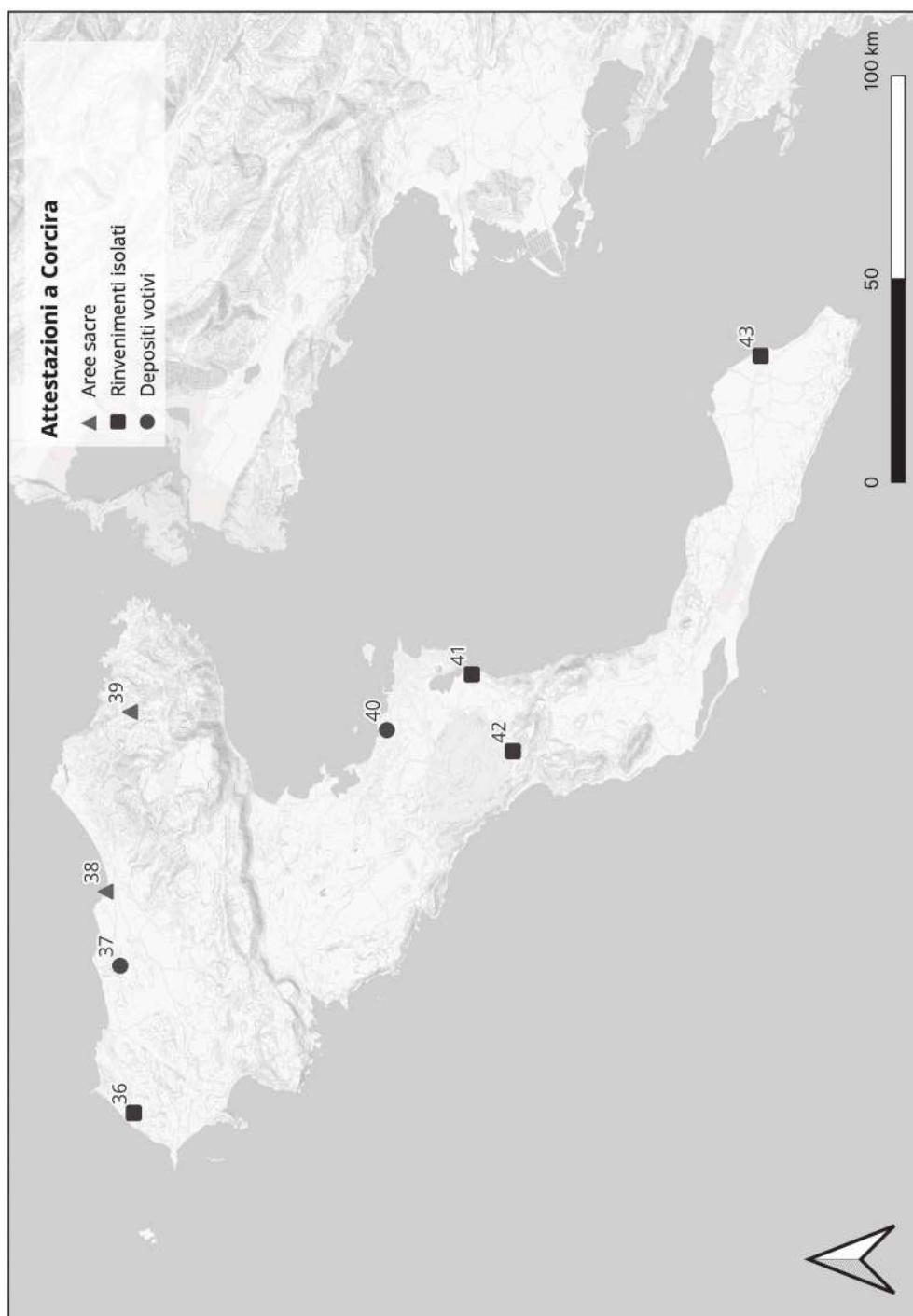
⁵⁵⁹ Per completezza, lo scavo in questione viene inserito fra le attestazioni di culto catalogate nel corso di questa ricerca, ma è bene precisare che si tratta di un'ipotesi basata su pochi dati che non è stato possibile revisionare direttamente, né mettere in relazione con eventuali tracce di altre frequentazioni sacre da lotti limitrofi.

⁵⁶⁰ Nakou 2000, 644, in n. 28 viene confrontato con un *dinos* attico conservato al Louvre, decorato da edera all'esterno e una poppa di trireme all'interno.

⁵⁶¹ Su questo cf. soprattutto l'approfondimento del cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33** con bibliografia relativa), che ha restituito il maggior numero di figurine fittili da Corcira e che costituisce quindi uno dei contesti principali su cui si basa l'individuazione del "tipo corfiota". Anche in questo caso, il tipo viene direttamente collegato ad Artemide, mentre nel corso di questa ricerca è emerso come sia più appropriato considerarlo un tipo generico non connesso a un solo culto, ma adattabile a diversi contesti, cf. sempre la scheda sul piccolo santuario di Artemide **scheda 33** e quella sull'*Heraion*, **scheda 13**.

⁵⁶² Nakou 2000, 643-644.

3.4. Attestazioni dal resto dell'isola (schede 36-43)



36. Frammenti architettonici da Avliotes

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE ATTESTAZIONE: Rinvenimento localizzato in località Agia Agatha, ad Avliotes (parte settentrionale dell'isola, "a 4km a nord-est di Capo Kefali"⁵⁶³, **tav. 1**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: V secolo a.C.

DESCRIZIONE: La notizia del ritrovamento di questi frammenti architettonici è riportata in due diversi resoconti dei rinvenimenti archeologici a Corfù degli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, che li collocano entrambi in località Agia Agatha⁵⁶⁴. I frammenti vengono descritti come un tamburo di colonna (ca. 1,50m diam. 70cm, **fig. 36.1**) e un blocco parallelepipedo (95×43×25cm) entrambi in *poros*, riferiti a un tempio dorico di V secolo a.C. Anche se non è possibile approfondire ulteriormente la notizia di questi rinvenimenti⁵⁶⁵, è interessante notare che non costituiscono un ritrovamento isolato, ma che ad Avliotes sono localizzate anche le notizie di un deposito tardo arcaico di figurine fittili collegato ad Artemide (località Karousades, **scheda 37**) e i resti di una stoa ellenistica (località costiera di Ntai)⁵⁶⁶. Anche se è difficile proporre una lettura unitaria, vista anche la loro diversa datazione, è però possibile immaginare la presenza almeno di attività di culto dall'età tardo arcaica e una continuità di frequentazione, di natura incerta, fino all'età ellenistica.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Daux 1962, 757; Kallipolitis 1961/1962, 204; Preka Alexandri 2010a, 53

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Fragments architecturaux d'un temples?*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=317 (accesso 01-04-2025).



Fig. 36.1: Frammento di tamburo di colonna da Avliotes (da Daux 1961, 757 fig. 13).

37. Deposito votivo da Karousades?

CULTO: Artemide?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Karousades, Corfù settentrionale (**tav. 1**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Nel 1905 furono rinvenuti 34 frammenti di figurine fittili nella zona di Karousades, un piccolo centro collocato immediatamente all'interno della co-

⁵⁶³ Kallipolitis 1961/1962, 204.

⁵⁶⁴ Kallipolitis 1961/1962, 204; Daux 1962, 757.

⁵⁶⁵ In entrambe le notizie viene pubblicata la stessa fotografia del tamburo di colonna, sulla base della quale non è però possibile proporre alcuna revisione.

⁵⁶⁶ Kallipolitis 1961/1962, 205.

sta più settentrionale dell'isola⁵⁶⁷. Resta ignota la precisa localizzazione del rinvenimento, mentre le figurine, conservate al Museo Archeologico di Corfù, sono state confrontate con il resto della coroplastica arcaica da Corcira e il deposito è stato legato al culto di Artemide. Le figurine da questo deposito trovano infatti paralleli fra quelle dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) datate fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C.⁵⁶⁸. Non è possibile essere più precisi sul contesto di rinvenimento, né fornire maggiori dettagli sulle figurine (non pubblicate), ma la presenza di un'area sacra dedicata alla dea in una zona periferica e comunque extraurbana come questa è compatibile con il culto della dea. È poi interessante notare che non si tratta di un rinvenimento isolato, ma che dalla stessa zona provengono anche altre tracce di una frequentazione almeno dal V secolo a.C. e fino all'età romano-imperiale (IV-V secolo d.C.), fra cui si segnalano frammenti di tegole di tipo corinzio e i resti di una stoa ellenistica⁵⁶⁹.

MATERIALI: *Coroplastica*: 34 frammenti di figurine fittili riferite al culto di Artemide.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 2010b, 401; Dontas 1972, 28, inv. 547; Kanta Kitsou 1998.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Figurines d'Artemis*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=311 (accesso 01-04-2025).

38. Tempio dorico di Roda

CULTO: Apollo?

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Roda, Corfù settentrionale

COLLOCAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Le prime indagini archeologiche che hanno interessato i resti del tempio rinvenuto in località Roda (Corfù settentrionale, **tav. 1**), sono state condotte da I. Papadimitriou nel 1939, dopo che alcuni scavi per la regimazione delle acque intercettarono e parzialmente intaccarono i lati orientale e occidentale del tempio. Nonostante questa azione invasiva per le strutture antiche, nel piccolo borgo di Roda all'inizio del secolo scorso erano ancora visibili le tracce del popolamento antico stratificate nell'abitato moderno, non ancora interessato dalle trasformazioni paesaggistiche e dall'intensa cementificazione a seguito dello sviluppo turistico dell'isola. Nel resoconto degli scavi condotti a Roda, Papadimitriou riporta infatti non soltanto la dispersione di materiale antico nei campi intorno all'abitato, ma testimonia anche il riutilizzo nelle abitazioni di resti architettonici antichi (**fig. 38.2**), da cui il vecchio toponimo di "San Giorgio delle colonne" (*ton stilon*), che l'archeologo lega alla spoliatura del tempio da lui scavato⁵⁷⁰.

Partendo dalle trincee degli scavi moderni, furono intercettati due lati del tempio, che permisero di arrivare alla comprensione dell'estensione dell'intera struttura (ca. 21,80×11,75m) e a una sua datazione al

⁵⁶⁷ Kanta Kitsou 1998; Preka Alexandri 2010b, 401.

⁵⁶⁸ Preka Alexandri 2010b, 401, dove è riportata la notizia che le figurine sono conservate presso il Museo Archeologico di Corfù, ma non sono visibili nell'attuale esposizione e non sono state direttamente viste in occasione di questo studio.

⁵⁶⁹ Kanta Kitsou 1998, 525-526. Per la stoa ellenistica si veda anche Kallipolitis 1961/1962, 206 e πίν. 229.

⁵⁷⁰ Papadimitriou 1940, 86.

V secolo a.C. A causa della risalita dell'acqua di falda, le indagini non poterono però essere approfondite oltre l'unico filare di blocchi conservato. Nella superficie superiore di questo livello sono conservati su tutti i lati i fori per l'alloggio dei giunti per il raccordo dei blocchi soprastanti (fig. 38.3) e uno di questi giunti è stato identificato da Papadimitriou in una barra in piombo con estremità cruciformi, rinvenuta a ridosso del lato meridionale del tempio (fig. 38.7)⁵⁷¹. Nel resoconto di questi scavi è riportato anche il rinvenimento di molti frammenti architettonici (cornici, trabeazione dorica, figg. 38.5-6, 10-11), fra cui parte delle terrecotte architettoniche decorate da un festone di palmette e fiori di loto alternati al di sopra di una cornice a meandri (figg. 38.8-9), tre antefisse a palmette (fig. 38.4) e frammenti di sculture in marmo (figg. 38.12-13), di cui le fotografie di Papadimitriou rimangono ancora l'unica documentazione disponibile⁵⁷².

Dopo questi scavi, l'area non è più stata oggetto di alcun intervento fino alla metà degli anni Sessanta del Novecento, quando le rovine vennero sottoposte a una pulizia e un rilievo aggiornato, che ne rivelarono il cattivo stato di conservazione, fortemente intaccato dalle acque piovane e stagnanti⁵⁷³. Nel corso degli anni successivi il tempio è stato dunque oggetto di una manutenzione ordinaria, è stata avviata la revisione dei frammenti dei primi scavi conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Corfù e sono state effettuate anche nuove indagini. Un primo saggio ha individuato l'altare del tempio a circa 6,70m dal suo lato orientale, che aveva la stessa lunghezza della facciata del tempio (ca. 12m) per una larghezza di 2m ed era composto da un perimetro esterno di pietre regolari, che delimitavano un nucleo di ciottoli più grossolani posto a un livello superiore rispetto a quello delle pietre esterne⁵⁷⁴. Le indagini si sono poi concentrate sull'indagine estensiva del tempio,

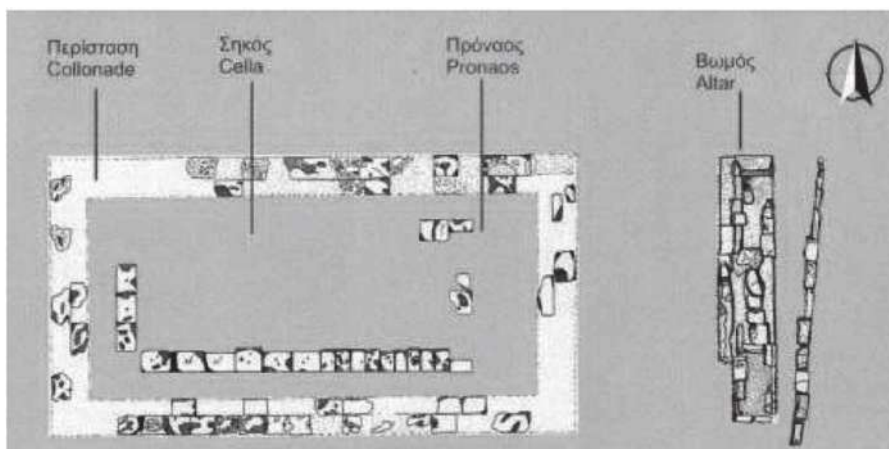


Fig. 38.1: Pianta del tempio e dell'altare di Roda (da Bounia 2009, 32 fig. 12).

⁵⁷¹ Papadimitriou 1940, 88, fig. 4.

⁵⁷² Papadimitriou 1940, 88-92. In Dontas 1963, 160 vengono descritti i soggetti di alcune lastre di argilla datate in età classica provenienti da questi scavi: “un cavallo, un giovane nudo davanti a lui, un oplita, un uomo disteso, una dea”.

⁵⁷³ Dontas 1966, 329.

⁵⁷⁴ Dontas 1967, 367-369.



Fig. 38.2: Materiali architettonici reimpiegati nell'abitato del 1939, visibile un lato del tempio (da Papadimitriou 1940, 86 fig. 2).



Fig. 38.3: Trincea degli scavi del 1939, visibile un lato del tempio (da Papadimitriou 1940, 87 fig. 3).



Fig. 38.4: Frammento di antefissa a palmetta (da Papadimitriou 1940, 91 fig. 11).

conservato per tre filari di fondazioni nel perimetro esterno, che dovevano sostenere una peristasi dorica a cui sono riferite le colonne monolitiche ancora inglobate in un'abitazione moderna adiacente al tempio, mentre pronao (rettangolare) e cella (quadrata) dovevano avere un alzato in mattoni, non conservati, al di sopra dei due filari dei blocchi di fondamenta rinvenuti. All'interno della cella quattro blocchi di pietra allineati sono stati interpretati come basi di statue o altri oggetti di culto⁵⁷⁵.

Per quanto riguarda i materiali, il frammento più antico e quello più recente rinvenuti sono segnalati da un approfondimento davanti all'altare, in cui sono stati rinvenuti uno scarabeo datato fra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. e una mone-

ta di Tindari del III secolo a.C.⁵⁷⁶, mentre un frammento di figurina fittile è stato confrontato con esemplari dal santuario di Apollo Corcireo a Mon Repos, facendo propendere per l'attribuzione del culto allo stesso dio (**fig. 38.15**)⁵⁷⁷. Allo stesso culto vengono riferiti anche i frammenti, non pubblicati, di lastre decorate a rilievo con guerrieri e cavalli⁵⁷⁸, mentre l'unico frammento ceramico segnalato è un fondo di *kylix* laconica a figure nere (con rappresentazione di un centauro, **fig. 38.14**)⁵⁷⁹.

Sulla base di questi dati derivanti dai report degli interventi dell'Eforia sul sito e in mancanza di una pubblicazione completa, non è possibile suggerire nuove considerazioni sul tempio di Roda, sul suo aspetto architettonico, né sulle caratteristiche del

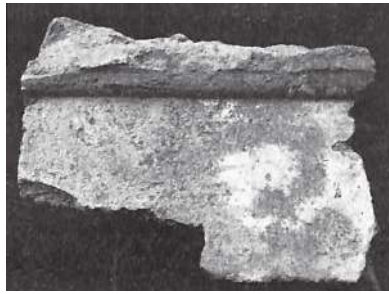
⁵⁷⁵ Kalligas 1969b, 264-266 e fig. 7 p. 267.

⁵⁷⁶ Dontas 1967, 367-369.

⁵⁷⁷ Kalligas 1969b, 266 e πίν. 264β. Anche se non viene indicato il riferimento preciso, il confronto è probabilmente con la testina dal santuario di Apollo Corcireo pubblicata in Kalligas 1968, tav. 250α, riferita ad Apollo in Dontas 1997, 72-73 fig. 20. Tuttavia, sulla base delle fotografie pubblicate, i due frammenti non sembrano così simili, se non nel dettaglio del diadema a perline.

⁵⁷⁸ Kalligas 1969b, 266; Dontas 1963, 160.

⁵⁷⁹ Kalligas 1969b, 266 e πίν. 264α.



Figg. 38.5-6: Frammenti architettonici dal tempio (da Papadimitriou, 1940, 88 figg. 5-6).

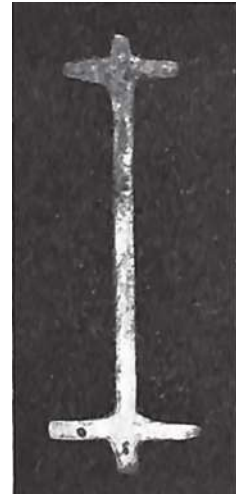
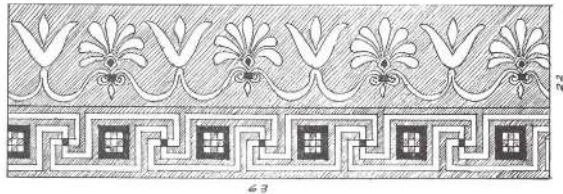


Fig. 38.7: Giunto in piombo per il raccordo dei blocchi della base del tempio (da Papadimitriou 1940, 88 fig. 4).



Figg. 38.8-9: Frammenti di terrecotte architettoniche decorate (da Papadimitriou 1940, 89 figg. 7-8).



Fig 38. 10-11: Frammento architettonico di cornice? con relativo giunto in ferro piombato (da Papadimitriou 1940, 90 figg. 9-10).



Figg. 38.12-13: Frammenti di statue in marmo (da Papadimitriou 1940, 90 figg. 9-10).

culto che ospitava. Tuttavia, pare opportuno segnalare la scarsità dei dati su cui è basata la proposta di attribuzione ad Apollo⁵⁸⁰, che soltanto una revisione completa dei materiali da tutti gli scavi effettuati nel secolo scorso potrebbe eventualmente contribuire a chiarire.

MATERIALI:

Ceramica: Fondo di *kylix* laconica a figure nere (con rappresentazione di un centauro).

Coroplastica: Frammento di testa di figurina maschile con corona?

Monete: Una moneta di Tindari datata al III secolo a.C.

Frammenti architettonici: Frammenti di terrecotte in argilla decorate a rilievo e dipinte.

Altri materiali: Scarabeo datato fine VII-I-metà VII secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA: Papadimitriou 1940; Dontas 1966, 329; Dontas 1967, 367-369; Kalligas 1969b, 264-266; Bounia 2009, 31-32.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Temple dorique de Roda*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=298 (accesso 01-04-2025).



Fig. 38.14: *Kylix* laconica a figure nere (da Kalligas 1969b, πίν. 264α).



Fig. 38.15: Frammento di figurina fittile (da Kalligas 1969b, πίν. 264β).

⁵⁸⁰ Già evidenziata in Bounia 2009, 31.

39. “*Megali/Ano Grava*”, Loutsres (Grotta maggiore/superiore)

CULTO: Ninfe?

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Corfù
nord-orientale

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*

DATAZIONE: Età arcaico-classica

DESCRIZIONE: Presso la località di Loutsres, nella parte nord-orientale dell'isola, sono state mappate almeno sei grotte, fra cui si distinguono quelle note come Grotta “maggiore” o “superiore” (*Megali/ano Grava*) e Grotta “minore” o “inferiore” (*Mikri/kato grava*). Il collegamento fra le loro denominazioni non deriva soltanto dal confronto delle loro dimensioni o dalla loro posizione reciproca, ma secondo alcune tradizioni locali le due grotte sarebbero collegate da un pozzo sotterraneo o stretti corridoi percorribili soltanto da piccoli animali. Le più recenti indagini speleologiche non offrono alcun indizio a riguardo⁵⁸¹, mentre le esplorazioni nel corso degli anni Novanta del secolo scorso hanno rivelato tracce di una frequentazione di età arcaico-classica della grotta maggiore. Un frammento di figurina fittile datata fra il VI e il V secolo a.C. (**fig. 39.1**), associata ad alcuni frammenti ceramici corinzi e a una base di tripode sono stati ricondotti ad una frequentazione sacra della grotta⁵⁸², perfettamente compatibile con la partico-

lare natura del luogo che ancora oggi rievoca tradizioni suggestive. In particolare, il frammento di figurina è stato confrontato con votivi simili da Corcira e appartenenti a gruppi di figurine danzanti, una categoria di votivi attestati in contesti sacri dall'isola sempre dedicati a culti femminili e legati in particolare alle ninfe⁵⁸³. Sulla base dei pochi frammenti rinvenuti nella grotta maggiore di Loutsres è difficile ricostruire il contesto sacro a cui questi votivi dovevano eventualmente appartenere, ma è interessante notare che la stessa iconografia delle figurine danzanti a cui è stata ricondotta la figurina da Loutsres è attestata anche nella grotta di Kardaki (cf. la **scheda 16**), confermando per Corfù uno stretto legame fra i culti in grotta e la possibile presenza delle ninfe⁵⁸⁴.

MATERIALI:

Coroplastica: Frammento di figurina fittile datata VI-V secolo a.C.

Ceramica: Alcuni frammenti corinzi.

Altri materiali: Una base di tripode.

BIBLIOGRAFIA: Bounia 2009, 23; Theodorou 2000.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Grotte de Grava*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=319 (accesso 03-11-2025).

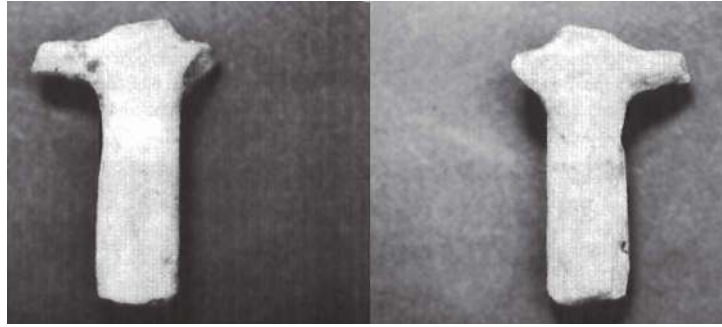
⁵⁸¹ La mappatura delle grotte presso Loutsres e una loro breve descrizione è consultabile nella pagina web <https://www.speleocorfu.com/caves-north-corfu/> (accesso 03-11-2025) dove vengono riportati anche i risultati delle più recenti esplorazioni.

⁵⁸² Bounia 2009, 23; Theodorou 2000, 64-65.

⁵⁸³ Gruppi di figurine danzanti attestate nel Santuario di Hera (**scheda 13**), nel deposito votivo nel lotto Vlachopoulou (**scheda 18**) e nella grotta di Kardaki (**scheda 16**), a cui si rimanda per un approfondimento sull'iconografia delle figurine danzanti e il legame con il culto delle ninfe.

⁵⁸⁴ Anche i materiali legati ai culti delle ninfe e di Afrodite rinvenuti in mare presso la chiesetta di San Nicola, nella parte più settentrionale della città di Corfù, sono stati collegati a una grotta oggi crollata, occultata e parzialmente scivolata in mare (**scheda 1**). Inoltre è interessante notare il toponimo *Nymphes*, attestato per una località nella parte settentrionale dell'isola e in relazione alla presenza di sorgenti, ulteriore possibile attestazione del legame fra le ninfe e il paesaggio naturale.

Fig. 39.1: Frammento di figurina fittile dalla grotta maggiore di Loutses (da Theodorou 2000, 64, fig. 9).



40. Figurine tardo arcaiche da Potamos

CULTO: Artemide?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Località Potamos, costa orientale dell'isola

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Sulla base del confronto con le figurine del cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**), si propone una datazione arcaico-classica

DESCRIZIONE: La mancanza di un report sugli scavi a Potamos, località lungo la costa orientale dell'isola, a pochi chilometri a nord del centro attuale della città di Corfù, non permette di approfondire lo studio del contesto, ma la notizia del rinvenimento di alcune figurine è comunque interessante per ipotizzare la presenza di un luogo di culto extraurbano. Il confronto di questi frammenti con i tipi noti dal piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**), ha permesso di riconoscere la divinità oggetto di culto e quindi di annoverare questo rinvenimento fra i santuari o le aree di culto extraurbani dedicati alla dea noti per l'isola di Corfù, quali quello in località Karousades (**scheda 37**) e lo stesso piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**) situato in una zona periferica della penisola di Kanoni⁵⁸⁵.

MATERIALI:

Coroplastica: Figurine riferite ad Artemide per il confronto con quelle dal piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**), numero non specificato.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 2010a, 401 (cita il rinvenimento delle figurine parlando dei luoghi di culto extraurbani dedicati ad Artemide).

41. Statuetta in bronzo con dedica votiva da Rachonas Perama - IG IX 1² 4, 850

CULTO: Non determinabile

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato/area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Sito di Rachonas Perama, collina a circa 2km a sud della penisola di Kanoni, costa orientale dell'isola

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù

DATAZIONE: Primo quarto del V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Il sito di Rachonas Perama è situato lungo la costa orientale dell'isola di Corfù, a circa 2km a sud della penisola di Kanoni, ed è stato individuato sull'ultima altura, già a ridosso della linea di costa, di una serie di colline che inizia dalla collina di

⁵⁸⁵ Pur non essendo specificato il contesto di rinvenimento, nella schedatura dei siti, questo rinvenimento è stato schedato come deposito votivo per l'associazione di una pluralità di figurine la cui notizia è riportata parlando dei luoghi di culto extraurbani dedicati ad Artemide, per cui è verosimile pensare che questi frammenti costituissero un deposito collegato a un'area sacra.

Agia Kyriaki. A seguito della segnalazione del rinvenimento di alcuni frammenti ceramici durante dei lavori agricoli, l'area di Rachonas è stata oggetto di ricognizioni e piccoli saggi nel 1983, che hanno permesso di ipotizzare la presenza di un'area sacra nella zona⁵⁸⁶. Questa ipotesi è basata soprattutto sui materiali rinvenuti. Nonostante la localizzazione periferica rispetto al centro della città, la ceramica trovata sulla sommità di questa altura appartiene infatti tutta a classi fini (frammenti di ceramica a figure nere e rosse, lucerne, coppe, *skyphoi*), mentre fra i rinvenimenti della zona non sono descritte classi comuni e grezze come ci si potrebbe invece aspettare da una frequentazione dell'area legata a un insediamento periferico. A rafforzare questa idea di una caratterizzazione sacra del sito ha poi contribuito in modo determinante il rinvenimento di un bronzetto votivo con dedica iscritta. Si tratta di una piccola figura maschile (ca. 12cm, **fig. 41.1**), nuda, stante, con la gamba sinistra leggermente avanzata rispetto alla destra, e le braccia portate in avanti, con un attributo non conservato (forse una lancia) nella mano sinistra, mentre il braccio destro è spezzato all'altezza del polso. Nonostante le piccole dimensioni, presenta molti dettagli anatomici, come le incisioni di pettorali, diaframma e addominali, mentre il viso è caratterizzato da grandi occhi amigdaloidi, naso e bocca stretti con un accenno di sorriso arcaico, e è incorniciato da un diadema su un'acconciatura marcata da incisioni parallele. Sotto i piedi, si conservano i fori per il fissaggio su un piedistallo. La dedica votiva riporta il nome del dedicante (*Ἀριστολόχ<ο>*) seguito dal verbo essere (*ἔμμε*)⁵⁸⁷, è incisa nella

parte posteriore della gamba destra, parte dall'altezza della tibia e arriva a quella del gluteo. Sulla base della resa generale del corpo e dei dettagli anatomici, oltre che della dedica iscritta, il bronzetto è stato datato al primo quarto del V secolo a.C, e ricondotto a una produzione locale.

Nonostante l'eccezionalità del reperto, che, associato alle ceramiche rinvenute, costituisce l'elemento principale per l'identificazione di un'area sacra in questa zona, abbiamo pochi dati relativi al suo contesto di rinvenimento. Nella sua pubblicazione, è riportato che è stato trovato a una profondità di circa 20-25cm⁵⁸⁸, ma non viene specificato il punto esatto del rinvenimento, né viene fornita una planimetria dell'area indagata. Non è dunque possibile stabilire un rapporto fra il bronzetto e le ceramiche pubblicate, come anche fra l'insieme di questi materiali, interpretati come votivi, e i resti murari individuati: tre muri paralleli costituiti da grosse pietre con un nucleo centrale in pietre più piccole legate da malta (spessore ca. 1,50m) e conservati per una lunghezza di circa 100m e per un'altezza di circa 1,50m. In uno di essi è stato individuato anche una sorta di ingresso con tre livelli di una gradinata, ma non sono stati rinvenuti elementi utili a una datazione, per cui non è chiaro il loro rapporto con i materiali dall'area, e quindi se costituiscano le tracce di un'ipotetica area sacra a cui essi erano collegati o se invece sia da ipotizzare un'altra destinazione (muri di contenimento)⁵⁸⁹.

La pubblicazione del bronzetto da Rachonas e la sua contestualizzazione con il resto dei rinvenimenti dalla stessa area è stata non solo l'occasione per ipotizzare una carat-

⁵⁸⁶ Kourkouvelis 1995 a cui si rimanda per tutti i dati di seguito riportati relativi ai materiali rinvenuti.

⁵⁸⁷ IG IX 1² 4, 850.

⁵⁸⁸ Kourkouvelis 1995, 259.

⁵⁸⁹ Kourkouvelis 1995, 262.

terizzazione sacra delle strutture rinvenute, ma anche per formulare la proposta di identificazione di questa zona con la notizia del toponimo Istone, un monte dove Tucidide riporta che si arroccarono gli oligarchi negli anni della *stasis*⁵⁹⁰. Lo stesso toponimo è infatti noto anche da Stefano di Bisanzio “in prossimità di Kerkyra”⁵⁹¹ e è ancora attestato nella cartografia storica fino al XVIII secolo nella zona dell’attuale montagna di Agioi Deka (**tav. 1**), a circa 2km a sud-ovest di Perama⁵⁹². A seguito di questi rinvenimenti a Rachonas Perama, è stato dunque proposto di identificare il sistema collinare di Agia Kyriaki con il monte Istone citato da Tucidide, anche sulla base di altri dettagli che emergono dal suo testo. Innanzitutto, questo costituisce un punto strategico per il controllo dell’accesso alla penisola di Kanoni e quindi alla città di Corcira, da cui gli oligarchi avrebbero potuto prolungare l’assedio alla città. Inoltre, Tucidide riporta il particolare che questi oligarchi si rifugiarono sul monte Istone dopo essere sbarcati dalla terraferma antistante all’isola dove erano stati precedentemente esiliati, e dopo aver bruciato le navi con le quali avevano fatto ritorno in patria. Questo presuppone che il monte Istone si trovasse in prossimità del mare, da cui doveva essere facilmente raggiungibile senza rischiare di essere attaccati dalla parte avversa, e il sito di Rachonas Perama risponde effettivamente anche a questa caratteristica. Infine, è stato ipotizzato che i resti murari intercettati possano appartenere alle strutture di-

fensive apprestate in questa occasione dagli oligarchi. Se questa ricostruzione sembra abbastanza convincente, soprattutto nell’analisi della posizione strategica del sito in rapporto al testo di Tucidide, è invece da escludere la proposta che viene avanzata nella stessa pubblicazione di collegare il rinvenimento del bronzetto votivo allo specifico culto dei Dioscuri Istoni. Questo culto è noto per Corcira soltanto da un’iscrizione (datata all’età imperiale), la cui autenticità è stata però messa in dubbio⁵⁹³. Prima che venisse avanzata l’ipotesi della sua falsità, la stessa iscrizione era stata collegata anche ad alcuni resti architettonici riferibili a un’area sacra, questa volta al di là del versante occidentale di Agioi Deka, presso il villaggio di Kamara (cf. la **scheda 42**), dove si era dunque proposto di identificare anche il Monte Istone citato da Tucidide. Alla luce dei dubbi sull’autenticità dell’unica iscrizione che attesterebbe il culto dei Dioscuri Istoni a Corcira e, per contro, della solidità della proposta formulata sulla base dei rinvenimenti a Rachonas, appare più convincente collegare il toponimo Istone all’attuale area di Rachonas e separarlo definitivamente dalla zona di Kamara. Anche prescindendo definitivamente dall’ipotesi di identificare nella zona di Rachonas il culto dei Dioscuri Istoni, resta pienamente valida la proposta di riconoscere qui il toponimo Istone, in cui il bronzetto votivo costituisce comunque un’importante attestazione di pratiche culturali, indipendente e svincolata dal riconoscimento del culto dei Dioscuri⁵⁹⁴.

⁵⁹⁰ Thuc. 3, 85, 3; Thuc. 4, 46.

⁵⁹¹ Steph. Byz. s.v. Ἰστῶνῃ (Billerbeck, Zubler 2006-2010, 300 nr. 116).

⁵⁹² Kourkoumelis 1995, 263-265 per questa proposta.

⁵⁹³ IG IX 1, 1057. Questa iscrizione non compare in IG IX 1² 4 perché ritenuta falsa (cf. IG IX 1² 4, 342).

⁵⁹⁴ Indipendentemente dall’identificazione del suo culto, potrebbero costituire altre tracce dell’area sacra identificata a Rachonas anche altri frammenti descritti dai resoconti degli scavi francesi di inizio Ottocento nella zona di Perama, in cui sono descritti frammenti di colonne doriche, ioniche, lacerti di mosaico, frammenti ceramici, oltre a tracce di un acquedotto antico, Rhomaios 1925, 195; Goodisson 1822, 15.

MATERIALI:

Ceramica: Frammenti di ceramica a figure nere e rosse; frammenti di *skyphoi* e *kotylai* a vernice nera; un frammento di lucerna di fine VI - inizio V secolo a.C.

Metalli: Bronzetto con dedica iscritta

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 850; Kourkoumelis 1995.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Statuette en bronze inscrite*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=332 (accesso 03-11-2025).



Fig. 41.1.: Statuetta in bronzo con dedica “Ἀριστολόχ<ο> ῥμμ.” (da Preka Alexandri 2010a, 43 fig. 60).

42. Resti architettonici dalle chiese di Agios Vlassios e Agioi Taxiarches a Kamara

CULTO: Non determinabile

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Chiese di Agios Vlassios e Agioi Taxiarches, località Mesis, villaggio di Kamara, comune di Kastellani (Corcira centrale **tav. 1**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Frammenti architettonici antichi riutilizzati nelle chiese di Agios Vlassios e Agioi Taxiarches

DATAZIONE: Età classica

DESCRIZIONE: Le piccole chiese bizantine dedicate ad Agios Vlassios e Agioi Taxiarches, sorgono a poca distanza una dall'altra (ca. 30m), presso il villaggio di Kamara, in località Mesis, praticamente al centro dell'isola di Corfu. Nonostante la posizione periferica rispetto al centro della città greca in cui si trovano i principali santuari noti per Corcira in questo periodo, entrambe le chiese riutilizzano frammenti di resti architettonici che hanno fatto ipotizzare la presenza di un tempio nella zona. In particolare, sono descritti quattro capitelli dorici riutilizzati nelle chiese⁵⁹⁵, e altri frammenti sono segnalati sparsi nella zona⁵⁹⁶. A eccezione dei due capitelli riutilizzati a sostegno dell'altare principale in entrambe le chiese (**figg. 42.1-2**), non è possibile essere più precisi sulla loro collocazione attuale⁵⁹⁷, né sulla natura degli altri frammenti segnalati dalla zona, ma è verosimile che la presenza di questa particolare concentrazione di materiale architettonico in una zona così periferica rispetto al centro della colonia corinzia, testimoni la presenza di un antico edificio nelle vicinanze, piuttosto che il riuso di materiale proveniente dalla città di Corfù.

Il fatto che si tratti di un edificio sacro è stato proposto sulla base di due principali argomentazioni. Innanzitutto, le chiese bizantine potrebbero attestare una

⁵⁹⁵ Kalligas 1968, 315; Kourkoumelis 1995, 264 che riporta la precisa collocazione di due capitelli a sostegno dei due altari principali delle chiese.

⁵⁹⁶ Preka Alexandri 2010a, 53.

⁵⁹⁷ Nel corso di alcune ricognizioni nei siti dell'isola svolte in occasione di questa ricerca (settembre 2018), ho potuto vedere i due capitelli posti a sostegno delle lastre dei due altari delle chiese e un terzo capitello, nella chiesa di Agioi Taxiarches, riutilizzato a sostenere una vetrina moderna.

continuità di culto fra l'età antica e quelle successive, riproponendo la successione area sacra pagana-luogo di culto cristiano già nota o ipotizzata a Corcira in più di un caso⁵⁹⁸. In secondo luogo, questi frammenti architettonici sono stati collegati al culto dei Dioscuri Istoni e, di conseguenza, all'individuazione del Monte Istone in questa parte di Corcira⁵⁹⁹. Tale proposta è stata però avanzata prima che l'unica attestazione del culto dei Dioscuri Istoni a Corcira fosse riconosciuta come un falso. Di conseguenza, non è più possibile collegare i resti architettonici di Kamara a questo specifico culto, né tantomeno al toponimo Istone citato da Tucidide⁶⁰⁰. La mancanza di ricerche sistematiche in questa parte dell'isola non consente di approfondire ulteriormente l'ipotesi della presenza di un'area di culto a Kamara né di chiarirne la specifica attribuzione; tuttavia, anche alla luce delle proposte fondate su rinvenimenti più recenti provenienti da un'altra zona di Corcira dove è stata avanzata l'ipotesi di riconoscere il toponimo Istone attestato dalle fonti (cf. la **scheda 41**), appare possibile svincolare definitivamente questo toponimo antico dai resti architettonici di Kamara, i quali rimangono un'importante attestazione di un probabile edificio sacro di età classica, sul quale tuttavia non è attualmente possibile fornire ulteriori dettagli.

MATERIALI: Frammenti architettonici: 4 capitelli inglobati nelle chiese bizantine e altri frammenti segnalati dalla zona.

BIBLIOGRAFIA: Vokotopoulos 1967, 373-374; Kalligas 1968, 315-318; Kourkouvelis 1995; Preka Alexandri 2010a, 53 e figg. 73-74 p. 54.

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Fragments architecturaux encastrés dans les murs de Kardamatika*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/notice.php?ID_site=331 (accesso 03-11-2025).



Fig. 42.1: Capitello dorico utilizzato come sostegno dell'altare della chiesa di Agios Vlasios, Kamara (da Preka Alexandri 2010a, 54 fig. 74).



Fig. 42.2: Capitello dorico utilizzato come sostegno dell'altare della chiesa di Agioi Taxiarches, Kamara (da Preka Alexandri 2010a, 54 fig. 73).

⁵⁹⁸ Kalligas 1968, 315 per questa ipotesi a Kamara. La stessa continuità è attestata nei casi dell'*Artemision*-monastero di Agioi Theodoroi (**scheda 7**) e ipotizzata per un santuario di Apollo in corrispondenza del monastero di Panagia Kassopitra a Kanoni (**scheda 30**) e, in via ancora più ipotetica, anche per un'area sacra supposta in corrispondenza del monastero di Agia Efimia vicino alla tenuta di Mon Repos (**scheda 12**).

⁵⁹⁹ Kalligas 1968, 315, cf. anche la **scheda 41**.

⁶⁰⁰ Thuc. 3, 85, 3; Thuc. 4, 46. Cf. la **scheda 41**.

43. Figurine da Lefkimmi

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Lefkimmi, Corfù meridionale

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù?

DATAZIONE: Non determinabile

DESCRIZIONE: I rinvenimenti più antichi segnalati dalla località di Lefkimmi, nella parte meridionale di Corfù, sono datati all'età arcaica. Nel report sugli scavi con-

dotti sull'isola nel 1971 viene infatti segnalato il rinvenimento di alcune figurine in argilla "alcuni anni prima" degli interventi di quell'anno, che intercettarono alcuni non meglio specificati materiali arcaici. Sulla base soltanto di questa segnalazione, non è però possibile stabilire una datazione per le figurine fittili, né tentare di collegarle agli altri rinvenimenti segnalati dalla stessa zona di epoca ellenistica e romana⁶⁰¹.

MATERIALI: Figurine fittili.

BIBLIOGRAFIA: Kostoglou-Despini 1971, 351.

3.5. Attestazioni da contesti ignoti (schede 44-53)

44. Testa in marmo di Afrodite



Fig. 44.1: Frammento di statua di Afrodite (da Preka Alexandri 1994, 215 nr. 544).

CULTO: Afrodite

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 554)

DATAZIONE: Età ellenistica, fine IV secolo a.C.?

DESCRIZIONE: Frammento di testa in marmo attribuita ad Afrodite, proveniente da contesto ignoto. Si conserva fino all'altezza del collo (h. tot. ca. 11,5cm); presenta un'acconciatura con i capelli ondulati raccolti nella parte posteriore (**fig. 44.1**). Nelle pubblicazioni a disposizione, viene descritta come una produzione attica della scuola di Prassitele, ma dato lo stato di conservazione (e le immagini disponibili) non è possibile essere più precisi sulla revisione e sull'eventuale attribuzione a un tipo specifico.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Dontas 1972, 32, pl. 25a; Preka Alexandri 1994b, 215.

⁶⁰¹ In particolare si segnala una statuetta in bronzo di Eracle *Dexiomenos* rinvenuta nelle acque in prossimità della spiaggia di Marathias (Corfù sud-occidentale) alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso (Preka Alexandri 1988a, 336, πλν. 193α.).

45. Dediche ad Afrodite - IG IX 1² 4, 859-860

CULTO: Afrodite

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimenti isolati

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Non determinabile

DESCRIZIONE: Vengono raggruppate in questa scheda due dediche ad Afrodite, andate perdute⁶⁰² e delle quali ignoriamo il contesto di rinvenimento e la datazione.

- **IG IX 1² 4, 859:** Dedicata ad Afrodite, frammento in pietra? donata da un funzionario del governo austriaco al Museo Archeologico di Corfù, indicando la provenienza generica da Paleopolis: [--'A]φροδίτα Ι --
- **IG IX 1² 4, 860:** Dedicata ad Afrodite, su un laterizio, provenienza e datazione ignoti: ---ας Ἀφροδίται.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 859-860; Mustoxidi 1848, 250, nr. LXXVIII (860); citate anche in Dontas 1963, 177.

46. Cippo di Afrodite* - IG IX 1, 703⁶⁰³

CULTO: Afrodite*?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Non determinabile

DESCRIZIONE: Rinvenimento noto soltanto da pubblicazioni ottocentesche, mentre è considerato un falso nell'edizione più recente delle iscrizioni da Corcira⁶⁰⁴. Luogo di rinvenimento, contesto e datazione ignoti. Descritto come pietra conica, con l'iscrizione "ΑΦΡΟΔΕΙΤΗ". Interpretato come *terminus* – e quindi da leggere al genitivo Αφροδείτη(ς) –, costituirebbe l'unica testimonianza che potrebbe essere correlata alla presenza di uno spazio sacro dedicato ad Afrodite.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1, 703; Mustoxidi 1848, 250, nr. LXXIX.

47. Ceppo d'ancora votivo con dedica - IG IX 1² 4, 848

CULTO: Zeus?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 5)

DATAZIONE: Fine VII-VI secolo a.C.

DESCRIZIONE: Presso il Museo Archeologico di Corfù è conservato un frammento di pietra calcarea, con dedica iscritta datata su base paleografica fra la fine del VII e il VI secolo a.C. (figg. 47.1-2). Il frammento ha forma allungata, circa a tronco di piramide, con le superfici non levigate, la base e la parte sommitale leggermente fratturati ed è conservato per un'altezza di ca. 41cm e diametro decrescente da circa 18 a 11cm. L'iscrizione si sviluppa su due righe in senso verticale, con andamento bustrofedico, manca del-

⁶⁰² In Dontas 1963, 177, vengono citate con un'altra iscrizione che cita Afrodite perduta anch'essa (IG IX 1, 703) e non pubblicata IG IX 1² 4 perché considerata falsa (cf. la **scheda 46**).

⁶⁰³ L'asterisco indica la probabile falsità dell'epigrafe che attesterebbe questo culto.

⁶⁰⁴ In Dontas 1963, viene citato con le dediche della **scheda 45**. In IG IX 1² 4 (cf. p. 340) l'iscrizione non viene pubblicata perché interpretata come un falso, senza però fornire ulteriori informazioni sulle motivazioni di questa valutazione.

la parte iniziale e è leggibile come “--υς με
ήις -ατο”⁶⁰⁵. Il suo contesto di rinvenimen-
to rimane però ignoto. Se questa circostan-
za costituisce sempre un limite per la piena
comprensione del valore funzionale degli
oggetti votivi, che vedono il loro significato
amplificarsi anche in rapporto all’articola-
zione dello spazio sacro in cui erano inseriti, le
difficoltà derivanti dalla mancanza di notizie
sul contesto di rinvenimento sono ancora più
evidenti nel caso di un oggetto ambiguo come
questo che, per la sua particolare forma, non
può essere considerato supporto di una dedi-
ca “altra”, ma è da considerare esso stesso il
donario, il cui significato simbolico e il culto
a cui era dedicato rimangono però sfuggenti.
Le notizie più antiche del frammento risalgo-
no alla fine del XIX secolo, quando la pietra
venne notata fra gli oggetti della collezione
antiquaria conservata presso “una stanza
del ginnasio di Corfù”⁶⁰⁶, e venne pubblica-
ta come pietra conica di Apollo *Agyieus* con
dedica parlante in prima persona “Μϋς με
ήιςατο”⁶⁰⁷. Dopo questa prima proposta
di lettura e interpretazione funzionale, è poi
possibile distinguere per questo particolare
cippo due diversi livelli di analisi. Da una
parte, la lettura dell’iscrizione, pur conserva-
ta soltanto parzialmente, è risultata da subi-
to chiara, e anche le edizioni più antiche sono

concordi nella sua interpretazione come de-
dica votiva in cui l’oggetto in prima persona
ricorda la dedica da parte di un offerente ma-
schile, identificato con il nominativo *Mys*⁶⁰⁸.
Per quanto riguarda invece la sua interpre-
tazione funzionale, solo più recentemente
questa pietra è stata riconosciuta come ceppo
d’ancora, una particolare categoria di votivi
attestata in diversi santuari del mondo greco
soprattutto in età tardo arcaica e classica⁶⁰⁹.
Nonostante questa identificazione funzionale
dell’oggetto, rimane però ancora complicato
approfondire il suo significato come votivo
anche e soprattutto in rapporto ai culti a cui
poteva essere collegato.

La dedica di oggetti così particolari è infatti
caratterizzata da una molteplicità di signifi-
cati e valori simbolici, per cui, soprattutto
negli studi più recenti, è emerso quanto il
senso della loro dedica non sia da collegare
esclusivamente all’originario mondo della
navigazione, e quindi alla peculiarità del
singolo offerente che poteva far parte di
questo mondo (marinaio, commerciante), o
agli aspetti marittimi di determinate divini-
tà o santuari, ma l’analisi delle attestazioni
delle dediche di ceppi di ancore offre un pa-
norama molto più variegato. Emerge infatti
una particolare ricorrenza con culti e rituali
diversi, seppur non sempre identificabili o

⁶⁰⁵ IG IX 1² 4, 848.

⁶⁰⁶ Rhomaios 1925, 13 nota 1.

⁶⁰⁷ Six 1894.

⁶⁰⁸ IG IX 1² 4, 848 per l’edizione più recente e le letture precedenti. L’oggetto è identificato dal pronome “με”, mentre il verbo (aoristo di ἵζω) è tipico delle dediche di cippi e altari, cf. per il ceppo d’ancora da Corcira Lazzarini 1976, 72 e 220 e Antonetti, De Vido, Drago 2013, 20 (De Vido). Per il nome *Mys* LGPN 3A s.v. Μϋς, 309 e il relativo database online (<https://search.lgpn.ox.ac.uk/index.html> - accesso 03-11-2025). Si tratta di un nome maschile attestato in ambito regionale a Leucade (III secolo a.C.), ma anche in gran parte del resto del mondo greco, dall’Asia Minore, alla Grecia continentale e all’Italia meridionale, soprattutto in età ellenistica. Sulla base delle attestazioni catalogate nel database del LGPN consultabile online, la dedica da Corcira costituisce la testimonianza più antica di questo nome.

⁶⁰⁹ Antonetti, De Vido, Drago 2013, in particolare 23-24 (Drago) e Drago *et alii* 2016 per gli studi più recenti e, in particolare Drago *et alii* 2016, 53-56 (Avilia) per i rinvenimenti di ceppi d’ancora da diversi contesti del Mediterraneo, non solo greci, ma anche etruschi e orientali, dal II millennio a.C. all’età classica.

univocamente riconoscibili, ma accomunati dalla “definizione, delimitazione e connotazione di uno specifico spazio sacro”⁶¹⁰. Nei contesti sacri, la categoria dei ceppi d’ancora trova dunque più affinità con gli *horoi* e più in generale con le categorie di cippi sacri, piuttosto che con gli aspetti legati alla natura originaria dell’oggetto in sé, e quindi con il mondo del mare e della navigazione⁶¹¹. Non è possibile stabilire un nesso diretto e univoco fra la dedica di ceppi di ancore all’interno di particolari rituali e uno o più culti, ma sembra emergere una loro particolare connessione con aspetti ctoni e inferi⁶¹². In mancanza dei dati sul contesto di rinvenimento, risulta difficile tentare di individuare un nesso fra la dedica del ceppo da Corcira e questi particolari aspetti di culti o rituali a cui la presenza di ceppi d’ancora sembra essere collegata in altri contesti sacri. Tuttavia, pur non potendolo escludere definitivamente, sembra di poter ridimensionare il suo rapporto esclusivo con il culto di Apollo *Agyieus*, a cui il frammento era stato subito collegato, sostanzialmente in virtù della sua forma aniconica⁶¹³.

La presenza di Apollo *Agyieus* nel tempio tardo arcaico in corrispondenza dell’attuale monastero di Panagia Kassopitra, nella parte più meridionale della penisola di Kanoni (cf. le **schede 30 e 32**) potrebbe contribuire a sostenere la proposta di attribuzione del ceppo d’ancora al culto di Apollo *Agyieus*, che potrebbe dunque provenire da quest’area sacra della fine del VI secolo a.C.⁶¹⁴. Tuttavia, per Corcira risulta suggestiva anche una seconda ipotesi. Altrove la stessa categoria di votivi (di età arcaica ed ellenistica) è infatti attestata anche in contesti dedicati a Zeus⁶¹⁵. Seguendo questa ipotesi anche per Corcira, è possibile proporre il collegamento di questo ceppo con almeno due aspetti del culto di Zeus attestati sull’isola da due diversi epiteti⁶¹⁶. Il legame che emerge dall’analisi della distribuzione di questa particolare categoria di votivi con aspetti ctoni sarebbe infatti perfettamente compatibile con le caratteristiche del culto di Zeus *Meilichios*⁶¹⁷, attestato a Corcira in una dedica della metà del IV secolo a.C. (**scheda 52**). Ancora più interessante è poi l’attestazione di una dedica su ceppo d’ancora a Zeus *Hypatos*, “delle vette” (I se-

⁶¹⁰ Antonetti, De Vido, Drago 2013, 25 (Drago).

⁶¹¹ Il legame con aspetti marini di alcuni culti è comunque attestato, cf. Fenet 2005, 46 (ancora votiva di VI secolo a.C. dal santuario di Zeus nella grotta di Porcinara, S. Maria di Leuca); Tito 2012, 81 per ancore votive a Zeus Cassio.

⁶¹² Antonetti, De Vido, Drago 2013, 25-33 (Drago); Drago *et alii* 2016, 56 (Avilia).

⁶¹³ Six 1894; Dontas 1972, 23 inv. 5; Preka Alexandri 1994b, 28; Tzouvara-Souli 2001, 238. Rhomaios 1925, 213 nr. 1 aveva già avanzato perplessità sulla particolare forma del frammento, non esattamente conico.

⁶¹⁴ Anche se l’iscrizione votiva ceppo indica una datazione anche precedente di fine VII-VI secolo a.C.

⁶¹⁵ Drago *et alii* 2016, 53-56 (Avilia); Fenet 2005, 46 (ancora votiva di VI secolo a.C. dal santuario di Zeus nella grotta di Porcinara, S. Maria di Leuca); Tito 2012, 81 per ancora votive a Zeus Cassio.

⁶¹⁶ Oltre che dagli epiteti qui discussi, e dal santuario ellenistico romano di Kassiope (su cui Preka Alexandri 1994b, 35-36; Preka Alexandri 2010a, 68-70; Fenet 2016, 89, 190-191), il culto di Zeus a Corcira è testimoniato anche da Tucidide che, nel racconto di un episodio della *stasis*, cita esplicitamente il “recinto sacro di Zeus e Alcino” (Thuc. 3, 70, 4), aree sacre per cui non disponiamo però di altre fonti, né archeologiche, né epigrafiche. Il recinto sacro ad Alcino è stato ricostruito, sulla base del testo di Tucidide e dell’analisi del culto di Alcino a Corcira e Soueref 2002, in prossimità dell’omonimo porto, quello militare e rivolto verso il continente.

⁶¹⁷ Sul culto di Zeus *Meilichios* e i suoi aspetti ctoni Farnell 1896a, 66. In Drago *et alii* 2016, 53-56 (Avilia) viene citata anche una metà di ceppo d’ancora in pietra da Crotone con dedica a Zeus *Meilichios*, su cui Gianfrotta 1975.



Fig. 47.1: Fotografia del ceppo d'ancora da Corcira (IG IX 1² 4, 848).

Fig. 47.2: Disegno del ceppo d'ancora da Corcira (da Six 1894, 341 fig. 1).

SITOGRAFIA: I. Giakoudi, *Inscriptions de Corfou*, in *CIRCE project database, Constructions, Interprétations et Représentations Culturelles de l'Espace dans les sociétés* https://circe-antique.huma-num.fr/modif.php?ID=1048&ID_site=308 (accesso 03-11-2025).

colo d.C., da Cirene), altro aspetto attestato a Corcira da una dedica ellenistica a Zeus *Hypsistos*⁶¹⁸. Seguendo queste suggestioni, è possibile aggiungere che anche il culto di Zeus Cassio, a cui sono dedicati ceppi iscritti e che è attestato a Corcira in età ellenistica, si lega al mondo della navigazione soltanto in un momento successivo alla sua origine come culto montano, come lo Zeus “delle vette”⁶¹⁹. La ricorrenza di ceppi iscritti collegati a questi aspetti del culto di Zeus (*Hypatos* e Cassio) originariamente così simili ed entrambi attestati a Corcira, seppur in un momento successivo alla datazione della dedica da parte di *Mys*, potrebbe dunque suggerire un'ulteriore indicazione della possibile connessione del ceppo d'ancora da Corcira con Zeus, piuttosto che con Apollo.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 848; Six 1894; Rhomaios 1925, 213; Dontas 1972, 23; Fenet 2016, 486 e 598 nr. V5.

48. Rilievo attico con dedica ad Asclepio - IG IX 1² 4, 1225

CULTO: Asclepio

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 169)

DATAZIONE: Fine V secolo a.C., 410-400 a.C.

DESCRIZIONE: Rilievo di marmo bianco (marmo pentelico, ca. 48×54×8cm **fig. 48.1**), donato nel 1890 al Museo Archeologico di Corfù dalla Collezione del liceo della città, dove è noto dal 1876. A destra, Asclepio con lungo *himation*, rivolto a sinistra, appoggiato a un bastone che tiene sotto il braccio sinistro, mentre il destro è piegato in avanti verso Igea e tiene una *phiale* sopra a un piccolo altare. Igea indossa lunghi chiotone e *himation*, è rivolta a destra, verso l'altare e Asclepio. Con la mano destra sta compiendo una libagione, versando vino da un'*oinochoe* nella *phiale* tenuta da Asclepio. A sinistra,

⁶¹⁸ IG IX 1² 4, 855, Dedica a Zeus *Hypsistos*, datata dubitativamente alla tarda età ellenistica, di cui si ignora il supporto, oltre che il luogo del rinvenimento: Φαίλακος <γυ>νή, Διὶ Ὑψίστῳ εὐχὴν. Unica attestazione di questa epiclesi a Corcira. Per Zeus *Hypatos*, l'ancora votiva a lui dedicata e Zeus *Hypsistos*, Cook 1965, 875.

⁶¹⁹ Tito 2012 per le ancore votive dedicate a Zeus Cassio e il passaggio del culto dal mondo montano a quello marino, suggerito per il suo aspetto di “signore degli eventi atmosferici”, tanto delle vette quanto del mare, dedotto dalla ricorrenza dei suoi luoghi di culto su alture in prossimità del mare e spiegato come “fisionomia polivalente” (Tito 2012, 100) del culto a seconda del contesto in cui si sviluppa.

una figura maschile, di dimensioni minori, con lungo *himation*. Si conservano tracce dell'iscrizione nella cornice superiore, di cui sono state data diverse letture. La più recente ricostruisce una dedica da parte di "*Peithidamos*" ("Πειθίδαμοςἀνέθηκεν")⁶²⁰, mentre quelle precedenti non individuavano il nome del dedicante, ma ricostruivano una dedica specifica ad Asclepio⁶²¹. Rilievo datato in una raccolta di rilievi attici alla fine del V secolo a.C. (405-400 a.C.) sulla base dei confronti del drappaggio dell'*himation* di Asclepio⁶²², mentre nella vecchia guida del Museo Archeologico di Corfù è datato all'inizio di quello successivo⁶²³.



Fig. 48.1: Rilievo attico con scena di sacrificio ad Asclepio (IG IX 1² 4, 1225).

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 1225; Riemann 1879, 51 nr. 3; Mitropoulou 1977, 70-71, nr. 142 fig. 202; Dontas 1972, 60 inv. 169;

Holtzmann 1984, 876 nr. 103; Spetsiéri-Chorémi 2011, 88 fig. 60; Preka Alexandri 1994b, 219 nr. 169; Vikela 2017⁶²⁴.

49. Rilievo di Cibele?

CULTO: Cibele?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nella sezione dedicata a Corcira del corpus sulle attestazioni del culto di Cibele in Grecia e nelle sue isole è pubblicato un rilievo frammentario (**fig. 49.1**), in cui è stata in via dubitativa riconosciuta Cibele. Il frammento, la cui collocazione attuale rimane ignota, farebbe parte della collezione del ginnasio della città, e è conservato soltanto nella sua parte sinistra in cui si riconoscono almeno tre figure stanti, di dimensioni crescenti da sinistra verso destra e inquadrare da una cornice superiore. Nell'estremità destra, in corrispondenza della frattura, è visibile soltanto un frammento riconosciuto come *polos* di una quarta figura identificata come Cibele. Datato al IV secolo a.C., il rilievo costituirebbe la traccia più antica della presenza di Cibele sull'isola, ma nella pubblicazione del frammento all'interno del corpus, viene evidenziato come la proposta del suo riconoscimento sia assolutamente dubitativa.

⁶²⁰ IG IX 1² 4, 1225.

⁶²¹ Es. in Mitropoulou 1977, 71, per le letture più vecchie si rimanda alla pubblicazione dell'iscrizione in IG IX 1² 4, 1225.

⁶²² Mitropoulou 1977, 71; rilievo definito "probabilmente" attico da Holtzmann 1984, 876 nr. 103.

⁶²³ Dontas 1972, 60.

⁶²⁴ Questa pubblicazione raccoglie i rilievi attici conservati al Museo Archeologico di Corfù e fa risalire la loro origine alle collezioni private veneziane, piuttosto che a contesti antichi da Corcira. In questa sede sono stati catalogati due rilievi attici (cf. oltre a questo la **scheda 52**) perché citano o rappresentano esplicitamente una divinità al cui culto potrebbero essere collegati, rimandando a future ricerche sulla storia delle collezioni private dei veneziani a Corcira per contestualizzare meglio la proposta di un loro arrivo sull'isola in età veneziana.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Vermaseren 1982, 165-166
nr. 519, plate CLVI.



Fig. 49.1: Rilievo con rappresentazione di Cibele? (da Vermaseren 1982, pl. CLVI 519).

50. Dedicà a Igea - IG IX 1² 4, 851

CULTO: Igea

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 10)

DATAZIONE: IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: Frammento di base di statua (ca. 60×30cm) in marmo grigio, con dedica a Igea: “Εὐθυκράτης Μίρωνος Ὑγείαι”⁶²⁵. Luogo di rinvenimento ignoto; iscrizione datata al IV secolo a.C.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 851.

51. Cippo di Zeus *Melosios** - IG IX 1, 702⁶²⁶

CULTO: Zeus *Melosios**?

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Non determinabile

DESCRIZIONE: Rinvenimento noto soltanto da pubblicazioni ottocentesche, la cui autenticità è stata più recentemente messa in dubbio⁶²⁷. Descritto come pietra conica, con l'iscrizione ΔΙΟΣΜΗΛΩΣΙΟΥ. Viene interpretato come *terminus* sulla base della forma. Se autentica, rimarrebbe l'unica attestazione dell'epiteto *Melosios* a Corcira. Si tratta di una epiclesi molto poco attestata⁶²⁸, che deriva dalla *μηλωτή*, la veste dei contadini e dei pastori⁶²⁹. Pur sottolineando le problematiche legate all'attendibilità dell'attestazione di Zeus *Melosios* a Corcira, è però interessante notare che per altri contesti in cui ricorre lo stesso epiteto è stato sottolineato anche il legame fra questo particolare aspetto pastorale e quello montano del culto di Zeus – per la ricorrenza delle attestazioni da luoghi di transumanza delle greggi e rituali legati alla ciclicità della natura⁶³⁰. Considerando gli altri epiteti di Zeus attestati a Corcira (Cassio, *Hypsistos*), la presenza anche di Zeus *Melosios* potrebbe dunque suggerire un loro comune riferimento agli aspetti montani della divinità; tuttavia, considerando l'ipotesi che l'iscrizione relativa a Zeus *Melosios* possa essere un falso, si

⁶²⁵ Oltre che in questa dedica, Il nome *Miron* (maschile) è attestato soltanto in due iscrizioni ad Atene e Taso, datate rispettivamente al IV secolo a.C. e al 50 a.C., LGPN 3A s.v. *Μίρων* e il relativo database online (<https://search.lgpn.ox.ac.uk/index.html> - accesso 03-11-2025).

⁶²⁶ L'asterisco indica la probabile falsità dell'epigrafe che attesterebbe questo culto.

⁶²⁷ In IG IX 1² 4 (p. 340) questa iscrizione non viene pubblicata perchè considerata un falso.

⁶²⁸ Epiclesi attestata a Nasso, Egina e Salamina, cf. Savo 2004, 107.

⁶²⁹ Savo 2004, 107-108, con bibliografia.

⁶³⁰ Savo 2004, 109-110, legame sottolineato per Nasso e Creta.

tratta di una ricorrenza che deve essere considerata con le dovute cautele⁶³¹.

MATERIALI:

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1, 702; Mustoxidi 1848, 240, LXXIV.

52. Stele attica con rilievo e dedica a Zeus *Meilichios* - IG IX 1² 4, 1224

CULTO: Zeus *Meilichios*

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Nei pressi della Chiesa di Agios Spyridon, centro storico di Corfù

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 352)

DATAZIONE: Metà IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: Nel 1911 fu consegnata al Museo Archeologico di Corfù un frammento di stele, il cui rinvenimento è localizzato nei pressi della chiesa di Agios Spyridon, nel centro storico della città moderna. La stele, in marmo bianco, è frammentaria, conserva parte di una scena a rilievo, leggibile soltanto nella sua parte sinistra dove si riconosce Zeus seduto di profilo su una roccia, che regge nella mano destra una patera e nella sinistra uno scettro; sotto di lui, in corrispondenza della roccia, un serpente, mentre davanti a lui si intravede soltanto parte del braccio e della gamba sinistra di un adorante. La scena è incorniciata da una parasta con capitello dorico nel lato destro e in alto da un epistilio sormontato da tegole con accenno di antefisse. L'iscrizione, datata alla metà del IV secolo a.C. si trova nell'epistilio liscio: *Ἡγῆσώ Δὲ Μειλίχιωι*. L'origine attica

è suggerita per le caratteristiche tecniche e per il nome del dedicante, non altrimenti attestato a Corcira⁶³².

Questa stele costituisce l'unica attestazione della presenza di Zeus *Meilichios* a Corcira, sulla base della quale non è possibile però suggerire una ipotetica localizzazione del culto, dal momento che il frammento proviene dal centro storico della città moderna, ed è quindi probabile che si tratti di un reimpiego di materiale antico spoliato dai resti della città antica che si sviluppava più a sud.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: IG IX 1² 4, 1224; Dontas 1972, 60 (inv. 352); Vikela 2017⁶³³.

53. Torso di Eros

CULTO: Non identificato.

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Non determinabile

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Corfù (inv. 153)

DATAZIONE: IV secolo a.C.

DESCRIZIONE: Un piccolo torso di Eros in marmo (h. 38cm) conservato al Museo Archeologico di Corfù e proveniente da una collezione privata è stato genericamente riferito a "un tempio della città"⁶³⁴. Datato al IV secolo a.C., rimangono ignoti collocazione originaria e luogo del rinvenimento.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Kalligas 1969b, 259; Dontas 1972, 62

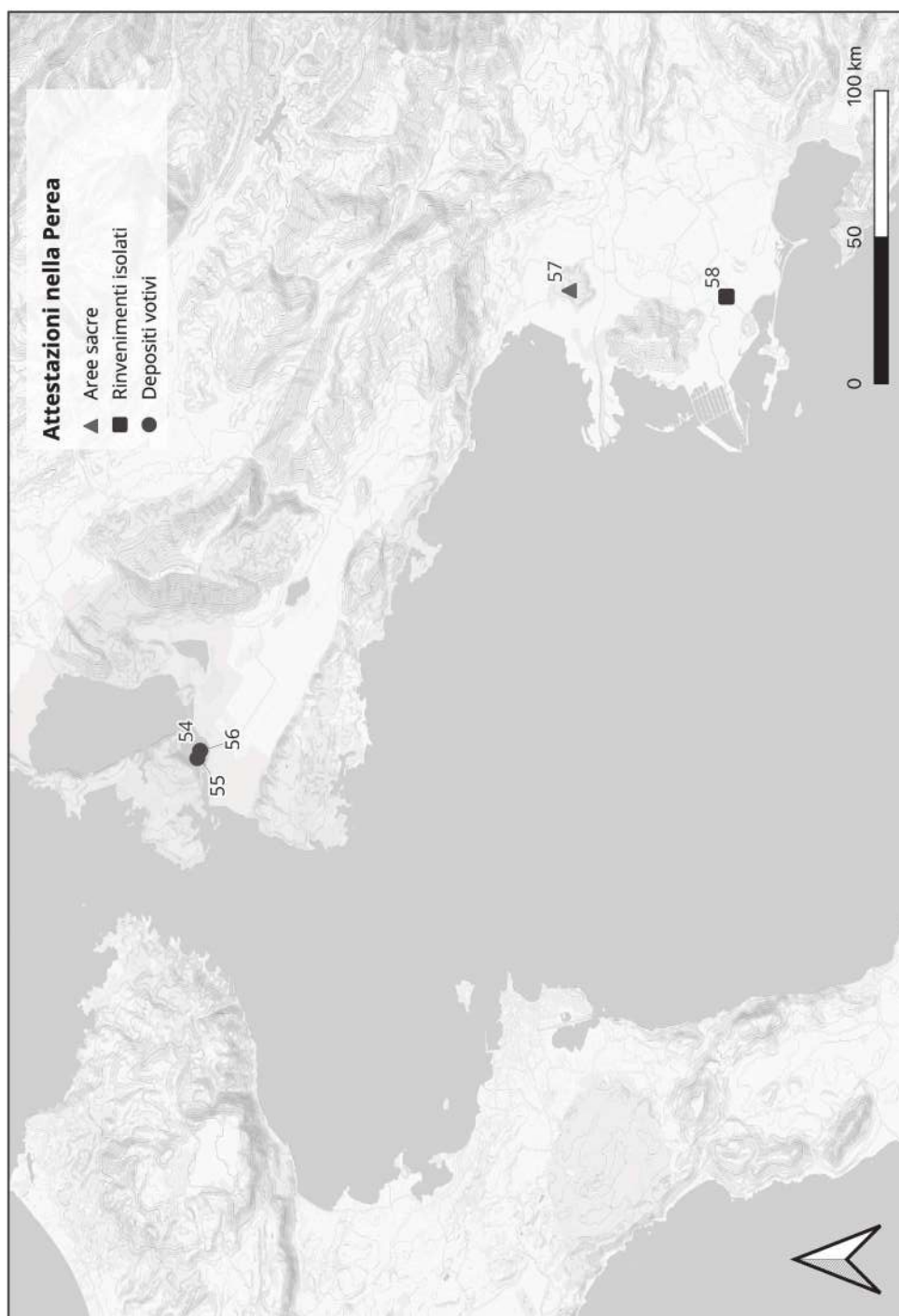
⁶³¹ Per le attestazioni di Zeus Cassio e *Hypsistos* e per il loro comune legame con un aspetto montano del culto di Zeus si veda la **scheda 47**.

⁶³² IG IX 1² 4, 1224.

⁶³³ Questa pubblicazione raccoglie i rilievi attici conservati al Museo Archeologico di Corfù e fa risalire la loro origine alle collezioni private veneziane, piuttosto che a contesti antichi di Corcira, cf. anche la **scheda 48**.

⁶³⁴ Kalligas 1969b, 259.

3.6. La perea di Corcira (schede 54-58)



54. *Bothros* sull'acropoli di Butrinto

CULTO: Atena?

NATURA ATTESTAZIONE: Deposito votivo

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Acropoli di Butrinto

CONSERVAZIONE ATTUALE: Non determinabile

DATAZIONE: Età arcaica (da fine VII secolo a.C.), classica, ellenistica, romana

DESCRIZIONE: Gli scavi condotti da Domenico Mustilli fra il 1938 e il 1939 sull'acropoli di Butrinto intercettarono un *bothros* datato all'età arcaica, che, insieme ad altri materiali (un'antefissa di terracotta decorata a palmette e una "maschera fittile muliebre" datata al V secolo a.C.)⁶³³ venne collegato alla presenza di un luogo di culto attivo dall'età arcaica. Sulla base del resoconto di Mustilli, i materiali più antichi collegati al *bothros* sono datati alla fine del VII secolo a.C. e costituiscono uno dei nuclei di materiali più importanti per la ricostruzione della storia di Butrinto arcaica, per almeno tre ragioni. Si tratta innanzitutto di alcuni dei materiali più antichi collegabili alla presenza corcirese a Butrinto e in generale nella perea di Corcira⁶³⁴. In secondo luogo, il loro collegamento con il *bothros* testimonia la presenza così precoce di un'area sacra sull'acropoli, e non una semplice frequentazione. Infine, fra questi

votivi è descritto un frammento ceramico "corinzio" che, secondo il resoconto di Mustilli, conserverebbe parte di un'iscrizione graffita "αθᾶ", integrata come 'Αθᾶ[νᾶς]⁶³⁵, e quindi connessa a una qualche forma di culto della dea sull'acropoli in età arcaica, già "testimoniata a Butrinto solo da qualche statuetta fittile"⁶³⁶.

Nonostante l'importanza di questi rinvenimenti, la loro revisione e interpretazione presenta alcuni aspetti problematici, derivanti innanzitutto dall'impossibilità di localizzare precisamente sull'acropoli l'area indagata da Mustilli e quindi il *bothros*, che viene solo genericamente collocato nella parte centrale del pianoro, fra il castello veneziano che ne occupa il limite occidentale e i resti della basilica tardo antica nella parte orientale⁶³⁷. Durante le più recenti ricerche sull'acropoli di Butrinto è stato però riconosciuto, proprio in quest'area centrale dell'acropoli, un elemento in pietra che sembra corrispondere alla descrizione che Mustilli fa del *bothros* come "due blocchi di pietra tagliati ad angolo retto, in maniera che uniti formavano un parallelepipedo, avente al centro un'apertura quadrata"⁶³⁸. Il rinvenimento ormai in posizione secondaria rispetto a quella originaria non consente di contestualizzare questa struttura né con le strutture circostanti, né con il resto delle evidenze più o meno note

⁶³³ Mustilli 1941, 686 (materiali soltanto elencati).

⁶³⁴ Altri materiali arcaici datati alla fine del VII secolo a.C. sono stati intercettati dagli scavi sull'acropoli negli anni Novanta del secolo scorso (cf. la **scheda 55**) e dalle ricerche in corso della Missione italo-albanese (Aleotti *et alii* 2022), oltre che dagli scavi più recenti nell'area del foro romano, Hernandez 2017a, 220-230. Per una sintesi sui materiali arcaici da Butrinto anche Aleotti 2022a e Giorgi 2022. Materiali datati alla fine del VII secolo a.C. anche dal tempio di Mastilita, cf. la **scheda 57**.

⁶³⁵ Mustilli 1941, 688. L'iscrizione è pubblicata anche in *CIGIME* 2, 181 nr. 189bis.

⁶³⁶ Mustilli 1941, 688, unica citazione di questi frammenti.

⁶³⁷ Martin 2004, 78 e 80; Greenslade, Leppard, Longue 2013, 73, n. 12.

⁶³⁸ Mustilli 1941, 686, 60cm di lato, 20cm di altezza. Secondo il resoconto di Mustilli, l'apertura del *bothros* sarebbe stata oblitterata dal pilastro di una non meglio specificata struttura romana, costituita essenzialmente da questo pilastro e da un tratto di "muro di mattoni".

dell'acropoli⁶³⁹, ma la possibilità di confermare la presenza del *bothros* sull'acropoli costituisce un elemento importante per la ricostruzione del paesaggio sacro di questa parte dell'acropoli di Butrinto.

Un secondo particolare da considerare nella revisione del resoconto di Mustilli, è poi che i materiali arcaici da lui descritti non provengono dallo scavo del *bothros*, ma “dal terreno circostante”⁶⁴⁰. Il riconoscimento del *bothros* non si basa dunque sull'evidenza di un accumulo intenzionale di materiali come esito di attività rituali in uno specifico deposito, ma piuttosto sull'individuazione della struttura *bothros* nei blocchi in pietra appena descritti. Questo dettaglio sul rinvenimento dei materiali è particolarmente importante perché, al contrario, questi voti e soprattutto il frammento con l'ipotetica dedica ad Atena sono stati sempre considerati come provenienti dal *bothros* e quindi legati a una specifica ritualità⁶⁴¹. Tuttavia, pur ridimensionando il collegamento diretto con la struttura del *bothros*, il riesame dei materiali rinvenuti da Mustilli consente comunque di riferirli a un'area sacra, trattandosi sempre di ceramiche fini, dall'età arcaica a quella romana, di importazione corinzia e attica per l'età arcaico-classica, con forme assolutamente compatibili con la presenza di un culto. Questi materiali non sono stati oggetto di una specifica pubblicazione, ma sono soltanto citati, con l'eccezione di una fotografia di parte dei vasi arcaici

rinvenuti (**fig. 54.1**) nell'unico report di questi scavi⁶⁴² e risultano attualmente irrimediabilmente. Anche il frammento con l'ipotetica dedica ad Atena è soltanto menzionato fra “alcuni frammenti corinzi” che presentano graffiti⁶⁴³, impedendo qualsiasi revisione o approfondimento dell'iscrizione così significativa per la ricostruzione delle fasi arcaiche di Butrinto. I restanti materiali sono elencati in una descrizione sommaria delle classi ceramiche rinvenute, dall'età arcaica a quella romana⁶⁴⁴: dopo pochi frammenti protocorinzi, predominano invece quelli corinzi, quali *alabastro*, *aryballoi*, “piccoli *skyphoi*” (probabilmente *kotylai*), *kalythiskoi*, crateri corinzi a colonnette e non meglio precisati “grossi vasi” verniciati attribuiti a una produzione corinzia. È invece molto meno rappresentata la ceramica attica (“*scarsa*”), attestata soprattutto da coppe dei piccoli maestri della metà del VI secolo a.C., mentre fra le ceramiche più recenti sono citate ceramiche sovradipinte ellenistiche del cosiddetto stile di Gnathia, terre sigillate e lucerne romane.

Considerando che questa è l'unica notizia di cui disponiamo per questi materiali è difficile approfondire ulteriormente lo studio della maggior parte dei frammenti soltanto citati. Tuttavia è comunque possibile proporre, seppur nei limiti derivanti da uno riesame soltanto fotografico, alcune nuove considerazioni sui vasi riconoscibili nell'unica fotografia pubblicata da Mustil-

⁶³⁹ D'Ambola 2024, 100, fig. 43. Il frammento è stato rinvenuto “fuori terra” durante la campagna 2021 del progetto congiunto dell'Università di Bologna e dell'Istituto di Archeologia di Tirana, in prossimità dell'area verosimilmente indagata non solo da Mustilli, ma anche dagli scavi greci e albanesi degli anni Novanta del secolo scorso e poi della Butrint Foundation all'inizio degli anni 2000 (cf. la **scheda 55**).

⁶⁴⁰ Mustilli 1941, 686.

⁶⁴¹ Greensdale, Leppard, Logue 2013, 51; Hernandez 2017a, 207.

⁶⁴² Mustilli 1941, 687 fig. 6.

⁶⁴³ Mustilli 1941, 688. L'iscrizione è pubblicata anche in *CIGIME* 2, 181 nr. 189bis, sostenendo che questa non è sufficiente per sostenere la presenza di un culto di Atena sull'acropoli. Dello stesso parere De Maria, in De Maria, Mancini 2018, 197.

⁶⁴⁴ Mustilli 1941, 686-688.

li. Partendo dalla ceramica corinzia, tre *alabastra* sono stati giustamente attribuiti alla fine del VII secolo a.C. sulla base della loro forma. Volendo tentare un'analisi anche stilistica di questi vasi, in uno sembra riconoscibile un uccello di medie dimensioni e davanti a lui una rosetta (fig. 54.1, secondo vaso in alto a sinistra). Le proporzioni dell'animale, che occupa praticamente tutta l'altezza del vaso, lo stile della rosetta, piena e abbastanza massiccia, oltre che l'organizzazione generale dell'iconografia – per quel che è leggibile – sono tutte caratteristiche riconducibili allo stile corinzio antico⁶⁴⁵. Una lettura analoga può essere proposta anche per un secondo *alabastron*, in cui sembrano riconoscibili il profilo di un cavallo e quello di un uccello, con rosette sullo sfondo (fig. 54.1, primo vaso in alto a sinistra), mentre non è possibile riconoscere la raffigurazione sul terzo vaso riconducibile a questa forma.

Per quanto riguarda gli *aryballoi*, uno è riferibile ai *football aryballoi* corinzi (fig. 54.1, terzo vaso in alto), e quindi può essere anch'esso datato al corinzio antico⁶⁴⁶. Gli altri due *aryballoi*, sembrano invece riferibili a una produzione laconica della prima metà del VI secolo a.C. per la forma e per la presenza di una “fascia rosso-violaceo sulla spalla” descritta nel testo e che si intravede nella fotografia (fig. 54.1, secondo e terzo

vaso in basso)⁶⁴⁷. Completano la fotografia due *kalathiskoi*, uno dal profilo conico e uno più simile a una coppetta (fig. 54.1, primo e ultimo vaso in basso). Entrambi trovano confronti a Perachora in esemplari datati alla seconda metà del VII secolo a.C.⁶⁴⁸.

Per quanto riguarda la datazione di questi materiali, il limite alto rimane dunque quello già suggerito da Domenico Mustilli per gli *alabastra* corinzi di fine VII-inizio VI secolo a.C. Confrontando questi materiali con quelli provenienti dai successivi scavi a Butrinto, questa datazione alta per la presenza di ceramica corinzia è la stessa individuata praticamente per tutti i materiali arcaici più antichi rinvenuti. Con l'eccezione di pochi frammenti della fine dell'VIII secolo a.C., si datano alla fine del VII secolo i materiali più antichi rinvenuti anche dai successivi altri scavi sull'acropoli e nelle più recenti indagini nell'area occupata dal foro romano nella parte bassa del promontorio⁶⁴⁹. Indipendentemente dai contesti di provenienza di questi materiali e delle relative sequenze stratigrafiche, tutti sembrano dunque suggerire che l'occupazione stabile del promontorio, dopo le fasi note per l'età del Bronzo e del Ferro⁶⁵⁰, abbia inizio in questo periodo. Seppur descritte più sommariamente, anche le ceramiche ellenistiche e romane sono assolutamente compatibili con una continuità di frequentazione culturale dell'area, essen-

⁶⁴⁵ Payne 1931, 47-50; cf. Weinberg 1943, pl. 28, nrr. 195-198.

⁶⁴⁶ Payne 1931, 291, nr. 638.

⁶⁴⁷ *Aryballoi* confrontabili con i tipi B e C da Perachora, datati rispettivamente fino al terzo quarto e la metà del VI secolo a.C. *Perachora II*, p. 383 e pl. 160, nrr. 4108-4112.

⁶⁴⁸ Dalla fotografia dei materiali dal *bothros*, entrambi i vasetti sembrano acromi; i confronti sono suggeriti soltanto per la forma. Per il *kalathiskos* con profilo conico *Perachora II*, pl. 121, 3101-3109 e p. 303. La forma conica in un formato più piccolo rispetto ai primi esemplari (Proto-corinzi) è molto diffusa nel corso del VII secolo a.C., mentre dal VI secolo a.C. si sviluppa una forma più tubolare, Pemberton 2020, 288-289. Il secondo *kalathos* è più simile a una coppetta, *kalathos* analogo da Perachora, *Perachora II*, pl. 121, 3092.

⁶⁴⁹ Per una sintesi sugli altri materiali arcaici da Butrinto Aleotti 2022a. a cui si aggiungono quelli pubblicati in Aleotti *et alii* 2022.

⁶⁵⁰ Sulle fasi pre- e protostoriche di Butrinto e del suo territorio da ultimo Hernandez, Hodges 2020, 292-295, con bibliografia relativa.

do riferibili esclusivamente a classi fini (vasi potori? In stile di Gnathia e terra sigillata italica, lucerne).

Considerando il contesto di provenienza abbastanza “frammentario”, solo genericamente indicato come “terreno circostante” a un *bothros*, non è possibile spingersi ulteriormente sull’interpretazioni di questo nucleo di materiali e capire se provengano da un deposito primario (e quindi resti di singole azioni rituali succedutesi nel tempo in quel luogo) o secondario (resti di un deposito di dismissione di votivi accumulati nel tempo in un’area sacra e accumulati in questo luogo in un secondo momento)⁶⁵¹, ma è comunque importante sottolineare che, sulla base delle descrizioni di Mustilli, si tratta di un gruppo omogeneo dal punto di vista delle classi ceramiche, tutte riconducibili a produzioni fini compatibili con la caratterizzazione sacra del contesto di provenienza, mentre non vengono citati frammenti di anfore o ceramica comune. Questo è particolarmente vero per l’età arcaica e classica, quando possiamo individuare, oltre alle più generiche classi di appartenenza della ceramica, anche specifiche forme, tutte riconducibili a vasi porta unguenti/profumi (*alabastra* e *aryballoi*), a vasi legati al consumo del vino (crateri, *kotylai*, coppe attiche) e, soprattutto, a vasi di uso esclusivamente rituale come i *kalathiskoi*⁶⁵². Se è vero che si tratta soltanto di due oggetti di cui praticamente ignoriamo il

resto dei materiali con cui erano associati, per cui non possiamo utilizzarli per basarvi la ricostruzione di un rituale o per legare la loro presenza a una particolare divinità, è però importante ribadire lo stretto legame dei *kalathiskoi* con la sfera femminile e quindi con i relativi culti⁶⁵³. Considerando l’ipotesi dedicata ad Atena dal *bothros* di Butrinto, il *kalathiskos* non è di per sé con essa incompatibile, ma non è neanche così esplicitamente e direttamente collegato al suo culto, mentre è molto più attestato nei santuari di Era, Demetra e Artemide⁶⁵⁴.

MATERIALI: Ceramica: Frammenti di vasi protocorinzi (“rari”, uno con scena di caccia alla lepre); vasi corinzi, alcuni con iscrizioni, fra cui uno riporta “ΑΘΑ”: *alabastra* (riconosciuti dalla fotografia 3 *alabastra* del corinzio antico), *aryballoi* (riconosciuti dalla fotografia e dalle descrizioni: 1 *football aryballos* di tardo VII secolo a.C. e due *aryballoi* laconici della prima metà di quello successivo), frammenti di crateri corinzi a colonnetta, piccoli *skyphoi* (probabilmente *kotylai*); *kalathiskoi*; numerosi frammenti di grossi vasi corinzi? a fasce; poca ceramica attica, soprattutto coppe dei piccoli maestri (metà VI secolo a.C.); frammenti di ceramica di Gnathia (ellenistica); frammenti di terra sigillata italica; frammenti di lucerne romane.

BIBLIOGRAFIA: Mustilli 1940; Martin 2004, 78 e 80.

⁶⁵¹ Su questa distinzione Lippolis, Parisi 2012, 430-432; Parisi 2017, 478-485.

⁶⁵² Per un approfondimento sui *kalathiskoi* si rimanda alla scheda sul santuario di Era a Corcira, scheda 13.

⁶⁵³ Fra i materiali pubblicati da Mustilli, anche per gli *alabastra* è stato suggerito, sulla base delle fonti iconografiche, un utilizzo soprattutto da parte delle donne, mentre gli uomini avrebbero preferito l’*aryballos*, comunque presente fra i materiali connessi al *bothros*, Vidale 2002, 111-112.

⁶⁵⁴ Trinkl 2014, 194; Pemberton 2020, 316-319 per i *kalathiskoi* dal santuario di Demetra e Kore di Corinto; Baumbach 2004 per i *kalathoi* dai santuari di Era. Per quanto riguarda il culto di Atena, bisogna ricordare il ruolo cruciale della lavorazione tessile per le cerimonie legate al peplo di Atena ad Atene, ma in generale il *kalathos* non sembra così tipico per il suo culto come invece sembra essere per quello delle altre divinità citate, Trinkl 2014, 194. L’offerta di lana è ricordata dalle fonti anche per il culto di Zeus *Ktesios*, Brumfield 1997, 156.



Fig. 54.1: Selezione di vasi arcaici connessi al *bothros* rinvenuto da Mustilli sull'acropoli di Butrinto (da Mustilli 1941, 687 fig. 6).

55. Resti di un'area sacra sull'acropoli di Butrinto

NATURA ATTESTAZIONE: Area Sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Acropoli di Butrinto

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*?

DATAZIONE: Età arcaica

DESCRIZIONE: Dopo i primi scavi all'inizio del Novecento⁶⁵⁵, le indagini sull'acropoli di Butrinto ripresero negli anni Ottanta, sotto la direzione di A. Nanaj dell'Istituto Archeologico Albanese, che si concentrò sullo scavo delle mura finalizzato principalmente alla loro datazione⁶⁵⁶. Si sono invece rivelati molto più significativi per la rico-

⁶⁵⁵ Su questi scavi cf. la **scheda 54** e la bibliografia sulle ricerche archeologiche a Butrinto nel Capitolo 2.

⁶⁵⁶ Nanaj 1983; Nanaj 1985; Nanaj 1986; Nanaj 1988; Nanaj 1995. Il tratto interessato è quello compreso fra le due maggiori evidenze dell'acropoli attualmente visibili, il castello veneziano e la basilica paleocristiana, e quindi nella stessa area dove, durante gli scavi condotti da D. Mustilli fra il 1938 e il 1939, fu intercettato il *bothros* (cf. la **scheda 54**). I materiali pubblicati in questi report sono datati fra la seconda metà del VII e l'inizio del VI secolo a.C. e comprendono: alcuni frammenti di ceramica grezza locale tornita e non tornita (forme chiuse), anfore corinzie A (alcune suggerite come corcirese per le caratteristiche tecniche), coppe biansate corinzie e di imitazione di produzione corcirese, *kotylai* corinzie e di imitazione corcirese, *aryballoi* corinzi, frammenti di coppe simili per forma alle biansate corinzie, ma pubblicate come coppe ioniche B1 e B2 (ma questo confronto pare poco convincente per forma e schema decorativo), *kotylai* e crateri ionici; *hydriai* a bande ioniche, coppe attiche, una punta di freccia e due ghiande missili? (riconosciute in Nanaj 1985, 312, tav. II, 48-49); un frammento di figurina fittile conservato soltanto nel busto (Nanaj 1985, 311, tav. I, 26), confrontabile con esemplari di produzione corfiota del cosiddetto stile dedalico della fine del VI secolo a.C., cf. Preka Alexandri 2015, 234, fig. 5, ma con *polos*. Molto simile la resa dei capelli sulle spalle, caratteristica del tipo B nella classificazione dei busti dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide (**scheda 33**), vd. Preka Alexandri 1977, πίν. 77. Su questi materiali e il confronto con gli altri materiali arcaici da Butrinto anche Aleotti 2022a.

struzione del paesaggio sacro di Butrinto gli scavi condotti fra gli anni Ottanta e Novanta da un'equipe greco-albanese a ridosso dello stesso tratto meridionale delle mura arcaiche fra il castello veneziano e la basilica di V secolo d.C. (fig. 55.1). Questi scavi hanno infatti individuato uno strato di ceneri compatte, con gusci di molluschi e pochi ossi bruciati, accompagnato da scorie metalliche, che potrebbero costituire i resti delle attività di un'area sacra difficile da ricostruire, ma datata, su base stratigrafica, in una fase precedente all'inizio del V secolo a.C.⁶⁵⁷. Anche se non stratigraficamente collegato a questo deposito, il rinvenimento durante gli stessi scavi, di alcune ghiande missili con l'iscrizione "ἀνέθηκεν" conferma poi la caratterizzazione sacra dell'area⁶⁵⁸, che doveva anche comprendere un edificio di cui sono state rinvenute alcune tegole riconosciute come Corinzie di VI secolo a.C.⁶⁵⁹. Sebbene sia testimoniato soltanto da questi frammenti

della sua copertura, doveva trattarsi di un edificio di una certa importanza, vista la presenza di materiale da costruzione di importazione corinzia in un'area, seppur sotto il controllo di Corcira, così periferica e in cui simili coperture non sono altrimenti attestate in età arcaica.

La presenza di un santuario composto da almeno un edificio e il *bothros* (rinvenuto nella stessa area all'inizio del secolo scorso, cf. la **scheda 54**), a cui si associano i resti di attività sacre (strati di ceneri, molluschi e ossi bruciati) pare quindi abbastanza verosimile e perfettamente compatibile con la sua disposizione scenografica su questo versante della collina dell'acropoli che si affaccia sul canale di Vivari in corrispondenza dell'accesso dallo stretto di Corfù al lago di Butrinto⁶⁶⁰. Purtroppo, però, questi scavi non sono mai stati oggetto di una specifica pubblicazione, soprattutto per quanto riguarda l'articolazione e la stratigrafia dell'area indagata, mentre un breve

⁶⁵⁷ Arafat, Morgan 1995, 36; Greenslade, Leppard, Logue 2013, 50.

⁶⁵⁸ Gli oggetti sono descritti come "A couple of sling shots inscribed ἀνέθηκεν in Archaic Corinthian script" in Arafat, Morgan 1995, 36. Sulla base soltanto di questa citazione è difficile suggerire un'interpretazione della loro presenza come votivi di età arcaica. Inoltre, ghiande missili non risultano né fra i resoconti dei principali depositi di armi in Magna Grecia (Guzzo 2013, Parisi 2017, 524-527; Graells i Fabregat, Longo 2018 per una sintesi), né in Grecia (Per il repertorio delle armi dai principali santuari greci – Olimpia, Isthmia, Delphi, *Artemision* di Efeso – Larson 2009). La mancanza di confronti con analoghi votivi rende difficile anche tentare di legarli a un determinato culto. Se sulla base dei materiali connessi al *bothros* è possibile pensare alla presenza di un culto di una divinità femminile sull'acropoli (per la presenza dei *kalathiskoi*, cf. la **scheda 54**), la presenza di armi non è incompatibile con questa interpretazione. In particolare, offerte di armi sono ben attestate in Grecia nei santuari soprattutto di Atena (e Apollo, a causa della "military affinity of these gods taht is part of their Panhellenic personality", Larson 2009, 128), ma anche di "divinità femminili caratterizzate da aspetti e prerogative molteplici, fra i quali figurano sempre la fecondità e il matrimonio", oltre che essere connesse ai rituali iniziatici e quindi anche a divinità eurotrofe (Cardosa 2002, in particolare p. 103; Larson 2009, 131;). Due ghiande missili in bronzo, senza iscrizioni, sono pubblicate anche fra i materiali degli scavi albanesi degli anni Ottanta e Novanta nella stessa area, Nanaj 1985, tab. II, 48-49. Un deposito di 15 proiettili in pietra è stato recentemente intercettato dagli scavi delle mura arcaiche di Butrinto ed è stato interpretato come deposito votivo collegato al valore simbolico delle mura della città, Aleotti *et alii* 2022, 132-137 (D'Ambola).

⁶⁵⁹ Arafat, Morgan 1995, 36-37; Greensdale, Leppard, Logue 2013, 50.

⁶⁶⁰ Giorgi 2022.

report elenca le classi di materiali datanti per ciascuna fase individuata⁶⁶¹. Anche questi interventi sono dunque soltanto genericamente collocabili a ridosso del tratto di mura già menzionato, senza poter stabilire la precisa localizzazione dell'area sacra individuata, indagarne l'articolazione in rapporto al resto dell'acropoli, né tantomeno approfondire ulteriormente lo studio dei votivi rinvenuti.

MATERIALI: Ceramica: Ceramica fine: 10 frammenti di *kyathoi* corinzi e *Tapsos skyphoi* della fine dell'VIII secolo a.C.; 113 frammenti di ceramica corinzia datati 640-610/05: *Skyphoi*, *kotylai*, *aryballoi* proto corinzi, *alabastra* del periodo transa-

zionale e corinzio antico; 39 frammenti corinzi datati 610/05-574 a.C.; 18 frammenti datati dal medio corinzio in poi, soprattutto *kotylai* a vernice nera e pattern *kotyliskoi*; frammenti di *Argive monochrome ware*; 38 frammenti di ceramica attica di V secolo a.C., metà dei quali della seconda metà del secolo e l'inizio di quello successivo; ceramica greco orientale della seconda metà del VII secolo a.C., si segnala l'assenza di coppe ioniche. Anfore: 198 frammenti arcaici, 75% dei frammenti diagnostici di anfore corinzie, 8 frammenti attici, 2 laconici e 30 di produzioni greco-orientali; 121 frammenti di anfore dal tardo VI secolo a.C. all'inizio dell'età ellenistica, 40% di produzione corcirese, 20% di produzione corinzia, 40% di

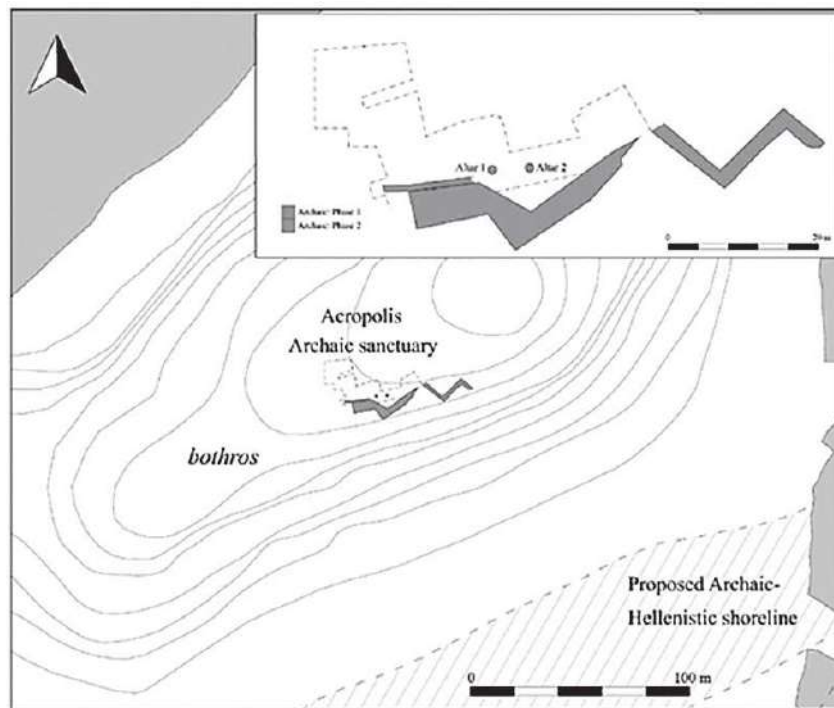


Fig. 55.1: Tratto meridionale delle mura arcaiche dell'acropoli di Butrinto e localizzazione degli altari individuati dagli scavi degli anni Novanta (da Greensdale, Leppard, Logue 2013, 48).

⁶⁶¹ Haxhis 1998. Su questi scavi e per una sintesi sul resto dei materiali arcaici da Butrinto anche Aleotti 2022a.

produzione greca, di cui certamente 2 frammenti da Kos e 3 da Rodi.

Armi: Ghiande missili con dedica in corinzio arcaico.

Laterizi: Tegole corinzie datate al VI secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA: Arafat, Morgan 1995; Haxhis 1998; Greensdale, Leppard, Logue 2013, 48.

56. Il “tempio di Atena *Polias*” sull’acropoli di Butrinto

CULTO: Atena *Polias*

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Acropoli di Butrinto

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*.

DATAZIONE: Età arcaica (fine VI secolo a.C.)

DESCRIZIONE: Uno studio pubblicato nel 2017 propone la ricostruzione di un tempio di fine VI secolo a.C. dedicato ad Atena *Polias* sull’acropoli di Butrinto, nella parte più orientale del pianoro, oggi occupata dai resti di una basilica tardo antica (fig. 56.1)⁶⁶². La presenza del culto di Atena sull’acropoli di Butrinto era già stata ipotizzata sulla base di un frammento con l’integrazione di una dedica ad Atena dal *bothros* pubblicato da D. Mustilli⁶⁶³, ma nello studio di D. R. Hernandez questo graffito è soltanto il punto di partenza per una ricostruzione che raccoglie, insieme a questo, altri dati di diversa natura per ricostruire il tempio di Atena *Polias* sull’acropoli di Butrinto e approfondire l’importanza e il ruolo della sua presenza in età arcaica. Proponendo una sintesi di questo studio, si tratta sostanzialmente dell’analisi di tre punti

fondamentali: uno prettamente architettonico che mette insieme una serie di dati per arrivare alla precisa ricostruzione delle dimensioni e della localizzazione del tempio, e due di carattere storico per l’attribuzione del culto ad Atena *Polias*, ossia una nuova interpretazione di una laminetta oracolare di Dodona che cita un tempio dedicato alla dea con questa specifica epiclesi in Caonia, e l’approfondimento dei rapporti fra Corcira, Butrinto e Atene in età arcaico-classica. Partendo dallo studio architettonico, tutta la ricostruzione prende lo spunto dall’analisi del rilievo del leone reimpiegato nel rifacimento tardo romano di una porta del circuito murario ellenistico (fig. 56.3). Attribuito, pur con qualche dubbio, a un tempio arcaico fin dalla sua scoperta all’inizio del secolo scorso⁶⁶⁴, si tratta di un blocco rettangolare di pietra calcarea, la cui superficie è decorata dal rilievo di un felino nell’atto di azzannare un toro, al di sotto di un listello rettangolare che corre su tutto il limite superiore del blocco, identificato come tenia a coronamento dell’architrave. Il riesame di questo blocco ha innanzitutto rivelato come l’aspetto attuale sia in realtà frutto di interventi moderni che hanno parzialmente obliterato parte del rilievo, già rovinato ma ancora visibile nelle fotografie almeno fino al 1959, e precisamente di una porzione del corpo del toro, di cui è effettivamente attualmente ben visibile soltanto la testa e parte del collo⁶⁶⁵. Al contrario, il corpo del felino è ben riconoscibile nella sua interezza, mentre la testa, posta quasi frontalmente sul collo del toro, è più sfuggente e meno comprensibile nei suoi dettagli. Sulla base di questa lettura iconografica, viene quindi proposto il paragone

⁶⁶² Hernandez 2017a cui si rimanda per tutti i dati di seguito presentati.

⁶⁶³ Cf. la scheda 54.

⁶⁶⁴ Ugolini 1942, 62-63, dove viene anche proposto che si tratti di un rilievo soltanto di ispirazione arcaica, ma di datazione successiva.

⁶⁶⁵ Hernandez 2017a, 230-233.

con il rilievo del fregio ionico del tempio di Atena ad Assos (terzo quarto del VI secolo a.C.) in cui ricorre la stessa scena (leone che attacca un toro) con un'organizzazione simile, e con il contemporaneo tempio di Atena *Polias* sull'acropoli di Atene, in cui è attestato lo stesso tema, che potrebbe aver rappresentato il modello per questa iconografia⁶⁶⁶.

Il paragone con il tempio di Assos non si limita però soltanto a un confronto delle iconografie del fregio, ma viene proposto anche per l'inserzione di un fregio ionico in un tempio dorico, dal momento che il tempio di Butrinto viene ricondotto al cosiddetto *Ionian Sea style*, che vede la contaminazione dei due ordini e che trova una precoce sperimentazione proprio nell'*Artemision* di Corcira all'inizio del VI secolo a.C.⁶⁶⁷.

A sostegno di questa ipotesi viene anche proposto il confronto con un altro esempio di questo "stile contaminato", sempre da Corcira. Il tempio di Kardaki nella penisola di Kanoni è infatti un tempio dorico privo di fregio, la cui trabeazione è costituita soltanto da un epistilio liscio e una cornice. Sulla base delle principali analogie individuate fra i blocchi di questo epistilio e quello del rilievo del leone (la presenza della tenia e le dimensioni simili), viene dunque ricostruito a Butrinto un tempio sulla falsa riga di quello di Kardaki: dorico, prostilo,

esastilo, privo di opistodomo, con l'unica differenza di un rilievo continuo e di dimensioni leggermente minori dovute a un intercolumnio più stretto, necessario per sorreggere il peso del rilievo ionico, assente a Kardaki (**fig. 56.2**)⁶⁶⁸.

L'ultimo dato utilizzato per la ricostruzione architettonica proposta è costituito da una serie di tagli nella roccia individuati in corrispondenza dei resti della basilica tardo antica che occupa la parte orientale dell'acropoli che vengono identificati come funzionali all'impostazione di questo tempio e del relativo *temenos* (**fig. 56.1**). Oltre che rivelare un orientamento ricorrente per altre strutture e infrastrutture note per Butrinto in età anche successive⁶⁶⁹, le dimensioni del tempio ricostruite sulla base di questi tagli allineati, sono perfettamente compatibili con la ricostruzione proposta sulla base del confronto con il tempio di Kardaki.

Il confronto con il tempio di Atena ad Assos e di Atena *Polias* ad Atene e quindi l'interpretazione dell'iconografia del leone che azzanna il toro come tipica delle decorazioni di templi dedicati ad Atena, vengono poi utilizzati per sostenere l'attribuzione del culto ad Atena, la cui presenza sull'acropoli sarebbe già testimoniata dalla dedica graffita sul frammento ceramico in relazione a un *bothros* (cf. la **scheda 54**).

⁶⁶⁶ Hernandez 2017a, 242 con bibliografia relativa, dove si insiste sul legame fra questa iconografia e Atena, notando che è attestata anche nell'*Hekatompedon* ad Atene e sul tempio di Apollo a Delfi, per cui i templi ateniesi avrebbero fatto da modello. Nella ricostruzione proposta per Butrinto, il rilievo del leone troverebbe un corrispettivo in un'analogia scena speculare come ad Assos e Atene. Viene citato il confronto anche con l'*Artemision* di Corcira, identificando però gli animali araldici come leoni e non pantere, cf. Hernandez 2017a, 242, n. 147.

⁶⁶⁷ Sull'attribuzione del tempio ricostruito a Butrinto a questo stile, Hernandez 2017a, 233 con bibliografia relativa, in particolare Barletta 1990 per le sue caratteristiche e la sua diffusione.

⁶⁶⁸ Dimensioni ricostruite del tempio di Butrinto ca. 9×20m. Per il tempio di Kardaki e le analogie con il tempio ricostruito a Butrinto, Hernandez 2017a, 233-237. Sul tempio di Kardaki si veda anche il relativo approfondimento nella **scheda 15**.

⁶⁶⁹ L'orientamento sarebbe lo stesso del tempio del santuario di Asclepio e della centuriazione di età romana della pianura di Vrina al di là del canale che immette al lago di Butrinto, Hernandez 2017a, 240-241.

La proposta di una nuova lettura di una laminetta oracolare di età ellenistica da Dodona suggerisce poi di riconoscere nel tempio di Butrinto il tempio di Atena *Polias* per il cui spostamento “la città dei Caoni” si rivolge alla principale sede oracolare epirota. Sebbene il problema della localizzazione di questo tempio, nonché dell’interpretazione del significato del termine *polis* per una regione periferica come l’Epiro in età ellenistica siano da sempre oggetto di dibattito, il tempio di Atena *Polias* citato dalla laminetta è sempre stato collocato nella città di Phoinike, a capo del *koinon* degli epirota di età ellenistica e che quindi avrebbe potuto definirsi “la città dei Caoni” in questo periodo⁶⁷⁰. Secondo l’interpretazione alternativa di questa laminetta, che ricostruisce a Butrinto il tempio di Atena *Polias* fin dall’età arcaica, l’intervento di ricostruzione del tempio a Phoinike alla fine del IV secolo a.C., che è la datazione accettata in questa ricostruzione fra le diverse proposte per la richiesta fatta a Dodona, contrasterebbe con le fasi urbanistiche note per la città che alla fine del IV secolo a.C. non avrebbe l’aspetto monumentale di una *polis*, dal momento che il fenomeno urbano e la relativa monumentalizzazione cominciano a svilupparsi in Epiro settentrionale proprio soltanto a partire dal primo ellenismo. Phoinike, dunque, nel IV secolo non avrebbe le caratteristiche di una *polis*, mentre Butrinto, con un tempio dorico così importante già in età arcaica sarebbe più correttamente identificabile come *polis*. Secondo questa ipotesi,

il culto di Atena *Polias* sarebbe giunto in Epiro fin dall’età arcaica tramite i coloni corinzio-corcirese a Butrinto, come nelle colonie corinzie sulla costa illirico epirota di Apollonia ed Epidamno⁶⁷¹.

Infine, il culto di Atena *Polias* e la ricostruzione del suo tempio sull’acropoli di Butrinto vengono contestualizzati nel quadro più ampio dei rapporti fra Butrinto, Corcira e Atene in età arcaico-classica. La presenza di un tempio così importante anche dal punto di vista architettonico in terra epirota in età arcaica sarebbe dunque da collegare alla presenza corcirese e quindi all’inclusione di Butrinto nella perea della colonia corinzia. A loro volta, tanto la “scelta” del culto di Atena *Polias*, quanto il modello individuato per la sua decorazione architettonica sarebbero, secondo questa ricostruzione, da collegare al crescente avvicinamento di Corcira ad Atene, di cui l’alleanza a ridosso della Guerra del Peloponneso sarebbe soltanto il punto di arrivo, ma che vedrebbe la sua origine nel costante atteggiamento anti-corinzio della colonia nei confronti della madrepatria sin dai primissimi anni dopo la sua fondazione⁶⁷².

Considerando l’insieme dei dati archeologici dall’acropoli di Butrinto, è evidente la portata della ricostruzione di un tempio così ben definito in tutti i suoi dettagli architettonici, perfettamente rispondente ai canoni dell’architettura greca (non altrimenti attestato in Epiro, vd. infra) e dedicato a un culto così importante come quello dell’Atena *Polias* “caona” citata nella laminetta di Dodona, per cui è proposta una localizzazione

⁶⁷⁰ La datazione della laminetta oscilla fra la fine del IV secolo a.C. e la fine di quello successivo (datazione più recentemente suggerita in Meyer 2013, 20), Hernandez 2017a, 243, nota 148. Per il significato del termine *polis* in relazione alla realtà urbanistica e all’organizzazione territoriale e politica della Caonia in età ellenistica, Quantin, Quantin 2007, 178 e Cabanes 2012, 50, 54. Per una sintesi e una discussione sull’identificazione della città citata nella laminetta in Phoinike D’Ambola 2024, 76-78.

⁶⁷¹ Nello studio in questione, questa ipotesi è sostenuta anche dal fatto che Butrinto sarebbe l’unico insediamento epirota definito come *polis* dalle fonti, Hernandez 2017a, 212 e 243-244.

⁶⁷² Hernandez 2017a, 244.

alternativa a quella comunemente accettata. Se lo studio in questione costituisce una delle ricostruzioni più dettagliate dell'acropoli di Butrinto in età arcaica, basata su diversi dati archeologici contestualizzati in una ricostruzione storica di ampio respiro che riguarda Butrinto in questa fase, i suoi rapporti storico-culturali con Corcira, con il resto dell'ambito regionale e più in generale con l'occidente greco, è però vero che sono stati messi in luce anche alcuni suoi aspetti problematici⁶⁷³.

Partendo dai dati archeologici, oltre alla discussione sull'unica frammentaria attestazione epigrafica del culto di Atena a Butrinto⁶⁷⁴, anche la lettura dell'iconografia del leone che azzanna un toro come caratteristica di Atena per la fine del VI secolo a.C. ha sollevato alcuni dubbi. Si tratta infatti di un'iconografia ampiamente diffusa in età arcaica, non soltanto nella decorazione architettonica dei templi, ma anche nella pittura vascolare e in generale in tutta l'arte greca arcaica⁶⁷⁵. Lo schema di Butrinto, con un solo felino che attacca la preda alle spalle, è poi in generale meno diffuso rispetto allo schema frontale⁶⁷⁶, ma è più ampiamente attestato

su alcune arule dell'Italia meridionale, in particolare quelle in cui una pantera attacca un cinghiale⁶⁷⁷, scena che nell'occidente greco ha più successo che nella Grecia propria⁶⁷⁸. Il suo significato simbolico nel contesto sacro in cui sarebbe esposto non sarebbe dunque legato esclusivamente ad Atena, ma sarebbe da ricercare nella manifestazione della potenza divina in generale, piuttosto che di una specifica divinità⁶⁷⁹. Inoltre, una ricostruzione alternativa continua a vedere il rilievo del leone da Butrinto come parte di una porta urbana anche prima del suo riutilizzo tardo nella Porta del Leone⁶⁸⁰.

Nella revisione dei dati archeologici presi in considerazione, un'attenzione particolare è stata poi dedicata ai tagli nella roccia individuati al di sotto della basilica tardo antica sulla parte orientale del pianoro dell'acropoli (**fig. 56.1**), alla base della ricostruzione delle dimensioni del tempio arcaico e quindi del suo confronto con il tempio di Kardaki a Corcira. Il rilievo con laser scanner effettuato dalla missione dell'Università di Bologna, che ha negli ultimi anni ripreso i lavori sull'acropoli, ha infatti rilevato alcune differenze di quota

⁶⁷³ Giorgi 2022 e Carbotti 2023.

⁶⁷⁴ Ovvero il frammento "corinzio", oggi perduto, con le tracce di iscrizione ricostruite come dedica ad Atena, cf. su questo la **scheda 54**.

⁶⁷⁵ Avori decorati, arule, monete, monumenti funerari, oggetti metallici, cf. Hofsten 2007. Considerando soltanto le decorazioni architettoniche, per i templi citati come confronto è stato dimostrato il legame con Atena, ma nello specifico schema di due leoni che attaccano un toro "It is thus possible that the motif of two lions vs. bull might have had a specific connection with Athens or perhaps especially with Athena, on whose building it had such a prominent placing. The motif could thus have been regarded as some kind of emule for Athens" (Hofsten 2007, 57). Per le scene da Atene Hofsten 2007, 83 A1-3 e per la discussione dello schema di due leoni che attaccano il toro Hofsten 2007, 23-25.

⁶⁷⁶ Hofsten 2007, 14.

⁶⁷⁷ Hofsten 2007, 21-22 e 88 Ta 136-141 che ricordano molto il rilievo di Butrinto, con un cinghiale al posto del toro.

⁶⁷⁸ Hofsten 2007, 29.

⁶⁷⁹ Hofsten 2007, 57, dove questo significato viene ancora più enfatizzato dalla presenza del toro, sia per la sua imponenza che comunque viene schiacciata dal felino, sia perché è l'animale sacrificale per eccellenza.

⁶⁸⁰ Giorgi, Muka 2023, 246-247, con bibliografia.

fra queste evidenze che risultano anche non così parallele fra loro, per cui è stata messa in evidenza la difficoltà di legarle con certezza a un unico intervento e datarlo all'età arcaica⁶⁸¹. Infine, la presenza di un tempio così monumentale, perfettamente rispondente ai canoni dell'architettura templare greca, contrasta con il resto dell'edilizia templare epirota, che si caratterizza per le dimensioni ridotte degli edifici sacri, soprattutto *naiskoi* prostili o in *antis* privi di peristasi, e per una maggiore monumentalità con il passaggio a materiali non deperibili soltanto dal IV secolo a.C.⁶⁸².

Passando invece ai dati legati alla ricostruzione storica, anche l'interpretazione della laminetta di Dodona legata a Butrinto e non a Phoinike ha suscitato alcune perplessità. In particolare, la proposta di riconoscere Atena *Polias* a Butrinto si basa sulla datazione più alta fra quelle proposte su base epigrafica (seconda metà del IV secolo a.C.), mentre la datazione più recentemente proposta per questa laminetta alla fine del III secolo a.C. coinciderebbe con l'organizzazione del *koinon* degli epirota con a capo Phoinike, quando il termine *polis* della laminetta sarebbe da intendere come "stato" nel senso di organizzazione federale con a capo Phoinike, posto sotto la tutela di Atena *Polias*⁶⁸³.

Pur considerando la continua tensione di Corcira ad affermare la propria autonomia rispetto alla madrepatria fin dagli anni immediatamente successivi alla fondazione coloniale, e soprattutto dopo la morte da

Periandro, anche sul piano artistico e culturale, oltre che politico, l'interpretazione di un tempio dedicato ad Atena alla fine del VI secolo a.C. come manifestazione anche architettonica dell'atteggiamento filoateneo che sarebbe sfociato un secolo dopo nell'alleanza con Atene in chiave antocorinzia, contrasta poi con l'atteggiamento di orgoglioso isolamento che Corcira mantiene fino allo scoppio della Guerra del Peloponneso, ricordato anche da Tuciddide⁶⁸⁴. La volontà di mantenere il più possibile una neutralità utilitaristica, in cui prevalgono i propri interessi politico-economici piuttosto che gli schieramenti di parte è ancora evidente anche nell'ambiguità dell'accordo con Atene, di una *epimachia* esclusivamente difensiva piuttosto che di una più impegnativa *symmachia*, *epimachia* ancora confermata a guerra iniziata, contemporaneamente però all'affermazione del rapporto di *philia* con i Peloponnesiati "come già prima"⁶⁸⁵. Se anche durante la Guerra del Peloponneso, nel momento di massima divisione del mondo greco in schieramenti contrapposti riflessi anche nelle divisioni del corpo civico di Corcira che in pochi anni sarebbero sfociati nella *stasis*, viene dunque ancora orgogliosamente ricercato il proprio isolamento e si tenta ancora di mantenere il più possibile la neutralità da sempre praticata, risulta difficile pensare a un tempio dedicato da Corcira ad Atena nel VI secolo a.C. come "quintessenza monumentale"⁶⁸⁶ della relazione politica fra le due città.

⁶⁸¹ Carbotti 2023. La difficile lettura di questi tagli attribuiti a un edificio precedente alla basilica era già stata rilevata a seguito delle ultime indagini della Butrint Foundation sull'acropoli, Greensdale, Leppard, Lague 2013, 51 e 73 n. 16.

⁶⁸² Sull'architettura templare epirota si vedano in particolare Mancini 2013 e Mancini 2016, oltre a Mancini 2021.

⁶⁸³ Sulla discussione dei medesimi problemi sull'interpretazione di questa laminetta in rapporto alla ricostruzione proposta da Hernandez cf. anche Giorgi 2022, 477 e Carbotti 2023, 34.

⁶⁸⁴ Thuc. 1, 31, 2 su cui Intrieri 2002, 55-65, con bibliografia relativa; Antonetti 2009, 325.

⁶⁸⁵ Thuc. 3, 70, 2; su questo Intrieri 2002, 75-82 con bibliografia relativa.

⁶⁸⁶ Hernandez 2017a, 244

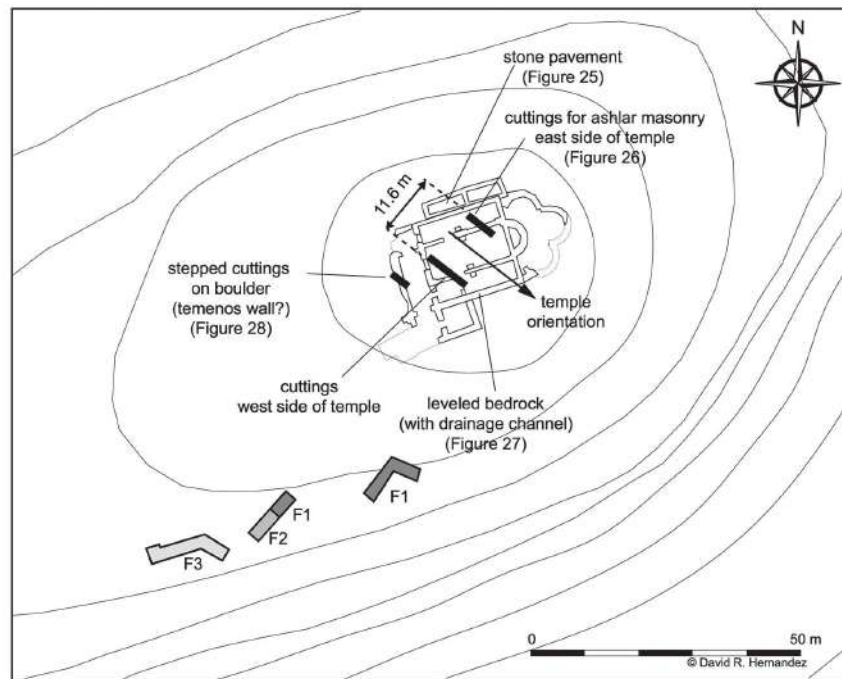


Fig. 56.1: Ricostruzione della localizzazione del tempio di Aten *Polias* sulla base di alcuni tagli nella roccia individuati nell'area della basilica tardo antica che occupa la parte più orientale del pianoro dell'acropoli di Butrinto (da Hernandez 2017a, 241 fig. 30).

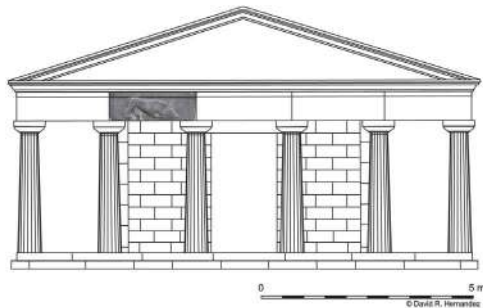


Fig. 56.2: Ricostruzione del tempio di Atena *Polias* sull'acropoli di Butrinto (da Hernandez 2017a, 243 fig. 32).



Fig. 56.3: La “porta del Leone”, rifacimento tardo romano di una porta del circuito murario ellenistico e dettaglio del rilievo arcaico? del leone (da Hernandez 2017a, 231 fig. 15).

Infine, proprio lo studio dell'archeologia del culto di Corcira offre un ultimo spunto di riflessione sulla presenza di un tempio dedicato ad Atena così monumentale e così carico di significato politico nella perea di Corcira. L'idea di un tempio di tale importanza a lei dedicato nella sua perea, contrasta infatti con le labilissime tracce del culto di Atena da Corcira stessa⁶⁸⁷, dove invece avrebbe assunto un significato ancora maggiore la presenza di un tempio di Atena con queste finalità anche politiche, e in cui comunque la volontà di emanciparsi dalla madrepatria attraverso l'esaltazione del culto di Atena e quindi del legame con Atene, avrebbe verosimilmente dovuto lasciare tracce maggiori.

In conclusione, rimane indubbia la caratterizzazione sacra dell'acropoli di Butrinto in età arcaica, quando un edificio sacro strettamente legato alla presenza corinzio-corcirese doveva sicuramente essere presente⁶⁸⁸, ma allo stato attuale delle ricerche, il suo aspetto monumentale rimane ancora una questione aperta che solo il proseguimento delle ricerche archeologiche potrà contribuire a chiarire. In particolare, per quello che riguarda il contributo dell'archeologia dei culti di Corcira, sulla base delle ultime considerazioni qui proposte, la dedica ad Atena *Polias*, così carica di significato per Corcira arcaica come riflesso dei rapporti dell'isola con Atene non sembra trovare un riscontro dai dati archeologici da Corcira.

MATERIALI: /

BIBLIOGRAFIA: Hernandez 2017a.

57. Tempio di Mastilitsa

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Area sacra

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Collina di Mastilitsa, lungo la foce del fiume Thyamis/Kalamas, a nord della penisola di Lygia (Tesprozia, **tav. 1**)

CONSERVAZIONE ATTUALE: *In situ*/Museo Archeologico di Igoumenitsa?

DATAZIONE: Fine VII-VI secolo a.C.

DESCRIZIONE: Indagini archeologiche dell'Eforia competente condotte fra il 2000 e il 2001 nella collina di Mastilitsa, hanno interessato un edificio *extra muros*, posto a est del nucleo fortificato non ancora indagato che occupa gran parte della collina (**fig. 57.1**). Questi scavi hanno permesso di ricostruire una struttura a pianta rettangolare (ca. 10×14m), orientata est-ovest, formata da un cortile interno scoperto (ca. 9×5m), circondato da quattro ali coperte, e messa in relazione con una seconda struttura, più piccola, a est della struttura principale, sempre a pianta rettangolare, e interpretata come altare⁶⁸⁹. La particolare struttura architettonica dell'edificio maggiore e la sua relazione con la struttura minore, oltre all'insieme dei reperti rinvenuti, hanno portato all'interpretazione degli edifici come di un'area sacra, articolata in tempio e altare già in età arcaica (fine del VII-VI secolo a.C.), che quindi costituirebbe il più antico esempio di edificio sacro in tutto l'Epiro⁶⁹⁰. Una datazione così precoce di un edificio sacro, in un momento in cui non si è ancora sviluppata un'architettura del sacro

⁶⁸⁷ Cf. le schede 4 e 17.

⁶⁸⁸ Giorgi 2022, 477.

⁶⁸⁹ Da ultimo Tzortzatou, Fatsiou 2009, con bibliografia relativa, ripresa in Mancini 2021, 232-233.

⁶⁹⁰ Sugli scavi 2001-2002 e più in generale sull'insediamento e il tempio di Mastilitsa si rimanda ai report in Preka Alexandri 1989b, 316; AD 56-59 B5, 2001/2004, 232-233; Riginos 2005; Christophilopoulou 2005, 195-196; Tzortzatou, Fatsiou 2009, 46-50.

epirota⁶⁹¹, è comprensibile soltanto se messa in relazione con la presenza corcirese che non si manifesta soltanto nel controllo del territorio con l'occupazione e la fortificazione di punti strategici, ma anche con una più marcata caratterizzazione dello spazio sacro rispetto alle contemporanee realtà epirote⁶⁹². Per quanto riguarda i materiali rinvenuti nel corso degli scavi, anch'essi rivelano una matrice corinzio-corcirese. Seppur siano stati rinvenuti pochi frammenti ceramici, spiccano alcuni vasi corinzi (due *aryballoi* globulari e un'*oinochoe*, figg. 57.2-3) che, oltre a permettere una datazione della struttura fra la fine del VII e il VI secolo a.C., rivelano appunto l'origine o comunque l'impronta culturale dei frequentatori dell'area. Fondamentale per la datazione arcaica, è anche un frammento di antefissa, la cui forma e decorazione si collocano appunto fra il VII e il VI secolo a.C. (fig. 57.5)⁶⁹³.

L'insieme dei materiali non consente però di individuare il culto a cui l'edificio era dedicato. Stando ai dati pubblicati, la classe di oggetti maggiormente rappresentata è quella delle armi (spade, punte di lancia e di frecce in ferro), mentre soltanto uno spillone in oro e pochi frammenti di altri spilloni in ferro e anelli sono riconducibili a oggetti legati alla sfera personale. Sulla base soltanto di questi materiali, è difficile sbilanciarsi sul culto a cui l'edificio sacro doveva essere dedicato. Nel corso di questa ricerca sono emerse due similitudini con i votivi dal santuario di Apollo Corcireo (cf. la scheda 14), ma in entrambi i casi si tratta di analogie

non sufficienti a sostenere l'identificazione del culto di Apollo anche a Mastlitsa. Come nel santuario corcirese, anche a Mastlitsa sono attestate numerose armi votive⁶⁹⁴, che però non costituiscono una classe di votivi esclusiva di Apollo. Un'appliche a forma di fiore di loto fra i votivi di Apollo Corcireo, sulla base del confronto solo fotografico, sembra del tutto analoga a quelle pubblicate da Mastlitsa (fig. 57.4)⁶⁹⁵, ma, poiché in assenza di uno studio specifico di questi oggetti non è possibile riferirli a particolari ritualità o comunque considerarli caratteristici di un culto specifico, è necessario sospendere il giudizio e non spingersi oltre al notare la ricorrenza di oggetti analoghi fra due coevi contesti sacri.

MATERIALI:

Ceramica: Vasi corinzi, tra cui due *aryballoi* globulari e un'*oinochoe* datati fine VI-I secolo a.C.

Coroplastica: Frammento, probabilmente di un'ala, da una scultura in terracotta.

Metalli: Appliques a forma di fiore di loto; spilli in ferro; anelli in bronzo; serpente in oro (non meglio specificato) forse parte di una spilla; un gran numero di armi, soprattutto in ferro (punte di lancia e freccia, pugnali).

Altri materiali: Frammento di antefissa datata per forma e decorazione all'inizio del VI secolo a.C.; grandi quantità di tegole.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1989b; AD 56-59 B5, 2001-2004, 232-233; Riginos 2005; Christophilopoulou 2005; Tzortzatou-Fatsiou 2009.

⁶⁹¹ Sugli sviluppi dell'architettura sacra in Epiro si veda Mancini 2013, Mancini 2017 e da ultimo Mancini 2021.

⁶⁹² Gli unici edifici sacri noti in area illirico epirota in età arcaico classica sono quelli delle colonie corinzio-corciresi in Illiria meridionale, Apollonia ed Epidamno, Mancini 2013, 75 n. 1 per una sintesi e la relativa bibliografia, e Mancini 2021. Per la ricostruzione di un tempio di fine VI secolo a.C. e dedicato ad Atena a Butrinto, recentemente proposta in Hernandez 2017a cf. la scheda 56.

⁶⁹³ Tzortzatou, Fatsiou 2009, 26 e 25 fig. 6d.

⁶⁹⁴ Sulle armi dal santuario di Apollo Corcireo si rimanda alla relativa scheda, scheda 14.

⁶⁹⁵ Kanta Kitsou 2010, 56 fig. 54 per quello da Corcira; Tzortzatou, Fatsiou 2009, 25 fig. 6e per quelli da Mastlitsa.

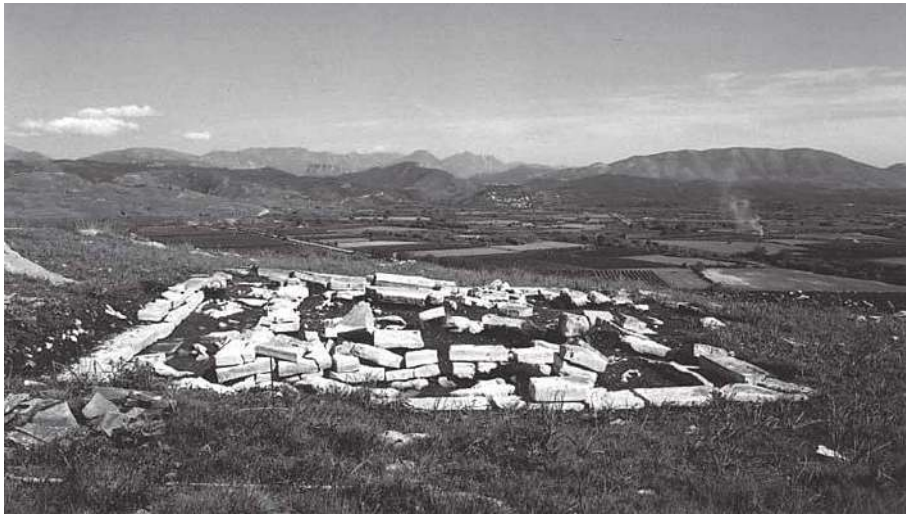


Fig. 57.1: Resti del tempio di Mastlitsa (da Tzortzatou-Fatsiou 2009, 25 fig. 6a).



Fig. 57.2: *Aryballos* dagli scavi del tempio di Mastilita (da Tzortzatou-Fatsiou 2009, 25, fig. 6b).



Fig. 57.3: *Oinochoe* dagli scavi del tempio di Mastilita (da Tzortzatou-Fatsiou 2009, 25 fig. 6c).

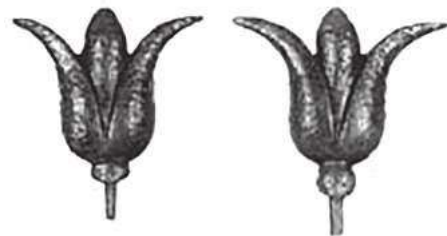


Fig. 57.4: Appliques? decorate a fiori di loto dagli scavi del tempio di Mastilita (da Tzortzatou-Fatsiou 2009, 25 fig. 6e).



Fig. 57.5: Frammento di antefissa decorata a rilievo (da Tzortzatou-Fatsiou 2009, 25 fig. 6d).

58. Frammenti di figurine fittili da Pyrgos Ragiou

CULTO: Non identificato

NATURA ATTESTAZIONE: Rinvenimento isolato

LOCALIZZAZIONE RINVENIMENTO: Torre di Pyrgos Ragiou, Tesprozia (tav. 1)

CONSERVAZIONE ATTUALE: Museo Archeologico di Igoumenitsa?

DATAZIONE: VI-inizi V secolo a.C.

DESCRIZIONE: Durante alcuni sondaggi lungo il lato sud-orientale della torre di Pyrgos Ragiou furono rinvenuti alla fine degli anni Ottanta del Novecento alcuni frammenti di almeno nove figurine fittili, tutte femminili e datate fra il VI e l'inizio del V secolo a.C.⁶⁹⁶ Pur costituendo l'unica attestazione di una frequentazione del sito in età arcaica, si tratta di un rinvenimento importante per individuare la presenza corinzia in questa parte più meridionale del territorio identificato come perea corcirese in età arcaica. La fase meglio conservata della torre di Pyrgos Ragiou è quella bizantina, ma sono state individuate anche tracce di fortificazioni recentemente datata alla seconda metà del IV secolo a.C.⁶⁹⁷ e non più al V secolo a.C. come precedentemente sostenuto⁶⁹⁸. Poiché una datazione più bassa all'inizio dell'età ellenistica non consente più di identificare in questo sito ai *teiche* corcirese citati da Tucidide nel racconto egli eventi della *stasis*⁶⁹⁹, il gruppo di figurine arcaiche assume un valore ancora maggiore come unica

possibile traccia archeologica di una presenza corcirese in quest'area individuata come limite più meridionale della perea dell'isola. Tutte le figurine sono infatti riconducibili a tipi corinzi (figg. 58.1-5), alcuni dei quali ben attestati anche nella produzione locale corcirese⁷⁰⁰, per cui è difficile immaginare una loro provenienza "altra" rispetto alla presenza corcirese in quest'area, soprattutto considerando che si tratta di un gruppo di oggetti prettamente votivi, ben attestati fra i contesti sacri corcirese e invece estranei alla religiosità epirota arcaica.

MATERIALI: Coroplastica: 9 figurine fittili, tutte femminili, datate fra il VI e il V secolo a.C. e riconducibili a tre tipi: figure stanti con chitone, figure in trono con peplo e testine con *polos*.

BIBLIOGRAFIA: Preka Alexandri 1988b; Tzortztou, Fatsiou 2009, 23-24.

⁶⁹⁶ Preka Alexandri 1988b; Tzortztou, Fatsiou 2009, 23-24.

⁶⁹⁷ Spanodimos 2019.

⁶⁹⁸ Dakaris 1972, 105, 107, 124, 147, Hammond 1967, 35.

⁶⁹⁹ Su questo si rimanda all'approfondimento sui dati archeologici dalla perea di Corcira nel Capitolo 2.

⁷⁰⁰ Sulla produzione locale di coroplastica corcirese Preka Alexandri 1977; Preka Alexandri 2010b; Preka Alexandri 2015. Si rimanda anche alla trattazione dei due contesti che hanno restituito il maggior numero di figurine fittili votive, il cosiddetto piccolo santuario di Artemide (scheda 33) e il santuario di Era (scheda 13).



Fig. 58.1: Figurina fittile da Pyrgos Ragiou: offerente stante con chitone e fiore? Frutto? nella mano destra (da Tzortztou, Fatsiou 2009, 23 fig. 5b).



Fig. 58.2: Figurina fittile da Pyrgos Ragiou: figura femminile in trono? con peplo (da Tzortztou, Fatsiou 2009, 23 fig. 5d).



Figg. 58.3-5: Figurine fittili da Pyrgos Ragiou: teste con *polos* (da Tzortztou, Fatsiou 2009, 23 fig. 5e-g).

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI.

RISULTATI DELL'ANALISI DEI DATI ARCHEOLOGICI SUL CULTO E PROSPETTIVE DI RICERCA A CORCIRA E NELLA SUA PEREA

4.1. Analisi della distribuzione diacronica delle attestazioni di culto

Sulla base dei dati archeologici analizzati, è possibile proporre una stratigrafia dei culti attestati, delle loro caratteristiche e della loro evoluzione in rapporto a tre principali fasi della storia di Corcira: il primo secolo di vita dell'*apoikia* (fine VIII-VII secolo a.C. **tavv. 3-4**), lo sviluppo della *polis* di età arcaica (VI - inizio V secolo a.C. **tavv. 5-6**), la crisi degli anni della *stasis* (seconda metà V secolo a.C. **tavv. 7-8**)¹.

I contesti sacri che a Corcira mostrano le tracce di una frequentazione più antica sono il santuario di Era, quello attribuito a Dioniso e l'*Artemision*² (**schede 13, 28 e 7**). I dati più consistenti, oltre che i più antichi, provengono dal santuario di Era. Nelle fosse di fondazione della sua fase tardo classica, successiva alle distruzioni degli anni della *stasis*, sono stati rinvenuti i materiali architettonici della sua prima monumentalizzazione, datata alla fine del VII secolo a.C., quando venne costruito un tempio dorico testimoniato soprattutto dai resti delle sue terrecotte architettoniche. Tuttavia, alcuni frammenti attestano anche una frequentazione più antica e già sacra dell'area. Si tratta di materiali specificatamente votivi, soprattutto metallici, datati nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., e quindi contemporanei all'arrivo dei primi coloni. Questi sono i materiali più antichi provenienti da tutti i contesti sacri dell'isola, pienamente confrontabili con quelli di altri contemporanei *Heraia* del Mediterraneo, in quella che possiamo definire una *koine* dei votivi legati a questo culto. La presenza così antica del culto di Era ne testimonia dunque l'importanza in rapporto alla spedizione coloniale, legata in particolare ai suoi aspetti civici, fondamentali per la comunità dell'*apoikia* appena costituita³.

¹ In questo capitolo conclusivo, non viene proposta la bibliografia esaustiva di ogni argomento o contesto trattato, per cui si rimanda, di volta in volta, alle schede del catalogo delle attestazioni di culto o ad altre parti del testo in cui è possibile trovare l'approfondimento dei dati qui presentati in maniera più sintetica.

² Le fasi più antiche del cosiddetto santuario di Dioniso sono testimoniate da un battuto di terra interpretato come proto-altare e dalla fondazione di un tratto di muro datati al VII secolo a.C. La stessa cronologia è suggerita per un lacerto di muro di contenimento dell'*Artemision*, cf. le **schede 28 e 7**.

³ Cf. per un approfondimento su questo la **scheda 13**.

Pur in assenza di dati archeologici, anche la presenza del culto di Atena è indirettamente attestata per questa fase alta da due documenti di età ellenistica⁴. In un decreto dei Corciresi rinvenuto a Magnesia e in un contratto relativo alla vendita di una casa da Corcira, entrambi di età ellenistica, compare infatti il mese *Phoinikaios* (μηνός Φοινικαίου e μείς Φοινικαῖος)⁵. Lo stesso mese è attestato anche a Corinto, dove è stato messo in relazione con l'epiclesi di Atena *Phoinike*, nota da uno scolio a Licofrone⁶. Nonostante le origini e la natura del suo culto rimangano oscure, a Corinto esso doveva essere abbastanza importante da dare il nome non soltanto a un mese, ma anche a una collina, un ὄρος Κορίνθου con lo stesso nome, non individuato nella topografia della città, ma ricordato dalle fonti⁷. La presenza di un culto di Atena *Phoinike* a Corcira è dunque fatta derivare dall'attestazione del mese a essa dedicato, che daterebbe la presenza del culto a Corinto almeno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., quando il calendario della madrepatria, che comprendeva già il mese *Phoinikaios* dedicato ad Atena, sarebbe passato alla colonia⁸. Se l'adozione del calendario corinzio presuppone poi la celebrazione delle festività a esso collegate e quindi dei relativi culti, quello di Atena *Phoinike*, portato direttamente dai coloni corinzi, sarebbe dunque fra i più antichi culti noti per Corcira, giunto direttamente con i primi coloni nella seconda metà dell'VIII secolo

⁴ Il culto di Atena è soltanto debolmente attestato per le fasi successive (cf. le **schede 4 e 17**), mentre per questa fase alta mancano completamente dati archeologici.

⁵ Per il decreto dei Corciresi da Magnesia Kern 1900, 34, nr. 44, II secolo a.C.; Cabanes, Andréou 1985, 536. Per il contratto (iscritto su tavola plumbea) SEG 53, 16-17 nr. 503; Vélissaropoulou Karakosta 2006; Del Monaco 2011, 301-303.

⁶ Dow (1942) discute la menzione di questo mese in due epigrafi da Corinto (Meritt 1931, 1-3, nrr. 1-2, datate rispettivamente alla metà del V e del II secolo a.C.) in relazione al culto di Atena *Phoinike*, noto a Corinto soltanto da uno scolio di Licofrone (*schol. ad Lycoph. Alex.* 658), riconoscendo l'origine del nome del mese appunto nell'epiteto della dea e quindi nelle festività a essa collegate. Su Atena *Phoinike* a Corinto anche Will 1955, 143-145 e Kadara 1970. In quest'ultimo contributo, l'autrice propone di legare il culto a quello di Atena *Ergane*, protettrice degli artigiani, e in particolare di quelli legati alle attività di tintura e tessitura, dal momento che l'epiteto sarebbe legato al termine φοῖνιξ, "porpora". Questa ipotesi è stata formulata a seguito del rinvenimento presso la collina di Rachi a Isthmia di un quartiere artigianale legato ad attività di tintura con tracce di un santuario datato all'inizio del IV secolo a.C., in coincidenza con l'inizio delle suddette attività. Questa coincidenza è stata messa in relazione anche con il fatto che il sito si trovi su una collina e quindi con l'ὄρος Κορίνθου chiamato *Phoinike*: questo nome sarebbe dunque spiegato per la collina di Corinto, in analogia con quanto è stato ricostruito per Rachi, con la presenza a di impianti artigianali legati alla tintura ("For certain reasons these works were better operating on a hill", Kadara 1970, 97).

⁷ Steph. Byz. s.v. ὄρος Κορίνθου; Efor. *FGrHist* 70, fr. 75; su questo anche Bookidis 2003, 249, nr. 23.

⁸ La derivazione corinzia del mese *Phoinikaion* sarebbe confermata dall'attestazione dello stesso mese anche ad Ambracia, Dow 1942, 72 e Hadzis 1995, 447, dove l'autrice discute il rapporto fra il calendario corinzio e quello delle città coloniali occidentali. Per il passaggio del calendario corinzio a Corcira, da questa alle colonie corinzio-corciresi e poi per la sua adozione in Epiro, Iversen 2017, che partendo dall'analisi del "Meccanismo di Antikythera" discute la successione dei mesi del calendario corinzio, colloca *Phoinikaios* come primo mese dell'anno e ne discute le attestazioni epirote. Sul culto di Atena *Phoinike* anche ad Ambracia, Tzouvara-Souli 1993, 72.

Conclusioni

a.C., ma in assenza di ulteriori dati relativi a questo culto tanto a Corinto quanto a Corcira, diventa difficile indagarne la natura e i rapporti di trasmissione dalla madrepatria alla colonia.

Per il secolo immediatamente successivo alla fondazione della colonia, sono segnalate labilissime tracce di frequentazione per pochissimi contesti di Corcira⁹. Per quanto riguarda la costa epirota, dopo labili tracce di una presenza corcirese già dalla fine dell'VIII secolo a.C., si datano a partire dalla fine del VII secolo a.C. la prima strutturazione dell'acropoli di Butrinto, i materiali più antichi riferibili alle sue aree sacre (**schede 54 e 55**) e quelli dal tempio di Mastilita (**scheda 57**).

La fase archeologicamente meglio attestata a Corcira e nella sua perea è la piena età arcaica (**tavv. 5-6**). Il VI secolo a.C. costituisce il secolo di massima rappresentatività dei dati archeologici: la maggior parte dei contesti e dei materiali sacri catalogati si datano a questo periodo e si distinguono per la varietà della loro natura. Per questa fase sono stati catalogati resti di templi, altari, santuari o aree sacre, depositi votivi isolati o in rapporto ad altri spazi sacri, e una serie di rinvenimenti sporadici comunque riferibili a culti o aree sacre. Si distinguono soprattutto i grandi santuari cittadini: nel corso del VI e l'inizio del V secolo a.C. si affiancano all'*Heraion* il grande tempio di Artemide (**scheda 7**), quello di Kardaki (**scheda 15**), il cosiddetto santuario di Dioniso (**scheda 28**) e l'area sacra di Apollo *Agyieus*/Pizio (**schede 30 e 32**). A questi edifici più monumentali si aggiungono per lo stesso periodo anche le aree sacre collegate alle favisse rinvenute nel cosiddetto piccolo santuario di Artemide e nel lotto Evelpidi (**schede 33 e 21**) dedicate rispettivamente ad Artemide e a un culto ignoto probabilmente femminile, e i votivi dal lotto dell'ex *Elaias Institute*, dove è invece ipotizzata la presenza in questa fase di un santuario di Poseidone (**scheda 5**). Lo sviluppo della *polis* arcaica nel periodo di massima espressione della sua potenza commerciale, economica e politica va dunque di pari passo con la monumentalizzazione di diversi santuari cittadini, ma anche con una nuova gestione delle esigenze cultuali, evidente soprattutto nell'avvio della produzione locale di coroplastica¹⁰, attestata nella quasi totalità dei contesti sacri di fine VI - inizio V secolo a.C., nei santuari (e in particolare nell'*Heraion* e nel piccolo santuario di Artemide, **schede 13 e 33**), ma anche nei depositi votivi domestici (lotto Vlachopoulou, **scheda 18**) o isolati (sito di Kokoutou, deposito da Karousades, **schede 4 e 37**). Considerando la massiccia presenza di coroplastica votiva di produzione locale, che nella maggioranza dei contesti costituisce la classe più rappresentata, è dunque possibile parlare per questo periodo di una dimensione maggiormente locale-cittadina dei votivi, rispetto alla provenienza più eterogenea dei *sacra* più antichi (materiali più antichi dal santuario di Era, cf.

⁹ Frequentazioni di VII secolo a.C. segnalate dai lotti Voutsela (**scheda 19**) e Vlachou-Tsiehla (**scheda 24**), dedica votiva su ceppo d'ancora datata fra fine VII e VI secolo a.C. (**scheda 47**).

¹⁰ Lippolis, Parisi, Sassu 2016, 325 (Parisi) per l'analisi dello stesso sviluppo in ambito magno greco, dove l'avvio della produzione di votivi coroplastici è legata a una nuova "organizzazione del sistema del sacro in cui è la *polis* a creare e gestire nuove esigenze cultuali (...) e contemporaneamente a coordinare i meccanismi di produzione e consumo che esse innescano".

la **scheda 13**). Questa differenza non deriva però da una chiusura della colonia ai contatti e agli influssi esterni, ma, al contrario, è proprio la prosperità legata alla potenza commerciale dell'isola che determina lo sviluppo della *polis* sia in termini urbanistici e di monumentalizzazione dei suoi spazi, sia come comunità civica che gestisce tutti gli aspetti della propria vita e in modo particolare quelli legati alla gestione del sacro.

Anche per quanto riguarda la perea, il VI secolo a.C. è quello meglio rappresentato (**tav. 6**) e in particolare a Butrinto (**schede 54-56**). Affinità con i votivi dai contesti sacri di Corcira emergono in questa fase anche per i materiali dal tempio di Mastilita (**scheda 57**) e dalle pochissime testimonianze dal sito di Pyrgos Ragiou (**scheda 58**).

Infine, passando al V secolo a.C., il coinvolgimento di Corcira nella Guerra del Peloponneso e la *stasis* cittadina determinarono non soltanto pesanti sconvolgimenti all'interno del corpo civico della *polis*, ma anche nell'urbanistica della città, teatro degli scontri fra le fazioni avverse¹¹. Il grado di distruzione che raggiunge la guerra civile a Corcira, ben noto dalla narrazione di Tucidide, emerge con chiarezza anche da alcuni dei contesti analizzati, che mostrano tracce di distruzione o comunque di abbandono in questo periodo: l'*Heraion* di VII secolo a.C. viene distrutto da un incendio, che coinvolge verosimilmente anche il vicino *temenos* di Apollo Corcireo (cf. le **schede 13 e 14**). L'evidente cesura fra la fine del V secolo a.C. e le successive fasi ellenistiche o romane nelle aree sacre di Apollo *Agyieus*/Pizio (**schede 30 e 32**) e forse di Poseidone (ex *Elais Institute*, **scheda 5**) sono state messe in relazione appunto con gli sconvolgimenti della *stasis*. A questi eventi distruttivi fecero però seguito diverse ricostruzioni. Nonostante la contrazione della città che sembra emergere dall'andamento del circuito murario datato al V secolo a.C. (**tav. 2**), alla fine dello stesso secolo la *polis* impegna ancora le proprie risorse nella ricostruzione di almeno due importanti santuari: l'*Heraion*, a cui potrebbe essere collegato il contemporaneo *terminus* di Era *Akraia* (**scheda 12**), e il nuovo tempio di Apollo Pizio (**scheda 8**) che raccoglie le prerogative civiche del culto precedentemente distribuite fra il *temenos* di Apollo Corcireo e l'area sacra di Apollo *Agyieus*/Pizio nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, contesti entrambi abbandonati dopo le distruzioni del V secolo a.C.

Come testimoniato da Tucidide, gli scontri degli anni della *stasis* coinvolsero anche i territori della perea, che mostrano per questo periodo un'evidente crisi dei rapporti con Corcira, che emerge non soltanto dai dati qui analizzati relativi alle attestazioni di culto, ma da una più generale rarefazione, fra V e IV secolo, dei dati archeologici dai siti epiroti che nei secoli precedenti mostravano invece in maniera evidente le tracce della presenza corcirese¹².

¹¹ Sul coinvolgimento di Corcira nella Guerra del Peloponneso e gli eventi della *stasis* si rimanda all'introduzione storica nel Capitolo 1.

¹² Vd. l'approfondimento su Butrinto e il territorio della perea di Corcira in questo capitolo.

4.2. Evoluzione dei culti e delle loro caratteristiche

Passando dall'analisi della distribuzione diacronica delle attestazioni catalogate in rapporto alla storia della *polis* arcaica a quella della rappresentatività dei culti, spicca innanzitutto la prevalenza dei culti femminili (**grafici 2-3**). Escludendo i dati più antichi dal cosiddetto santuario di Dioniso, labilissimi e non riferibili a una specifica identità cultuale (cf. la **scheda 28**), i culti di cui è possibile individuare con certezza la presenza fra VIII e VII secolo a.C. sono quelli di Era e di Artemide, che in questa fase più antica sono caratterizzati anche da importanti aspetti civici, emersi, in particolare, dall'analisi dei votivi dal santuario di Era e dall'osservazione della localizzazione liminare dei santuari di Artemide.

L'insieme dei votivi più antichi dall'area del santuario di Era (fine VIII - inizio VI secolo a.C.) si distingue infatti soprattutto per non essere così strettamente legato al mondo femminile come invece emerge per la successiva età arcaico-classica (VI-V secolo a.C.). I votivi datati fra VIII e VII secolo a.C. (cavallino votivo, frammenti di tripodi e calderoni, cf. la **scheda 13**) rimandano piuttosto a un sistema di valori aristocratico, che dobbiamo immaginare condiviso e importante per tutta la comunità e non solo per gli aspetti muliebri del culto. Anche la localizzazione del santuario di Era sulla propaggine collinare più orientale della penisola di Kanoni direttamente affacciata sul mare, nonché in prossimità di uno dei porti della città (**tav. 2**), può essere collegata all'importanza del culto per la colonizzazione e per la presa di possesso e il controllo del nuovo territorio¹³. La visibilità dal mare del suo santuario tanto da parte dei naviganti quanto dalla opposta costa epirota era un segno inequivocabile della presenza greca e del suo controllo sull'isola sotto la protezione della divinità, in contrapposizione a qualsiasi elemento a essa estraneo. Analogamente, anche la localizzazione dell'*Artemision* (**scheda 7, tav. 2**) le cui fasi più antiche, seppur labili, si datano a circa una generazione successiva a quella dei primi coloni, rivela le stesse prerogative legate al controllo del territorio. Si tratta di un santuario urbano, ma allo stesso tempo posto in corrispondenza di uno degli accessi nord alla città e proiettato verso il porto commerciale, che dunque materializza la duplicità delle prerogative del culto legato alla separazione e distinzione dal mondo esterno alla *polis*, e contemporaneamente a una sua comprensione sotto la tutela della divinità.

Come per il resto del mondo greco, anche per Corcira sembra dunque emergere per l'età tardo geometrica-alto arcaica la polifunzionalità dei culti femminili, legati alla riuscita dell'impresa coloniale e alla formazione del corpo civico della nascente *apoikia*, come garanti allo stesso tempo della presa di possesso e del controllo del territorio e della continuità della comunità attraverso la tutela della fertilità femminile, strettamente connessa a quella della natura. Soltanto nel corso del VI secolo a.C. a queste figure femminili polifunzionali si affiancano anche quelle maschili, secondo quel processo di specializzazione delle identità culturali tipico di questa

¹³ Porto militare di Alcino, cf. il capitolo sui dati archeologici sulla topografia della città. Per questo aspetto di Era Valenza Mele 1977, 503; Parisi Presicce 1985, 62-64; De Polignac 1997, 115 sui votivi legati a queste prerogative e il loro significato, come anche Breglia 2009, 257.

fase¹⁴ e materialmente concretizzato a Corcira nell'affiancamento del *temenos* di Apollo Corcireo a quello del santuario di Era (cf. la **scheda 13**), con il trasferimento delle prerogative civiche, precedentemente attribuibili a Era, alla divinità maschile, esplicitamente connotata in questo senso con l'epiclesi *Korkyraios*.

La stessa associazione del culto poliadico di Apollo e una figura femminile precedentemente polifunzionale sembra emergere in questa fase anche nei santuari arcaici dedicati ad Artemide. L'associazione di Apollo ad Artemide nel VI secolo a.C. potrebbe infatti essere testimoniata dalla prossimità fisica fra il piccolo santuario di Artemide e l'area sacra del monastero di Panagia Kassopitra dove sarebbe sorto un santuario arcaico di Apollo (*Agyieus* cf. le **schede 30 e 32, tav. 2**). Dopo gli sconvolgimenti della *stasis* che sembrano determinare l'abbandono di questo santuario meridionale di Apollo, la stessa associazione o vicinanza dei culti gemelli verrebbe invece mantenuta con la costruzione del nuovo tempio di Apollo Pizio in prossimità dell'*Artemision* (**scheda 8**)¹⁵. Continuerebbe così a essere rappresentata anche fisicamente la complementarietà delle prerogative dei due culti, ugualmente necessarie per la continuità della *polis*: prerogative prettamente civiche e poliadiche quelle di Apollo, e in rapporto anche al mondo non civilizzato della natura e a quello esterno ai confini della *polis* quelle di Artemide.

Dall'analisi dei principali culti femminili attestati a Corcira emerge per il periodo preso in considerazione la quasi totale assenza di Afrodite¹⁶. Tralasciando il tipo dell'Afrodite barbata, troppo isolato per ipotizzare la presenza di un suo culto nel santuario di Mon Repos, sulla base di alcuni votivi l'eventuale presenza di Afrodite nell'area del santuario di Era potrebbe essere legata alle sue prerogative civiche, in associazione con Ermes (cf. la **scheda 13**)¹⁷, mentre mancano del tutto dati che consentano di approfondire il culto di Afrodite in rapporto al mondo femminile, non solo da questo contesto, ma più in generale da tutti quelli analizzati nel corso di questa

¹⁴ Per la polifunzionalità delle divinità femminili in età tardo geometrica e alto arcaica e la loro "riduzione" a una dimensione individuale con il passaggio delle prerogative civiche ad altri culti e in modo particolare ad Apollo: Parisi Presicce 1985, 72-75; Giangiulio 1989, 93-94; Osanna 1999, 23-24, già citati nella **scheda 13**. A questa riduzione delle prerogative non corrisponde però una diminuzione dell'importanza dei culti femminili. Al contrario, a Corcira questi continuano a essere quelli maggiormente rappresentati, soprattutto dalle dediche dai loro santuari (votivi strettamente connessi al mondo femminile dall'*Heraion*, dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide - **schede 13 e 33**, dal deposito votivo probabilmente favissa di un santuario dal lotto Evelpidi - **scheda 21**, dai depositi votivi di Karousades e del sito Kokoutou-**schede 37 e 4**) ma anche nei contesti domestici come quello dal lotto Vlachopoulou (**scheda 18**). Più recentemente, lo stesso processo per cui in età arcaica "la stessa divinità femminile sembra assommare molteplici funzioni e caratteri che poi, in età più recente, diventeranno appannaggio di figure distinte" è stato evidenziato anche nello studio delle fasi più antiche dell'*Athenaion* di Siracusa, Amara 2023, 148.

¹⁵ L'associazione con il culto di Apollo è testimoniata nell'*Artemision* anche da una statua romana del dio, cf. la **scheda 7**.

¹⁶ Esplicitamente attestata soltanto da tre dediche ellenistiche, completamente decontestualizzate, di cui una potrebbe persino essere un falso, cf. le **schede 44-46**.

¹⁷ Dal santuario di Mon Repos provengono alcuni frammenti di coroplastica attribuiti ad "Afrodite barbata", cf. la **scheda 13** per l'analisi e la discussione di questi votivi e di quelli su cui si basa l'ipotesi di un'associazione con il culto di Ermes e le relative prerogative civiche.

Conclusioni

ricerca. Nonostante l'importanza dei culti femminili che emerge per Corcira arcaica e classica, evidente sia nei santuari comunitari che nell'ambito delle pratiche di culto domestiche, mancano dunque riferimenti espliciti ad Afrodite. È possibile che, come ipotizzato da alcuni materiali dall'*Heraion*, il suo culto o qualche specifica ritualità a lei collegata possano aver trovato spazio nelle aree sacre dedicate ad altre divinità con cui Afrodite condivideva alcune delle sue prerogative, ma senza che questo affiancamento abbia lasciato tracce archeologiche esplicite. Un contesto interessante in questo senso è il deposito votivo della prima età ellenistica identificato sulla base di alcuni rinvenimenti subacquei in corrispondenza dell'attuale Corfù settentrionale (cf. la **scheda 1**). Alcuni frammenti coroplastici da questo contesto erano stati direttamente collegati ad Afrodite¹⁸, ma le interpretazioni più recenti delle loro iconografie suggeriscono invece di riconoscerci rappresentazioni di una giovane sposa nel suo passaggio da *parthenos* a *nymphe*. Il collegamento, seppur indiretto date le circostanze del rinvenimento, con un culto in grotta rafforza il collegamento, piuttosto che con Afrodite, con il culto delle ninfe, già attestato a Corcira in età arcaica sia in altri contesti rupestri, sia in un deposito votivo strettamente legato a culti femminili domestici (cf. rispettivamente le **schede 16, 39 e 18**). Allo stesso tempo, la condivisione delle medesime prerogative legate a questi momenti di passaggio della vita femminile anche da parte di Afrodite e la genericità delle rappresentazioni attestate in questo contesto, non escludono che lo stesso luogo potrebbe aver accolto anche il culto della dea, associato a quello delle ninfe.

È invece molto più difficile approfondire le caratteristiche del culto di Atena a Corcira. La presenza del culto di Atena *Phoinike* fin dall'origine della colonia è attestata dalla citazione del mese a lei dedicato¹⁹, mentre dal punto di vista dei dati archeologici sarebbero collegate al culto di Atena soltanto un deposito di figurine tardo classico e un frammento di statua ellenistica, non pubblicati (cf. le **schede 4 e 17**), per cui è molto difficile delinearne le caratteristiche ed eventualmente seguirne l'evoluzione nel tempo. Infine, per completare il quadro dei culti femminili identificati a Corcira, in età ellenistica Cibele è attestata nell'area del tempio di Kardaki e in un rilievo da un contesto ignoto in cui il suo riconoscimento rimane però molto dubbio (cf. le **schede 15 e 49**).

Fra i culti maschili (**grafico 4**), quello maggiormente attestato a partire dal VI secolo a.C. è Apollo, nei suoi aspetti poliadici di Corcireo, *Agyieus* e Pizio. Il santuario di Apollo Corcireo si affianca a quello di Era alla fine del VI secolo a.C., con prerogative prettamente civiche, come testimoniato non soltanto dall'epiteto cittadino per eccellenza, ma anche dall'analisi dei suoi votivi (cf. la **scheda 14**). Al contrario, la presenza di Apollo anche nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, in corrispondenza dell'attuale monastero di Panagia Kassopitra, deriva dal riconoscimento di Apollo in un *kouros* della seconda metà del VI secolo a.C. associato a una pietra conica, messi in relazione rispettivamente con il culto di Apollo Pizio e *Agyieus* (cf. la **scheda 32**). Entrambe queste aree sacre dedicate ad Apollo non vennero ricostruite dopo le distruzioni della *stasis*, quando, però, un

¹⁸ Si tratta in ogni caso di un'attestazione già all'inizio dell'età ellenistica, cf. la **scheda 1**.

¹⁹ Vd. il paragrafo precedente.

nuovo tempio di Apollo Pizio (seconda metà V secolo a.C.) venne costruito nell'area più centrale della città (cf. la **scheda 8**).

Il culto di Zeus è attestato da due epigrafi da Corcira che lo citano direttamente con i due diversi epiteti di *Melosios* e *Meilichios*. Entrambe queste epigrafi risultano però problematiche e da considerare con le dovute cautele (cf. le **schede 51-52**)²⁰. Sulla base della revisione dei dati a disposizione è forse possibile collegare al culto di Zeus anche un ceppo d'ancora votivo con iscrizione parlante con il nome del dedicante, da un contesto ignoto da Corcira (**scheda 47**). Questo particolare votivo è sempre stato collegato al culto di Apollo *Agyieus* in virtù sostanzialmente della sua forma aniconica. Considerando sia gli altri dati sulla presenza dell'*Agyieus* a Corcira, sia gli studi più recenti su questa particolare categoria di votivi attestati più frequentemente come dedica a Zeus, sembra però di poter ridimensionare il legame con Apollo. Pur con le dovute cautele derivanti dalla natura dei dati su cui è basata l'analisi delle attestazioni del culto di Zeus, anche per Corcira non sembra sia da escludere l'ipotesi che il ceppo d'ancora votivo possa essere collegato a questo culto, piuttosto che a quello di Apollo *Agyieus* (cf. la **scheda 47**).

Il culto di Poseidone è attestato in maniera ancora più labile. Sulla base di alcuni votivi (briglie di cavallo) è stata ipotizzata la sua presenza nel tempio di Kardaki come Poseidone *Hippios*. Questa ipotesi, che è stata avanzata anche in rapporto alle caratteristiche note per lo stesso culto in area epirota, sembra trovare riscontro anche in una serie di altri dati dallo stesso contesto, che tuttavia meriterebbe una revisione molto più approfondita (rilievo aggiornato delle evidenze archeologiche, studio e pubblicazione dei materiali) per arrivare all'identificazione del culto che ospitava e delle sue caratteristiche (cf. la **scheda 15**). Altrettanto incerto è il riconoscimento di Poseidone nell'ipotetico santuario arcaico intercettato nei livelli più profondi indagati al di sotto di un impianto termale romano a ridosso del porto Alcino (cf. la **scheda 5**). Da questo contesto proviene un gruppo di materiali votivi (vasi miniaturistici, coroplastica, *louterion*) fra cui si distingue un gruppo di sette laminette plumbee (fine VI - inizi V secolo a.C.) tutte con la stessa formula che riportava l'avvenuto prestito di denaro. Interpretate come oggetti consacrati dopo l'avvenuto saldo del debito (*symbola*), sono state messe in relazione al culto di Poseidone come garante di atti ufficiali, già noto per Corcira da una stele ellenistica, e quindi collegate alla presenza di un suo culto in quest'area in età arcaica (cf. la **scheda 5**).

Se l'analisi della distribuzione diacronica delle attestazioni di culto a Corcira è perfettamente compatibile con quanto emerge anche per i siti della perea (prime frequentazioni dalla fine del VII, massima rappresentatività nel VI, crisi nel V secolo a.C.), è invece più difficile approfondire le caratteristiche dei culti attestati nei territori epirota, e quindi confrontarle con quanto emerso per Corcira. Il limite principale è costituito dal fatto che mancano attestazioni esplicite sui culti a cui riferire i contesti sacri individuati nei siti epirota, per cui è impossibile indagare l'eventuale trasmissione di culti dall'isola alla perea e confrontarne la successiva

²⁰ La prima iscrizione potrebbe essere un falso; quanto alla dedica a Zeus *Meilichios*, essa è attestata su un rilievo attico che potrebbe appartenere a una collezione di età veneziana, e non necessariamente provenire da un contesto antico di Corcira (cf. le **schede 51-52**).

evoluzione. Ancora una volta è però Butrinto che, seppur nei limiti appena esposti, offre i maggiori spunti di riflessione in questo senso. Anche se l'effettiva presenza di Atena e la ricostruzione di un tempio a lei dedicato nel VI secolo a.C. sull'acropoli arcaica sono fra gli argomenti anche recentemente più dibattuti sulla ricostruzione delle fasi arcaiche del sito (cf. la **scheda 56**), la revisione dei dati a disposizione sembra confermare la presenza di un culto femminile sull'acropoli di Butrinto, in analogia con quanto attestato per la maggioranza dei contesti sacri di Corcira arcaica (cf. i materiali dal *bothros* individuato sull'acropoli di Butrinto, **scheda 54**).

4.3. Le aree sacre e la topografia della città

La distribuzione diacronica dei culti offre la possibilità di proporre alcune considerazioni sulla localizzazione delle aree sacre in rapporto alla topografia della città. Trattandosi di un argomento prettamente archeologico, questo si scontra inevitabilmente con i limiti, già ampiamente ricordati, delle pubblicazioni disponibili sull'archeologia di Corcira, e in particolare con la difficoltà nel localizzare con precisione i contesti noti. Tuttavia, pur con queste premesse, è interessante soffermarsi sulle aree sacre concentrate nella parte più meridionale della penisola di Kanoni (**tav. 2**).

Tutte le ricostruzioni della città antica individuano infatti due aree principali in cui si sviluppano i santuari maggiori: l'attuale parco di Mon Repos, identificato con le "meteore", le "alture della città" citate da Tucidide, e il centro cittadino compreso fra i due porti e incentrato sull'area dell'*agora* (**tav. 2**)²¹. Il sistema collinare che si affacciava sulla costa orientale della penisola di Kanoni doveva costituire l'acropoli della città, e ospitava il grande santuario di Era, il *temenos* di Apollo Corcireo e il tempio di Kardaki. Gli altri maggiori santuari della città si concentravano nello stretto istmo di terra che separava il centro della *polis* dal resto dell'isola a ridosso dell'*agora* e dei due porti, e in particolare l'*Artemision* si affacciava su quello occidentale Illaico, mentre i supposti santuari di Poseidone, Zeus e Alcino sono più probabilmente da collocare nella zona fra l'*agora* e il porto militare Alcino (porto orientale)²². Un terzo gruppo di santuari si colloca invece nella parte più meridionale della penisola di Kanoni, e in particolare nella sua parte sud-occidentale (**tav. 2**). Alcune altre attestazioni di culto da questa area più meridionale della città risultano più isolate e difficilmente contestualizzabili, potendo essere riferite a culti privati o ad aree sacre minori (materiali dai lotti Od. Figareto 115, Rarri, Vordochila e figurine dalla chiesetta di Agia Paraskevi, cf. le **schede 26-27, 29, 31**). Sono invece stati individuati almeno tre santuari che, nonostante questa collocazione periferica rispetto al centro cittadino, si distinguono per monumentalità o per l'importanza dei culti attestati: il cosiddetto santuario di Dioniso, il piccolo santuario di Artemide e il santuario di Apollo *Agyieus*.

²¹ Thuc. 3, 72,3. Per l'identificazione di Mon Repos con le meteore Preka Alexandri 1994b, 26; Preka Alexandri 2010a, 106-109.

²² Cf. la **scheda 6** per il santuario di Poseidone e Souref 2002 per il santuario di Zeus e Alcino, citato in Thuc. 3, 70, 3-4.

Pur rimanendo incerto il culto che doveva ospitare, il cosiddetto santuario di Dioniso (**scheda 28**) era in ogni caso abbastanza monumentale, composto da un tempio tardo arcaico con frontone in marmo e da un contemporaneo altare che si imposta su un battuto datato nella seconda metà del VII secolo a.C., interpretato come proto-altare, che costituirebbe una delle più antiche tracce di frequentazione delle aree sacre di Corcira. Gli altri due santuari individuati in questa parte più meridionale della penisola di Kanoni si distinguono invece per l'importanza dei culti che ospitavano: Artemide (cf. la **scheda 33**, piccolo santuario di Artemide), che garantiva la tutela della divinità liminare per eccellenza in questa zona marginale della città, e Apollo *Agyieus*, l'Apollo colonizzatore ben attestato a Corinto e nelle sue colonie in area ionico-adriatica, a cui si affiancherebbe poi anche quello di Apollo Pizio, protettore della comunità cittadina (cf. la **scheda 32**). Nonostante dunque l'importanza di questo gruppo di santuari e dei loro culti, un dato che emerge da questa ricerca e che non sembra invece essere stato preso in considerazioni sino a ora nelle discussioni sulla topografia della città antica, è che essi sembrano essere esclusi dal circuito murario di V secolo a.C. (**tav. 2**). La ricostruzione del sistema difensivo datato a questo periodo presenta in realtà non pochi problemi, ancora una volta legati alla natura delle pubblicazioni a disposizione, per cui non è sempre possibile individuare ed eventualmente rivalutare i dati su cui si basano le ipotesi proposte. Le più recenti sintesi sulla ricostruzione del circuito murario e sulla sua datazione in età classica²³, pur insistendo sulla necessità di ulteriori indagini a riguardo, individuano, oltre al segmento di mura più noto incorporato nella chiesa di Panagia Nerantzicha e che doveva collegarsi a una torre presso la chiesa di Agios Athanasios in corrispondenza dell'ingresso al porto di Alcino (torre datata al V-IV secolo a.C., **tav. 2**), anche altre due torri, una delle quali associata a resti di fortificazioni datati al V secolo a.C. in corrispondenza della costa del parco di Mon Repos e, soprattutto, tracce di fortificazioni in corrispondenza dell'imbocco meridionale del porto Illaico, interpretate come parte finale del tratto occidentale delle mura²⁴. Considerando dunque questo punto come innesto del tratto meridionale delle mura che avrebbe tagliato in direzione est-ovest la punta della penisola di Kanoni (**tav. 2**), rimarrebbe esclusa dal perimetro cittadino una parte della città che comprendeva sicuramente il piccolo santuario di Artemide e il tempio di Apollo *Agyieus* e Pizio, e forse anche il cosiddetto santuario di Dioniso²⁵.

Il primo dato che emergerebbe da questa ricostruzione del tratto meridionale delle mura di Corcira è innanzitutto che soltanto nel V secolo a.C. la città avrebbe avuto l'esigenza di dotarsi di un sistema difensivo che andasse a implementare le

²³ Baika 2013; Vouligea, Sitara, Koumboura 2017.

²⁴ Baika 2013, 322-323.

²⁵ Nelle piante disponibili per le evidenze arcaico-classiche, tra cui la ricostruzione del percorso delle mura di V secolo a.C. (cf. su questo le note precedenti e la ricostruzione della topografia della città nel Capitolo 2), l'area del cosiddetto santuario di Dioniso si trova immediatamente all'interno delle mura, ma nell'incertezza generale sui dati su cui si basa la ricostruzione del percorso murario non è possibile stabilire su che base sia ricostruito questo tratto del lato meridionale delle mura, dal momento che le uniche sue tracce sono collocabili più a ovest, a ridosso della costa occidentale della penisola e non è quindi escluso che anche questo santuario risultasse esterno alle mura.

difese naturali offerte dalla geografia della penisola su cui sorgeva, e che evidentemente fino a quel momento erano bastate a garantire il controllo dell'accesso alla città e la sua sicurezza. Il perimetro cittadino definito dalle nuove mura sembrerebbe poi escludere una parte della città, marginale dal punto di vista della distanza dal centro cittadino e dalla sua *agora*, ma che ospitava, oltre a quartieri abitativi e artigianali proiettati sul porto commerciale Illaico, anche santuari importanti. Sulla base dei dati a disposizione è difficile collegare questa contrazione della città e l'impianto del sistema difensivo a un preciso evento. Tuttavia, il V secolo a.C. sembra caratterizzarsi in maniera sempre più evidente come un secolo problematico per Corcira, per il coinvolgimento nella Guerra del Peloponneso e lo scoppio della *stasis*, ma anche per quello che sembra emergere dai dati della perea. L'isola sembrerebbe infatti mostrare evidenti segni di crisi nei rapporti con i territori continentali proprio nel corso dello stesso secolo, quando sembra di poter leggere anche uno sforzo per implementare le difese della città che sembrano escludere una porzione della sua estensione più meridionale. Anche considerando i limiti già ampiamente esposti dei dati su cui si basa questa ricostruzione, è però importante sottolineare che alla crisi che la coinvolge nel V secolo e che sembra emergere in maniera chiara dall'analisi dei dati archeologici dalla città e dalla perea per questa fase, non sembra corrispondere, nella tradizione storica, un declino dell'importanza di Corcira. Al contrario, nei resoconti delle fonti l'isola continua a mantenere il suo ruolo strategico nello spazio ionico-adriatico ancora per tutto il IV secolo a.C., e a rimanere centrale per le proiezioni occidentali dei regni ellenistici e, viceversa, per le ambizioni egemoni dei sovrani sicelioti. La rarefazione dei dati archeologici relativi alla città tardo-classica e poi ellenistica²⁶ non consente di contestualizzare meglio questa apparente crisi, seguirne le evoluzioni e valutarne l'impatto nella riorganizzazione e nelle eventuali ristrutturazioni delle fasi successive, ma è evidente che, pur avendo perso definitivamente il controllo della perea e forse ridotta nelle dimensioni del suo insediamento rispetto all'estensione della città arcaica, Corcira abbia continuato ad avere le capacità e le risorse per mantenere un ruolo di primo piano per il controllo dell'area ionico-adriatica per tutta l'età ellenistica.

L'ultimo aspetto che è possibile approfondire sul rapporto fra le aree sacre e la topografia della città è già emerso parlando delle caratteristiche del culto di Artemide e riguarda appunto la localizzazione dei suoi santuari a tutela dei limiti o di particolari accessi alla città. Le tracce più antiche della frequentazione dell'area dell'*Artemision*, seppur abbastanza labili, sono datate al VII secolo a.C. (*scheda 7*), rivelando l'importanza sin dalle fasi più antiche della colonia di questo culto garante dell'equilibrio fra il mondo coloniale e l'esterno, e quindi fondamentale per la costituzione della nuova *apoikia*. Questo ruolo, amplificato all'inizio del VI secolo a.C. dal dirottamento di queste prerogative dall'impresa coloniale al controllo della perea tramite il significato simbolico proposto per il frontone dell'*Artemision* così

²⁶ Rarefazione derivante dalla scarsità di studi specifici e, ancora una volta, dai limiti della natura delle pubblicazioni dei contesti corcirei già ampiamente ricordati e ancora più evidenti per le fasi ellenistico-romane. Per la ricostruzione storica dell'importanza di Corcira in età ellenistica si rimanda al capitolo dedicato all'introduzione storica di questo volume.

permeato di rimandi a tradizioni mitiche più epirote che corinzie, trova corrispondenza anche nella localizzazione dell'*Artemision*. Seppur non marginale rispetto al centro della città, questo sorgeva infatti a ridosso dell'imbocco più settentrionale della baia su cui si apriva il porto commerciale, oltre che non lontano dalla torre delle fortificazioni di età classica inglobate nella chiesa di Panagia Nerantzicha che delimitavano l'istmo di terra che separava la penisola di Kanoni dal resto dell'isola (**tav. 2**) e quindi in un punto fondamentale per l'accesso al centro cittadino. Analogamente, sebbene i dati a disposizione per la ricostruzione del suo aspetto architettonico siano praticamente inesistenti, anche per il piccolo santuario di Artemide (**scheda 33, tav. 2**) è possibile ipotizzare lo stesso rapporto fra il culto di Artemide e la tutela di una zona liminare per le sue caratteristiche ambientali paludose e per la sua distanza rispetto al centro della *polis*, ma allo stesso tempo fondamentale per il controllo dell'accesso dell'imbocco più meridionale alla baia del porto Illaico e prima immagine della città per chi transitava da questo stretto lembo di mare.

4.4. I depositi votivi da Corcira e la sua perea: tipologia, contesti e materiali

Pur rappresentando una minoranza fra tutte le attestazioni catalogate (**grafico 1**), i depositi votivi costituiscono un punto di vista privilegiato nello studio dell'archeologia del culto a Corcira. Per questo tipo di contesti sono infatti disponibili sufficienti dati per proporre una serie di approfondimenti anche a livelli diversi da quelli già affrontati per i singoli contesti nelle relative schede. Considerando la loro complessità e il loro potenziale informativo, l'analisi della materialità degli oggetti da cui erano composti e del loro rapporto con le aree sacre a cui potevano essere collegati, costituiscono infatti soltanto il punto di partenza per un ulteriore approfondimento sulla natura dei depositi votivi e le pratiche rituali, i gesti e le motivazioni che ne hanno determinato la formazione²⁷.

Per quanto riguarda Corcira, questo passaggio dai dati archeologici alla ricostruzione dei rituali è fortemente condizionato sia dalle caratteristiche dei singoli contesti, rinvenuti più o meno integri o in rapporto o meno con altre strutture, contesti o aree sacre, ma anche e soprattutto dal livello di analisi della loro pubblicazione, che può variare dalla notizia del rinvenimento (per esempio di "molte figurine" da una determinata località), alla pubblicazione più approfondita dotata anche di un catalogo di parte o di tutti i loro materiali. È dunque innanzitutto possibile distinguere i depositi votivi da Corcira in due gruppi, sulla base delle informazioni a disposizione per una loro revisione e quindi dei diversi livelli di analisi che è stato possibile raggiungere. Se per alcuni depositi disponiamo di dati consistenti sul contesto di rinvenimento, sulle relazioni spaziali con altri contesti o

²⁷ Uno spunto prezioso in questo senso è offerto da un recente lavoro di analisi dei depositi votivi dalla Sicilia e dalla Magna Grecia, dedicato appunto a questa particolare categoria di contesti, considerati "sistemi complessi" composti da elementi di diversa natura ma strettamente interconnessi fra loro, e "a metà strada tra la concretezza dell'evidenza archeologica e l'immaterialità del gesto rituale", cf. Parisi 2017, partic. 24 e 469.

strutture, sui materiali che li componevano per cui possiamo anche avanzare ipotesi sulle loro modalità di formazione, altri sono invece soltanto riconoscibili come accumulo intenzionale di materiali volontariamente depositi insieme, senza possibilità di approfondire ulteriori aspetti materiali (composizione, rapporti spaziali) e non (occasione, ritualità legata alla deposizione).

Il primo gruppo comprende cinque depositi dal maggiore potenziale informativo (**schede 7, 13, 18, 21, 33**, cf. **tab. *Depositi votivi***), fra i quali si distingue quello dal lotto Vlachopoulou (VI - inizio V secolo a.C.) per essere l'unica deposizione primaria. Per questo contesto è stato infatti possibile individuare anche una precisa ritualità riflessa dalle caratteristiche dei materiali da cui era composto (vasi potori capovolti o frammentati, con tracce di bruciato e misti a carboncini e ossi), e, soprattutto, cristallizzata nel momento della formazione del deposito, senza successive "alterazioni nella posizione, nella forma e nel contenuto"²⁸. Inoltre, anche se non è possibile identificare l'occasione a cui legare la ritualità testimoniata dalle tracce di libagioni, ossi e carboncini (si potrebbe trattare, per esempio, di un rito di fondazione o dell'obliterazione di una fase più antica), questo è l'unico contesto, fra tutti quelli analizzati, che è possibile riferire con maggior certezza a un santuario domestico (cf. la **scheda 18**).

Tutti gli altri depositi compresi in questo primo gruppo per cui disponiamo di dettagli maggiori, si presentano invece in giacitura secondaria, poiché i materiali che li compongono hanno subito modificazioni soprattutto rispetto alla collocazione e alle associazioni originarie. Questi contesti secondari possono poi essere tutti riferiti alla tipologia dei depositi di dismissione, che pone l'accento sulla motivazione della loro formazione, legata contemporaneamente a esigenze rituali (conservazione di sacra e di votivi) e funzionali (spostamento/obliterazione di "vecchi" materiali per fare spazio a quelli "nuovi")²⁹.

Fra i depositi secondari da Corcira, si distinguono le fosse deposito individuate lungo il peribolo della fase di fine V secolo a.C. del santuario di Era (cf. la **scheda 13**): poiché raccolgono i materiali delle precedenti fasi di vita del santuario, ma allo stesso tempo costituiscono la fondazione per il nuovo peribolo, queste fosse deposito possono essere individuate come deposito contemporaneamente di obliterazione e di fondazione³⁰. Sono composte da materiali eterogenei³¹, costituiti sia da frammenti architettonici che da oggetti sacri e votivi ceramici, coroplastici

²⁸ Parisi 2017, 479, anche per la definizione di depositi primari e secondari.

²⁹ Per la definizione dei depositi di dismissione, le loro caratteristiche, le modalità in cui possono essere costituiti (deposito strato o deposito riempimento), il loro eventuale collegamento a specifiche occasioni o ritualità e il loro rapporto con le altre tipologie di deposito Parisi 2017, 544-549.

³⁰ Sui depositi di obliterazione e fondazione, le loro caratteristiche e la possibilità della loro "contemporanea" presenza Parisi 2017, in particolare 555-556. La conservazione dei vecchi *sacra* del santuario nelle fondazioni del nuovo peribolo consentiva di obliterare questi materiali conservandoli comunque all'interno dei limiti del santuario, seppur in posizione marginale, perché comunque oggetti sacri e da preservare senza disperderli. Sulla collocazione marginale dei depositi secondari Parisi 2017, 482.

³¹ Sulla composizione eterogenea dei materiali dei depositi secondari ancora Parisi 2017, 482, e 545-546 per il caso specifico dei depositi di dismissione.

e metalli, raccolti insieme dopo la distruzione violenta del santuario nel corso del V secolo a.C. e sulla base dei dati a disposizione, non sembra possibile individuare tracce di una ritualità (libagioni, consumo di cibo, resti di sacrifici, ecc.) che possa eventualmente aver accompagnato la loro deposizione³². Una situazione analoga sembra emergere anche per le terrecotte architettoniche dall'*Artemision* (cf. la **scheda 7**), sostituite in una fase successiva da elementi in marmo e rinvenute distinte in due gruppi, per il più recente dei quali (fine VI secolo a.C.) viene indicato come luogo di rinvenimento l'area fra il lato settentrionale del tempio e il relativo muro di contenimento³³. Sulla base di questo particolare, anche questo sembrerebbe dunque configurarsi come accumulo intenzionale (deposito) di oblitterazione di materiale non più in uso, ma comunque sacro e da conservare all'interno degli spazi del santuario.

Anche altri depositi secondari possono essere riferiti alla stessa tipologia legata alle necessità di dismissione dei materiali di un santuario, ma sono più precisamente individuabili come favisse, ovvero come intenzionale accumulo di materiale anche eterogeneo precedentemente collocato o in uso presso un altro luogo o altri luoghi dell'area sacra. Il deposito individuato nel lotto Evelpidi-Pamphili è in relazione con alcuni tratti di muri arcaici riferiti appunto a un santuario (cf. la **scheda 21**), mentre quello dal cosiddetto piccolo santuario di Artemide costituisce praticamente l'unica evidenza dell'area sacra di cui faceva parte (cf. la **scheda 33**, fine VI - inizio V secolo a.C.). Considerando la composizione dei depositi, quest'ultimo si distingue per essere costituito esclusivamente da materiale coroplastico, ma anche per la possibilità di individuare, sulla base della stratigrafia interna, un ordine di deposizione distinto per tipi, probabilmente rispettando una loro diversa collocazione originaria prima dell'accumulo nella favissa (cf. la **scheda 33**). Il deposito del lotto Evelpidi-Pamphili si caratterizza invece per la cura con cui le figurine fittili furono deposte "erette e appoggiate" al muro che lo delimitava (cf. la **scheda 21**).

Passando invece al gruppo di depositi per cui non è possibile raggiungere un analogo livello di approfondimento, la caratteristica che li ha individuati come tali è quasi sempre quella dell'accumulo di materiali eterogenei e riferibili a classi tipicamente votive o rituali. È il caso per esempio dei depositi individuati lungo Od. Theotoki, caratterizzati da un'alta concentrazione di *kalathiskoi* o dalla presenza di una patera (cf. le **schede 9 e 10**, età arcaica), o di quelli da Karousades (**scheda 37**, età arcaica), Potamos (**scheda 40**, età arcaico-classica?) e dal sito di Kokotou (**scheda 4**, V-IV secolo a.C.) per cui sono segnalate particolari concentrazioni di figurine in terracotta. I materiali da un rinvenimento sottomarino presso la chiesa di Agios Nikolaos (nella parte più settentrionale della città moderna di Corfù, cf. la **scheda 1**, IV-III secolo a.C.) sono invece stati inclusi nella categoria dei depositi votivi sostanzialmente perché sono stati considerati come tali nella bibliografia

³² Per l'analisi dei materiali da queste fosse-deposito si rimanda alla scheda del santuario di Era (**scheda 13**). Sulla possibilità, ma non determinante per l'identificazione della tipologia del deposito, che l'oblitterazione sia stata accompagnata da specifiche ritualità Parisi 2017, 558-559.

³³ Su questi dettagli e sulle terrecotte architettoniche di VI secolo a.C. dall'*Artemision* Van Buren 1926, 21-22 e la **scheda 7**.

di riferimento. Tutti sono costituiti da un insieme coerente di materiali per cui è effettivamente possibile che appartenessero a depositi votivi, ma in tutti i casi le condizioni di rinvenimento non consentono di risalire all'intenzionalità della loro deposizione, fondamentale per riconoscere questi tipi di contesti. Al contrario, la concentrazione di lucerne polilicni dal lotto Rarri (**scheda 27**, età arcaica) associa al particolare accumulo di oggetti tipicamente rituali la possibilità di individuare probabilmente una deposizione primaria, testimoniata da quelli che potrebbero essere i resti delle mensole o banchine su cui esse erano originariamente collocate, ma la mancanza di ulteriori dati sul contesto non consente di distinguerle come deposito di materiali riferibili alla vita di un eventuale santuario o a una sua favissa.

L'ultimo contesto catalogato come deposito votivo è il *bothros* rinvenuto sull'acropoli di Butrinto (**scheda 54**, fine VII secolo a.C.-età romana). Anche in questo caso, la natura delle pubblicazioni non consente di proporre ulteriori approfondimenti sull'occasione e la datazione della sua formazione, soprattutto considerando che gli vengono riferiti materiali dalla fine del VII secolo a.C. all'età romana provenienti solo genericamente "dal terreno circostante" il *bothros* (cf. la **scheda 54**). Alla luce anche delle più recenti ricerche ancora in corso sull'acropoli di Butrinto, il contesto non sembra però isolato, ma inserito in uno spazio sacro abbastanza articolato già in età arcaica³⁴.

Infine, l'ultimo dato che emerge dall'analisi dei depositi votivi da Corcira e la sua perea è che sono tutti contesti riferibili a culti femminili (cf. **tab. Depositi votivi**). Considerando che per molti dei casi analizzati il legame con un determinato culto è soltanto supposto o dedotto da dati parzialmente pubblicati, si tratta di un dato che sicuramente necessita di ulteriori approfondimenti, ma che sembra allinearsi perfettamente alla tendenza notata in generale per l'insieme di tutte le attestazioni di culto da Corcira che, soprattutto in età arcaica, sono riferibili prevalentemente a culti femminili.

4.5. Le fasi arcaico-classiche di Butrinto: stato delle ricerche e nuove considerazioni sul rapporto fra Corcira e la sua perea

Come già detto, dall'analisi della distribuzione diacronica delle aree sacre e del loro rapporto con la topografia della città emergono i segni di una crisi nel corso del V secolo a.C., finora nota soprattutto dalla testimonianza di Tucidide sul pesante coinvolgimento di Corcira negli anni della Guerra del Peloponneso. I riflessi di questa crisi sono ancora più evidenti nella perea e in particolare nel suo sito più noto, Butrinto. Pur non costituendo l'obiettivo principale di questa ricerca, la revisione dei dati sulle fasi arcaico-classiche di Butrinto qui proposta permette di proporre alcune considerazioni anche sulla natura dell'insediamento e dei suoi rapporti con Corcira fra VI e V secolo a.C., utili a meglio contestualizzare anche i dati archeologici strettamente legati ai culti.

³⁴ Sulla ricostruzione del paesaggio sacro arcaico di Butrinto e sulle ultime scoperte cf. anche le **schede 55 e 56**.

Tutti i contesti arcaici di Butrinto noti fino a ora, anche quelli dagli scavi più recenti e ancora in corso, attestano la presenza corcirese sull'acropoli del promontorio a partire dalla fine del VII secolo a.C., dopo labili tracce di una prima frequentazione testimoniata da pochi materiali della fine dell'VIII-VII secolo a.C.³⁵. A partire dalla fine del VI secolo a.C., e in particolare durante il V secolo a.C., è invece attestato un netto calo delle ceramiche, soprattutto corinzie, ma anche delle altre importazioni evidentemente mediate comunque da Corcira. I frammenti più tardi riconosciuti sono costituiti da importazioni attiche e laconiche, comunque attestate in misura molto inferiore rispetto alle ceramiche precedenti, e che non sembrano superare la metà del V secolo a.C. (fig. 4.5.1). Da questo momento e fino all'inizio dell'età ellenistica, la ceramica da Butrinto è poi rappresentata unicamente da pochissimi frammenti di anfore cosiddette corinzie, legate all'importanza dei traffici corinzio-corcirese che comunque transitavano per lo stretto di Corfù e che evidentemente continuavano a sfruttare l'approdo di Butrinto per i contatti con l'entroterra epirota.

Sulla base di questi dati, sembra dunque che gli eventi della *stasis*, che vedono coinvolti anche i territori della perea, si inseriscano in un quadro già di crisi dei rapporti fra Corcira e la costa epirota, o almeno fra Corcira e Butrinto. Se la progressiva rarefazione dei dati archeologici a partire già dalla prima metà del V secolo a.C. fosse legata all'inizio dell'abbandono di Butrinto già in questa fase, l'allentamento del controllo del sito principale della perea contrasterebbe però con l'immagine di Corcira all'apice della sua potenza, così come descritta da Tucidide allo scoppio della Guerra del Peloponneso. Si tratta dunque di un aspetto che merita ulteriori approfondimenti, sia per quello che riguarda i dati archeologici da Butrinto e dagli altri siti della perea meno indagati, sia per i contemporanei segni di crisi evidenti a Corcira stessa, per cui sono già state evidenziate le difficoltà nel contestualizzare i dati sull'apparente contrazione della città in questa fase. Per quanto riguarda la perea e Butrinto in particolare, se anche è difficile seguire con precisione l'inizio dell'allentamento della presenza corcirese sul territorio epirota, è però evidente che a partire almeno dalla seconda metà del V secolo a.C. Corcira abbia definitivamente perso il controllo della sua perea che, dopo il vuoto di dati archeologici per l'età tardo-classica, a partire dalla fine del IV secolo a. C. riemerge come territorio pienamente coinvolto nella nuova organizzazione epirota e nella sua adesione alla *koine* ellenistica³⁶.

³⁵ Le considerazioni qui proposte sono già state parzialmente presentate in uno studio pubblicato nel 2022 (Aleotti 2022a) a cui si rimanda soprattutto per un'analisi più dettagliata delle ceramiche attestate in età arcaica a Butrinto, su cui si basano le conclusioni presentate. Per i materiali più antichi dagli scavi in corso a Butrinto e per la ricostruzione di Butrinto arcaica e classica alla luce delle nuove scoperte Giorgi, Muka 2023; Giorgi 2022, Aleotti *et alii* 2022, oltre che alla sintesi sui dati archeologici dai siti della perea nel Capitolo 2.

³⁶ Per un approfondimento di queste fasi si rimanda alla bibliografia citata nell'approfondimento sui dati archeologici da Butrinto e gli altri siti della perea nel Capitolo 2; per le fonti su Corcira nel V secolo si rimanda all'introduzione storica nel Capitolo 1.

Conclusioni

Cronologia	SCAVI	CERAMICA GRECO ORIENTALE A BANDE					CERAMICA CORINZIE E D'IMITAZIONE										CERAMICA ATTICA				CERAMICA LACONICA				ALTRA CERAMICA			
		Cratere	Hydria	Kotyle	Copper ioniche	Altre forme	Kyathos	Thapsos skyphos	Kalathiskos	Coppe biansate	Kotyle/Skyphos	Cratere	Alabastron	Aryballos	Lekythos	Forme chiuse	Anfore	Cratere	Coppe	Skyphos	Anfore	Cratere	Aryballos	Anfore	Anfore chiote	Altre anfore egee	Grezza locale	Argive mocnoc. ware
Fine VIII - prima metà VII sec. a.C.	Mustilli 1938-39																											
	Nanaj 1982-86																											
	Gr.-Alb. 1989-95				?		•																					
	RFE 2011-14																											
Metà VII - inizi VI sec. a.C.	Mustilli 1938-39																											
	Nanaj 1982-86			•	?																							
	Gr.-Alb. 1989-95																											
	RFE 2011-14																											
VI sec. a.C.	Mustilli 1938-39																											
	Nanaj 1982-86																											
	Gr.-Alb. 1989-95																											
	RFE 2011-14																											
Fine VI - prima metà V sec. a.C.	Mustilli 1938-39																											
	Nanaj 1982-86																											
	Gr.-Alb. 1989-95																											
	RFE 2011-14																											
Seconda metà V sec. a.C.	Mustilli 1938-39																											
	Nanaj 1982-86																											
	Gr.-Alb. 1989-95																											
	RFE 2011-14																											

Fig. 4.5.1: Tabella riassuntiva della distribuzione diacronica delle forme ceramiche e delle importazioni a Butrinto tra fine VIII e V sec. a.C. - scavi 1938-2014 (Aleotti 2022a, 161 fig. 3).

Un secondo aspetto emerso dall'analisi delle ceramiche arcaiche da Butrinto è poi la netta prevalenza di ceramica fine, con forme anche specificatamente rituali, o comunque non associate a ceramiche di uso comune. Questo dato è in linea con la presenza sull'acropoli di Butrinto di un'area sacra testimoniata anche dai pochi altri dati archeologici per questo periodo (resti di un *bothros* e di tegole corinzie probabilmente da un edificio di culto, cf. le **schede 54 e 55**). L'analisi dei dati sulle attestazioni di culto dall'acropoli di Butrinto da una parte ha infatti portato a ridimensionare la ricostruzione proposta di un tempio arcaico esastilo dedicato ad Atena *Polias* (cf. la **scheda 56**), ma allo stesso tempo conferma l'ipotesi della presenza in età arcaico-classica di un culto molto probabilmente femminile.

Se dunque l'insieme delle evidenze di età arcaica e classica da Butrinto è riferibile quasi esclusivamente ad aree sacre, sembrano mancare riscontri archeologici altrettanto consistenti per identificare Butrinto come uno dei *teiche* dei territori corciresi sulla terraferma, termine utilizzato da Tucidide in riferimento agli insediamenti della perea coinvolti nella *stasis*. Le fasi più antiche delle mura dell'acropoli di Butrinto sono state recentemente datate fra la fine del VII e il VI secolo a.C. Legate alla presenza corcirese in questa fase, queste fortificazioni avrebbero avuto finalità difensive e di contenimento, forse proprio come *temenos* dell'area sacra già citata individuata in questa parte dell'acropoli³⁷. Allo stesso tempo, altri dati dal territorio di Butrinto delineano una situazione più complessa di quella che emerge dalla considerazione soltanto dei dati dagli scavi sull'acropoli, legati sostanzialmente a contesti sacri. Il muro di Dema che nel V secolo letteralmente sbarrava l'accesso da nord alla penisola di Ksamil e quindi a Butrinto, il coevo sito fortificato di Kalivo, che sorge sulla sponda del lago opposta rispetto a Butrinto da leggere insieme anche a quello più settentrionale di Karalibeu (**tav. 1**), mostrano infatti per l'età classica una realtà territoriale più complessa rispetto alla sola occupazione dell'acropoli-santuario³⁸. Un quadro analogo sembra emergere anche dai dati da Mastilita, l'unico altro insediamento della perea che, al momento, ha restituito tracce di un'occupazione stabile per tutta l'età arcaico-classica e che è organizzato in un sito fortificato, un'area sacra e una ricca necropoli³⁹.

A queste considerazioni sulla natura degli insediamenti corciresi sulla terraferma si legano poi anche quelle sul problema della definizione dei confini della perea dell'isola e sulle modalità della sua occupazione. Se a nord il muro di Dema costituisce, almeno nel V secolo a.C., un confine anche fisico, costruito su quello naturale della penisola di Ksamil, è più difficile identificare analoghe tracce archeologiche del confine meridionale e, soprattutto, di quello orientale, e quindi

³⁷ Giorgi, Lepore 2020, in particolare pp. 171-172 (Giorgi). Sulle fasi più antiche del sito di Butrinto alla luce anche dei nuovi scavi si rimanda all'analisi dei dati archeologici dai siti della perea di Corcira nel Capitolo 2.

³⁸ Hernandez-Hodges 2020, 299-300 su Kalivo; Bogdani 2020, 40-46 sulla comprensione dei siti di Butrinto, Kalivo, Dema e Karalibeu in un unico programma di occupazione di siti strategici in questa parte dell'Epiro costiero ("*Butrint System*") da parte dei Corciresi in età tardo arcaica e classica. Sul muro di Dema in rapporto al controllo corcirese della penisola di Ksamil anche Giorgi 2022, 494-498.

³⁹ Cf. la **scheda 57** e Tzortzatou-Fatsiou 2009.

Conclusioni

stabilire l'estensione della penetrazione della presenza corcirese nell'entroterra epirota⁴⁰. Sebbene anche in questo caso si tratti di un argomento non risolvibile in questa sede, sulla base delle considerazioni appena proposte sulla natura degli insediamenti emerse nel corso di questa ricerca, sembra possibile parlare di una presenza corcirese non capillare, ma finalizzata al controllo di punti strategici come sicuramente l'area del lago di Butrinto a nord, e molto probabilmente la penisola di Lygia a sud⁴¹. Dentro questi limiti, l'unico altro sito per ora noto in cui è attestata la presenza corcirese di età arcaico-classica è quello sulla collina di Mastilita in prossimità della foce del fiume Thyamis/Kalamas (**tav. 1**), e quindi in rapporto ai collegamenti che questo consentiva fra lo stretto di Corfù e l'entroterra continentale. Questo quadro così limitato della presenza corcirese sulla costa epirota è però molto probabilmente da collegare alla scarsità delle ricerche archeologiche in questa regione piuttosto che all'effettiva assenza di altri siti. Le più recenti ricerche in corso nel territorio della Cestrine hanno per esempio restituito un piccolo nucleo di materiali tardo classici dal sito di Çuka e Ajtoit, finora noto soprattutto per le successive fasi ellenistiche⁴². Non è possibile collegare direttamente questi pochi frammenti a un'occupazione corcirese della collina, ma si tratta comunque di importanti attestazioni di materiali tardo-classici in un territorio che potrebbe essere compreso nella perea di Corcira, e in un sito naturalmente strategico per il controllo della Cestrine, e in particolare della pianura di Vrina e la valle della Pavla (**tav. 1**). Il proseguimento delle ricerche a Çuka e Ajtoit e nella Cestrine potrà contribuire a chiarire meglio questo quadro che per ora si presenta del tutto ipotetico, ma che offre già nuovi dati utili per approfondire il rapporto fra Corcira e l'Epiro in età arcaica e classica.

In sintesi, considerando i dati a ora disponibili, è dunque evidente che alla base della proiezione corcirese sulla sua perea ci fosse soprattutto la necessità sia di controllare le risorse dell'entroterra, che di garantirsi il controllo dei traffici marini dello Ionio che transitavano nel lembo di mare fra Corcira e la costa epirota, insieme a uno sfruttamento delle risorse anche del territorio della perea. Se queste esigenze sembrano concretizzarsi soltanto nell'occupazione di punti strategici e non in maniera capillare, allo stesso tempo, però, i siti per cui si hanno a disposizione più dati emergono sempre di più come siti più strutturati rispetto a "semplici" *teiche* di presidio, organizzati in almeno un'area sacra (attestata a Butrinto e Mastilita), con tracce di comunità inserite negli stessi traffici arcaici che coinvolgevano Corcira (materiali arcaico-classici da Mastilita, dall'acropoli di Butrinto e, in una

⁴⁰ Sull'estensione nord-sud della perea e la mancanza di dati sulla definizione dei limiti della presenza corcirese verso est, per cui questa viene genericamente definita "costiera" senza ulteriori specifiche, si rimanda all'introduzione sui dati archeologici dai siti della perea nel Capitolo 2, in cui sono affrontate anche le problematiche relative ai siti corciresi più meridionali individuati, ovvero Lygia e Pyrgos Ragiou.

⁴¹ Domínguez 2024, 13 mette in relazione questi punti strategici al controllo del territorio per lo sfruttamento delle sue risorse agricole, suggerendo un controllo corcirese "over the mainland (...) more extensive than the area indicated by the sites mentioned above (Butrint, Lygia, Mastilita and Pyrgos Ragiou)".

⁴² Bogdani, Aleotti c.d.s.; Aleotti c.d.s.

quantità molto inferiore, anche da Çuka e Ajtoit nella Cestrine) e in rapporto ad altri siti per il controllo del territorio (sistemi Butrinto-Dema-Kalivo-Karalibeu e Lygia-Pyrgos Ragiou).

Alla luce di tutte le considerazioni derivate dalla sintesi dei dati e dai nuovi spunti di riflessione da questa emersi, l'analisi delle attestazioni di culto si è rivelata un punto di vista privilegiato sull'archeologia di Corcira per molteplici ragioni. Lo studio dei dati archeologici ha consentito di analizzare contemporaneamente gli aspetti più materiali dei contesti e degli oggetti catalogati, ma anche il loro significato simbolico in quanto oggetti sacri e legati a specifici culti o ritualità.

Da questo piano prettamente archeologico è stato poi possibile individuare le caratteristiche di alcuni culti attestati a Corcira e di seguire la loro evoluzione in rapporto a quella dello sviluppo della colonia corinzia, toccando anche tematiche non strettamente attinenti all'archeologia del culto e all'analisi delle identità culturali, che si pongono come future prospettive di ricerca tanto a Corcira quanto nei territori della sua perea. La revisione e sistematizzazione dei dati archeologici noti insieme alle considerazioni scaturite anche sulle caratteristiche dei culti contribuiscono infatti a rivelare l'enorme potenziale su cui basare studi futuri, nella speranza che le conclusioni di questo studio possano costituire soltanto il punto di partenza per lo sviluppo di nuove ricerche sull'archeologia e la storia di Corcira arcaico-classica e i suoi rapporti con la perea.

CONCLUSION.
RESULTS OF ARCHAEOLOGY OF CULT AND RESEARCH PERSPECTIVES
ON CORCYRA AND ITS *PERAIA*

The systematic re-evaluation of archaeological evidence relating to cult practices in Corcyra and its *peraia* undertaken in this volume demonstrates the potential of cult archaeology as a privileged perspective for the study of ancient Corcyra and its relations with its *peraia* between the Archaic and early Hellenistic periods. By organizing and critically re-evaluating a highly fragmented and uneven body of data, this study has allowed to go beyond specific analyses of individual cult evidence and to explore different aspects of the archaeology of Corcyra and its relationship with the Epirote mainland. At the scale of the island, the main conclusions concern the diachronic distribution of cult evidence, the evolution of cults and their characteristics, and the relationship between sacred areas and the topography of the city. In addition, the data collected allows for a particular focus on the specific category of votive deposits from the island, moving beyond site-specific descriptions toward broader considerations of ritual practices, depositional behaviors, and the motivations underlying the formation of such contexts. Finally, the extension of the analysis to the *peraia*, and especially to the site of Butrint, shed new light on the relations with its *peraia* between the Archaic and Classical periods.

The earliest and most consistent cult evidence from Corcyra pertains to the sanctuary of Hera (**cat. 13**), whose votive assemblages, particularly metallic offerings dated to the second half of the 8th century BC, constitute the oldest votive objects on the island. These finds, closely comparable to those from other contemporary *Heraia* in the Mediterranean, point to the central civic role of Hera in the colonial foundation and early community formation of Corcyra.

Archaeological evidence becomes markedly more substantial during the Archaic period, which represents the best-documented phase both in Corcyra and in its *peraia*. The 6th century BC, in particular, shows a significant increase in the number, diversity, and monumentality of sacred contexts, including major urban sanctuaries (Hera - **cat. 13**, Artemis - **cat. 7**, Apollo - **cats. 14, 30, 32**, the so called “sanctuary of Dionysus” - **cat. 28**, the Kardaki temple - **cat. 15**) as well as smaller cult areas and votive deposits. This phase is characterized by the widespread production and use of locally made terracotta votives, indicating a shift toward a more locally grounded civic management of cult practices, closely linked to the political, economic, and commercial prosperity of the Archaic *polis*. Similar

patterns are observable in the *peraia*, especially in Butrint, where cult evidence shows strong affinities with Corcyraean material culture (**cats. 54-58**).

The 5th century BC marks a sharp break in the archaeological record. The *stasis* described by Thucydides is reflected in the destruction, abandonment, or interruption of activity in several major sanctuaries, both in the city and in its *peraia*. However, in Corcyra these destructive events were followed by several reconstructions. At least two important sanctuaries were rebuilt at the end of the 5th century: the *Heraion* (**cat. 13**) and the new temple of Apollo *Pythios* (**cat. 8**), which brought together the civic prerogatives of the cult previously distributed between the temenos of Apollo *Korkyraios* (**cat. 14**) and the sacred area of Apollo *Agyieus/Pythios* (**cats. 30, 32**) in the southernmost part of the Kanoni peninsula, both of which were abandoned after the destruction of the 5th century BC.

Moving from the diachronic distribution of cult evidence to the representativeness and characteristics of individual cults, the systematic analysis highlights the clear predominance of female cults in Archaic Corcyra (**charts 2-3**). Excluding the earliest and poorly defined evidence from the so-called “sanctuary of Dionysus” (**cat. 28**) the only cults securely attested between the 8th and 7th centuries BC are those of Hera and Artemis (**cats. 13, 7**). In this earliest phase, both cults display strong civic connotations, as demonstrated by the nature of the votive assemblages from the *Heraion* and by the liminal location of sanctuaries of Artemis within the urban and territorial landscape.

The earliest votives from the *Heraion* (8th-7th century BC) differ significantly from those of the later Archaic and Classical periods (**cat. 13**). Rather than reflecting a narrowly defined female sphere, these offerings, such as tripods, cauldrons, and equestrian figurines, point to a shared aristocratic value system and to the civic relevance of the cult for the entire community. The sanctuary's prominent coastal location, visible from both sea routes and the Epirote shore, further underscores its role in marking territorial possession and asserting Greek control during the colonial phase. A similar logic of territorial mediation emerges from the early phases of the *Artemision* (**cat. 7**), which combined urban, liminal, and protective functions connected to access routes and harbours.

The cult of Artemis and Hera in Late Geometric and Early Archaic Corcyra then both appear to be highly multifunctional. They acted simultaneously as guarantors of territorial control, civic cohesion, and biological continuity through their association with fertility and nature. Only in the course of the 6th century BC does a clearer specialization of cult identities emerge, with the increasing prominence of male deities, most notably Apollo, and the gradual transfer of explicitly civic prerogatives from previously multifunctional female divinities to male poliadic figures. At Corcyra, this process is materially expressed by the establishment of the temenos of Apollo *Korkyraios* alongside the *Heraion* and by the adoption of epithets that emphasize Apollo's civic and political role (**cat. 14**).

Despite the overall prominence of female cults, Aphrodite is strikingly under-represented in the archaeological record from Corcyra. The available evidence does not support the existence of a distinct cult focused on her traditional associ-

Conclusion

ations with femininity and sexuality. Where Aphrodite may be tentatively identified, her presence seems instead connected to civic prerogatives shared with other deities, or to ritual spheres overlapping with those of the Nymphs. The latter are more securely attested (**cats. 1, 16, 18**), particularly in contexts related to female life-cycle transitions, suggesting that these cults absorbed ritual functions elsewhere often associated with Aphrodite.

Among male cults, Apollo emerges as the most consistently and clearly attested from the 6th century BC onward, in his manifestations as *Korkyraios*, *Agyieus* and *Pythios* (**cats. 14, 30, 32, 8**). Zeus (**cat. 47** and with greater doubt **cats. 51-52**) and Poseidon (**cats. 5, 15**) are attested more sporadically, and their cults remain difficult to define, though a critical reassessment of votive evidence suggests that their presence at Corcyra may have been underestimated in earlier interpretations.

In the *peraia*, while the diachronic pattern of cult activity closely mirrors that observed on the island (initial emergence in the late 7th century BC, peak in the 6th century, and decline in the 5th century) the identification and characterization of specific cults are severely limited by the lack of explicit evidence. Butrint nevertheless stands out as a key case study, where the available data point to the presence of a female cult on the Archaic acropolis (**cats. 54-57**), broadly comparable to the dominant religious patterns observed in Corcyra.

The diachronic distribution of cult evidence provides a valuable framework for reassessing the spatial organization of sacred areas within the urban topography of ancient Corcyra. Although this analysis is constrained by the well-known limitations of archaeological documentation and the frequent difficulty in precisely locating published contexts, the systematic integration of available data allows for some meaningful observations, particularly regarding the southern sector of the Kanoni peninsula (**plate 2**).

All reconstructions of the ancient city identify two principal concentrations of major sanctuaries: the area of modern Mon Repos, corresponding to the “meteora” mentioned by Thucydides and interpreted as the city’s acropolis, and the urban core between the two harbours, centred on the *agora*. The acropolis area hosted the major civic sanctuaries of Hera, Apollo *Korkyraios*, and the temple of Kardaki, while other important cult places, such as the Artemision and the presumed sanctuaries of Zeus, Poseidon, and Alcinoos, were located closer to the *agora* and the harbours, emphasizing the close integration of religious space with political and economic life.

A third, distinct group of sanctuaries is concentrated in the southern part of the Kanoni peninsula, especially in its south-western sector (**plate 2**). While some cult attestations in this area are isolated and likely connected with minor or private religious practices (**cats. 26-27, 29, 31**), at least three sanctuaries stand out for their monumentality or cultic importance: the so-called “sanctuary of Dionysus” (**cat. 28**), the “small sanctuary of Artemis” (**cat. 33**), and the sanctuary of Apollo *Agyieus* (**cats. 30, 32**). Despite uncertainties regarding the precise identification of some of these cults, their archaeological significance and early dates, particularly the proto-altar beneath the late Archaic temple in the so-called sanctuary of Dionysus (**cat. 28**), highlight the antiquity and importance of religious activity

in this peripheral zone of the city. However, these southern sanctuaries appear to have been excluded from the city walls constructed in the 5th century BC (**plate 2**). Although the reconstruction of the Classical fortification circuit remains problematic, current hypotheses suggest that the southernmost sector of the peninsula, including key sanctuaries of Artemis and Apollo (**cats. 33, 30, 32**) lay outside the fortified perimeter. The exclusion of cultically important but topographically peripheral areas from the fortified city seems to reflect broader transformations affecting Corcyra in the 5th century BC. The island's involvement in the Peloponnesian War, the outbreak of *stasis*, and the simultaneous weakening of its control over the *peraia* all point to a period of crisis, which may also explain the redefinition of urban space and defensive priorities. At the same time, this archaeological picture contrasts with the historical tradition, which continues to present Corcyra as a strategically significant power in the Ionian-Adriatic world throughout the 4th century BC and into the Hellenistic period. The scarcity of Late Classical and Hellenistic archaeological data prevents a detailed reconstruction of this phase, but it is clear that, despite territorial losses in the mainland and possible urban contraction, Corcyra retained the resources and strategic capacity to maintain a prominent regional role.

Finally, the analysis of cult evidence reinforces the strong connection between the cult of Artemis and the protection of liminal zones and access points to the city. Both the *Artemision* (**cat. 7**) and the “small sanctuary of Artemis” (**cat. 33**) occupy positions that are marginal yet strategically crucial, overseeing harbour entrances, wetlands, and boundary areas that mediated between the urban space and the external world. From the earliest phases of the colony, Artemis functioned as a guarantor of balance between the polis and its surroundings, a role that also evolved from safeguarding the colonial enterprise to symbolically supporting Corcyra's control over its territory and *peraia* in the 6th century BC (**cat. 7**).

Although votive deposits represent only a minority of the catalogued cult attestations (**chart 1**), they provide a privileged perspective for the study of cult archaeology in Corcyra and its *peraia*. The systematic organization of the evidence allows votive deposits to be classified according to their informational potential, depositional dynamics, and relationship with sacred spaces.

Based on the quality and quantity of available documentation, the votive deposits from Corcyra can be divided into two main groups. A first group comprises contexts for which sufficiently detailed information is available to allow in-depth analysis of their formation processes, spatial relationships, and material composition (**cats. 7, 13, 18, 21, 33**, cf. **tab. *Depositi votivi***). Within this group, the deposit from the Vlachopoulou plot (6th - early 5th century BC) stands out as the only securely identified primary deposit. Its integrity, combined with clear traces of ritual actions, such as libations, burning, and the deliberate fragmentation or inversion of drinking vessels, offers rare insight into ritual practices associated with a domestic sanctuary. Although the specific occasion of the ritual cannot be securely identified, this context represents the most direct archaeological evidence for structured cult behaviour in a non-monumental, household setting at Corcyra (**cat. 28**).

Conclusion

All other well-documented deposits from the island represent secondary contexts and can be interpreted as deposits of dismissal. Their formation reflects a dual motivation: the ritual necessity of preserving sacred objects and the practical need to clear space within sanctuaries undergoing transformation or reconstruction. The foundation deposits associated with the late 5th-century BC reorganization of the *Heraion* exemplify this category (**cat. 13**). These pits contain heterogeneous material (architectural fragments, ceramics, terracottas, and metal votives) collected after the violent destruction of the sanctuary during the *stasis* and redeposited as part of the construction of a new peribolos. A comparable pattern is observable at the Artemision, where obsolete architectural terracottas were intentionally accumulated within the sanctuary following their replacement by marble elements (**cat. 7**).

Other secondary deposits can be more precisely classified as *favissae*, representing the intentional accumulation of votive material formerly displayed or used in different areas of a sanctuary. The *favissa* from the Evelpidi-Pamphili plot (**cat. 21**) and the deposit from the “small sanctuary of Artemis” (**cat. 33**) illustrate different aspects of this practice. The latter, composed exclusively of terracotta figurines, preserves evidence for an internal order of deposition by object type, suggesting a careful and meaningful transfer of votives from their original locations. Similarly, the careful arrangement of figurines in the Evelpidi-Pamphili deposit points to a ritualized process of removal and storage rather than casual disposal.

A second group includes deposits for which the available evidence is too limited to support comparable levels of interpretation. These contexts are generally identified as votive deposits on the basis of the concentration of objects belonging to typically ritual categories, such as terracotta figurines, kalathiskoi, or libation vessels. While it is plausible that these assemblages originated from intentional depositional acts, the lack of contextual data prevents any secure reconstruction of their formation processes or associated rituals.

Finally, the revision of the evidence from the *peraia* has offered new insights into the relationship between the island and the mainland in the Archaic and Classical periods. Archaeological contexts from the acropolis of Butrint, the most important and best-known site in the Corcyrean *peraia* consistently attest to a Corcyraean presence from the late 7th century BC onward, following only sporadic earlier activity. From the late 6th century BC, and more markedly during the 5th century BC, the material record shows a sharp decline in ceramic imports, which are rare and do not extend beyond the mid-5th century BC. This progressive impoverishment of the material record appears to predate the events of the *stasis* described by Thucydides and suggests that the crisis affecting Corcyra during the Peloponnesian War unfolded against a background of already strained relations with its *peraia*. While the apparent early abandonment or marginalization of Butrint contrasts with the image of Corcyra at the height of its power in the late 5th century BC, the combined evidence from the island and the mainland points instead to a broader phase of instability and reorganization. From at least the second half of the 5th century BC, Corcyra seems to have definitively lost control of its *peraia*, as shown in Butrint,

which only re-emerges archaeologically at the end of the 4th century BC as part of the Epirote koine.

A key result of the analysis concerns the functional character of Archaic and Classical Butrint. The strong predominance of fine and ritual ceramics, together with evidence for a *bothros* and architectural elements likely belonging to a cult building, indicates that the acropolis functioned primarily as a sacred area (cats. 54-55). While earlier reconstructions of a monumental Archaic temple dedicated to Athena *Poliās* remains hypothetical (cat. 56), the presence of a cult, probably female in character, during the Archaic and Classical periods appears well supported. Conversely, the available archaeological evidence does not substantiate the identification of Butrint as one of the fortified settlements (*teiche*) of the Corcyraean *peraia* mentioned by Thucydides.

At the same time, evidence from the wider territory points to a more complex settlement system than that suggested by the acropolis alone. The Dema wall, the fortified sites of Kalivo and Karalibeu (plate 1), and the comparable case of Mastilita (cat. 57) organized around fortifications, a sanctuary, and a necropolis, indicate a network of strategically positioned sites rather than a dense or continuous occupation of the mainland. Within this framework, Corcyraean presence appears to have been selective and functionally oriented toward controlling key nodes, such as access to inland resources and maritime routes through the Ionian Sea, rather than toward systematic territorial domination.

The synthesis of data also highlights the difficulty of defining the precise boundaries of the Corcyraean *peraia*, especially toward the south and east. While some sites suggest Corcyra-mediated connections with the Epirote hinterland, the current picture is heavily conditioned by the uneven state of archaeological research. Ongoing and future investigations in these areas are therefore crucial for testing and refining the hypotheses proposed here.

In light of all the considerations derived from the synthesis of data and the new insights that emerged from it, the analysis of evidence of worship proved to be a privileged point of view on the archaeology of Corcyra for many reasons. The study of archaeological data has made it possible to analyze both the more material aspects of the contexts and objects cataloged, as well as their symbolic meaning as sacred objects linked to specific cults or rituals.

From this purely archaeological perspective, it was then possible to identify the characteristics of some cults attested in Corcyra and to follow their evolution in relation to that of the development of the Corinthian colony, also touching on issues not strictly related to the archaeology of cult and the analysis of cult identities, which present themselves as future research prospects both in Corcyra and in the territories of its *peraia*. The revision and systematization of known archaeological data, together with considerations arising from the characteristics of the cults, contribute to revealing the enormous potential on which to base future studies, in the hope that the conclusions of this study may constitute only the starting point for the development of new research on the archaeology and history of archaic-classical Corcyra and its relations with the Epirote mainland.

BIBLIOGRAFIA

- Adornato 2011 = G. Adornato, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'occidente*, Milano 2011.
- Agallopoulou 1971 = P. Agallopoulou, *Κέρκυρα, Αγία Ευφημία*, AD 26 B2, 1971, 355.
- Agallopoulou 1972 = P. Agallopoulou, *Πράστιον Φιγαρέτο*, AD 27 B2, 1972, 478-479.
- Agallopoulou 1976 = P. Agallopoulou, *Ανασκαφές, Κέρκυρα, Φιγαρέτο (οικόπεδο Κωνστ. Μ. Δημησιάνου)*, AD 31 B2, 1976, 230-232.
- Agnes 1977 = Cornelio Nepote, *Opere*, a cura di L. Agnes, Torino 1977.
- Ajootian 1990 = A. Ajootian, s.v. *Hermaphroditus*, in LIMC V.2, 1990, 190-198.
- Albertocchi 2014 = M. Albertocchi, *Musica e danza nell'Occidente greco: figurine fittili di danzatrici di epoca arcaica e classica*, in *Musica, culti e riti dei Greci d'Occidente* (= Telestes 1), a cura di A. Bellia, Pisa, Roma 2014, 237-248.
- Aleotti 2021 = N. Aleotti, *Il culto di Aristeo a Corcira*, DialArchMed 4.1, 2021, 387-391.
- Aleotti 2022a = N. Aleotti, *Riflessi della stasis di Corcira, il V secolo a Butrinto*, DialArchMed 5, 2022, 155-159.
- Aleotti 2022b = N. Aleotti, *Hellenistic "Corinthian Type B" Amphoras from Butrint (Southern Albania): Reconsidering their Typology and their Role in the Regional Hellenistic Economy*, in *Manufacturers and Markets. The Contribution of Hellenistic Pottery to Economies Large and Small (Proceedings of the 4th Conference of IARPotHP, Athens, November 2019, 11th-14th)*, ed. by L. Rembart, A. Waldner, Wien 2022, 411-425.
- Aleotti c.d.s. = N. Aleotti, *What about Pre-Hellenistic Pottery? Looking for the 5th and 4th Century BC Material Culture in Northern Epirus*, in *Butrinto Cento, 1924-2024. Bilanci e prospettive della ricerca archeologica internazionale in Albania e in Epiro a cento anni dalla riscoperta di Butrinto*, a cura di E. Giorgi, c.d.s.
- Aleotti, Gamberini, Mancini 2020 = N. Aleotti, A. Gamberini, L. Mancini, *Sacred Places, Territorial Economy and Cultural Identity in Northern Epirus (Chaonia)*, in *Boundaries Archaeology: Economy, Sacred Places, Cultural Influences in the Ionian and Adriatic Areas*, ed. by E. Giorgi, G. Lepore, A. Gamberini, Heidelberg 2020, 45-63.
- Aleotti et alii 2022 = N. Aleotti, F. Carbotti, F. D'Ambola, T. Caka, *La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche*, Cronache di Archeologia 41, 2022, 117-142.
- Alexis, Kouskourida 2023 = A.G. Alexis, G. Kouskourida, *The Worship of Hera at Archaic and Classical Kerkyra*, in *Polytropos, Honorary Volume for Professor Nikolaos Chr. Stampolidis, Volume I*, ed. by M.I. Stefanakis, M. Giannopoulou, M. Achiola, Rethymno 2023, 73-96.

- Alfieri Tonini 1985 = *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XIV-XVII*, a cura di T. Alfieri Tonini, Milano 1985.
- Amandry 1955 = P. Amandry, *Médaillon en or du Musée de Providence*, *AJA* 59.3, 1955, 219-222.
- Amara 2022 = G. Amara, *Per una revisione dei più antichi materiali d'importazione a Siracusa. Nuove evidenze sulla prima fase dell'apoikia*, in *Siracusa Antica. Nuove prospettive di ricerca*, a cura di F. Nicoletti, Palermo 2022, 65-87.
- Amara 2023 = G. Amara, *Archeologia del culto a Siracusa. Depositi votivi e pratiche rituali intorno all'Athenaion di Ortigia*, Milano 2023.
- Andò 1996 = V. Andò, *Nymphe: la sposa e le ninfe*, *QUCC* 52.1, 47-79.
- Andreou 2009 = I. Andreou, *Η κοιλάδα του Γορμού Πρωγωνίου στην ελληνιστική εποχή*, in *EllKerEpirus*, 105-122.
- Antonelli 1995 = L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei*, *Hesperia* 5, 1995, 11-24.
- Antonelli 2000 = L. Antonelli, *Kerkuraikà. Ricerche su Corcira alto-arcaica tra Ionio e Adriatico* (= Problemi e ricerche di storia antica 20), Roma 2000.
- Antonelli 2002 = L. Antonelli, *Corcira arcaica tra Ionio e Adriatico*, in *I Greci in Adriatico 1 (Atti del convegno internazionale, Urbino 1999, 21-24 ottobre)* (= *Hesperia* 15), a cura di L. Braccisi e M. Luni, Roma 2002, 187-197.
- Antonetti 1990 = C. Antonetti, *Il santuario apollineo di Termo in Etolia*, in *Mélanges Pierre Lévêque*, 4, éd. par M.M. Mactoux, E. Geny, Paris, Besançon 1990, 1-27.
- Antonetti 2001 = C. Antonetti, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: l'autorappresentazione in chiave mitologica*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica (Atti del convegno, Bergamo 16-18 dicembre 1998)*, a cura di A. Barzanò, F. Gattinoni, G. Zecchini, Roma 2001, 11-19.
- Antonetti 2006 = C. Antonetti, *Die Rolle des Artemisions von Korkyra in archaischer Zeit: Lokale und überregionale Perspektiven*, in *Kult - Politik - Ethnos, Überregionale Heiligtümer im Spannungsfeld von Kult und Politik (Kolloquium, Münster, 23-24 November 2001)*, hrsg. von K. Freitag, P. Funke, M. Haake, Stuttgart 2006, 55-72.
- Antonetti 2009 = C. Antonetti, *Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, vol. I*, a cura di C. Ampolo, Pisa 2009, 323-334.
- Antonetti 2010 = C. Antonetti, *I diversi aspetti di una koine socio-culturale nella Grecia nord-occidentale di epoca ellenistica*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, Società, Istituzioni (Atti del convegno internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010)* (= *Diabaseis* 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 301-326.
- Antonetti 2011 = C. Antonetti, *La madrepatria ritrovata. Corinto e le poleis della Grecia nord-occidentale*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= *Diabaseis* 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 53-72.
- Antonetti 2015 = C. Antonetti, *Lanassa e Corcira: la sposa, l'isola, la cultualità demetriaca al servizio della regalità ellenistica*, in *Prospettive Corciresi* (= *Diabaseis* 5), a cura di C. Antonetti e E. Cavalli, Pisa 2015, 191-220.
- Antonetti, De Vido, Drago 2013 = C. Antonetti, S. De Vido, L. Drago, Lithoi, Semata, Anathemata. *Connotare lo spazio sacro: Contesti esemplari tra Grecia ed Etruria*, in *Epigrammata 2. Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di André Laronde (Atti del convegno di Roma, Roma, 26-27 ottobre 2012)*, a cura di A. Inglese, Tivoli 2013, 1-37.

Bibliografia

- Arafat, Morgan 1995 = K.W. Arafat, C. Morgan, *In the Footsteps of Aeneas: Excavations at Butrint, Albania 1991-2*, Dialogos. Hellenic Studies Review 2, 1995, 25-40.
- Avgerinou 1999 = S. Avgerinou, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας, Οδός Φιγαρέτο (οικόπεδο Δημησιάνου)*, AD 54 B1, 1999, 486-487.
- Avgerinou 2001/2004 = S.K. Avgerinou, *Οικόπεδο Βλάχου – Τσίχλα*, AD 56-59 B5, 2001/2004, 244-248.
- Baika 2013 = K. Baika, *Corcyra (Corfu)*, in *Shipsheds of the Ancient Mediterranean*, ed. by D. Blackman, B. Rankov, New York 2013, 319-334.
- Bailey 1975 = D.M. Bailey, *Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps, A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London 1975.
- Barletta 1990 = B.A. Barletta, *An "Ionian Sea" Style in Archaic Doric Architecture*, AJA 94, 1990, 45-72.
- Barletta 2001 = B.A. Barletta, *The Origins of the Greek Architectural Orders*, Cambridge, New York 2001.
- Barnett 1939 = R.D. Barnett, *Early Greek and Oriental Ivories*, JHS 68, 1948, 1-25.
- Baughan 2011 = E.P. Baughan, *Sculpted Symposiasts of Ionia*, AJA 115.1, 2011, 19-53.
- Baumbach 2004 = J.D. Baumbach, *The Significance of Votive Offerings in Selected Hera Sanctuaries in the Peloponnese, Ionia and Western Greece* (= BAR 1249), Oxford 2004.
- Bearzot 2016 = C. Bearzot, *Lo "spazio ionico" nelle relazioni internazionali greche: dagli antichi ai moderni*, in *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente (Atti del Convegno internazionale, Rende, 2-4 dicembre 2013)* (= Diabaseis 6), a cura di G. De Sensi Sestito e M. Intrieri, Pisa 2016, 7-28.
- Bellia 2015 = A. Bellia, *Triadi di suonatrici nella Sicilia e nella Calabria di età greca (IV-III sec. a.C.)*, in *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, éd. par S. Huysecom-Haxhi, A. Muller, Lille 2015, 107-126.
- Bencze 2013 = A. Bencze, *Physionomies d'une cité grecque. Développements stylistiques de la coroplastie votive archaïque de Tarente* (= Collection du Centre Jean Bérard 41), Naples 2013.
- Benfatti, Castignani, Pizzimenti 2020 = M. Benfatti, V. Castignani, F. Pizzimenti, *Le fortificazioni di Butrinto: nuove acquisizioni topografiche e stratigrafiche*, in *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale (Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019)*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, M. Kopsacheili, Roma 2020, 183-200.
- Benton 1939 = S. Benton, *Excavations in Ithaca, III; The Cave at Polis, II*, ABSA 39, 1939, 1-51.
- Bevilacqua 2009 = G. Bevilacqua, *Dediche a Hermes*, in *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie* (= Acta Instituti Romani Finlandiae 35), a cura di J. Bodel, M. Kajava, Roma 2009, 227-244.
- Billerbeck, Zubler 2006-2010 = *Stephani Byzantii Ethnica*, I-II: A-I (= Corpus Fontium Historiae Byzantinae, Bd 43, 1-2), ed. M. Billerbeck, C. Zubler, Berolini, Novi Eboraci 2006-2010.
- Biraschi 1981/1982 = A.M. Biraschi, *Enea a Butroto. Genesi, sviluppi e significato di una tradizione troiana in Epiro*, AnnPerugia 19, 1981/1982, 277-291.

- Bloch 1985 = R. Bloch, *Quelques remarques su Poséidon, Neptune et Nethuns*, in *D'Héraklès à Poséidon. Mythologie et protohistoire*, éd. par R. Bloch, Paris 1985, 125-140.
- Boardman, Hayes 1966 = J. Boardman, J. Hayes, *Excavations at Tocra 1963-1965. Vol.1. The Archaic Deposits*, London 1966.
- Bogdani 2020 = J. Bogdani, *Fortifications in Chaonia, Epirus. Some Remarks on Function and Mansory Styles*, in *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale (Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Università di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester, Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019)*, a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, M. Kopsacheili, Roma 2020, 39-62.
- Bogdani 2022 = J. Bogdani, *ΚΕΣΤΡΙΑ ΤΗΣ ΧΑΟΝΙΑΣ. Appunti sulla geografia e storia di una regione di frontiera*, *Hesperia* 40.4, 2022, 87-103.
- Bogdani, Aleotti c.d.s. = J. Bogdani, N. Aleotti, *Hellenistic Pottery from Çuka e Ajtoit (Konispoli, Albania): Old and New Excavations, Old and New Methods (Proceedings of the 4th Conference of IARPotHP, Catania-Siracusa 9-12 ottobre 2023)*, c.d.s.
- Bombardieri 2021 = L. Bombardieri, Veneri hipster. *La lunga barba della Dea cipriota e il fascino indiscreto dell'androginia*, in *Tirsi per Dioniso. A Giulio Guidorizzi* (= *Hellenica* 95), a cura di S. Beta, S. Romani, Alessandria 2021, 39-50.
- Bookidis 2003 = N. Bookidis, *The Sanctuaries of Corinth*, in *Corinth, the Centenary 1896-1996* (= *Corinth* XX), ed. by K. Williams, N. Bookidis, Athens 2003, 247-259.
- Bounia 2009 = E. Bounia, *Rural Landscape Change in Northern Kerkyra from the Fifth Century BC to the Late Roman Period*, Thesis submitted for the degree of Master of Arts, Archaeology and Heritage, University of Leicester Department of Archaeology and Ancient History 2009.
- Bowden, Hodges, Lako 2004 = W. Bowden, R. Hodges, K. Lako, *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-1999*, Oxford 2004.
- Bowden, Hodges 2011 = *Excavations at the Triconch Palace* (= *Butrint* 3), ed. by W. Bowden, R. Hodges, Oxford 2011.
- Braccesi 2014 = L. Braccesi, *Ionios Poros: la porta dell'Occidente. Secondo supplemento a Grecità adriatica*, Roma 2014.
- Breglia 2009 = L. Breglia, *I culti di Cuma Opicia*, in *Cuma (Atti XLVIII CSMG. Taranto, 27 settembre - 1 ottobre 2008)*, Taranto 2009, 229-270.
- Breglia Pulci Doria 1998 = L. Breglia Pulci Doria, *Gli Argonauti in Occidente e la colonizzazione greca*, in *Mito e storia in Magna Grecia (Atti XXXVI CSMG. Taranto 4-7 ottobre 1996)*, Taranto 1998, 234-235.
- Bresson 1987 = A. Bresson, *Aristote et le commerce extérieur*, *REA* 89.3-4, 1987, 217-238.
- Brumfield 1997 = A. Brumfield, *Cakes in the Liknon: Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth*, *Hesperia* 66.1, 1997, 147-172.
- Bruneau 1970 = Ph. Bruneau, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale* (= *BEFAR* 217), Paris 1970.
- Burn, Higgins 2001 = L. Burn, R.A. Higgins, *Catalogue of Greek Terracottas in the British Museum, Vol. III*, Londra 2001.
- Cabanes 2012 = P. Cabanes, *L'organisation des collectivités (Ethnos ou Koinon) en Épire et dans la Haute-Macédonie à l'époque hellénistique (III^e-II^e siècles avant J.-C.)*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, a cura di G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (= *BAR* 2419), Oxford 2012, 47-57.

Bibliografia

- Cabanes, Andréou 1985 = P. Cabanes, I. Andréou, *Le règlement frontalier entre les cités d'Ambracie et de Charadros*, BCH 109.1, 1985, 499-544.
- Calligas 1971 = P. Calligas, *An Inscribed Plaque from Korkyra*, ABSA 66, 1971, 79-94.
- Caneva 2007 = S. Caneva, *Raccontare nel tempo. Narrazione epica e cronologia nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, in *Il lavoro sul mito nell'epica greca. Letture di Omero e Apollonio*, a cura di S. Caneva, V. Tarenzi, Pisa 2007, 67-135.
- Carbotti 2023 = F. Carbotti, *New considerations on the acropolis of Butrint during the Archaic Age*, GROMA 6, 2023, 27-46.
- Cardosa 2002 = M. Cardosa, *Il dono di armi nei santuari delle divinità femminili in Magna Grecia*, in A. *Le arti di Efesto. Capolavori in metallo dalla Magna Grecia*, a cura di A. Giumlia-Mair, M. Rubinichn, Cinisiello Balsamo 2002, 99-103.
- Carusi 2011 = C. Carusi, *La Grecia nord-occidentale e il problema storico del rapporto fra isole e peree*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 89-112.
- Chittenden 1947 = J. Chittenden, *The Master of Animals*, Hesperia 16.2, 1947, 89-114.
- Chondrogiannis, Vranikas 2004 = S. Chondrogiannis, N. Vranikas, *Archaeological Tour of the Byzantine Monuments of Palaiopolis, Corfu*, Athens 2004.
- Choremis 1973/1974 = A. Choremis, *Ανασκαφικές εργασίες. Περιοχή Κανονιού*, AD 29 B3, 1973/1974, 627-644.
- Choremis 1974 = A. Choremis, *Αρχαϊκόν αέτωμα εκ Κερκύρας*, AAA 1974, 183-186.
- Choremis 1977 = A. Choremis, *Ανασκαφές*, AD 32 B1, 1977, 181-182.
- Choremis 1978 = A. Choremis, *Ανασκαφικές εργασίες*, AD 33 B1, 1978, 218-219.
- Christien 2015 = J. Christien, *Corcyre au IV^e siècle entre Sparte et Syracuse: que sont mes vaisseaux devenus?*, in *Prospettive Corciresi* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 119-144.
- Christophilopoulou 2005 = A. Christophilopoulou, *Enquête sur la topographie de la zone littorale nord de la Thesprotie*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV (Actes du IV^e colloque international de Grenoble 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. Cabanes, J.L. Lambolay, Paris 2005, 191-196.
- CIGIME 2 = *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire 2.2. Inscriptions de Bouthrôtos*, éd. Par P. Cabanes, F. Drini, avec la collaboration de M.B. Hatzopoulos, Paris 2007.
- Cook 1965 = A.B. Cook, *Zeus, A Study in Ancient Religion, Vol. II, Zeus God of the Dark Sky (Thunder and Lightning), Part II*, New York 1965.
- Cook 1984 = B.F. Cook, s.v. *Aristaios*, LIMC 2, 1984, 603-607.
- Cremer 1981 = M. Cremer, *Zur Deutung des jüngeren Korfu Giebels*, AA 1981, 317-328.
- Crowson 2007 = A. Crowson, *Venecian Butrinti/Venetian Butrint*, Londra, Tirana 2007.
- Cultraro, Torelli 2009 = M. Cultraro, M. Torelli, *Status femminile e calzature*, Ostraka 18.1, 2009, 175-192.
- D'Ambola 2024 = F. D'Ambola, in *Costruzione e percezione dei paesaggi sacri in Caonia tra l'età arcaica e l'età romana*, in *Paesaggi d'Epiro. Studi di archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, F. Carbotti, F. D'Ambola, M. Rivoli, G. Sigismondo, Bologna 2024, 59-118.
- D'Andria 2023 = F. D'Andria, *Il commercio arcaico sulle due sponde del Canale d'Otranto, tra VIII e VII secolo a.C.*, in *Recuperati dagli abissi. Il relitto alto-arcaico del canale d'Otranto*, a cura di B. Davide Petriaggi, Roma 2023, 57-67.

- Dakaris 1972 = S. Dakaris, *Θεσπρωτία* (Αρχαίες Ελληνικές Πόλεις 15), Athina 1972.
- Daux 1959 = G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1958*, BCH 83.2, 1959, 567-793.
- Daux 1962 = G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1961*, BCH 86.2, 1962, 629-974.
- Daux 1963 = G. Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1962*, BCH 87.2, 1963, 689-878.
- Daverio Rocchi 2002 = Senofonte, *Elleniche*, a cura di G. Daverio Rocchi, Milano 2002.
- Delivorrias 1984 = A. Delivorrias, s.v. *Aphrodite*, LIMC 2, 1984, 9-150.
- Del Monaco 2011 = L. Del Monaco, *Da Corcira a Siracusa: criteri di registrazione anagrafica di matrice corinzia*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208, 301-314.
- Del Monaco, Parise 2010 = L. Del Monaco, N. Parise, *Unità di conto a Corcira nell'età arcaica*, AnnIstItNum 56, 2010, 9-28.
- De Maria, Mancini 2018 = S. De Maria, L. Mancini, *Territori e paesaggi sacri nella Caonia ellenistica e romana*, in *Politics, territory and identity in ancient Epirus* (= Diabaseis 8), ed. by A.J. Domínguez, Pisa 2018, 193-248.
- De Maria, Mercuri 2007 = S. De Maria, L. Mercuri, *Testimonianza e riflessioni sul culto di Artemide a Phoinike*, in *Épire, Illyrie, Macédonie. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 147-174.
- De Miro 2003 = E. De Miro, *Agrigento II: I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Cantanzaro 2003.
- Deniaux 2006 = E. Deniaux, *La structure politique de la colonie romaine de Buthrotum*, in *Roman Butrint. An Assessment*, ed. by I.L. Hansen, R. Hodges, Oxford 2007, 33-39.
- Dentzer 1982 = J.M. Dentzer, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle av. J.-C.* (= BÉFAR 246), Rome 1982.
- De Polignac 1997 = F. De Polignac, *Hèra, la navire et la demeure*, in *HÉRA, Images, espaces, cultes*, éd. par J. de la Genière, Naples 1997, 113-122.
- De Vido 2015 = S. De Vido, *Il re Agatocle nello spazio ionico: prospettive e modelli*, in *Prospettive Corciresi* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 169-190.
- Dinsmoor 1936 = W.B. Dinsmoor, *Additional Note on the Temple at Kardaki*, AJA 40.1, 1936, 55-56.
- Dinsmoor 1973 = W.B. Dinsmoor Jr., *The Kardaki Temple Re-Examined*, AM 88, 1973, 165-174.
- Domínguez 2024 = A.J. Domínguez, *Observing the Ionian Island from the Mainland (Epeiros)*, in *The Islands of the Ionian Sea and the Mainland. Landscapes, Contacts and Politics* (= Diabaseis 11), ed. by A.J. Domínguez, J. Pascual, Pisa 2024.
- Dontas 1963 = G. Dontas, *Αρχαιοτέτες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 18 B2, 1963, 159-186.
- Dontas 1964a = G. Dontas, *Ἀνασκαφή εἰς τὸ ρωμαϊκὸν βαλανεῖον τοῦ Ἰνστιτούτου Ἑλαίας Κερκύρας*, PAAH 1964, 54-59.
- Dontas 1964b = G. Dontas, *Αρχαιοότητες και μνημεία των Ιονίων Νήσων*, AD 19 B3, 1964, 315-328.

Bibliografia

- Dontas 1965a = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 20 B2, 1965, 378-400.
- Dontas 1965b = G. Dontas, *Τοπογραφικά θέματα της πολιορκίας της Κέρκυρας του έτους*, ArchEph 1965, 139-144.
- Dontas 1966 = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 21 B2, 1966, 316-330.
- Dontas 1967 = G. Dontas, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 22 B2, 1967, 360-370.
- Dontas 1968 = G. Dontas, *Le grand sanctuaire de "Mon Repos" a Corfou*, AAA 1968, 66-69.
- Dontas 1969 = G. Dontas, *Λάκων Κωμαστής*, BCH 93.1, 1969, 39-55.
- Dontas 1972 = G. Dontas, *A guide to the Archaeological Museum of Corfu*, Athens 1972.
- Dontas 1977 = G. Dontas, *Άνασκαφή στο Καρδάκι Κερκύρας ύπο Γεωργίου Δοντά*, PAAH 1977 A', 154-158.
- Dontas 1978 = G. Dontas, *Έργασίες στο Καρδάκι Κερκύρας ύπο Γεωργίου Δοντά*, PAAH 1978, 108-110.
- Dontas 1997 = G. Dontas, *Σκέψεις, προβληματισμοί και προτάσεις για τη γλυπτική της Κέρκυρας στους αρχαϊκούς και τους πρώιμους κλασικούς χρόνους*, in Έπαινος Ιωάννου Κ. Παπαδημητρίου, Athina 1997, 52-164.
- Dörpfeld 1914 = W. Dörpfeld, *Ausgrabungen auf Korfu im Fruhjahr 1914*, AM 39 1914, 161-176.
- Dörpfeld 1965 = W. Dörpfeld, *Alt-Ithaka. Ein Beitrag zur Homer-Frage*, Osnabruck 1965.
- Dow 1942 = S. Dow, *Corinthia. I. The Month Phoinikaios*, AJA 46.1, 1942, 69-72.
- Drago et alii 2016 = L. Drago, C. Antonetti, S. De Vido, F. Avila, "Culti aniconici" in santuari etruschi e greci tra Tirreno ed Egeo, in *Santuari mediterranei tra oriente e occidente: interazioni e contatti culturali (Atti del convegno internazionale, Civitavecchia-Roma, 2014)*, a cura di A. Russo Tagliente, F. Guarneri, Roma 2016, 47-58.
- Dubbini 2011 = R. Dubbini, *Dei nello spazio degli uomini: i culti dell'agora e la costruzione di Corinto arcaica*, Roma 2011.
- EllKerEpirus = *Ελληνιστική κεραμική από την αρχαία Ήπειρο, την Αιτωλοακαρνανία και τα Ιόνια νησιά επιμ. από Κ. Zachos, Α. Douzougli-Zachou*, Ioannina, Athina 2009.
- Farnell 1896a = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States I*, Oxford 1896.
- Farnell 1896b = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States II*, Oxford 1896.
- Farnell 1907a = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States III*, Oxford 1907.
- Farnell 1907b = L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States IV*, Oxford 1907.
- Fauber 2002 = C.M. Fauber, *Archaic Kerkyra: An Historiographical Examination of the Formation and Formulation of an Ancient Greek Polis*, PhD dissertation, University of Chicago, Department of History, December 2002.
- Fenet 2005 = A. Fenet, *Sanctuaires marins du canal d'Otrante*, in *Le canal d'Otrante et la Méditerranée antique et médiévale (Colloque organisé à l'Université de Paris X – Nanterre, 20-21 novembre 2000)*, éd. par E. Deniaux, Bari 2005, 39-49.
- Fenet 2016 = A. Fenet, *Les dieux olympiens et la mer. Espace et pratiques cultuelles*, Rome 2016.

- Ferrari [1985] 2017 = Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, introduzione di M.I. Finley, traduzione a cura di F. Ferrari, bibliografia e note di G. Davero Rocchi, Milano 2017 [Milano 1985].
- Ferrer 2021 = M. Ferrer, *More than Dwellings. Women, Rituals and Homes in Western Sicily (8th-5th Centuries BCE)*, in *Tangible Religion. Materiality of Domestic Cult Practices from Antiquity to Early Modern Era*, ed. by R. Bierg, A. Coralini, A.K. Koponen, R. Välimäki, Rome 2021, 37-50.
- Finkler *et alii* 2018 = C. Finkler, P. Fischer, K. Baika, D. Rigakou, G. Metallinou, H. Hadler, A. Vött, *Tracing the Alkinoos Harbor of ancient Kerkyra, Greece, and Reconstructing its Paleotsunami History*, *Geoarchaeology* 33.1, 2018, 24-42.
- Forsén 2004 = B. Forsén, *Clothing, Jewellery*, *ThesCRA* I.2d, 2004, 296-298.
- Fraschetti 1990 = Erodoto, *Le Storie, Libro III, La Persia*, introduzione e commento di D. Asheri, testo critico di S.M. Medaglia, traduzione di A. Fraschetti, Milano 1990.
- Fusillo 1985 = M. Fusillo, *Il tempo delle Argonautiche. Un'analisi del racconto in Apollonio Rodio*, Roma 1985.
- Gabelmann 1965 = H. Gabelmann, *Studien zum frühgriechischen Löwenbild*, Berlin 1965.
- Gamberini 2020 = A. Gamberini, *Hellenistic Wares found in Phoinike: Trades and Cultural Influences*, in *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World (Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP, Kaštela, June 2017, 1st-4th)*, ed. by I. Kamenjarin, M. Ugarković, Wien 2020, 415-428.
- Gehrke, Sapiststein 2024 = H.J. Gehrke, P. Sapiststein, *Corcyra*, in *The Oxford History of the Archaic Greek World. Volume I: Argos to Corcyra*, ed. by P. Cartledge, P. Christesen, Oxford 2024, 488-607.
- Gianfrotta 1975 = P. Gianfrotta, *Le àncore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone*, *PP* 30, 1975, 311-318.
- Giangiulio 1989 = M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- Giorgi 2022 = E. Giorgi, *Another Greece. The Population of Northern Epirus and the Genesis of Butrint in the Archaic Period*, in *Schemata. La città oltre la forma (Atti del Convegno Internazionale, organizzato dall'Università degli Studi di Catania, dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli e dal Consorzio Universitario Archimede sui temi dell'urbanistica nel mondo mediterraneo. Siracusa, febbraio 2020 Villa Reimann-Palazzo Vermexio)*, a cura di R. Brancato, L.M. Calò, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo, S. Todaro, Roma 2022, 461-485.
- Giorgi, Bogdani 2012 = E. Giorgi, J. Bogdani, *Il territorio di Phoinike in Caonia. Archeologia del paesaggio in Albania Meridionale* (= Scavi di Phoinike, Serie Monografica I), Bologna 2012.
- Giorgi, Carbotti, Sigismondo 2024 = E. Giorgi, F. Carbotti, G. Sigismondo, *Butrinto in Epiro: archeologia di un paesaggio lagunare*, in *Venezia e i paesaggi costieri adriatici, fra antico e contemporaneo (Atti del convegno internazionale, Venezia, 26-27 ottobre 2023)* (= *Venetia / Venezia* 14), a cura di R. Albiero, M. Bassani, G. D'Acunto, F. Madricardo, Roma 2024, 267-285.
- Giorgi, Lepore 2020 = E. Giorgi, G. Lepore, *Comparing Phoinike and Butrint. Some Remarks on the Walls of Two Cities in Northern Epirus*, in *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale (Atti del Convegno di Archeologia, organizzato dall'Univer-*

Bibliografia

- sità di Catania, dal Politecnico di Bari e dalla University of Manchester, Catania-Siracusa 14-16 febbraio 2019), a cura di L.M. Calì, G.M. Gerogiannis, M. Kopsacheili, Roma 2020, 153-181.
- Giorgi, Muka 2023 = E. Giorgi, B. Muka, *Sulle orme di Enea. Pascoli, laghi e città d'Epiro: le vie d'accesso a Butrinto*, ATTA 33, 239-257.
- Giorgi et alii 2024 = E. Giorgi, B. Muka, S. Medas, V. Castignani, F. Carbotti, *Alcune riflessioni sull'archeologia della laguna di Butrinto. Approdi per terra e per mare*, L'archeologo subacqueo 30 n.s., 76, 1-15.
- Gleba 2009 = M. Gleba, *Textile Tools in Ancient Italian Votive Contexts: Evidence of Dedication or Production?*, in *Votives, Places and Rituals in Etruscan Religion, Studies in Honor of Jean MacIntosh Turfa* (= Religions in the Graeco-Roman World 166), ed. by M. Gleba, H. Becker, Leiden, Boston 2009, 69-86.
- Goodisson 1822 = W. Goodisson, *A Historical and Topographical Essay upon the Islands of Corfu, Leucadia, Cephalonia, Ithaca, and Zante*, London 1822.
- Gorrini 2009 = M.E. Gorrini, *Dedalo o Aristeo? Un'indagine su alcuni documenti greci ed etruschi*, in *Icone nel mondo antico. Un seminario di storia delle immagini (Pavia, Collegio Ghislieri, 25 novembre 2005)*, a cura di M. Harari, S. Paltrinieri, M.T.A. Robino, Roma 2009, 89-110.
- Gould 1973 = H. Gould, *HIKETEIA*, JHS 93, 1973, 74-103.
- Graells i Fabregat, Longo 2018 = *Armi votive in Magna Grecia (Atti del convegno internazionale di Studi, Salerno-Paestum, 23-25 novembre 2017)*, a cura di R. Graells i Fabregat, F. Longo, Mainz 2018.
- Graf 2009 = F. Graf, *Apollo*, London 2009.
- Graindor 1930 = P. Graindor, *Un milliardaire antique: Hérode Atticus et sa famille*, Le Caire 1930.
- Greco 1997 = G. Greco, *Des stoffe pour Héra*, in *HÉRA, Images, espaces, cultes*, éd. par J. de la Genière, Naples 1997, 185-200.
- Greco 1998 = G. Greco, *Da Hera Argiva ad Hera Pestana*, in *I culti della Campania Antica (Atti del convegno internazionale di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele, Napoli 15-17 maggio 1995)*, a cura di S. Adamo Muscettola, G. Greco, L. Cicala, Roma 1998, 63-70.
- Greco 2003 = G. Greco, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, in *Sanctuaires et Sources: Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte (Actes de la table ronde, Naples, 30 novembre 2001)*, éd. par O. De Cazanove, J. Sheid, Napoli 2003, 103-122.
- Greenslade 2019 = *Excavations on the Vrina Plain. The Lost Roman and Byzantine Suburb* (= Butrint 6), ed. by S. Greenslade, Oxford 2019.
- Greenslade, Leppard, Logue 2013 = *The Acropolis of Butrint Reassessed*, in *The Archaeology and Histories of an Ionian Town* (= Butrint 4), ed. by I.L. Hansen, R. Hodges, S. Leppard, Oxford 2013, 47-76.
- Guettel Cole 1988 = S. Guettel Cole, *The Uses of Water in Greek Sanctuaries*, in *Early Greek Cult Practice (Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June, 1986)*, ed. by R. Hägg, N. Marinatos, G.C. Nordquist, Athens 1988, 161-165.
- Guettel Cole 2004 = S. Guettel Cole, *Landscapes, Gender, and Ritual Space. The Ancient Greek Experience*, Berkley, Los Angeles, London 2004.

- Guzzo 2013 = P.G. Guzzo, *Deposizioni votive di armi in Italia centro-meridionale dall'arcaismo alla dominazione romana*, in *Dall'Italia: omaggio a Barbro Santillo Frizell*, a cura di A. Capoferro, L. D'Amelio, S. Renzetti, Firenze 2013, 275-299.
- Hadzis 1995 = C. Hadzis, *Fêtes et cultes à Corcyre et à Corinthe: calendriers d'Épire, calendriers des cités coloniales de l'Ovest et calendrier de Corinthe*, in *Corinto e l'Occidente (Atti XXXIV CSMG. Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 445-452.
- Hammond 1967 = N.G.L. Hammond, *Epirus. The Geography, the Ancient Remains, the History and the Topography of Epirus and Adjacent Areas*, Oxford 1967.
- Hansen 2007 = I.L. Hansen, *The Trojan connection: Butrint and Rome*, in Hansen, Hodges 2007, 44-61.
- Hansen 2009 = I.L. Hansen, *Hellenistic and Roman Butrint*, Londra/Tirana 2009.
- Hansen, Hodges, Leppard 2013 = *The Archaeology and Histories of an Ionian Town* (= Butrint 4), ed. by I.L. Hansen, R. Hodges, S. Leppard, Oxford 2013.
- Haxhis 1998 = K. Haxhis, *Preliminary Report on the Study of Pottery on the Acropolis of Bouthrotos / Raport paraprak mbi enët e ballës të zbuluara në akropolin e Butrintit*, Iliria 28.1, 1998, 223-230.
- Heilmeyer 1979 = W.D. Heilmeyer, *Frühe olympische Bronzefiguren. Die Tiervotive* (= Olympische Forschungen 12), Berlin 1979.
- Hellmann 2006 = M.C. Hellmann, *L'Architecture Grecque, 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris 2006.
- Hellner, Gennatou 2015 = N. Hellner, F. Gennatou, *Il tempio arcaico sulla Trapeza di Eghion. Ricerca e ricostruzione*, AnnSAIA XCIII, Serie III, 15, 2015, 115-134.
- Hernandez 2017a = D.R. Hernandez, *Bouthrotos (Butrint) in the Archaic and Classical Periods: The Acropolis and Temple of Athena Polias*, Hesperia 86.2, 2017, 205-271.
- Hernandez 2017b = D.R. Hernandez, *Buthrotum's Sacred Topography and the Imperial Cult, I: The West Courtyard and Pavement Inscription*, JRA 30, 2017, 38-63.
- Hernandez 2017c = D.R. Hernandez, *Battling Water: The Frontiers of Archaeological Excavations at Butrint (1928-2014)*, ABSA 112, 2017, 1-34.
- Hernandez 2017d = D.R. Hernandez, *Wet-Site Excavation and Field Methodology at Butrint, Albania (Buthrotos/Buthrotum): The Roman Forum Excavations (RFE) Project*, JFA 42, 2017, 312-325.
- Hernandez 2019 = D.R. Hernandez, *The Abandonment of Butrint: From Venetian Enclave to Ottoman Backwater*, Hesperia 88.2, 2019, 365-419.
- Hernandez, Çondi 2014 = D.R. Hernández, Dh. Çondi, *The Formation of Butrint: New Insights from Excavations in the Roman Forum*, in *Proceedings of the International Congress of Albanian Archaeological Studies: 65th Anniversary of Albanian Archaeology, Tirana 21-22 November 2013*, ed. by L. Përzhita, I. Gjipali, G. Hoxa, B. Muka, Tirana 2014, 285-302.
- Hernandez, Çondi 2018 = D.R. Hernández, Dh. Çondi, *The Agora and Forum at Butrint: A New Topography of the Ancient Urban Center*, IMEA IV, 629-645.
- Hernandez, Hodges 2020 = *Beyond Butrint: Dominion, Territory, Environment and the Corrupting Sea*, in *Beyond Butrint. Kalivo, Mursi, Çuka e Aitoit, Diaporit and the Vrina Plain. Surveys and Excavations in the Pavlas River Valley, Albania, 1928-2015* (= Butrint 7), ed. by D. Hernandez, R. Hodges, Oxford 2020, 292-309.
- Heurtley, Robertson 1948 = W.A. Heurtley, M. Robertson, *Excavations in Ithaca, V The Geometric and Later Finds from Aetos*, ABSA 43, 1948, 1-124.

Bibliografia

- Hodges 2006 = R. Hodges, *Eternal Butrint. A UNESCO World Heritage Site in Albania*, London 2006.
- Hofsten 2007 = S. von Hofsten, *The Feline-Prey Theme in Archaic Greek Art, Classification, Distribution, Origin, Iconographical Context* (= Stockholm Studies in Classical Archaeology 13), Stockholm 2007.
- Holtzmann 1984 = B. Holtzmann, s.v. *Asklepios*, LIMC 2, 1984, 863-897.
- Hornblower 1997 = S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides: Volume I: Books I-III*, Oxford 1997.
- Howland 1958 = R.H. Howland, *Greek Lamps and Their Survivals* (= Agora IV), Princeton 1958.
- Hunter 2015 = R. Hunter, *Apollonius of Rhodes. Argonautica. Book IV*, Cambridge 2015.
- Iacobone 1988 = C. Iacobone, *Le stipi votive di Taranto (scavi 1885-1934)* (= Corpus delle stipi votive in Italia II. Regio II, 1), Roma 1988.
- Intrieri 2002 = M. Intrieri, *Biaios didascalos: guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Catanzaro 2002.
- Intrieri 2010 = M. Intrieri, *Autarkeia. Osservazioni sull'economia corcirese fra V e IV sec. a.C.*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, Società, Istituzioni (Atti del convegno Internazionale, Venezia 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 181-199.
- Intrieri 2011a = M. Intrieri, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 175-208.
- Intrieri 2011b = M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis 3.1), a cura di L. Breglia, A. Moleti, M.L. Napolitano, Pisa 2011, 431-455.
- Intrieri 2015 = M. Intrieri, *Atene, Corcira e le isole dello Ionio (415-344 a.C.)*, in *Prospettive Corciresi* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti e E. Cavalli, Pisa 2015, 53-118.
- Intrieri 2018a = M. Intrieri, *L'isola, l'epiros e il santuario: una riflessione sull'anathema corcirese a Dodona*, in *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus* (= Diabaseis 8), ed. by A.J. Domínguez, Pisa 2018, 135-170.
- Intrieri 2018b = M. Intrieri, *Corcira, L'Epiro e l'Iliria, terra e mare fra mito e storia*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'antiquité VI (Actes du VI^e colloque International de Tirane, 20-23 mai 2015)*, Vol. I, éd. par J.L. Lambolay, L. Përzhita, A. Skënderaj, Paris 2018, 151-162.
- Intrieri 2024 = M. Intrieri, *Le isole dello Ionio nel confronto tra Sparta e Atene. Dinamiche politiche e strategiche nella seconda metà del V sec. a.C.*, in *The Islands of the Ionian Sea and the Mainland. Landscapes, Contacts and Politics* (= Diabaseis 11), ed. by A.J. Domínguez, J. Pascual, Pisa 2024, 55-90.
- Iversen 2017 = P.A. Iversen, *The Calendar on the Antikythera Mechanism and the Corinthian Family of Calendars*, in *Hesperia* 86.1, 2017, 129-203.
- Johnson 1936 = F.P. Johnson, *The Kardaki Temple*, *AJA* 40.1, 1936, 46-54.
- Jones 1983 = C.W. Jones, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, Roma-Bari 1983.
- Kadara 1970 = C.P. Kadara, *Ἀθηνα Φοινίκη*, *AAA* 3, 1970, 95-97.
- Kalligas 1966 = P. Kalligas, *Ναός Ἀρτέμιδος, Καρδάκι*, *AD* 21 B2, 1966, 324-325.

- Kalligas 1968 = P.G. Kalligas, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 23 B2, 1968, 302-322.
- Kalligas 1969a = P. Kalligas, *Το εν Κέρκυρα ιερόν της Αρχαίας Ηρας*, AD 24 A, 1969, 51-58.
- Kalligas 1969b = P. Kalligas, *Επανεκθεσεις Αρχαιολογικού Μουσείου*, AD 24 B2, 1969, 258-259.
- Kalligas 1970 = P. Kalligas, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 25 B2, 1970, 320-322.
- Kalligas 1976 = P. Kalligas, *Κερκυραία μάστιξ*, AAA 9, 1976, 61-68.
- Kallipolitis 1959 = B. Kallipolitis, *Ανασκαφή ἐν Παλαιοπόλει τῆς Κερκύρας ὑπὸ Βασιλείου Καλλιπολίτη*, PAAH 1959, 115-119.
- Kallipolitis 1961 = B. Kallipolitis, *Ανασκαφή Παλαιοπόλεως Κερκύρας ὑπὸ Βασιλείου Καλλιπολίτη*, PAAH 1961, 120-128.
- Kallipolitis 1961/1962 = B. Kallipolitis, *Αρχαιότητες και μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 17, 1961/1962, 203-206.
- Kallipolitis 1972 = B. Kallipolitis, *Κεραμεική τῆς Αρχαίας προτοκορινθιακῆς περιόδου ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, in *Κέρνος: τιμητική προσφορά στον καθηγητή Γεώργιο Μπακαλάκη*, Thessaloniki 1972, 53-57.
- Kallipolitis 1982 = B.G. Kallipolitis, *Κεραμικά εὑρήματα ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, ASAtene 60, 1982, 68-76.
- Kanta Kitsou 1992 = K. Kanta Kitsou, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 47 B1, 1992, 334-340.
- Kanta Kitsou 1994 = K. Kanta Kitsou, *Ανασκαφικές εργασίες Κέρκυρας, Κάνονι*, AD 49 B1, 1994, 421-423.
- Kanta Kitsou 1996 = K. Kanta Kitsou, *Der Kouros von Kerkyra*, AM 111, 1991, 79-107.
- Kanta Kitsou 1998 = K. Kanta Kitsou, *Δήμος Εσπερίων*, AD 53 B2, 1998, 525-526.
- Kanta Kitsou 2001 = K. Kanta Kitsou, *Η λατρεία του Απόλλωνα Αγνιέα στην Κέρκυρα*, in *Καλλίστευμα: μελέτες πρὸς τιμὴν τῆς Όλγας Τζάχου –Αλεξανδρή, επιμ. ἀπὸ Α. Aleaxandri, I. Lebenti* Athina 2001, 439-460.
- Kanta Kitsou 2009 = K. Kanta Kitsou, *Δίκτυο Αρχαιολογικών Χώρων Θεσπρωτίας*, Igoumenitsa 2009.
- Kanta Kitsou 2010 = K. Kanta Kitsou, *Μουσείο Παλαιόπολης (Mon Repos) Κέρκυρας*, Atene 2010.
- Karatas 2019 = A.M.S. Karatas, *Key-Bearers of Greek Temples: The Temple Key as a Symbol of Priestly Authority*, Mythos (Online), 13, 2019, DOI: <https://doi.org/10.4000/mythos.1219> (accesso 03-11-2025).
- Katsaounou 2017 = S. Katsaounou, *Η λατρεία της Κυβέλης στην Εύβοια. Μία νέα θεώρηση του θρησκευτικού περιεχομένου της Μητέρας των Θεών και η συμβολή της Ερέτριας σε αυτή*, in *An Island Between Two Worlds. The Archaeology of Euboea from Prehistoric to Byzantine Times (Proceedings of the International Conference, Eretria, 12-14 July 2013)*, ed. by Z. Tankosić, F. Mavridis, M. Kosma, Athens 2017, 391-402.
- Katsarou, Darlas 2017 = S. Katsarou, A. Darlas, *Cave Heritage in Greece, Aetoloakarnania*, Archaeological Reports 2016-2017, 89-106.
- KerKron 2017 = *Κερκυραϊκά Χρονικά, Περίοδος Β, Τόμος ΙΑ, Πρακτικά Ι Ξεθνούς Πανιόνιου Συνεδρίου, Κέρκυρα, 30 Απριλίου - 4 Μαΐου 2014, IV. Φιλοσοφία - Αρχαιολογία - Αρχαιογνωσία - Αρχιτεκτονική - Θέατρο*, Kerkyra 2017.

Bibliografia

- Kern 1900 = *Inscriptionen von Magnesia am Maeander*, hrsg. von O. Kern, Berlin 1900.
- Klinger 2018 = S. Klinger, *Terracotta Models of Sandaled Feet: Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth*, *Hesperia* 87.3, 2018, 429-449.
- Knell 1983 = H. Knell, *Dorische Ringhallentempel in spät- und nachklassischer Zeit*, *JdI* 98, 1983, 203-233.
- Kopestonsky 2016 = T. Kopestonsky, *The Greek Cult of The Nymphs at Corinth*, *Hesperia* 85.4, 2016, 711-777.
- Korkyra I = H. Schleif, K.A. Rhomaios, G. Klaffenbach, *Der Artemistempel: Architektur, Dachterrakotten, Inschriften, Korkyra: Archaische Bauten und Bildwerke*. Band 1, Berlin 1940.
- Korkyra II = G. Rodenwaldt, *Die Bildwerke des Artemistempels von Korkyra, Architektur, Dachterrakotten, Inschriften, Korkyra: Archaische Bauten und Bildwerke*. Band 2, Berlin 1939.
- Kostoglou 1970 = K. Kostoglou, *Χωρος τοῦ ἱεροῦ τῆς Ἀρτέμιδος*, *AD* 25 B2, 1970, 325-326.
- Kostoglou-Despini 1971 = K. Kostoglou-Despini, *Αρχαιοτέτες και μνημεία Ἰονίων Νήσων, Κέρκυρα*, *AD* 26 B2, 1971, 347-355.
- Kourkouvelis 1995 = D. Kourkouvelis, *Χάλκινο ἐνεπίγραφο ἀγαλμάτιο ἀπὸ τὴν Κέρκυρα*, *AE* 134, 1995, 257-265.
- Lakaki, Marchetti 1999 = M. Lakaki, P. Marchetti, *Les statuettes féminines du dépôt archaïque provenant de la fouille "Evelpidis" à Corfou*, *RA Louvain* 32, 1999, 35-50.
- Lakakis, Marchetti 1978 = M. Lakakis, P. Marchetti, *Rapport sur les fouilles dans la propriété Argyropoulou (Ancienne fouilles "Evelpidis")*, *AD* 33 B1, 1978, 219-221.
- Larson 2001 = J. Larson, *Greek Nymphs, Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001.
- Larson 2009 = J. Larson, *Arms and Amor in the Sanctuaries of Goddess. A Quantitative Approach*, in *Le donateur, l'offrande et la déesse: systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec (Actes du 31. colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL, Université Charles de Gaulle, Lille 3, 13-15 décembre 2007)*, éd par C. Pretre, Liege 2009, 123-133.
- Lawson 1964 = J.C. Lawson, *Modern Greek Folklore and Ancient Greek Religion. A Study in Survivals*, New York 1964.
- Lazzarini 1976 = M.L. Lazzarini, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, Roma 1976.
- Lechat 1891 = H. Lechat, *Terres cuites de Corcyre*, *BCH* 15, 1891, 1-112.
- Lepore, Belfiori 2019 = G. Lepore, F. Belfiori, *Poseidon in Caonia: un paesaggio sacro tra culti eroici e gestione idraulica*, *Hesperia* 35, 2019, 81-98.
- Levin 1969 = D.N. Levin, *Two epithets of Aristaeus*, *Hermes* 97, 1969, 498-501.
- Lintobois 2020 = K. Lintobois, *Κερκυραϊκή προϊστορία: Μικρή επισκόπηση*, in ΚΥΔΑΛΙΜΟΣ. Τιμητικός Τόμος για τον Καθηγητή Γεώργιο Στυλ. Κορρέ, Τόμος 1 (= *Studies in Honor of Prof. Georgios St. Korres*) (= AURA Supplements 4), επιμ. από P. Kalogerákou, A. Xasiakou, M. Kosmópoulos, I. Lólos. X. Marampéa, E. Péppa-Papaioánnou, E. Pláton, Athina 2020, 93-124.
- Lippolis 2001 = E. Lippolis, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, *MEFRA* 113, 2001, 225-255.
- Lippolis, Livadiotti, Rocco 2006 = E. Lippolis, M. Livadiotti, G. Rocco, *Architettura Greca. Storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2001.

- Lippolis, Parisi 2012 = E. Lippolis, V. Parisi, *La ricerca archeologica e le manifestazioni rituali tra metropoli e apoikiai*, in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni (Atti L CSMG. Taranto 1-4 ottobre 2010)*, Taranto 2012, 423-470.
- Lippolis, Parisi, Sassu 2016 = E. Lippolis, V. Parisi, R. Sassu, *Spazi sacro e culti civici, in Poleis e Politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica (Atti LIII CSMG. Taranto, 26-29 settembre 2013)*, Taranto 2016, 315-358.
- Livitsanis 2024 = G. Livitsanis, *In the Shadow of Odysseus. A History of Archaeological Research and Contract Archaeology in Ithaca*, in *The Islands of the Ionian Sea and the Mainland. Landscapes, Contacts and Politics* (= Diabaseis 11), ed. by A.J. Domínguez, J. Pascual, Pisa 2024, 477-586.
- Lo Porto 1991 = F.G. Lo Porto, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Archeologica 98, Roma 1991.
- Maass 1978 = M. von Maass, *Die Geometrischen Dreifüsse von Olympia*, Berlin 1978.
- Malkin [1998] 2004 = I. Malkin, *I ritorni di Odisseo: colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Roma 2004 [Berkley, Los Angeles, London 1998].
- Mancini 2013 = L. Mancini, *Templi, thesauroi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico*, Ocnus 21, 2013 [2014], 75-99.
- Mancini 2016 = L. Mancini, *Note sulla diffusione della forma periptera nell'Epiro indigeno a partire dal tempio di Rodotopi (Molossia)* in *Dromoi: studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, a cura di F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera, Atene 2016, 785-798.
- Mancini 2017 = L. Mancini, *ΘΕΣΗΡΩΤΙΚΑ ΙΕΡΑ. Il contributo del paesaggio sacro alla conoscenza di un ethnos epirota*, ASAtene 95, 2017 [2018], 205-225.
- Mancini 2021 = L. Mancini, *Edilizia di culto presso gli ethne dell'Epiro. Architettura e paesaggi del sacro alla periferia nord-occidentale della Grecia* (= Studi Fenichiotti 2), Roma 2021.
- Marchetti 1977 = P. Marchetti, *Rapport sur les fouilles dans la propriété "Evelpidis"*, AD 32 B1, 1977, 186-189.
- Martin 2004 = S. Martin, *The Topography of Butrint*, in *Byzantine Butrint: Excavations and Surveys 1994-99*, ed. by R. Hodges, W. Bowden, K. Lako, Oxford 2004, 76-103.
- Martino 1988 = *Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, Libri XI-XIV*, a cura di I. Labriola, P. Martino, D.P. Orsi, Palermo 1988.
- Melfi 2007a = M. Melfi, *I santuari di Asclepio in Grecia, 1*, Roma 2007.
- Melfi 2007b = M. Melfi, *The Sanctuary of Asclepius*, in Hansen, Hodges 2007, 17-32.
- Melfi 2012 = M. Melfi, *Butrinto: da santuario di Asclepio a centro federale*, in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (= BAR 2419), a cura di G. De Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini, Oxford 2012, 23-30.
- Melfi, Martens 2020 = M. Melfi, B. Martens, *A Colossal Statue Group from Dobër, Albania: Visual Narratives of East and West in the Countryside of Butrint*, AJA 124.4, 2020, 575-606.
- Meritt 1931 = B.D. Meritt, *Greek Inscriptions: 1896-1927* (= Corinth VIII.1), Cambridge 1931.
- Mertens 1985 = D. Mertens, *Magna Grecia, Epiro e Macedonia. Nota introduttiva per l'architettura*, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia (Atti del XXIV CSMG. Taranto 5-10 ottobre 1984)*, Taranto 1985, 431-446.

Bibliografia

- Mertens Horn 1995 = M. Mertens Horn, *Corinto e l'Occidente nelle immagini. La nascita di Pegaso e la nascita di Afrodite*, in *Corinto e l'Occidente (Atti del XXXIV CSMG. Taranto, 7-11 ottobre 1994)*, Taranto 1995, 257-290.
- Metallinou 2005 = G. Metallinou, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 60, 2005, 551-559.
- Metallinou 2010 = G. Metallinou, *Kerkyra through the Excavations of the Last Years: Myths and Realities*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, Società, Istituzioni (Atti del convegno internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010)* (= Diabaseis 1), a cura di C. Antonetti, Pisa 2010, 11-34.
- Meyer 2013 = E.A. Meyer, *The Inscriptions of Dodona and a New History of Molossia* (= Heidelberger althistorische Beiträge und epigraphische Studien 54), Stuttgart 2013.
- Milán Quiñones de León 2024 = S. Milán Quiñones de León, *The Leucadian Peraea*, in *The Islands of the Ionian Sea and the Mainland. Landscapes, Contacts and Politics* (= Diabaseis 11), ed. by A.J. Domínguez, J. Pascual, Pisa 2024, 399-428.
- Mitropoulou 1977 = E. Mitropoulou, *Corpus I. Attic Votive Reliefs of the 6th and 5th Centuries BC*, Athens 1977.
- Morgan 1988 = C. Morgan, *Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the 8th Century BC*, ABSA 83, 1988, 313-338.
- Morgan 1998 = C. Morgan, *Euboians and Corinthians in the Area of the Corinthian Gulf?*, in *Euboica: l'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente. (Atti del Convegno internazionale di Napoli, 13-16 novembre 1996)*, a cura di M. Bats, B. D'Agostino, Napoli 1998, 281-302.
- Morizot 2000 = Y. Morizot, *Autour d'un char d'Artemis*, in *Agathos Daimon. Mythes et Cultes. Études d'iconographie en l'honneur de Lilly Kahil* (= BCH Suppl. 38), éd. par P. Linant de Bellefonds, Paris 2000, 383-392.
- Muka, Giorgi 2018 = B. Muka, E. Giorgi, *The New Italian and Albanian Archaeological Project in Butrint (2015-2018)*, GROMA 3, 2018, 1-9.
- Muller 2014 = A. Muller, *L'atelier du coroplaste. Un cas particulier dans la production céramique grecque*, in *Perspective 2014*, DOI: <https://doi.org/10.4000/PERSPECTIVE.4372> (accesso 03-11-2025).
- Muller 2019 = A. Muller, "Visiting Gods" Revisited. *Aphrodite Visiting Artemis, or Bride?*, in *Hellenistic and Roman Terracottas*, ed. by G. Papantoniou, D. Michaelides, M. Dikomitou-Eliadou, Leiden-Boston 2019, 251-258.
- Mustilli 1941 = D. Mustilli, *Relazione preliminare sugli scavi archeologici in Albania (1937-1940)*, in *RendAccIt* 2, 1941, 677-704.
- Mustoxidi 1848 = A. Mustoxidi, *Delle cose corciresi I*, Corfu 1848.
- Mylonopoulos 2003 = J. Mylonopoulos, *Πελοπόννησος οἰκητήριον Ποσειδῶνος, Heiligtümer und Kulte des Poseidon auf der Peloponnes* (= Kernos Suppl. 13), Liège 2003.
- Nakou 2000 = M. Nakou, *Οικόπεδο Καθολικής Αρχιεπισκοπής*, AD 55 B1, 2000, 643-644.
- Nanaj 1983 = A. Nanaj, *Gërmine të vitit 1983 në Butrint*, Iliria 13.1, 1983, 254-255.
- Nanaj 1985 = A. Nanaj, *Butroti protourban*, Iliria 15.2, 1985, 303-312.
- Nanaj 1986 = A. Nanaj, *Gërmine të vitit 1986 në Butrint*, Iliria 16.2, 1986, 255-256.
- Nanaj 1988 = A. Nanaj, *Kupa të periudhës arkaike në Butrint*, Iliria 18.1, 1988, 51-74.
- Nanaj 1995 = A. Nanaj 1995, *Amforat arkakiko-klasike të Butrintit*, Iliria 25, 1995, 149-173.

- Naumann 1983 = F. Naumann, *Die Ikonographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst* (= IstMitt Suppl. 28), Tübingen 1983.
- Neils 2009 = J. Neils, *Textile Dedications to Female Deities: The Case of the Peplos*, in *Le donateur, l'offrande et la déesse: systemes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec (Actes du 31. colloque international organisé par l'UMRHALMA-IPEL, Université Charles de Gaulle, Lille 3, 13-15 décembre 2007)*, éd. par C. Pretre, Liege 2009, 135-147.
- Oehler 1893 = J. Oehler, s.v. *Agoranomoï*, RE I 1, 1893, 883-885.
- Olympia IV* = A. Furtwängler, *Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia* (= Olympia IV), Berlin 1890.
- Osanna 1996 = M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996.
- Osanna 1999 = M. Osanna, *Hera, protettrice degli Achei, fra madrepatria e colonie*, SIRIS 1, 1999, 19-29.
- Pace 2019 = A. Pace, *Un kalathiskos come offerta: un rito di fondazione a Jazzo Fornasiello (Gravina di Puglia, BA)?*, LANX 27, 2019, 152-163.
- Palmieri 2016 = M.G. Palmieri, *Penteskouphia: Immagini e parole dipinte sui pinakes corinzi dedicati a Poseidon* (= TRIPODES15), Athens 2016.
- Papadimitriou 1940 = I. Papadimitriou, *Ανασκαφαί ἐν Κέρκυρα*, PAAH 1940, 85-92.
- Papadopoulos 2003 = J.K. Papadopoulos, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima, Vol. 2.1.: The Metal Objects*, Roma 2003.
- Papadopoulos, Papadopoulou 2020 = Th.J. Papadopoulos, E. Papadopoulou, *Ephyra-Epirus: The Mycenaean Acropolis. Results of the Excavations 1975-1986 and 2007-2008*, Oxford 2020.
- Parisi 2017 = V. Parisi, *I depositi votivi negli spazi del rito, Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica cultuale nel mondo siceliota e magno greco*, Roma 2017.
- Parisi Presicce 1985 = C. Parisi Presicce, *L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte*, in ArchCl XXXVII, 1985, 44-181.
- Pasquier 1977 = A. Pasquier, *Pan et les nymphes à l'ancre Corycien*, BCH Suppl. 4, 1977, 365-387.
- Patera 2012 = I. Patera, *Offrir en Grèce ancienne, Gestes et contextes*, Stuttgart 2012.
- Payne 1931 = H. Payne, *Necrocorinthia: A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- Pemberton 2020 = E. Pemberton, *Small and Miniature Vases at Ancient Corinth*, Hesperia 89.2, 2020, 281-338.
- Perachora I* = H. Payne, *Perachora the Sanctuary of Hera Akraia and Limena, I, Architecture Bronzes Terracottas*, Oxford 1940.
- Perachora II* = H. Payne, T.J. Dunbabin, *Perachora the Sanctuaries of Hera Akraia and Limenia, II, Pottery, Ivories, Scarabs and Other Objects from the Votive Deposit of Hera Limenia*, Oxford 1962.
- Petracca 2020 = C. Petracca, *Mogli barbute e Afrodite bisessuale*, in *Antropologia e Archeologia dell'Amore (Atti del IV incontro internazionale di studi di Archeologia e Antropologia a confronto, Roma, 26-28 maggio 2017)*, a cura di V. Nizzo, Roma 2020, 483-500.
- Pirenne Delforge 1994 = V. Pirenne Delforge, *L'Aphrodite grecque*, Athens, Liège 1994.

Bibliografia

- Pirenne Delforge, Pironti 2016 = V. Pirenne Delforge, G. Pironti, *L'Hera de Zeus: ennemie intime, épouse définitive*, Paris 2016.
- Portale 2012a = C. Portale, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, a cura di M. Albertocchi, A. Pautasso, Catania 2012, 227-252.
- Portale 2012b = C. Portale, *Le Ninfe nell'arte di Siracusa*, Archivio Storico Siracusano s. IV n. IV, 47, 2012, 323-366.
- Preka 1985 = K. Preka, *Ανασκαφικές εργασίες*, AD 40 1985, 225-231.
- Preka 1987 = K. Preka, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 42 B1, 1987, 336-345.
- Preka Alexandri 1977 = K. Preka Alexandri, *Κερκυραϊκά ένθρονα ειδώλια από τη Συλλογή Καραπάνου*, AD 32 A, 1977, 123-155.
- Preka Alexandri 1983 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες*, AD 38 B2, 1983, 251-254.
- Preka Alexandri 1986 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 41, 1986, 121-130.
- Preka Alexandri 1988a = K. Preka Alexandri, *Μουσειακές εργασίες, Ανασκαφικές εργασίες*, AD 43 B1, 1988, 335-346.
- Preka Alexandri 1988b = K. Preka Alexandri, *Πύργος Παγίου*, AD 43 B1, 1988, 353-356.
- Preka Alexandri 1989a = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Κέρκυρας*, AD 44 B2, 1989, 296-298.
- Preka Alexandri 1989b = K. Preka Alexandri, *Νομός Θεσπρωτίας*, AD 44 B2, 1989, 316.
- Preka Alexandri 1990 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 45 B1, 1990, 284-301.
- Preka Alexandri 1991 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 46 B1, 1991, 254-268.
- Preka Alexandri 1992a = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας. Φιγαρέτο, Οικόπεδο Μικάλεφ*, AD 47 B1, 1992, 334.
- Preka Alexandri 1992b = K. Preka Alexandri, *A Ceramic Workshop in Figareto. Corfu*, in, *Les ateliers de potiers dans le monde grec aux époques géométrique, archaïque et classique (2 et 3 octobre 1987)* (= BCH Suppl. 23), éd par F. Blondé, J.Y. Perreault, Athènes 1992, 41-52.
- Preka Alexandri 1994a = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 49 B1, 1994, 410-420.
- Preka Alexandri 1994b = K. Preka Alexandri, *Kerkyra from Nausicaa to Europe*, Athens 1994.
- Preka Alexandri 1995 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 50 B2, 1995, 431-440.
- Preka Alexandri 1996 = K. Preka Alexandri, *Ανασκαφικές εργασίες. Νομός Κέρκυρας*, AD 51 B1, 1996, 405-414.
- Preka Alexandri 2010a = K. Preka Alexandri, *Οι αρχαιότητες της Κέρκυρας*, Athina 2010.
- Preka Alexandri 2010b = K. Preka Alexandri, *The Cult of Artemis in Corfu*, BCH 134.2, 2010, 400-407.

- Preka Alexandri 2015 = K. Preka Alexandri, *La coroplathie de Corcyre: atelier et sanctuaires*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, vol. 2: Iconographie et contextes*, éd. par A. Muller, E. Lafli; collaboration de S. Huysecom-Haxhi, Paris, Athens 2015, 223-237.
- Probata 2000 = T. Probata, *Οικόπεδο Παγγή*, AD 55 B1, 2000, 639-640.
- Psoma 2015 = S. Psoma, *Corcyra's Wealth and Power*, in *Prospettive Corciresi* (= Diabaseis 5), a cura di C. Antonetti, E. Cavalli, Pisa 2015, 145-168.
- Psoma 2022 = S.E. Psoma, *Corcyra: City at the Edge of Two Greek Worlds*, Athens 2022.
- Quantin 2004 = F. Quantin, *Poséidon en Chaonie et en Illyrie méridionale*, in *Les Cultes Locaux dans les mondes Grec et Romain (Actes du colloque de Lyon, 7-8-Juin 2001)*, éd. par G. Labarre, Paris 2004, 153-178.
- Quantin 2010 = F. Quantin, *Artémis en Épire, en Illyrie méridionale et dans les colonies Nord-occidentales*, BCH 134, 2010, 432-440.
- Quantin, Quantin 2007 = S. Quantin, F. Quantin, *Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonia: Remarques sur les cosiddetti "temples voyageurs"*, in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, éd. par D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand 2007, 175-196.
- Railton 1830 = W. Railton, *The Newly Discovered Temple at Cadachio in the Island of Corfu*, London 1830.
- Rantucci 2011 = M.C. Rantucci, *Protomi, busti, rilievi figurati, tanagrine*, in *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, a cura di I. Battiloro, M. Osanna, Potenza 2011, 73-80.
- Raviola 2008 = F. Raviola, *Temistocle e Corcira*, Hesperia 22, 2008, 57-82.
- Rhomaïos 1915 = K. Rhomaïos, *Περί των εν τοις μουσείοις της 8^{ης} Αρχαιολογικής περιφερείας*, AD 1, 1915, 45-84.
- Rhomaïos 1925 = K. Rhomaïos, *Les premières fouilles de Corfou*, BCH 49, 1925, 190-218.
- Riemann 1879 = O. Riemann, *Les Iles Ioniennes. I. Corfou*, Paris 1879.
- Rigakou 2023 = T. Rigakou, *Το Αρχαιολογικό Μουσείο Κέρκυρας*, Athina 2023.
- Riginos 1992 = G. Riginos, *Ανεμόμυλος, Οδός Εμμ. Θεοτόκη 4 (οικόπεδο Γ. Πιέρρη)*, AD 47 B2, 1992, 342-346.
- Riginos 1999 = G. Riginos, *Ινστιτούτο Ελαιάς*, AD 54, 1999, 493-494.
- Riginos 2000/2004 = G. Riginos, *Η αρχαία Κέρκυρα - πόλη και ύπαιθρος - μέσα από τα πορίσματα των πρόσφατων ερευνών*, in *ΣΤ' Διεθνές Πανιώνιο Συνέδριο: Ζάκυνθος, 23-27 Σεπτεμβρίου 1997: Πρακτικά*, Athina, Thessaloniki 2000/2004, 125-138.
- Riginos 2005 = G.E. Riginos, *Die neuesten archäologischen Forschungen im Verwaltungsbezirk von Thesprotien*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité IV (Actes du IV^e colloque international de Grenoble, 10-12 octobre 2002)*, éd. par P. Cabanes, J.L. Lambolay, Paris 2005, 65-73.
- Rignanese 2015 = G. Rignanese, *Nel cerchio dell'agora: riflessioni sull'agora di Corfù alla luce del passo III 74, 2 delle Storie di Tucidide*, ASAtene 93, 2015, 193-206.
- Rignanese 2016 = G. Rignanese, *L'Artemision di Corfù. Nuove considerazioni su un 'vecchio' monumento*, in *ΔΠΟΜΟΙ. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, a cura di F. Longo, R. Di Cesare, S. Privitera, Atene, Paestum 2016, 447-462.
- Rinaldi 2020 = E. Rinaldi, *Agorai ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, Bologna 2020.

Bibliografia

- Rivoli *et alii* 2022 = M. Rivoli, G. Sigismondo, M. Tempera, D. Dodaj, *L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi*, *Cronache di Archeologia* 41, 2022, 143-162.
- Roller 1999 = L. Roller, *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley 1999.
- Ritti 1981 = T. Ritti, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, Roma 1981.
- Rossignoli 2004 = B. Rossignoli, *L'Adriatico greco, culti e miti minori*, Roma 2004.
- Salmon 1984 = J.B. Salmon, *Wealthy Corinth: A History of the City to 338 BC*, Oxford 1984.
- Salmon 1993 = J. Salmon, *Trade and Corinthian Coins in the West*, in *La monetazione corinzia in Occidente (Atti IX Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 27-28 ottobre 1986)*, Roma 1993, 3-17.
- Samartzidou-Orkopoulou 2015 = S. Samartzidou-Orkopoulou, *Drakospilia: une grotte cultuelle aux confins occidentaux de Céphalonie*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, Vol. 2, Iconographie et contextes*, éd. par A. Muller, E. Lafli, Villeneuve d'Ascq 2015, 465-472.
- Sapirstein 2012 = P. Sapirstein, *The Monumental Archaic Roof of the Temple of Hera at Mon Repos, Corfu*, *Hesperia* 81, 2012, 31-91.
- Savo 2004 = M.B. Savo, *Culti, sacerdozi e feste delle Cicladi dall'età arcaica all'età romana, I. Io, Nasso, Sifino, Serifo, Citno, Siro*, Roma 2004.
- Schipporeit 2005 = S. Schipporeit, *Kalathos*, *ThesCRA* V, 2005, 265-269.
- Sharpe 2015 = H.F. Sharpe, *Terracotta Figurines from House at Olynthus. Findspot and Function*, in *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, Vol. 2, Iconographie et contextes*, éd. par A. Muller, E. Lafli, Villeneuve d'Ascq 2015, Athens 2015, 21-235.
- Siebert 1990 = G. Siebert, s.v. *Hermes*, *LIMC* V, 285-387.
- Sinn 1981 = U. Sinn, *Das Heiligtum der Artemis Limnatis bei Kombothekra*, *AM* 96, 1981, 25-91.
- Six 1894 = J. Six, *Der Agyieus des Mys*, *AM* 19, 1894, 340-345.
- Soueref 2002 = K. Soueref, *Il caso di Alcinoos a Corcira*, *Hesperia* 15, 2002, 329-335.
- Sourtzínos 2006 = G. Sourtzínos, *Κέρκυρα Ταξίδι στο χρόνο*, Thessaloniki 2006.
- Spadea 1994 = R. Spadea, *Il tesoro di Hera*, *BdA* 88, 1994, 1-34.
- Spadea 1996 = *Il santuario di Hera Lacinia*, in *Il tesoro di Hera: scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, a cura di R. Spadea, Milano 1996.
- Spadea 1997 = R. Spadea, *Santuari di Hera a Crotone*, in *HÉRA, Images, espaces, cultes*, éd. par J. de la Genière, Naples 1997, 235-259.
- Spanodimos 2019 = C. Spanodimos, *Παρατηρήσεις επί των αρχαίων οχυρώσεων στη Ανγιά Θεσπρωτίας. Προς μία επανεπίμηση της οικοδομικής εξέλιξης και της χρονολόγησής τους*, in *Θεσπρωτία. I, Α' Διεθνές αρχαιολογικό και ιστορικό συνέδριο για τη Θεσπρωτία (Ηγουμενίτσα, 8-11 Δεκεμβρίου 2016)*, επιμ. από I. Chouliaras, G. Pliakou, Ioannina 2019, 251-268.
- Spetsiéri-Chorémi 1979 = A. Spetsiéri-Chorémi, *Ανασκαφικές εργασίες, Κέρκυρα*, *AD* 34 B1 1979, 264-266.
- Spetsiéri-Chorémi 1980a = A. Spetsiéri-Chorémi, *Έντοπισμός αρχαίου ιερού στην Κέρκυρα*, *AAA* 13-2 1980, 262-283.

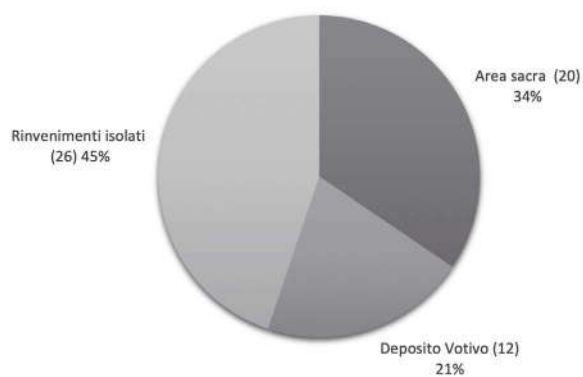
- Spetsiéri-Chorémi 1980b = A. Spetsiéri-Chorémi, *Στρατιά οικόπεδο Βουτσελά*, AD 35 B2 1980, 355-358.
- Spetsiéri-Chorémi 1991 = A. Spetsiéri-Chorémi, *Un dépôt de sanctuaire domestique de la fin de l'époque archaïque a Corfou*, BCH 115, 1991, 184-211.
- Spetsiéri-Chorémi 2002 = A. Spetsiéri-Chorémi, *Corfù Antica*, Atene 2002.
- Spetsiéri-Chorémi 2011 = A. Spetsiéri-Chorémi, *Τα νησιά του Ιονίου πελάγους κατά τους ιστορικούς χρόνους*, Athina 2011.
- Stibbe 2006 = C.M. Stibbe, Agalmata. *Studien zur griechisch-archaischen Bronzekunst*, BABESCH 11-2006.
- Stilwell 1952 = A.N. Stilwell, *The Potters' Quarter: The Terracottas* (= Corinth XV.2), Princeton 1952.
- Stucchi 1981 = S. Stucchi, *Divagazioni archeologiche, I*, Roma 1981.
- Theodorou 2000 = G.E. Theodorou, *Πρώτα αποτελέσματα των ανασκαφών στο σπήλαιο "Μεγάλη Γράβα" Λουτσών (Δήμος Θιναλίων, Βόρεια Κέρκυρα)*, Ελλάδα: *ΑΣΜ ΕΣΕ 3554* = *First Results of the Excavations at the Cave "Megali Grava" at Loutsos of Corfu*, Δελτίον Ελληνικής Σπηλαιολογικής Εταιρείας, 22.1, 2000, 53-70.
- Tito 2012 = V. Tito, *Zeus Kasios. Un culto montano a tutela della navigazione*, in *Topografia Antica 2*, Acireale, Roma 2012.
- Trinkl 2014 = E. Trinkl, *The Wool Basket: Function, Depiction and Meaning of the Kalathos*, in *Greek and Roman Textiles and Dress: An Interdisciplinary Anthology* (= Ancient Textiles Series 19), ed. by M. Harlow, M-L. Nosch, Oxford 2014, 190-206.
- Tzortzatou, Fatsiou 2009 = A. Tzortzatou, L. Fatsiou, *New Early Iron Age and Archaic Sites*, in *Thesprotia Expedition I. Towards a Regional History*, ed. by B. Forsén, Helsinki 2009, 39-53.
- Tzouvara-Souli 1984 = C. Tzouvara-Souli, *Λατρεία του Απόλλωνα Αγνιέα στην Ήπειρο*, Δωδώνη 13 1984, 427-441.
- Tzouvara-Souli 1993 = C. Tzouvara-Souli, *Common Cults in Epirus and Albania*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité (Actes du II^e colloque international de Clermond-Ferrand, 25-27 octobre 1990)*, éd. par P. Cabanes, Paris 1993, 65-82.
- Tzouvara-Souli 1997 = C. Tzouvara-Souli, *Ομάδα πήλινων ειδωλίων από το σπήλαιο "Ασβότρυνπα" στο Φρόνι της Αενκάδας*, in *ΣΤ' Διεθνές Πανιώνιο Συνέδριο (Ζάκυνθος, Σεπτέμβριος 1997)*, 197-211.
- Tzouvara-Souli 2001 = C. Tzouvara-Souli, *The Cults of Apollo in North-western Greece*, in *Foundation and Destruction. Nikopolis and Northwestern Greece. The Archaeological Evidence for the City Desctructions, the Foundation of Nikopolis and the Synoecism*, ed. by J. Isager, Athens 2001, 233-256.
- Ugolini 1937 = L.M. Ugolini, *Butrinto: il mito di Enea. Gli scavi*, Roma 1937.
- Ugolini 1942 = L.M. Ugolini, *Albania Antica 3: l'Acropoli di Butrinto*, Roma 1942.
- Ugolini 1983 = D. Ugolini, *Tra perirrhanteria, louteria e thymiateria. Note su una classe ceramica da S. Biagio della Venella (Metaponto)*, MEFRA 95-1 1983, 449-472.
- Van Buren 1926 = E.D. Van Buren, *Greek Fictile Revetments in the Archaic Period*, London, Murray 1926.
- Valenza Mele 1977 = N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'occidente*, MEFRA 89.2, 1977, 493-524.

Bibliografia

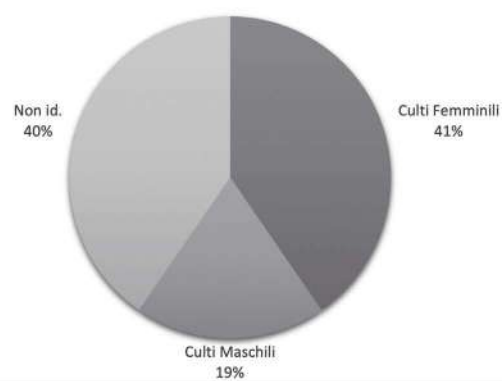
- Vélissaropoulos 1982 = J. Vélissaropoulos, *Les symbola d'affaires. Remarque sur les tablettes archaïques de l'île de Corfou*, in *Symposion 1977. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Chantilly, 1-4 Juni 1977)*, hrsg. von J. Modrzejewski, D. Lebs, Köln, Wien 1982, 71-82.
- Vélissaropoulos Karakostas 2006 = J. Vélissaropoulos Karakostas, *Une inscription inédite de Corfou*, in *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte (Rauischholzhausen, 30. September - 3. Oktober 2003)*, hrsg. von H.A. Rupprecht, Wien 2006, 285-292.
- Verger 2011 = S. Verger, *Les objets métalliques du sanctuaire de Pérachora et la dynamique des échanges entre mers Ionienne, Adriatique et Tyrrhénienne à l'époque archaïque*, in *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (= Diabaseis 2), a cura di G. De Sensi Sestito, M. Intrieri, Pisa 2011, 19-62.
- Vermaseren 1982 = M.J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque (CCCA), II. Graecia atque insulae*, Leiden 1982.
- Versakis 1911 = F. Versakis, *Ανασκαφαί Κέρκυρας*, PAAH 1911, 164-204.
- Vidale 2002 = M. Vidale, *L'idea di un lavoro lieve: il lavoro artigianale nelle immagini della ceramica greca tra VI e IV sec. a.C.*, Padova 2002.
- Vikela 2017 = E. Vikela, *Αττικά αναθηματικά ανάγλυφα στην Κέρκυρα: τυπολογικός προσδιορισμός και σκέψεις για το χρονικό της προέλευσής τους*, in *KerKron* 2017, 273-292.
- Vlad Borrelli 1976 = L. Vlad Borrelli, *Kerkyra*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, ed. by R. Stilwell, Princeton 1976, 449-451.
- Vokotopoulos 1967 = P.A. Vokotopoulos, *Μεσαιωνικά μνημεία Ιονίων Νήσων*, AD 22 B2 1967, 371-376.
- Vouligea, Sitara, Koumboura 2017 = E. Vouligea, M. Sitara, I. Koumboura, *Η οχύρωση της αρχαίας πόλης της Κέρκυρας: μια πρώτη προσέγγιση μέσα από τα μέχρι στιγμής δεδομένα*, in *KerKron* 2017, 259-272.
- Waldstein 1905 = C. Waldstein, *The Argive Heraeum (Band 2): Terra-cotta Figurines, Terra-cotta Reliefs, Vases, Vase Fragments, Bronzes, Engraved Stones, Gems and Ivories, Coins, Egyptian or Graeco-Egyptian Objects*, Boston 1905.
- Weber 2007 = M. Weber, *Der Artemistempel von Korkyra*, Thetis 13-14, 2007, 11-22.
- Weinberg 1943 = S. Weinberg, *The Geometric and Orientalizing Pottery* (= Corinth VII.1), Cambridge 1943.
- Wentzel 1893 = G. Wentzel, s.v. *Akraia 2*, RE I 1, 1893, 1192-1193.
- Will 1955 = E. Will, *Korinthiaka, Recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres médiques*, Paris 1955.
- Willemsen 1957 = F. Willemsen, *Dreifusskessel von Olympia: Alte und neue Funde*, Berlin 1957.
- Williams 1986 = C.K. Williams, *Corinth and the Cult of Aphrodite*, in *Corinthiaca: Studies in Honor of Darrell A. Amyx*, ed. by M.A. Del Chiaro, W.R. Biers, University of Missouri Press, 1986, 12-24.
- Winkes 2004 = R. Winkes, *Kerkyra, Artifacts from the Palaiopolis (The Kasfiki Site)*, Providence 2004.
- Wurster 1973 = W.W. Wurster, *Dorische Peripteraltempel mit gedrungenem Grundriß*, AA 1973, 200-211.
- Zimmermann 1989 = J.L. Zimmermann, *Les chevaux de bronze dans l'art géométrique grec*, Mayence 1989.

GRAFICI

1. Categorie delle attestazioni catalogate



2. CULTI



Corcira e la sua perea

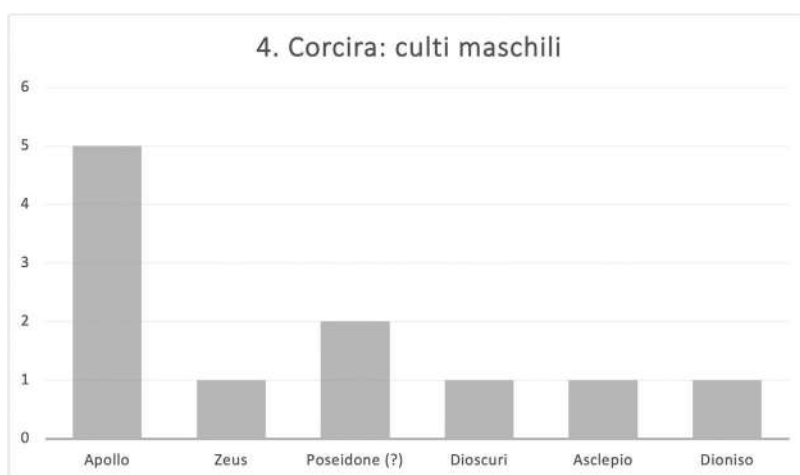
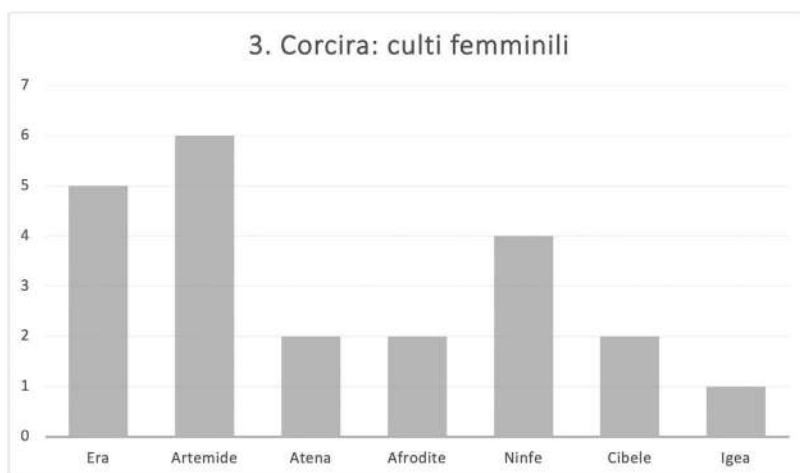


TABELLE SINTETICHE DELLE ATTESTAZIONI

Il centro urbano di Corcira e la parte più settentrionale della penisola di Kanoni (schede 1-17)

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	NATURA ATTESTAZIONE	DATAZIONE	CULTO
1	Deposito votivo presso la chiesa di Agios Nikolaos	Deposito votivo	IV - III sec. a.C	Ninfe?
2	Cippo dei Dioscuri	Rinvenimento isolato	IV sec. a.C.	Dioscuri
3	Area sacra? Lotto dell'ex fabbrica Desylla	Area sacra?	VI sec. a.C.	/
4	Statuette di Atena – sito di Kokotou	Rinvenimento isolato/ Deposito votivo?	V-IV sec. a.C.?	Atena
5	Santuario di Poseidone? Area delle terme romane presso l'ex <i>Elaias Institute</i>	Deposito votivo	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Poseidone?
6	<i>Terminus</i> di Apollo Pizio	Rinvenimento isolato	Metà V sec. a.C.	Apollo Pizio
7	<i>Artemision</i>	Area sacra	VII sec. a.C. - II sec. d.C.?	Artemide
8	Tempio di Apollo Pizio	Area Sacra	Seconda metà V sec. a.C	Apollo Pizio
9	Materiali da Od. Theotoki 4	Deposito votivo?	Età arcaica	Era?
10	Materiali da Od. Theotoki - Proprietà Pierri	Rinvenimenti isolati (collegati alla scheda 9?)	Età arcaica	Era?
11	Capitello dorico dal monastero di Agia Efimia	Rinvenimento isolato	Età arcaica	Era?
12	<i>Terminus</i> di Era <i>Akraia</i>	Rinvenimento isolato	Seconda metà V sec. a.C.	Era <i>Akraia</i>
13	Santuario di Mon Repos - Tempio e <i>temenos</i> di Era	Area sacra	Fine VII - fine I sec. a.C.	Era
14	<i>Temenos</i> di Apollo Corcireo	Area sacra	Fine VI - metà V sec. a.C.	Apollo Corcireo
15	Tempio di Kardaki	Area sacra	Fine VI sec. a.C. - inizi II sec. a.C.	Poseidone? Cibele
16	Grotta e fonte di Kardaki	Area sacra	Arcaica - Veneziana	Ninfe
17	Testa di Atena dalla collina di Analipsi	Rinvenimento isolato	IV sec. a.C.	Atena

Corcira e la sua perea

La periferia meridionale della città di Corcira: la penisola di Kanoni (schede 18-35)

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	NATURA ATTESTAZIONE	DATAZIONE	CULTO
18	Deposito votivo nel lotto Vlachopoulou	Deposito votivo	VI - inizio V sec. a.C.	Ninfe?
19	Area sacra? Lotto Voutsela	Area sacra	Fine VIII sec. a.C. - II-III sec. d.C.	Artemide?
20	Lotto Agia Kerkyra	Rinvenimento isolato	Età arcaica, classica, ellenistica	/
21	Deposito votivo nel lotto Evelpidi - Pamphili	Deposito votivo	550-530 a.C.	Culto femminile
22	Santuario di Artemide <i>Epiklivania</i> , Figareto - lotto Michalef	Area sacra	Fine VI sec. a.C.	Artemide <i>Epiklivania</i> ?
23	Lotto Grammenou	Area sacra?	VI-I sec. a.C.	/
24	Deposito dalle indagini nei lotti Vlachou - Tsichla	Deposito votivo?	VII-V sec. a.C.	/
25	Lotto Pandí – Aróni (Od. Figareto 72)	Area sacra?	Età arcaica	/
26	Materiali da Od. Figareto 115	Rinvenimento isolato	VI sec. a.C.	/
27	Deposito votivo nel lotto Rarri	Deposito votivo	Età arcaica	/
28	Santuario di Dioniso	Area sacra	Età tardo arcaica?	Dioniso?
29	Lotto Vordochila	Area sacra?	Età arcaica	/
30	Resti architettonici dal monastero di Panagia Kassopitra	Rinvenimento isolato	VI sec. a.C.	Apollo?
31	Figurine fittili dalla chiesetta di Agia Paraskevi	Rinvenimento isolato	Età post arcaica	/
32	<i>Kouros</i> e pietra conica di Apollo (lotti Pouriki – Vellianiti - Artavani)	Rinvenimento isolato/ Area sacra	VI sec. a.C.	Apollo Pizio e <i>Agyieus</i> ?
33	Piccolo santuario di Artemide	Deposito votivo	Fine VI - inizi V sec. a.C.	Artemide
34	Materiali dal lotto Dimisianou	Rinvenimento isolato	VII sec. a.C.	/
35	Lotto di proprietà dell'Arcidiocesi Cattolica lungo Od. Nafsikas	Area sacra?	Età arcaica, ellenistica	/

Tabelle

Attestazioni dal resto dell'isola (schede 36-43)

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	NATURA ATTESTAZIONE	DATAZIONE	CULTO
36	Frammenti architettonici da Avliotes	Rinvenimento isolato	V sec. a.C.	/
37	Deposito votivo da Karousades	Deposito votivo	Età arcaica	Artemide
38	Tempio dorico di Roda	Area sacra	V sec. a.C.	Apollo?
39	"Megali/Ano Grava", Loutsas (Grotta maggiore/superiore)	Area sacra?	Età arcaico-classica	Ninfe?
40	Figurine tardo arcaiche da Potamos	Deposito votivo?	Età arcaico-classica?	Artemide
41	Statuetta in bronzo con dedica votiva da Rachonas Perama	Rinvenimento isolato	Primo quarto V sec. a.C.	/
42	Resti architettonici dalle chiese di Agios Vlassios e Agioi Taxiarches a Kamara	Rinvenimento isolato	Età classica	/
43	Figurine da Lefkimmi	Rinvenimento isolato	/	/

Attestazioni da contesti ignoti (schede 44-53)

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	NATURA ATTESTAZIONE	DATAZIONE	CULTO
44	Testa in marmo di Afrodite	Rinvenimento isolato	Età ellenistica	Afrodite
45	Dediche ad Afrodite	Rinvenimento isolato	/	Afrodite
46	Cippo di Afrodite*	Rinvenimento isolato	/	Afrodite*?
47	Ceppo d'ancora votivo con dedica	Rinvenimento isolato	Fine VII-VI sec. a.C.	/
48	Rilievo attico con dedica ad Asclepio	Rinvenimento isolato	Età classica	Asclepio
49	Rilievo di Cibele?	Rinvenimento isolato	Età ellenistica	Cibele
50	Dedica a Igea	Rinvenimento isolato	IV sec. a.C.	Igea
51	Cippo di Zeus <i>Melosios</i> *	Rinvenimento isolato	/	Zeus <i>Melosios</i> *?
52	Stele attica con rilievo e dedica a Zeus <i>Meilichios</i>	Rinvenimento isolato	Metà IV sec. a.C.	Zeus <i>Meilichios</i>
53	Torso di Eros	Rinvenimento isolato	IV sec. a.C.	/

La pereia di Corcira (schede 54-58)

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	NATURA ATTESTAZIONE	DATAZIONE	CULTO
54	<i>Bothros</i> sull'acropoli di Butrinto	Deposito votivo	Fine VII sec. a.C. - età romana	Atena?
55	Resti di un'area sacra sull'acropoli di Butrinto	Area sacra	Età arcaica	/
56	Il "tempio di Atena <i>Polias</i> " sull'acropoli di Butrinto	Area sacra	Fine VI sec. a.C.	Atena <i>Polias</i> ?
57	Tempio di Mastilita	Area sacra	Fine VII-VI sec. a.C.	/
58	Frammenti di figurine fittili da Pyrgos Ragiou	Rinvenimento isolato	Fine VI - inizi V sec. a.C.	/

I templi

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	DESCRIZIONE	DIMENSIONI	DATAZIONE	CULTO
7	<i>Artemision</i>	Tempio conservato a livello delle fondazioni e in frammenti architettonici e dell'apparato decorativo. Tempio dorico pseudodiptero, 8×17; pronao e opistodomo distili in antis; cella divisa da due file di 10 colonne. Originaria decorazione (inizio VI sec. a.C.) in lastre di terracotta decorate a rilievo e dipinte, sostituita da una in marmo alla fine del VI sec. a.C. Percorso pavimentato che collegava il tempio e l'altare. Altare "a triglifi", fine VI sec. a.C.	Tempio: 23,4×49m Altare: 25×2,3m	VI sec. a.C.	Artemide
8	Tempio di Apollo Pizio	Tempio scavato per trincee; muri perimetrali conservati per un massimo di 1m di elevato; ricostruite le dimensioni generali della struttura rettangolare e ipotizzato un alzataio in mattoni. Altare rettangolare, base in blocchi di pietra con conci litici in verticale a delimitarne il perimetro interno.	Tempio: 6,4×13,4m Altare: 6,5×2,8m	Seconda metà V sec. a.C.	Apollo Pizio
13	Santuario di Mon Repos - Tempio e <i>temenos</i> di Era	Tempio conservato nelle fondazioni e in frammenti architettonici e dell'apparato decorativo; le evidenze maggiori sono costituite dalle decorazioni architettoniche del tempio "proto-frontonale" di fine VII sec. a.C. <i>Temenos</i> intercettato in diversi punti (non scavato integralmente), datato alla fine del V sec. a.C. Nelle sue fosse di fondazione sono stati conservati i <i>sacra</i> e gli architettonici della fase arcaica. Edifici accessori , soprattutto ellenistici intercettati in più punti a ridosso del <i>temenos</i> classico.	Tempio: 20×40m	Fine VII - inizi V sec. a.C.	Era
15	Tempio di Kardaki	Tempio conservato quasi integralmente nella sua planimetria, lato orientale parzialmente scivolato in mare, elevato parzialmente ricostruito; tempio dorico (ma architrave liscio), 6×12 colonne; pronao distilo in antis, cella, senza opistodomo Altare interno al tempio, forse su una struttura- <i>eschara</i> preesistente. Struttura rettangolare cava internamente, composta da pietre squadrate. Muro di contenimento intercettato paralleli ai lati occidentale e meridionale del tempio, riconosciute tre fasi, la più antica contemporanea alla costruzione del tempio.	Tempio: 11,9×25,5m Altare: 4,6×2,2m	Fine VI sec. a.C.	Poseidone <i>Hippios?</i>

Tabelle

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	DESCRIZIONE	DIMENSIONI	DATAZIONE	CULTO
28	Santuario di Dioniso	Tempio testimoniato soltanto dai resti di un frontone in marmo, con scena di banchetto, tradizionalmente collegato al culto di Dioniso. Altare rettangolare, composto da lastre in pietra delimitate da lastre poste di taglio lungo i lati conservati, datato dal VI sec. a.C. all'età ellenistica; pendenza verso entrambi i lati corti per far defluire i liquidi dalla superficie; struttura che si imposta su un battuto di terra e ghiaia datato alla seconda metà del VII sec. a.C., come le fondazioni di un non meglio specificato muro dall'area del santuario. Pavimentazione in lastre di argilla ellenistico-romana intercettata in tutta l'area indagata. Tempio conservato in tre filari di fondazioni e frammenti architettonici e dell'apparato decorativo (frammenti di terrecotte architettoniche e di sculture in marmo); tempio dorico con pronao e cella all'interno della quale si conservano 4 blocchi di pietra allineati (basi di statue/oggetti di culto). Altare rettangolare, costituito da un perimetro di pietre esterne regolari che inquadravano un nucleo centrale di ciottoli grossolani.	Tempio: timpano 12m Altare: 12,2×3,9m	Età arcaica (Altare VI sec. a.C., frontone fine VI sec. a.C.)	Dioniso?
38	Tempio dorico di Roda		Tempio: ca. 11,7×21,8m Altare: 12×2m	V sec. a.C.	Apollo?
56	“Tempio di Atena Polias” sull'acropoli di Butrinto	Tempio dorico con fregio ionico ricostruito sulla base di alcuni tagli paralleli nella roccia dell'acropoli di Butrinto, interpretati come sua fondazione e integrati al rilievo del leone riutilizzato nel rifacimento tardo romano del circuito murario ellenistico.	Tempio: ca. 9×20m	Fine VI sec. a.C.	Atena Polias?
57	Tempio di Mastilita	Tempio conservato nelle fondazioni, a pianta rettangolare, composto da un cortile interno scoperto circondato da quattro ali coperte Piccola (dimensioni non riportate) struttura rettangolare, rinvenuta a est del tempio e interpretata come altare .	Tempio: ca 10×14m, cortile interno scoperto ca. 9×5m Altare: /	Fine VII-VI sec. a.C.	/

I depositi votivi

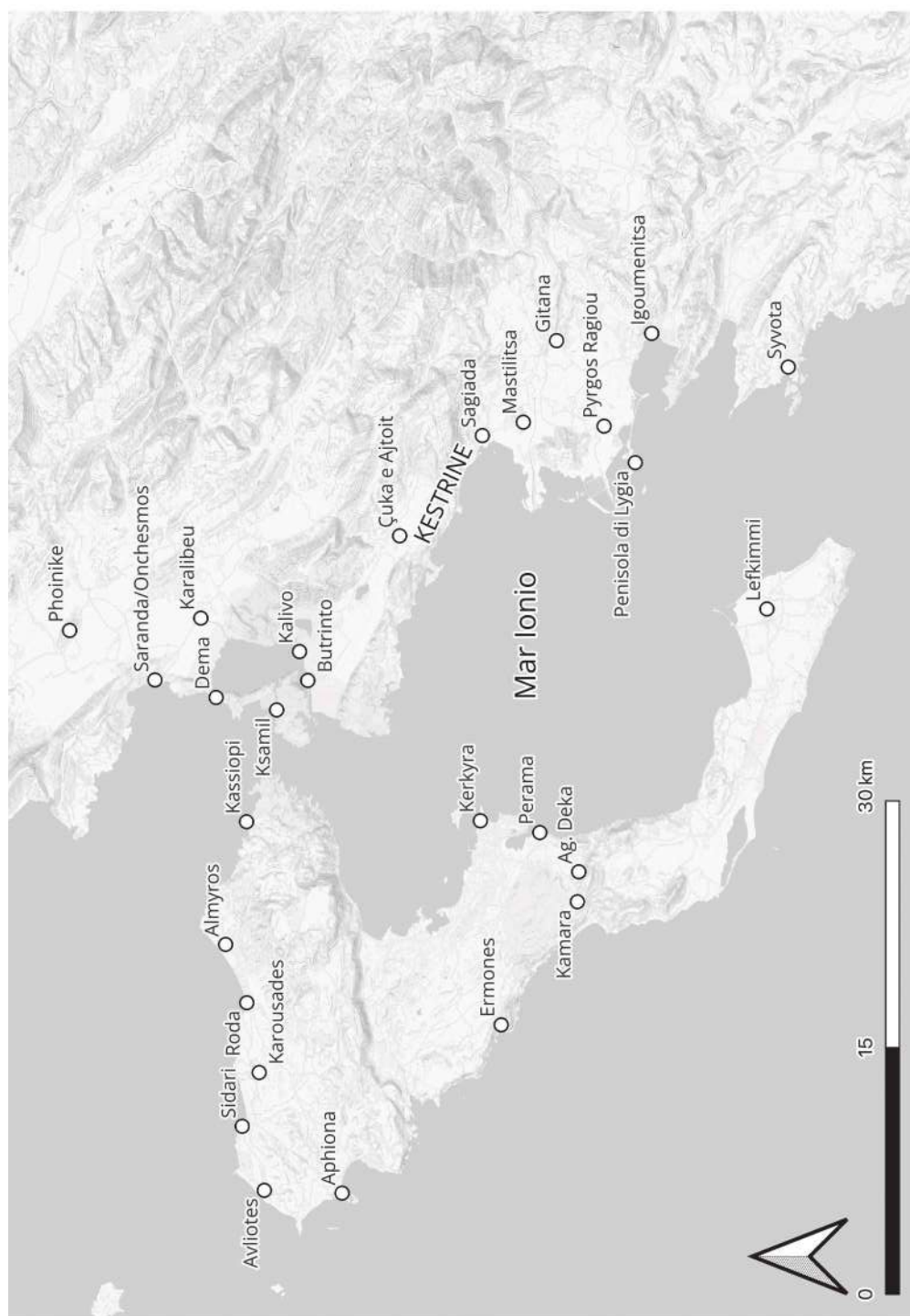
Corcira e la sua perea

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	DATAZIONE	GIACITURA	TIPOLOGIA	RAPPORTO CON AREA SACRA	CULTO
1	Deposito votivo presso la chiesa di Agios Nikolaos	IV-III sec. a.C.	/	/	Probabile culto in grotta	Femminile, Ninfe?
4	Statuette di Atena - sito di Kokotou	V-IV sec. a.C.?	/	/	/	Atena?
7	<i>Artemision</i>	VI sec. a.C. (materiali dal deposito)	Secondaria	Deposito di dismissione/oblitterazione?	Terrecotte architettoniche datate al VI sec. a.C. e forse intenzionalmente deposte insieme al momento del rifacimento della decorazione architettonica in marmo	Artemide
9	Materiali da Od.Theotoki 4	Etrà arcaica	/	/	Materiali collegabili alla presenza di un luogo di culto di Era? Dalla collina del monastero di Agia Efimia (cfr. anche mat. nella scheda 10)	Era?
10	Materiali da Od. Theotoki - Proprietà Pierri	Età arcaica	/	/	Materiali probabilmente da riferire allo stesso deposito della scheda 9	Era?
13	Santuario di Era a Mon Repos: fosse-deposito lungo il <i>temenos</i> di fine V sec. a.C.	Fine VII-V sec. a.C. (materiali delle fosse)	Secondaria	Deposito di dismissione/oblitterazione	Frammenti architettonici e votivi delle fasi più antiche del santuario (fine VII-V sec. a.C.) raccolte nelle fosse di fondazione del <i>temenos</i> di fine V sec. a.C.	Era
18	Deposito votivo nel lotto Vlachopoulou	VI-inizio V sec. a.C.	Primaria	/	Deposito domestico	Ninfe?

Tabelle

SCHEDA	NOME ATTESTAZIONE	DATAZIONE	GIACITURA	TIPOLOGIA	RAPPORTO CON AREA SACRA	CULTO
21	Deposito votivo nel lotto Evelpidi-Pamphili	550-530 a.C.	Secondaria	Deposito di dismissione	Favissa di un santuario arcaico, intercettato in alcuni muri, fra cui quelli che delimitavano il deposito	Femminile
24	Deposito dalle indagini nei lotti Vlachou - Tsiola	VIII-VI sec. a.C.	/	/	Materiali riferibili a un deposito votivo	/
27	Deposito votivo nel lotto Rarri	Età arcaica	Primaria	/	Deposito di lucerne pollicini arcaiche, forse tracce di mensole su cui erano conservate/esposte	/
33	Piccolo santuario di Artemide	Fine VI - inizio V sec. a.C.	Secondaria	Deposito di dismissione	Favissa di un santuario in cui sono stati raccolti quasi esclusivamente votivi coroplastici	Artemide
37	Deposito votivo da Karousades?	Età arcaica	/	/	Figurine confrontate con quelle del piccolo santuario di Artemide	Artemide?
40	Figurine tardo arcaiche da Potamos	Età arcaico-classica	/	/	Figurine confrontate con quelle del piccolo santuario di Artemide	Artemide?
54	<i>Bothros</i> sull'acropoli di Butrinto	Fine VII sec. a.C. - età romana	Primaria?	/	Materiali collegati a una struttura - <i>bothros</i>	Atena?

TAVOLE



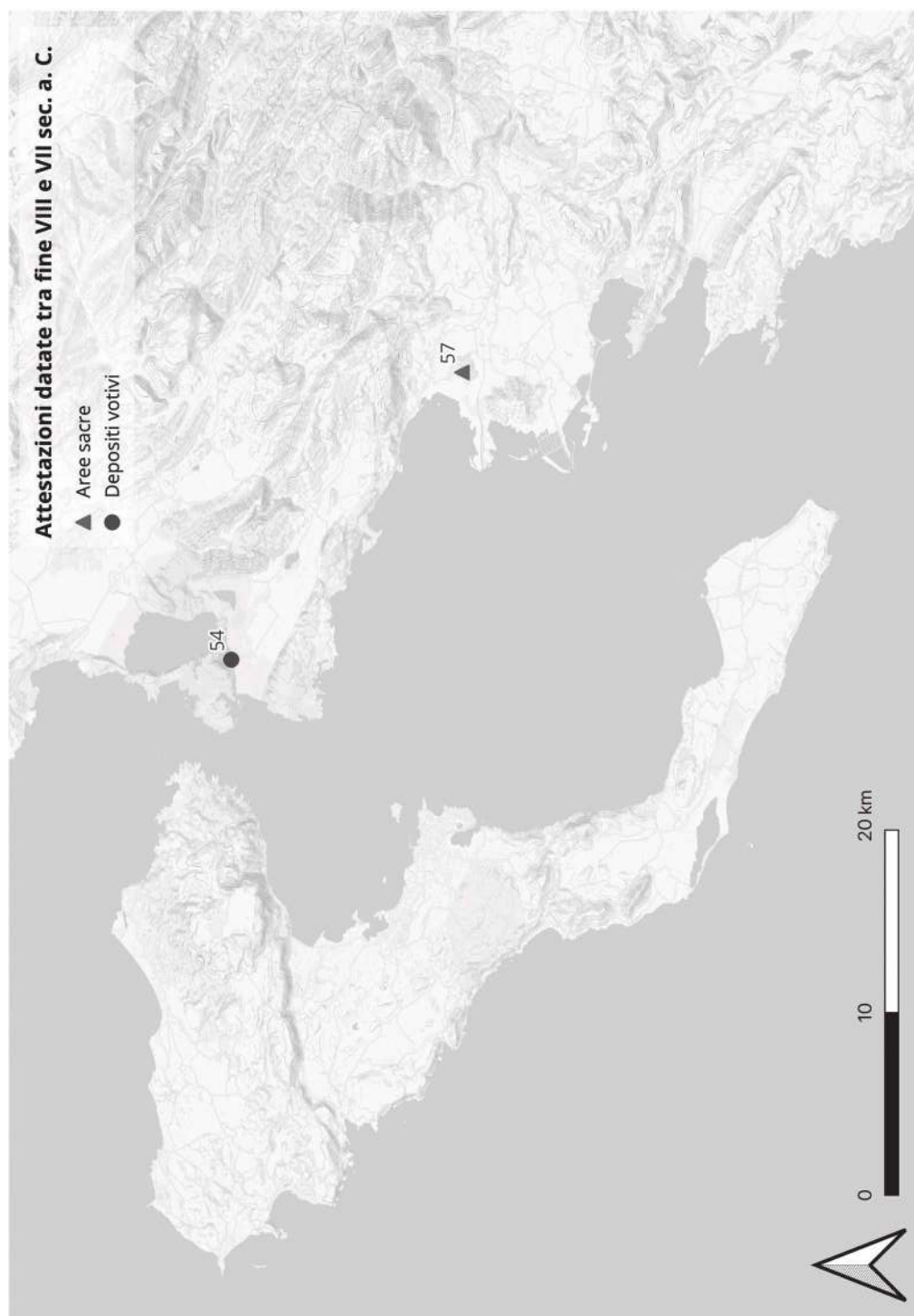
Tav. 1: L'isola di Corfù e la perea di Corcira, compresa fra la penisola di Ksamil e quella di Lygia (elaborazione N. Aleotti, F. Carbotti).



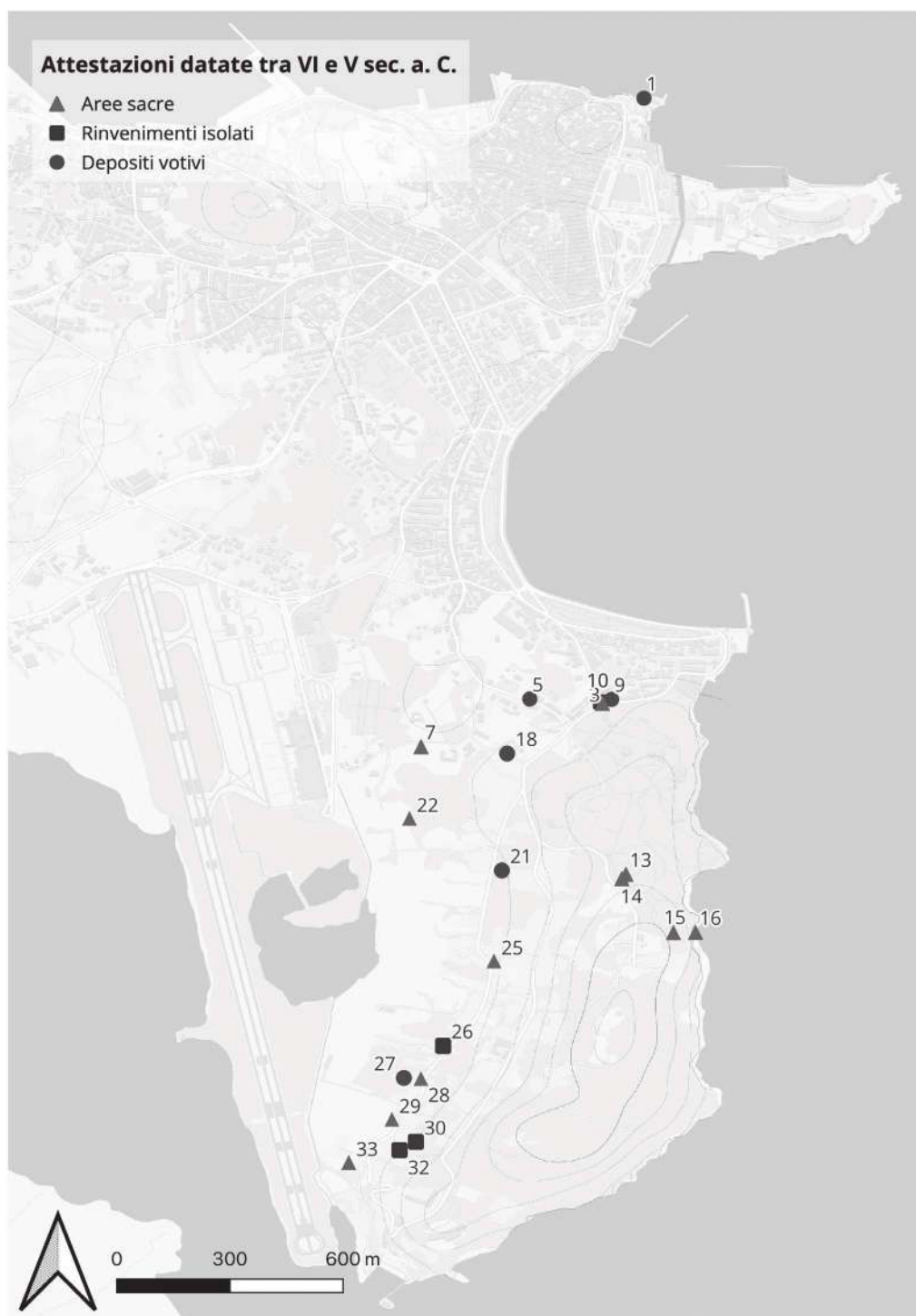
Tav. 2: La città di Corcira. Riferimenti antichi e moderni citati nel testo (elaborazione N.Aleotti, F. Carbotti).



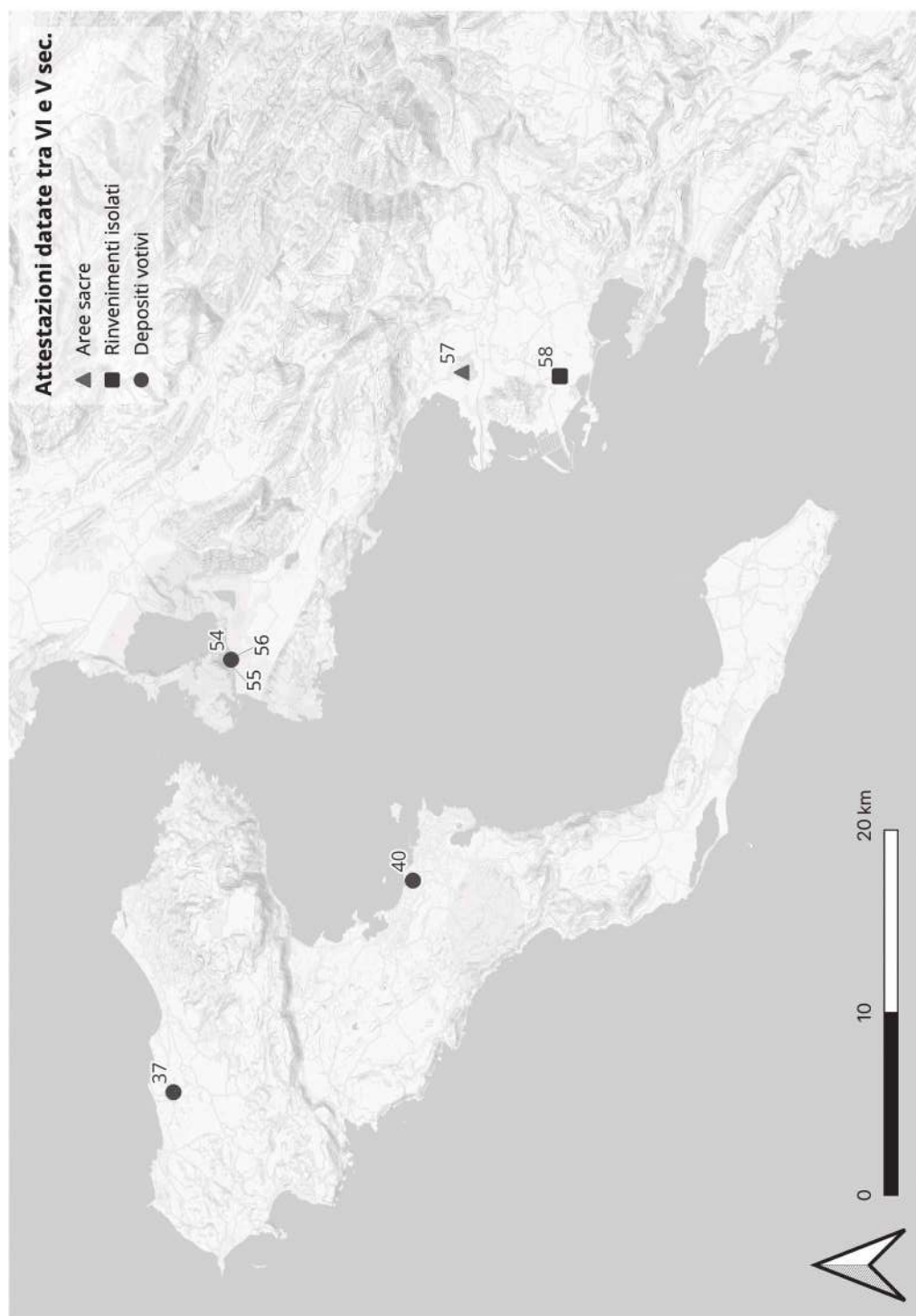
Tav. 3: Distribuzione delle attestazioni di culto da Corcira: VIII - fine VII sec. a.C. (elaborazione N. Aleotti, F. Carbotti).



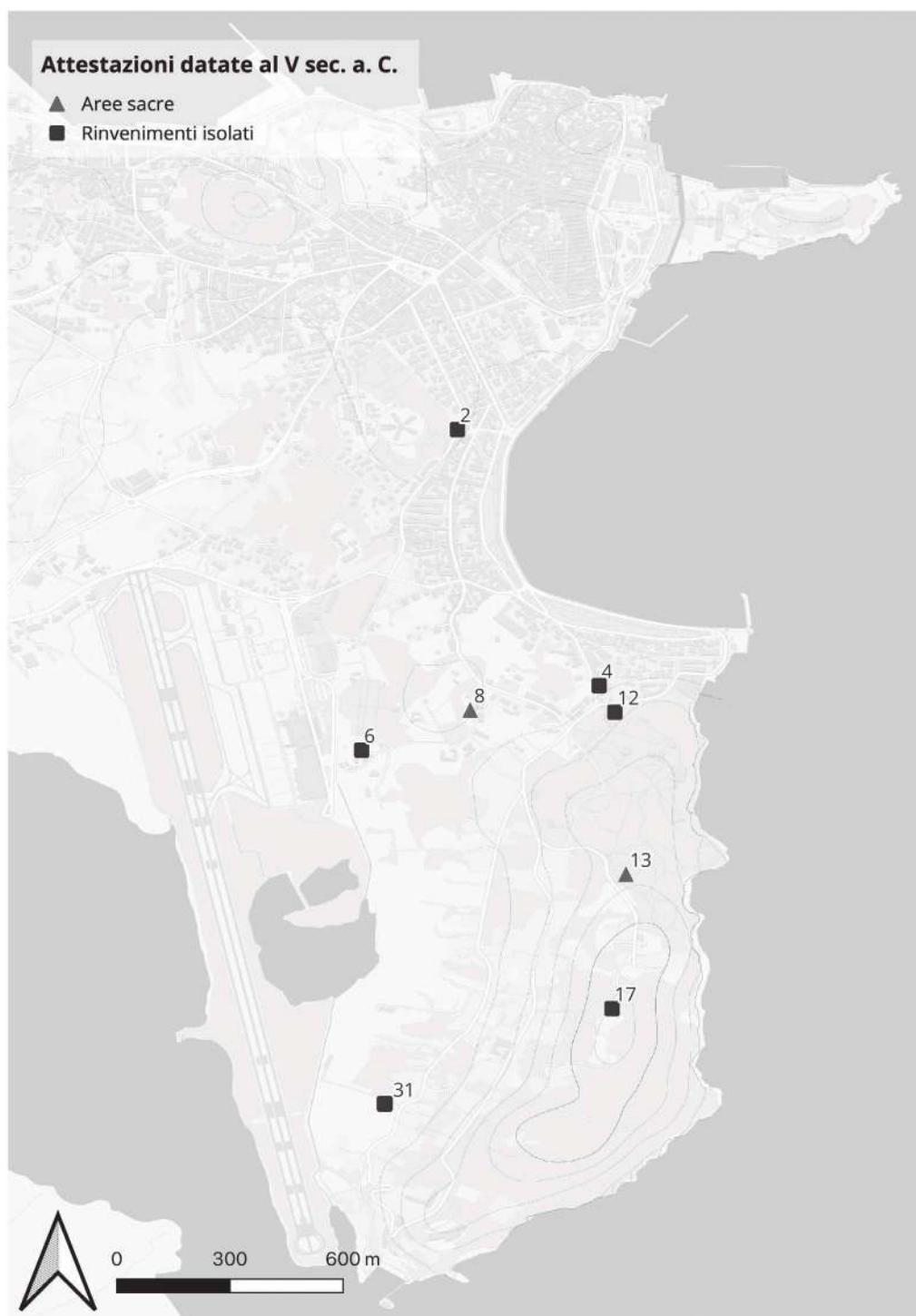
Tav. 4: Distribuzione delle attestazioni di culto dalla perea di Corcira: VIII - fine VII sec. a.C. (elaborazione N.Aleotti, F. Carbotti).



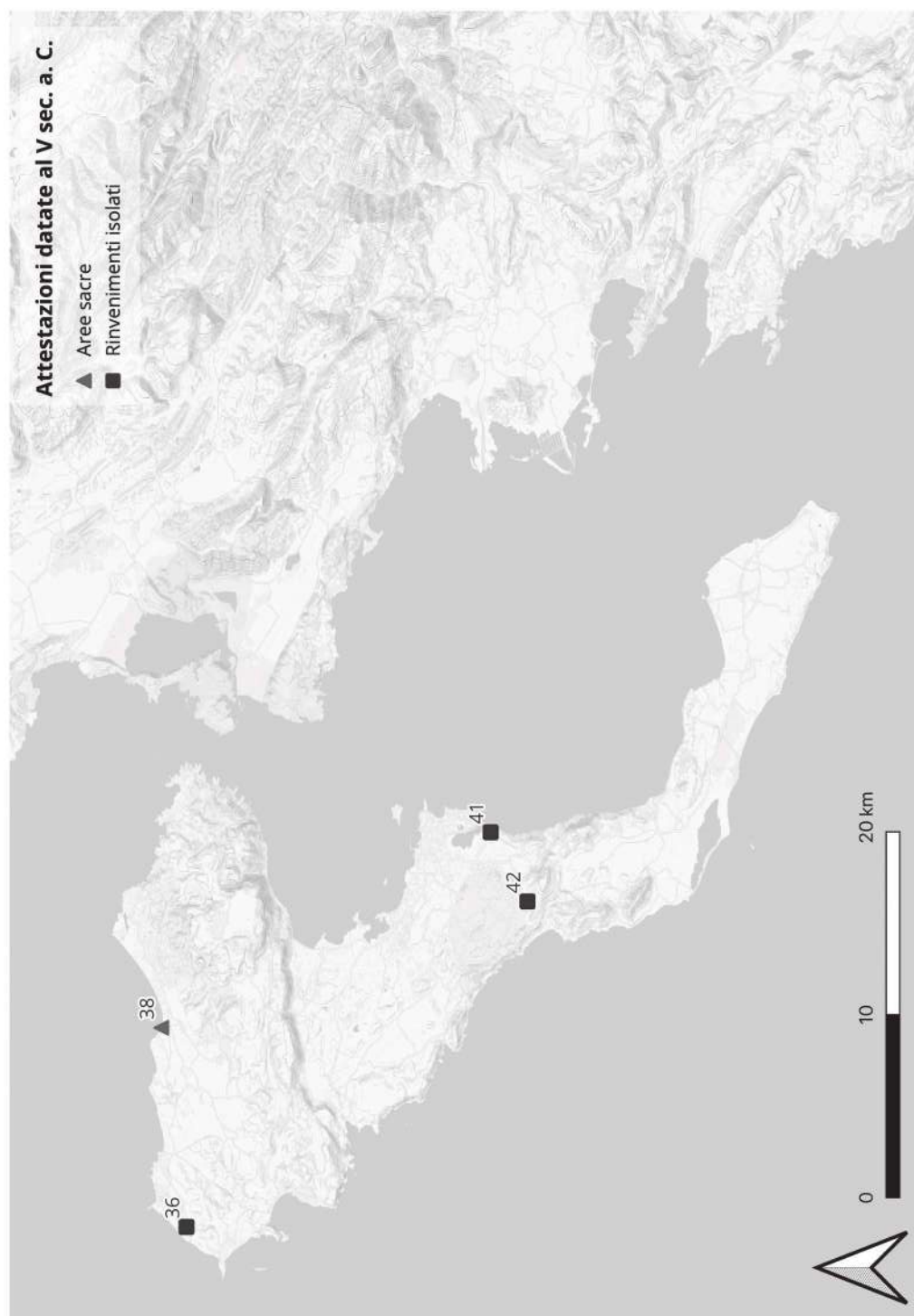
Tav. 5: Distribuzione delle attestazioni di culto da Corcira: VI-V sec. a.C. (elaborazione N.A-leotti, F. Carbotti).



Tav. 6: Distribuzione delle attestazioni di culto dall'isola di Corfù e dalla perea di Corcira: VI-V sec. a.C. (elaborazione N.Aleotti, F. Carbotti).



Tav. 7: Distribuzione delle attestazioni di culto da Corcira: V sec. a.C. (elaborazione N.A-leotti, F. Carbotti).



Tav. 8: Distribuzione delle attestazioni di culto dall'isola di Corfù: V sec. a.C. (elaborazione N.Aleotti, F. Carbotti).



1. *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 7-9 gennaio 2010)*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI, 2010.
2. *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2011.
3. I. *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, a cura di LUISA BREGLIA, ALDA MOLETI e MARIA LUISA NAPOLITANO, 2011.
II. RENATA CALCE, *Graikoi ed Hellenes: storia di due etnonimi*, 2011.
4. DAMIANA BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, 2013.
5. *Prospettive corciresi*, a cura di CLAUDIA ANTONETTI ed EDOARDO CAVALLI, 2015.
6. *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Rende, 2-4 dicembre 2013)*, a cura di GIOVANNA DE SENSI SESTITO e MARIA INTRIERI, 2016.
7. UGO FANTASIA, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, 2017.
8. *Politics, Territory and Identity in Ancient Epirus*, edited by ADOLFO J. DOMÍNGUEZ, 2018.
9. MARIA INTRIERI, *Ermocrate. Siceliota, stratego, esule*, 2020.
10. *Cités nouvelles, villes des marges. Fondations, formes urbaines, espaces ruraux et frontières de l'archaïsme à l'Empire*, sous la direction de ARIANNA ESPOSITO et AIRTON POLLINI, 2023.
11. *Dominguez-Pascual, The Islands of the Ionian Sea and the Mainland. Landscapes, Contacts and Politics*, edited by ADOLFO J. DOMÍNGUEZ AND JOSÉ PASCUAL, 2026.
12. NADIA ALEOTTI, *Corcira e la sua Perea. Archeologia del culto in età arcaica e classica (fine VIII-IV secolo a.C.)*, 2026.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2025